

ATTILIO PETRUCCIOLI

**LA CITTA' DEL SOLE E DELLE ACQUE
FATHPUR SIKRI**



Carucci Editore

Grandi Opere
della collana
**Città e Architettura
dell'Islam**

Dipartimento di Architettura
e Analisi della Città

Università di Roma
«La Sapienza»

ATTILIO PETRUCCIOLI

FATHPUR SIKRI

CITTÀ DEL SOLE E DELLE ACQUE

Prefazione di Klaus Fischer

Carucci editore Roma

*Ai miei due figli
Akbar e Federica*

INDICE

Prefazione di Klaus Fischer	11
Introduzione	13
Ideologia e architettura della città	
sotto i Moghul	17
Una città ibernata	17
Brevi note di storia	18
Architettura e prototipi celesti	19
Una città in movimento	20
Il disegno del territorio come geometria del potere	21
Le città moghul nel XVI secolo	23
La progettazione urbana, il ruolo del giardino	27
L'armatura territoriale	27
La città del Sole e delle acque	39
Dal fulgore all'abbandono	39
La città prima di Akbar	41
La città all'interno delle sue mura	43
Gli abitanti della città	46
Gli altri distretti urbani	46
Il quartiere e il <i>khanqah</i> di Salim Chishti	49
La Grande Moschea o Naya Khanqah	50
Topografia del villaggio attuale	52
Alchemia delle acque	54
L'infrastruttura dello splendore	107
Iterazione modulare come matrice dello spazio	107
Il movimento rituale	110
Rito e mito	111
Il Diwan-i-Amm	113
Il teatro dell'Universo	116
Il preteso Diwan-i-Khass come allegoria del pellegrinaggio interiore	117
La città delle donne	119
Città costruita - città disegnata	122
Geometria e progetto	161
Problemi di misurazione e teoria delle proporzioni nell'India precoloniale	161
Misura e armonia nel mondo islamico	162
Concinnitas et proportio	166
Cronologia 1569-1585	178
Glossario	179
Bibliografia	182
Indice dei nomi	190
Indice dei luoghi	191
Indice dei soggetti	193

PREFAZIONE

In questi giorni di tensione politica internazionale, che mette in serio pericolo la nostra vita e la stessa sopravvivenza del genere umano, dobbiamo domandarci se in un altro ciclo storico simili condizioni abbiano oppresso la mente dell'uomo. Quantunque destinato dal mondo classico in poi ad essere un animale politico, a volte l'uomo cerca di sfuggire questa realtà, ritirandosi in uno stato apolitico, per dedicarsi alle attività dell'arte e coltivare l'amore: per la natura, specialmente gli animali, per Dio o per la propria compagna. Altre volte l'individuo si rende libero, sublimando l'amarezza quotidiana con l'aiu-

to di una esperienza estetica e superando le restrizioni del mondo mortale nel regno delle creazioni immortali.

Saxa loquuntur: questo libro, appena uscito, abbraccia due unità culturali, l'India e l'Islam, complete e chiuse in sé, sovente confluenti e più spesso in conflitto tra loro, solo in alcuni momenti aurei della Storia capaci di creare una sintesi in una crescita comune, come è testimoniato dalle architetture di Fathpur Sikri. Ivi lo splendore dell'architettura e della decorazione esalta il significato storico e politico della residenza dei moghul.

Le civiltà autoctone hindu, buddhista e

jaina dell'India antica hanno ispirato mecenati, architetti, scultori e pittori a erigere edifici unici nel panorama universale della Storia dell'Arte. Se pochi edifici civili, costruiti con materiali deperibili, documentano il potere imperiale delle dinastie regnanti, i sacerdoti ed i loro architetti scelsero al contrario la pietra delicatamente intagliata e i mattoni per gli *stupa*, i templi ed i monasteri delle loro comunità. Gli ingegneri indiani hanno sempre preferito lavorare pesanti masse monolitiche, assemblando pezzi di pietra, tagliati con grande maestria in sistemi trabeati di pilastri, architravi e mensole. L'ideologia

del santuario scavato in grotte fu trasferita ai soffitti piatti, destinati a coprire piccoli e bui *garbhagriha* come ampi *mandapa*. Oppure volte e strutture di pietre intagliate a cupole coprivano spaziose sale. Secondo A.C. Soper la forma emisferica con il simbolo inciso del loto, su cui erano rappresentati esseri celesti e guardiani terreni, mimava la volta celeste.

Nel mondo islamico naturali istinti matematici si accompagnarono con le tradizioni vive della scienza ellenistica, specie la geometria euclidea; all'incontro con l'eredità del nomadismo centroasiatico e la tradizione della tenda dob-

biamo le magnifiche invenzioni urbanistiche dei palazzi, fortezze e città residenziali.

Come ha sottolineato E.B. Smith molti edifici come torri e portali, coronati da numerosi *chhattri*, compreso il Buland Darwaza di Fathpur Sikri, rappresentavano un simbolismo imperiale; erano eretti a gloria del Re del Mondo. D'altro canto edifici religiosi, specie tombe e moschee, erano concepiti come camere, dove ampie cupole sovrastavano interni luminosi come il cielo.

Ingegneri calcolavano le zone di transizione tra il quadrato e il cerchio con trombe matematicamente corrette e

pennacchi ispirati dall'architettura bizantina. Soluzioni particolari della cupola a doppia calotta risalgono agli *stupa* di mattoni crudi dell'Asia Centrale ed a strutture lignee del Vicino Oriente. Con la conquista islamica risultati tecnici e ideali estetici si diffusero nel Dar al Islam, e possono essere osservati negli edifici civili e religiosi di Fathpur Sikri.

Le religioni hindu, buddhista e jaina riflettono gli ideali morali ed estetici delle società sorte e sviluppate nel Continente Indiano, mentre i seguaci del Profeta accettarono la sfida di portare la fede islamica in tutte le terre dell'Oriente

e dell'Africa.

Fra gli obiettivi di questo libro devono essere sottolineati i risultati culturali di questi incontri. Accanto alle scuole artistiche indo-musulmane del Sultanato di Delhi, di Jaunpur, Bengala, Gujarat o Malwa, ci sono due punti di culmine: il regno di Vijayanagara e le città moghul a cominciare dalla Fathpur Sikri di Akbar. Nelle rovine di Vijayanagara, accanto ai *gopura* (torri tempio) e *mandapa* (sale tempio) di pura origine hindu, osserviamo volte di provenienza indiana e cupole del Vicino Oriente, nonché tradizioni strutturali islamiche nelle cosiddette «Stalle degli elefanti» o nel

recinto dello *zenana*.

Negli ultimi anni numerosi incontri internazionali hanno avuto per oggetto l'urbanistica hindu o musulmana. Mi limito qui a menzionare i due seminari al «The World of Islam Festival» a Londra nel 1971 e Cambridge nel 1976; nel 1982 in Inghilterra abbiamo partecipato al «Festival dell'India» con una mostra «In the Image of Man» e la conferenza «The Destiny of Man», organizzata dal SARAS (South Asian Religious Art Studies). Li abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare alcune note introduttive alla pianificazione urbana indomusulmana di George Michell su Jaipur,

Fathpur Sikri e Vijayanagara. L'anno successivo il Südasien Institut dell'Università di Heidelberg ha organizzato il seminario «The Kingdom of Vijayanagara» con una serie di interventi di storia comparata dell'architettura, tra cui quello di Attilio Petruccioli su «Urban Forms in Moghul India». A quel tempo fui molto colpito dal nuovo approccio all'arte indo-islamica dell'amico e collega Attilio, quando egli citò il ruolo pilota di Fathpur Sikri come «sezione congelata» di un'epoca storica. Dietro la libertà apparente di forme del palazzo di Akbar egli ha correttamente letto un apparato globale di reticoli geo-

metrici e un sistema di proporzioni dinamiche, in base alle quali non solo il palazzo, ma tutta la città risulta concepita e realizzata.

Nel 1984 Thomas S. Maxwell ha continuato le attività del SARAS con un seminario «Pantheon of Power» a Lucknow. Sempre sul tema della progettazione urbana sotto l'auspicio del simbolismo religioso, in occasione del «Festival of India, USA 1985/86», Attilio Petruccioli ha letto al Simposio dell'Università di Harvard su «The Art, Architecture and Culture of Fathpur Sikri» il suo intervento dal titolo «Geometry of power».

Ora il presente libro opera una sintesi di questo ventennio di ricerche sulle tecniche, l'Idrologia, la Storia dell'Arte e dell'Architettura, Filologia Orientale, Indologia, Simbologia ed estetiche comparate.

Siamo grati ad Attilio Petruccioli per questo libro, che è un nuovo contributo di conoscenza e io sono personalmente a lui grato, per avermi invitato a scrivere la prefazione di un libro, che mette al di sopra di tutte le questioni tecniche l'importanza di questo centro artistico per tutta l'umanità.

KLAUS FISCHER

INTRODUZIONE

«L'uomo che sa a memoria com'è fatta Zora, la notte quando non può dormire immagina di camminare per le sue vie e ricorda l'ordine in cui si susseguono l'orologio di rame, la tenda a strisce del barbiere, lo zampillo dai nove schizzi, la torre di vetro dell'astronomo, la edicola del venditore di cocomeri, la statua dell'eremita che va al porto. Questa città che non si cancella dalla mente è come un'armatura o reticolo nelle cui caselle ognuno può disporre le cose che vuole ricordare: nomi di uomini illustri, virtù, numeri, classificazioni vegetali e minerali, date di battaglie, costellazioni, parti del discorso».

ITALO CALVINO

Il rilievo architettonico è il fondamento della scoperta dei segreti degli spazi. È giusto ribadire la validità oggi, che si è accentuato il divario tra storici dell'arte, che dissertano alla scrivania sull'architettura, tenendo in mano un pacco di fotografie, e progettisti, che prefigurano incauti riusi sulla base di una superficiale conoscenza del manufatto. Preventiva conoscenza significa non solo riportare a misura gli spazi del complesso architettonico, che si vuole investigare, ma viverlo dal di dentro, interrogandolo ad ogni ora del giorno e della notte, in ogni stagione, con ogni luce. Significa vivere in una simbiosi mor-

bosa con le sue mura, significa stabilire un dialogo onirico con gli antichi abitanti e con l'ipotetico progettista. Molte volte le architetture sembrano pronte a rivelare ogni cosa, poi cade il silenzio; il filo di Arianna, che si tiene saldamente in mano, conduce sovente in una impasse.

Quante volte allungato pigramente sotto il portico del *dak bungalow* di Fathpur Sikri, ho desiderato di essere un'anima antica, sia pur umile reincarnazione di un *chokidar* al servizio del grande sovrano moghul. Avrei potuto condurre per mano questo bizzarro signore italiano, metà architetto e metà indologo,

e mostrargli con spavalda sicurezza i luoghi della città del sole e delle acque: «Ecco lì sedeva il Re dei Re a meditare silenzioso, ed in questo luogo si riunivano per il *darbar* i nobili, aspettando nel dovuto raccoglimento l'apparizione del Vicario Divino; ecco laggiù quel giardino risuona ancora delle grida gioiose delle sue spose, con il viso celato sotto il *pardah*». Ma non è così: le rovine di Fathpur Sikri restano mute, come «il reticolo nelle cui caselle ognuno può disporre le cose che vuole ricordare». A distanza di quattro secoli, nonostante l'appassionato interesse di dotti studiosi, nonostante le sue architetture

siano state scrutate da sagaci cultori delle Scienze Orientali, nessuno è in grado di sostituire molte certezze alla leggenda, che vuole la città costruita come atto di pietas e di ringraziamento per la nascita di un sospirato erede.

Fathpur Sikri è un thrilling, in cui è possibile dare sfogo ad una fantasia combinatoria di ipotesi infinite. Le rovine, che dall'alto del crinale si riflettono nella distesa del lago, hanno affascinato ricercatori, archeologi e semplici viaggiatori: queste pietre di arenaria rossa, così potentemente espressive, ci parlano in un linguaggio sconosciuto, che lascia nell'animo un senso di frustrazione ed

esaltazione al tempo stesso.

All'inizio, questo alone di mistero più di ogni altra cosa ha influito sulla mia determinazione a tornare negli ultimi vent'anni ad esplorare e misurare «il luogo del delitto». Poi ho capito, che questo luogo, dove l'architettura radicata nel paesaggio diventa poesia, poteva essere il momento di verifica di quegli strumenti di conoscenza della struttura urbana, che andavo man mano acquisendo e affinando nella Facoltà di Architettura di Roma, sotto la guida di Ludovico Quaroni.

Alla fase di documentazione delle strutture fisiche della città è seguito un mo-

mento di critica della compagine urbana con un'ottica decisamente progettuale, che ha avuto un riscontro nelle tesi di laurea in progettazione architettonica di Massimo Mandelli, Paolo Romiti, Rita Ruggetti, Claudia Trinca e Fabrizio Scopigno, seguite dal sottoscritto e dall'amico Ludovico Micara. Cinque progetti di «riabilitazione» e rivulazione delle strutture archeologiche al fine di iniettare nuova vita nel corpo assopito dell'antica capitale.

L'ipotesi ha solide basi: Fathpur Sikri, per il suo particolare significato politico e religioso, è l'unico luogo che parla dritto al cuore degli indiani. In questo

momento che vede in quel paese prevalere le tendenze centrifughe dei particolarismi religiosi e regionali, credo sia un contributo doveroso da parte nostra. Al momento di dare alle stampe questo lavoro, pieno più di ipotesi e interrogativi che certezze, mi domando quali insegnamenti, a parte il suo significato «ecumenico», offra Fathpur Sikri. Credo che le lezioni siano almeno cinque. Prima lezione. La caccia ostinata alle funzioni nell'architettura del passato è sovente un vuoto esercizio da lasciare alla mentalità positivista di alcuni archeologi. Proiettare in spazi flessibili e fluidi come il Tempio, casa del Divino, co-

me il palazzo reale, luogo del rituale simbolico, gli schemi rigidi del funzionalismo ottocentesco, è un nonsenso. I poetici nomi attribuiti dalle guide agli edifici di Fathpur Sikri (ma penso anche ai vari «Piazza d'Oro», «Teatro Marittimo» e «Sala dei Filosofi» della Villa Adriana a Tivoli) hanno almeno il pregio di rievocare quel carattere per cui furono costruiti. Fathpur Sikri e Villa Adriana sono un reame di spazi, la cui funzione primaria è la celebrazione della regalità nelle figure deificate di Akbar e Adriano: al simbolismo positivo dei colonnati modulari si contrappongono il simbolismo solare delle vol-

te ripartite e il simbolismo dionisiaco della calma distesa delle acque.

Infastiditi come siamo ogni giorno da ciarlatani, maghi e astrologhi siamo portati a guardare con sospetto ogni riferimento, sia pur documentato, dell'architettura con il movimento degli astri. Non così nel passato e in India, dove, come nel mondo classico, l'astronomia abbracciava l'astrologia: stelle e pianeti con i loro movimenti in rapporto al sole e alla luna hanno influenzato i destini degli esseri viventi e toccato sovente i toni epici del mito, come nel litigio tra l'orribile mostro Rahu e il sole.

Uno studioso, che si avvicini all'archi-

tettura dell'India con animo sgombro da pregiudizi, pur nella fermezza delle proprie convinzioni scientifiche, credo non possa prescindere da questo importante aspetto della Storia dell'Architettura.

Seconda lezione. Noi architetti siamo abituati a concepire un progetto come momento di mediazione tra ideazione ed esecuzione — dove appunto la rappresentazione grafica svolge la funzione di trasmissione dell'idea —, poiché apparteniamo ad una cultura analitica, che alla base della conoscenza pone la necessità di scomporre e ordinare in classi. In altre culture preindustriali lo spazio è

uno stato mentale unitario, che non si scompone in piante e sezioni: la rappresentazione grafica del progetto è quasi sempre assente o vi riveste, un ruolo molto secondario.

Per l'artigiano, che costruisce oggi nella campagna indiana una casa come si costruiva nel XVI secolo, la pianta di un edificio ha un significato concreto e topologico, capace di superare l'arida astrattezza del disegno. Essa coincide con il tracciato delle fondazioni, che hanno già insiti gli spazi da edificare in elevato. Le garanzie per il cliente sono nelle convenzioni tramandate da una tradizione abbastanza elastica da acco-

gliere le nuove istanze. Per anni ho cercato negli archivi le prove dell'esistenza di un progetto o almeno il nome di un progettista, poiché ritenevo testardamente, che una così complessa articolazione spaziale e strumenti sofisticati di controllo matematico del «progetto» non potessero essere frutto del caso. Avevo ragione solo in parte. Se non ha senso un grafico progettuale in un rapporto simbiotico tra patrono, architetto ed esecutore, partecipi del medesimo patrimonio di conoscenza che si realizza nella costruzione, dall'Uzbekistan, la terra di origine dei moghul, vengono dati e informazioni, che sembrano corro-

borare l'ipotesi di una armonia dei numeri, nascosta dietro l'armonia degli spazi, la cui complessità non sia percepibile neppure dall'occhio più esercitato. Possedere una legge divina in esclusiva, al fine di sostenere il valore esoterico del potere: in questo doveva consistere uno dei più raffinati piaceri del sovrano e degli eletti delle corti d'Oriente. Terza lezione. Nel secondo dopoguerra, alla caduta delle grandi impalcature ideologiche ha fatto seguito la morte di tante certezze in campo scientifico. Nel complesso bagaglio di forme dell'architettura impallidiscono tutti quei progetti presupposti di una situazione concepita

interamente in funzione di una regola: le utopie platoniche delle città ideali e la loro trasposizione in chiave moderna nelle illusioni dei benefici del Razionalismo sembrano lontane anni luce. Il prodotto non è più importante quanto il processo, i suoi elementi, le sue contraddizioni. Di fronte alla sclerosi dei Piani Regolatori prendono forza gli interventi attenti al messaggio del luogo, i progetti frutto dell'accostamento sensibile di frammenti, che trovano la giusta posizione (come nella Grande Pianta Marmorea di Roma) solo dopo molti tentativi; e poi, chissà, lasciano sempre la porta aperta ad altre possibili lo-

giche unioni. I luoghi della città si trovano e si combinano a loro volta, non in virtù di un grande piano preordinato, ma per misteriosa affinità elettiva, laddove le sbavature sono levigate dalla vita quotidiana. In fondo il grande richiamo della Roma papale è nell'essere un mosaico di grandi piani abortiti. Akbar e Adriano furono certo degli abili bricoleur, capaci di unire allo aspetto ludico del fare architettura, l'abilità di combinare elementi aperti alle relazioni nel tempo e nello spazio, a un tempo concreti e virtuali. In questo senso credo, che la trasformazione di questi organismi intellettualmente vivi in musei,

sia stato il peggior affronto alla memoria dei creatori.

Quarta lezione. A differenza di molti monumenti dell'India le architetture del palazzo di Akbar a Fathpur Sikri colpiscono per l'attualità del loro messaggio: qui per la prima volta una ideazione intellettuale sofisticata sposa una consolidata tradizione popolare. Quest'ultima non può essere che eclettica, poiché gli artigiani sono politicamente emarginati; ma in questo caso non essere parte di un sistema rigido è vantaggioso, poiché libera la loro fantasia e facoltà di scelta, che sarà eclettica, in quanto contiene in sé quell'aspetto naïf

e di spontaneità, che presuppone il combinare componenti di diversi stili.

L'architettura islamica è dal canto suo sempre eclettica in quanto l'ecumenismo del suo messaggio la porta a contatto con tradizioni culturali molto diverse e in quanto l'Islam disciplina la vita quotidiana del musulmano con molto rigore, ma non dà al contrario regole per l'Arte e l'Architettura. La sola architettura ottomana con le opere del sommo Sinan ha prodotto una rivoluzione del gusto ed un nuovo codice; per il resto anche se i safavidi, i timuridi e i moghul hanno connotati linguistici diversi, possiamo parlare sempre di disin-

volte operazioni eclettiche.

Alla fine del XVI secolo in Europa il desiderio di esprimere i valori delle nuove classi, chiamate per diritto divino al potere, porta alla creazione di un linguaggio accademico o a rivestire di forme banalizzanti nuove intuizioni spaziali. L'abilità di Akbar per converso sarà di costruire la nuova immagine dell'impero moghul dando vigore alla forza spontanea dell'architettura popolare, introducendo nella progettazione della sua città i procedimenti di questa, basati sull'onirico gioco del bricolage.

La progettazione della città in null'altro consiste, che nell'intuizione del va-

lore politico della immagine urbana, da porre sotto controllo per mezzo di un disegno di massima, capace di ingabbiare a priori i principali elementi funzionali e spaziali di riferimento, e nella quale possano agire con la massima libertà le attività eclettiche delle maestranze, provenienti da ogni angolo dell'impero.

L'architettura popolare in India ancor oggi con il suo scomporre elementi di stili diversi non crea un nuovo codice, ma certo produce un linguaggio radicato nella società, che riesce ad essere compreso da tutti i suoi membri. A ben vedere la scelta di Akbar è molto coeren-

te, poiché il suo potere lungi dal rappresentare un evento rivoluzionario, non si pone in discontinuità col passato, ma vuole esserne al contrario una razionalizzazione in tutte le sue manifestazioni: riorganizzazione del reddito agrario, redistribuzione dei pesi sul territorio, definizione della nuova immagine divina del sovrano e della dinastia con opere di architettura. Scelte eclettiche obbligate anche in altri campi della conoscenza, determinate dal grande calderone indiano; testimoni di una volontà di armonia generale, quale si trova formulata nel Din-i-Ilahi, la nuova legge morale, che visse lo spazio di mezza gene-

razione.

Oggi che il progettista è prigioniero di una originalità da perseguire a qualunque prezzo e ogni brano del tessuto urbano è divenuto una congerie di edifici in aspro contrasto tra loro, tesi alla esaltazione narcisistica dell'architetto, lo stile è diventato un idioletto, e non è più possibile costruire un linguaggio comune, sia pur eclettico. Le architetture di Romi Kowls, giovane architetto di New Delhi, hanno il sapore della boutade: per ogni progetto uno stile diverso (International Style, Louis Kahn, vernacolare) per ogni diversa funzione (un ufficio, un museo, un insediamen-

to per i contadini); bisogna riconoscere almeno all'exploit di Kowsla tutto il valore polemico di una lucida denuncia del vicolo cieco, imboccato dal Movimento Moderno con il distacco dalla Storia e dalla Tradizione. L'esempio di Fathpur Sikri mostra invece la strada giusta, dove il solido ceppo della tradizione costruttiva indiana, elaborato con continuità per migliaia di anni senza strappi, ha permesso l'innesto vivificante di una «capricciosa» fantasia.

Quinta lezione. Una sottile affinità corre tra le grandi creazioni dell'architettura: se credessi nella metempsiçosi avrei agio di affermare, che senza dub-

bio l'anima inquieta e tormentata di Adriano si sia reincarnata nel re moghul, per portare avanti una nevrotica, instancabile ricerca della verità. Cogliere questo filo impalpabile di relazioni intellettuali sarebbe compito dei progettisti, ma più spesso vi arrivano gli scrittori, che liberi dai legacci del determinismo, riescono ad operare quei felici collegamenti intuitivi, che dimostrano la continuità del pensiero umano sui grandi temi dell'architettura, anche in presenza di discontinuità geografiche e temporali. Guardando il libero gioco dei volumi di mattoni alle pendici di Tivoli, il pensiero corre alle architetture di

arenaria adagiate sul crinale di Fathpur Sikri. Le fonti di quest'ultima sono vaghe e imprecise, né la creazione di Akbar ha avuto i suoi grandi interpreti nelle deformate prospettive romantiche di Giovanbattista Piranesi o nelle lucide rivisitazioni di Marguerite Yourcenar. Ma migliaia di giovani architetti nel passato hanno girovagato fra le mute rovine di queste città, ciascuno alla ricerca di una risposta alle proprie esigenze, secondo una operazione di bricolage intellettuale, che permette di cavare da queste «miniature di forme» significati e risposte conformi al proprio stato d'animo. Louis Kahn ha soggiornato a lun-

go a Tivoli e schizzato con frenesia le rovine di Adriano, così Le Corbusier, ma il loro allievo indiano B. Doshi è stato a Villa Adriana, e vi ha trasferito per un giorno lo spirito di Fathpur Sikri. Il cerchio si chiude finalmente e il contatto è ristabilito. Kahn e Le Corbusier hanno costruito a Dacca e a Chandigarh due «reggie» della democrazia, intese come il tempio dello spirito dell'unità. Non è andata così, non è colpa loro. Questo libro non è una guida, anche se descrive gli episodi salienti; non è un saggio di Storia dell'Architettura, anche se i riferimenti filologici sono per quanto possibile esatti e si sforza di dare una

motivazione alle contraddittorie forme della città; più che altro è un commentario (con un po' d'immaginazione) dei rilievi di architettura condotti dall'autore nella capitale moghul negli ultimi venti anni.

Ancora molto resta da fare: molti misteri dipendono dalla mancanza di buoni lavori filologici. Sono dell'avviso che un serio studio, come quello condotto da M. Brand e G. Lowry sulle fonti, darebbe risposte esaurienti nei vari ambiti disciplinari. Manca anzitutto una copertura aereofotogrammetrica: la fotografia all'infrarosso permetterebbe di censire anche le strutture edilizie non af-

fioranti. Scavi ulteriori sono superflui, ad eccezione, forse, di alcune aree interstiziali, come la zona compresa tra il palazzo, il Samosa Mahal e la Grande Moschea.

Absolutamente carente fino ad oggi è un serio studio analitico delle diverse strutture architettoniche: tecniche costruttive, materiali, cronologia. È una operazione semplice di competenza dell'Archaeological Survey, che potrebbe dare molte risposte ai quesiti fondamentali. Manca una seria analisi stilistica di membrature, spazi e decorazioni, capace di fare ordine nella ridda di riferimenti semantici.

Seguendo modelli culturali imposti il mondo si fa sempre più uguale e la cultura tende ad appiattirsi verso il basso: con un piccolo generatore il beduino, sdraiato sotto la tenda, può vedere la televisione e godersi i telefilm di Dallas o il tenente Kojak... Ma il mondo si fa anche sempre più stretto a causa della dissenata politica dei governanti: la Cambogia è un nome lontano...; la Via della Seta è rotta in più punti, non è più possibile visitare l'Afghanistan, in Iran si entra a proprio rischio e pericolo; il Libano non esiste più nemmeno nella mente dei libanesi.

Questo libro vuole essere, prima di tut-

to, il documento di un *unicum*, che va scomparendo.

Una parte importante del libro sono le immagini. Esse alternano rilievi e restituzioni grafiche in scala (piante, prospetti e assonometrie) a fotografie, tutti eseguiti personalmente da me (quelli in cui non è citato l'autore in didascalia). Il loro apporto con un commento espressamente composto permette una complementarità di argomentazioni logiche e al tempo stesso offre il destro per una lettura alternativa a quanti volessero evitare le lunghe (e forse noiose) disquisizioni del testo.

Nel consegnare il manoscritto all'editore

è tradizione ringraziare quanti hanno contribuito ad esso con osservazioni, appunti o solo incoraggiamenti. Tra quelli, con cui ho avuto più proficui scambi di idee e mi hanno fornito con i loro scritti spunti utili per la trattazione, ho il piacere di ricordare: Din Dayal Parasher, ex sindaco di Fathpur Sikri, per avermi fatto partecipe delle sue memorie, ricche di episodi ed edifici scomparsi; il figlio Amarnath per avermi guidato ed introdotto nella comunità del villaggio; il professor Christopher Bayly del St. Catharines College di Cambridge per le preziose informazioni sugli archivi della Compagnia delle Indie

e mrs. Betty Tyers, keeper del Victoria and Albert Museum, per aver incessantemente scavato negli archivi del museo alla ricerca di preziose immagini del secolo scorso. Il mio pensiero va con molto affetto a tutti i bambini di Fathpur Sikri, che in questi anni hanno contribuito, chi trasportando gli strumenti, chi reggendo il capo della fettuccia metrica, chi soltanto partecipando gioiosamente, al grande happening del rilievo della città.

All'affettuoso incalzare di Ludovico Quaroni devo se alla fine il manoscritto è stato steso nel lontano 1978. A Ludovico Micara e Paolo Cuneo, compa-

gni di studio e di esplorazioni, devo una continua osmosi di idee. A Mariano Burigana, ultimo Gran Signore vicentino, la riconoscenza per avermi fatto da guida nel mondo dell'Islam esoterico. Ringrazio gli studenti ed architetti che nello studio di Via Goiran a Roma hanno disegnato e aggiornato le numerose tavole: Nuccio Catalano, Gianni Celestini, Roberto Cozzolini, Patrizia Girardi, Alessandra Grillo, Marcello Morgante, Fabrizio Scopigno, Leonardo Scrocchia, Raffaella Strati, Anna Tofani, Claudia Trinca. Alle abili mani di Rita Ceccherini, Fabio di Carlo, Massimo Mandelli, Rita Ruggetti, coordi-

nati da Paolo Romiti, si deve il mirabile modello di Fathpur Sikri in scala 1:1000, costruito sulla base dei miei rilievi, che fa oggi mostra di sé nell'Indira Gandhi National Centre for Arts a New Delhi.

Alla puntigliosa e sofisticata precisione di Paola Fermani va il merito dell'impianto grafico del libro.

Al professor Enrico Guidoni il ringraziamento per aver dato asilo agli studi islamici nel Dipartimento di Architettura e Analisi della Città. Uguale riconoscenza devo agli amici Mahvash Alemi, Bianca Maria Scarcia Amoretti, Mauro Bertagnin, Michael Brand, Giovan-

ni Curatola, Anna Dallapiccola, Balkrishna Doshi, Gianni Filippi, John Fritz, Oleg Grabar, Glenn Lowry, Dalu Jones, Mehdi Kowsar, George Mitchell, Gianroberto Scarcia, Annemarie Schimmel, Antonino Terranova, Jim Wescoat Jr. e Said Zulficar.

Ringrazio Klaus Fischer, professore emerito dell'Università di Bonn ed ex direttore del Seminar für orientalische Kunstgeschichte, per aver scritto la prefazione (troppo benevola nei miei confronti), per i suggerimenti e gli spunti, e soprattutto per quel sincero, continuo, disinteressato apprezzamento per il lavoro dei più giovani, che è solo dei gran-

di maestri.

A Beniamino Carucci editore in Roma, cui mi lega un sincero affetto, che nasce da una profonda stima, auguro che il successo del libro lo ripaghi delle fatiche e degli esborsi.

A mia figlia Federica, la cui dote è stata sacrificata per la presente ricerca, chiedo venia.

IDEOLOGIA E ARCHITETTURA DELLA CITTÀ SOTTO I MOGHUL

Una città ibernata

Nella piana stepposa a sud-ovest del Doab, a circa 40 km da Agra si erge, adagiata su un rilievo collinare a forma di losanga, la città rossa di Fathpur Sikri. Nonostante l'incuria e l'abbandono dei suoi abitanti, il saccheggio dei cavaatori di pietra, che ne hanno demolito pezzo a pezzo molti monumenti, e le aggressioni del tempo, le sue architetture sono testimonianze ancora vive di uno dei più raffinati periodi della storia della cultura indiana: il regno di Akbar, imperatore della dinastia moghul. Questa città progettata e costruita nell'arco di mezza generazione, dopo una vita effimera, fu abbandonata in favo-

re di un'altra famosa capitale: Lahore, dopo che il baricentro politico e geografico dell'impero si era spostato verso l'Afghanistan. La sua vicenda singolare, dominata, prima, dalla «fretta» nel costruirla e dotarla di tutti i servizi e nell'abbandonarla, poi — quasi una fuga —, ne fanno un caso unico della storia dell'urbanistica. Il suo repentino disuso ha conservato in uno stato di semiibernazione una pagina di storia dell'architettura indo-musulmana: attraverso i suoi edifici in buono stato di conservazione possiamo tentare di ricostruire gli avvenimenti, le abitudini, la vita quotidiana del sovrano e della sua corte.

Questo a differenza di ogni altra città o brano di città — come ben sa chi si occupa di studi urbani — dove il risultato dinamico delle forze economiche e degli avvenimenti, che vi hanno agito, ha provocato nei secoli una stratificazione di fenomeni edilizi, di trasformazioni e sostituzioni continue, che rendono dissociato o per lo meno «sfalzato» (e quindi di difficile lettura) il rapporto tra la città fisica e le istituzioni politiche e sociali del relativo periodo. A Fathpur Sikri la permanenza degli spazi originali del tempo di Akbar invita non solo a ricostruire il «palcoscenico» della quotidiana, teatrale perfor-

mance della vita di corte e la sua sceneggiatura, ma addirittura a dare un senso ad alcuni passi oscuri dell'*Ain-i-Akbari* e dell'*Akbar-nama* e altre opere letterarie coeve, quando descrivono i riti quotidiani nel palazzo e nella città¹. Come è noto infatti una larga parte delle opere di Abul Fazl e di altri storici del tempo sono dedicate alla rigida etichetta, che ritmava i tempi della vita di corte. Si instaura così facilmente un gioco di rimandi tra l'opera letteraria e l'organizzazione fisica dell'edificio e viceversa, ciò che permette alla fine di cogliere l'aspetto più importante di un monumento: la relazione inscindibile tra at-

tività umane e organizzazione dello spazio.

Un altro aspetto affatto trascurabile contribuisce a fare di Fathpur Sikri un caso unico: la sua costruzione coincide con il periodo di massima sintesi — il tentativo di sincretismo religioso del Din-i-Ilahi di Akbar —, il momento di maggior avvicinamento dei due grandi sistemi culturali dell'Islam e dell'Induismo².

Della vocazione urbana di entrambe queste civiltà, profondamente diverse, è stato discusso a lungo ed è stato dimostrato come abbiano recato un considerevole contributo alla fondazione di

nuove città, alla creazione di un modo di vita, che presuppone l'associazione e la cooperazione degli uomini. Il continente indiano vanta esempi di civiltà antiche, come Harappa e Mohenjo Daro, che pur basate su un sistema economico, fondato sullo sfruttamento efficiente dell'agricoltura, hanno disseminato insediamenti urbani di grande estensione in tutta l'area nord-occidentale. La trattatistica medievale in lingua sanscrita (ancora poco nota), di cui fanno parte manoscritti quali il *Samarangana Sutradhara*, l'*Aparajita Precca* e il *Manasara*, testimonia l'interesse per il problema della teoria della pianificazione della

città e della progettazione architettonica³. In un sistema filosofico, quale quello hindu, in cui il reale è proiezione di una costruzione cosmologica pre-costituita, un atto come la fondazione del Tempio e della città non può essere lasciato al caso, ma assume un valore altamente religioso, soggetto ad un rigido sistema di regole infrangibili. Il trattato ha soprattutto un valore magico e esoterico e nella realtà problemi concreti come l'orografia, il corso dei fiumi, le preesistenze, richiedono sempre radicali modifiche allo schema teorico; la storia ci ha trasmesso forse una sola città, costruita in epoca relativa

¹ Tutte le citazioni dalle fonti letterarie inerenti Fathpur Sikri sono riportate nel già citato *Source book* di Brand e Lowry. I testi più importanti per il periodo di Akbar sono: Abul-Fazl. *Akbar-nama*, 3 voll., traduzione dal persiano di H. Blochmann, Calcutta, Royal Asiatic Society of Bengal, 1877-86; Badauni, Abd al-Qadir. *Muntakhab at-Tavarikh*, 3 voll. traduzione dal persiano di M.A. Ali, Calcutta, Royal Asiatic Society of Bengal, 1869; Begam Gulbadan. *Humayunnama*, traduzione dal persiano di S. Beveridge, 1902, reprint Delhi, Idarah-i Adabiyat-i Delhi, 1972; Jahangir Nur ad-Din Muhammad. *Tuzuk-i-Jahangiri*, traduzione di A. Rogers, 1909-1914, reprint Delhi, Munshiram Manoharlal, 1968; Qandahari, Muhammad Arif. *Tarikh-i-Akbari*, a cura di M. Naduri e Azhar A. Dihlavi, Rampur, Raza Library, 1962.

Il testo base indispensabile per la comprensione di tutta l'impalcatura amministrativa di Akbar è

Abul-Fazl. *Ain-i-Akbari*, 3 voll., il primo tradotto dal Blochmann, il secondo e il terzo da S. Jarett e rivisto da J.N. Sarkar, reprint New Delhi, Munshiram Manoharlal, 1977. Si tratta di un minuzioso regesto dell'organizzazione amministrativa, la vita di corte, le spese, gli strumenti della cultura materiale etc. v. anche Srivastava, A.L. *Akbar the Great*, 3 voll., Agra, Agarwala & C., 1973.

² L'origine del *Din-i-Ilahi*, la fede divina è oscura. C'è una menzione del Consiglio dei Ministri del 1582, in cui si accenna all'inaugurazione formale della Fede. Le condizioni guida della nuova Fede erano il riconoscimento della Verità di tutte le religioni e di conseguenza la necessità di uno studio comparato di esse. «Il *Din-i-Ilahi* aveva più il carattere di una associazione di cultori e ricercatori della verità, che di una religione fondata sull'autorità di un Profeta... La differenza tra il *Din-i-Ilahi* e ogni religione codificata era la tota-

le libertà di ogni membro di mantenere il proprio Credo e attività spirituale...» v. Krishnamurti, R. *Akbar. The Religious Aspect*, Baroda, University of Baroda Press, 1961, pag. 111.

Anche se Akbar non rivestì mai i panni del Profeta, è indubbio, che il culto ambiguo del *Khali-fat Allah*, il reggente di Dio, vi avesse parte insieme ad una diffusa astrolatria.

La Fede comunque non varcò mai i confini del palazzo reale e non sopravvisse al suo fondatore.

³ La letteratura classica hindu dedica ampio spazio alla costruzione rituale della città: fra i Purana, il quinto: *Visnudharmottaram* è interamente dedicato alla architettura e alla scultura; il *Kamika* degli *Agama* dedica 60 capitoli su 75 all'architettura. Di importanza fondamentale sono le due collane, che trattano in modo specifico il tema dell'architettura: *Vastuśāstra* (lett. trattato sulle costruzioni) e *Silpaśāstra* (lett. trattato sulla tecnica); nell'ambito di queste due collane è lecito ope-

rare una distinzione geografica tra scuola del nord (detta Nagara) e del sud (detta Maya), tenendo però presente, che in ultima analisi sono più le coincidenze, che le differenze.

I trattati più importanti della scuola Maya o dravida sono: *Manasara*, *Mayamata* e *Silparatna*. I più interessanti della scuola del nord: *Viśvakarma Prakāśa*, *Vastuvidya*, *Viśvakarma Vastuśāstra*, *Samarangana Sutradhara*, *Aparajita Precca* e altri. Gli ultimi tre dedicano ampio spazio alla città: i capitoli dal 5 al 10 del *Vastuśāstra* di Viśvakarma trattano della pianificazione urbana, dalla scelta del sito al disegno del villaggio e della città; il *Samarangana Sutradhara* dedica i capitoli 8-14 al rilievo regionale, la scelta del sito e i diversi schemi urbani, mentre gli ultimi trattano della costruzione del tempio e della complessa simbologia cosmica, che la presiede; l'*Aparajita Precca* dedica i capitoli 6-7 e 10 al town planning secondo lo schema del precedente.

mente recente secondo uno schema canonico (di tipo *prastara* o *sarvatobhadra*): Jaipur⁴.

Non da meno le varie stirpi islamizzate dei turchi, degli afghani e dei persiani, che si affacciano nel continente indiano, sono portatrici di una lunga tradizione urbana. La società islamica infatti, spinta alla conquista del Dar al-harb dalla voce del Profeta, è il frutto di un patto sociale, cementato dalla fede, tra le forze borghesi dei commercianti inurbati e i nomadi. La religione islamica è una religione urbana, formatasi in un ambiente borghese, che presuppone l'insediamento stabile per essere esercitata.

A differenza dell'India preislamica dove vivevano società contadine dense e coerenti, appoggiate su un habitat climaticamente stabile, l'Islam è una società dualistica basata sul contrasto tra società urbana, stabilmente insediata, e società nomade, in cui il mondo dell'agricoltura occupa un ruolo di secondo piano⁵. Eppure l'incontro tra queste due civiltà, l'induismo e l'islamismo, ha dato luogo ad un sistema economico e sociale pressoché stabile lungo tutto l'arco dei 400 anni, che vanno dalla battaglia di Panipat alla rivolta dei Maharatta, e ha espresso magnifiche costruzioni politiche come l'impero moghul.

Non è importante in questa sede dilungarsi sulle trasformazioni politiche, religiose ed economiche, che favorirono l'adattamento e la pur parziale integrazione della società islamica nel clima indiano. Ma un particolare aspetto della cultura, in quanto più legato al nostro settore, dovrebbe essere approfondito: nel campo delle arti figurative l'incontro tra arte islamica e hindu, la cosiddetta arte indo-musulmana. I risultati di grande valore sono sotto gli occhi di tutti, ma molto meno chiaro è il processo e le strade misteriose, che nell'arco dei primi 300 anni li hanno generati. Scrive il Goetz: «l'arte islamica è l'an-

titesi di quella hindu. Nella prima le condizioni naturali non sono i campi o le giungle, ma il deserto e le oasi... Il senso del tempo dell'hindu è determinato dalle stagioni della vita agricola... la vita hindu possiede il tradizionalismo della crescita, la vita musulmana quella della legge astratta. La vita hindu si svolge in seno alla natura; la vita musulmana deve proteggersi dal clima del deserto. L'architettura hindu fa parte della natura; l'architettura islamica se ne isola. I monumenti hindu trascurano e nascondono la costruzione; i monumenti islamici sono capolavori di tecniche audaci. La scultura hindu è vegetativa o

figurativa; la scultura islamica astratta. La pittura hindu è una rappresentazione della natura; la pittura islamica è una calligrafia o la natura trasformata dalla calligrafia... la decorazione hindu è individualista, irregolare, simbolica; la decorazione islamica matematica, astratta»⁶.

Eppure l'architettura subirà un lento processo di trasformazione, di avvicinamento degli opposti, fino alla sintesi integrale in uno stile autonomo. La chiave di volta di questo processo è — a mio avviso — nella architettura provinciale del Gujarat (e la scarsa conoscenza di questa spiega molte ipotesi inesatte sul-

l'architettura indo-musulmana). La moschea del Gujarat, assume quasi un valore simbolico, attraverso la sovrapposizione di due concezioni spaziali diverse: nel Jami Masjid di Ahmedabad la fila degli archi del fronte principale, giustapposta ma non integrata alla sala di preghiera dalle caratteristiche spaziali squisitamente jaina, simboleggia a scala architettonica l'avvenimento politico della conquista e della sovrapposizione etnica⁷.

Brevi note di storia

Per un secolo e mezzo la storia dell'India è la storia dei moghul e questa for-

mazione politica, che per la prima volta si trovò a coincidere (quasi) con l'area geografica del sub-continente, impresse al paese una impronta non ancora del tutto cancellata. Se Babur (1483-1530) considerò sempre l'India un ampliamento della base di Kabul e Humayun (1530-1555) fu troppo preso dalla riconquista del trono contro l'usurpatore afghano Sher Shah, Akbar (1556-1605) in cinquant'anni di regno ebbe modo di mostrare appieno il suo genio costruttivo e unificatore, gettando le basi del potere, che avrebbero permesso alla dinastia di sopravvivere senza scosse fino alla morte di Aurangzeb (1707)⁸.

Con un processo di unificazione rapido, una dopo l'altra le provincie dell'India caddero in sua mano: Malwa (1562); Gondwana (1564); Bundelkhand (1569); il ricco Gujarat (1572); Bengala e Orissa (1576); Kabul (1585); Kashmir (1587); Sindh (1591). Completata l'unificazione nell'India settentrionale, diede inizio all'espansione moghul nel Dekkan: il Berar fu domato nel 1596 e il Kandesh nel 1601. Piegando prima la resistenza dei rajput nel Rajasthan e avvicinandoli poi con una meditata politica di alleanze matrimoniali, portò sotto la propria bandiera la comunità hindu militarmente più importante del pac-

Un commento attento dei trattati ed uno studio della rilevanza della regola della città indiana è stato fatto al principio del secolo da un allievo di Patrick Geddes: v. Dutt, B.B. *Townplanning in Ancient India*, Calcutta, Thacker & Spink, 1925.

⁴ Mentre la costruzione del Tempio segue con fedeltà le prescrizioni della trattatistica, raramente la città risponde ai modelli canonici. Nella disposizione organica e senza disegno dei tessuti attuali alcuni studiosi vedono una normale evoluzione dei modelli geometrici medievali di partenza: in poche parole le condizioni topologiche e la vita

della città avrebbero alterato ogni forma precedente. Secondo altri il carattere esoterico della normativa non avrebbe avuto un valore vincolante per la costruzione della città. La legge di permanenza del piano, per cui una città a meno di profondi sconvolgimenti persegue le sue naturali direttrici, farebbe propendere per la seconda ipotesi.

⁵ Sulla natura urbana dell'Islam v. Marçais, G. *L'urbanism musulman*, in «Mélanges d'histoire et d'archéologie de l'occident musulman», tomo I, Alger, 1937; sull'agricoltura e il disegno del territorio v. Petruccioli, A. *Dar al Islam. Architettura del territorio nei paesi islamici*, Roma, Carucci, 1985.

⁶ v. Goetz, Hermann. *Inde. Cinq millénaires d'Art*, Paris, Albin Michel, 1960, pp. 176-177.

⁷ v. Burgess, James. *The Muhammadan Architecture of Ahmadabad. Part. 1. A.D. 1412 to 1520*, 2 voll., Calcutta, Thacker & Spink, 1900-1905; Burgess, James e Cousens, Henry. *The*

Architectural Antiquities of Northern Gujarat, more especially of the Districts included in the Baroda State, London, Quaritch, 1903.

⁸ Oltre ai libri scritti in prima persona dai protagonisti, citati alla nota 1, v. Smith, Vincent, A. *Akbar the Great Mogul. 1542-1605*, Delhi, Chand & Co., 1966; Frederick Augustus, Count of Noer. *The Emperor Akbar. A Contribution towards the History of India in the 16th Century*, Patna, Academia Asiatica, 1973; Hansen, Waldemar. *The Peacock Throne. The Drama of Mogul India*, New York, Holt-Rinehart and Winston, 1972, dedicato al regno di Shahjahan; Faruki, Z. *Aurangzeb and his Times*, Delhi, Idarah-i Adabiyat-i Delhi, 1972, dedicato al regno di Alamgir; un manuale generale è *The Mughul Empire*, della serie «The History and Culture of the India People», Bombay, Bharatiya Vidya Bhavan, 1974. V. inoltre la cronologia dei principali avvenimenti dal 1569 al 1585 in appendice.

se. All'amministrazione dell'impero dedicò tutte le energie, avvalendosi di personaggi di grandi capacità come l'hindu Todar Mall.

Il regno del figlio Jahangir (1605-1627) rappresentò un momento di arresto dell'espansionismo territoriale e di consolidamento delle strutture amministrative. Sotto il successore Shahjahan (1627-1658) l'impero toccò l'apogeo e i quasi 30 anni di pace concorsero notevolmente ad incrementare il tesoro della corona e dare prosperità al paese. Molti viaggiatori e commercianti europei visitarono in questo periodo l'India, contribuendo a tramandare con i loro

fantastici racconti l'immagine di lusso, di sperpero e di magniloquenza della corte. Il suo regno vide la guerra civile tra i quattro figli e sarebbe stato posto prematuramente a termine dalla supremazia di Aurangzeb nel 1658.

Tutta l'impalcatura dell'impero si reggeva su una capacità amministrativa del sovrano, che non venne mai meno, esercitata quotidianamente senza interruzioni: tutte le decisioni erano di fatto prese al vertice della piramide autocratica. L'altro aspetto meno noto, che minò profondamente la forza morale della dinastia, fu l'uso smodato di bevande alcoliche e di oppio. Scorrendo l'albero

genealogico dei moghul, si scopre come parecchi principi fossero dediti a questi vizi, compresi i tre figli maschi di Akbar. I due cadetti Sultan Murad e Sultan Danyal morirono infatti prematuramente di *delirium tremens*. Strano destino di una dinastia divisa tra l'imperativo morale di costruire e il senso di autodistruzione, che portò molti a consumare prematuramente il bene più prezioso⁹.

Architettura e prototipi celesti

Un noto saggio di Wayne Begley sul Taj Mahal¹⁰ ha dimostrato, come gli em-

blemi del potere fossero l'ossessione quotidiana dei moghul e come l'equazione tra forme architettoniche e prototipi celesti, sempre visti in funzione di celebrazione dell'immagine divinizzata del re, fosse la reale spinta per ogni impresa di architettura. Al di là della funzione primaria, possiamo dire, che tutti gli edifici moghul sono allegorie del potere; giocando continuamente sull'equivoco tra Trono Divino e trono reale, una vanità sfrenata, solleticata da una poesia di corte verbosa e adulatoria, trasforma tombe e monumenti da oggetti di devozione in simboli di gloria e spinge a costruire giardini, replica

del Paradiso Coranico, per esaltare la figura del (divino) demiurgo.

Akbar favorì più dei predecessori la divinizzazione della immagine reale: per un verso, al pari delle antiche famiglie kshatriya, egli proclamò la propria discendenza dal Sole attraverso il famoso progenitore femminile Alanquwa; una credenza che lo accomunava ai contemporanei condottieri rajput come i Sisodia del Mewar, i Rathor del Marwar e i Kachhwahas di Amber¹¹. Per altro verso ricordiamo come proveniente dalle dottrine eterodosse dell'Islam, si vada affermando sul finire del XVI secolo, in coincidenza con lo scadere del mil-

lennio musulmano, la teoria dell'Uomo Perfetto. Concepita dai mistici sufi, tra cui Ibn al-Arabi, come una ipostatizzazione della attività non-creativa di Dio, esso parallelamente sarebbe il vero strumento della Creazione. La natura dell'Uomo Perfetto è cosmica ed eterna, un distillato della emanazione dell'Essenza Divina; in alcuni testi del tempo l'Uomo Perfetto è detto anche «ombra» dell'Essenza Divina, recuperando così la teoria della divinità solare¹². Abul Fazl, biografo di Akbar, definisce la regalità come: «La luce che emana da Dio; un raggio dal Sole, illuminatore dell'universo; l'argomento del libro della per-

fezione; il ricettacolo di tutte le virtù»¹³. Ad una intelligenza acuta come Akbar non poteva sfuggire, come la teoria dell'Uomo Perfetto potesse essere una perfetta legittimazione, sia pur cerebrale, della autorità temporale del sovrano autocrate. Sembra comunque che, Akbar ci credesse seriamente, se nel fondare la propria «religione» Din-illahi diede inizio al gioco degli equivoci: l'ambigua frase del cerimoniale di saluto *Allahu Akbar* vuol dire infatti al tempo stesso: Dio è grande e Akbar è Dio¹⁴.

I fasti della regalità, ritmati dal rito quotidiano dell'esibizione di ricchezze illi-

mitate in una cornice architettonica son tuosa, furono il miglior strumento di controllo ideologico posto in essere dai moghul. Le descrizioni fantastiche dei viaggiatori europei, che accesero in patria gare di emulazione, rimasero sempre ampiamente al di sotto degli standard moghul. Nel novembre 1616 Jahangir si recò a Mandu per seguire da vicino le operazioni nel Dekkan. Thomas Roe, ambasciatore inglese, ci ha lasciato una stupenda descrizione della cerimonia della partenza: «Il Re scese le scale accolto da una ovazione di "Salute al re", che sembrava sparata dai cannoni. Ai piedi della scala, dove lo in

⁹ Riportato nelle note del Blochmann allo *Ain-i-Akbari*, op. cit., pp. 321-322.

¹⁰ v. Begley, Wayne, E. *The Myth of the Taj Mahal and a New Theory of its Symbolic Meaning*, in «Art Bulletin», marzo 1979, pp. 7-37.

¹¹ v. Srivastava, op. cit., II, pag. 15.

¹² v. Rizvi, S.A.A. *Religious and Intellectual History of the Muslims in Akbar's Reign*, Delhi, Munshiram Manoharlal, 1975, pag. 190 e segg.

¹³ v. *Akbarnama*, op. cit., vol. 1, pag. 180.

¹⁴ v. *Ain i-Akbari*, op. cit., trad. Blochmann, pag. 175 e segg.

contraì, uno portò una robusta carpa, un altro un piatto di una sostanza bianca come amido, nel quale egli mise il dito, toccò poi il pesce e se lo passò sulla fronte, un rito usato per augurare buona fortuna. Venne un altro e gli cinse la spada e lo scudo incastonati di diamanti e rubini... In testa portava un ricco turbante, fregiato di piume d'airone, non molte, ma lunghe; da un lato pendeva un rubino grezzo grosso come una noce; sull'altro lato un diamante altrettanto grande; nel mezzo uno smeraldo a forma di cuore, ma assai più grosso. Aveva una sciarpa di perle, di rubini e di diamanti traforati. Di perle era

no anche i sei vezzi, che portava al collo, grosse come non ne avevo mai viste. Ai gomiti braccialetti incastonati di diamanti. A ogni dito portava un anello...»¹⁵.

Una città in movimento

Un aspetto assolutamente originale era la grande mobilità di tutta la corte, che certo aveva origine nella lontana tradizione nomade dei turchi chagatai, ma era dettata anche dalla necessità di una presenza diffusa dell'immagine reale in tutto il paese, al fine di controllare le coscienze e di intimidire, quanti fossero

pronti alla ribellione. A parte l'*hajj* alla Mecca, molteplici erano le occasioni per muovere in grande stile il corteo reale: dalle campagne militari, ai pellegrinaggi, agli spostamenti stagionali verso climi più temperati, alle semplici battute di caccia. Il re viaggiava accompagnato dall'harem, cavalli, cammelli, elefanti e l'entourage di tutta la corte. La cavalleria correva innanzi, allontanando dalla strada gli elementi indesiderabili; le regine seguivano il sovrano, scortate da eunuchi, dentro *amari* decorati, piazzati su elefanti e cammelli, il bagaglio su carri e muli.

Ad una semplice battuta di caccia Ak-

bar era accompagnato da non meno di 100 elefanti, 500 cammelli, 400 carri e 100 portatori, ai quali si aggiungevano circa 1000 *farrash*, 100 portatori d'acqua, 50 carpentieri costruttori di tende, 30 pella, almeno 150 manovali e 500 genieri¹⁶. Il re era circondato dai devoti servi (*chela*), che tenevano lontano la calca e spruzzavano acqua di fronte a lui, per non far sollevare la polvere. Quando il re partiva per un viaggio più impegnativo, il seguito era più largo: se dobbiamo credere a Monserrate, il corteo di Akbar superava i due chilometri e mezzo. Una città in movimento! Ogni volta lo spostamento della corte

metteva in moto il dipartimento dei Lavori Pubblici: nella sua cronaca della marcia su Kabul Monserrate annota molte osservazioni sulla efficienza del *diwan i-bayutat* e nota come i genieri guidati da Qasim Khan, incaricato delle strade e dei ponti, avessero reso la strada piana, rimuovendo tutti gli ostacoli. Durante la medesima campagna l'esercito traversò felicemente molti fiumi con elefanti, cammelli, bagagli e artiglieria pesante su ponti di legno o di barche, costruiti per l'occasione¹⁷. Nell'attraversamento di giungle e regioni montagnose, che potevano rallentare la marcia e richiedevano migliaia di bo-

scaioli e di cavapietre, il numero ordinario di 500 genieri poteva essere facilmente elevato, attingendo alle truppe ausiliarie (*dakkhili*) o obbligando a corvée gli *zamindar* locali.

È evidente come la coordinazione del corteo presupponesse una attenta pianificazione e come le soste con l'impianto del campo reale, affidate al *Mir Manzil*, si trasformassero in un sapiente esercizio di town planning. Il *Mir Manzil* aveva a disposizione due serie complete di attrezzature per il campo: la prima piantata sul luogo prescelto per la sosta del re, la seconda detta *pishkhana*, mandata innanzi sul luogo della tap-

pa successiva. La superficie dei quartieri reali poteva variare di volta in volta: Abul Fazl dà una lunghezza di 40 *tanab* per la parte centrale, mentre Bernier¹⁸ trovò, che il campo di Aurangzeb consisteva in un quadrato di lato uguale a trecento passi ordinari.

Entrare in dettaglio nella descrizione del campo moghul è certamente noioso, ma necessario, ove si consideri la stretta relazione funzionale stabilita dai moghul tra la disposizione del campo e l'impianto palaziale, in una osmosi continua tra cultura nomade e sedentaria. Il lettore più impaziente potrà saltare questa parte, per ritornarvi quando tratteremo del

le architetture palatine di Fathpur Sikri. L'*Ain-i-Akbari* dà una minuziosa descrizione della disposizione del campo¹⁹: «In uno spazio libero viene piantato il serraglio imperiale, la tenda delle udienze pubbliche e il *nakkarkhana*, tutti in un'area lunga 1530 *güz*; a destra, a sinistra ed alle spalle resta una striscia di terreno di 360 *güz*, in cui nessuno ad eccezione delle guardie è autorizzato ad entrare. All'interno a una distanza di 100 *güz* sono le tende di Maryam Makani (la regina madre), Gulbadan Begam (la zia) e altre donne e del principe Danyal; a destra quelle del principe Salim Sultan e a sinistra quelle del princi-

¹⁵ v. Roe, sir Thomas. *The Embassy of sir Thomas Roe to India, 1615-1619*, London, Foster, 1926, pp. 283-284.

¹⁶ v. *Ain-i-Akbari*, op. cit., I, pag. 49.

¹⁷ v. Monserrate, S. J. *The Commentary of Father Monserrate, S.J. on his Journey to the Court of Akbar*, trad. dal latino di J.S. Hoyland, London, Oxford University Press, 1922, pp. 80-81.

¹⁸ v. Bernier, F. *Travels in the Mughal Empire. A.D. 1656-1668*, reprint Delhi, Chand & Co., 1972, pag. 359.

¹⁹ La parola turca *urdu* indica il campo di un *khan* tartaro e da essa deriva il nostro termine *orda*. All'origine designava solo i quartieri reali, poi i bazar in fronte ad esso. È interessante notare come la lingua *urdu* sia nata a Delhi proprio nei bazar di fronte al palazzo reale, donde il nome.

²⁰ v. *Ain-i-Akbari*, op. cit., I, pp. 49-50.

²¹ v. Monserrate, op. cit., pag. 75.

²² Una descrizione dettagliata dei diversi padiglioni è data nel terzo capitolo alle note 6 e 7.

²³ Torre che veniva illuminata di notte; serviva da

pe Shah Murad. Dietro queste tende a una certa distanza la milizia, i *karkhana* e ad una ulteriore distanza di 27 m, ai quattro angoli del campo, i bazar. I nobili sono accampati al di fuori come conviene al loro rango»²⁰. Monserrate conferma, che i nobili più importanti avevano i loro quartieri in una seconda linea, a destra e a sinistra della tenda reale²¹. Il campo reale era circondato da una parete di stoffa robusta (*kanat*), tenuta da corde e fissata al suolo con picchetti. Il *gulalbar* era una ulteriore recinzione mobile di transenne di legno coperte di stoffa rossa — il color rosso era prerogativa reale — costruito

intorno ai quartieri del re: «Sul lato orientale del *gulalbar* è eretto un padiglione con due ingressi con 54 divisioni interne di 24 × 14 *göz*; al centro sta un largo Chubin Raoti²² ed intorno a questo un *saraparda*. Attaccato al Chubin, essi innalzano un padiglione a due piani, nel quale Sua Maestà celebra il Rito Divino e dal cui terrazzo al mattino riceve il saluto dei nobili.

Nessuno può entrare in questo edificio senza un permesso speciale. Fuori di questo sono piantati 24 Chubin Raoti, che misurano 10 × 6 *göz*, ciascuno separato da una tenda, dove risiedono le favorite del re. Ci sono inoltre altri padi-

glioni e tende per servitori, con coperture trapunte d'oro e broccati. Accanto a questo un *saraparda* di tappeti, sulla cui superficie di 60 *göz* sono collocate alcune tende, è il luogo destinato alle *urdu-begi*, le guardiane armate dell'ha-rem, e altre serve. Proseguendo verso il padiglione delle udienze private, incontriamo uno spazio aperto (150 × 100 *göz*), chiamato Mahtabi; lateralmente è schermato da *kanat* e controllato dalle guardie. Nel mezzo di questo spazio aperto c'è una piattaforma sopraelevata, protetta da una copertura di tela o *nam-gira*, tesa su 4 paletti. Questo è il luogo dove Sua Maestà siede al tramon-

to e nessuno vi è ammesso. Immediatamente appresso al *gulalbar*, collegato al Mahtabi con un passaggio, è un recinto circolare con 12 divisioni di 30 *göz* ciascuna. Nel mezzo si erge una *chubin raoti* lungo 10 *göz* e una tenda che contiene 40 divisioni dette *ibachki*, ciascuna attrezzata come un piccolo ufficio. Immediatamente di seguito si trova un *saraparda* quadrato di 150 *göz* di lato, con 16 divisioni di 36 *göz* di superficie, sostenuto da paletti. Vi ha sede al centro la sala del governo con 72 stanze e un'apertura quadrata di 15 *göz*. Su di esso è tesa una tela cerata (*gandahari*) per la protezione dalle intemperie; in-

torno 50 tende di 12 *göz* ciascuna. Questo padiglione, che serve da *diwan-i-khass* o luogo delle udienze private, è protetto con porte e lucchetti. Qui i nobili e gli ufficiali dell'esercito passano di fronte all'imperatore; ogni mese la lista degli ammessi all'udienza viene aggiornata. Il luogo è decorato all'interno e all'esterno con tappeti colorati e ricorda un campo fiorito. Oltre il *diwan-i-khass* a una distanza di 350 *göz* sono tese delle corde, tenute da picchetti, piantati a distanza di 3 *göz*; le guardie stazionano all'intorno. Questo è il *diwan-i-amm*, o luogo delle udienze pubbliche. In fondo a questo luogo a

una distanza di 12 *tanab* c'è il *nakkarkhana* e, in mezzo a quest'area brucia l'Akaš-diya»²³. Fra le aree di servizio vanno annoverate le stalle dei cavalli, elefanti e degli altri animali del re, situate fuori dagli appartamenti reali, dalla parte opposta all'ingresso principale; l'artiglieria disposta di fronte alle porte del campo imperiale²⁴; centinaia di altre tende destinate alle cucine, ai depositi, alle stalle ordinarie ed agli addetti.

Gli accampamenti dei nobili rispondevano in scala più ridotta alla medesima distribuzione sul terreno, ma in segno di rispetto per il sovrano, ciascuno ri-

volgeva la propria tenda verso i quartieri imperiali.

A quel tempo migliaia di commercianti e *banjara* seguivano il corteo reale, e ad essi nel campo erano riservati speciali quartieri o bazar. «Il bazar principale» scrive Bernier «è disposto come una strada molto larga, che corre per l'estensione di tutto il campo, ora a sinistra ora a destra dell'*am o-khas* (i quartieri reali) e per quanto possibile già nella direzione del campo del giorno successivo. Gli altri bazar reali, che non raggiungono simili dimensioni, tagliano il primo ai due lati dei quartieri reali e si distinguono per i lunghi pali, piantati a di-

stanza di 300 passi, sormontati dalle rosse insegne reali»²⁵. In base alle dimensioni, la quantità e la qualità dei servizi e le migliaia di anime, che componevano la variopinta popolazione del campo, l'*urdu* non aveva nulla da invidiare alla città costruita²⁶.

Il disegno del territorio come ingegneria del potere

Non è questa la sede per una analisi della struttura amministrativa dell'impero, per la quale si rimanda al noto saggio di Ibn Hasan²⁷, né un approfondimento del quadro economico²⁸, ma è neces-

orientamento e punto di riferimento per le adunate.

²⁴ Ci sono discordanze nelle fonti: secondo Monserrate, op. cit., pag. 77, l'artiglieria, sarebbe stata dalla parte opposta l'ingresso dell'*am o-khass*, quindi vicino alle stalle.

²⁵ v. Bernier, F., op. cit., pag. 365-366.

²⁶ Secondo Thomas Roe, op. cit., pag. 646, «Il campo dell'imperatore non era meno di venti miglia inglesi di perimetro, essendo circa 3 *kos* (6 miglia) la distanza fra i confini»; J. William Hawkins, che rimase a corte dal 1608 al 1611, riporta per il campo di Jahangir un perimetro superiore a quello di Londra: v. Hawkins, W. *Voyages*, in «Letters received by the East India Company from its Servants in the East, 1602-17», a cura di William Foster, London, 1896-1902, pag. 426.

²⁷ Ibn Hasan. *The Central Structure of the Mughal Empire*, New Delhi, Munshiram Manohar

lal, 1970.

²⁸ Un ottimo inquadramento dell'economia ed un'accurata descrizione della produzione si trova in Naqvi, H.K. *Urban Centres and Industries in Upper India, 1556-1803*, Bombay, Asia Publishing House, 1968. Il saggio prende in esame soprattutto la valle del Gange, le tre capitali Agra, Delhi e Lahore e i due centri manifatturieri di Benares e Patna.

²⁹ Il Moreland esamina con molta attenzione il sistema agrario moghul, ma non tenta alcuna analogia sull'influenza di questo sull'assetto della società moghul. Resta comunque il contributo fondamentale sull'argomento. v. Moreland, W.H. *The Agrarian System of Muslim India*. Delhi, Oriental Books Repr., 1968.

³⁰ Il suolo indiano rispondeva piuttosto bene all'irrigazione, che era condotta con canali o con pozzi, la cui acqua era sollevata e distribuita me-

dante «ruote persiane», mosse da trazione animale. Il taglio di canali era operazione usuale nelle pianure del Punjab, sia per irrigazione che per fornire acqua potabile alle città. Il più famoso è il canale di Delhi, scavato all'origine da Firoz Shah. Riparato sotto Akbar da Shahab Khan, opportunamente prolungato dall'imperatore Shahjahan, dopo un percorso di 144 km scorreva lungo il bazar principale di Delhi, vera e propria spina dorsale della composizione urbana. Per un elenco più dettagliato di alcuni canali in epoca moghul v. Spate, op. cit., pag. 466.

In India la tradizione dello scavo di *pond* e laghi artificiali si perde nei secoli: ogni villaggio o città ne possiede almeno uno ed ancor oggi il paesaggio dell'India del Nord è qualificato dalla presenza di questi grandi specchi di acqua ferma. Quasi sempre inoltre il problema della definizione del bacino e della discesa all'acqua trova una soluzione di alto valore architettonico: Alwar, Ajmer,

Udaipur e la stessa Fathpur Sikri. Nelle capitali moghul abbondavano i bacini, che prendevano in generale il nome dai loro costruttori: a Delhi per es. l'Hauz-i-Khas, due larghi *pond* nel Darush Shafa e il Darulbaqa (v. Ahmad Khan, Sir S. *Asar us-Sanadid*, Delhi, 1852); a Agra c'erano quattro grandi bacini: l'Hauz-i-Kalan, uno nel mausoleo di Qandari Begam, uno nel Dehra Bagh e infine uno presso la tomba di Etabar Khan (v. Manik Chand, *Ahwal-i-Shaher-i-Akbara-bed*, British Museum Or. 2030 manoscritto riportato da Naqvi); v. anche Petruccioli, A. *Dar Al Islam*, op. cit.

³¹ Non esiste uno studio approfondito sulle opere idrauliche, che abbia esaminato questo aspetto, del rapporto cioè tra intervento privato e pubblico. Non si tratta di un aspetto trascurabile in quanto una schiacciante presenza dell'apparato centralizzato potrebbe in parte avvalorare la tesi del Wittfogel e portare un contributo interessante all'annosa diatriba sul modo di produzione asia-

tico. v. Wittfogel, K.A. *Oriental Despotism. A Comparative Study of total Power*. New Haven, 1957. Trad. ital. *Il dispotismo orientale*. Firenze, Vallecchi, 1969.

Per una bibliografia ragionata sul modo di produzione asiatico, v. Micara, L. e Petruccioli, A. *Architettura, Città, Territorio nei paesi emergenti: Asia e Africa*, n. 1 della «Rassegna Bibliografica dell'Istituto di Progettazione, Roma, Kappa, 1979, voce: Modo di produzione asiatico a cura di Attilio Petruccioli.

³² Tutti gli ufficiali erano classificati in 33 gradi da 10 a 10.000. I gradi da 8.000 a 10.000 erano riservati esclusivamente ai principi di sangue reale. Ogni classe riceveva un salario, con il quale l'ufficiale doveva mantenere un determinato numero di cavalli, elefanti e uomini armati, sempre disponibili per il re. A titolo di esempio un *mansabdar* di 5000 uomini, secondo l'*Ain*, riceveva 30.000 rupie e doveva fornire 340 cavalli, 100 ele-

fanti, 260 carri, mentre a un *mansabdar* di 10 erano richiesti 4 cavalli in cambio di un salario di 100 rupie.

³³ In base alla riforma del 1579 tutto l'impero fu diviso in 12 *Subah*, ciascuno sotto un governatore. Il *Subah* comprendeva più di 100 *Sarkar*, retti da un *Famjdar*. Ogni *Sarkar* era diviso in un certo numero di *Parganah*. Il termine *parganah*, forma corrotta del sanscrito *pratigana*, indica un aggregato di villaggi.

A titolo di esempio il *Subah* di Agra comprendeva 13 *Sarkar* e 200 *Parganah*. v. Irfan Habib. *An Atlas of the Mughal Empire. Political and Economic Maps with Detailed Notes*, Delhi, Oxford University Press, 1982.

³⁴ Il villaggio è l'unità di base; il 90% della popolazione, prevalentemente hindu, viveva e vive ancor oggi in aree rurali intensamente coltivate, attraversate da strade e vie d'acqua, e punteggiate da più di 500.000 villaggi.

Il sistema delle caste garantiva l'ordine e la divisione del lavoro, secondo la topografia sociale riassunta qui dal Dutt: «In India considerazioni di efficienza nella vita comunitaria e i principi del *Varanasrama Dharma*, che teorizzavano una stratificazione sociale della gente e dei funzionari di Stato, portò alla segregazione delle classi con diversi propositi. Gente della stessa classe e dello stesso mestiere erano aggregate in un medesimo settore, cosicché uniformità del vivere e una conseguente efficienza economica fossero assicurate ... Le divisioni funzionali del villaggio sono accuratamente descritte nel *Mayamata*. L'intero villaggio è diviso in un numero di isolati, che va da 49 a 81, e gli isolati raggruppati in zone. Le case dei brahmani si trovano in file nelle seconde e terze zone al centro; le classi lavoratrici e gli artigiani devono insediarsi nelle zone più esterne. Nel centro possono trovarsi le case delle tre caste più elevate e qui sono anche insediate le varie divinità

a cominciare da est. Nel quadrato di centro l'altare di Brahma, negli angoli nord-est e sud-est di quello si colloca l'area pubblica e a nord o a ovest, deve essere costruito un edificio dedicato a Hari. A destra dei *Vaisya* (i commercianti) sono i *Sudra*. A est o a nord abitano i vasai e i barbieri, mentre i pescatori sono a nord-ovest e i macellai devono insediarsi a ovest» v. B.B. Dutt, op. cit., pp. 147-48 e 158-59.

Anche se la struttura fisica varia in funzione delle divisioni di casta, alcuni elementi sono comuni a tutti i villaggi: «Ogni villaggio è circondato da un muro di pietre o mattoni ... Ci sono in generale quattro porte al centro di ogni lato e altrettante ai quattro angoli. All'interno del muro una larga strada corre tutto intorno al villaggio. Ci sono altre 2 strade, che partendo dalle quattro porte, si intersecano al centro del villaggio, dove è costruito per la vita pubblica degli abitanti un tempio o un luogo coperto. Il villaggio è così diviso

sario, pur rimanendo nell'ambito disciplinare, allargare il campo di indagine ed affrontare una scala più grande, per cercare di inquadrare il fenomeno Fathpur Sikri nel suo contesto territoriale; per individuare quelle motivazioni, che sovrapposte al desiderio personale di Akbar, ne hanno deciso la fondazione. La costruzione politica moghul, molto complessa ed articolata in una gerarchia piramidale, presenta alcuni fenomeni tipici delle società asiatiche, basate sul reddito agrario. Nonostante infatti una urbanizzazione diffusa nel territorio, con città di taglia diversa gerarchicamente ordinate (almeno nella piana del

Gange e del Doab) per rispondere alle necessità di una economia complessa, dipendenti anche dalla piccola industria manifatturiera e gli scambi commerciali, il «Land Revenue» resta la base della economia e la principale fonte di reddito per le finanze statali²⁹. L'agricoltura più produttiva si pratica nelle piane irrigue del Punjab e del Doab, dove fiumi perenni (con portata però fortemente variabile durante le stagioni) assicurano acqua per il fabbisogno della irrigazione; altrove abbondanti piogge monsoniche suppliscono la carenza di corsi d'acqua. Nell'un caso e nell'altro il problema non è certo quello della scarsità

o della irreperibilità dell'acqua, come sull'arido altopiano iranico, ma del controllo e della conservazione di un bene abbondantissimo in un limitato periodo dell'anno, per ripartirlo in modo equanime in tutte le stagioni. La risposta quindi sul piano tecnologico è quella da una parte di costruire dighe e canali per irraggiare i fiumi, dall'altra di scavare grandi bacini a cielo aperto o laghi artificiali³⁰.

Siamo in presenza dunque di tecnologie sofisticate (almeno in relazione alle possibilità dell'epoca) che travalicano quasi sempre le possibilità dell'individuo o del singolo villaggio³¹. I grandi

interventi idraulici sul territorio presuppongono una copertura finanziaria ed una coordinazione tecnica, che solo lo Stato, un forte potere centrale, può fornire, associate ad una autorità capace di mobilitare risorse umane (leggi lavori forzati) enormi. Questa necessità di organizzazione genera una classe di tecnici, che in breve tempo, fortemente burocratizzata, diviene la spina dorsale del potere, l'espressione di una forte struttura centralizzata e piramidale, il cui vertice ha prerogative quasi divine. Si instaura così un legame più o meno diretto tra il sistema di produzione — nel caso specifico la organizzazione di una

struttura idraulica — e l'assetto socio-economico della società. Il surplus di un forte reddito agrario in parte viene reinvestito nell'agricoltura, ma in larga misura viene adoperato per le spese voluttuarie della corte e per quelle opere faraoniche, che servono a perpetuare la memoria del sovrano e della dinastia. Altri punti caratterizzanti la famosa ipotesi del Wittfogel sul «Dispotismo orientale», formulata studiando prevalentemente la società cinese, sono presenti nella società moghul: anzitutto questa, quantunque in un contesto storico chiaramente feudale, si distingue per il suo assetto in una piramide militare con ca-

atteristiche teocratiche, che risponde direttamente al sovrano. La riforma del 1579 del sistema *jagir* (cioè i feudi ereditari concessi ai veterani) e la sostituzione con il *mansab*³², un sistema gerarchico di compensi, devoluti direttamente dallo Stato — tutte le fortune economiche venivano incamerate dallo Stato alla morte del titolare e gli eredi dovevano ripartire da zero — aveva lo scopo dichiarato di impedire il coagulo di fortune economiche indipendenti. L'artigianato per altro verso era attivo nella città, ma lo Stato restava il principale committente e produttore: per rispondere alle richieste sempre più esi-

genti della corte e per i regali a ogni *mansabdar*, nobili, principi, vassalli, ufficiali, migliaia di individui in tutto, i migliori artigiani, inquadrati a spese dello Stato, lavoravano nei *karkhana* imperiali sparsi in tutte le città.

Nessun autore ha colto il parallelismo tra l'esigenza di una razionale riorganizzazione del gettito fiscale e la volontà molto cosciente di «dare ordine» a tutto l'impero con una impalcatura fisica, nella quale attività produttive e di scambio trovassero una «ordinata» collocazione. Ad una sistematica divisione amministrativa³³ in *subah* (provincia), suddivise in *sarkar* e ancora *dastur* (di-

stretti), questi ultimi aggregati di *parganah*, si tesse a far seguire una costruzione quasi geometrica del territorio — attuata solo a macchia di leopardo nella realtà — i cui brani, compiuti nell'epoca di Shahjahan, fanno ben intuire quali fossero le intenzioni a lungo termine. Oltre che nella attività idraulica, questa grande costruzione si realizzò con una pianificazione regionale degli insediamenti secondo tre ordini scalari: 1. la diffusione sul territorio dei villaggi di origine preislamica, collocati ad una distanza media di tre chilometri, base produttiva dell'impero³⁴; 2. l'integrazione e sovrapposizione di città intermedie

con funzione di scambio e di drenaggio dei prodotti agricoli. Collocate ad una distanza di 25-30 chilometri, determinavano una politica di nuove fondazioni, tesa a colmare tutti i vuoti di un ideale reticolo territoriale³⁵; 3. la collocazione della capitale nel baricentro del sistema. Non sempre in realtà la fondazione della capitale rispondeva a questi criteri di geometria amministrativa, essendo a volte determinata da necessità di politica estera.

Questo sistema gerarchico e reticolare apparentemente rigido era in realtà molto flessibile per il suo — almeno teorico — impiego in tutte le direzioni car-

dinali, appunto come una scacchiera, né contrastava con la istintiva mobilità della dirigenza moghul. Di fatto muovendosi a piacimento nella scacchiera, il re poteva dichiarare capitale, il luogo in cui di volta in volta fossero state innalzate le insegne imperiali.

Non sorprende, quindi, come già alla morte di Akbar, nel 1605, l'Uttar Pradesh fosse costituito da una impalcatura degli insediamenti umani così regolare — a parte le eccezioni determinate dalla morfologia del territorio — che vi si sarebbe potuto applicare come criterio di lettura il metodo del Christaller³⁶.

Se ne deduce un corollario importante, che Fathpur Sikri non nasce come fenomeno isolato, dovuto al «capriccio» di un sovrano, ma è uno dei molti episodi — anche se il più clamoroso dal punto di vista architettonico — che caratterizzano la politica urbanistica durante il regno di Akbar.

Nel periodo che va dal 1568 al 1585, non meno di 15 nuove città vedono la luce nell'Uttar Pradesh per la benevolenza del sovrano³⁷. Se infatti il suo atteggiamento tollerante verso le religioni favorì la rinascita di antichi centri come Benares, Hardwar, Mathura, Ajodhya, il suo intervento diretto o l'opera dei gover-

natori locali diede impulso alla fondazione delle seguenti città: Itmadpur e Firuzabad nel distretto di Agra, Farrah in quello di Mathura, Jalalabad e Faridnagar nel distretto di Meerut, Jalalabad e Tilhar nel Shahjahanpur, Akbarpur e Jalalpur nel Fyzabad, Kishanpur nel distretto di Fathpur e Mughal Sarai sulla strada imperiale³⁸. A ovest di Prayag, per rinforzare il punto strategico naturale alla confluenza del Gange e dello Yamuna, Akbar costruì nel 1572 il forte e la città di Allahabad, che in breve tempo divenne un centro importante per la produzione di tessuti, armi, gioielli e utensileria. Ma è Agra, che in virtù del

la sua posizione baricentrica sulle rive del fiume Yamuna, divenne l'emporio di tutti i traffici del mondo moghul³⁹. Vere e proprie flotte di barconi percorrevano il fiume nei due sensi facendo sosta ad Agra⁴⁰. La scelta di Akbar cadde dunque su questa città, a sfavore di Dinpanah (Delhi), antica capitale di suo padre Humayun, e in pochi anni essa fu dotata di monumenti e servizi degni di una metropoli. E di una metropoli certamente doveva trattarsi, se Manrique cinquanta anni più tardi contava 660.000 abitanti, senza considerare gli stranieri, che riempivano novanta sarai⁴¹. Se le cifre sono attendibili, si trat-

terebbe della più grande città del mondo dell'epoca, più popolosa di Londra e del Cairo.

Il Forte Rosso sembra contenesse alla fine del XVI secolo più di 500 edifici di muratura, quasi tutti scomparsi ad eccezione del Jahangiri Mahal e del Akbari Mahal, in seguito ai lavori di trasformazione di Shahjahan. Si dice fosse stato completato nel giro di soli sette anni sotto la direzione di Qasim Khan⁴². Case e palazzi di principi e Grandi dell'impero erano costruite sulla riva destra, mentre la riva opposta vedeva il completamento della linea continua dei giardini⁴³.

La città moghul nel XVI secolo

La civiltà islamica è legata a doppio filo alla città, dove ha promosso lo sviluppo delle arti, delle lettere e dei commerci; ma all'opulenza delle sue città ha fatto sempre da contrasto l'anarchia delle civiche istituzioni, la mancanza di qualsivoglia autonomia municipale. La città fisica porta l'impronta di una topografia sociale basata sulla rigorosa separazione tribale, che determina attraverso la gerarchizzazione dei percorsi la struttura ad albero del tessuto dei quartieri. L'immagine crea disappunto: un dedalo amorfo di strade senza spazi

pubblici, articolate a partire dai bazar e dalla moschea⁴⁴. È una città che si vive dal di dentro: le architetture civili sono chiuse, arcigne, banali e monocrome all'esterno, ma si esaltano della luce all'interno con fantasiose decorazioni policrome.

La fisionomia della città musulmana del nord-ovest in India in epoca premoghul non differisce molto dalle città del Dar al-Islam. La strada-bazar è l'unico spazio estroverso; la struttura ad albero risponde perfettamente all'uso ed alla struttura sociale dei suoi abitanti: al passaggio dal pubblico al semi-pubblico, al privato corrisponde un serrarsi e

in quattro grandi aree, ciascuna divisa in molti blocchi da strade diritte, che corrono lungo tutto l'isolato principale» v. B.B. Dutt, op. cit., pp. 203-4.

Si tratta a ben vedere dello archetipo della «città quadrata», comune a molte civiltà urbane.

³⁵ Secondo Naqvi è possibile articolare le città medie di epoca moghul in almeno 4 classi: 1. Centro essenzialmente amministrativo dove sono compresenti l'industria, il commercio ed attività religiose; 2. Città commerciali come Patna, dove l'aspetto amministrativo gioca un ruolo secondario; 3. Centri di pellegrinaggio come Benares e Mathura, dove la vicinanza dei primi facilitava gli scambi commerciali e la presenza dei pellegrini attirava la produzione artigianale e addetti ai servizi delle regioni vicine; 4. Città legate allo sviluppo di una qualche particolare industria manifatturiera; v. Naqvi, H.K., op. cit., pag. 269.

³⁶ La teoria dello studioso tedesco sui centri di servizio, ormai superata, è applicabile solo in presenza di insediamenti uniformemente diffusi sul territorio. Una condizione, che il geografo Spate ravvisa nelle pianure dello Yamuna e del Doab. v. Spate, O.H.K., Learmonth, A.T.A. e Farmer, B.H. *India, Pakistan & Ceylon. The regions*, London, Methuen, 1967, pag. 557.

³⁷ Il *Tabaqat-i-Akbari*, op. cit., riporta che al tempo di Akbar esistevano 120 grandi città e 3200 municipalità, v. III, pp. 545-6.

³⁸ v. Ahmad, E. *Origin and Evolution of the Towns of the Uttar Pradesh*, in «Geographical Outlook», 1956, pp. 38-58; Singh, K.N. *Function and classification of Towns of Uttar Pradesh*, in «National Geographical Journal of India», 1959, n° 5; v. inoltre i saggi contenuti in Turner, Roy (a cura di) *India's Urban Future*. Berkeley, University of California Press, 1962.

Per notizie più dettagliate vedi i singoli volumi del monumentale *Imperial Gazetteer of India*, 26 voll., Oxford, Clarendon Press, 1931. Per il resto v. i numerosi titoli in bibliografia.

³⁹ v. *Ain-i-Akbari*, op. cit., vol. II, pag. 191. Descrizioni di viaggiatori europei non mancano (v. bibl.), ma di particolare utilità in quanto contemporanee sono: Fitch, R. *England's Pioneer to India* a cura di J.R. Ryley, London, 1899; Foster, W. *Early Travels in India. 1583-1619*, Oxford 1921; Laet De, John. *The Empire of the Great Mogol*, trad. di Hoyland, Bombay, 1928. V. anche *Eurology of Fr. J. Xavier, S.J. a Missionary in Mogor (1549-1617)*, trad. di H. Hosten, in «Journal of Asiatic Soc. of Britain», New Series, vol. XXIII, 1927, n° 1, pag. 121.

Per una descrizione esaustiva dei monumenti di Agra v. Latif, Syad Muhammad. *Agra: historical and descriptive, with account of Akbar and*

his court and the moderne city of Agra, Calcutta, Central Press Co., 1896 e Havell, E.B. *A Handbook to the Agra and the Taj, Sikandra, Fatehpur Sikri and the neighbourhood*, New Delhi, Sagar Publications, 1970.

⁴⁰ v. Pelsaert, F. *Jahangir's India*, Trad. di Moreland e Geyl, Cambridge, 1925, pag. 6; R. Fitch, op. cit., pag. 100, riporta che una flotta di 180 barconi sarebbe salpata da Agra nel 1585.

⁴¹ v. Manrique, F.S. *Travels of Manrique 1629-1643*, trad. di Lenard, E. e Hosten, H., vol. II, Hakluyt Society, II serie, Oxford, 1927, pag. 152. Secondo Frate Xavier, op. cit., all'epoca di Akbar avrebbe contato 500.000 anime. Il Thevenot (v. *Indian Records Series*, translation of Thevenot and Careri, a cura di S.Sen, Delhi, 1949) descrive a lungo l'eleganza dei caravanserragli di Agra, veri complessi, che arrivano «fino a sei larghe corti con i loro portali, che davano su como-

di appartamenti, dove gli stranieri, come i mercanti, avevano il loro alloggio», pag. 48. *Sarai* come Akbari Sarai, Bhore Ki Sarai, Jalal Khan Ki Sarai, l'Etebar Khan Ki Sarai sono menzionati nell'*Ahwal i-Shaher*, op. cit.

⁴² v. *Aknarnama*, cit. a pag. 373 del II vol.

⁴³ Secondo una consuetudine, che deriva da una tradizione hindu molto antica, la riva sinistra dei fiumi è generalmente considerata infausta per l'insediamento urbano: tutte le grandi città Delhi, Agra, Benares, Lahore, Allahabad, etc. sorgono infatti sulla riva opposta. Per questo motivo Babur e la sua corte non ebbero difficoltà a tracciare una sequenza ininterrotta di giardini e residenze lungo tutta la riva del fiume di fronte al Forte Rosso, ai quali si poteva accedere sia in barca che via terra. Risolvendo in un tempo solo il giardino e l'accesso monumentale all'acqua, con logge, *ghat* etc. Questo primo esempio di progetta-

zione del verde a scala urbana in India ha il pregio, di dare una risposta architettonica anche al problema del contenimento del livello delle acque.

⁴⁴ Sulla città islamica e le sue istituzioni vedi il recente libro: Micara, Ludovico. *Architetture e spazi dell'Islam. Le istituzioni collettive e la vita urbana*, Roma, Carucci, 1985.

⁴⁵ Gli studi sulla città indo-islamica sono assolutamente insufficienti. Fra i pochi v. Jain, K. *Morpho structure of an Organic Town: Ahmedabad*, in «Environmental Design», 1, 1983, pp. 32-38; ibidem. *Form and Function of Public Spaces in Jaisalmer*, in «AARP», 17, 1979.

⁴⁶ Molto più spesso era lo stesso sovrano a dettare le regole dell'insediamento dei nobili con la concessione gratuita di lotti di terreno. Oltre ai frequenti riferimenti dell'*Aknarnama* una testimonianza importante è riportata nel *Tarikh-i-Farrukhabad*, dove a proposito della fondazione

di Farrukhabad, da parte del *nawab* Ahmad Khan Bangash si legge «La progenie dei ricchi e dei nobili ricevettero la parte esterna della città. I *saraf*, i mercanti e artigiani furono collocati al centro della città, attorno a cui fu costruito un muro di terra alto e robusto ... La città ha un superbo forte, intorno a cui sono state erette le case dei nobili», v. *Tarikh i-Farrukhabad*, ms. al British Museum, Or. 1718, pp. 1-2.

⁴⁷ Sulla progettazione emozionale delle acque in città v. Petruccioli, A. *Dar al-Islam*, op. cit., pp. 116-126 e in particolare il capitolo: Alchemia delle acque in città. Su Agra vedi l'eccellente lavoro: Wescoat, J.L. Junior. *Early Water Systems in Mughal India*, in «Environmental Design, Journal of the Islamic Environmental Design Research Centre», 2, 1985. Si tratta di un fenomeno comunque comune anche all'Iran dei safavidi. Per una suggestiva descrizione del rapporto tra Isfahan ed il suo fiume v. Galdieri, E. *Gururajamanjarika*,

in «Studi in onore di Giuseppe Tucci», Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1974, pag. 344.

⁴⁸ Pelsaert trovò la città eccessivamente larga, ma decaduta, aperta e senza il circuito delle mura. Le strade e le case costruite in modo irregolare, e «molti palazzi erano nascosti in vicoli e dietro gli angoli», v. Pelsaert, F. op. cit., pp. 1-5; John Jourdain descrive Agra come una delle città più grandi del mondo: v. Jourdain, John. *The Journal of John Jourdain 1608-1617*, a cura di W. Foster, serie II, vol. XVI, Hakluyt Society, Cambridge, 1905, pag. 162; Per un regesto dei resti archeologici di Agra lo studio più completo, anche se superato è: Carlleyle, A.C.L. *Report on Agra, with some of the Neighbouring Places*, Archaeological Survey of India, Report for the year 1871-72, vol. IV, reprint Delhi, Indological Book House, 1966; vedi inoltre: Fanthome, J.F. *A forgotten City*, Calcutta, Asiatic Society of Bengal, 1904.

⁴⁹ v. Monserrate, op. cit., pag. 32.

un complicarsi degli spazi. Il quartiere si apre sul bazar per mezzo di una porta (*pol*), che di notte viene sbarrata e di giorno è continuamente controllata da un guardiano, che ha la sua dimora proprio sopra l'architrave; da essa parte l'unica via di accesso al quartiere residenziale, da cui poi si diramano i vicoli ciechi, che conducono alle case. Lo schema non cambia nei tessuti più complicati: in questo caso avremo un elemento di adduzione primaria, alcuni secondari e vicoli primari, secondari o terziari (questi ultimi non permettono il passaggio di 2 persone affiancate). Nel passaggio dal vicolo all'elemento di adduzione

primario i servizi (assenti nel vicolo) aumentano in qualità e quantità: un pozzo nello slargo tra due impasse, un oratorio⁴⁵, un piccolo negozio in prossimità del *pol*. Il quartiere musulmano è rigorosamente endogamo, appartiene cioè ad un solo clan e ai suoi *clientes*; la distribuzione delle case segue la via gerarchica: al centro il palazzo del capofamiglia con le dipendenze dei figli, poi le case dei parenti e sui margini quelle dei protetti e dei servi. I tessuti urbani delle comunità hindu, la cui struttura sociale più elastica non si basa sulla famiglia, ma sulle corporazioni, sono meno rigidi: la necessità di allargamen-

to e di comunicazione con le altre caste comporta il moltiplicarsi delle aperture e il quartiere assume un carattere più penetrabile e dinamico.

I tessuti residenziali della città indo-islamica, stabilizzatisi nel medioevo, sono giunti sostanzialmente inalterati fino all'epoca coloniale; per quanto riguarda la morfologia della città nel suo insieme e il planning delle diverse funzioni, invece, il XVI secolo registra dei cambiamenti importanti. Nelle capitali i Mansabdar e gli Umera, non più legati economicamente alle classi inferiori, tendono a raccogliersi intorno al sovrano: quanti non sono accolti all'interno

del palazzo stesso, propendono per le immediate vicinanze⁴⁶. Si formano due città accostate: nel tessuto tradizionale restano le classi meno abbienti degli artigiani, degli ufficiali di grado inferiore o gli hindu, che per motivi religiosi non vogliono mischiarsi con i musulmani. Il corollario più evidente è una preponderante presenza fisica del palazzo del re o del governatore provinciale: a Agra, Delhi e Lahore i *Red Fort* arrivano ad occupare più di un terzo della superficie totale con una popolazione non inferiore a 10.000 anime. Sebbene vi siano dei precedenti isolati al tempo dei sultanati — penso al Firoz Shah Kotla

di Delhi, costruito lungo lo Yamuna —, con i moghul il fiume arriva ad esercitare una attrazione radicale: la città indo-musulmana si apre all'acqua, sia pur a prezzo di grossi squilibri al suo interno⁴⁷. Il caso di Agra è sintomatico di quanto andiamo dicendo: dalla congestione della città attuale, determinata dalla rapida decadenza nel XVIII secolo, è difficile ricostruire la struttura della capitale di Akbar, Jahangir e Shahjahan. Le fonti, se concordano sullo splendore del forte e dei dintorni, nondimeno sottolineano il carattere irregolare del tessuto urbano e il traffico congestionato delle strade⁴⁸. La prima

impressione di frate Monserrate fu favorevole: egli trovò la città attraente da una certa distanza a causa delle sue torri e dei minareti, ma all'interno dell'abitato la giudicò mal pianificata, e priva di charme, con vie strette e tortuose⁴⁹. Non meraviglia l'opinione di Monserrate, sapendo come le vie principali (Kinari bazar per esempio) avessero una sezione inferiore a 5 metri e fossero bordate su entrambi i lati da negozietti grandi come «cassette per piccioni», intorno a cui si accalcava la folla dei compratori. Un tessuto che certamente mal si prestava all'esercizio quotidiano dei riti moghul ed alle processioni in pom-

pa magna del sovrano e della sua corte. Non è un mistero, che uno dei motivi, che spinsero Shahjahan a muovere la capitale a Delhi nel 1638 e a fondare la città di Shahjahanabad, fu l'opposizione da parte delle classi mercantili e degli abitanti in genere agli sventramenti previsti dal re.

Al tempo di Akbar la città compatta — il tracciato originale delle mura è stato inghiottito dalla crescita disordinata della città successiva⁵⁰ — si contrapponeva alla città aperta, quel che si dice una *conurbation*, una alternanza di insediamenti più o meno densi, separati da terreni liberi. Oltre alla banda di 1/2 *kos*

di profondità lungo la riva sinistra, dove sono la moschea di Humayun e i giardini di Babur, la città si estendeva sulla riva opposta a partire dal forte verso nord-ovest in direzione di Mathura, dove si trovava Sikandra, altro popoloso insediamento con numerosi resti monumentali del XVI secolo⁵¹. Ritengo che il saldo con Sikandra non sia mai avvenuto, dal momento che dopo il 1803 le *Civil Lines* inglesi hanno avuto agio di insediarsi proprio in questo settore intermedio. Sarei propenso a porre i limiti dell'edificato al tempo di Akbar sulla spezzata congiungente il cimitero di Lashkarpur a nord, la chiesa e convento

di Maria Vergine, la chiesa protestante di St. Paul e *Nil Katra*; mentre la città di Jahangir e Shahjahan sarebbe cresciuta prevalentemente a sud del forte in direzione del Taj e a nord lungo lo Yamuna fino a Purbi Gate, toccando a ovest i sobborghi di Alamganj, Shahganj e Tajganj. Della *conurbation* facevano inoltre parte certamente il villaggio di Kalakrali — dall'*Akbarnama* identificato con Nagarchain (città della pace) — e la antichissima città di Bate-sar, dove un cerchio di 170 templi forma un *crescent* sul fiume Yamuna. L'area periurbana acquisiva un significato particolare dalla convergenza delle stra-

de statali di Delhi, Surat, Ajmer e del Bengala: qui nei grandi spazi verdi dei latifondi, solo in parte disegnati dai giardini, inframmezzati alle aree cimiteriali e ai modesti villaggi di terra cruda e paglia delle classi povere, si trovavano i famosi *sarai*, che fornivano separatamente ospitalità a hindu e musulmani. Spaziosi edifici, sovente all'interno di giardini, dove potevano trovare posto fino a 3000 uomini e 500 cavalli. Sulla più antica mappa precisa di Agra del 1868-69, quella del luogotenente C. Strahan conservata al British Museum, è possibile localizzarne solo una piccola parte prevalentemente lungo le prin-

cipali direttrici stradali.

La progettazione urbana, il ruolo del giardino

Nella visione dei sovrani moghul l'armonia geometrica del territorio, della città e delle architetture è la migliore testimonianza del potere, l'emblema stesso della regalità⁵². Di questa volontà di ricondurre a misura tutte le cose esistono precisi indizi; mi limito a riportarne due: come ha messo in evidenza Glenn Lowry⁵³, la tomba di Humayun a Delhi, diventa con la scala gigantesca e l'orientamento, punto di riferimento per

la costruzione della città; vorrei aggiungere, come i nove moduli del giardino di 10 *ilahi gāz* ciascuno vadano a costituire un primo nucleo — poco importa se soltanto simbolico — di un reticolo a scala più grande, quella urbana; il grande Buland Darwaza sorta di gigantesco *iwan* rovesciato come un guanto, che dialogando con le mura di Fathpur Sikri all'orizzonte, guarda verso sud le terre del Malwa e del Gujarat, condotte sotto la soggezione moghul, simboleggia un grande *iwan* di un immenso recinto immaginario, che presupponendo la presenza di altri 3 *iwan* virtuali, trasferisce secondo una tradizione della

geografia del sacro tipicamente hindu l'immagine ambigua del Trionfo Divino a scala territoriale. Due esempi che ci riconducono ai due requisiti fondamentali della città ieratica: il centro come punto di convergenza spaziale e temporale di tutte le attività e il recinto, che con una spinta centripeta bilancia le forze dissolutive della crescita urbana.

È importante forse introdurre un ulteriore concetto: non è qui la sede per trattare la storia del giardino islamico in India⁵⁴, la cui evoluzione può essere comunque letta come transizione da chiuso a aperto, da statico a dinamico, da separato dal paesaggio fino ad una

totale immersione in esso. Deve essere comunque notato, che il trapasso ha luogo attraverso la trasformazione di uso e significato dell'originale simmetria centripeta del *chahar bagh*, visto come *unicum* e *monumentum*. Si assiste prima ad una gemmazione per sommatoria attraverso la ripetizione di moduli gerarchicamente non ordinati. Solo in un secondo tempo strumenti di organizzazione formale come assi e nodi (definiti architettonicamente di volta in volta da un padiglione, un *chabuttra*, una cascata, uno specchio di acqua immobile etc. o a scala urbana da servizi come un caravanserraglio) introducono la

composizione in un ordine scalare superiore. Simultaneamente il giardino si apre al paesaggio, stabilendo un dialogo tra Natura naturale e Natura artificiale, che coglierà lo zenith nelle composizioni del lago Dal in Kashmir.

Nella seconda metà del XVI secolo il giardino è il campo di sperimentazione progettuale, dove sono raffinate tutte le tecniche di urban design: assi scenografici da un lato, reticoli e proporzioni dall'altro. Qualcosa di simile avverrà in Francia nel secolo successivo sotto il Re Sole e corrisponde al medesimo desiderio di monumentalità, che unisce culture molto distanti: la Isfahan di Shah Ab-

bas con la Meknés di Moulay Ismail. Ben presto il desiderio di «far grande» e di plasmare la città a immagine del sovrano, impone il recupero del modello vegetale. Non è forse il giardino il luogo del potere, dove il principe si concentra nella solitudine e nella meditazione, il luogo delle illusioni, ove è adulato e dove si sono accumulate le prove (del tutto immaginarie) della sua potenza, il teatro, che fa di lui la divinità⁵⁵? Non è forse il *chahar bagh* una replica del Paradiso Coranico? Non si dice forse in Iran, che la città è il giardino dell'Universo? Non sorprende, quindi, che nel XV secolo la pianta di Herat sia un *cha-*

⁵⁰ Le porte del tempo di Akbar si aprivano sulle strade principali della città e fungevano da punto di controllo della viabilità territoriale. Pelsaert, op. cit., pp. 1 e 3, riporta i nomi di quattro porte: Madar, Chaharsu Nim, Puttu e Nuri. Il circuito delle mura a noi noto risale al tempo di Mu-

hammad Shah. V. inoltre Tiwari, A.R. *The Urban Geography of Agra*, 1956, tesi manoscritta nella London University Library.

⁵¹ Oltre alla monumentale tomba di Akbar, basti qui ricordare il *baradari* di Sikandar Lodi (1500), in cui è sepolta anche Miriam Begam, una delle regine di Akbar. V. anche Latif, Syad Muhammad. *Agra*, op. cit..

⁵² Qandahari, nel *Tarikh-i-Akbari*, op. cit., 149-153, sottolinea la «mentalità geometrica» di Akbar a proposito della progettazione di un palazzo a Fathpur Sikri.

⁵³ v. Lowry, Glenn, D. *Delhi in the 16th Century*, in «Environmental Design», 1, 1983, pp. 7-17.

⁵⁴ L'unica seria ricostruzione di un giardino moghul è in Parpagliolo-Shepard, M.T. *Il Bagh i-Babur, un problema di restauro*, in «Il Veltro», 5-6, 1972.

Uno studio sulla forma e l'evoluzione del tipo del

giardino è ancora di là da venire. Un primo tentativo piuttosto generale è in Petruccioli, A. *Dar al-Islam*, op.cit., soprattutto il paragrafo su: gli esiti tipologici del giardino. Sono convinto, che in mancanza di strumenti sofisticati come l'esame al radiocarbonio dei terreni, analisi comparate sulle essenze e gli elementi costruiti (percorsi pavimentati, bacini, cascate, padiglioni, *chabuttra* etc) possano permettere di costruire un abaco delle invarianze del rapporto verde/costruito come primo passo per la conoscenza del giardino.

Per una descrizione storica del giardino moghul v. Villiers Stuart, C.M. *Gardens of the Great Mughals*, London, 1913, reprint Delhi, s.d.; Crowe, S. e Haywood, S. *The Gardens of Mughal India*, London, Thames & Hudson, 1972; Moynihan E.B. *Paradise as a Garden in Persia and Mughal India*, London, Scholar Press, 1980.

⁵⁵ v. Grimal, P. *Jardin des hommes, Jardin des rois*, in «Traverses», 5/6, 1976, pp. 71-72.

har bagh di pietra e che il disegno concepito da Shah Abbas — secondo quanto afferma l'italiano Pietro Della Valle — dovesse configurare Isfahan come un gigantesco *chahar bagh*, il cui asse verticale era l'omonimo monumentale viale alberato e l'asse orizzontale il corso del fiume Zayandeh. I quattro riquadri sarebbero stati rispettivamente occupati dalla città vecchia con il complesso dei palazzi reali e il *meidan*; dal reticolo regolare della nuova espansione a nord-ovest; dal quartiere armeno di Nuova Julfa e infine dai nuovi quartieri a sud-ovest, comprendenti il parco di Farahbad.

La determinazione, con cui in India i moghul sottomettono alla geometria la città e il territorio, ricorda da vicino la stessa volontà di «metter ordine» nella natura, implicita nella progettazione del giardino. Se in precedenza la progettazione passa attraverso nodi simbolici e punti virtuali, che si fanno carico, grazie alla elevata qualità dell'architettura, di riverberare sulla città l'immagine (divina) del re, Fathpur Sikri rappresenta il primo tentativo (di gran lunga il più riuscito) di controllo globale della forma della città.

La fondazione di Shahjahanabad nel 1638 rappresenta un ulteriore input del

processo: qui la forma del cerchio, uno schema più rigido e astratto, è alla base del piano. Se consideriamo gli assi nodali del grande asse viario Chandni Chowk: il Jahanara Begum Sarai, lo slargo del *Kotwali*, la moschea Fatehpuri all'estremo del segmento, facendo centro col compasso nell'altro estremo, esattamente nel *nakkarkhana* del palazzo, troviamo che i suddetti nodi si trovano alla intersezione degli assi viari con i centri concentrici; lo stesso Jami Masjid si trova sul secondo cerchio e questo spiega una posizione altrimenti anomala.

È palesemente un *mandala*, il modello

cosmologico di origine buddhista, che si impone nel piano di Delhi. Del cerchio solo un quadrante fu realizzato, ma sono convinto, che a dispetto delle perturbazioni nella topografia del sito, provocate dallo spostamento del letto dello Yamuna, i prolungamenti dei cerchi concentrici possono trovare un riferimento in edifici significativi negli altri tre quadranti. Il modello della Città Rotonda spiega tra l'altro la posizione altrimenti anomala del palazzo, che dello schema in realtà occupa il centro geometrico⁵⁶. I due grandi assi viari di Chandni Chowk e Faiz bazar, che si intersecano approssimativamente a 90° —

modello di *chahar bagh* interrotto — si riferiscono senza mezzi termini alla visione coranica del Paradiso come ideale di bellezza, pace e perfezione. L'intenzione di Ustad Amin e Ustad Ahmad, i progettisti della città, risulta palese dall'esame della magnifica pianta acquarellata, conservata nell'India Office Library di Londra, databile intorno al 1830, che precede le estese demolizioni attuate dagli inglesi dopo la *mutiny*: un quadrilatero, chiuso con quattro passaggi al centro di ogni lato e un bacino di acqua al centro, segnava la intersezione dei bazar. I canali, che scorrevano nella parte mediana dei suddet-

ti bazar, sottolineavano l'immagine del Giardino Celeste, dal cui centro (la sorgente mistica, secondo il Corano), si dipartono i quattro fiumi del Paradiso. Il terzo asse è solo accennato: esso assume la forma di un bazar porticato in direzione nord. Il quarto asse, il più importante, non esiste che in modo ideale: sul suo allineamento sono progressivamente posizionati a partire dalla fontana del quadrilatero il padiglione del *nakkarkhana*; il Diwan-i-Amm e più precisamente il Trono del Pavone; il Rang Mahal con un *chahar bagh* in miniatura al suo interno. Se l'estremo del segmento è rappresentato da levante, il

sorgere del sole, il segmento opposto, traguardando il *mihrab* del Fatehpuri Masjid, è allineato con la culla dell'Islam, la Mecca.

L'irrigidimento della forma urbana e l'introduzione di assialità a 90° — già peraltro presenti nel palazzo di Lahore nella sequenza *diwan-i-amm*, *rang mahal* e il cosiddetto *quadrangle* di Jahangir — si spiega con il ravvicinamento, dopo la morte di Akbar, alla cultura persiana e la ricerca quasi ossessiva per la simmetria cruciforme o quadripartita, praticata in quel paese. Non va a priori trascurata l'ipotesi di una influenza europea attraverso le vie commercia-

li: il taglio dell'asse di via Giulia a Roma è dei primi del '500, mentre il rettilineo sul Pont Neuf a Parigi risale al 1605. È interessante notare un'altra analogia: dopo l'invenzione urbana a Roma, assi e tridenti furono esportati in Francia nel XVI secolo e in un primo tempo adottati come architettura vegetale nei giardini barocchi del latifondo nobiliare, per diventare poi lo strumento del piano di Patte per Parigi. Se Shahjahanabad nel 1638 rappresenta per un verso il punto di arrivo di una parabola, il cui vertice è Fathpur Sikri, apre per altro verso un nuovo ciclo di ricerca nella progettazione urbana. La

⁵⁶ v. Petruccioli, A. e Terranova, A. *Modelli culturali nell'impianto e nelle trasformazioni di Old Delhi*, in «Storia della Città», 31-32, dic. 1984, pp. 123-144.

simmetria e l'assialità ortogonale rispondono così bene alla richiesta di «Ordine» e veicolano così bene il messaggio dell'assolutismo monarchico da decretarne la fortuna per tutto il secolo successivo. Lo studio delle capitali provinciali in India è ancora agli inizi, ma può riservare in futuro interessanti sorprese: per sottolineare la continuità del processo mi limito a ricordare gli impianti assiali di Baramati, Baroda, Indapur e della capitale del Nizam: Hyderabad nel Deccan, oltre al più timido sistema di Alwar, fondata nel 1771. Quando nel primo quarto del XVIII secolo il maharaja Jai Singh II di Amber,

fondò Jaipur con un piano regolare di più assi commerciali porticati, intersecantesi a 90° in piazze quadrate dette *chaupar*, il modello non può essere stato che Shahjahanabad, la capitale moghul, di cui era un «fedele vassallo». Gli schemi *prastara* o *sarvathobadra* della trattatistica hindu, cui secondo taluni si sarebbe ispirato l'architetto Vidyadhar⁵⁷, costituirebbero semmai più il riferimento ideologico di una dinastia hindu, che un reale modello. Lo stesso principio tipologico di un basamento di botteghe, appoggiato a un porticato, costruito secondo moduli prefissati, su cui crescono liberamente i piani superiori

della residenza, denuncia chiaramente il modello urbano moghul, come dimostra in modo preciso la veduta di Faiz bazar, pubblicata da Stuart Cary Welch⁵⁸.

L'armatura territoriale

L'armatura territoriale si reggeva su un sistema infrastrutturale, omogeneo in teoria, discontinuo nella realtà, steso su tutte le regioni dell'impero. In uno studio, dove ha gettato le basi per una seria ricerca sulle infrastrutture viarie dell'epoca, il Deloche⁵⁹ è riuscito a ricostruire attraverso l'esame dei diari dei viaggiatori europei e i reperti archeolo-

gici (pietre miliari, caravanserragli, pozzi, ecc.) alcuni percorsi principali del *reseau* moghul⁶⁰.

Premessa infatti di una florida economia era una rete di strade «sicure», che collegasse i punti nevralgici del paese. Da Agra, situata al centro dell'impero, si irradiavano così strade in tutte le direzioni: verso Sirhind e Lahore a ovest; Etah, Allahabad e Benares a est; Jodhpur a sud-ovest, etc. Strade di vitale importanza, veri e propri cordoni ombelicali del paese per le relazioni con l'estero, erano poi le due strade, che per vie diverse menavano a Surat e la grande strada, che legava Kabul (e quindi la Via

della Seta) al Golfo del Bengala, il cui tracciato coincideva più o meno con l'attuale Grand Trunk Road. Alle carovane dirette verso il golfo di Cambay e il porto di Surat si aprivano dunque due possibilità: la prima puntava subito a sud, via Gwalior, Mughal Sarai, Burhanpur, per poi piegare ad angolo retto verso Surat; la seconda attraversava viceversa tutto il Rajasthan, aggirando la catena dei monti Aravalli. Prima tappa importante di questa via commerciale, che durante il suo tragitto toccava importanti città come Ajmer, Ahmedabad e Baroda, era Fathpur Sikri⁶¹. La necessità di sicurezza sulle strade si

accompagna nel *reseau* moghul alla tradizione islamica, che vede nella fondazione di edifici religiosi o di attrezzature di servizio per la collettività un atto di «pietas»: i governatori fanno a gara per dotare il *reseau* di caravanserragli e posti di sosta, scavare pozzi, ombreggiare le strade di maggior traffico con alberi di alto fusto su entrambi i lati e scavalcare i corsi d'acqua con arditi ponti di pietra⁶². Che la piantumazione di essenze a alto fusto lungo i bordi delle strade fosse una delle tradizionali forme di filantropia, si comprende bene in un paese, dove i percorsi sono resi ardui durante la stagione secca da un ca-

lore intollerabile. L'intenzione di creare le strade ombreggiate (*khayaban*), come una oasi continua per il riposo e la protezione dei viaggiatori, quasi un giardino alla scala inusitata dell'intera nazione, è comunemente attribuita a Jahangir⁶³, ma certamente è un abito, che risale al padre Akbar e forse a Sher Shah⁶⁴. Secondo Peter Mundy 500 km del tratto Agra-Lahore erano piantati ad alberi, ma il *khayaban* sembra proseguisse fino a Kora Khas per un totale di 1.100 km. Questi boulevard a scala nazionale fecero una tale impressione sui viaggiatori, da divenire un tratto essenziale nella rappresentazione carto-

grafica dell'India del XVII secolo, pubblicata in Europa⁶⁵.

Lungo le strade principali si sovrapponevano il *reseau* militare delle stazioni di tappa di un servizio postale, che secondo una antica tradizione, risalente al sovrano maurya Chandragupta, dovevano facilitare la trasmissione degli ordini, e il *reseau* civile dei *sarai* extra-urbani, organi vitali della circolazione, destinati alla protezione di viaggiatori e di merci durante le ore notturne. Soprattutto i *padshahi sarai* colpirono la fantasia del Bernier, che così descrive il Begam Sahib Sarai a Delhi «È una grande corte quadrata circondata da porti-

⁵⁷ v. Ghosh, Bijit. *The Palace Complex of Jaipur*, in «Urban and Rural Planning Thought», vol. VIII, 3/4, dic. 1965, pag. 87 e segg.

⁵⁸ Welch, S.C. *Room for Wonder. Indian Painting during the British Period 1760-1880*, New York, the American Federation of Arts, 1978, pag. 104.

⁵⁹ v. Deloche, Jean. *Recherches sur les routes de l'Inde au temps des mogols*. Paris, Ecole Française d'Extrême-Orient, 1968. Si tratta di un work in progress molto stimolante, che si limita a gettare le basi del problema, indicando diverse direzioni di approfondimento. *Les ponts anciens de l'Inde*, Paris, 1973 dello stesso autore, rappresenta appunto l'approfondimento di uno dei temi proposti.

⁶⁰ Soprattutto i tratti Kabul-Attock; Lahore-Kashmir; Agra-Delhi; Delhi-Jaipur via Karnaul; Agra-Surat via Ahmedabad e via Burhanpur, etc. Non si tratta di una metodologia nuova: Jean Sauvaget aveva già sperimentato con successo un tentativo analogo in Siria. v. Sauvaget, J. *La poste aux chevaux dans l'empire des mameloux*, Paris, 1941.

È importante ribadire l'origine hindu del *reseau*: l'*Arthashastra* di Kautilya sottolinea spesso l'importanza vitale del mantenimento di un efficiente rete stradale. v. inoltre Moti Chandra. *Trade and trade Routes in ancient India*, Delhi, Abhinav Publications, 1977.

⁶¹ Su Ajmer, v. Sarda, H.B. *Ajmer: historical and descriptive*, Ajmer, Fine Art Printing Press, 1941; su Ahmedabad v. Gillon, K.L. *Ahmedabad. A Study in indian urban History*, Berkeley, University of California Press, 1968.

⁶² Durante il regno di Akbar furono costruiti i

ponti di Jaunpur, Akbarpur, Surharpur, Attock, Sikra e fu riparato quello di Jalalpur. v. Deloche, J. *Ponts anciens*, op. cit., pag. 34; vedi inoltre la voce «Old bridge» dell'Imperial Gazetteer of India; per i ponti della piana del Gange v. ASOI, *Annual Report*, 1923-24, pag. 136; 1925-26, pag. 176; 1926-27, pag. 6.

⁶³ Espressamente egli dice nelle memorie «Secondo i miei ordini avevano piantato degli alberi sui lati della strada da Agra all'Indo e (avevano creato) allo stesso modo un boulevard da Agra al Bengala». v. *Tuzuk*, op. cit., II, pag. 100.

⁶⁴ Thomas Coryat percorse il tratto Lahore-Agra nel 1615, nel decimo anno del regno di Jahanghir. È evidente, che in così poco tempo questi alberi non avrebbero potuto donare l'ombra eccezionale, di cui parla il viaggiatore inglese.

⁶⁵ v. la carta di Baffin del 1619 e le carte posteriori, che accompagnano l'edizione del 1713 dei *Voyages* del Bernier.

⁶⁶ Bernier, F. op. cit., pag. 281.

⁶⁷ Cunningham, A. *Report of a Tour in the Punjab in the year 1878-79*, ASOI, vol. XIV, pp. 62-65.

⁶⁸ La costruzione di pozzi e di bacini è sempre stata una istituzione sociale in India: l'acqua atinta da uno di essi era in genere distribuita gratuitamente. Lungo le arterie principali i pozzi erano scaglionati ad un *kos* di distanza. v. *Ain-i-Akbari*, op. cit., II, pag. 156; Manrique, op. cit., II, 184; *Muntakhabat-tawarikh*, op. cit., II, pag. 176.

⁶⁹ Il *kos* era la misura base del miliaggio moghul equivalente a circa 4 chilometri. Tutti gli imperatori dopo Babur si erano preoccupati di definire i tracciati delle strade con pietre miliari, fissate alla distanza regolare di un *kos*, con lo scopo eviden-

te di facilitare la trasmissione degli ordini attraverso un servizio di Posta di Stato. Le varie fonti testimoniano dell'interesse dei sovrani moghul in proposito: v. Finch, op. cit., pag. 149; Mundy, op. cit., II pag. 226; De Laet, op. cit., pag. 44. v. anche i vari articoli dell'ASOI: Northern Circle, Annual Progress Report, 1914, pag. 45-51; id. 1917-18-19, pag. 78-81, 87; Annual Report of the Director General of ASOI, 1920-21, pag. 3; 1921-22, pag. 4; 1922-23, pag. 188; 1925-26, pag. 17; 1926-27, pag. 4-5; 1927-28, pag. 16, 50, 91. v. anche Husain, A.B.M. *The Manara in Indo-Muslim Architecture*, Dacca, the Asiatic Soc. of Pakistan, 1970, pag. 120.

⁷⁰ Mundy (II, 108) ne dà un brutto disegno, mentre il Cunningham ne descrive un esempio più antico vicino a Dinpanah (Delhi). v. ASOI, XX, pag. 149-50.

V. anche l'incisione riprodotta in Hanway, J. *An historical account of the British Trade over the*

Caspian Sea ..., London, T. Osborne, 1754.

⁷¹ Sull'importanza commerciale del porto di Surat, v. Gokhale, B.G. *Surat in the Seventeenth Century. A Study in Urban History of pre-modern India*, London, Curzon Press, 1978.

⁷² per es. v. *Maps of the Jeypoor territory with adjoining native States ...* Surveyor General, 1850, scala 8 Miles = 1 inch.

⁷³ Esattamente il 20 gennaio e nel settembre dello stesso anno. Secondo Abul Fazl (*Akbarnama*, II, pag. 350) il percorso Agra-Ajmer fu coperto in 16 giorni.

⁷⁴ Ralph Fitch, che visitò la città intorno al 1584, descrive il tratto extra-urbano come molto popoloso e pieno di traffico, «tanto che sembrava di essere ancora in città». V. R. Fitch, op. cit., pag. 98.

⁷⁵ Una struttura a cupola chiamata localmente Maghzi-Khan ka Gumbad. Secondo la tradizio-

ne nella tomba riposa Ghazi Khan, un nobile della corte di Akbar.

⁷⁶ Notare, che nei toponimi indiani i suffissi *ganj*, *bazar* e *hat* indicano un luogo di mercato.

⁷⁷ v. Heber, op. cit., II, 349-50.

⁷⁸ «Gli artificieri imperiali si diedero a decorare il palazzo con zelo e fecero i preparativi per la festa in modo eccellente. La festa gioiosa ebbe luogo il 25 Isfandarmaz nel giardino costruito da Miriam Makani a quattro *kos* da Fathpur Sikri. Molte donne dell'harem furono ricevute in quella casa di piacere... Il 15 (Farwardin) ci fu una grande festa nel giardino speciale (Bagh Khasa) e folle di uomini toccarono il cielo con mano. Dal momento dell'ingresso del sole a quello della salita (19 Farwardin) ci fu una festa al giorno e il Re dei Re gratificò i desideri di ognuno». *Akbarnama*, op. cit., III, 644.

⁷⁹ v. *Akbarnama*, op. cit., III, 410-12.

ci, come la nostra Place Royale, ma con una differenza, che un arco è separato dall'altro da una partizione, e che al fondo di ogni portico c'è una piccola stanza e per di più in alto corre un ballatoio tutto intorno all'edificio, che dà accesso a altrettante stanze, quante (ve ne sono) al piano di sotto e della medesima altezza. Questo *serrah* è il rendez-vous dei grandi mercanti persiani e uzbeki e altri stranieri, che vi possono trovare stanze con tutte le comodità»⁶⁶. Il caravanserraglio di Nurmahal, sul Grand Trunk Road, 25 km a sud di Jalandhar, costruito su ordine di Jahangir, aveva la forma di un quadrato di

165 m di lato con torri ottagonali ai quattro angoli; la porta occidentale era un edificio a due piani, rivestito di lastre di arenaria rossa di Fathpur Sikri; a nord era situata una moschea e al centro un pozzo di bella fattura. Ogni lato era composto di 33 stanze di 4 *gāz* di lato (3,30 m), mentre gli angoli erano risolti con la rotazione a 45° degli ambienti, come nel grande *sarai* di Fathpur Sikri. Gli appartamenti imperiali occupavano un blocco su 3 livelli nel lato sud. Vi poteva trovare posto un centinaio di persone, mentre il resto del corteo imperiale si doveva adattare in un recinto esterno di 600 m di lato, oggi scomparso⁶⁷.

Per quanto riguarda i pozzi si tratta spesso di pozzi artesiani semplici a sezione cilindrica, senza iscrizioni, e dal momento che le tecniche di foraggio sono invariate, è molto difficile sia darne una datazione, sia distinguerne la funzione. Diverso è il caso dei monumentali *baoli*, prevalentemente a sezione rettangolare, ornati di gallerie e di cui il pozzo a Fathpur Sikri nella piana a sud del palazzo è un bell'esempio⁶⁸. Mundy nel 1632 ne descrive un altro poco a nord di Bayana (3 km): il Jhalar baoli, che dalle iscrizioni risulta costruito da Kafur Sultani nel 1318.

Un attento sistema di miliaggio, basato

sul *kos*, permetteva di controllare il percorso attraverso pietre miliari chiamate appunto *kos minar*. Si tratta in genere di pilastri ben visibili di forma e altezza variabile tra 3 e 15 metri. Secondo i rapporti dell'Archaeological Survey ne sono segnalati centodieci tra Ajmer e Agra e cinque sul tratto che ci interessa: in particolare uno a Fathpur Sikri appena fuori la porta di Ajmer, gli altri sulla strada di Kiraoli⁶⁹. Alla stessa tipologia appartiene il cosiddetto *chor minar* o pilastro dei ladri: sulle grandi strade usava infatti costruire delle torrette con piccole aperture, nelle quali si lasciavano, come monito al popolo, le

teste decapitate dei criminali, vittime della inflessibile giustizia moghul⁷⁰.

In questa sede è soprattutto l'arteria Agra-Surat via Ahmedabad che dobbiamo considerare con maggiore attenzione, per le sue relazioni con Fathpur Sikri. I viaggiatori europei⁷¹ ci confermano trattarsi di un legamento commerciale percorso da traffici intensi, mantenuto in ottima efficienza. Esaminando una carta al 200.000, è facile rilevare lungo il percorso la posizione delle tappe a distanze regolari, come grani di un rosario, generalmente corrispondenti alla distanza percorribile in un giorno⁷².

Le necessità tecniche di percorso deter-

minano così in modo univoco il disegno di tutto il territorio. Ma al fattore commerciale bisogna aggiungere un dato affatto trascurabile: ad un terzo del cammino sorge infatti Ajmer. La città santa, sede del *dargah* del santo Muinuddin Chishti, luogo di frequenti pellegrinaggi: sembra, che lo stesso Akbar vi si sia recato sovente, e due volte a piedi nel 1570⁷³.

Su questa «vena giugulare» dell'impero si colloca Fathpur Sikri, ad una distanza di due giorni di marcia dalla antica capitale.

Sappiamo dalle stesse fonti che non esisteva una effettiva soluzione di continui-

tà fisica tra le due capitali: l'infrastruttura viaria essendo il supporto di un sistema continuo di servizi. Si dice, che un bazar ininterrotto dalla periferia di Agra raggiungesse la Agra Darwaza di Fathpur Sikri, per poi montare fino al palazzo di fronte al Diwan-i-Amm⁷⁴. In base agli scarsi resti e alle descrizioni delle fonti è possibile ricostruire solo con approssimazione l'immagine del percorso, punteggiato da posti militari e agglomerati spontanei lungo i tratti extraurbani e marginato nelle periferie dai muri dei giardini e dei caravanserragli, bordato a volte da distese di cimiteri con monumentali tombe di pietra rossa; una

doppia fila di alberi doveva proteggere dal sole ardente i viaggiatori; numerosi *baoli* scavati lungo la strada davano sollievo alla sete e massicci ponti di pietra permettevano di superare i corsi d'acqua. Una folla variopinta di mercanti, guru, contadini e mendicanti doveva muoversi, avvolta in una babele di suoni e infastidita da una polvere infernale, solcata a volte da principeschi cortei, montati su elefanti «grandi come montagne».

Su questo segmento viario ben poco è sopravvissuto ai duri assalti del tempo ed alla rapina dei Jats. Ad un primo esame del terreno (ma uno studio più at-

tento, sorretto dalla fotogrammetria, potrebbe rilevare interessanti sorprese) non vi è più traccia del famoso bazar né dei filari di alberi descritti dai viaggiatori, né tantomeno l'ombra dell'attività, che ferveva un tempo lungo la strada. Solo pochi resti archeologici, in cattivo stato, di difficile datazione (e quindi non sempre attribuibili al periodo Akbar) testimoniano l'antico splendore: alla periferia di Agra una vecchia moschea, di cui resta il muro occidentale con 3 nicchie; più avanti a sinistra un cimitero musulmano, il Panch Kunyan, conserva al suo interno una tomba, coperta a cupola, di un nobile della corte di Akbar⁷⁵; più

avanti ancora dopo Shahganj⁷⁶, prima del villaggio di Sachita, si può osservare il recinto di un giardino probabilmente di epoca più tarda. Lì vicino il Dahra Bagh, dove usava spesso accamparsi Jahanghir, quando si recava a caccia nei dintorni di Agra, è scomparso. Due chilometri più ad ovest, subito dopo alcuni *indicovat*, la strada si inoltra per un miglio in un'area coperta da resti consistenti di villaggi, strade e caravanserragli del tempo di Akbar. A 19 km si trova il villaggio di Midhakur, dove, secondo la leggenda, Akbar avrebbe sentito cantare per la prima volta le lodi di Salim Chishti. Qui sarebbe nato il proposito di ini-

ziare uno dei numerosi pellegrinaggi a piedi alla caverna del santo.

Salima Sultan Begam aveva un giardino a Midhakur e vi fu sepolta dopo la sua morte nel 1613, come risulta dal *Tuzuk-i-Jahangiri*. Del giardino e dei padiglioni non sono rimaste tracce e sola testimonianza resta una piccola moschea. A 24 km, a Kiraoli, un borgo che al tempo di Heber era chiuso da mura in grave stato di abbandono⁷⁷, la madre di Akbar, Hamida Banu Begam, costruì splendidi palazzi, circondati da giardini molto estesi: il complesso si chiamava Bustan Sarai⁷⁸. Le mura del quartiere sono scomparse e gli edifici molto alte-

rati sono stati inglobati negli uffici e nella residenza del *tahsildar*. Kiraoli doveva inoltre essere il «luogo a 4 o 5 *kurush* da Fathpur Sikri» dove le ambascierie incontravano le avanguardie di Akbar o trovavano, se il rango dell'ospite lo esigeva, il re e la corte schierati in pompa magna⁷⁹. Lungo il percorso di questi ultimi 20 km non ci sono testimonianze di rilievo ad eccezione del campo di rovine al bivio con la strada di Bharatpur. Il complesso, che secondo taluni sarebbe la primitiva città rajput, è stato demolito nel passato e ridotto a un *tell* senza forma. Si entra in città passando sotto l'arco della Agra Darwaza.

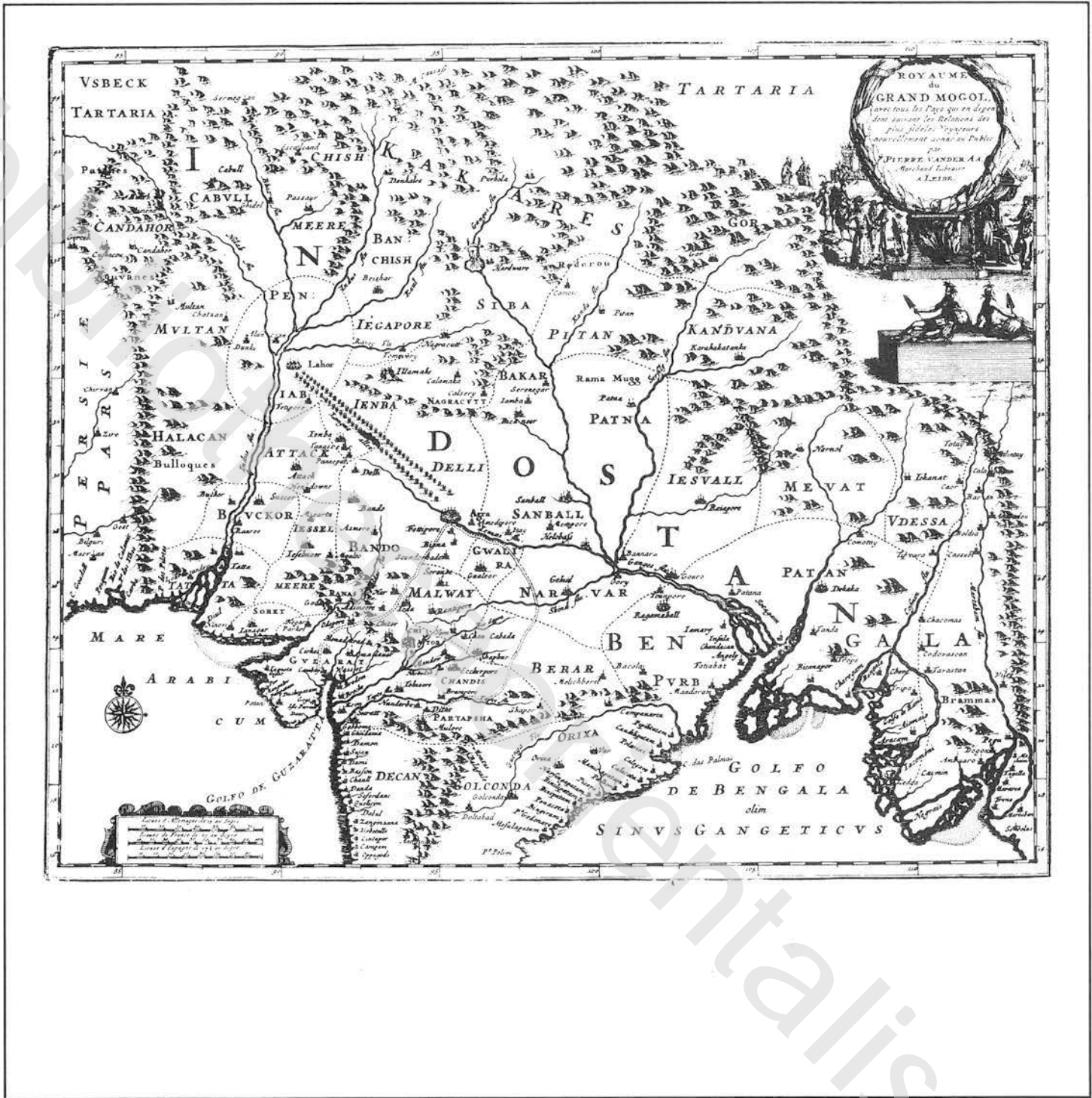
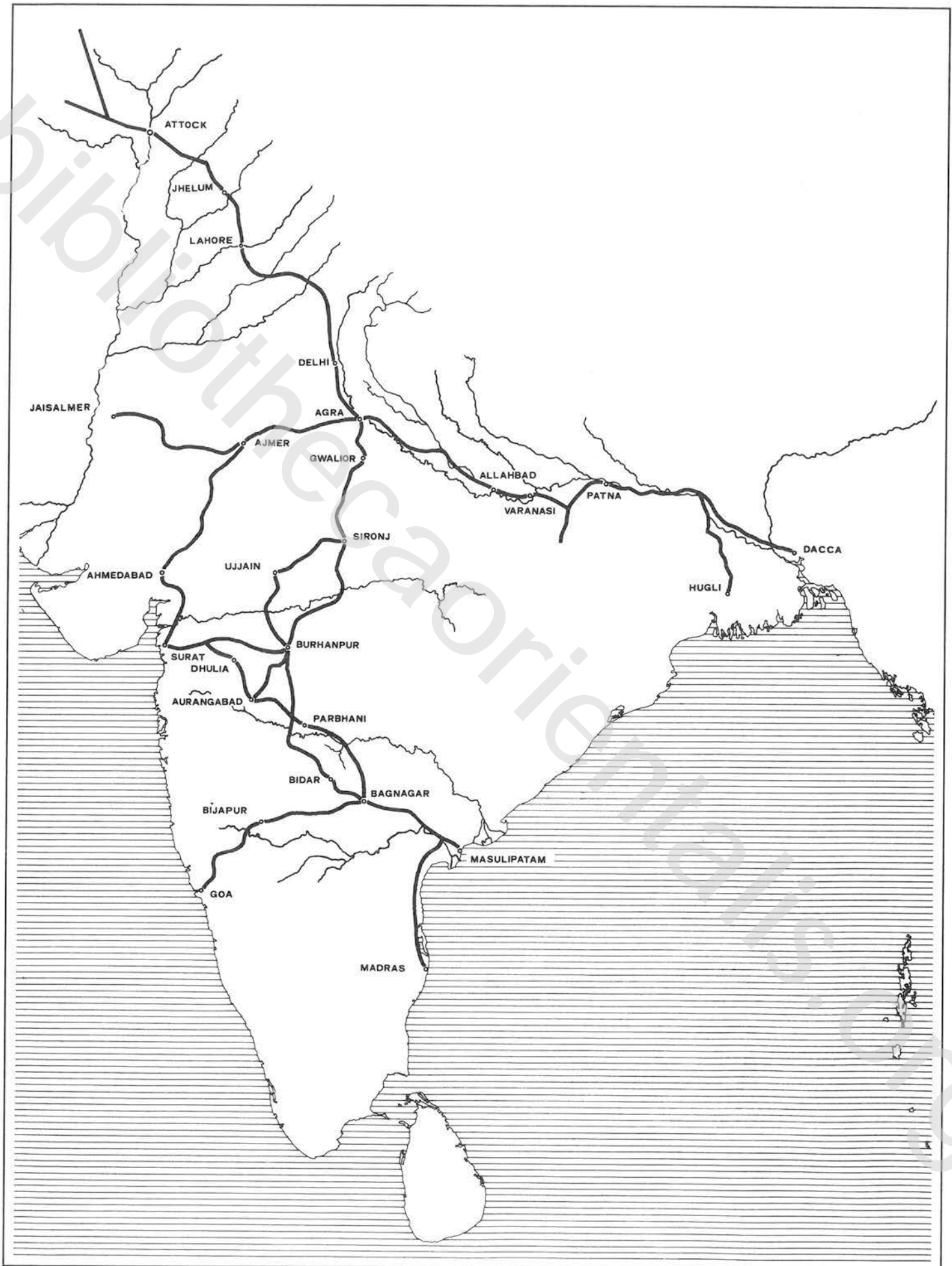


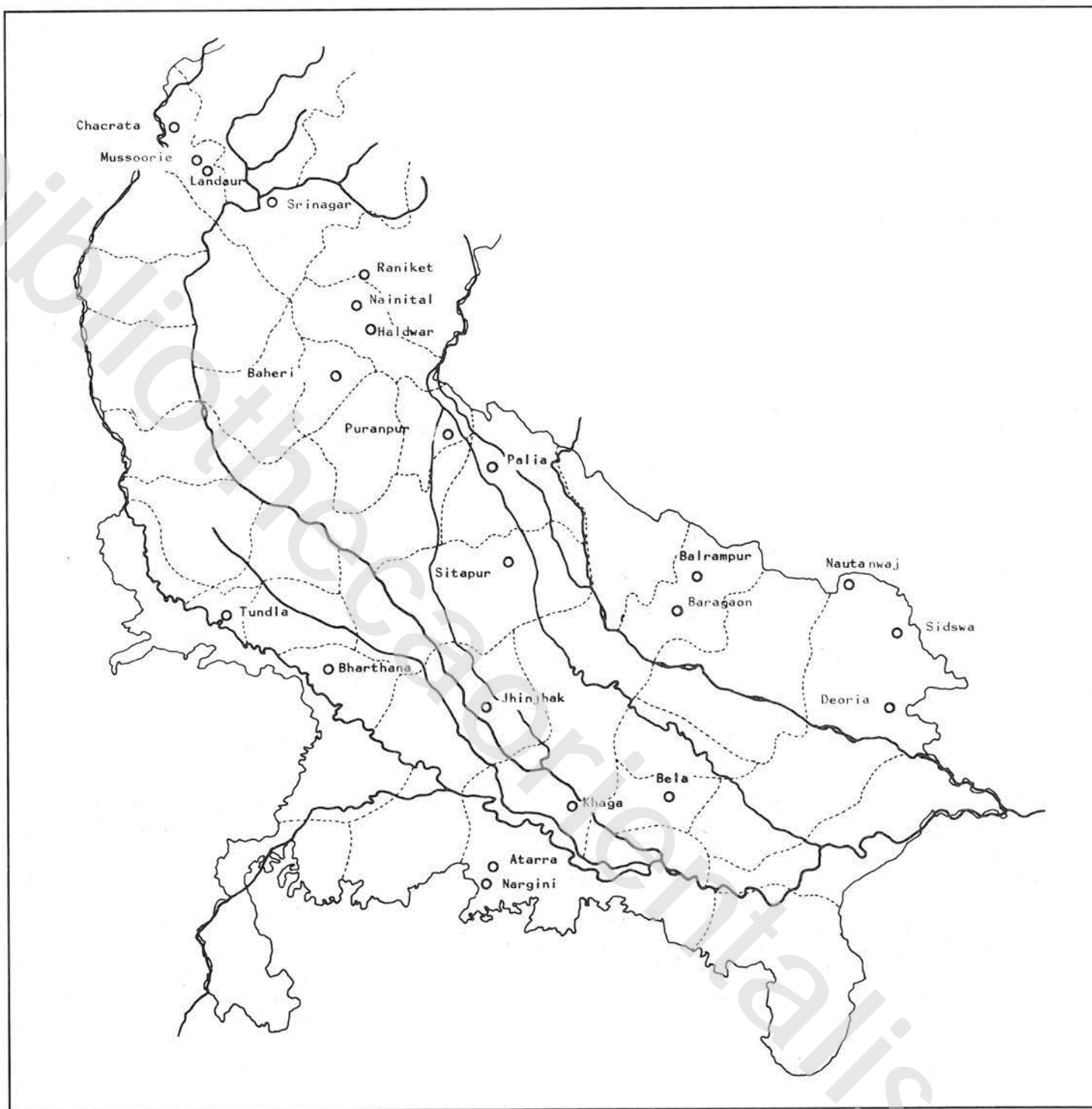
Fig. 1. Il regno del Gran Mogol dall'atlante geografico di Pierre van der Aa, detto *Nouvel Atlas* (1714). Mentre il Grande Re, coetaneo di Sisto V ed Elisabetta I, estende i confini dal Tibet al fiume Godavari nel Dekkan e dal Gujarat fino al Golfo del Bengala, pone mano ad un riassetto della struttura amministrativa dell'impero, condizione indispensabile per un più efficiente gettito economico e premessa per un nuovo disegno del territorio a immagine dell'Ordine moghul. Nella tavola di Pierre van der Aa sono riportate le principali regioni e tutte le capitali, ad eccezione di Fathpur Sikri, che al tempo già languiva in rovina. Una enfasi eccessiva è posta sugli insediamenti portuali, ma questo è spiegato dall'ottica coloniale dell'autore. Sulla direttrice Lahore, Delhi, Agra è disegnato

il *Khayaban*, la strada bordata di alberi ombrosi: *dhak*, *pipal*, *banyan*; specie di boulevard nazionale, oasi continua a protezione dei viaggiatori, presente in diversi tratti del reseau moghul (da Gole, Susan. *Early Maps of India*, New Delhi, Heinemann, 1976).

Fig. 2. Il reseau stradale in India alla morte di Akbar (1605). Nella carta sono riportate solo le grandi direttrici commerciali: l'infrastruttura Kabul - Lahore - Agra, che proseguendo verso il Golfo del Bengala, toccava le città sante di Benares e Allahabad e la capitale del Bihar, Patna. Su questa vena giugulare dell'impero, appoggiata su un precedente tracciato del re maurya Chandragupta, il dominio coloniale inglese avrebbe costruito il Grand Trunk Road. Il collegamen-

to tra Agra e Surat, porto di primaria importanza per il commercio e il traffico dei pellegrini diretti alla Mecca, era assicurato da due tracciati: uno più occidentale via Ahmedabad (fiorente metropoli a partire dal XV secolo) e Ajmer, città molto antica, cara ai moghul; uno più orientale via Burhanpur, Sironj e Gwalior. Il primo, dopo aver superato Ahmedabad, entrava nella regione arida del Rajasthan a ovest della catena degli Aravalli, toccando Siddhapur, Palanpur, Jala, Pipar, Merta e Ajmer. Nel XVI secolo nell'ultimo tratto la strada toccava i grandi centri di produzione dell'indaco: Bayana e Hindaun; la disposizione dei *kos minar* mostra che il vecchio tracciato aveva un andamento molto tortuoso: dopo Kishangar infatti piegava verso Amber e dopo Toda Bhim, Khamva e Fath-





pur Sikri arrivava ad Agra.

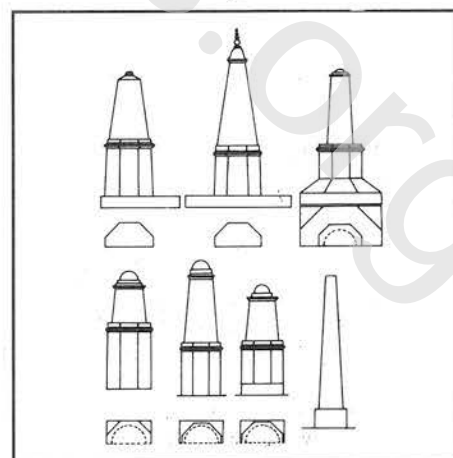
La grande trasversale dal Golfo di Khambhat al delta del Kriśna collegava Surat con il porto di Masulipatam sulla costa dell'Andhra: si appoggiava ai due nodi fondamentali di Daulatabad (o Devagiri) e Golconda-Hyderabad; da Bagnagar una deviazione via Bijapur menava a Goa, importante sbocco sul mare in mano ai portoghesi.

La qualità del tracciato, la dotazione di servizi e la sezione stradale variavano in funzione del controllo del Potere Centrale. Il fondo, lastricato solo in prossimità dei grandi centri, era adatto alle carovane, montate su bestie da soma. Le vie erano punteggiate da stazioni militari, per il cambio dei cavalli, della Posta di Stato, caravanserragli a distanze fisse per le soste notturne (una variante era-

no i *padshahi sarai* in grado di accogliere una corte continuamente in viaggio), e poi servizi tecnici come i *kos minar*, i ponti di pietra e di barche, pozzi, cisterne e persino attrezzature fisse per picnic.

Fig. 3. L'Uttar Pradesh al momento dell'incoronazione di Akbar. Si tratta di una delle regioni più densamente popolate: ma i numerosi forti rajput: Koil, Hapur, Bulandshahr, Etawah, Badaun, Lalitpur, Manikpur, Kara, Chunar e le città dei sultanati: Ajudhya, Sakit, Sambhal, Saharanpur, Laharpur, Bisauli, Fatehpur rispondevano più a logiche di consolidamento della presenza militare, che a una volontà di disegno globale.

Fig. 4. Alcuni esempi di *kos minar* lungo il reseau stradale moghul.





6



Fig. 5. L'Uttar Pradesh al momento della morte di Akbar (1605). Sono riportate i confini dei *sarkar*, le direttrici stradali e (pallino nero) le capitali di distretto. Appare chiaro il disegno di mettere ordine nel caos feudale con una nuova armatura territoriale, che combini sistemi complessi di irrigazione e trasporto con una disposizione gerarchizzata degli insediamenti.

Fig. 6. Il triangolo Agra-Etah-Aligarh (da Spate, O.H.K., Learmonth, A.T.A. e Farmer, B.H. *India, Pakistan & Ceylon. The Regions*, London, Methuen, 1954, pag. 557). Le tre città occupano il centro degli esagoni (la distanza tra angoli e centro è di 36,2 km), i cui angoli sono tenuti dai centri secondari di scambio con il contado.



8

Fig. 7. Pianta acquarellata di Shahjahanabad (Old Delhi), databile intorno al 1830 e conservata nell'India Office Library di Londra. La capitale di Shahjahan è il punto di arrivo di una ricerca progettuale, che ha per mezzo e fine una geometria rituale, basata su forti assi di simmetria e sull'impianto cruciforme del *chahar bagh*. L'impianto segue uno schema radiocentrico, al cui centro, vero *umbilicus urbis*, è il Naubat Khana del palazzo. Sui due assi di Faiz Bazar e Chandni Chowk si collocano a distanze modulari di 500 *ilahi gāz* gli edifici direzionali della città. Alla geometria rigida dell'impalcato fa da contrasto la libera crescita del tessuto per quartieri endogami.

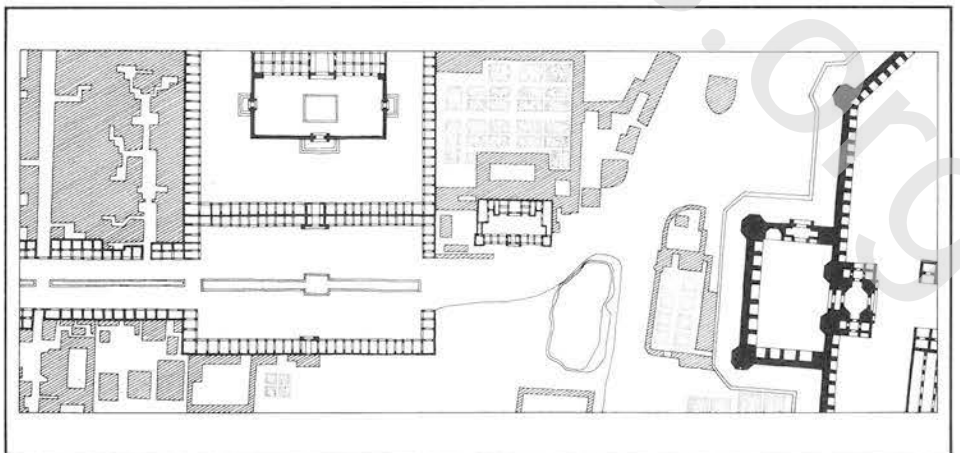
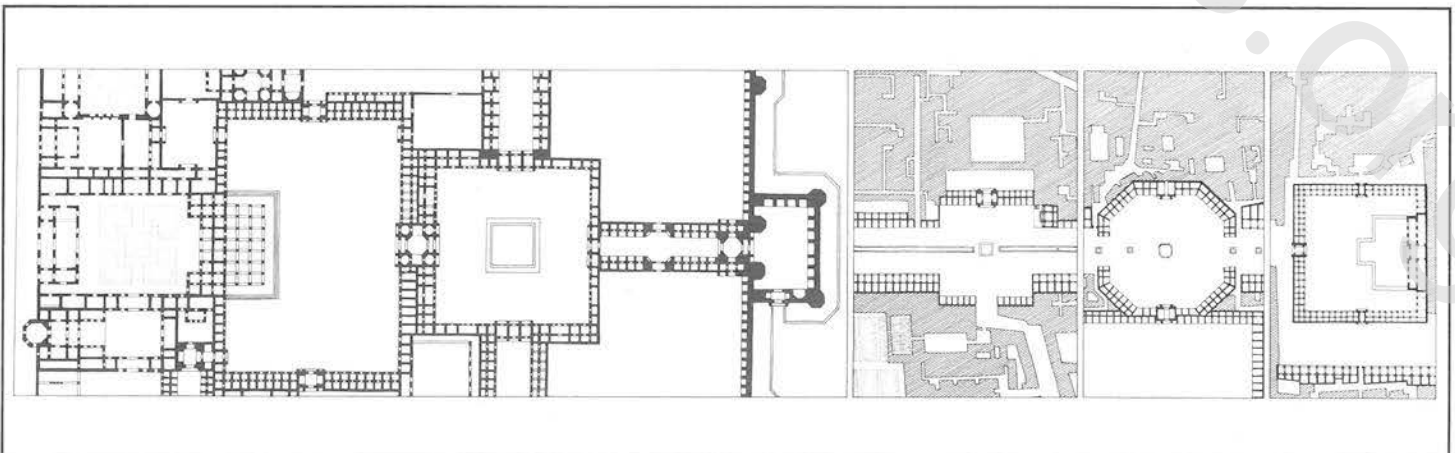
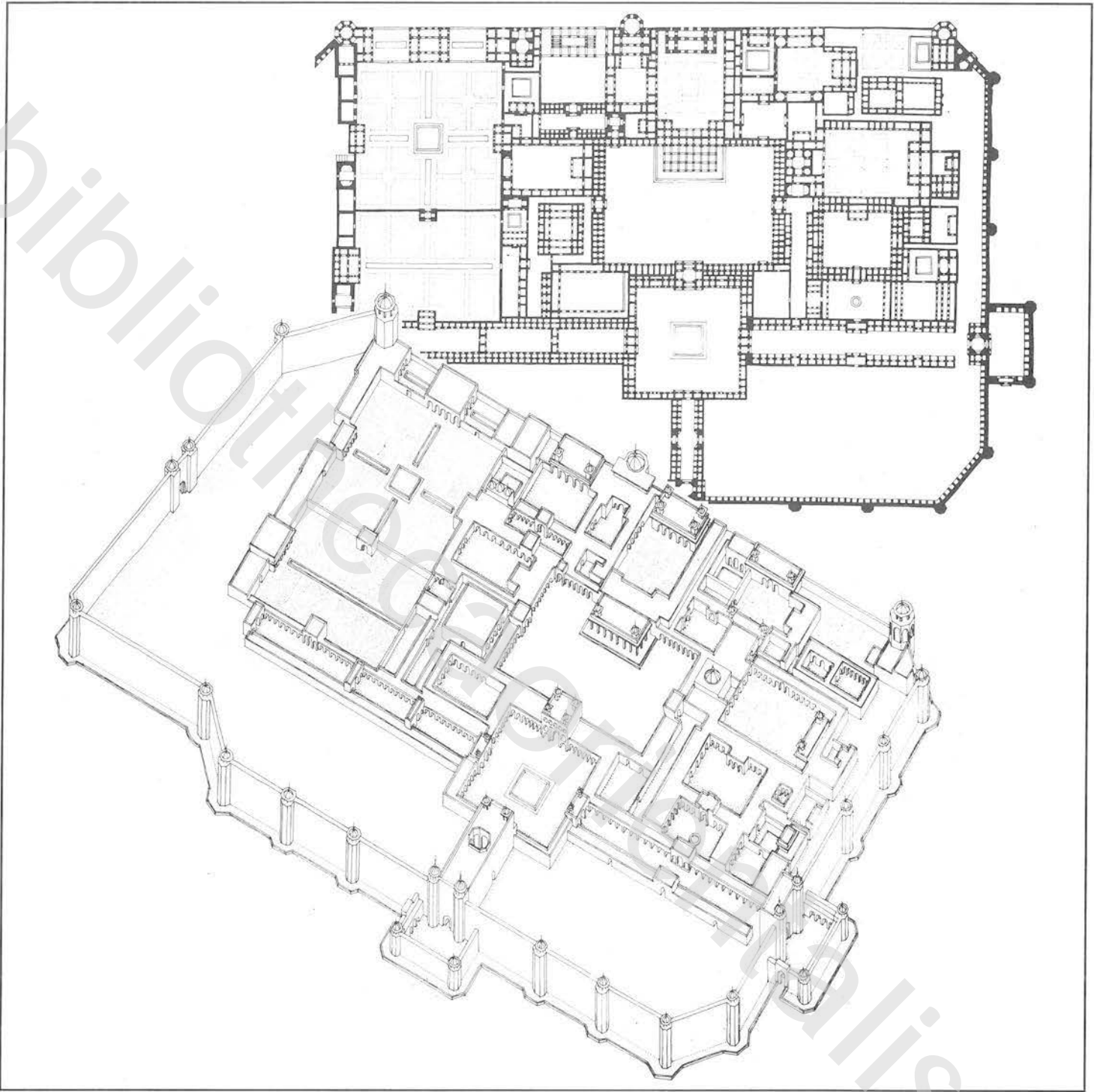
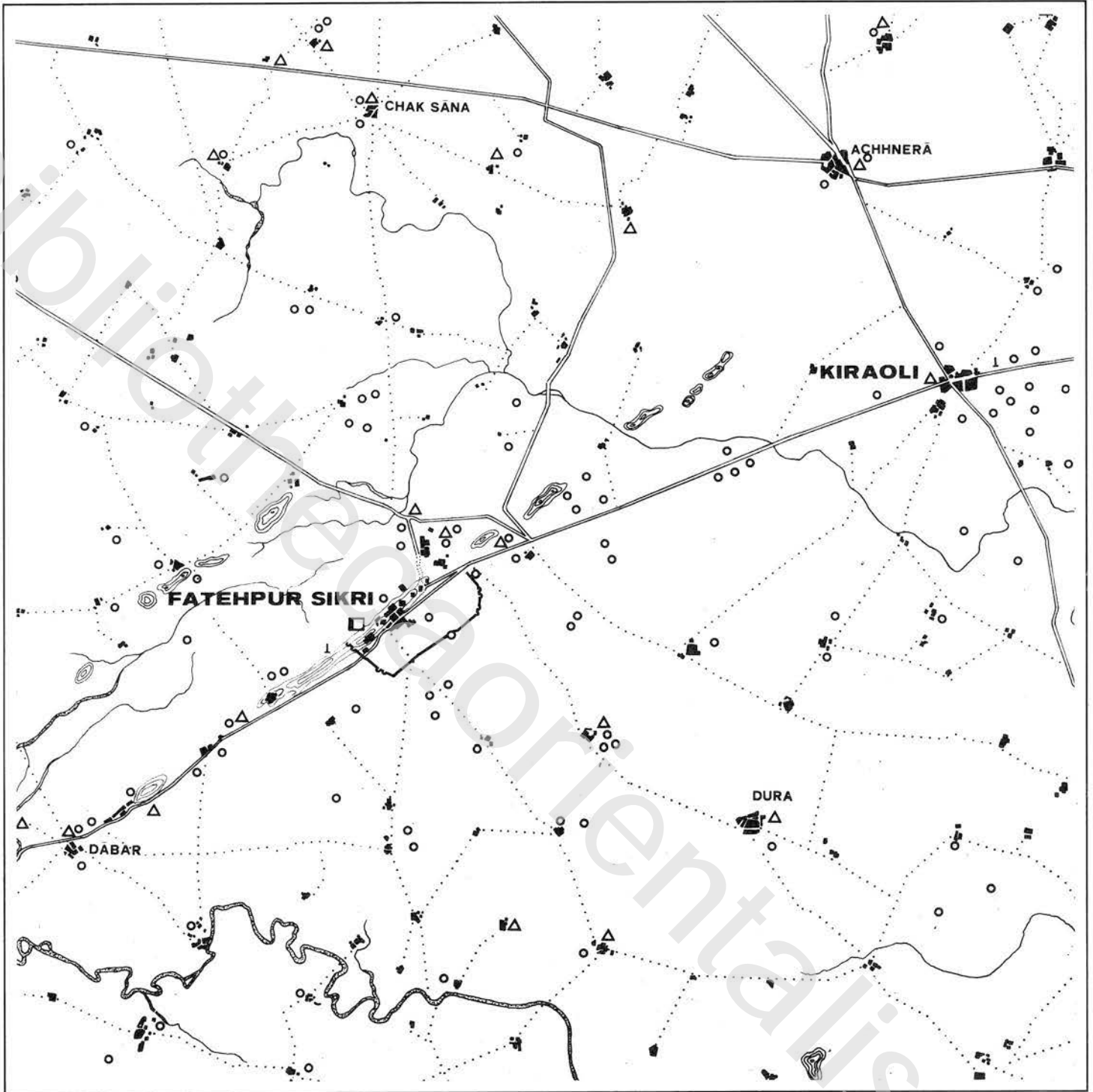


Fig. 8. Ricostruzione del tratto settentriona-

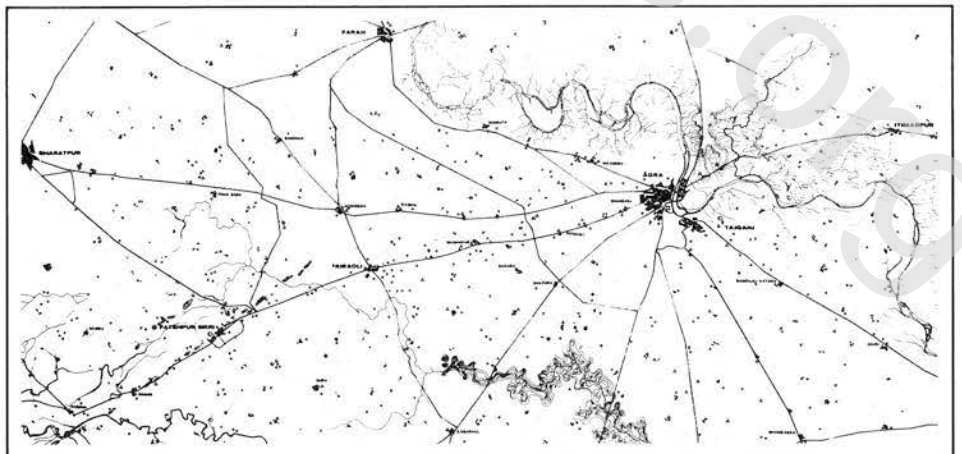




le di Faiz Bazar prima della trasformazione moderna. Da notare il sistema commerciale modulare e il canale al centro.

Fig. 9. Ricostruzione del palazzo prima del 1859, pianta e assonometria. Notare i due bazar, intersecantesi nel Naubat Khana e l'area del gineceo (sulla destra), oggi scomparsa. Un ulteriore asse sul bordo orientale allinea i principali padiglioni del re e delle favorite.

Fig. 10. Dettaglio ricostruttivo del Chandni Chowk. Con un artificio grafico sono messi in evidenza i nodi principali: l'allineamento Diwan-i-Amm-Porta di Lahore nel palazzo, il kotwali; il Begum Sarai; il Fatehpuri Masjid.



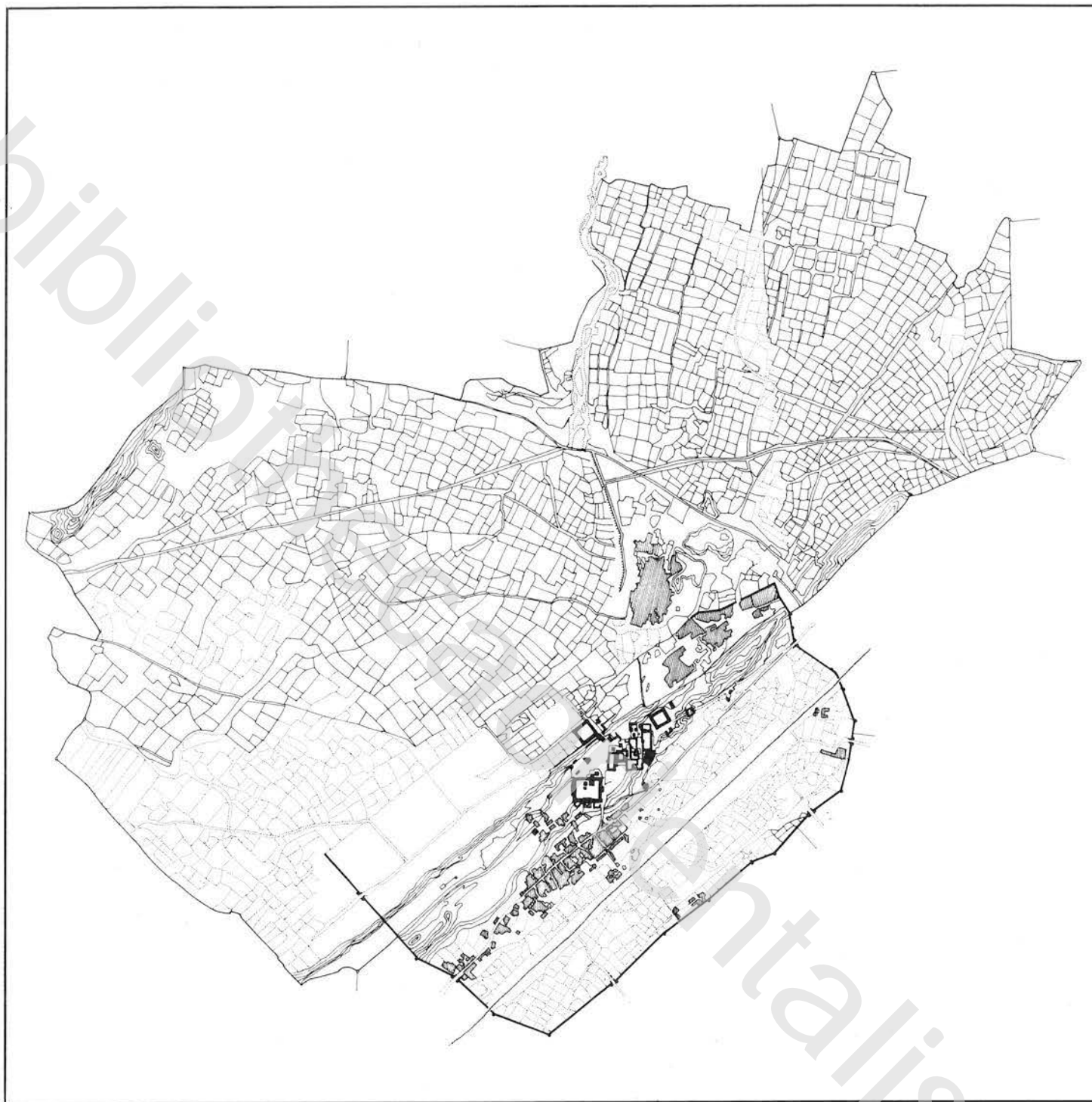


Fig. 11. Dettaglio del *parganah* di Kiraoli, di cui è parte Fathpur Sikri. Carta tematica sulla base del Surveyor General of India (1922), scala 1 inch to 1 mile. Con un cerchio sono riportati i pozzi; con un rettangolo le moschee principali; con un triangolo i templi hindu; con un tratto continuo le strade più importanti.

Fig. 12. Carta tematica del territorio di Agra a sud dello Yamuna. Notare il tipico insediamento agricolo polverizzato sul territorio.

Fig. 13. Fathpur Sikri ed il suo territorio. La divisione particellare delle proprietà annulla la morfologia del grande lago artificiale a nord della città: si vedono il terrapieno e i punti di affluenza e defluenza del Khari Na-

di. I due insediamenti primitivi di Nagar e Sikri coprono tutto l'arco orientale del lago. Notare il circuito delle mura bisecato dalla linea ferroviaria dell'800.



Istituto Nazionale di Studi
 e Ricerche in Storia
 e Geografia Orientale
 directed by ANTONIO PASQUALELLI

Falghera Street
 scale: 1:1000

all'indirizzo: Paolo Pasqualelli
 viale della Repubblica
 10121 Roma, Italia
 telefono: 06/478111

Fig. 14. La città archeologica all'interno delle sue mura: modello architettonico in scala 1:1000.

LA CITTÀ DEL SOLE E DELLE ACQUE

Dal fulgore all'abbandono

Esattamente quattrocento anni orsono ad Akbar, in marcia verso il Punjab, fu recapitata la notizia del cedimento della diga di Fathpur Sikri e dell'esaurimento della principale risorsa idrica della città. Le necessarie riparazioni furono procrastinate e poi non se ne fece nulla. Per il Re dei Re, ormai preso dal desiderio di aggiungere gloria al proprio nome con nuove conquiste, il destino della vecchia capitale era segnato da tempo. Il disincanto e la disaffezione per la città, che aveva visto nascere l'erede sospirato, nella quale era stato profuso una parte del tesoro reale, il proprio talento e la passione per l'architettura,

non sorprende nel discendente dei timuridi. A decisione presa, il re e la corte si lasciano alle spalle la città vuota, come l'accampamento di cui è il modello, senza rimpianti. L'Oriente d'altra parte, ha visto nascere e morire con indifferenza favolose città, poiché fu sempre considerato sconveniente per il conquistatore porre le insegne nella capitale conquistata, preferendo questi celebrare la gloria acquisita e la propria dinastia con la fondazione di una nuova capitale¹.

La fondazione di Fathpur Sikri è stata sempre rappresentata come un fatto isolato, se non curioso, dovuto al «capric-

cio» di un onnipotente sovrano: l'amicizia di Akbar per il sufi Salim Chishti; la «collaborazione» di questi alla nascita di un erede e la decisione di Akbar di costruire la nuova capitale accanto al ritiro del santo eremita sono riportate da tutte le guide e testimoniano dell'attaccamento di alcuni storici per le leggende. Neppure il Rizvi nel suo saggio/guida² cerca motivazioni più concrete per la fondazione della nuova città ed il relativo cospicuo esborso finanziario. Nell'*Ain*, lo strano libro di Abul Fazl, che canta la gloria di Akbar e descrive con puntigliosa precisione le risorse dell'impero, e usi e costumi dei sudditi —

una sorta di Eneide compilata da un ragioniere —, l'aspetto favolistico e simbolico prevale. Si tratta di una componente certamente determinante, ma questo non esime dal cercare nei condizionamenti politici e militari — sottintesi o taciuti da Abul Fazl — le concause della fondazione.

Il fatto, che Fathpur Sikri si collochi nel corridoio strategico Ajmer-Agra, non giustifica un atto apparentemente assurdo come la costruzione di una nuova capitale a distanza di due soli giorni di marcia da Agra, in un momento in cui su quest'ultima si concentra già la politica di grandeur del regno.

È questo un punto su cui concordano tutte le fonti: «Egli è il costruttore di edifici, che meritano di essere ricordati fra gli atti gloriosi e citati nel libro delle memorie. Costruì raffinate residenze a Ajmer, eleganti edifici a Fathabad Sikri, un forte di pietra rossa di tremenda solidità nel *Dar al-Khilafat* di Agra e di Lahore, interamente di mattoni, e così altri edifici in numerose città dell'India. La tecnica di questi prodigiosi edifici dalle forme meravigliose, stupefacenti decorazioni, non ha eguali in nessun luogo dei sette climi³». I lavori erano condotti a ritmo molto sostenuto: i palazzi e la fortezza di Ajmer, ini-

ziati nel 1570, furono completati in tre anni; le mura del forte di Agra, iniziate nel 1565, per cui erano stati preventivati dieci anni, furono completate secondo Muhammad Arif Qandahari in soli tre anni. Dello stesso periodo dovrebbero essere Nagarchain (la città del riposo), e il forte di Jaunpur (1566).

A ben vedere invece fra le due realtà urbane non vi è antitesi, ma integrazione funzionale: Agra è il cuore commerciale dell'impero, la grande metropoli dei traffici, la sicura base militare, il centro di raccolta della rendita fondiaria, il luogo in cui è conservato il tesoro reale; Fathpur Sikri nasce come sede decen-

trata della corte, il ritiro spirituale. Come il Re Sole nel secolo successivo in Francia, è probabile che Akbar, per meglio controllare i differenti clan rajput, turchi, afgani e persiani sempre in sorda lotta fra loro, abbia escogitato un semplice espediente per tenerli lontani dai rispettivi territori e da centri di potere economico come Delhi e Agra. Era tra l'altro più facile controllare con la borsa una popolazione, dedita esclusivamente al servizio della corte e delle istituzioni di Stato, che non dominare col ferro gli irrequieti abitanti di Agra. Fathpur Sikri, città del ringraziamento e della vittoria, è inoltre il luogo dove

¹ Secondo i calcoli di Irfan Habib, il costo totale del nuovo insediamento sarebbe stato solo una piccola parte del reddito totale del sovrano: sap-

priamo da Jahangir, che il costo della moschea fu di mezzo milione di rupie; per i palazzi, i servizi e le mura cittadine abbiamo una stima di Pelsaert di un milione e mezzo di rupie, che sembra abbastanza ragionevole; aggiungendo il costo della sistemazione del lago e dei giardini abbiamo un totale, che non dovrebbe superare i due milioni e mezzo di rupie. Una spesa, che ripartita nell'arco di 15 anni, dà valori inferiori a un quarto di milione; esattamente un sessantesimo del reddito di quindici milioni attribuito ad Akbar dall'*Ain*. v. Irfan Habib. *Fathpur Sikri. The Economic and Social Setting*, paper letto al Simposio su Fathpur Sikri, Harvard, 17-19 ottobre 1985.

² v. Rizvi, S.A.A e Flynn, V.J.A. *Fathpur Sikri*, Bombay, Taraporevala, 1975.

³ v. il *Tarikh-i-Akbari* di Muhammad Arif Qandahari (1580-84), trad. di M. Brand e G. Lowry, riportato nel *Source book* a pag. 286. Abul Fazl

così descrive la fondazione del forte di Agra: «a quel tempo diede ordine per la costruzione di una grande fortezza a Agra — che si trova al centro dello Hindustan — di opportuna grandezza e corrispondente alla dignità della Sua Signoria. Fu ordinato, che il vecchio forte costruito sulla riva occidentale dello Yamuna e quelle strutture, che erano state rovinare dal correre del tempo e dall'avversa fortuna, fossero rimosse e un forte imprendibile di pietre squadrate fosse costruito. Stabile come le fondazioni della Signoria della Sublime Dinastia e permanente come i pilastri della di lui fortuna. In conformità ai suoi ordini, matematici dalle menti acute e abili architetti gettarono le fondazioni di questo grande edificio nel momento prescelto. Gli scavi furono condotti attraverso sette strati di terreno. La larghezza del muro era di tre *ilahi gāz* e l'altezza di sessanta. Fu provvisto di quattro porte, in modo che le porte della Signoria fossero aperte verso le quattro regioni del

mondo. Ogni giorno 3-4000 operai portavano avanti il lavoro. Dalle fondazioni ai merli la fortezza era fatta di pietra squadrata, ciascun pezzo rifinito a specchio e rosso come la guancia della fortuna. Le giunture erano così precise, che la punta di un capello sarebbe passato con difficoltà tra una pietra e l'altra». v. *Akbarname*, II, pp. 372-373. Il forte di Ajmer risale al 1570: «Fu emanato l'ordine di consolidare e allargare il forte di Ajmer. Abili architetti al momento prestabilito dagli aruspici cominciarono a costruire questo nobile edificio con pietre e calce. Tutti i palazzi e le residenze furono incluse nell'area perimetrata. La maggior parte del lavoro fu compiuta in breve tempo con l'approvazione del Re dei Re. Gli ambiti delle istituzioni pubbliche furono orientati a est. Nel corso di tre anni tutti gli edifici del forte e i palazzi del Re dei Re furono completati e nell'anno seguente furono illuminati da una sua visita». v. *Akbarname*, II, pp. 516-17.

Babur, mettendo in rotta le truppe di Rana Sanga, ha dato legittimazione alla dinastia moghul. Anche se la battaglia ebbe luogo ad alcuni chilometri di distanza, qui è conservata la memoria dei martiri, che diedero la vita per il re. Quale migliore occasione per il giovane sovrano, appena restaurato il potere, per rinvigorire la lealtà e la coesione dei nobili, concentrandoli nel luogo della legittimazione, in memoria dell'*istadeva*, l'antico culto dei martiri divinizzati? Se Delhi, sede tradizionale dei governanti musulmani, ricorda troppo l'affronto dell'usurpatore Sher Shah, e Agra è la dimora della resistenza passiva degli *ula-*

ma, Fathpur Sikri è il luogo deputato per legittimazione del «Nuovo Ordine». Secondo John Richards l'operazione ideologica, tesa a rinforzare l'autorità spirituale e temporale di Akbar, è ancora più sottile: «Nel collocare la tomba del Santo Salim all'interno della Grande Moschea, Akbar fu tanto abile da assimilare questa santità alla propria autorità»⁴. La subordinazione dell'aura mistica del Chishti, un leader religioso amato in India sia dalla comunità musulmana che hindu, permise ad Akbar di assestare un colpo definitivo alle ambizioni degli *ulama*, depositari della fede, pur restando nel solco dell'Islam

ortodosso. Nel costruire una sede per il culto prestigiosa e magniloquente come il Jami Masjid di Fathpur Sikri e nel circondare fisicamente il Khanqah di Shaikh Salim Chishti con gli edifici secolari della corte, possiamo leggere la progressiva appropriazione del luogo e del suo significato simbolico da parte del re.

Nel momento in cui Akbar si accingeva a conquistare le regioni del Rajasthan, del Malwa e del ricchissimo Gujarat, si spiega la scelta di Fathpur Sikri, come punto strategico alle porte del Rajasthan, efficace trampolino di lancio per le spedizioni militari. L'esaurimento

delle finalità strategiche e lo spostamento del baricentro dell'impero verso le regioni occidentali del Sind, Kandahar e del Kashmir segnarono viceversa il destino di questa Versailles orientale⁵. Fathpur Sikri non ebbe mai dignità di metropoli: sebbene nel periodo 1577-1582 avesse assunto il ruolo di capitale amministrativa a tutti gli effetti, come dimostrano le monete battute in quella zecca⁶, per motivi di approvvigionamento commerciale (la distanza dalle vie d'acqua e dalla direttrice Kabul-Bengala) e militari essa visse sempre in simbiosi con Agra. Il parallelo Versailles-Parigi mi sembra alquanto

appropriato a questo proposito⁷. Che Fathpur Sikri sia una capitale residenziale, una «prigione dorata» per la corte e non un inutile doppione di Agra, è dimostrato anche dalla insufficienza di attrezzature militari: le esili mura hanno una funzione più estetico-amministrativa che militare, e non erano certo in grado di resistere ad un assedio, appoggiato dalla artiglieria. Il sovrano e i suoi dignitari confidavano evidentemente di trovar rifugio tra i possenti bastioni del forte di Agra al primo cenno di pericolo.

L'ipotesi suggerita dalla tradizione, che l'abbandono della città sia stato deter-

minato da una cronica mancanza d'acqua è di secondaria importanza: il lago era anzitutto in grado di rispondere alla domanda degli abitanti, e comunque, se vi fosse stata la volontà politica del sovrano, agli ingegneri moghul non sarebbero certo mancate le tecnologie più opportune, ivi incluso il trasporto da lontano a mezzo di canali. Nondimeno la tradizione ha basi concrete: molte fonti (soprattutto i rapporti della Compagnia delle Indie) sono concordi nel riportare un sensibile abbassamento della falda idrica in tutta l'area fra Agra e Fathpur Sikri⁸.

L'opzione politica e militare non spie-

ga però, perché dopo l'occupazione di Kandahar e la pacificazione delle regioni occidentali, nel 1595, Akbar abbia posto nuovamente la capitale ad Agra, lasciando nell'oblio la sua creazione. Ancora una volta tutto ruota intorno al significato del *dargah* di Salim Chishti: nella prima fase della fondazione della città vediamo ogni azione quotidiana e ogni decisione politica del re associata strettamente al culto del Santo: la deferenza e la gratitudine per l'erede donato; le annuali visite al *dargah* di Ajmer connesse al rito del nuovo anno solare⁹; una attività religiosa in linea con l'ortodossia musulmana. Ancora nel

1583 una santa reliquia, proveniente dalla Mecca, fu accolta con tutti gli onori¹⁰.

Ciononostante è a Fathpur Sikri, nella seconda metà degli anni '70, che maturò in Akbar la convinzione di una nuova fede sincretica, dovuta all'azione intellettualmente stimolante del teologo Shaikh Mubarak e dei figli Abul Fazl e Faizi, frutto di una continua maieutica, esercitata sui saggi di tutte le religioni, raccolti nel palazzo.

Come sottolinea il Richards, nel 1585 cessarono i pellegrinaggi ad Ajmer, e non risulta, che Akbar ne abbia effettuati di analoghi nei vari *dargah* dell'or-

⁴ v. Richards, J.F. *The Formulation of Imperial Authority under Akbar and Jahangir*, in «Kingship and Authority in South Asia», a cura di J.F. Richards, Madison (Wisconsin), Publ. n° 3, South Asian Studies, Univ. of Wisconsin, 1978, pag. 257.

⁵ Per gli avvenimenti salienti del periodo vedi la cronologia in appendice.

⁶ In base ai conii di Fathpur Sikri in oro, argento e rame possiamo dedurre, che vi fu battuta moneta dal 1577 al 1582. La zecca di Agra, comunque, continuò a batter moneta per proprio conto. v. Lane-Poole, Stanley. *The Coins of the Moghul Emperors of Hindustan in the British Museum*, London, 1892.

⁷ Un'altra ipotesi vede in Fathpur Sikri una ca-

pitale invernale secondo un meccanismo adottato dagli inglesi, per esempio, nel binomio Delhi-Simla.

⁸ Devo alla cortesia del prof. Christofer Bayly del St. Catharines College, Cambridge le note seguenti: in *Selections from the Records of the Government of the North Western Provinces*, Agra, 1854, parte XVIII, art. 23, pag. 345, è segnalata la caduta del livello della falda dal tempo dei moghul; Tieffenthaler durante i suoi viaggi (1730-1750) in *Description...*, op. cit., pag. 162, nota la qualità scadente dell'acqua di Agra; infine il *Gazetteer of the United Provinces and Oudh*, 1908, riporta il progressivo deterioramento del suolo alluvionale (I, 401) e l'inquinamento dell'acqua nel *tahsil* di Kiraoli, in cui Fathpur Sikri è situata (I, 403).

⁹ v. J.F. Richards, op. cit., pag. 255 e segg.

¹⁰ v. *Akbarnama*, op. cit., III, 410-412.

dine in Punjab¹¹. Esaurita la funzione politica della tomba del santo eremita e cementato il dogma della inattaccabile superiorità della figura reale, Fathpur Sikri non esercitò più alcun richiamo. Le corti dei sovrani moghul e dei governatori provinciali sovente abbandonarono le capitali in seguito a circostanze politiche, ma quasi mai queste subirono un totale collasso. Quando nel XVIII secolo i *Nawab* si spostarono da Fyzabad a Lucknow e viceversa, queste città subirono una perdita di popolazione fino al 40%, ma sopravvissero. Lo stesso vale per Murshidabad. Fathpur Sikri al contrario fu incapace di sopravvi-

vere come città media, punto di riferimento economico nella regione. Probabilmente poiché altri centri, particolarmente Bharatpur o Khairagarh, monopolizzarono queste funzioni di centralizzazione economica. Fathpur Sikri rimase in vita fino al XVIII secolo come centro religioso e sede dei discendenti dei *Pirzada* del santuario, mantenuti dal reddito *waqf* delle terre¹². L'impossibilità per Fathpur Sikri di riciclarsi come città piccola o città residenziale può anche essere connessa allo stato precario dell'agricoltura nella regione: l'indaco di Bayana era infatti in declino già alla fine del XVII secolo¹³.

Vale la pena di aggiungere, che Agra sopravvisse persino alla caduta dell'impero moghul, grazie alla sua posizione strategica su un fiume navigabile (eccetto durante il blocco dello Yamuna dal 1783 al 1803); un decisivo vantaggio che permise il rapido trasporto delle derrate da Benares e dal Bengala durante le frequenti carestie nella regione.

La città prima di Akbar

Il villaggio di Sikri, che fu prescelto da Akbar, già possedeva una sua storia, come testimoniano i monumenti¹⁴ e so-

prattutto le tre moschee, che vi si trovano: la moschea dei Mewati, fuori dalle mura della città, nel cosiddetto quartiere degli sceicchi, la Masjid i-Anbyia (la moschea del profeta), datata 1310, nel vicino villaggio di Nagar e il Jami Masjid sempre a Nagar¹⁵, che si può datare nei primi cinquanta anni della conquista musulmana. Già all'epoca dei sultani tughluq, Sikri era una importante conurbazione e alla caduta di questa dinastia passò per diverse mani¹⁶, finché Mubarak Shah riuscì a porla sotto il suo controllo. La fortezza di Gwalior 150 chilometri più a sud-est era d'altra parte nelle mani dei rajput del clan Ton-

war e questo fece di Sikri per tutto il XV secolo un importante posto di frontiera. In questo periodo si insedia a Sikri proveniente da Delhi, Shaikh Banàud-din Chishti, padre del famoso santo Salim. Nella prima metà del XVI secolo Sikan-dar Lodi (1489-1527) nel tentativo di consolidare i suoi possedimenti meridionali pose la capitale ad Agra, mettendo in ombra Sikri e Bayana, che tuttavia conservarono il loro valore di avamposti militari. Babur, dopo aver cancellato a Panipat la dinastia dei Lodi e aver insediato la sua corte ad Agra, affrontò in campo aperto nel 1527 a 16 chilometri da Bayana le truppe del Mahara-

na Sanga di Chitor, che puntavano su Agra. Sembra, che prima e dopo la vittoria abbia soggiornato per un certo periodo a Sikri, dove avrebbe fatto costruire un *chahar bagh*¹⁷. Non c'è traccia del giardino, ma una iscrizione, trovata su un pozzo ai piedi della collina, ricorda l'avvenimento¹⁸. Il 1 dicembre 1527 Babur annota nelle sue memorie: «Uscii da Agra per visitare Sikri. La piattaforma ottagonale, che avevo ordinato fosse costruita nel lago, era pronta; noi ci recammo su di essa con una barca, vi fu piantata una tenda e il luogo fu scelto per il *majun*... Le tende furono piantate ad ovest del Giardino del-

la Vittoria, che è stato costruito adesso a Sikri e vi fu organizzata una festa...»¹⁹. Il figlio Humayun dedicò tutte le sue attenzioni alla nuova capitale Delhi, trascurando Sikri, ma il destino vuole, che sostasse brevemente nel giardino di Babur, durante la fuga verso la Persia, incalzato dalle truppe di Sher Shah.

I dati storici qui riassunti aprono una questione di grande interesse: se in epoca precedente vi fosse o meno un insediamento sulla collina. Se infatti le argomentazioni addotte da una corrente molto «aggressiva» di storici indiani²⁰, che nega tout-court ogni contributo dei

conquistatori islamici all'architettura indiana, sono spesso capziose e senza fondamento, è certo che, se si esamina il problema con un po' di buon senso, si devono riscontrare delle dissonanze. Da tutte le guide, che riportano gli avvenimenti sopra descritti, si può dedurre il valore di piazzaforte assunto dal nostro sito, la cui importanza era accentuata dalla presenza ai suoi piedi di due villaggi così popolosi da possedere un *jami masjid*. È quindi impossibile, che nessuno abbia pensato di sfruttare le doti naturali del sito, rinforzandolo con un forte o un cerchio di mura. Il luogo fu a lungo nelle mani dei raj-

¹¹ v. Richards, J.F. *Fathpur Sikri as an Imperial Capital*, paper al Simposio su Fathpur Sikri, Harvard, 17-19, ott. 1985.

¹² Ma dopo il 1760 gli *zamindar* locali si impadronirono di questi fondi. V. *British Parliamentary Papers*, PP, 1849, XLI, pp. 383-417, che include anche lettere e documenti, risalenti alla fine del '700.

¹³ Il tema è trattato in: Ashin Das Gupta. *Islam and the Trade of Asia*, in F. Richards, op. cit.

¹⁴ Il ritrovamento da parte dello Smith di una statua di fattura Jaina e altre suppellettili nei dintorni del Chahar Suq non può essere una prova definitiva di un insediamento primitivo.

¹⁵ v. Rizvi, op. cit., pag. 8 e segg.

¹⁶ Il periodo tughluq aveva visto la progressiva islamizzazione della locale popolazione mewati. In seguito alla distruzione della dinastia per ope-

ra di Tamerlano il distretto di Sikri gode di una relativa autonomia, favorita dal vuoto di potere.

¹⁷ Dopo aver dato ordine di costruire un giardino con tutti gli accessori, si accorse durante una visita successiva «che il muro di cinta del giardino e il pozzo non erano andati avanti un granchè... i sovrintendenti furono minacciati e puniti». v. *Baburnama*, 616. Difficile dire, dove sorgesse il giardino: il pozzo attribuito a Babur (Indarawali Baoli) farebbe propendere per l'area a ovest del caravanserraglio.

¹⁸ Nei pressi dell'Indarawali Baoli è stata recentemente scoperta una iscrizione di Babur, che però proviene da altro sito. v. Rizvi, op. cit., pag. 116.

¹⁹ v. *Baburnama*, 588 e 584.

²⁰ v. Hansra Bhatia. *Fatehpur Sikri is a hindu City*, Delhi, Surya Prakashan, 1969 e Oak, P.N. *The Taj Mahall is a temple palace*. New Delhi, 1974.

put, come quasi tutti i rilievi della zona, almeno fino al XIII secolo, per poi cadere lentamente sotto l'influenza delle dinastie musulmane, che dominavano a Delhi e Agra. Gli insediamenti militari dei rajput hanno caratteristiche consone all'atteggiamento cavalleresco e battagliero di questa stirpe di signori feudali; nel Rajasthan, loro paese di origine, tutte le capitali dei clan si collocano infatti sui rilievi collinari, per sfruttare i vantaggi naturali della posizione: così a Amber, a Gwalior, a Chitor (che subì due assedi dell'esercito moghul), a Jodhpur, Udaipur ecc.²¹. La stessa stretta relazione funzionale tra lago e ri-

Ajmeri Darwaza in un vasto contesto di giardini. In questo caso, però, il Giardino della Vittoria non può coincidere con l'area del Indarawali Baoli, in cui fu rinvenuta l'iscrizione di Babur²⁴. Le mura attuali con le porte sono invece certamente databili, sia per il disegno, che per le iscrizioni, al primo periodo del regno di Akbar. Analogamente per quanto riguarda la parte più alta della collina: dove ogni traccia palese di costruzioni precedenti è stata rasa al suolo, per stendere il basamento artificiale degli edifici del sovrano moghul. La città per sedici anni, dal 1569 al 1585, fu la sede del re e vide folle di militari

²¹ La struttura feudale dei clan rajput ha segnato profondamente il paesaggio del Rajasthan. Non solo le grandi città, ma villaggi e piccoli centri possiedono poderose fortificazioni: molti palazzi sono costruiti all'interno del forte, mentre la città intorno è protetta da proprie mura (Udaipur e Jajpur); altrove il forte domina la città dalla cima della collina come a Jodhpur e Alwar; a Amber e Bundi le fortificazioni partono dai piedi della collina, il palazzo si trova a mezza costa e il forte sul cocuzzolo. A Jaesalmer, Chitorgarh e Kumbalgar l'intero insediamento si trova all'interno della cinta fortificata, con cui forma una inscindibile unità.

²² v. *Baburnama*, 520.

²³ v. *Akbarnama*, I, 259-60.

²⁴ Babur designa la struttura con il termine *charkhana*. Ai piedi del crinale dove la diga, che protegge i villaggi di Sikri e Nagar, degrada fino

lievo ricorre sovente, e persino l'analogia di forma tra la «losanga» di Chitor e Gwalior da un lato e Fathpur Sikri dall'altro andrebbe considerata con più attenzione.

Il crinale di Fathpur Sikri si estende però per chilometri verso il Rajasthan. Non è da escludere, che quello che viene cercato tanto alacramente «sotto», possa essere semplicemente «accanto». È palese, che le costruzioni di pietra a sacco in stile vagamente *patan* costruite ai piedi del crinale, appartengono a complessi palaziali di epoca precedente, inglobate in seguito nel palatino di Akbar o adattate a spazi di servizio. So-

e di nobili, alti ufficiali, gente di ogni rango aggirarsi, attori di questa maestosa scenografia, tra le sue strade e nei palazzi. Assistette in questo periodo ai più clamorosi successi politici e militari di Akbar, poi da un giorno all'altro fu abbandonata e divenne terra di nessuno. Sebbene dopo la partenza del sovrano il «palatino» fosse rimasto a disposizione della corte sotto la supervisione della famiglia Chistiyya²⁵, ciò non impedì la rapida decadenza delle case dei nobili, prive di ogni manutenzione. W. Finch nel novembre del 1610 la trovò «come un deserto, e molto pericolosa da attraversare di notte, ché gli edifici sono vuoti, e

alla quota zero, l'Archaeological Survey ha scavato un piccolo *tell*, riportando alla luce un padiglione con un impianto quadrivernico. Iqtidar Alam Khan in base all'ipotesi, che il lago di Babur avesse un perimetro molto più limitato di fronte ai due villaggi, lo identifica con la famosa piattaforma.

²⁵ La crisi irreversibile di Fathpur Sikri risale alla anarchia creata dalle bande dei Jat, che nel 1691, in assenza di Aurangzeb, arrivarono a spogliare la tomba di Akbar a Sikandra. Per tutto il XVII secolo Fathpur Sikri fu sotto il controllo dei *Pirzada*, che godettero l'ampia fiducia dei sovrani, fino a ricoprire il ruolo di governatori provinciali. A partire dal gennaio 1619 Jahangir, al ritorno dal Gujarat, per sfuggire la peste scoppiata a Agra, soggiornò alcuni mesi nella città. Lo stesso imperatore fece da cicerone all'erede principe Khurram nei palazzi del padre e rese omaggio alla tomba di Salim Chishti. Dobbiamo presume-

no di difficile datazione, poiché gli elementi linguistici e i materiali adottati sono presenti per un lungo lasso di tempo in questa area dell'India e comuni sia alle architetture lodi, che di Babur e Humayun. In mancanza di dati definitivi è probabile, che la maggioranza appartengano al periodo di Babur, se ben interpreto il passo del *Baburnama*, che dice: «680 scalpellini lavoravano ogni giorno nei miei edifici ad Agra; mentre 1491 tagliatori lavoravano ad Agra, Sikri, Biana, Dolpur, Gwalior e Kuil»²². Il lago esisteva nel 1527: «Il suddetto emiro vide che nei dintorni di Kol Shukri c'era un grande bacino di acqua sta-

la maggior parte del terreno è stata riconvertita a orti o coltivata a *nil* e altri cereali, cosicché è molto difficile pensare di trovarsi in mezzo a una città»²⁶. Oltre alle strutture religiose del XIII e XIV secolo entrambi i villaggi possiedono palazzi dell'epoca di Akbar. A Nagar nel *compound* di Durgah Pershad, accanto al palazzetto ottocentesco, decorato da un raffinato lavoro di *jali*, si segnalano porticati e sovrastrutture della fine del XVI secolo in stato di grave abbandono. A Sikri in un quartiere, chiuso da una porta e situato sulle prime pendici del colle in asse con la Delhi Darwaza, si trovano case del tempo di

re, che l'imperatore ed il suo seguito abbiano occupato gli antichi spazi del palazzo e le case dei nobili, opportunamente riportate in vita. Tutto il soggiorno fu un susseguirsi di feste: vi fu celebrato il ventottesimo compleanno solare dell'erede con la cerimonia della pesatura rituale e in marzo le celebrazioni del nuovo anno furono seguite da feste e tripudi fino alla definitiva partenza, avvenuta in aprile.

Molti palazzi di Nayabad, il quartiere sorto a ridosso del vecchio convento del santo, risalgono ad un periodo successivo al 1585 e sono opera dei *Pirzada*.

²⁶ v. Fitch. *Early Travels...*, op. cit., pag. 149. Già nel 1591 il poeta Faidi, in viaggio verso il Kandesh, notava che molti tetti delle case di pietra erano spariti e gli edifici di mattoni crudi caduti a terra. In *Lataif-i-Faidi*, lettera a Akbar, manoscritto conservato nella università di Lucknow, citato dal Rizvi a pag. 14.

gnante, largo come un fiume, un luogo ideale per l'accampamento dell'esercito reale. I messaggeri riportarono tutti i dettagli a Sua Maestà, e i confini di quel grande serbatoio furono scelti per il campo, costruendo padiglioni di buon augurio e innalzando il maestoso stendardo»²³. Se fosse una espansione naturale del fiume Khari Nadi, un *jhil*, più che un lago artificiale, mantenuto con tecniche idrauliche come dighe e chiuse, non è dato di saperlo. È probabile, che la piattaforma, di cui parla Babur, vada individuata in una analoga struttura, chiamata volgarmente Qush Khana (casa del falcone), situata vicino ad

Akbar di buona fattura, meritevoli di un attento rilievo. La città attuale di Fathpur Sikri, sviluppatasi soprattutto nel secolo scorso, nutrendosi dei palazzi monumentali, si dispone con un impianto regolare, voluto da Akbar, e conserva estese rovine dell'epoca, che segnaliamo in un prossimo paragrafo. Negli anni immediatamente precedenti l'insediamento di Akbar, a partire dal 1563, va segnalata a ridosso della residenza di Salim Chishti la costruzione della cosiddetta Moschea degli Scalpellini: un devoto omaggio degli scalpellini di Fathpur Sikri, impegnati nei lavori del forte di Agra.

La città all'interno delle mura

La città dalla forma di un parallelogramma abbastanza regolare, ha un perimetro di 10 chilometri circa ed è chiusa su tre lati da mura (il cui sviluppo misura 6 chilometri), mentre il lato occidentale è protetto da un terreno paludoso, che al tempo di Akbar era un lago artificiale. Le mura dello spessore di 3 metri alla sommità e 9 metri mediamente alla base sono tagliate da nove porte con bastioni semicirculari, decorati con merli su entrambi i lati. Queste sono tutte più o meno uguali e ricordano molto nel disegno il Purana Qila di

Sher Shah a Delhi. La porta di Agra, per esempio, è alta 15 metri e misura 14x14 metri in pianta. Al centro della porta un arco conduce ad un vano quadrato centrale 7,5x7,5 metri. Ai due lati del vano centrale due nicchie, sopraelevate sul piano di calpestio di un metro, sono coperte da semi-cupole intonacate.

Cominciando dalla Delhi Darwaza, troviamo, da nord a sud, la Lal Darwaza (porta rossa), la Akbarabad (la porta di Agra), la Bir o Surya Pol (la porta del sole), la Chaudan Pol (la porta della luna), e la porta di Gwalior; oltre a queste, a ovest la Tehra Darwaza e la porta

di Ajmer. In mezzo alle ultime due sulla sommità della collina si apre la Chor Khirki, la cosiddetta posterula del ladro. Le mura sono cadute in molti punti, e in parte sono state restaurate dallo ASOI²⁷.

La descrizione di Monserrate: «Devo dire che la cittadella è due miglia in circonferenza, abbellita da torri a frequenti intervalli, anche se ha solo quattro porte. La porta di Agra (Agarena) a est; la porta di Ajmer (Azimirina) a ovest; quella del Circo a nord e quella di Dolpur a sud»²⁸, presenta palesi contraddizioni: se le porte «Agarena» e «Azimirina» fossero gli attuali varchi delle mu-

ra, il perimetro della cittadella coinciderebbe con quello della città. È impossibile, che il buon frate in tanti anni di soggiorno e con una approfondita conoscenza della città abbia potuto commettere un errore così marchiano di misura; possiamo quindi ammettere, per lo meno come ipotesi, che esistesse un secondo recinto. Delle quattro porte menzionate quella del Circo esiste e coincide con l'Hathi Pol. Dobbiamo immaginare tre portali, oggi scomparsi, da situare in quelle zone, che più hanno subito gli attacchi dei demolitori, e precisamente: nel triangolo tra la moschea e il palazzo la porta di Dolpur, sull'asse

del bazar a sud del Charsu (se non coincidente con questo) la porta di Agra e a ovest verso i quartieri di Salim Chishti la porta di Ajmer?

Entrando dalla porta di Agra si incontra a destra una corte a forma di pentagono irregolare, di cui sopravvivono alcuni moduli del lato appoggiato contro le mura. Conosciuto popolarmente come Kotwali (posto di polizia), si tratterebbe più probabilmente di un alloggio per le milizie o di un caravanserraglio che, William Finch nel 1610 così descrive: «proprio accanto alla porta c'è il King Sarai con un loggiato di pietra molto largo, ma in pessime condizio-

ni»²⁹. I campi sulla sinistra sono coperti di rovine: sarebbe questo uno dei quartieri della città, in cui prevalevano i grandi giardini. Più avanti la strada si biforca: a sinistra attraversa tutto il villaggio attuale di Fathpur Sikri fino alla Tehra Darwaza, a destra sale bruscamente e si dirige verso il cuore della residenza reale. Si notano a terra i resti del famoso bazar lungo 800 metri, costruito nel 1576-77, che collegava la porta di Agra col Diwan-i-Amm, passando sotto al Charsu. Monserrate lo descrive come «pieno di una incredibile quantità di merci e di genti innumerevoli»³⁰.

Superata la sella formata dalle due colline, sulla destra si vedono i resti di un complesso, di cui si conserva l'arco di accesso alla corte. Sembra trattarsi della casa di Mirza Abdur Rahim Khan-i-Khanan (1558-1627), grande patrono di artisti e poeta in lingua persiana egli stesso³¹. Il complesso, che doveva godere una splendida vista sul lago, occupa uno dei più bei siti della città. Questa parte rocciosa della collina, che non offriva possibilità all'agricoltura, era densamente popolata, ma pochi sono gli edifici distinguibili nell'ammasso di detriti, che la coprono: fra essi il Tahsen Baradari³² e più a sud i resti di un

hammam e di una casa a due piani. Come molti edifici del palazzo, il Tahsen Baradari è costruito con blocchi e lastre di arenaria, montate a secco. Sotto il padiglione diversi vani voltati, esposti a giorno dai crolli, dovevano essere usati come *tahkhana*, le cantine dove gli abitanti potevano soggiornare al fresco durante i mesi torridi. Una struttura analoga è inclusa nel Jahangiri Mahal del Forte di Agra.

Sulla pendenza compresa tra il suddetto *baradari*, i quartieri del Khan-i-Khanan e il Charsu, scavi recenti dell'Archaeological Survey hanno messo a giorno un vasto quartiere nobiliare, che

²⁷ Soprattutto la porta di Agra e un tratto di cen-

to metri, a partire da quest'ultima sono state restaurate.

²⁸ v. Monserrate, op. cit., pag. 31.

²⁹ v. Fitch, op. cit., pag. 149. Questa struttura molto semplice non ha nulla della maestosa grandiosità dei *sarai* reali. Un caravanserraglio reale era invece sicuramente l'Haram Sarai di fronte all'Hathi Pol.

³⁰ v. Monserrate, op. cit., pag. 31.

³¹ v. Majumdar, R.C. (a cura di) *The Mughul Empire*, Bombay, 1974, pag. 111.

³² Tahsen (1550-1610) fu il più grande musicista dell'epoca di Akbar; nulla dimostra però, che il *baradari* così ben conservato, appartenesse realmente a Tahsen. Il plateau su cui posa il *baradari* è artificiale e costituito da edifici sotterranei a più livelli, che sono in parte affiorati da un lato. Non è escluso, che per la superba vista del lago il *baradari* fosse un belvedere dello stesso Akbar.

potrebbe dare preziose informazioni sulla vita domestica del primo periodo moghul³³. È formato a nord da un complesso di tre case: la prima di tre stanze, un *hammam* e una latrina a secco, circonda una corte quadrangolare, occupata a occidente da una piccola vasca ottagonale. La presenza di giochi d'acqua farebbe pensare ad un giardino. A sud, a est e ad ovest di questa prima area sono state successivamente scavate, su una superficie di 13.800 mq, importanti residenze moghul, costruite in struttura mista di blocchi di arenaria e murature a sacco intonacate. In tutto ventotto ambienti usati come stanze pri-

private, soggiorni, depositi, e in cui manca l'uso di cucina. La parte più rilevante è una grande corte pavimentata con lastre di pietra, circondata a nord, est e ovest da stanze; un grande *hammam* nell'angolo sud-est e un complesso di latrine nell'angolo opposto. Alla stanza più grande, esposta a sud, è abbinata una veranda di 12,3x4,5 metri.

Sorprende a prima vista il visitatore lo stridente contrasto tra lo stato di conservazione delle architetture del palazzo e il mare di detriti delle case nobiliari sulla collina. Se l'architettura del palazzo poté godere delle attenzioni del re in persona, e la sua manutenzione rima-

se per tutto il XVII secolo a carico della Corona, la qualità costruttiva delle case private fu sempre molto povera, se fa fede la descrizione di Pelsaert: «Di regola essi hanno 3 o 4 mogli... Vivono tutti insieme in un recinto, chiuso da un alto muro, che è chiamato *mahal*, al cui interno vi sono giardini e bacini d'acqua.

Ogni moglie ha appartamenti separati per sé e gli schiavi personali, che possono essere 10, 20 o 100 a seconda del suo censo... Le case sono nobili e piacevoli, ma non vi è quasi mai nulla al piano superiore ad eccezione di un terrazzo, dove godere la brezza serale. Al-

l'interno della casa usualmente ci sono giardini e serbatoi e nella stagione calda questi ultimi sono riempiti giornalmente con acqua fresca, sollevata (con la ruota persiana) dai pozzi... Queste case reggono solo per pochi anni, poiché le pareti sono costruite di fango anziché calce; ma l'intonaco bianco delle pareti è veramente notevole e superiore a qualsivoglia intonaco europeo... Fuori del *mahal* vi è solo il *diwan-khana* o soggiorno, che è arredato con magnifici tappeti e tenuto molto pulito»³⁴.

Il terreno pianeggiante, compreso tra le balze del rilievo e l'argine del lago, che ha come asse il tratto urbano della stra-

da Agra-Ajmer, è un'area di notevole interesse archeologico, tutt'ora in buona parte da esplorare. La zona centrale è dominata dall'Hiran Minar, una torre di 21 metri, che poggia su una piattaforma quadrangolare con gli angoli smussati. Probabilmente aveva più di una funzione: sappiamo che lungo la strada di Ajmer erano stati costruiti *kos minar*; sebbene di scala troppo maestosa, la torre potrebbe far parte di questo sistema. Monserrate dice chiaramente, che aveva la funzione di miglio zero, il punto da cui si contavano le distanze di tutte le strade dell'impero. I bastoni di legno infissi nel suo corpo cilindrico do-

vevano avere invece un'altra funzione: probabilmente vi erano appese delle lanterne, che venivano accese durante la notte. Una simile struttura esisteva nel campo imperiale ed era chiamata Akaś Diya³⁵. Una terza funzione, non necessariamente incompatibile con le precedenti, sarebbe stata quella di offrire alle donne dell'harem un tranquillo punto di vedetta. Come è noto, infatti, esse avevano la possibilità di scendere, non viste, dal Jodhbai Mahal attraverso un passaggio separato, che dopo aver scavalcato l'Hathi Pol e percorso tutto il terrazzo del grande caravanserraglio, arrivava con un ponte sul basamento

della torre. Dalla cima, protette dai *jali* da sguardi indiscreti, le donne potevano assistere agli spettacoli, che si svolgevano nel Chaugangah, il campo di polo.

Questa grande area rettangolare si trova di fronte all'Haram Sarai ed era teatro di tutte le attività spettacolari, con le quali i dignitari usavano ingannare il tempo. Monserrate³⁶ lo definisce: «il circo dove hanno luogo lotte di elefanti e battaglie di gladiatori e dove si gioca un gioco a cavallo, con una palla di legno, che è colpita con bastoni anche essi di legno». Non è difficile ipotizzare, che tutta la striscia di terra lungo il lago fos-

se stata urbanizzata con grandi giardini e terreni alberati per il tempo libero della corte; una sorta di parco di divertimenti dove la brezza, che spirava dal lago, filtrando attraverso gli alberi, mitigava il caldo torrido dell'estate indiana. Il pattern di giardini recintati lungo il lago, spazi aperti e caravanserragli, alternati a terreni liberi, forse alberati, sembra una replica della periferia di Agra, lungo il fiume Yamuna. Non dovrebbe essere difficile, con un rilievo aerofotogrammetrico all'infrarosso ed un attento esame delle rovine affioranti, ricostruire il pattern dei giardini chiusi e dei *baradari*, che si susseguivano l'uno

³³ Gli scavi sono condotti congiuntamente con la Muslim University di Aligarh. Resoconti ancora sommari sono apparsi negli ultimi anni nella rivista ufficiale dell'Archaeological Survey.

³⁴ v. Pelsaert, F. *A Contemporary Dutch Chronicle of Mughal India*, trad. di Brij Narain e Sri Ram Sharma, Calcutta, 1957, pag. 64 e 66-67.

³⁵ v. Monserrate, op. cit., pag. 31 e *Ain*, I, 16.

³⁶ v. Monserrate, op. cit., pag. 31. È importante sottolineare, come l'ippodromo, associato strettamente al palazzo imperiale, sia un emblema di potere connesso al culto divino dell'imperatore, la cui tradizione risale ai tetrarchi dell'impero romano. Al mondo islamico fu trasmessa dall'impero bizantino. Sono noti gli ippodromi di Samarra e quello ai piedi della cittadella di Saladino al Cairo. Il Meidan di Isfahan, di fronte al palazzo di Shah Abbas, accoglieva sovente gare di polo.

all'altro. Dalla fotografia aerea in mio possesso (purtroppo molto scadente) è possibile leggere solo alcune rovine lungo le sponde del lago, che potrebbero essere identificate come chioschi e padiglioni.

Di grande interesse storico è il pattern di giardini intorno a Ajmeri Darwaza, di cui si conservano due strutture a pianta ottagonale: il Qush Khana e l'Hada ka Mahal. Il primo è un ambiente singolo, circondato da un ambito porticato anch'esso ottagonale, voltato a botte, in parte ancora in piedi. La copertura del padiglione centrale è piana, ma vi sono tracce di un porticato, che nel

passato sormontava la terrazza. Dal basamento è evidente trattarsi di una struttura sopraelevata, concepita come un'isola artificiale nel mezzo delle acque. L'Hada ka Mahal è un piccolo chiosco a due piani: la parte bassa è intonacata, mentre il piano superiore presenta tre logge del tipo prefabbricato e montato «a secco». L'interno consiste di una camera centrale, coperta a cupola, circondata da quattro stanze, arrangiate a forma di *chahar taq*. Da notare, che il muro della città, che scende a perpendicolo dal crinale e punta verso il lago, si arresta con un attacco piuttosto brutale contro il suddetto padiglione, interrom-

pendo a metà il pattern dei giardini. Se ne deduce, che questo doveva certamente preesistere alle mura urbane e si rafforzò di conseguenza l'ipotesi, formulata precedentemente, che il cosiddetto Qush Khana sia la piattaforma costruita da Babur. Non vi sono tracce dei *ghats*, che dovevano favorire una volta la discesa all'acqua e l'approdo delle imbarcazioni. Con un piccolo sforzo di immaginazione possiamo rivedere lo splendore di quei giorni e la felicità del re e delle regine nel fare cabotaggio a vele spiegate sul lago, approdare e riposarsi all'ombra dei palazzi acquatici. Una scena analoga è rappresentata nel fram-

mento di affresco sulla parete settentrionale del Khwabgah, pubblicato dallo Smith³⁷.

La banda di terreno più interna, che corre ai piedi della scarpata, merita molta considerazione. La testata è occupata dall'Haram Sarai, che presenta delle caratteristiche piuttosto originali: anzitutto la sezione risolve bene l'accoppiamento di un normale edificio quadrangolare con una struttura a gradoni. Il lato del *sarai* verso monte, sfruttando il dislivello naturale, si sviluppa infatti su più piani. I livelli più bassi, misuranti 105x15 metri, erano usati come stalle e vi si accedeva da una strada, che par-

tendo dalla Hathi Pol, passava attraverso un arco sul tetto del caravanserraglio. Secondo uno schema ricorrente a Fathpur Sikri, la tradizione destina l'edificio, che domina l'ultimo piano, al *darogha* del *sarai*, ma dagli elementi stilistici sembrerebbe piuttosto un'opera del secolo successivo. La pianta del caravanserraglio segue uno schema usuale, con ambienti quadrati a cielo aperto ai quattro angoli (ruotati di 45° rispetto alla serie delle stanze), collegati mediante scale molto strette con il tetto. Come è noto sul lato orientale del tetto correva la via schermata con *jali*, che era parte del famoso viadotto dello *zenana*³⁸.

Il resto del terreno compreso tra il *sarai* e il Nau Mahal, il mitico palazzo a nove piani, smontato e venduto pezzo a pezzo nei secoli successivi dai cavatori di pietra, sebbene messo a coltura, rivela ancora indizi molto interessanti. Bisogna anzitutto sottolineare, come lo stesso disegno dei campi riproduca una modulazione in riquadri, che sicuramente ripropone l'originaria posizione delle strutture. Esistono prove decisive: attaccate al muro nord-ovest del *sarai* resti di membrature, lesene e pilastri, che girano lungo il lato sud-est (dove si possono vedere a terra basi di pilastri e modanature); dovevano appartenere al

portico di una grande corte quadrangolare con una vasca al centro, di dimensioni simili al *sarai*, probabilmente parte integrante delle stalle reali. Allo stato di fatto non ci si può pronunciare sull'esistenza o meno di piani superiori. Ad essa era possibile comunque l'accesso anche dal pianoro soprastante, attraverso una doppia rampa piuttosto larga, adatta al passaggio di animali.

Il terzo quadrante presenta sottili bande di verde, molto evidenti nel giallo-ocra della terra, che si intersecano al centro ad angolo retto, dove il verde si allarga a macchia e raggiunge l'altezza di un metro circa. Quanto resta di un

chahar bagh quadripartito con un *baradari* o un *chabudra* al centro³⁹, o un pozzo, che col tempo si è interrato.

Di questa struttura si conservano ancora alcuni moduli sul lato adiacente la strada, coperti con cupole ribassate.

Solo un pozzo ottagonale, chiamato Indarawali Baoli, resta in un mare di rovine unico testimone di un quartiere chiamato Indara, in cui risiedevano dei nobili rajput.

È impossibile localizzare il quartiere delle prostitute, *shaitanpura*. Da Badauni sappiamo solo, che si trovava all'esterno del circuito delle mura.

³⁷ v. Smith, E., W., *Wall Paintings recently found in the Khwabgah, Fathpur Sikri*, in "The Journal of Indian Art and Industry", VI, n° 46-53, 1896.

³⁸ Il ponte tra il caravanserraglio e l'Hiran Minar fu demolito nell'Ottocento, ma le spalle sono ancora in situ.

³⁹ Il termine indica generalmente un basamento, ma nel giardino assume la forma di una piattaforma, sovente sollevata sull'acqua.

Gli abitanti della città

Prima di passare alla descrizione degli edifici secondari e di servizio, che ruotano intorno al «palatino» e alla moschea, è importante spendere qualche riga per descrivere gli abitanti ed il loro ruolo all'interno della città. Non esistono dei saggi, che si occupino in modo specifico della topografia sociale delle città moghul, ma con un paziente lavoro di mosaico sulle fonti è possibile costruire almeno un primo quadro sommario.

Intorno alla residenza del sovrano si muoveva una legione di addetti: fra que-

sti vi erano almeno dieci *khazanachi*, incaricati nei vari dipartimenti ministeriali; centinaia di *munshi* o impiegati nei vari uffici della burocrazia; i lavoratori del *karkhana*, gli addetti alle cucine imperiali, distribuiti in una complessa gerarchia, e poi copisti, musicanti, traduttori, lettori e pittori... Di tutti questi l'*Ain-i-Akbari* dà un prezioso, quanto pignolissimo elenco⁴⁰. Arruolati poi tra gli addetti c'erano i *Qur bandar*, i messaggeri a piedi, impiegati per la posta di stato, i guardiani di elefanti, cammelli, cavalli e i mozzi di stalla in genere. Ciascuno degli harem aveva a sua volta numerose serve, *munshi*, *darogha*, eunu-

chi e diverse compagnie di soldati rajput di guardia⁴¹. A questo vanno aggiunti i Grandi del regno, che si costruivano splendide residenze vicino al sovrano, dove ne imitavano lo stile di vita circondandosi di truppe, che in virtù del *mansab* erano obbligati a pagare e tenere in buona efficienza. Sebbene il loro numero nelle capitali moghul non superasse la dozzina, la loro presenza implicava una moltitudine di clienti e di famiglie. A questi ultimi si aggiungevano poi i professionisti, intellettuali, artisti, che dipendevano dal mecenatismo di questi grandi personaggi. Ultima componente non trascurabile i commer-

cianti e affaristi di ogni genere, che affollavano la città. Non deve quindi meravigliare, come questa città di servizio possa aver raggiunto, nelle cronache fantasiose dei viaggiatori, la ragguardevole cifra di 200.000 abitanti.

Cifra favolosa, che non ha basi scientifiche; sono incline a ridurre il numero degli abitanti a 30.000-40.000 sulla base del seguente ragionamento: 1) Solo un numero ridotto di battaglioni dell'esercito poteva accamparsi nella piana; il grosso dell'esercito doveva trovarsi non lontano, verso Bayana. Ipotesi confortata dalle fonti: secondo Parks, infatti, il poligono di tiro si trovava a

Chandmari, poche miglia più avanti, ove si conserva la tomba di Jodhbai; il *Tabaqat-i-Akbari* aggiunge: «Quando (nel 1574) il villaggio di Dair divenne il campo dei nobili e il Campo di Marte dell'esercito...»⁴². 2) Le case dei nobili sul colle tra la porta di Agra e la Grande Moschea ammontano a circa 600; moltiplicando per un numero medio di venti persone, si ottiene circa 12.000 abitanti. 3) La corte non poteva comprendere più di 500 persone fra nobili e ufficiali sistemati in città con le loro famiglie; il totale non supera le 5000 persone. 4) Aggiungere a queste cifre un numero di abitanti autoctoni superiore

a quindicimila sembra un azzardo. Assolutamente impossibile invece determinare il numero di quanti nullatenenti e mendicanti si assiepassero intorno al palazzo, vivendo della generosità del sovrano. Le case dei poveri, *kachcha*, non hanno fondazioni e non fanno Storia: ancor oggi in India sono costituite da quattro pareti di fango, coperte da un precario tetto di paglia, il cui arredo consiste nel *charpai* e in rudimentali attrezzi.

Gli altri distretti urbani

Un altro importante strumento ci aiuta

a comprendere la disposizione degli edifici e a dare un senso alle varie attività, che avevano luogo intorno al palazzo: il *Naksha i-Ain-i-Manzil*, la disposizione del campo moghul, descritto nel capitolo precedente.

Se aggiungiamo ai dati noti quanto sappiamo sui forti di Agra, Delhi, Lahore, è possibile gettare nuova luce sulle funzioni degli spazi, che si trovano alle falde del «palatino».

Oltre alla destinazione di «tempo libero» lungo l'argine del lago e funzioni di deposito, di stallaggio e di commercio nella fascia parallela ai piedi del rilievo, possiamo così individuare altre regioni

funzionali: la prima regione è un triangolo, che ha come lati il muro settentrionale del Jami Masjid, il muro di contenimento dello *zenana* — le cosiddette stalle più precisamente — ed il limite della scarpata rocciosa più a nord. Si tratta di un'area pianeggiante, su cui insistono pochi edifici: fra essi il misterioso Samosa Mahal, la cui corte quadrangolare ha assunto la forma di un triangolo rettangolo in seguito all'amputazione di un angolo. La modificazione dell'angolo — l'edificio originariamente dotato di sale coperte a cupola presenta diversi frettolosi adattamenti — si spiega con la rotazione di 45° operata

⁴⁰ Per i servitori *Ain*, I, 12; per i *munshi* e gli impiegati *Ain*, I, 15, 113, 138, 155, 170; per i miniaturisti *Ain*, I, 51; i musicanti *Ain*, I, 52; i traduttori *Ain*, I, 110-113; gli addetti alle stalle *Ain*, I, 53. Sugli *umera* e i loro clienti v. Naqvi, op. cit., pag. 64.

⁴¹ v. *Ain*, I, 15.

⁴² v. Parks, F. *Wanderings of a Pilgrim in Search of the Picturesque during Four and Twenty Years in the East*, 2 voll., London, Pelham Richardson, 1850, I, pag. 407; *Tabaqat-i-Akbari*, op. cit., II, 426-27.

dal progettista della città nel tessuto precedente, e l'inserimento forzato di un percorso. Non è però da escludere, che la rampa diagonale sul piano inclinato della scarpata ed il percorso in direzione della Padshahi Darwaza della moschea siano — per la rozzezza dell'operazione — un adattamento successivo. Sul pianoro di forma triangolare dovevano giacere due diversi tessuti modulari, uno parallelo alla scarpata, di cui fanno parte la casa del *darogha* e alcuni bagni, l'altro, ruotato di 45°, di cui fanno parte le case dei fratelli Fazl, parallelo al Jami Masjid. Evidentemente il Samosa Mahal fa da cerniera sul pun-

to di frizione dei due tessuti regolari e questo spiegherebbe così l'amputazione di un angolo. È un quartiere di dignitari, e probabilmente il luogo in cui risiedevano i principi di sangue reale e i discendenti di Salim Chishti, cooptati negli alti ranghi del *mansab*, come è dimostrato dai resti di case di notevole livello architettonico, i giardini e i numerosi bagni. Tutta l'area, concepita come una unità residenziale chiusa — ne fa fede la mancanza della porta nord nel muro della moschea — doveva essere particolarmente appetita per la vista sul lago e la vicinanza col Jami Masjid. Evidentemente l'asse viario, teso tra l'Ha-

thi Pol e l'angolo nord-ovest del monumento, non era una strada pubblica, ma un collegamento tra i due quartieri. Il basamento di un muro difensivo, costruito a partire dal suddetto angolo della moschea, taglia la strada. Non è dato di sapere, se fosse il limite del quartiere — nel qual caso possiamo riesumare l'ipotesi di una Ajmeri Darwaza sulla strada, oggi scomparsa — o di una opera più tarda dei *Pirzada*⁴³. Per ragioni stilistiche sono portato a credere, che almeno il Samosa Mahal e il «Kabutar Khana», l'arcigno parallelepipedo, che chiude la prospettiva all'altezza dell'Hathi Pol, siano precedenti.

In particolare il secondo, costruito con rozza muratura intonacata, presenta come molti edifici *patan* una inclinazione nel muro esterno, che gli dà l'aspetto di un bastione⁴⁴. Un'area chiave per la comprensione della topografia di Fathpur Sikri è il complesso di edifici e rovine concentrate a est del Diwan-i-Amm. È un'area che ha sofferto molte trasformazioni e demolizioni nella prima metà dell'800. Se analizziamo quanto esiste, incontriamo in ordine orario, a nord del Diwan-i-Amm una serie di strutture in cattivo stato, che includono interessanti pilastri a «forcella» di altezza inusuale: si trat-

ta di edifici orientati nord-sud, in cui si incastra la massa imponente della cosiddetta Zecca. I due soli pilastri attualmente in piedi erano parte di una struttura molto più vasta, demolita per fare posto a questo edificio.

Nel cortile interno si trovano tracce di fondazioni, parte con orientamento nord-sud, parte divergenti. Possiamo presumere, che queste siano il risultato di demolizioni di Akbar, attuate per fare spazio alle stalle — analoghi pilastri si trovano a nord dell'Hauz-i-Shirin a costituire un vasto complesso per il ricovero degli animali — demolite a loro volta per far posto alla Zecca, oppure

i resti del Farrash Khana, il deposito degli attendamenti reali, distrutto da un incendio nel 1579⁴⁵. La Zecca è un edificio di rozza muratura, a pianta quadrangolare, circondato sui lati da una doppia fila di moduli quadrati, coperti a cupola, e aperti sulla corte interna, da cui prendono luce e aria. Nel muro cieco, che chiude i quattro lati, è tagliato un solo portale di ingresso sul lato del bazar. Trattandosi di una tipologia estremamente generica e flessibile può benissimo aver accolto una delle tre funzioni proposte: *karkhana*, di stallaggio per animali da soma o di Zecca. Non è infine da escludere, data la disposizio-

ne degli strati archeologici, che si tratti di una struttura, costruita in gran fretta da Jahangir o Shahjahan, per sistemare il corteo reale durante un soggiorno successivo.

Dal vertice del triangolo opposto al Diwan-i-Amm parte un bazar lineare, bordato da negozi su ambo i lati, che a circa un terzo del percorso è interrotto dal Chahar Suq o Charsu, un edificio quadrangolare con quattro accessi in asse, cui un tempo era affidato il compito di distribuire il traffico in due quartieri dei nobili, oggi scomparsi. Le fonti — così recita Qandahari «Nei mesi dell'anno A. H. 948 (1576-1577) fu ema-

nato un decreto, che eleganti botteghe (*dakakin*) di pietra rossa, calce e cemento fossero costruite a partire dalla corte reale (Darbar-i-Padshahi) fino alla porta, che guarda verso Agra, e vicino alla corte (*darbar*) una piazza di mercato (*chahar suq*) racchiusa da botteghe»⁴⁶ — e le tecniche di costruzione mettono quest'ultimo in stretta relazione temporale con il Diwan-i-Amm. Il Chahar Suq era uno dei luoghi più animati della città, cui erano associate le attività più diverse: sovente i richiami dei venditori erano coperti dalla banda, che annunciava l'arrivo o la partenza del re e ritmava come un orologio mu-

⁴³ Il muro, cui è attaccato un bastione semicircolare, riguarda una delle torrette angolari della moschea e procede con un andamento nord-ovest.

⁴⁴ L'attribuzione funzionale è dovuta alla presenza di buchi, lasciati in vista dalla carpenteria dei ponteggi. Lo Smith suggerisce una funzione di magazzino, «anche se non è dissimile da una ridotta medievale, pur priva delle segrete sotterranee». V. Smith, op. cit., III, pag. 34.

⁴⁵ L'ipotesi del *karkhana* è stata formulata dal Rizvi, op. cit., pag. 20.

⁴⁶ v. *Tarikh-i-Qandahari*, op. cit., 150-151.

sicale le ore del giorno. Vi avevano luogo le sentenze capitali; e soprattutto in questo quadrilatero dovevano smontare tutti i visitatori provenienti dalla Porta di Agra, per accedere a piedi alla Corte delle Udienze Pubbliche.

Il terzo lato del piazzale è parzialmente occupato dal quadrilatero del «Tesoro», cui il collasso di un'ala ha conferito l'aspetto di una loggia aperta sulla strada, e da un edificio a un piano, coperto con le usuali cupole ribassate, di nessun valore architettonico, ma di grande interesse per noi. Infatti il terzo modulo spaziale è resecato con un angolo di 55° dal muro perimetrale del Diwan-i-Amm;

di più, ad un osservatore attento, non può sfuggire all'interno una cupola sezionata a metà lungo il piano verticale. È la prova più evidente di come questa area della collina fosse coperta da un tessuto continuo di edifici già in epoca antecedente, e come Akbar vi avesse inserito il suo palazzo con un nuovo orientamento, dopo aver condotto le necessarie demolizioni, cercando però di recuperare per quanto possibile le preesistenze. Semplici scavi condotti nel terreno della corte del Diwan-i-Amm dovrebbero mettere in luce le fondazioni di questo edificio cupolato⁴⁷. Sul piazzale antistante, infatti, l'Archaeological

Survey ha scavato i piani terra di un pattern edificato continuo, che in passato certamente univa il «Tesoro» con questo edificio. Salvo ulteriori scavi archeologici, non è invece possibile definire la forma degli ambiti, frapposti tra il bazar e il Diwan-i-Amm. Sono portato a credere, che fosse null'altro che il proseguimento lineare delle botteghe, configurato più o meno come lo «sventramento» di un precedente tessuto. Il piazzale avrebbe ricevuto la forma attuale in seguito alle estese demolizioni della Compagnia delle Indie all'inizio del secolo scorso⁴⁸.

La terza regione occupa una parte del

versante sud nell'angolo tra il Daftar Khana e il Diwan-i-Amm, ed è conosciuta popolarmente come «Hakim's quarters»⁴⁹. È un complesso abbastanza intricato di edifici diversi tra loro, posti su terrazzamenti del pendio a diverse quote: un grande bacino, i Bagni Reali o Grandi Bagni e un edificio molto curioso, così descritto dallo Smith: «all'esterno non c'è nulla che meriti commento in questa casa; l'interno al contrario è degno di uno studio attento, perché le coperture a cupola e le pareti sono preziosamente decorate con ricchi affreschi, anche a colori ... c'è qualcosa di molto strano in proposito... le stanze

sono piccole e di non grande altezza e nelle pareti sono incassate delle vasche»⁵⁰. Secondo Davar si tratterebbe del cosiddetto *matbakh*, il complesso delle cucine imperiali. La sezione di questo edificio è molto interessante: a partire dalla quota zero fino al tetto, posto al livello del palazzo, essa esprimerebbe in modo molto chiaro le innumerevoli funzioni che, presiedevano al rito complessivo della preparazione dei cibi. Una vera e propria «*maschine à cuisiner*». Al piano più basso, dalla corte di servizio, entravano le derrate e i prodotti alimentari, che venivano immagazzinati ed elaborati ai piani superiori; i

piatti assaggiati e controllati erano avviati poi a palazzo con una processione di valletti. L'articolazione dei diversi spazi con continui salti di livello, sale coperte a cupola, spazi a doppia altezza avrebbero dato asilo alle complesse attività di deposito e cucina. La mancanza di camini o altri sistemi di aspirazione si può spiegare con la congelatura, che giacciono sotto le macerie di una parte delle coperture. Il padiglione sul tetto sarebbe poi come d'abitudine la residenza del *darogha*, e il grande bacino d'acqua, troverebbe una sua logica giustificazione al servizio delle cucine. È certamente uno strano edificio,

senza reale corrispondenza tra la sezione, articolata sulla pendenza naturale, e la facciata, estrovertita e costruita come un unico piano verticale. La partitura degli elementi, con l'ingresso al centro ed il lungo ballatoio al livello superiore, ricorda un palazzo rinascimentale; o meglio l'idea di un palazzo, trasmessa attraverso immagini improprie. L'India non è nuova a questi approcci, favoriti da una inesauribile curiosità per le manifestazioni delle culture straniere e l'abilità nell'adottarne senza complessi forme e immagini. Tutta la letteratura moghul si dilunga sui ricevimenti a corte dei viaggiatori europei e riporta l'ansio-

sa benevolenza del re nel sollecitarli a descrivere la propria città. È probabile che questo abbia indotto più di uno a spiarle grosse; Marco Polo insegna. Se non vi è evidenza che in questo palazzo avessero sede le cucine, l'ipotesi di Davar è servita a portare il discorso su questa importante attività: «Personale particolarmente qualificato» precisa l'*Ain*⁵¹ «è incaricato di questo dipartimento... Il direttore è assistito dal Primo Ministro in persona... Cuochi di tutti i paesi preparano gran varietà di piatti a base di pani, verdure e carni, anche pietanze dolci e speziati. Questi piatti sono preparati ogni giorno e i nobili

⁴⁷ Si tratta di un raro caso, in cui scavi archeologici e un attento esame delle tecniche costruttive potrebbero datare con precisione due strutture continue, e per ulteriori confronti tutto il settore.

⁴⁸ Vi sono anche tracce di restauri, che dal tipico mattone bruno usato, si possono far risalire a questo periodo.

⁴⁹ Hakim Hammam ricoprì il ruolo di *Mir Bakawal* ed ebbe due figli, di cui uno Hazik nato a Fathpur Sikri.

⁵⁰ v. Davar, *S. Imperial Workshops at Fathpur Sikri: The Royal Kitchen*, in «AARP», 5, giu. 1974, pp. 28-41.

⁵¹ v. *Ain*, op. cit., I, 23.

possono ordinarli per le loro tavole, toccando con mano quanto siano deliziose le varie portate di Sua Maestà». Secondo Thomas Roe, ambasciatore alla corte di Jahangir, sembra che le portate non fossero mai meno di 70 ogni giorno. Una simile organizzazione richiedeva uno staff di più di 150 addetti tra amministratori, assaggiatori, cuochi provenienti da diversi paesi, i quali a loro volta avevano un esercito di subalterni tra assistenti, portatori d'acqua, valletti e camerieri. Era un grosso dipartimento, che non necessitava, però, di spazi specializzati — a Lahore le cucine risultano alloggiate in una anonima corte por-

ticata — dal momento, che per tradizione la cottura dei cibi in India avviene all'aperto. L'ipotesi, che vi fossero più cucine, non tiene: l'*Ain* descrive chiaramente una unica struttura fortemente centralizzata, con un sistema complesso di contabilità, sotto la diretta sorveglianza del Mir Bakawal. Fra le dispense va ricordato poi l'Abdar Khana, il deposito dell'acqua del re. Come noto Akbar beveva solo acqua del Gange, raffreddata in estate col salpetro o con ghiaccio, proveniente dai ghiacciai del Kashmir⁵². Il complesso termale a sud del quartiere si nota per la grandiosità degli ambienti interni, che lo collocano nella mi-

gliore tradizione greco-romana⁵³. È il complesso più bello di tutta la città, ed è quindi probabile, che fosse ad uso della corte reale. Ma qui si apre l'ennesimo dilemma: perché una struttura importante così distante dal palazzo?

Dal rilievo architettonico risulta, che i bagni hanno una rotazione rispetto alle strutture adiacenti di 4° e la sutura è stata nascosta da un portale di due campate, che funge da ingresso. Ci troviamo dunque di fronte ad una aggiunta posteriore o ad uno dei frequenti «pentimenti», di cui sembra disseminato lo stesso palazzo?

Un ulteriore elemento di complicazio-

ne è rappresentato dalla rampa, che dalla quota del Daftar Khana scende lungo la piscina, tira diritto sulle cupole del bagno, oscurando alcuni lanternini, per toccare terra alla quota dell'ingresso. Una prima risposta potrebbe essere di ordine funzionale: non si sarebbe trattato di un bagno reale, ma di un luogo semi-pubblico; un ambiente sereno, in cui i Grandi del regno insieme potessero trascorrere alcune ore della giornata, protetti dal calore estivo. La rampa sarebbe in questo caso una tarda opera ottocentesca per collegare quest'area in basso con il Diwan-i-Amm e il Daftar Khana. Nell'ipotesi invece, che il bagno

appartenga ad un'epoca precedente, la rampa costituirebbe un ripiego — certamente non degno di un grande costruttore come Akbar — attuato in tempi brevi, per mettere la preziosa struttura a disposizione del palazzo. Un ulteriore indizio è fornito in questo senso da una pagina miniata dell'*Akhlaq-i-Nasiri*, che riproduce un edificio molto simile al cosiddetto Khwabgah: sullo sfondo si distingue chiaramente una rampa discendente, la cui coincidenza topografica non sarebbe casuale⁵⁴. Rispetto ad una scala normale, la rampa aveva tra l'altro agli occhi dei moghul l'indiscutibile vantaggio di permettere la

salita e la discesa in palanchino o a dorso d'elefante con tutto il corteggio in pompa magna.

Oggidi il turista pigro può raggiungere il piazzale, sovrastante il villaggio moderno, per mezzo di una strada dell'800, tagliata in quel versante della collina a spese di tutti i resti archeologici, che si espandevano in continuità fino al Buland Darzawa. Si tratta di un settore triangolare in forte pendenza, dominato dalla presenza della moschea, ma nelle peggiori condizioni paesaggistiche. Una inderogabile operazione si impone alle autorità locali: riportare il parcheggio in basso, alla quota della strada

maestra e abolire i tornanti del manufatto viario ottocentesco, ottenendo il duplice scopo di liberare le strutture archeologiche sottostanti — da alcuni saggi archeologici sembra trattarsi di un tessuto residenziale disposto su terrazamenti e con andamento simile nella morfologia e nell'orientamento al quartiere degli Hakim, di cui è la continuazione — e di ristabilire il giusto approccio con l'«Acropoli» di Akbar, attraverso la lenta conquista di un percorso «processionale»⁵⁵.

Il quartiere e il *Khanqah* di Salim Chishti

Alle spalle della *qibla* del *Jami Masjid*, separato da questa da un vasto tratto di terra di nessuno, sorge un complesso palaziale, in grave stato di abbandono. Eppure questa congerie di materiali accatastati, sequenza di corti invase dai detriti, questo collage incredibile di elementi stilistici, riveste una notevole importanza storica, è il «core» di Fathpur Sikri: si tratta del quartiere detto Naya-bad, città nuova, sorto intorno al *Khanqah-i-Qadim*, il primitivo convento di Shaikh Salim Chishti. Vi abitavano i suoi familiari (tutti chiamati da Akbar a ricoprire ruoli determinanti nell'amministrazione) all'apogeo della lo-

⁵² v. *Ain*, op. cit., I, 22.

⁵³ Il bagno è stato rilevato dallo Smith, che ne dà una descrizione accurata, v. vol. III, pp. 48-50.

⁵⁴ Manoscritto di proprietà del principe Sadruddin Aga Khan databile intorno al 1590-95.

Una alternativa per guadagnare il palatino è rappresentata dalla stretta scalinata a destra del «palazzo degli Hakim», che portava ad una quota intermedia, dalla quale con una scala interna al basamento, alle spalle del bacino d'acqua si poteva accedere al palazzo attraverso il Daftar Khana. Data la sezione ridotta questa scalinata fa più pensare ad un passaggio di servizio.

⁵⁵ Il progetto di conservazione, redatto dallo Indian Institute of Design di Ahmedabad con la consulenza di Kulbushan Jain, porta il parcheggio ad una quota intermedia, ma la soluzione non è ancora sufficiente. v. Jain, K. *Fathpur Sikri: Saving an Endangered Heritage*, in «Design», mar. 1983, pp. 24-33.

ro potenza, tra il 1571 e il 1610. Ancora oggi in mezzo a superfetazioni e sopraelevazioni precarie vivono i discendenti, sovente in grande indigenza.

Il quartiere, che è stato descritto per la prima volta dal Rizvi, cui si rimanda soprattutto per l'aspetto architettonico degli edifici, ruota intorno al convento, ma il vero cuore è costituito dalla famosa cella dell'eremita, tutt'ora esistente, ma inglobata nel *musallah* della Moschea degli Scalpellini. Nella moschea ad eccezione delle nove mensole a serpentina, che sorreggono la copertura — un segno associato al santo⁵⁶ —, non vi sono altri elementi degni di nota. A oc-

cidente della moschea è il quadrilatero del Khanqah, il luogo pubblico dove avevano luogo le funzioni religiose, e su cui si affaccia una serie di edifici di diversa scala e fattura: a sud un porticato su due piani in pietra rossa non privo di eleganza, databile alla fine del XVI secolo, ma con segni di alterazioni e in parte recentemente intonacato. Questo è chiuso sull'angolo da un tozzo parallelepipedo, sopraelevato nel XIX secolo con materiali originali. A ovest la facciata continua con un edificio su due piani, oggi diviso in appartamenti, un tempo probabilmente sede della famiglia o alloggio per gli ospiti.

Al centro un padiglione, originale, ma talmente alterato nei dettagli da sembrare nuovo, protegge il sedile di pietra del santo. A nord una rozza muratura separa il convento da altre proprietà della famiglia (compreso un moderno allevamento di polli), tutte del XIX secolo, ma costruite su una piattaforma antica, sorretta da una sala a volte di incerto uso. Il Khanqah fu probabilmente completato dopo il ritorno di Salim Chishti dall'ultimo pellegrinaggio alla Mecca nel 1564.

Più a ovest si entra in una corte invasa dai detriti, accumulati dai crolli delle ali sovrastanti — probabilmente lo *zenana*

del palazzo — e successivamente si sbucca in una corte dalle proporzioni più contenute, circondata da un portico a doppia altezza di elegante disegno, in cui purtroppo due lati mancano all'appello. Caduti recentemente, con una cauta anastilosi potrebbero essere ricostruiti, ché i pezzi sono ancora (stranamente) in situ. È quanto resta del Badi Mahal (palazzo meraviglioso) costruito in quegli anni da Hajji Husain, che per le proporzioni delle membrature e i partiti decorativi ricorda da vicino il Rang Mahal. Al Rang Mahal si accede attraverso un portale dal disegno tradizionale, che si apre su un vicolo, collegato al

chowk di ingresso di tutto il quartiere. Quanto resta nel lato sud-est del recinto è una alternanza di *iwan* a due livelli o tutta altezza, sorretti da doppie colonne, e corti, in cui la misura dell'altezza prevale sulla larghezza, contribuendo a dare una sensazione di intimità. È certamente un luogo anomalo, introvertito, diverso dai cortili del palatino, dove prevale la serena dimensione orizzontale.

Secondo la tradizione Jahangir vi avrebbe avuto i natali nel 1569⁵⁷. È difficile pensare, che Akbar in pochi mesi possa aver portato a compimento un simile edificio, e vi è d'altra parte ben po-

co, che metta in relazione Jahangir con il Rang Mahal: le due miniature con la nascita del principe ereditario rappresentano luoghi e stanze troppo generiche, per potervi riconoscere questo palazzo⁵⁸. È invece possibile che negli anni immediatamente successivi al 1569 il Rang Mahal sia stata la prima residenza di Akbar e dell'harem accanto al vecchio Khanqah. Qui avrebbe avuto i natali il secondogenito Shahzada Sultan Murad l'anno successivo⁵⁹.

La Grande Moschea o Naya Khanqah

Situata sul punto più alto di Fathpur Sikri, domina con la sua mole ragguardevole la piana e il lago sottostante. Concepita come la più grande moschea dell'India (ne sono testimonianza le misure esterne 165,20 × 133,60 metri) tale rimase fino alla fine del secolo scorso, quando a Bhopal sorse per opera di Shah Jahan Begam la Taj-ul-Masajid. Akbar vi profuse una larga parte del Tesoro reale e la sua genialità di costruttore, anche se Salim Chishti dovette contribuire con assennati consigli. Fu completata a tempo di record e se accettiamo la data del 1569 per la posa della prima pietra⁶⁰, possiamo stabilire l'inau-

gurazione nel 1574. Fu per molti anni, fino alla elaborazione di una sintesi religiosa autonoma, il segno della devozione filiale del re, ma soprattutto il simbolo della protezione divina, accordata per intercessione del santo al potere secolare. Professioni di fede contraddette sovente dal gioco scoperto delle allusioni; i distici dei poeti, che esaltano la *pietas* del santo, cantano in realtà la gloria del patrono: «Non ci possa essere *Khutba* nei sette cieli se non nel nome di Akbar»⁶¹. Pur rifiutando gli onori divini Akbar suggerisce per sé il ruolo comprimario, di *sunnaos* (colui il quale è onorato nel medesimo tempo):

⁵⁶ Analoghe mensole, oltre che nella Moschea degli Scalpellini, sorreggono la copertura della veranda nella tomba del santo.

⁵⁷ «Quando mia madre fu prossima al parto, Egli la inviò nella casa dello Shaikh, affinché li avessi i natali», v. *Tuzuk-i-Jahangir*, op. cit., I, 2.

⁵⁸ Voglio però far notare come la miniatura con la nascita del principe Salim, rappresenti nell'angolo in alto a sinistra un edificio bianco simile al *baradari* di Salim Chishti già descritto. Miniatura dal *Tuzuk-i-Jahangiri*, attribuita a Bishndas, al Museum of Fine Arts, Boston (14657).

⁵⁹ Le fonti ricordano una figlia, Shahzada Khanum, nata tre mesi dopo il primogenito.

⁶⁰ «Ed egli portò avanti la fondazione di una nuova cappella e di una grande e spaziosa moschea di pietra, così alta che la si sarebbe detta parte di una montagna, e una simile non può essere rintracciata nel mondo degli umani. L'edificio fu completato nell'arco di cinque anni...» da *Muntakhab at-Tavarikh*, op. cit., II, 112-13.

⁶¹ v. *Tarikh-i-Akbari*, op. cit., 239-41.

«Fin quando sopravviveranno in nome del cielo e della terra; Fin quando le tracce dell'esistenza rimarranno nell'universo; Possa il suo nome essere associato alla Volta Celeste! Possa il suo essere durare con il mondo eterno!»⁶²

si legge sul Buland Darwaza, la Porta della Vittoria.

Questo poderoso manufatto, eretto dopo il 1573, con la sua imponenza mette fuori scala tutte le altre fabbriche: come abbiamo già avuto occasione di dire, esso non si misura, infatti, con la di-

mensione architettonica del recinto sacro, ma con la grandezza ideale di tutti i possedimenti dell'impero. Richiama il mastodontico portale costruito da Timur presso Kish, di cui restano i due piloni alti 40 metri, che secondo Clavijo, ambasciatore del re di Spagna⁶³, sarebbe stato una megalomane sala del trono. Con la sua mole di 53 metri di altezza, il Buland Darwaza, appoggiato su una piramide di gradini, che ne accentua a dismisura la maestosità, simbolo del potere illimitato del sovrano assoluto, volge le spalle al recinto sacro e mette in ombra, letteralmente, la venerata salma, segno che dopo il 1573 i

giorni della *pietas* filiale sono tramontati.

Il vasto recinto sacro non è solo luogo di preghiera, ché fin dall'inizio la moschea assunse le diverse funzioni integrate di *musallah*, *khanqah* e università religiosa. Dopo la morte di Salim Chishti nel 1572 e la costruzione della splendida tomba in marmo bianco, divenne anche il *dargah*, dove tutti i discendenti hanno sepoltura, luogo di devozione e di pellegrinaggio musulmani. Originariamente la moschea presentava una pianta regolare e simmetrica in tutte le sue parti, con un cortile di 109,60 × 133,50 metri chiuso da chiostri su tre la-

ti, mentre il quarto a ovest era occupato dalla sala di preghiera di 90 × 20 metri. In breve furono aggiunte altre parti, che ne alterarono la composizione e accrebbero l'interesse: le tombe di Salim Chishti (prima del completamento dei lavori stessi) e di Islam Khan, morto nel 1591⁶⁴; lo Zenana Rauza, il cimitero femminile della famiglia, che chiude il lato nord della moschea.

Delle tre porte, che dovevano costituire il disegno originale, sussiste solo la Padshahi Darwaza, usata al tempo regolarmente da Akbar per recarsi dal palazzo alle funzioni religiose. I chiostri alti 8,5 metri costituivano il nuovo

Khanqah, ma anche l'università di Fathpur Sikri, dove maestri e allievi avevano alloggio: una strada coperta al riparo dal sole su cui si aprono 87 celle, scandite da nicchie e recessi per i libri e il vestiario. Il terrazzo decorato con 127 *chhattri* (oggi impraticabile per la presenza dei tiranti di ferro posti in opera durante il restauro) durante la stagione favorevole era parte integrante degli spazi della didattica.

La sala di preghiera occupa il lato orientale: il santuario è progettato in forma di spazio centrale, fiancheggiato da navate laterali e cappelle, e diviso in tre parti, al cui centro domina una sala qua-

drata coperta a cupola, che ricorda la Atala Masjid di Jaunpur (1408)⁶⁵. Le cupole seguono il modello lodi, mentre le nervature all'interno ricordano quelle della sala centrale della moschea di Champanir (1485). Qui il 26 giugno 1579 durante la preghiera del Venerdì Akbar, seduto sul *mimbar*, lesse la *Khutba* in suo nome con grande scandalo dell'ortodosso Badauni⁶⁶. L'iscrizione sul portale principale recita: «Nel regno del Re del Mondo, Akbar, cui va il merito di aver dato ordine al Paese. Shaikh-ul-Islam ha decorato questa moschea, che per l'eleganza è degna di devozione come la Kaba».

Un piccolo pozzo di fronte alla sala di preghiera segna il luogo della grande cisterna sotterranea, costruita murando alcune delle volte sottostanti e collegata un tempo col cortile da una scala oggi chiusa. Chiamata *sardaba* da Arif Qandahari (lett. luogo in cui l'acqua si conserva fresca), raccoglie le acque piovane dalle coperture della tomba e degli edifici adiacenti. Al tempo di Akbar costituiva la riserva di acqua potabile di tutta la famiglia Chishti e veniva anche servita dai *mujawir* ai visitatori⁶⁷. Il mausoleo di Shaikh Salim Chishti è a ragion veduta la tomba più famosa dell'India, meta di pellegrinaggio da ogni

parte del paese. Costruito come un prezioso scrigno di marmo dalle dimensioni molto contenute, poggia su un basamento quadrato di 14 m. di lato. È formato dalla sala sepolcrale vera e propria, circondata da un deambulatorio, schermato con pareti di *jali*, che danno una illuminazione soffusa all'interno. Sul lato meridionale si apre un portico, sorretto da due colonne, su cui poggiano mensole rinforzate da sostegni a serpentina, già visti nella Moschea degli Scalpellini. L'originaria struttura in arenaria rossa, eretta nel 1571, fu in seguito impreziosita (presumibilmente al tempo di Shahjahan), sostituendo un ri-

⁶² L'iscrizione in persiano scolpita sui due lati dell'arco inizia così: «Nell'anno 46° dell'Era Divina Sua Maestà Jalalud-din Muhammad Akbar Padshah, di cui la sala delle udienze è il firmamento, che è l'ombra di Dio, avendo conquistato le terre del Dekkan e del Khandesh, arrivò a Fathpur e proseguì per Agra».

⁶³ v. Clavijo, Ruy Gonzales, *Embassy to the Court of Timur at Samarcand*, London, 1859.

⁶⁴ Islam Khan, nipote di Salim Chishti, fu governatore del Bengala. La tomba è però del periodo di Jahangir (1612).

⁶⁵ v. Führer, A. *The sharqi architecture of Jaunpur*, ASOI, vol. XI delle Imperial Series, reprint Delhi, Indological Bookhouse, 1971.

⁶⁶ v. *Muntakhab at-Tavarikh*, op. cit., II, 268.

⁶⁷ v. *Tuzuk-i-Jahangiri*, op. cit., II, 72-73.

vestimento di marmo bianco e lastre di arenaria dipinte e inserendo nel basamento riquadri con disegni in pietradura. Accanto alla tomba si allunga all'ombra di un *minusops elengi* (*maulsari tree*) un elegante bacino profondo 1,20 m., decorato al centro con una fontana a forma di loto; usato per le abluzioni, era originariamente rifornito da canali, che correvano sotto il pavimento del cortile.

Il grande vaso centrale pavimentato, dominato dal volume incombente del Buland Darwaza, non rende la scala monumentale dell'edificio: le masse al suo interno, le tombe e le cupole, le por-

te e le arcate e persino il grande albero sembrano ridotti alla dimensione di giocattoli. Solo dalla terrazza una *promenade architecturale* permette al visitatore di apprezzare volumi e ambiti nella vera dimensione: ivi compresi la gigantesca sala interna del Buland Darwaza e i cilindri maestosi delle cupole, sollevati su un basamento di arcatelle cieche. L'impianto segue il tradizionale schema persiano e timuride, anche se si possono registrare alcune contaminazioni hindu. Il principio di costruzione geometrico, che ne è alla base e permette di fissare i reciproci rapporti dei componenti principali, come torri angolari, in-

gombro della sala di preghiera, porte etc., segue uno schema consuetudinario, lo stesso per esempio della moschea Bibi Khanum a Samarcanda. Ma la rigida simmetria quadrivanica, che riconduce immancabilmente al centro, è mitigata dalla posizione delle torrette angolari, dalla collocazione decentrata del mausoleo del santo e del *birka* di fronte. Un fascino giocato sulla contrapposizione tra il rigido impianto canonico e il libero gioco dei volumi e dei salti di scala, che la fanno apparire al tempo stesso un'architettura per elefanti e per topolini⁶⁸. All'esterno le tecniche costruttive sono indirizzate ad accentuare

la monumentalità di questo edificio, incombente come una montagna, sia per mezzo del basamento su volte, che permette di riportare in piano le asperità del crinale e di sollevare ulteriormente il piano di appoggio, sia per l'uso della superficie continua di arenaria rossa senza aperture e appena segnata da torri rotonde agli angoli.

L'orientamento verso occidente ha condizionato l'assetto urbanistico della zona e la disposizione innaturale del basamento, in diagonale rispetto al colle: conseguentemente sono risultate da un lato aree adiacenti dal disegno confuso, come il triangolo a nord compreso tra

la moschea, il palazzo e la scarpata, dove insiste il Samosa Mahal e quella compresa tra il vecchio *Khanqah* e il muro della *qibla*, contro cui al tempo di Akbar si assiepava un *continuum* di case, e più giù tutto intorno al *baoli* ottagonale fino alla scala monumentale del Buland Darwaza. Anche sul versante opposto la moschea poggia su un alto basamento artificiale, sotto le cui volte hanno trovato rifugio i tessitori di tappeti.

Topografia del villaggio attuale

La cittadina, che prende attualmente il

nome di Fathpur Sikri, si assiepa lungo il bazar principale; una linea continua di botteghe orientata est-ovest, in cui si riversa tutta l'attività pubblica ed hanno luogo gli scambi con il contado. La pianta, che ha una disposizione a lisca di pesce, di cui ciascun segmento innerva un quartiere autonomo, risale all'epoca di Akbar. Ancor oggi vi è evidenza di una netta separazione formale e funzionale tra la direttrice commerciale ed i quartieri: sovente i resti di una porta (*pol*), che si apre sul bazar, vero spartiacque funzionale, segnalano l'accesso di un quartiere residenziale. La regione a nord si distribuisce su terrazza

menti, salendo fino al crinale, mentre quelli a sud hanno un andamento pianeggiante e sboccano nei campi coltivati all'interno delle mura.

Nonostante le deformazioni intervenute nell'impianto, con il decadimento fisico delle abitazioni, in seguito alla caduta verticale del reddito economico, e la mancanza di qualsivoglia controllo urbanistico in un'epoca di totale anarchia, anche qui si fa valere la legge di permanenza del piano, per cui un organismo urbano tende a crescere, conservando la propria matrice. Il reticolo regolare di 250 *ilahi gâz* di base (poco più di 200 m.), adottato per mettere ordine

nelle operazioni di assegnazione dei lotti e di disegno dell'ordito viario, è ancora chiaramente leggibile: con esso collimano oltre al Pukhta Sarai (che spiega così la sua strana pianta cruciforme), i seguenti assi viari: Bani Israel, Kotla, Indara Ghati, Kazi Gali, etc. Da notare, che il bazar non coincide con il segmento teso tra la Tehra Darwaza e il Pukhta Sarai, come sarebbe logico a prima vista, ma con quello immediatamente superiore, costringendo la strada ad un insolito raccordo. Si spiega questa anomalia, a mio avviso, con la forte attrazione esercitata dal vecchio *khanqah* e dal Jami Masjid.

⁶⁸ v. Sleeman, W.H. *Rambles and Recollections of an Indian Official*, Karachi, Oxford University Press, 1973.

Per converso il reticolo è un ottimo riferimento, per individuare i principali resti della città di Akbar; ché se a prima vista l'effetto è deprimente, e nessun edificio degno di nota sembra emergere da questo marasma edilizio, ad un attento esame appaiono qua e là le rovine di pregevoli architetture residenziali. La città di Akbar in parte è stata smantellata e riutilizzata (i pezzi più belli addirittura venduti fuori dal distretto) dagli stessi marmorai, responsabili della sua costruzione, ma in parte ancora esiste, rivestita da un involucri, non troppo consistente, di addizioni frettolose. Una operazione semplice, come

quella di scartare un cioccolatino, potrebbe portare alla luce brani di architetture originali. Operazione più facile a dirsi, che a farsi, dal momento che si tratta al più di edifici privati, i cui proprietari ad un sentimento teso alla difesa della privacy aggiungono un istintivo sospetto verso gli archeologi, gli architetti e le istituzioni in genere. La sola parola Piano Regolatore a Fathpur Sikri ha il potere di far sbattere porte e finestre!

Un esame condotto nei quartieri lungo le principali direttrici viarie ha permesso di individuare importanti strutture del tempo di Akbar, sia pubbliche che

private, e di costituire un primo abbozzo di una carta storico-topografica: se fissiamo come punto di partenza la Torre dell'orologio, costruita negli anni venti di questo secolo, e procediamo verso ovest, cominciamo a segnalare a sud un grande luogo aperto — che comincia ad essere punteggiato da nuove costruzioni —: è l'Hat Parao, il piazzale sterrato, in cui dovevano sostare a quel tempo le numerose carovane. Immediatamente a ridosso segnaliamo il quartiere detto di Ahmad Khan, un nipote del Santo, il cui unico residuo è un piccolo oratorio di epoca forse preakbar. Secondo il Davar la posizione dell'orato-

rio (centric mosque), voluto da Babur, avrebbe determinato tutto l'impianto monumentale di Fathpur Sikri, ma l'ipotesi è astrusa⁶⁹. Resti archeologici sono invece continuamente segnalati (e fatti sparire) nei numerosi cantieri: tra questi un muro di fondazione di un inusitato edificio circolare di una decina di metri di diametro⁷⁰.

Più avanti all'altezza dei bagni della moschea, subito dopo l'attuale municipio, si apre un monumentale ingresso, che dà su una laida viuzza, ingombra di detriti, costruzioni abusive in pietra e fango, coperte di paglia. A tutt'oggi è l'edificio pubblico più importante del

villaggio: una struttura cruciforme di quattro strade urbane, che si snodano in un ottagono porticato, parzialmente conservato sul lato occidentale e ostruito al centro da un edificio abusivo. Dalla forma casuale di quest'ultimo non è facile dedurre, se l'ottagono all'origine fosse una corte aperta, come penso, o avesse un padiglione al centro. Sarebbe una struttura perfettamente simmetrica se il braccio occidentale, evidentemente rimasto incompiuto, non fosse più corto. Gli altri tre tratti erano chiusi da porte monumentali. Gli ambienti originali, cubicoli molto piccoli di tre *gāz* di lato, con una cella *in antis*, che dà sulla

via, sono stati profondamente trasformati con addizioni di ogni genere, ma in alcuni tratti conservano il prospetto originale e il primitivo allineamento. La forma e le dimensioni dei cubicoli, nonché la vicinanza dell'Hat Parao, con cui il braccio est è collegato direttamente a mezzo di un portale, farebbe pensare ad un caravanserraglio urbano — il nome attuale è Pukhta Sarai, serraglio di pietra —, ma la corta distanza dalla moschea non escluderebbe un ostello per i pellegrini⁷¹. La forma dà certamente da pensare, ove si consideri, che il braccio nord-sud orientato verso la cella dell'antico *khanqah*, ed il braccio opposto

orientato con la Tehra Darwaza, costituiscono un punto focale per la costruzione del reticolo urbano.

Nel quadrante nord-est accanto al municipio è il Moti Bagh, un giardino, che oggi non presenta più motivi di interesse. L'edificio costruito recentemente in un angolo per l'amministrazione, insiste su un pozzo dell'epoca, interrato da tempo. A mezzo di un acquedotto sopraelevato il pozzo forniva l'acqua ai bagni della moschea e doveva supplire al tempo stesso ai bisogni dei clienti del *sarai*.

Partendo dal bazar e procedendo verso nord lungo il fianco dei bagni, si incon-

trano in sequenza tre quartieri senza resti archeologici particolari: Zer-i-Hammam, il quartiere degli *hammami*; Mutavalliyan, il quartiere degli addetti alla moschea; il distretto detto Islam Khan Ka Chowk. Più oltre si entra nel *chowk* del quartiere di Nayabad. I quartieri sopra menzionati conservano chiaramente nel tessuto l'orditura viaria secondaria di 50 *gāz*. Dal piazzale antistante il Buland Darwaza è possibile accedere al quartiere di Islam Khan attraverso una porta originale, costruita con pilastri e architravi.

Nel quartiere nord-ovest del Pukhta Sarai si trova il quartiere Kotla, che da il

⁶⁹ v. Davar, S. *Fathpur Sikri*, in «Architectural Association Quarterly», 3, 1978, pp. 44-57.

⁷⁰ L'informazione proviene da Din Dayal Parasher, Municipal Commissioner a Fathpur Sikri negli anni passati.

⁷¹ «Pur nello stesso anno (1583) Sua Maestà costruì fuori della città due luoghi per nutrire gli hindu e i musulmani poveri, uno chiamato Khaipurah e l'altro Dharmpurah. Poiché un immenso numero di *Jogi* si condusse a questi stabilimenti, un terzo luogo fu costruito e prese il nome di Jogi-purah». *Muntakab at-Tavarikh*, op. cit., II, 334.

nome alla omonima strada: un complesso serrato di corti di 5-6 piani, il cui passo in pianta segue un ordito regolare. È probabile trattarsi di un'area nobiliare, che nel tempo, attraverso successive sopraelevazioni e addizioni, ha modificato radicalmente in alzato il proprio aspetto.

Sul bazar si affaccia invece la corte bassa dell'ex-ospedale, la cui veranda centrale poggia su colonne, trafugate nell'ottocento dal cosiddetto «Tesoro»⁷². Nella strada successiva a sud del bazar si entrava attraverso una porta, scomparsa, cui ne corrisponde sul lato opposto verso la campagna un'altra ancora

in situ. A metà circa del percorso un leggiadro portale — che oggi giace accuratamente smontato a lato della via, pronto per essere venduto — dava accesso al quartiere dei patan. È un tipico *compound* chiuso, dal cui centro, oggi ridotto ad uno slargo alberato, privo di interesse, è possibile accedere per mezzo di un portale monumentale — del tutto simile a quello del Rang Mahal — a una sequenza di corti ben conservate. Il complesso consiste in una corte centrale simmetrica, ad un solo piano, su cui si aprono quattro verande o *iwan*. L'*iwan* di sinistra è in realtà una sala passante, che dà su una corte

secondaria con funzione di *zenana*; quello di destra distribuisce alcuni ambienti coperti ad uso del *mardana*, un *diwan khana-i-amm*. Sul terrazzo di questo grande ambiente coperto ritroviamo la solita casa, monocellulare, con copertura a due falde, comune a molti palazzi di Fathpur Sikri. Se confrontiamo la planimetria di questo complesso con la descrizione del Pelsaert, con il *khanqah* della famiglia Chishtyya e le case nobiliari sulla collina, vi riscontriamo una serie di invarianti distributive, che lo configurano come un vero tipo edilizio urbano — il rapporto tra pieni e vuoti è circa 1:1 —, che potremmo con

un termine improprio definire «borghe- se», per distinguerlo dal tipo *baradari* + giardino, riservato ai Grandi del regno, ma poco gradito ai musulmani osservanti. Il tipo, da cui è desunta la casa dei patan, garantisce da questo punto di vista la completa separazione dei sessi e la privacy dello *zenana*⁷³. Lungo il corso alla mano sinistra si apre la casa di Din Dayal Parasher, in cui si conserva un'ala del XVI secolo.

Più oltre nella strada omonima si erge l'alto muro del *katra*, un caravanserraglio ottocentesco di tipo tradizionale, trasformato in residenza privata. Non è escluso, che poggì direttamente su una

precedente struttura di Akbar, poiché nello slargo di fronte si notano rilevanti resti di edifici del XVI-XVII secolo. La via successiva si chiama Mir Makkan Gali; a metà strada di fronte ad un largo, che al tempo doveva funzionare da corte di servizio, si apre il portale d'ingresso del palazzo di Amir Makkan, secondo la tradizione ciambellano di corte di Akbar. All'interno è possibile riconoscere solo due lati della grande corte del *mardana*; il resto è un cumulo di detriti.

Sempre nel contesto urbano va citato il palazzo di Shaikh Firoz, menzionato anche dallo Smith. Proseguendo verso

la Tehra Darwaza il tessuto perde consistenza e le case di pietra a più piani sempre più di frequente lasciano il passo a case basse in crudo, segno evidente, che quest'area non fu mai intensamente abitata.

È impossibile individuare il quartiere di Khwaja-yi-Jahan, dove abitava Badauri, ma non dovrebbe essere lontano da Nayabad, dal momento che vi aveva la residenza Shaikh Ismail, fratellastro di Salim.

Alchemia delle acque

Oggi che con la semplice pressione del

la mano possiamo ottenere acqua in abbondanza e a basso costo non prestiamo più attenzione al prezioso elemento. Con l'avvento della rivoluzione industriale e il lavoro riduttivo dei nostri ingegneri idraulici, l'acqua ha perso il suo carattere «sacro» per ridursi a mera funzione. Così non era nel passato e nelle aride piane dell'India del nord-ovest, dove la conquista dell'acqua in una lotta senza quartiere con Madre Natura coinvolgeva le finanze, le energie dei sovrani e della gente comune. Nel mondo indo-musulmano le varie forme di architettura delle acque, come le dighe, i pozzi per la captazione, i canali

per il trasporto ed infine le fontane dei giardini, dove l'acqua diventava oggetto manifesto, non erano solo l'espressione di una funzione, per quanto vitale, ma il simbolo stesso del benessere, della vita, della felicità⁷⁴.

Per naturale precarietà le architetture delle acque, private della loro linfa, diventano una presenza trascurabile nel paesaggio urbano, non appena venga meno l'attenzione del patrono. Solo lasciando correre la fantasia, possiamo ristabilire il giusto equilibrio tra architettura e acqua, reintroducendo negli spazi di Fathpur Sikri uno dei moventi decisivi della vita della città. Nel movimen-

⁷² Anche questa informazione proviene da Din Dayal Parasher.

⁷³ Lo stesso modello per il tipo edilizio descritto è alla base delle case mercantili di Amber e Jaipur: un sistema di corti passanti, che a partire dal fronte stretto su strada, dove sono i negozi e i magazzini, entra in profondità nel lotto fino allo *zenana*. v. Reuther, Oscar. *Indische Paläste und Wohnhäuser*, Berlin, Leonard Preiss Verlag, 1925, pianta a pag. 144; Carapetian, Michael. *Jaipur*:

The Pink City, in «Architectural Review», set. 82, pp. 35-42.

⁷⁴ Sulla architettura delle acque e i suoi risvolti estetici nel mondo musulmano v. *Water and Architecture*, a cura di Attilio Petruccioli, tema monografico di «Environmental Design. Journal of the Islamic Environmental Design Research Centre», 2, 1985. In particolare gli articoli: *The Water of Life* di Annemarie Schimmel, sull'acqua nella letteratura arabo-persiana; per l'Iran, *The Traditional Attitude to Water in the Villages of the Iranian Plateau* di E. Beazley e M. Harverson; sul nord-Africa, *Wadi Villages and Sebka Villages in the Saharan Ecosystem* di P. Laureano; sul mondo ottomano, *Open Spaces, Water and Trees in Ottoman Urban Culture in the 19th and 20th Century Historiography*, di M. Cerasi; infine sull'India musulmana, *Hydraulic Architecture in medieval India: The Tughluqs* di A. Welch e *Early Water systems in Mughal India* di J.L. Wescoat jr.

tato paesaggio urbano del XVI secolo era al contrario possibile fruire di tutte le esperienze visive e auditive del liquido elemento: dall'infinita distesa dell'acqua in riposo, associata alla meditazione, contemplazione, alla poesia e alla musica, piano speculare in cui si raddoppiava lo splendore delle architetture palatine; al sapiente controllo dell'acqua in movimento — anticipazione di frescura — conseguito riproducendo in vitro condizioni di natura per mezzo di *chadar*, canaletti, salti di quota; all'accostamento con le luci e i colori dei *Chini Khana* che ne esaltava la trasparenza; all'immagine dell'acqua scura co-

me l'Acheronte in fondo a un pozzo, associata all'esperienza di fresco in ambienti bui come caverne.

Il pattern geometrico di campi coltivati, che si stendono a nord-ovest della città, era al tempo un lago di circa tre per nove chilometri, alimentato dal fiume Khari Nadi. La grande depressione era chiusa da una serie di terrapieni, che formavano una spezzata, i cui tratti sono ancora visibili: il primo costruito a protezione dei villaggi di Nagar e di Sikri dalla strada di Ajmer ai piedi del *karkhana* fino all'altezza della tomba di Musa Sahib⁷⁵; in questo punto la strada di Bharatpur scavalcava il fiume con

un ponte, detto Terah Mori, le cui tredici chiuse servivano a regolare il flusso delle acque. Il secondo tratto passava per il villaggio di Rasulpur, per attestarsi contro una catena di colline rocciose a nord-ovest.

Determinante era la presenza del grande serbatoio nella vita della città: ad esso era demandata la triplice funzione di mitigare il clima afoso della zona, costituire una riserva di acqua potabile e ricaricare le falde freatiche, da cui pescavano i pozzi della regione settentrionale. Dice Monserrate «per rifornire la città di acque era stato costruito con amore e con cura un grande bacino lun-

go 2 miglia e largo mezzo miglio. Il lavoro era stato eseguito sotto la direzione del re in persona nel modo seguente: pazientemente il fondo di una depressione ad andamento pianeggiante, che si riempiva d'acqua durante la stagione delle piogge (sebbene l'acqua in seguito evaporasse o fosse assorbita dal terreno), era stato chiuso con uno sbarramento. Con questo sistema non solo era assicurata una copiosa fornitura d'acqua, ma era mitigato il disagio del clima. Così che quando il sole si abbassa all'orizzonte, il caldo, che a Fattepurum è molto forte, è temperato da una brezza fresca e piacevole, che soffia sopra

il bacino. Oltre a ciò il re discende al lago nei giorni di festa, e si rinfresca, circondato dalle sue favorite»⁷⁶.

William Finch stimò che fosse lungo 2-3 *kos* e molto pescoso⁷⁷; Jahangir nel gennaio 1619 valutò la sua circonferenza in 7 *kos*⁷⁸. Nel 1825, poco prima della messa a coltura di tutto il bacino, frate Herber era ancora in grado di individuare il tracciato dello sbarramento⁷⁹. Le parole di Monserrate confermano quanto avevamo intuito, che il lago fosse un polo di attrazione dell'attività festosa della corte: «Giovedì 8 (1619) Itimad-ud-Daula Madar-ul-Mulk (il perno della nazione)... nell'addobba-

re l'assemblea aveva superato se stesso, aveva decorato e illuminato tutto il perimetro del lago, fino dove l'occhio può spingersi» scrive quello acuto osservatore di Jahangir nelle sue memorie⁸⁰. La vista di grandi distese di acqua dall'interno del piccolo mondo di una veranda o attraverso i lembi aperti di una tenda furono sempre per i musulmani di stirpe turca un momento di esaltazione estetica⁸¹.

Analogamente una folta casistica — nella sola India la linea costruita a nord del Forte Rosso a Delhi, il lungolago di Ajmer con i padiglioni di Shahjahan, il lungofiume di Agra, gli esempi rajput

di Amber, Alwar e Udaipur⁸², ma voglio anche ricordare le splendide incisioni con vedute dei padiglioni safavidi lungo lo Zayandeh Rud a Isfahan di Coste e Flandin⁸³ — dimostra, come il waterfront fosse in epoca moghul una tipologia urbana usuale e in gran voga presso la nobiltà musulmana⁸⁴. Il bordo del lago di Fathpur Sikri già al tempo di Babur fu qualcosa di ben più importante delle poche rovine indecifrabili e dei due padiglioni presso la porta di Ajmer; il richiamo dell'acqua deve avervi attirato una consistente attività edilizia, soprattutto giardini, chioschi e padiglioni, che godevano della invidiabile

possibilità di accesso diretto dal lago e da terra lungo la strada, secondo una tipologia già sperimentata a Dolpur e ad Agra. La diversa morfologia del terreno lungo la collina fa per lo meno presumere la possibilità, che l'acqua, regolata a piacimento dalle chiuse del Terah Mori, potesse arrivare fino alla strada, e questo spiegherebbe gli alti basamenti, su cui poggiano il Kush Khana e l'Hiran Minar.

La captazione dell'acqua, secondo un uso comune a tutta la regione di Agra, era affidata a pozzi di varia portata, in cui generalmente la qualità del disegno, la cura costruttiva e la complessità tec-

⁷⁵ Molto probabilmente è questo il terrapieno, che cedette nel 1585.

⁷⁶ v. Monserrate, op. cit., pag. 31.

⁷⁷ v. Finch, *Early Travels*, op. cit., pag. 150. La descrizione di Finch ricorda il Lago Dal in Kashmir; questi notava a Fathpur Sikri tra l'altro la presenza di buon pesce e di un fiore simile al fior di loto detto *Camola chachery*.

⁷⁸ v. *Tuzuk-i-Jahangiri*, op. cit., II, 66.

⁷⁹ v. *Bishop Heber in India*, op. cit., pag. 254.

⁸⁰ v. *Tuzuk-i-Jahangiri*, op. cit., II, 80.

⁸¹ v. J.L. Wescoat jr., op. cit., pp. 51 e segg. Ivi sono riportate le impressioni di Zain Khan, al seguito di Babur, il quale biasima gli hindu per la scarsa attrazione verso le distese d'acqua. v. Khwafi Zain al-Din Wafa-i Zain Khan. *Tabaqat-i-Baburi*, trad. di S. Hasan Askari e B.P. Ambastha, Delhi, Idarah-i Adabiyat-i Delhi, 1982, pp. 111-13.

⁸² v. anche nota 30 del 1° capitolo.

⁸³ v. Coste, P. e Flandin, E. *Voyage en Perse*, Paris, 1854.

⁸⁴ Fin dai primi anni del regno di Babur l'insediamento lungo il fiume godeva di molta popolarità, tanto che i quartieri lungo il fiume avevano preso il nome di «Kabul», v. *Baburnama*, op. cit., pag. 532.

nologica e spaziale era proporzionale all'importanza e al significato simbolico del servizio fornito. Ci limiteremo a descrivere i quattro più importanti, che sono stati misurati dall'autore: il grande *jhalra* a sud della moschea; il pozzo a sud dei cosiddetti quartieri degli Hakim; il pozzo ottagonale a est dell'Hathi Pol e il cosiddetto Indarawali Baoli a sud del lago.

Il grande pozzo scavato nell'angolo tra la scalinata monumentale del Buland Darwaza e la parte meridionale della moschea è un ottagono di 10,36 m. di lato. Del portico di quaranta colonne, che una volta coronava il parapetto,

non rimane che il lato meridionale, gravemente mutilato: parte delle colonne sono state inglobate nel parapetto moderno, altre sono rese solidali da travi di cemento. Ogni faccia dell'ottagono è messa in rilievo da un arco cieco, con l'eccezione del lato orientale, dove una lunga fuga di gradini mena direttamente al livello dell'acqua. Il pozzo raccoglie l'acqua piovana, che è intercettata dal lato occidentale della moschea; e al tempo di Akbar doveva essere un utile complemento alla rete idrica del Rang Mahal, al cui livello poteva essere sollevata dai meccanismi, di cui sono ancora visibili le murature a nord-ovest del

gli Hakim e i Grandi Bagni accanto. Sul versante opposto a sinistra della rampa, che sale all'Hathi Pol, è situato il *baoli* ottagonale, da cui dipendeva lo *zenana* e il settore settentrionale del palazzo. Dall'esterno si presenta come un alto basamento di arenaria squadrata di pianta ottagonale, ma con gli angoli dei lati principali più corti. L'accesso all'acqua avviene attraverso due scale corrispondenti ai due ingressi, tangenti l'ottagono, disegnate, come due serpenti avvolti intorno al medesimo ramo, in modo che i percorsi non interferiscano tra loro. La struttura è spazialmente molto complessa⁸⁶: sui due percorsi si

innestano gli accessi alle camere di sollevamento (riconoscibili per i travi di pietra accoppiati, destinati a sostenere il perno della ruota) e scale in contropendenza, che danno su piattaforme a mezza quota, aperte sull'interno del pozzo e usate per la sosta durante le ore calde del giorno. I prospetti interni sono risolti con una elegante alternanza di archi aperti e ciechi, attraverso i quali si può assistere, come in un cortile, alle attività dirimpetto.

L'Indarawali Baoli appartiene alla famiglia tipologica dei primi due (più simile al primo per il rapporto tra diametro dell'ottagono di 8,80 m. e sezione

⁸⁵ Nel Gujarat si trovano pozzi monumentali chiamati *baoli* o *wav*, consistenti in uno o più pozzi cilindrici (nel caso di più pozzi uno serve all'irrigazione, l'altro per l'acqua potabile) in cui il livello dell'acqua è raggiunto, non per mezzo di scale tangenti la superficie del cilindro, ma con un piano inclinato. Il piano inclinato, la cui lunghezza è ovviamente proporzionale alla profondità del pozzo, è tagliato a spigolo vivo nella terra ed il contenimento delle spinte laterali di questa affidato ad una fitta «foresta» di pilastri e architravi riccamente scolpiti. Si tratta di una struttura hindu, come dimostra l'esistenza di alcuni *baoli* molto antichi quali Mata Bhawani a Ahmedabad, risalente alla fine dell'XI secolo. Alla periferia di Ahmedabad si trovano i più tardi *baoli* di Dada Hari, databile intorno al 1453 e il più famoso di tutti, quello di Adalaj, il cui plastico in scala è conservato nella Bodleian Library di Oxford.

v. la voce *Bawli* in Hobson-Jobson. *A Glossary and Colloquial Anglo-Indian Words and Phrases*, 1^a ed. 1903, reprint New Delhi, 1968; Burgess, J. *The Muhammedan Architecture of Ahmadabad*, part. II, ASOI, Imperial Series, vol. XXXIII, London, 1905, pp. 1-13; per l'Uttar Pradesh v. Führer, A. *Monumental Antiquities and Inscriptions in the N. W. Provinces and Oudh*, pp. 10, 18, 34, 68, 83, 90, 102, 140, 249, 278, 280-1, 320, 329; un'opera di carattere generale è Jain-Neubauer, Jutta. *The Stepwells of Gujarat in Art and Historical Perspective*, New Delhi, Abhinav Publications, 1981.

Il pozzo a L di Fathpur Sikri ha almeno un precedente nel jnan stepwell di Visavada del XIII secolo.

⁸⁶ Ricorda il *baoli* Bhamaria di Mahmudabad, del periodo di Mahmud Begarah (1459-1511), sia per la pianta, che per la disposizione delle stanze. Per l'uso complesso di cui era oggetto ricorda

pozzo, e servire al tempo stesso i popolosi quartieri intorno. Anche se non esistono menzioni nelle fonti è ragionevole pensare, che sia un'opera contemporanea alla Grande Moschea.

Il più grande pozzo di Fathpur Sikri si trova alle pendici meridionali del crinale, a pochi passi dalla moderna strada di Agra, accanto ad un serbatoio quadrangolare di più recente costruzione. All'esterno appare come una piattaforma rialzata, dalla quale spuntano le volumetrie semplici delle camere di sollevamento; l'accesso all'acqua avviene come nel pozzo precedente attraverso un piano inclinato, che, dopo una breve

delle scale), ma si sviluppa su due piani ed ha una profondità della canna di 13,70 m. Dal primo piano, tramite uno stretto corridoio, che abbraccia tutto il perimetro, è possibile accedere a tre *iwān*, che si aprono sull'interno. La cima un tempo era coronata da un colonnato, oggi quasi del tutto scomparso. Destinati al deposito dell'acqua e all'equilibrio della rete idrica, i bacini o piscine di muratura, situati su diverse quote, erano un importante punto di riferimento degli abitanti del palazzo. A sud vi è un bacino di muratura di 30,50 × 23,45 m., profondo 6,40 m., il cui lato nord è interamente occupato da

anche una variazione tipologica sul tema del pozzo detta *Kupagar*, che abbinando al cilindro verticale vero e proprio alcuni ambienti sotterranei, destinati al soggiorno, ha risolto brillantemente il problema di un riparo dal caldo durante le torride estati. L'esempio più complesso ed interessante, contemporaneo del nostro, che si trova nell'area dell'Akbar Mahal del Forte di Agra, era dotato di ingegnose tecniche di raffreddamento: «Il *baoli* era costruito in simbiosi con le mura del forte, in modo da poter aspirare l'aria esterna attraverso due pareti ad angolo retto. In questo caso il problema della ventilazione era primario, poiché il pozzo era stato costruito soprattutto come ritiro durante il caldo del giorno. Questo è chiaramente dimostrato dalla intima relazione tra il luogo e le sue spaziose camere sotterranee».

v. Froude Tucker, R. *Akbari Mahal*, in «Archaeological Survey of India Annual Report», 1907-8, pag. 10.

rampa di pochi gradini, piega a 90° e prosegue dritto fino al pelo dell'acqua. La canna del pozzo è ottagonale, circondata da gallerie disposte su tre piani, che proseguono su entrambi i lati della scalinata. Le camere, dove erano montate le ruote persiane, si trovano dietro le gallerie del secondo piano su ambo i lati: la trave di pietra con il foro per il perno è ancora in situ. Questo *baoli* è un esempio semplificato di una tipologia molto corrente nel Gujarat, il cui modello è di origine preislamica⁸⁵. Esso suppliva il settore meridionale del palazzo, e in particolare i bagni della «sultana turca», il cosiddetto quartiere de-

una discesa di gradini. Circondato su due lati dagli ambienti voltati, sottostanti il versante meridionale, è parte integrante di un'area di servizio del palazzo. Sul versante opposto l'Hauz-i-Shirin, un bacino di 27,15 × 7 m., in parte scavato e in parte costruito fuori terra su volte, che a suo tempo raccoglieva le acque piovane delle coperture e dei cortili del palazzo, occupa il ripiano sottostante il preteso Diwan-i-Khass. Tracce di *jali* sono ancora visibili sul pavimento ai bordi della piscina, segno che in questo luogo, anche in virtù della splendida vista sul lago, usavano intrattenersi l'imperatore, i suoi figli ed i cor-

tigiani giocando a scacchi o a carte⁸⁷. A differenza delle preziose architetture dei pozzi le murature messe in opera, per alloggiare gli impianti di sollevamento, *karkhana-i-abrasani*, sono piuttosto deludenti, tanto più se consideriamo che mentre per ammirare le raffinate strutture dei primi dobbiamo scendere sottoterra, le camere di sollevamento e i bacini di decantazione sono parte integrante del prospetto sul lago. Che dipenda da una caduta di considerazione del liquido elemento nel passaggio dalle viscere della terra alle fontane del palazzo o una differenza nei tempi di costruzione, non è dato saperlo⁸⁸.

In compenso l'apparato delle architetture di sollevamento sullo stesso versante era così complesso da avvenire in cinque diverse fasi: i secchi d'acqua, che arrivavano sulla copertura del pozzo ottagonale a lato dell'Hathi Pol, erano vuotati incessantemente dagli addetti e l'acqua avviata con un canaletto alla prima torre di sollevamento, un cilindro alto 10,5 m. con un diametro di 4 m., fiancheggiato da due camere di uguali dimensioni; il tutto all'esterno appare oggi come un parallelepipedo di rozza muratura. Di qui adottando la medesima tecnica di trazione animale, *rahat*, l'acqua era sollevata di dieci metri e in-

camerata in una struttura analoga. Sollevata di altri dieci metri e dopo esser passata per una bassa vasca di decantazione, l'acqua arrivava in un'altra vasca, che è sovrastata da una elegante trama lapidea di incerto uso, adiacente le mura dell'Hathi Pol. Sollevata a braccia sulla porta, percorreva a mezzo di canali a cielo aperto il tetto del primo cortile retrostante, per poi cadere in una vasca di decantazione dalla forma stretta e alta, quasi una intercapedine del muro. Sollevata un'ultima volta entrava nella rete idrica del palazzo, passando sopra il portale della strada di mezza costa, che scende verso Nagar. Dal

pelo dell'acqua il sollevamento era di circa quarantacinque metri. A questo punto la linea d'acqua si separava in diversi rivoli: il primo traversava l'«area di Raja Birbal» e bordando le cosiddette stalle, puntava verso la moschea (ma è possibile seguirne il tragitto solo fino alla strada, che divide questa dal palazzo); un altro procedeva verso est, dove si divideva a sua volta in due corsi, uno piegava a sud, per entrare in una vasca di misura 4,10 × 1,15 m. accanto al viadotto dello *zenana*⁸⁹, mentre il condotto principale proseguiva verso est, per scendere in una canalizzazione chiusa a quota più bassa, portata da pilastri qua-

drati. Da qui una diramazione, passando lungo l'Hawa Mahal, alimentava la fontana al centro del Jodhbai. A questo punto incassata nel pavimento la linea d'acqua, dopo aver servito il giardino e il bagno dello *zenana*, passava con uno zig-zag davanti alla facciata settentrionale del Sonahra Makan, per gettarsi infine nell'Anup Talao. L'acqua di sfioramento entrava in un canaletto, che attraverso il cortile del *pachisi* scendeva alla quota inferiore ad alimentare l'Hauz-i-Shirin⁹⁰.

Sul versante opposto l'acqua era sollevata dal punto più basso prima per 15 metri circa, e poi con un successivo sal-

to di 18 metri arrivava per mezzo di canalizzazioni ad un bacino di deposito (oggi scomparso), che doveva trovarsi immediatamente sotto il grande bacino. Lungo questo percorso rimangono oggi solo tracce di muratura e pilastri, che sostenevano l'acquedotto. Con un ulteriore salto di 9 metri l'acqua era condotta in un pozzo di deposito a ovest del bacino. Il *Daftar Khana* era rifornito da qui, mentre l'acqua per il Daulat Khana era condotta più a nord fino a un quarto pozzo di deposito, sollevata ancora, e infine immessa nel serbatoio accanto ai bagni privati di Akbar. Anche in questo caso il sollevamento to-

tale è di 45 metri.

A Fathpur Sikri, città delle acque, i bagni sono ampiamente rappresentati e grazie agli inusuali spessori delle murature sono in discreto stato di conservazione⁹¹. Questa struttura che prende il nome di *hamman*, con tutte le sue complesse articolazioni spaziali e parafernalia come fornaci, vasche, canalizzazioni d'acqua, supporto di un'attività intesa come rito iniziatico e di purificazione, sconosciuta nell'India antica, fu introdotta dai conquistatori musulmani⁹². La prima menzione nota è in Babur, che osserva «tre cose ci opprimevano nell'Hindustan: il suo caldo, i suoi

venti violenti e la polvere. Contro tutto questo il bagno è una protezione. E nella stagione calda è così delizioso, che uno si sente rinfrescato»⁹³.

Nel Dar al Islam la tipologia del bagno pubblico fu assimilata dalle terme romane, cui corrisponde l'uso e la distribuzione degli spazi principali ad eccezione del *frigidarium*, la piscina fredda. Dai primi esempi annessi ai Castelli del Deserto, una lenta evoluzione ha portato alla progressiva riduzione, fino alla quasi scomparsa, del *tepidarium* a spese dell'*apodyterium* (spogliatoio) e del *calidarium*⁹⁴. Il primo (in arabo *maslah*), specie negli esempi turchi e si

⁸⁷ In questo serbatoio il 20 luglio 1582 si creò una fuoriuscita d'acqua, che trascinò a valle un angolo della costruzione: «In cima alla collina di

Fathpur Sikri era stata costruita una piscina da Sua Maestà. Parecchi cortigiani amanti dei piaceri si ritrovavano lungo i bordi e Sua Maestà era presente. I principi, gli ufficiali e altri dignitari erano riuniti parimenti là... Alcuni giocavano a *chautpar* (dadi); altri a scacchi e altri ancora a carte... Era passato da poco mezzogiorno, quando un lato di quel piccolo oceano cedette e l'acqua ruscellò fuori. Sebbene nessuna delle alte personalità rimase ferita, parecchie persone di basso rango lamentarono perdite e molte case della gente comune furono trascinate a valle dall'onda». *Akbarnama*, op. cit., III, 391-392.

⁸⁸ Le diverse miniature con una veduta frontale dell'Hathi Pol mostrano diverse fasi di costruzione degli impianti di sollevamento. Il pozzo ottagonale viceversa non appare mai nel quadro.

⁸⁹ La vasca è provvista di quattro rubinetti per la distribuzione.

⁹⁰ Secondo la tradizione nella parete nord di questa piscina si apriva un rubinetto di distribuzione, ma non vi è più evidenza di ciò.

⁹¹ «Nell'arco di cinque anni l'edificio era completato ed egli chiamò quel luogo Fathpur, e costruì un bazar, dei bagni e una porta...» *Muntakhab at-Tavarikh*, op. cit., II, 112-13.

⁹² v. Nath, R. *Mughal Hamman and the Institution of Ghusal-khana*, in «Islamic Culture», vol. XLIV, 2, apr. 1970.

⁹³ «Nel bagno potevano essere al riparo dei venti. Durante la stagione dei venti caldi, colà il freddo può essere reso così intenso, che uno si sente quasi senza forze». *Baburnama*, op. cit., II, pag. 532. Se ne deduce, che attraverso un meccanismo non noto, i bagni potessero funzionare all'inverso come macchine refrigeranti.

⁹⁴ v. Micara, op. cit., pp. 103 e segg.; v. Pauty, E. *Les Hammams du Caire*, Le Caire, 1933.

riani, è diventato per la dimensione l'elemento di gran lunga più emergente in copertura⁹⁵.

Non diversamente dagli *hamman* del mondo islamico i bagni di Fathpur Sikri sono una libera composizione di stanze a pianta quadrata, esagonale ed ottagonale collegate da corridoi molto stretti, cui si attaccano ambienti minori quadrangolari. All'esterno si presentano come parallelepipedi di muratura molto compatti, sicché i muri interni si configurano come una risulta di sezione di volta in volta diversa (ad eccezione dei Grandi Bagni), ma comunque sovradimensionata per assicurare un ade-

guato isolamento termico. Sulla base dei rilievi eseguiti dall'autore, possiamo dividere i bagni in funzione del numero degli ambienti, della loro distribuzione e della qualità dei partiti decorativi, in quattro classi: 1. Quelli di grandi dimensioni, con ambienti monumentali destinati più al soggiorno che all'igiene e dotati di sistemi complessi di regolazione termica; vere terme, anche se le dimensioni non hanno nulla della scala mastodontica delle terme romane. Appartengono a questa classe il cosiddetto bagno della Sultana Turca, i Grandi Bagni a ovest dei «quartieri degli Hakim» e il complesso a nord-est dell'Hathi Pol.

2. Il grande bagno a sud del Buland Darwaza rientrerebbe per le sue dimensioni in questa categoria, ma la disposizione dei vani, raddoppiati simmetricamente rispetto all'ingresso, fa pensare ad un servizio usato contemporaneamente da uomini e donne. Si tratterebbe cioè dell'unico bagno pubblico della città.

3. Bagni di media dimensione, in cui coesistono tutti gli ambienti, ma di dimensioni ridotte. Appartengono a questa classe i bagni accanto alla piscina dell'Hauz-i-Shirin.

4. Piccole unità di carattere domestico rilevabili in tutte le unità residenziali del-

sono allineati su una diagonale disposta a 45°, che organizza anche i percorsi⁹⁷.

Ripercorriamo i Grandi Bagni attraverso la minuta descrizione di Edmund W. Smith: «L'ingresso principale si apre nell'angolo estremo della facciata orientale, è arcuato, ma non c'è nulla di attraente all'esterno... la stanza successiva, una camera elegante e sorprendente, che era usata probabilmente come spogliatoio e corrispondente all'*apodyterium* delle Terme Romane (misure 10,80 × 10,20 m.) è cruciforme in pianta con bracci 2,80 × 3,30 m. circa... il soffitto della camera superiore è coper-

to da una cupola di mattoni, posati a cerchi concentrici; il soffitto era rifinito a stucco con un disegno di piccole losanghe e lagunari leggermente concavi... le basi delle colonne sono rifinite con stucco rosso e alte 1,20 m. La sola luce ammessa nella camera arriva attraverso un *oeil-de-boeuf* in cima alla cupola... da uno stretto passaggio si entra in un altro ambiente con una vasca al centro profonda 1,20 m. Come la precedente è cruciforme, ma manca del braccio settentrionale. Da questa si dipartono dei passaggi, che danno su altre camere, cinque grandi e tre piccole. Sono coperte tutte come l'*apodyterium* con cu-

pole e lanternini circolari o ottagonali al centro del soffitto...»⁹⁸.

Alle terme della «Sultana Turca» si accede da un solo ingresso a ovest, che conduce a un piccolo vestibolo fiancheggiato da due spogliatoi. Di qui si entra in una camera esagonale con una vasca al centro, corrispondente secondo Smith al *sudatorium* dei bagni romani⁹⁹. Due aperture a nord e ad est conducono a due camere successive, corredate entrambe di numerose vasche. Un elemento, che avvicina questo *hamman* alle terme romane, è il pavimento a *suspensurae*, nelle cui intercapedini poteva circolare l'aria calda collegata ad un

bollitore. L'acqua profumata¹⁰⁰, calda o fredda, era condotta di camera in camera con tubi di ceramica, allettati nel muro, fino alle diverse vasche.

È difficile ricostruire la complessa ingegneria idraulica con le poche conoscenze attuali; possiamo dire, che gli *hamman* di Fathpur Sikri erano complessi termici¹⁰¹, che potevano funzionare d'inverno con mandate di aria calda come bagni turchi, ma, diventare d'estate dei veri e propri appartamenti condizionati, con un procedimento diverso, che sfruttava la circolazione di acqua raffreddata con il salpetro¹⁰².

Tutta la letteratura islamica si è dilun-

⁹⁵ v. Ecochard, M. e Le Coeur, C. *Les bains de Damas*, Beyrouth, 1942-43; Ünsal, B. *Turkish Islamic Architecture*, London, Tiranti, 1970.

⁹⁶ v. Pugatchenkova, Galina, A. *Chefs-d'oeuvre d'architecture de l'Asie Centrale XIV-XV siècle*, Paris, Unesco, 1981, pag. 40.

⁹⁷ Ad eccezione dei bagni accanto all'Hauz-i-Shirin dove il passaggio è mediato da una piccola camera di compensazione, come in Iran.

⁹⁸ v. Smith, op. cit., III, pag. 49-50.

⁹⁹ ibidem, III, pag. 48.

¹⁰⁰ Nel pavimento a est del Daulat Khana c'è una larga vasca di pietra, chiusa da un coperchio a forma d'uovo. Da un foro alla base parte un cana-

letto di pietra, che prosegue fino al bagno. Il Rizvi ipotizza, che in questa vasca fossero aggiunti i profumi all'acqua. Rizvi, op. cit., pag. 112.

¹⁰¹ La intercapedine di 70 cm., costruita tra l'imposta delle cupole e il piano del terrazzo del bagno della Sultana Turca, fa pensare ad una cella frigorifera. V. sezione pubblicata dallo Smith, op. cit., III, tav. LXXII.

¹⁰² La tecnica di raffreddamento mediante i sali di salpetro è descritta in dettaglio nell'*Ain*, op. cit., I, 22.

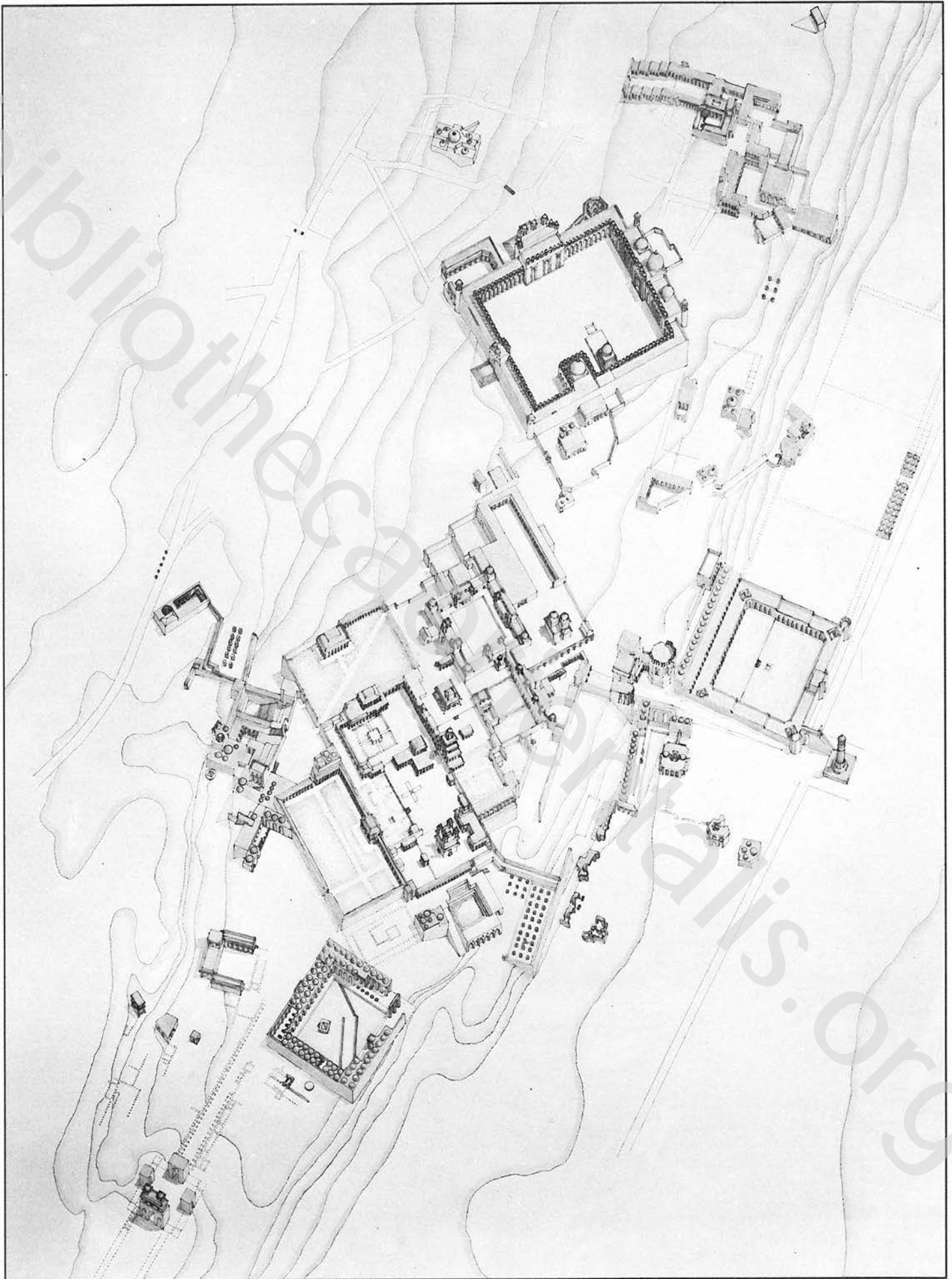
¹⁰³ v. Grotzfeld, Heinz. *Das Bad im Arabisch - Islamischen Mittelalter. Eine Kulturgeschichtliche Studie*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1970.

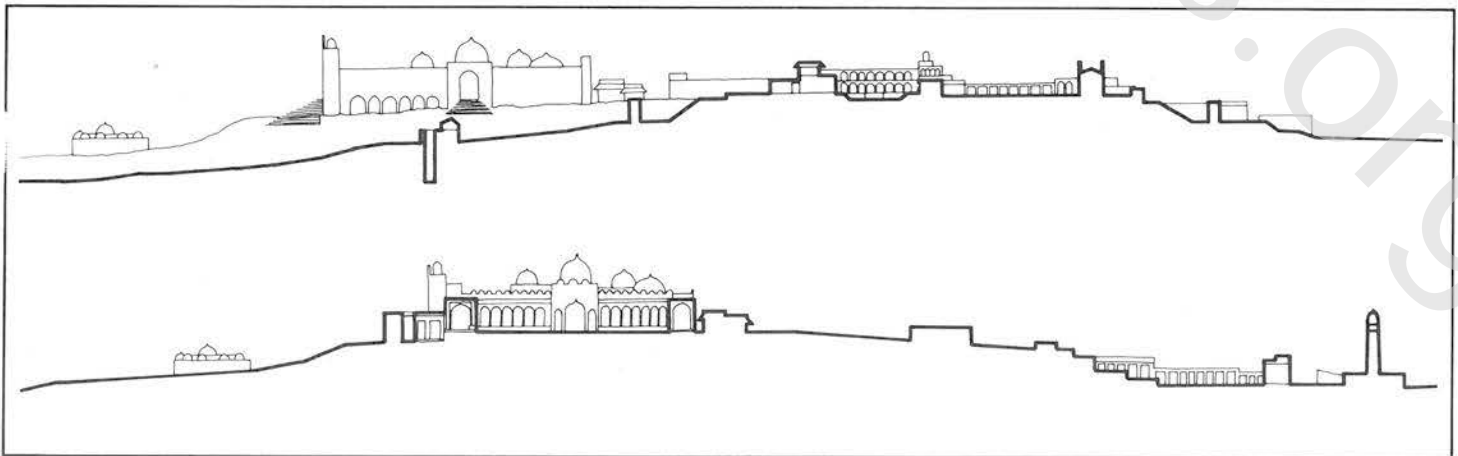
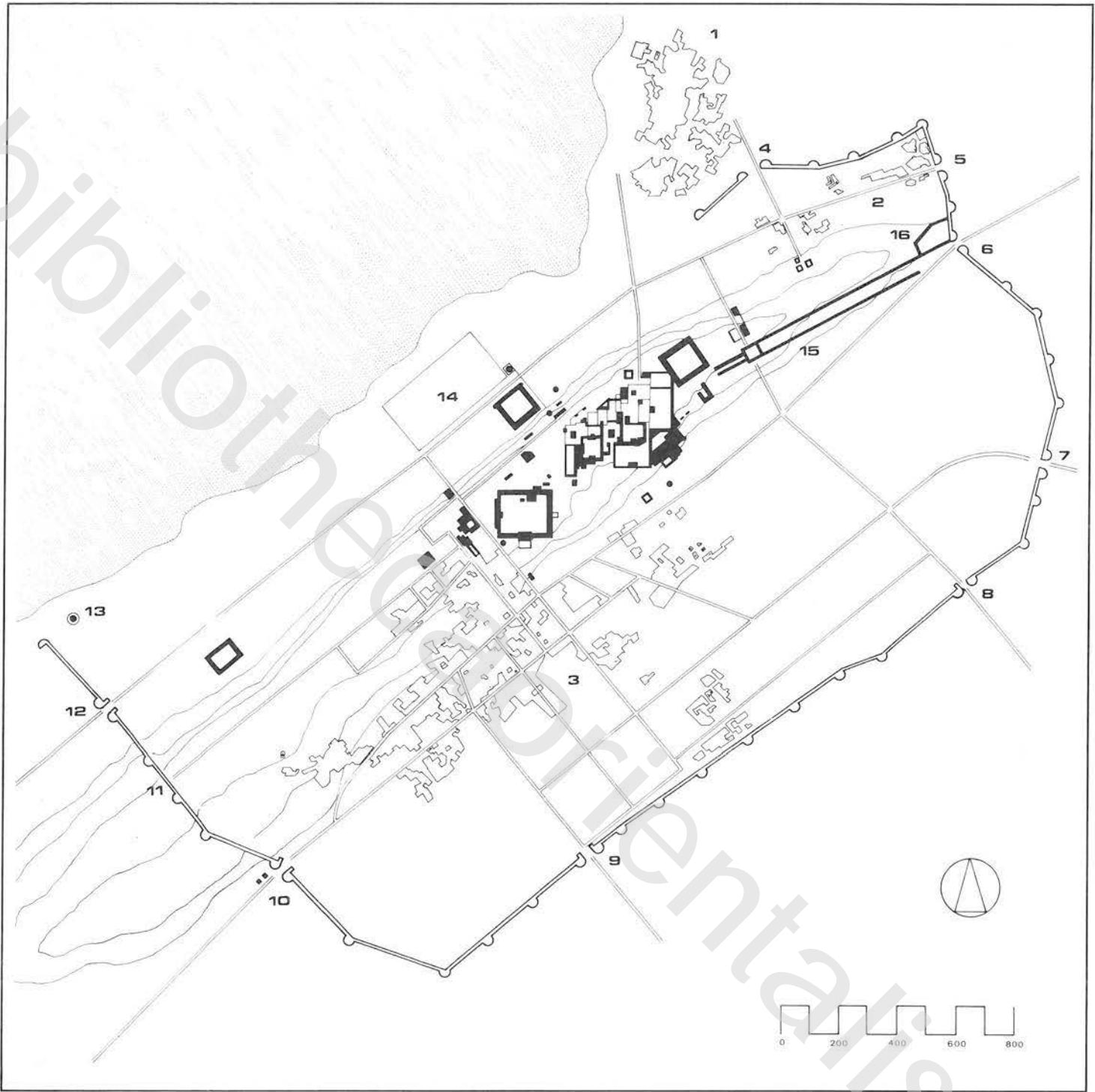
¹⁰⁴ v. Terry, Edward. *A Voyage to East India*, London, 1777.

¹⁰⁵ Ipotesi credibile proposta dal Nath, *Mughal Hammam...*, op. cit., pag. 44.

gata sul ruolo sociale dell'*hamman*, luogo di incontri, di piaceri e di riposo¹⁰³; per la vita dorata dei moghul abbiamo un testimone diretto: «Fra le sette e le nove della sera egli (Jahangir) siede in privato in un luogo spazioso chiamato Ghul-Khana (Goozalcan nel testo) o casa del bagno, illuminata a giorno da luci in grande abbondanza; e qui il Re siede sul trono, mentre i suoi nobili e quelli che godono il suo favore stanno in piedi di fronte a lui»¹⁰⁴. È molto probabile quindi che la grande aula cruciforme delle terme della «Sultana Turca» circondata da tre vasche, a sud del complesso, fosse un'altra sala del Tro-

no, una variante del Diwan-i-Khass, un ninfeo dove Akbar come Dioniso, potesse ricevere durante le giornate torride nobili e dignitari¹⁰⁵.





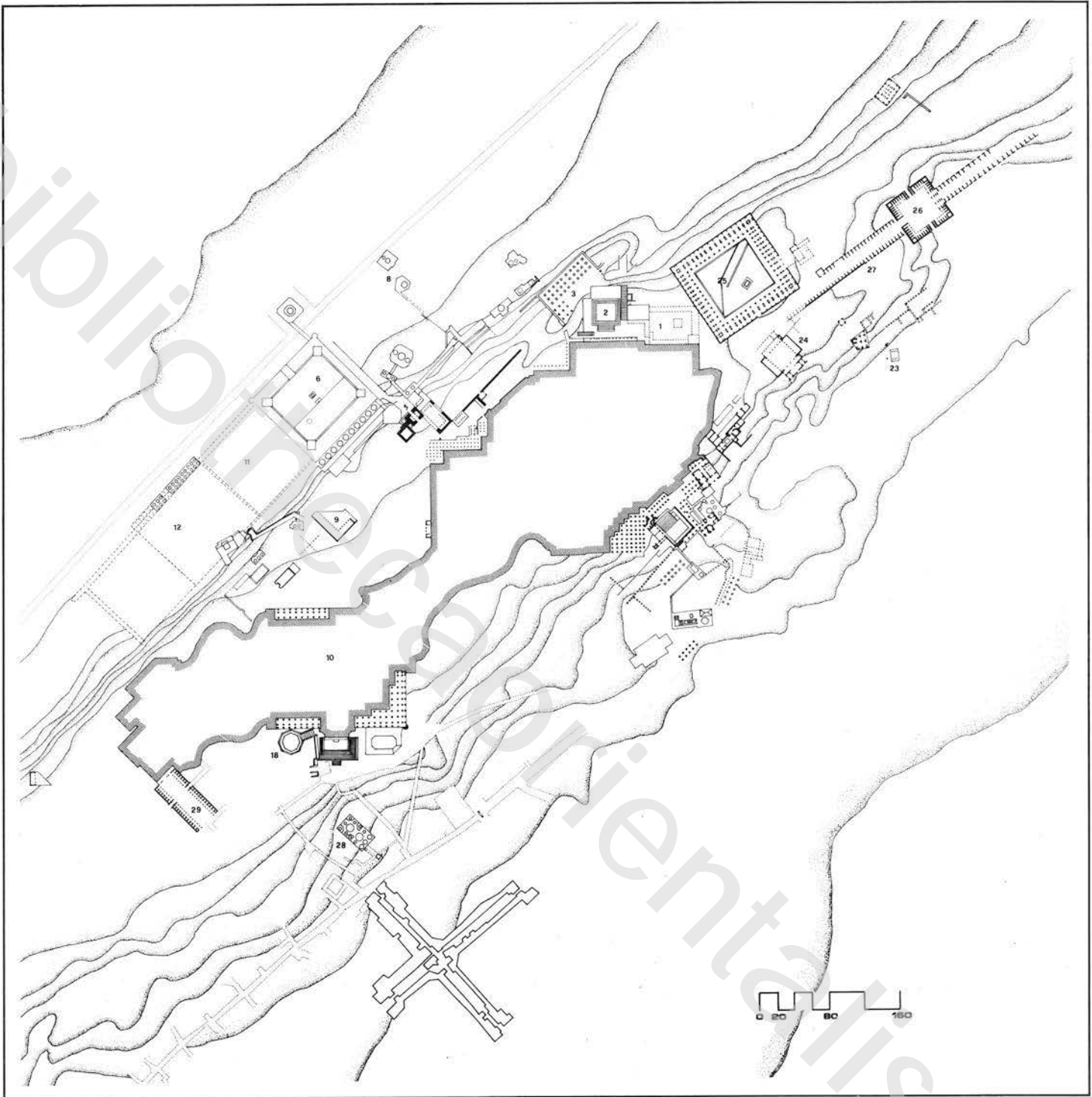


Fig. 15. Assonometria generale del comparto archeologico compreso tra il Charsu e il quartiere di Salim Chishti.

Fig. 16. Schema ricostruttivo della città al tempo di Akbar. Sul tracciato viario attuale è possibile decifrare l'ordito originale. L'impianto compreso nel circuito delle mura, tipica città di corte, pratica con rigore il principio della separazione sociale: sul punto più alto della collina la Grande Moschea e il palazzo del re; sulle balze verso sud l'insediamento nuovo a maglia regolare per gli addetti ai servizi; le dipendenze del palazzo, il *meidan*, i giardini e le residenze di alcuni Grandi a nord lungo il lago; le residenze degli altri nobili sul crinale a est del palazzo. Nei brani sia pur discontinui del tessuto monumentale

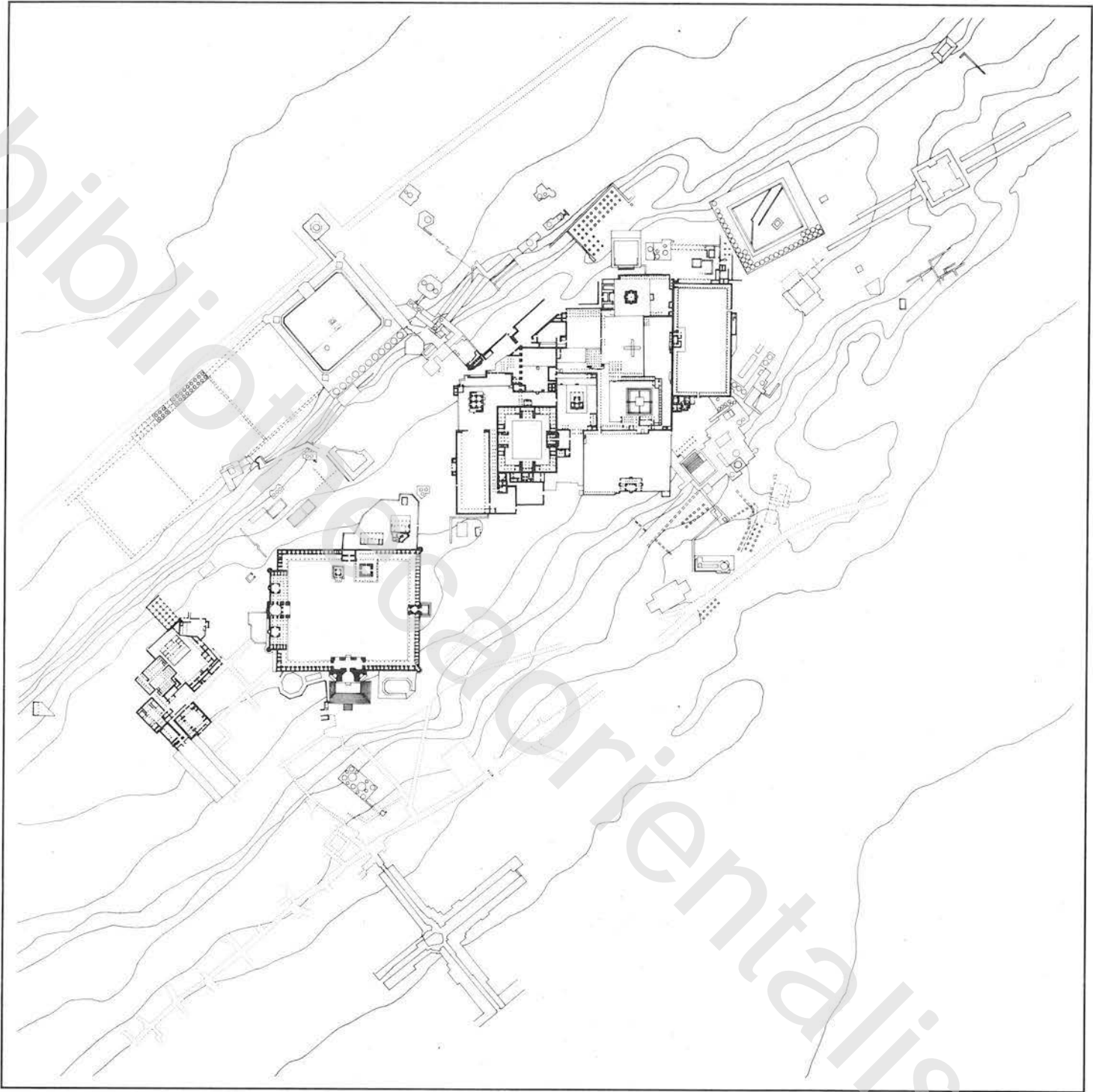
si individuano alcuni assi privilegiati: da sinistra, la rampa di accesso al *chowk* di Naya-bad; la congiungente tra quest'ultimo e il Naubat Khana dell'Hathi Pol attraverso il plateau del Samosa Mahal; l'asse nord-sud che dall'Hathi Pol conduce alla Padshahi Darwaza della Grande Moschea; l'asse-bazar sotteso tra la Agra Darwaza e il Diwan-i-Amm.

1. Villaggio di Nagar; 2. Villaggio di Sikri;
3. Villaggio di Fathpur Sikri; 4. Delhi Darwaza; 5. Lal Darwaza; 6. Agra Darwaza; 7. Bir Pol o Suraj Darwaza; 8. Chaudan Pol;
9. Gwaliyari Darwaza; 10. Tehra Darwaza; 11. Chor Kirki; 12. Ajmeri Darwaza; 13. Kush Khana; 14. Chaugangah.

Fig. 17. Sezioni schematiche trasversali del

complesso palaziale lungo il crinale. In alto lungo il pozzo, la corte del Pachisi e la piscina del Sukh Tal; in basso il Jami Masjid e il caravanserraglio a tre piani con l'Hiran Minar.

Fig. 18. Pianta a quota +200 del complesso archeologico all'interno delle mura. La sezione piana esclude l'insieme del Jami Masjid, del palazzo e di Naya-bad, mettendo in risalto le piattaforme artificiali al di sotto dei primi due. Le piattaforme separano nettamente le due aree funzionali, corrispondenti ai due versanti della collina: a nord l'accesso monumentale e le attività direzionali, a sud i servizi e il villaggio. Il versante settentrionale presenta un salto più netto dell'orografia, che favorisce una soluzione di continuità in sezio-



ne delle architetture (ad eccezione dell'Haram Sarai); il versante meridionale più degradante ha permesso la costruzione di un tessuto di residenze e servizi su terrazze. La morfologia del sito presenta alcune analogie con Chitorgarh, ma laddove questo gioca sulla contrapposizione tra il disegno chiuso di fortezza, le cui mura sono il proseguimento della scarpata naturale, e l'insediamento autonomo a valle, Fathpur Sikri al contrario è un esempio di town design libero ed elegante, condotto «a dispetto» del dato naturale.

1. Edificio non identificato; 2. Bacino detto Sukh Tal; 3. Stalle degli elefanti; 4. Baoli ottagonale; 5. Hathi Pol; 6. Haram Sarai; 7. Hiran Minar; 8. Bagno e resti non identificati; 9. Samosa Mahal; 10. Basamento del Jami Masjid; 11. e 12. Recinti di giardini e spa-

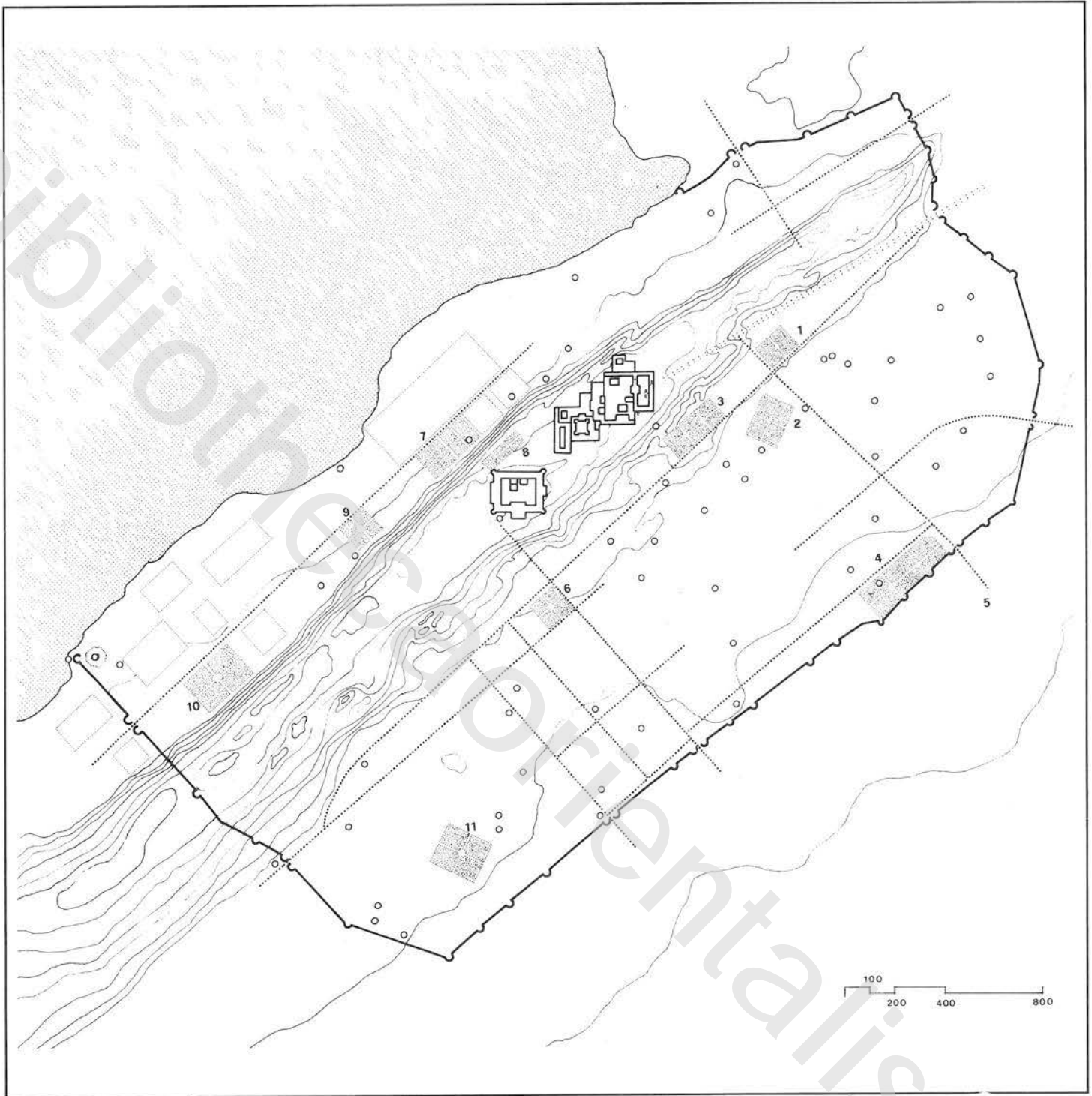
zi di servizio; 17. Langar Khana; 18. Jhalra; 23. Portale di un quartiere nobile; 24. Cosiddetto «Tesoro»; 25. Cosiddetta «Zecca»; 26. Charsu; 27. Bazar; 28. Bagni della Moschea; 29. Chowk di Nayabad.

Fig. 19. Pianta a + 210 del complesso archeologico. In evidenza sono ora i tre insiemi del quartiere di Salim Chishti (Nayabad), del Jami Masjid e dell'area palatina. Al tempo di Akbar era un pattern residenziale continuo fino al Charsu, che girava intorno alla Grande Moschea. In alzato quest'ultima dominava per scala e per grana la sagoma dell'aggregato. All'orientamento obbligato della moschea (in India settentrionale la direzione della Mecca coincide con l'Ovest) si adatta l'intero palatino con sapienti arretramenti,

che favoriscono la tessitura contromaglia sul terreno. La rotazione a 45° di Nayabad conferma la sua preesistenza all'intervento pianificatorio di Akbar.

Il triangolo compreso tra la Padshahi Darwaza della moschea e il Daftar Khana era al tempo coperto da un tessuto edilizio orientato come il «quartiere degli Hakim», e degradante verso il bazar del villaggio. Questo è stato cancellato da una strada moderna, che con due tornanti porta sul piazzale d'ingresso del palazzo.

Fig. 20. I resti dei giardini di Fathpur Sikri. Quando ai discendenti dei timuridi si offrì l'opportunità di riconfigurare a propria immagine l'aspetto della città indo-musulmana, due furono i modelli di riferimento per que-



21

sta grandiosa esercitazione progettuale: il giardino e l'accampamento. È chiaro quindi il ruolo determinante assunto nella nuova fondazione dal pattern vegetale.

1. Giardino sulla strada di Agra, non identificato; 2. Giardino con un *chhattri* e canali di pietra; 3. Sistema di più *charbagh* a est del «quartiere degli Hakim»; 4. Resti di giardini vicino alla Chaudan Pol; 5. Resti di giardini sulla strada fuori della medesima; 6. Moti Bagh accanto al Pukhta Sarai; 7. Quadrilateri con un disegno di *charbagh* al centro; 8. Giardino del Samosa Mahal; 9. Giardino non identificato; 10. Idem; 11. Giardino di Todar Mall. Con un cerchio sono rappresentati i pozzi.

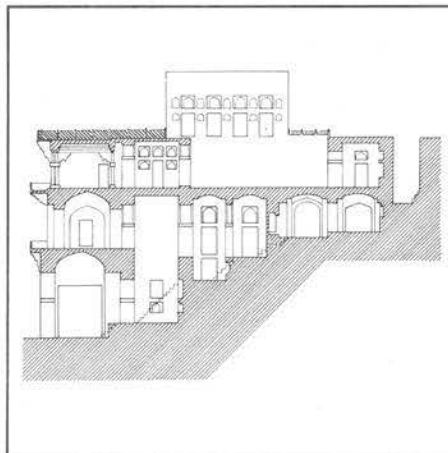
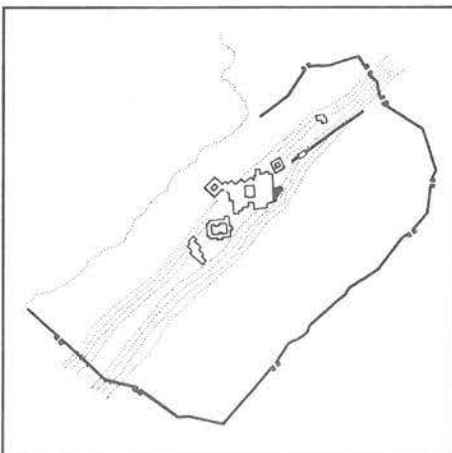
Fig. 21. Compagine lineare di giardini e cor-





23

24



ti chiuse fra le pendici del crinale e la strada di Ajmer in vista del lago.

Fig. 22. Il palazzetto nel quartiere meridionale detto degli Hakim.

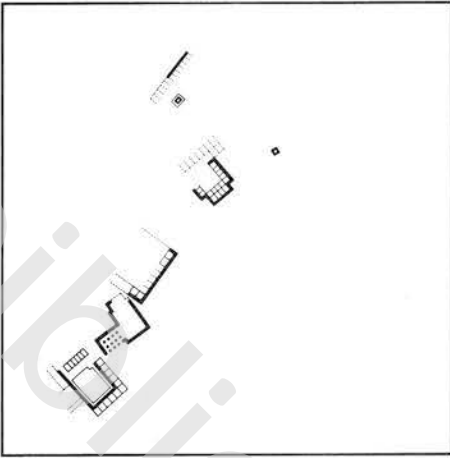
Fig. 23. Mappa di riferimento.

Fig. 24. Sezione trasversale lungo il percorso-galleria del suddetto palazzetto (da Davar, S. *Royal Workshops at Fathpur Sikri: the Royal Kitchen*, in «AARP», giu. 1974, pag. 40).

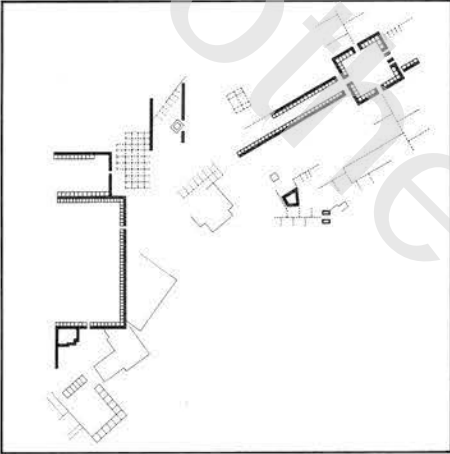
Fig. 25. Gli edifici precedenti l'intervento di Akbar.

Fig. 26. Edifici coevi al Diwan-i-Amm. In

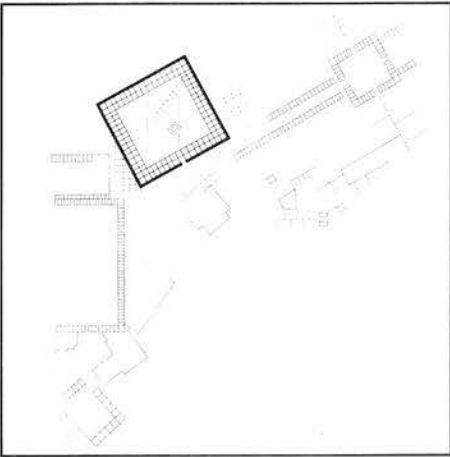
25



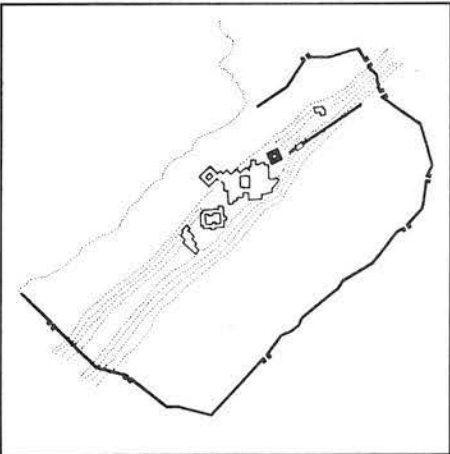
26



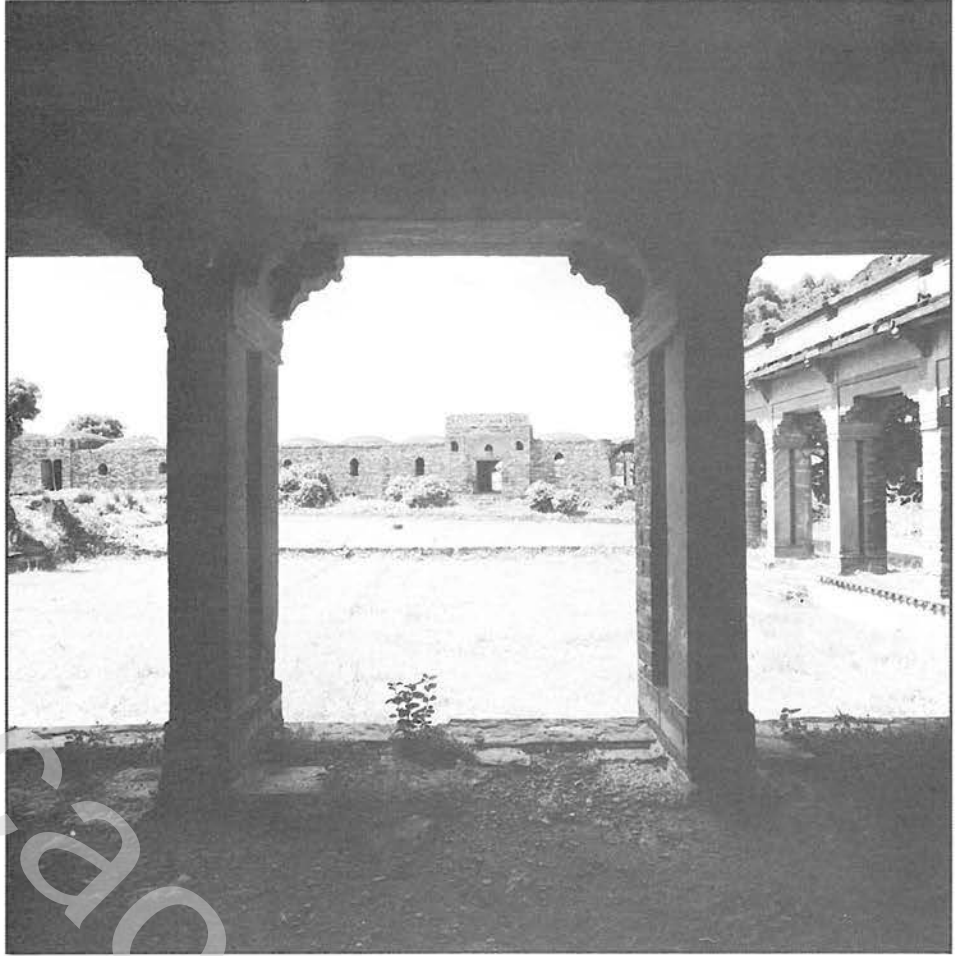
27



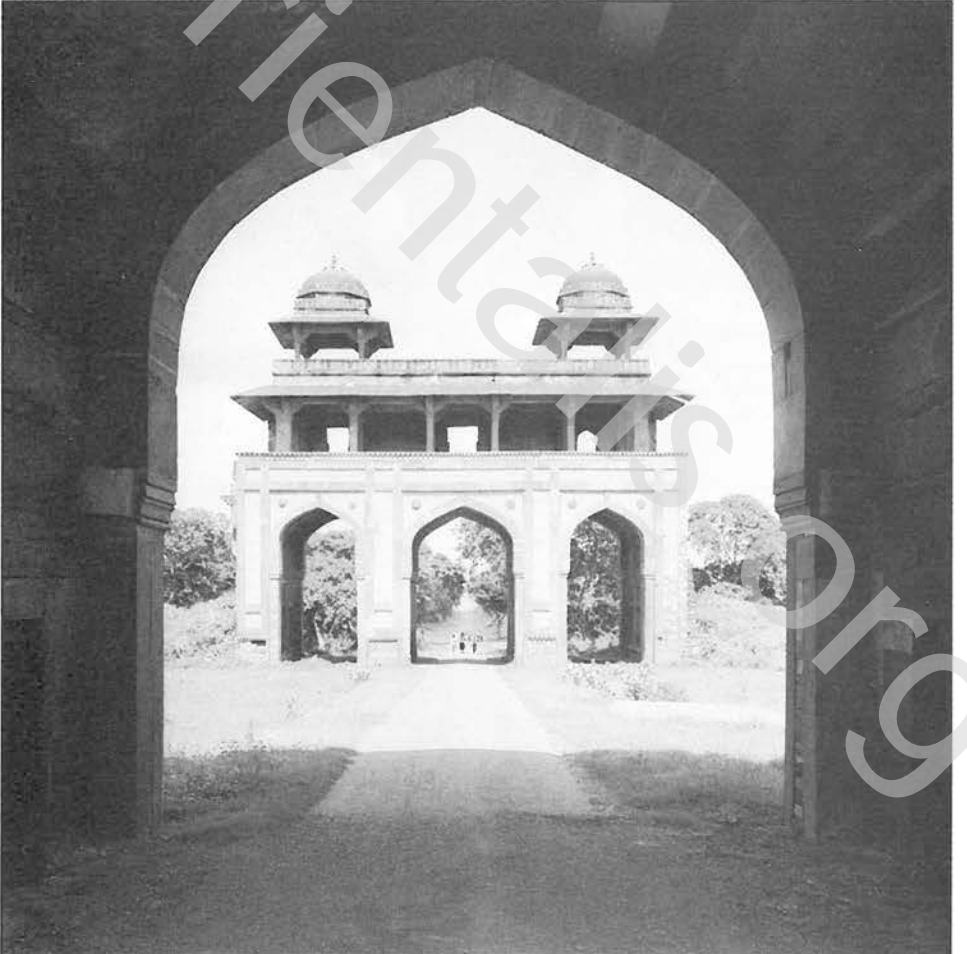
28

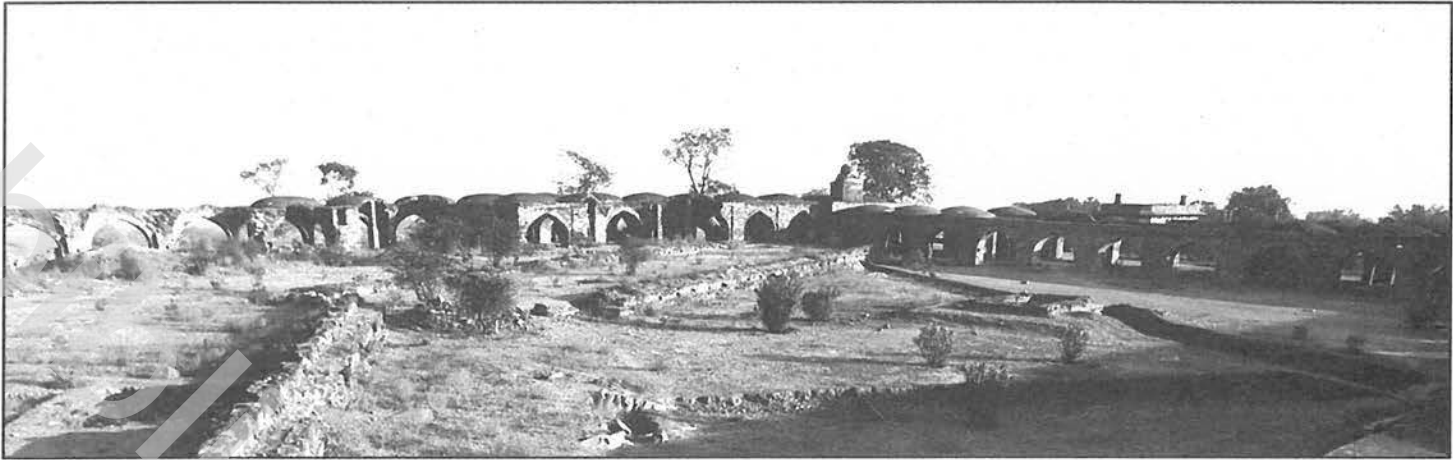


29



30



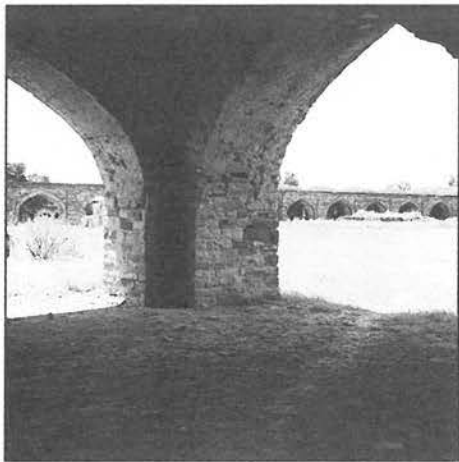


32

34



33



particolare notare le fondazioni nel cortile della cosiddetta Zecca o *karkhana* con orientamento nord-sud.

Fig. 27. Le aggiunte posteriori: il quadrilatero della Zecca.

Seppur molto deformata dal vuoto del piazzale nel centro, frutto di demolizioni al tempo della Compagnia delle Indie, quest'area è un campione molto interessante, poiché preserva il processo di demolizioni e ricostruzioni ed evidenzia il sovrapporsi degli interventi nel tempo.

A sud-est una serie di edifici si dispongono sulla giacitura naturale della livelletta: il cosiddetto «Tesoro», residuo di un tessuto residenziale e commerciale continuo, che occupava tutto il piazzale; un edificio a pianta

quadrangolare, resecato (con molta determinazione) dal nuovo Diwan-i-Amm, che ne ha amputato più di metà.

Fig. 28. Mappa di riferimento.

Fig. 29. La facciata principale della Zecca con il portale d'ingresso, vista dalla corte del «Tesoro».

Fig. 30. Veduta assiale del Charsu. Questo incrocio dopo il 1576 acquisì una funzione preminente come spazio pubblico della città: luogo di sosta, di attività commerciale, vestibolo del palazzo, distribuiva al tempo stesso il traffico nei quartieri residenziali laterali. È importante ricordare che si tratta di uno schema consuetudinario nei bazar timuridi: a He-

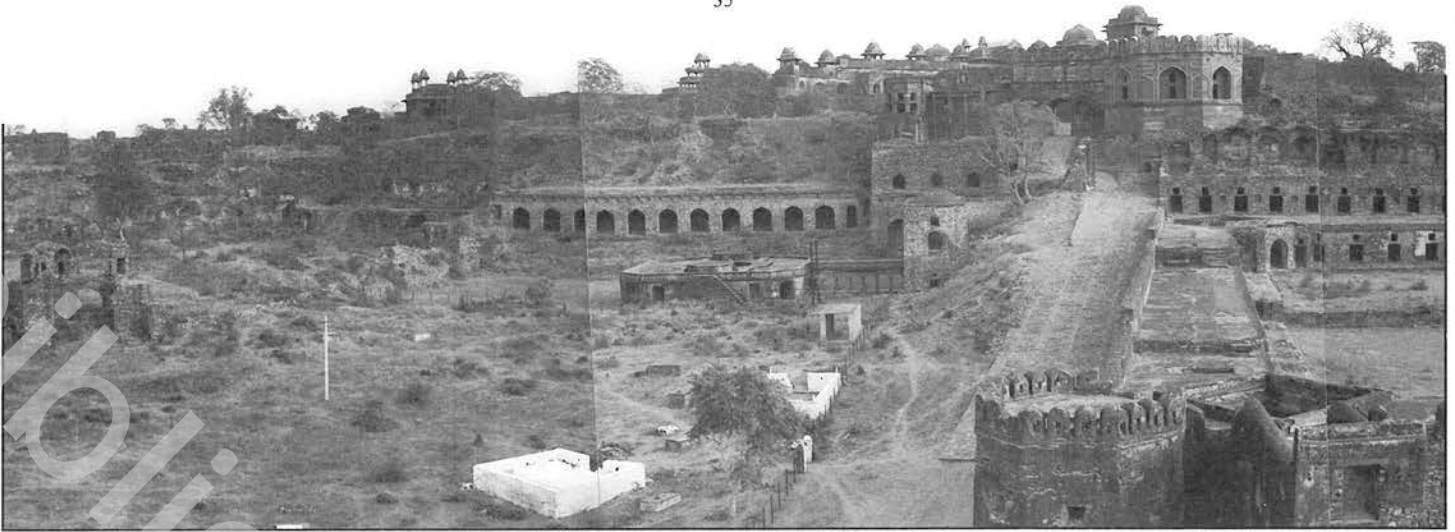
rat, Bukhara e Chiwa, incroci monumentali analoghi, ma coperti per ragioni climatiche, ripartivano il traffico nelle quattro direzioni.

Fig. 31. Interno della Zecca. In primo piano le fondazioni, residuo di un precedente tessuto parallelo al Diwan-i-Amm.

Fig. 32. Le campate della Zecca ancora in situ: piedritti in muratura a sacco facciavista e volte ribassate di mattoni, posati in cerchi concentrici.

Fig. 33. Veduta della corte interna dal primo ordine di campate.

Fig. 34. Veduta del basso edificio quadrangolare sul versante opposto.



36

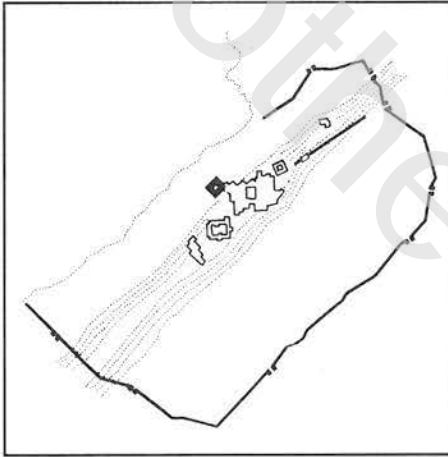


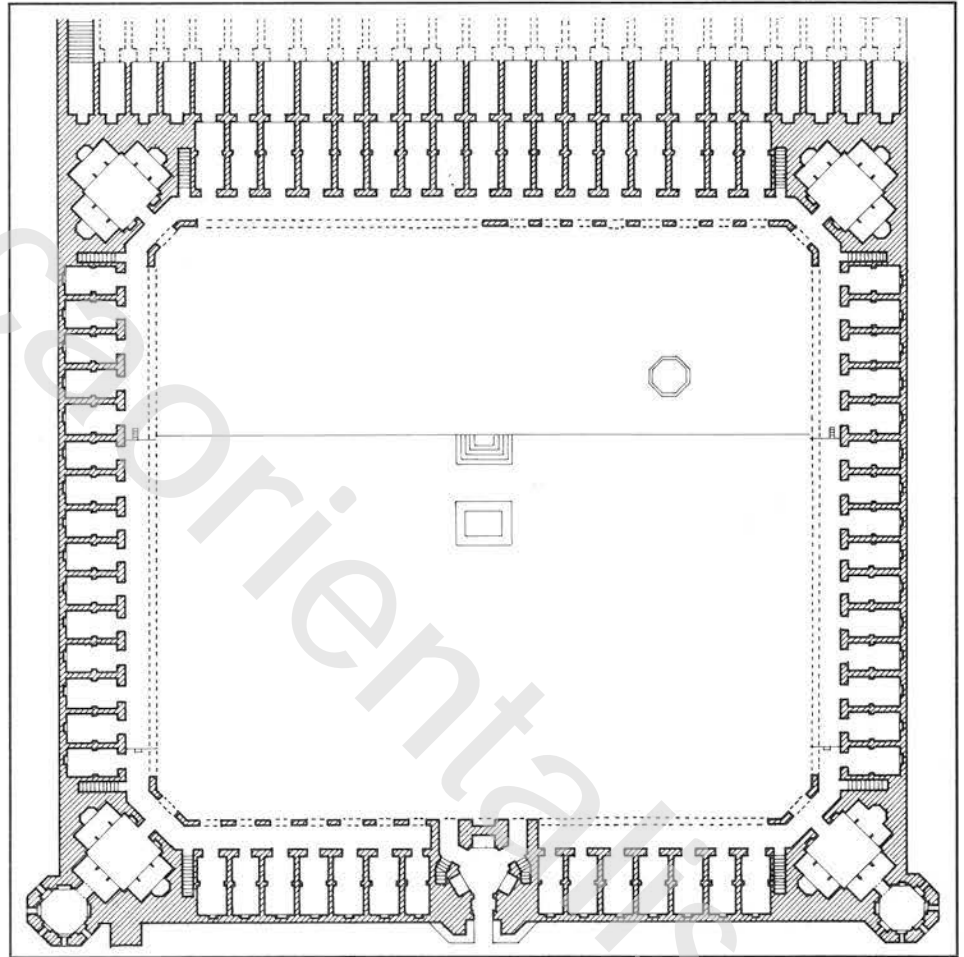
Fig. 35. Panoramica a 180° del prospetto sul lago. In basso a sinistra sequenza di edifici a corte, con funzione mista, ivi inclusi alcuni bagni e una struttura a due piani di pianta esagonale con funzione di ingresso monumentale; al centro il sistema degli impianti di sollevamento idrico (*karkhana-i-abrasani*); la Porta degli Elefanti o Hathi Pol con la torre ottagonale del Saman Burj, che per un certo tempo ebbe il ruolo di *nakkarkhana*; in primo piano l'Haram Sarai, il caravanserraglio reale con le torrette angolari e l'unico portone sulla facciata settentrionale. Lo skyline della collina è chiuso dalla parete ininterrotta del Jami Masjid, cui fa da contrappunto sulla sinistra lo svettare dei *chhatti* e delle guglie del palazzo. Confrontando questa immagine con quella del Reuther del principio del secolo, si

noterà la scomparsa di una torre difensiva dietro il pozzo ottagonale e il pareggiamento dei primitivi terrazzi.

Fig. 36. Mappa di riferimento.

Fig. 37. Pianta dell'Haram Sarai. A parte l'anomalia del raccordo su tre piani verso meridione, questo edificio rientra in una tipologia corrente del mondo moghul: gli ambienti angolari a 45° qui sono risolti con corti a cielo aperto a tre *iwan*. Vedi la pianta del Padshahi Sarai di Nurmahal a 25 km a sud di Jalandhar, costruito al tempo di Jahangir: gli appartamenti occupavano il lato meridionale e si articolavano su tre piani con una identica soluzione dell'angolo.

37



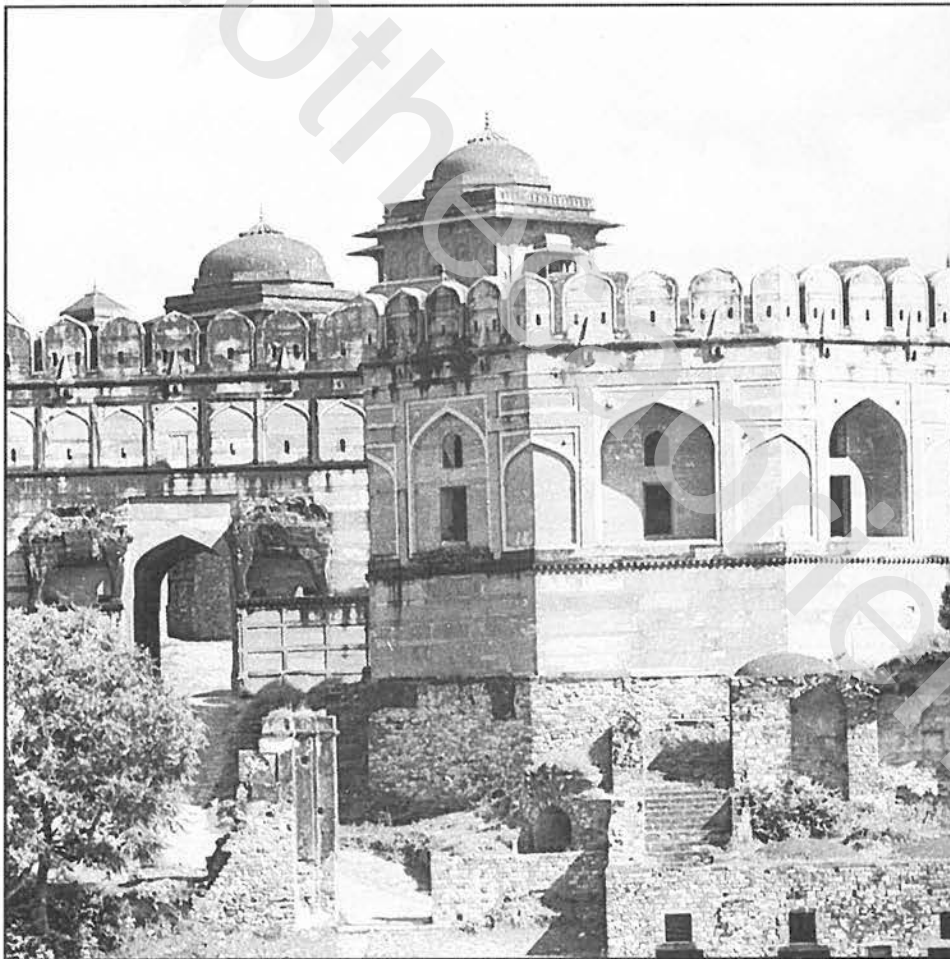
38





39

41



40



Fig. 38. La corte interna dell'Haram Sarai dall'alto del Saman Burj.

Fig. 39. Veduta ravvicinata del Saman Burj e dell'Hathi Pol. Prospettiva consueta delle tre miniature citate nel terzo capitolo; è straordinaria la coincidenza di ogni più piccolo dettaglio della rampa. I bassorilievi dei due elefanti, che si fronteggiano sulla porta, furono probabilmente scalpellati per ordine di Aurangzeb.

Fig. 40. Il primo cortile dietro l'Hathi Pol con funzione ancora pubblica. Fungeva da vestibolo del palazzo (*Naubat Khana*) e da snodo di traffico verso gli altri quartieri.

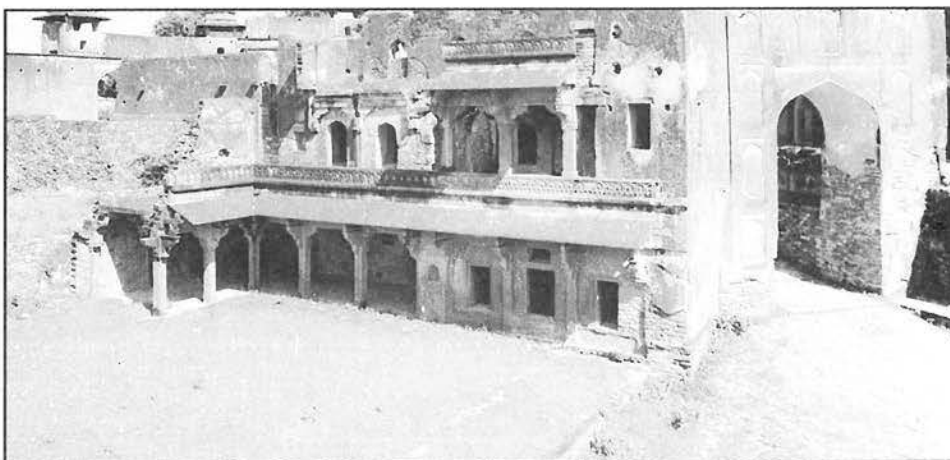
Fig. 41. Particolare del portale di accesso al-

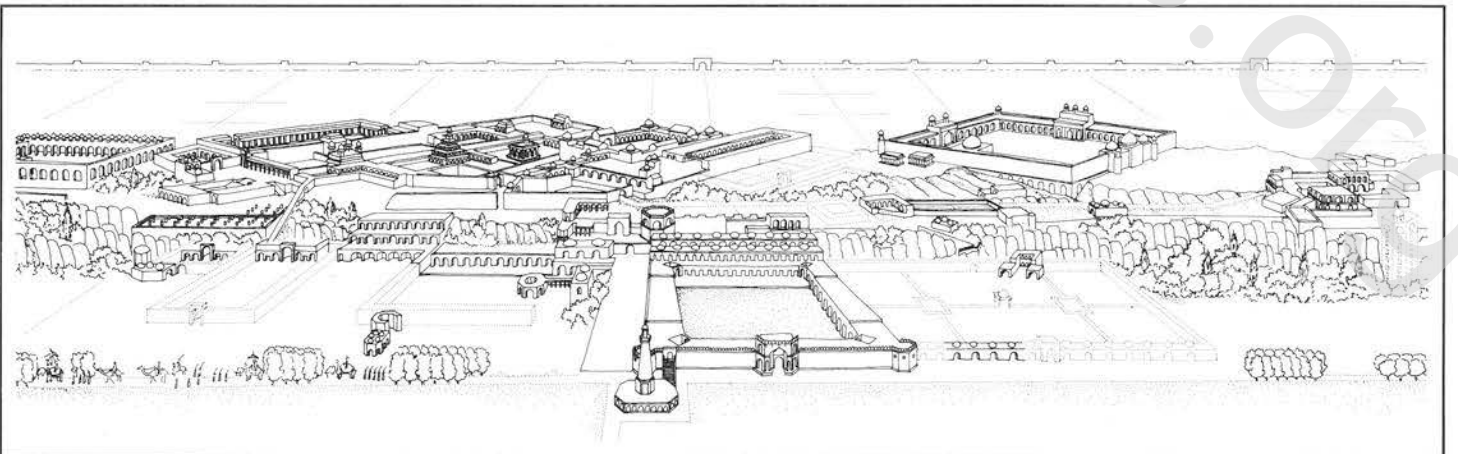
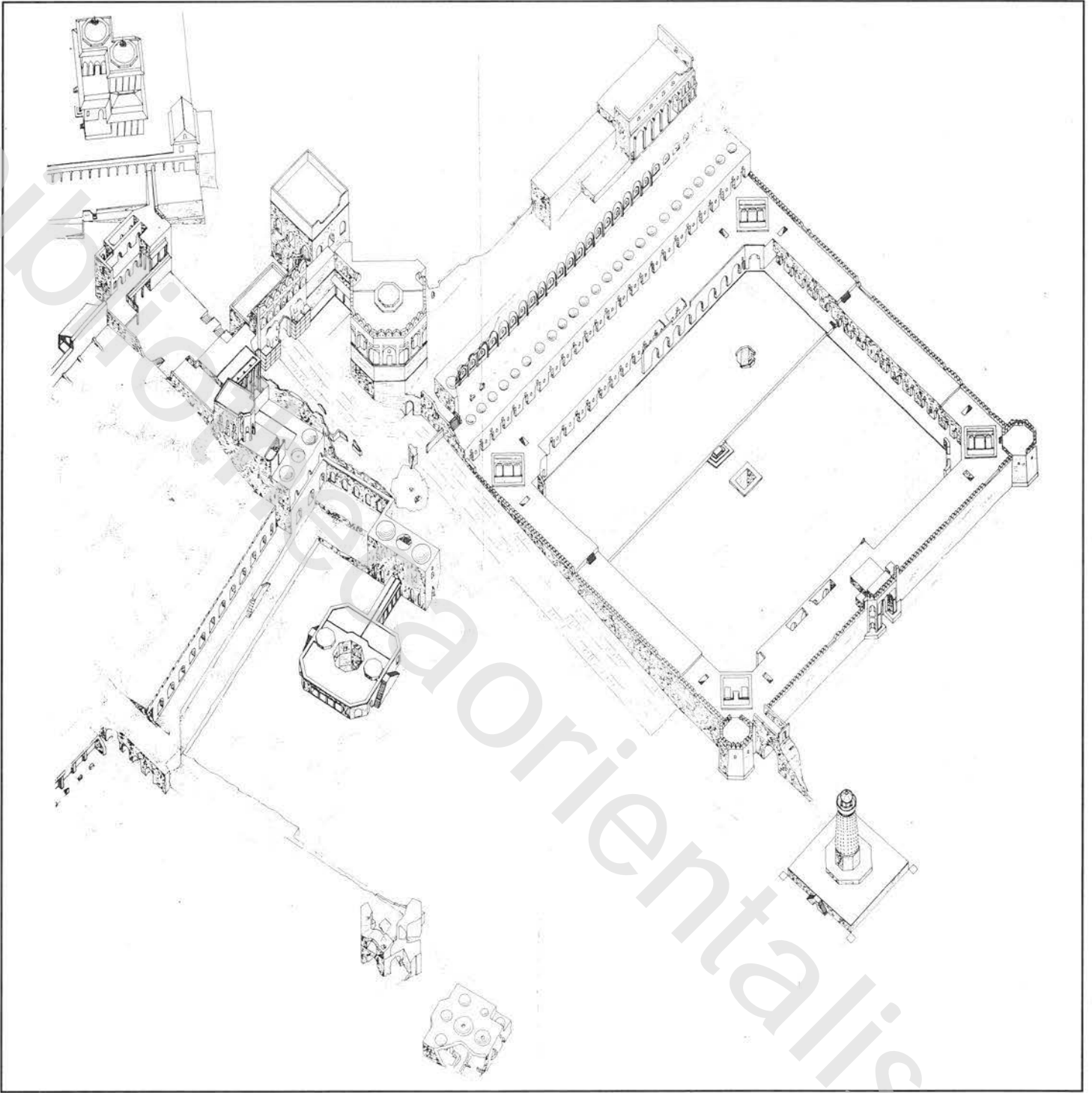
l'area semi-pubblica del palazzo. Sul basamento dietro l'arco e sotto i portici, che sostengono il piano della «Casa di Raja Birbal», non è escluso vi fossero alcune attività del Karkhana.

Fig. 42. Assonometria dell'area dell'Hathi Pol.

Fig. 43. Prospettiva a volo d'uccello dal lago.

Fig. 44. L'Hiran Minar. Il curioso obelisco multifunzionale — Akaś Diya o miglio zero del reseau stradale o belvedere delle donne del gineceo — sta sulla intersezione della strada di Ajmer con la rampa dell'Hathi Pol, matrice geometrica del maxi-ordito geometrico della città.





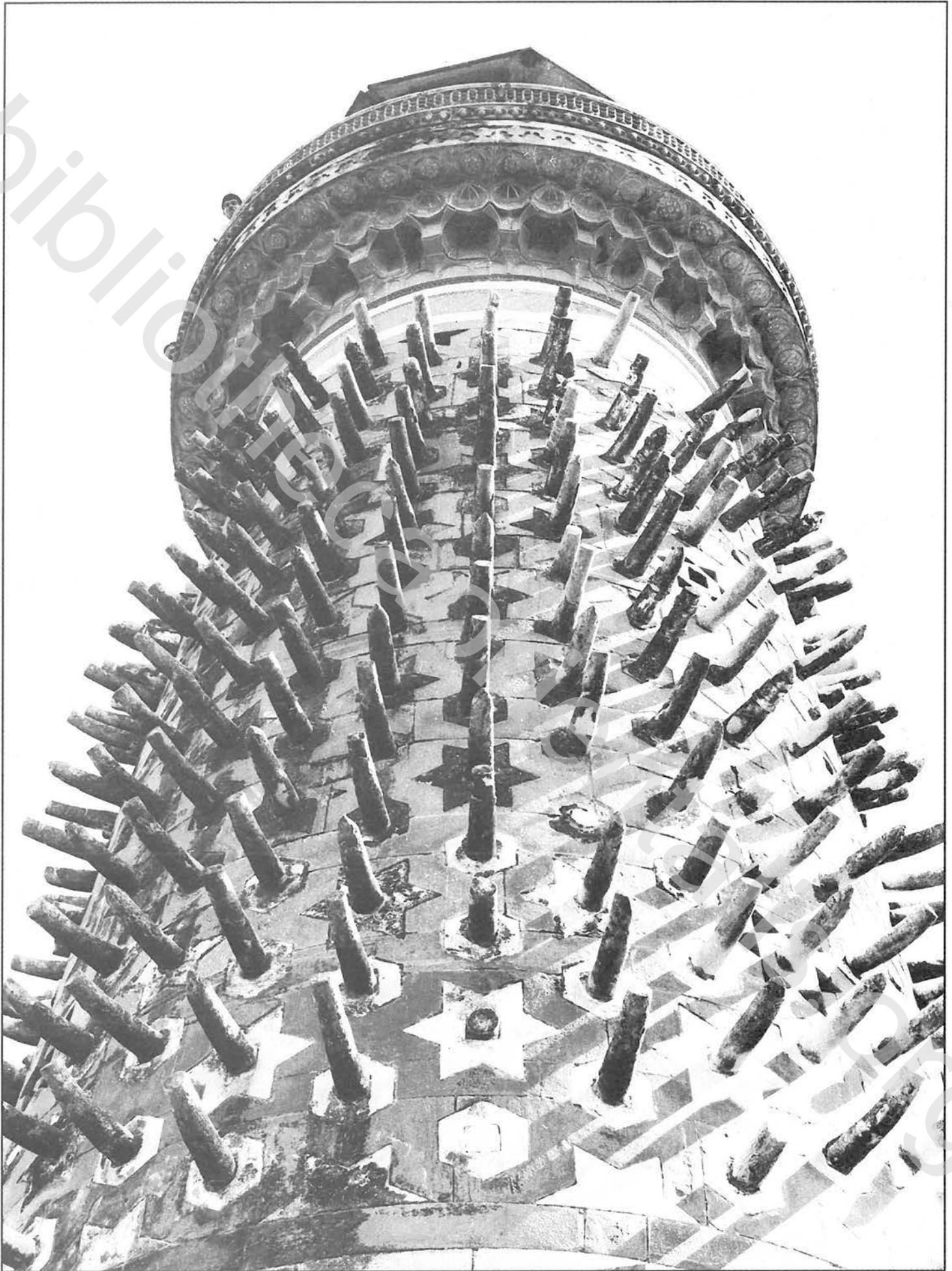




Fig. 45. Dettaglio della volta, che copre un *iwan* nel quadrangolo a lato degli impianti idrici. Questo distretto urbano coincide con la parte frontale del *gulaibar* dell'accampamento moghul. Non è illogico presumere, che le seguenti attività e materiali vi trovassero posto: le stalle imperiali e le residenze degli addetti; gli uffici amministrativi; il deposito dei carri e dei palanchini; l'arsenale (*topkhana*).

Fig. 46. Mappa di riferimento dell'area del Samosa Mahal.

Fig. 47. La congiungente i quartieri di Salim Chishti con il Naubat Khana vista dall'alto. È un'area problematica, in cui frequenti rotazioni dei tessuti rendono difficile la lettura. L'impianto si basa su un triangolo retta-

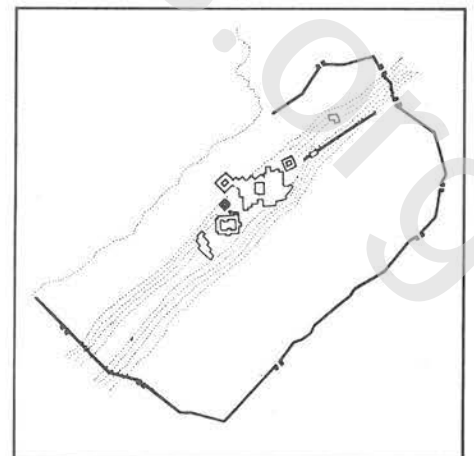
golo, che ha per base il suddetto tracciato.

Fig. 48. Ipotesi di modificazione dell'area. Sulla strada si attestano le strutture primitive, tra cui il noto Samosa Mahal ed una sequenza di giardini, i cui tracciati (canali e parterre di pietra) sono ancora visibili.

Fig. 49. I due lati costruiti in un periodo successivo sono chiusi dal muro settentrionale della moschea e dallo *zenana* del palazzo. La strana forma del bagno all'angolo del comparto dei fratelli Fazl e Faizi conferma l'inintersezione di due tessuti a 45°.

Fig. 50. Sono di completamento successivo la casa occidentale del predetto comparto e la casa del *darogha* del serraglio.

46

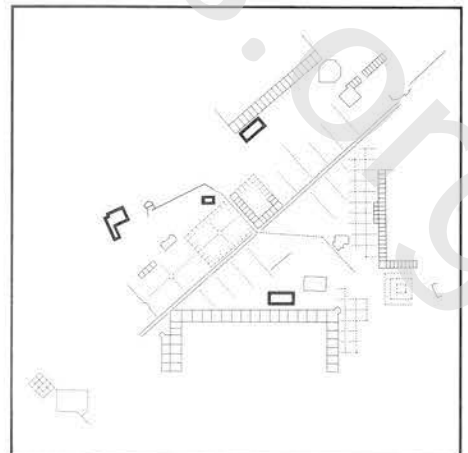
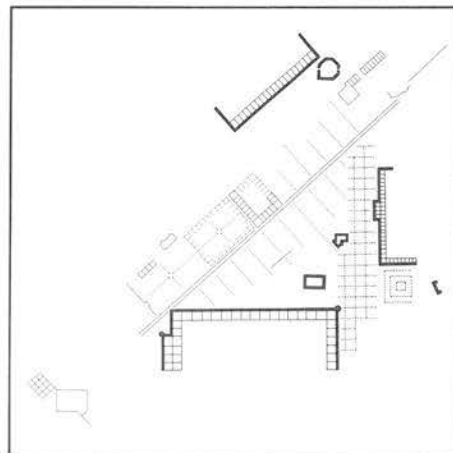
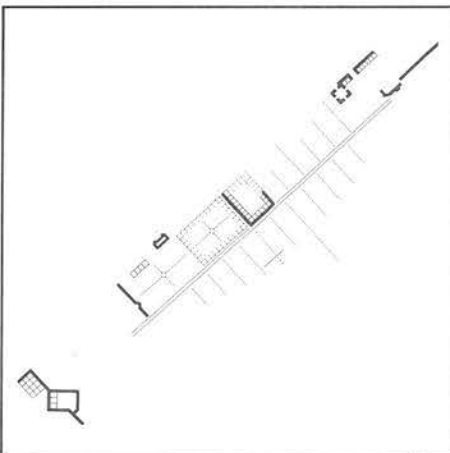




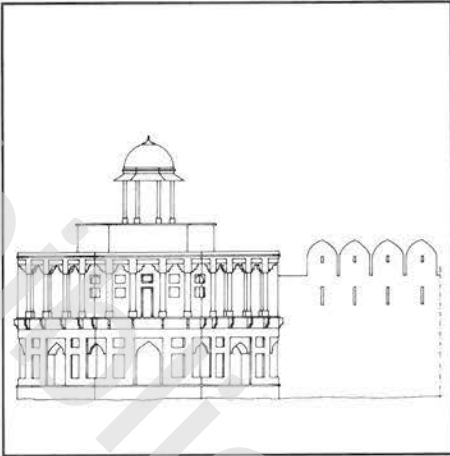
48

49

50



51



52



54

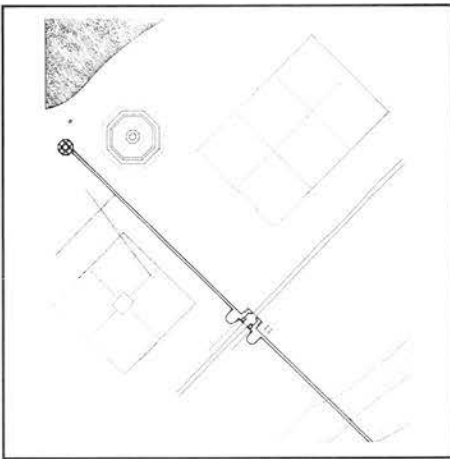


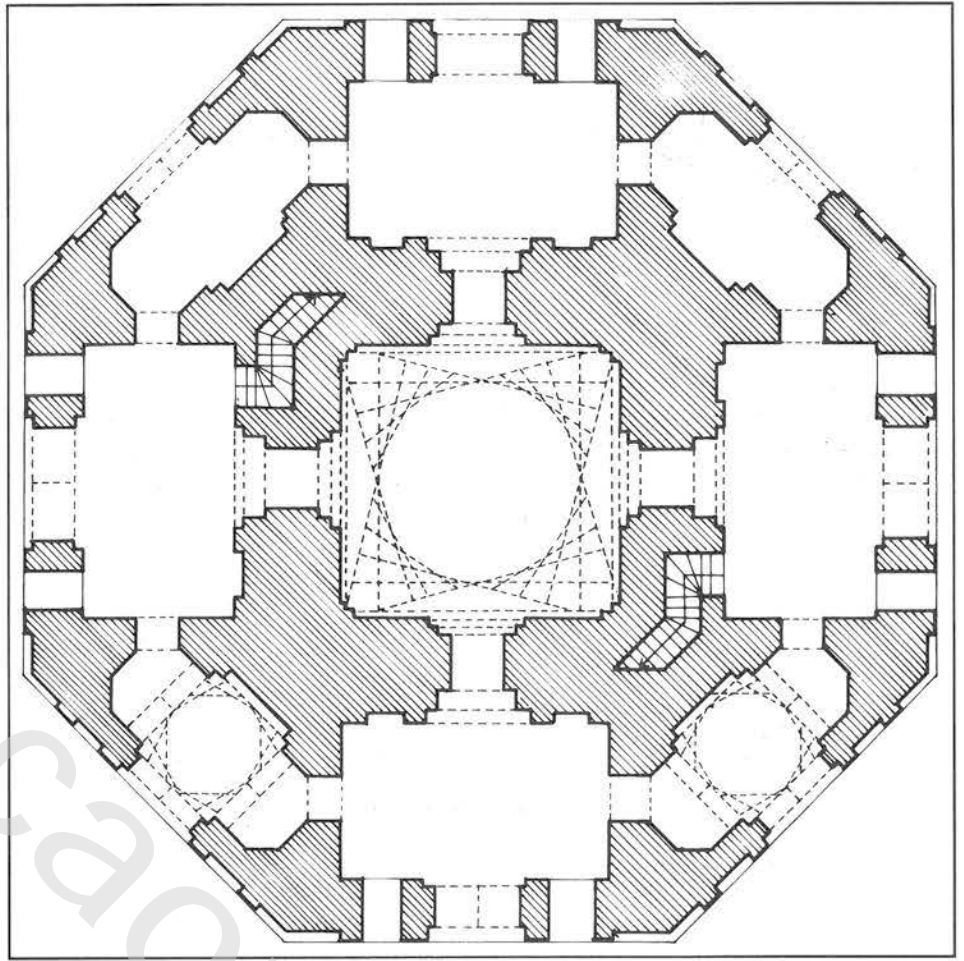
Fig. 51. Il prospetto del chiosco detto Hada Ka Mahal evidenzia il brutale attacco con il muraglione e porta un ulteriore argomento alla tesi della preesistenza.

Fig. 52. Veduta dell'Hada Ka Mahal e delle mura urbane.

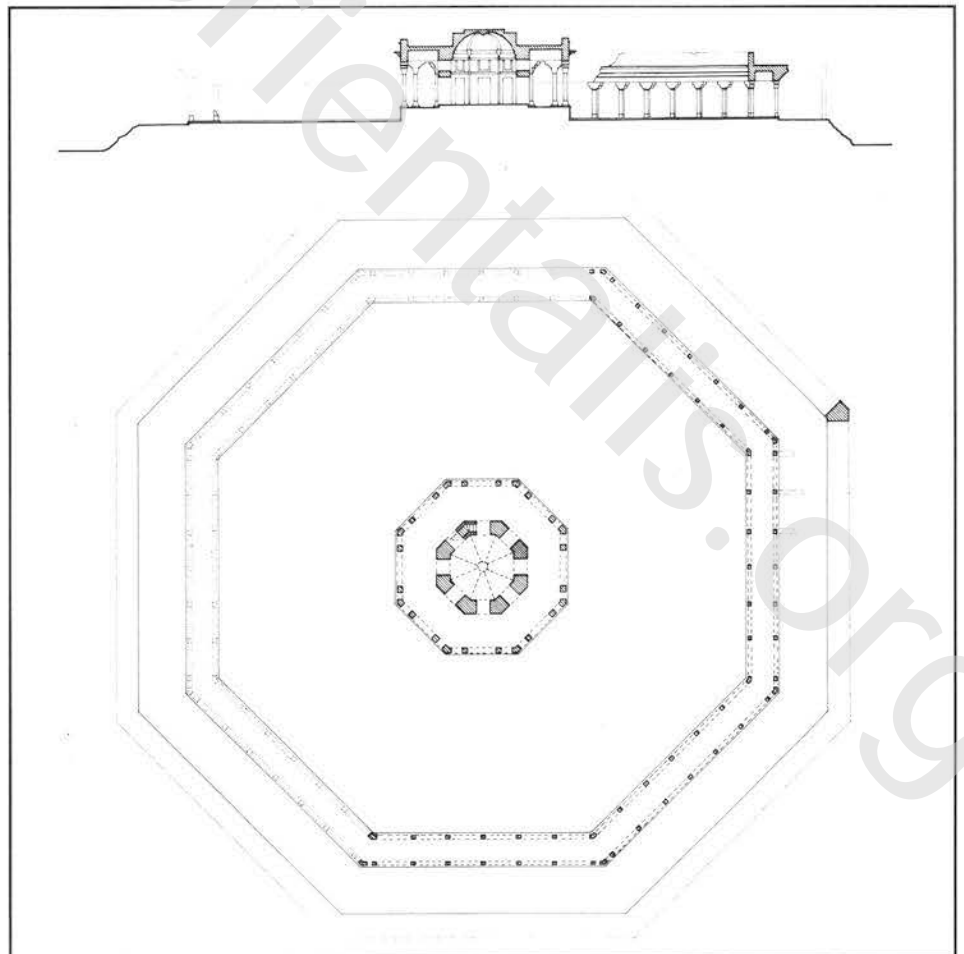
Fig. 53. Pianta del piano terra dell'Hada Ka Mahal. Confronta questo piccolo chiosco ottagonale, coronato da un *chhattri*, con la simile struttura di Sher Shah nel Purana Qila di Delhi.

Fig. 54. Planimetria generale della zona di Ajmeri Darwaza. Il tessuto di giardini e padiglioni è rotto dal muro cittadino: se ne deduce che tutto o in parte preesistesse al tracciamento del circuito delle mura.

53



55





57



Fig. 55. Pianta e sezione del Kush Khana. Il più complesso tra i numerosi siti di piacere dislocati lungo il lago. Il portico ottagonale esterno, in cui si notano interessanti soluzioni tecniche di volte a carena con lastre curve, serra una corte interna per le feste, al cui centro sta un *baradari*.

Fig. 56. Vista dall'alto del Kush Khana. In primo piano i resti della piattaforma: il fatto che entrambi questi edifici fossero sopraelevati, fa pensare, che potessero essere circondati dalle acque del lago.

Fig. 57. Prospetto esterno della Ajmeri Darwaza. L'impianto segue lo standard consueto del portale affiancato da due bastioni semicircolari.



59





61

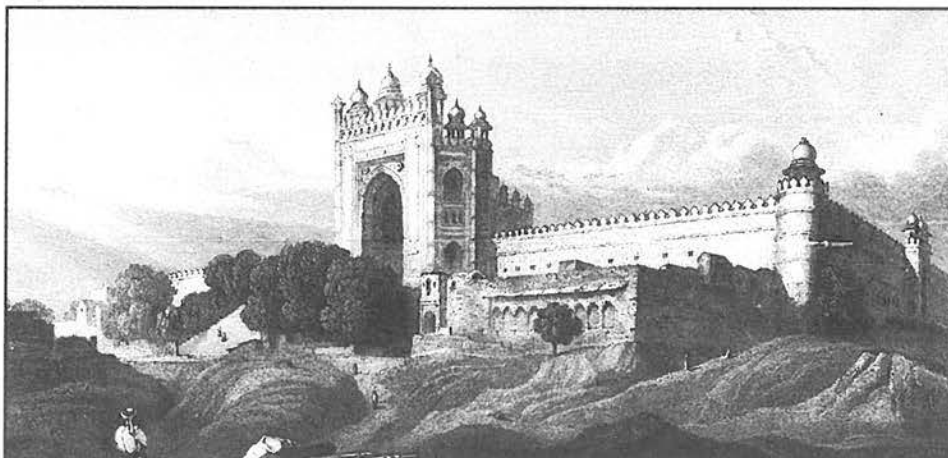
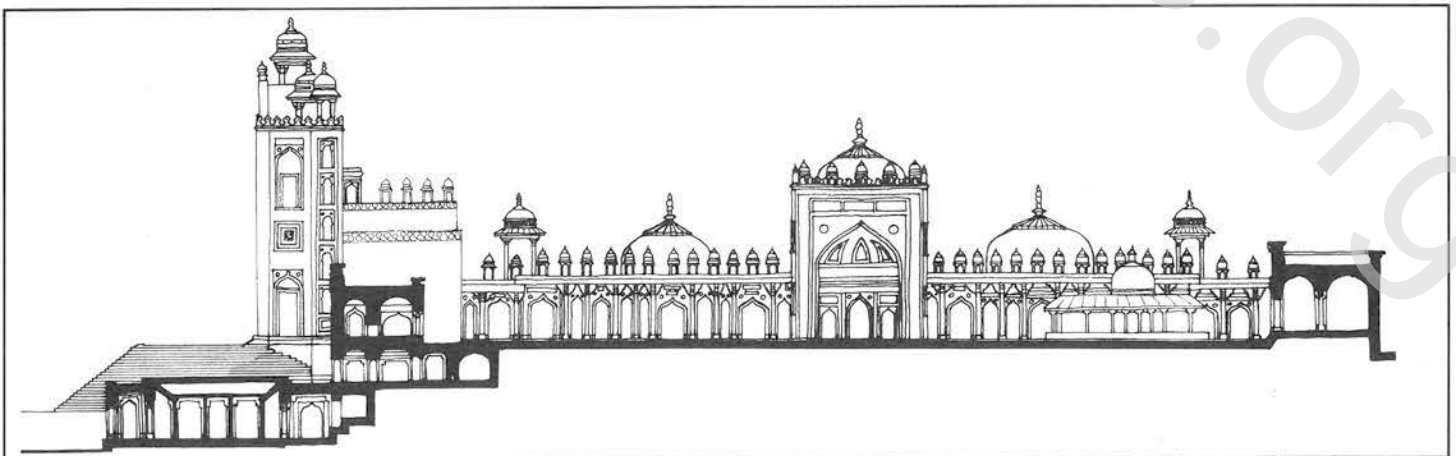
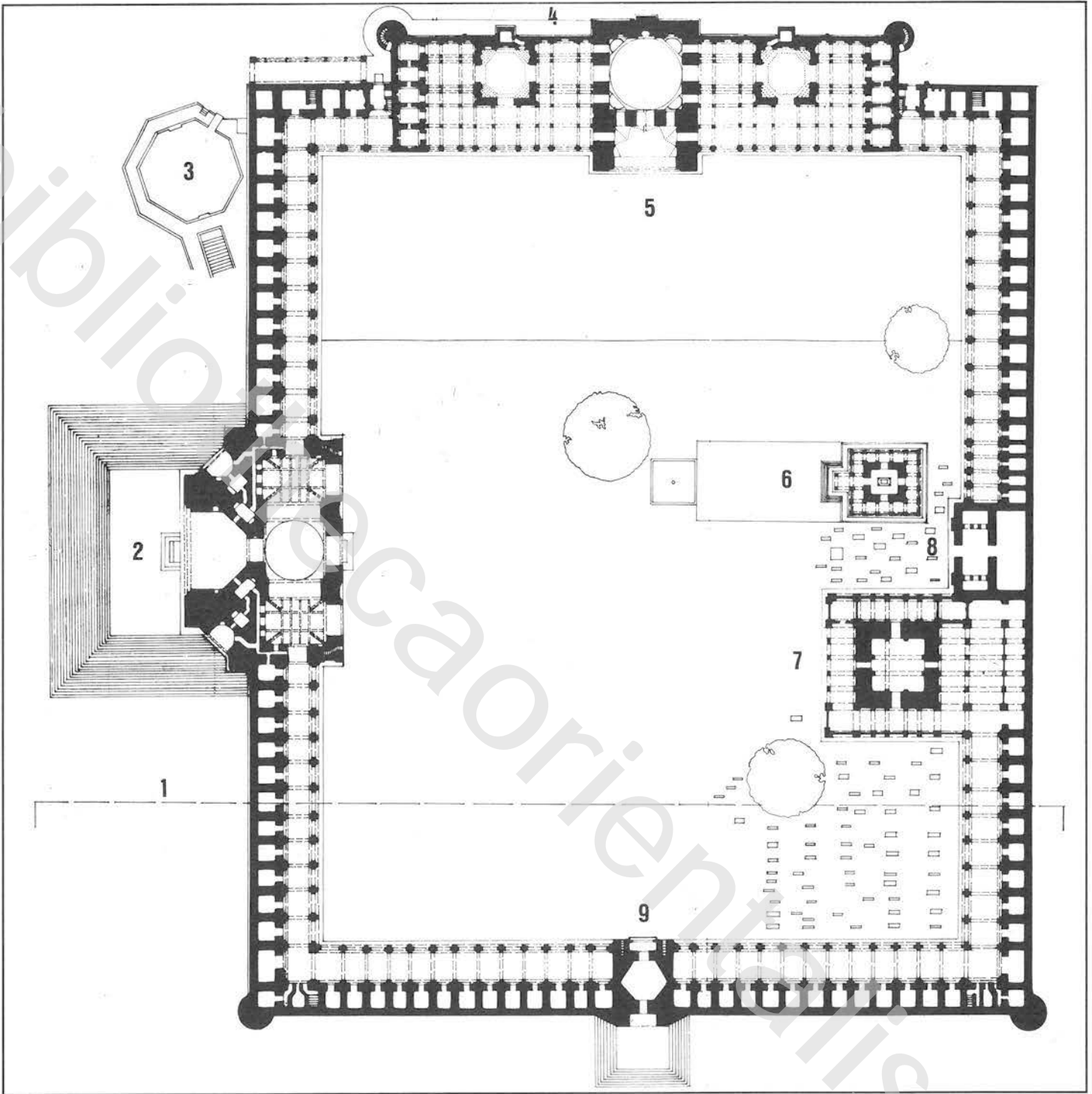


Fig. 58. Il grande portale detto Buland Darwaza. In primo piano le cupole ribassate dell'*'hammam*.

Fig. 59. Il grande portale domina l'orizzonte da meridione.

Fig. 60. Il Buland Darwaza visto dal terrazzo del Rang Mahal.

Fig. 61. Il Jami Masjid in una incisione dell'800. In primo piano i resti del Langar Khana.

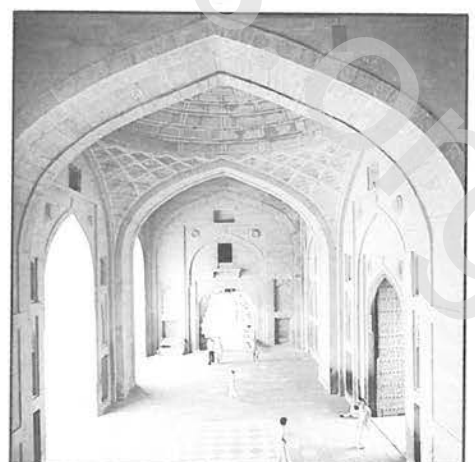
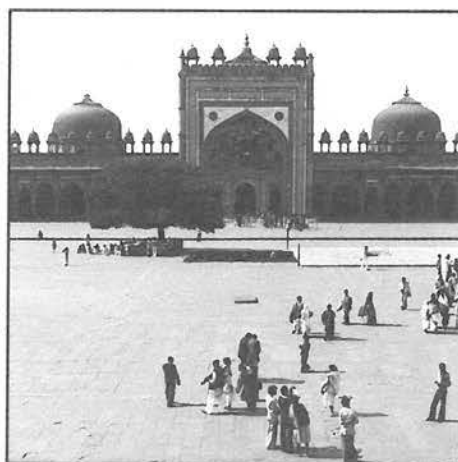
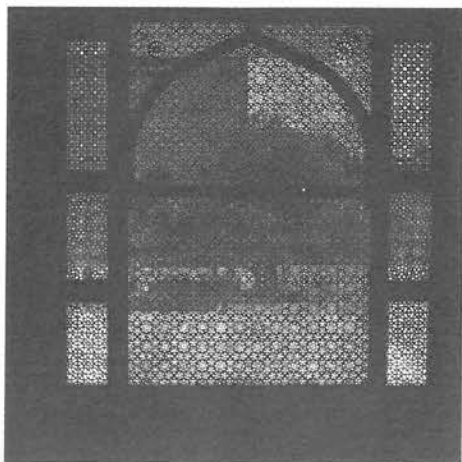


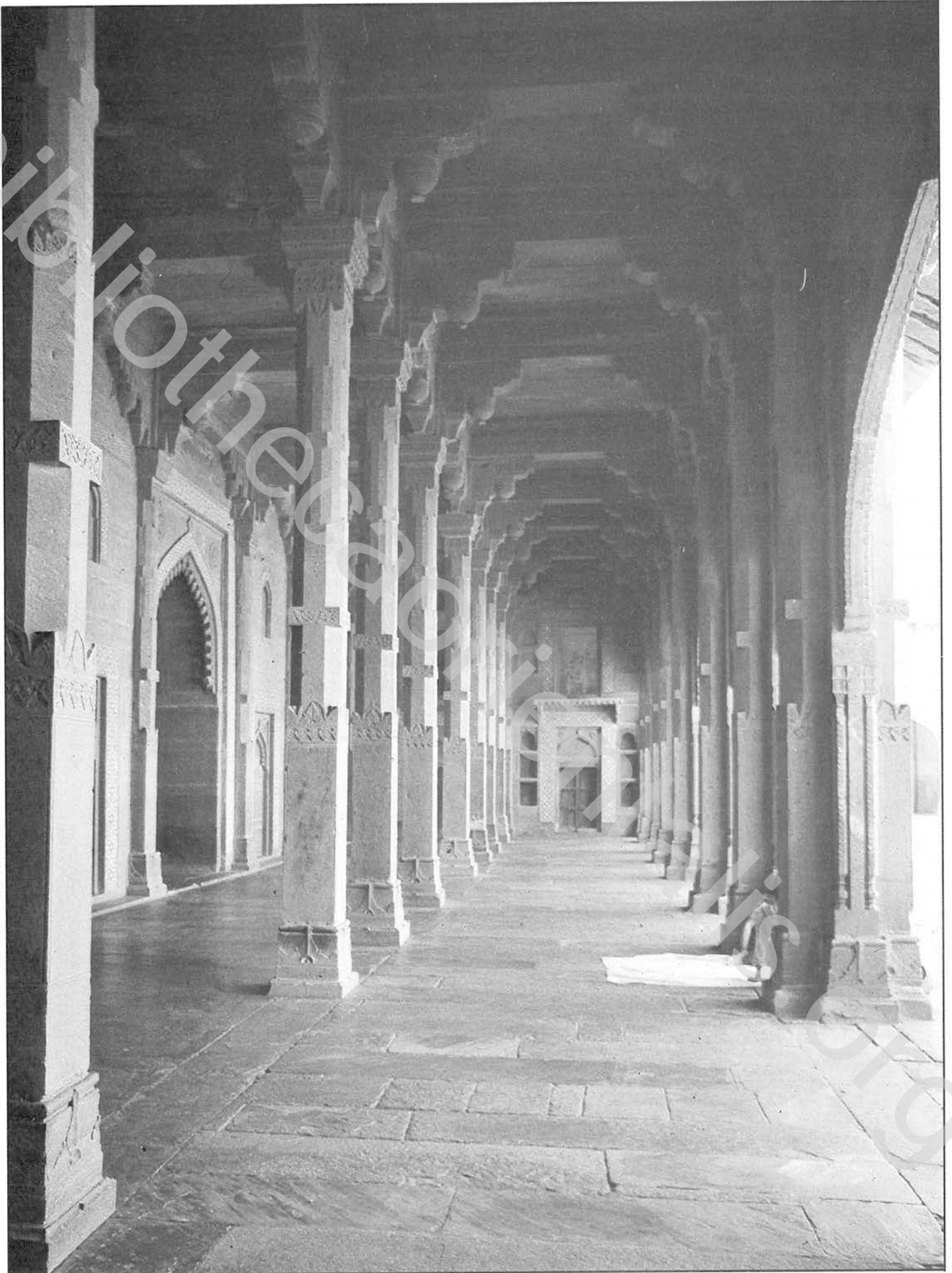


65

66

67





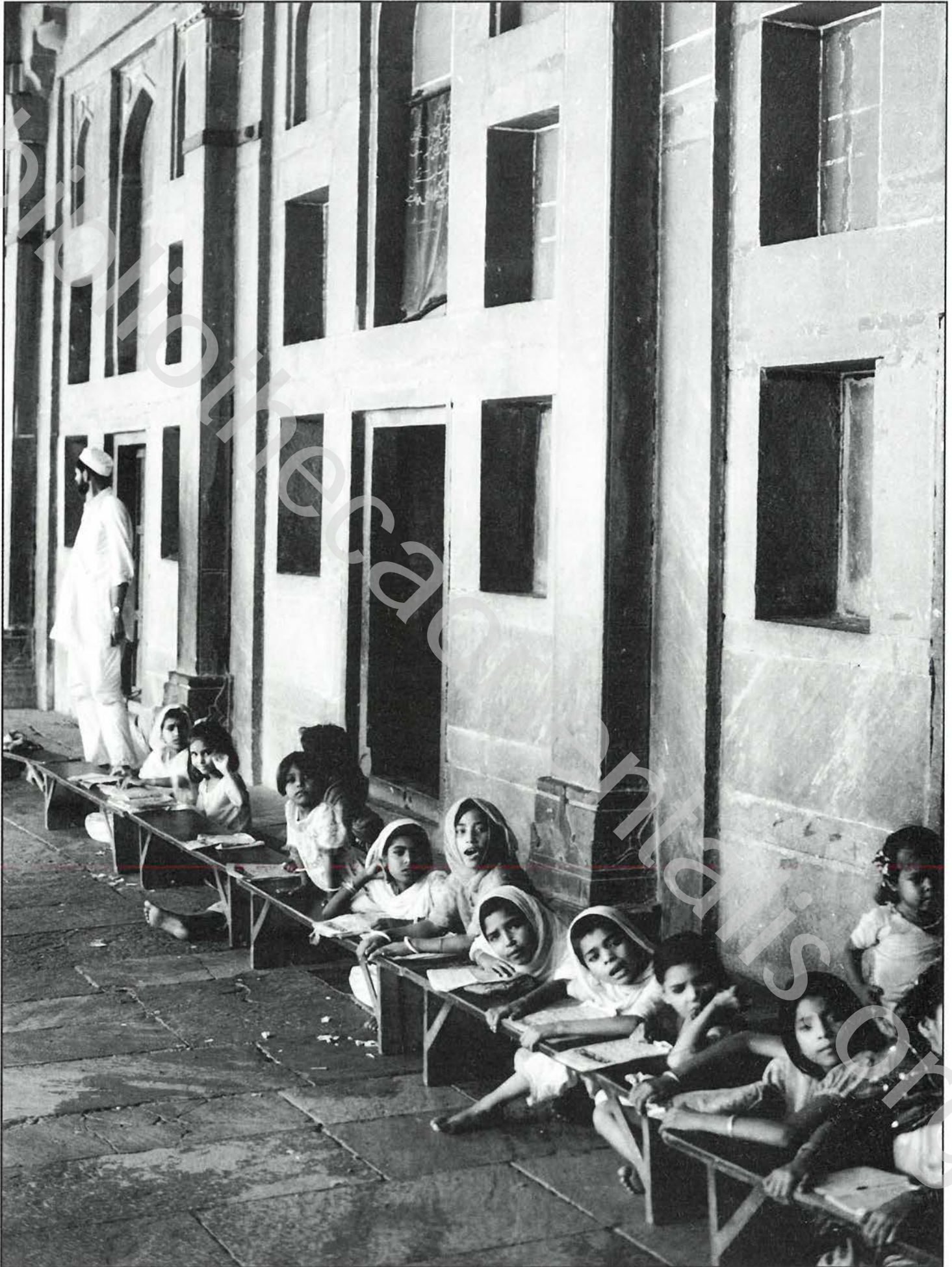




Fig. 62. Il Jami Masjid di Fatehpur Sikri è la più grande moschea moghul. La sua scala testimonia l'importanza attribuita dal giovane sovrano al culto del Santo. Nella pianta sono riportate le principali strutture: 1. Area del Langar Khana; 2. Accesso dal villaggio attraverso il Buland Darwaza; 3. *Jhalra*; 6. Tomba del Santo Salim Chishti; 7. Tomba di Islam Khan; 8. Zenana Rauza; 9. Padshahi Darwaza.

Rispetto al tradizionale impianto quadrivernico fortemente centripeto della Persia e dell'Uzbekistan, la moschea di Fatehpur Sikri ha alcune interessanti variazioni: la simmetria è mitigata nella contrapposizione tra il semplice recinto porticato e quattro *iwan* di forme e dimensioni diverse (la Sala di Preghiera, lo Zenana Rauza, il Buland Darwaza e la Pad-

shahi Darwaza), nonché la giacitura fuori asse dei due *maqbara* (non previsti nel progetto originale) e del piano d'acqua per le abluzioni. Questa tipologia di un porticato con tre ingressi, sollevato su un alto basamento e *musallah* estroflesso, coperto da tre cupole a bulbo, è il prototipo di una lunga serie di *masjid*, cui appartiene quello di Old Delhi.

Fig. 63. La sezione nord-sud del Jami Masjid lungo il Langar Khana sottolinea il prospetto del Musallah. Non è riportata nel disegno la *sardaba* (cisterna) murata sotto il pavimento della corte, in quanto inaccessibile.

Fig. 64. La bianca sagoma della tomba di Salim Chishti fa da gagliardo contrasto al rosso vivo (*sang-i-surkh*) dell'arenaria dell'interno complesso.

ro complesso.

Fig. 65. Una singolare vista della corte, schermata dal grande *jali* di marmo della *maqbara*.

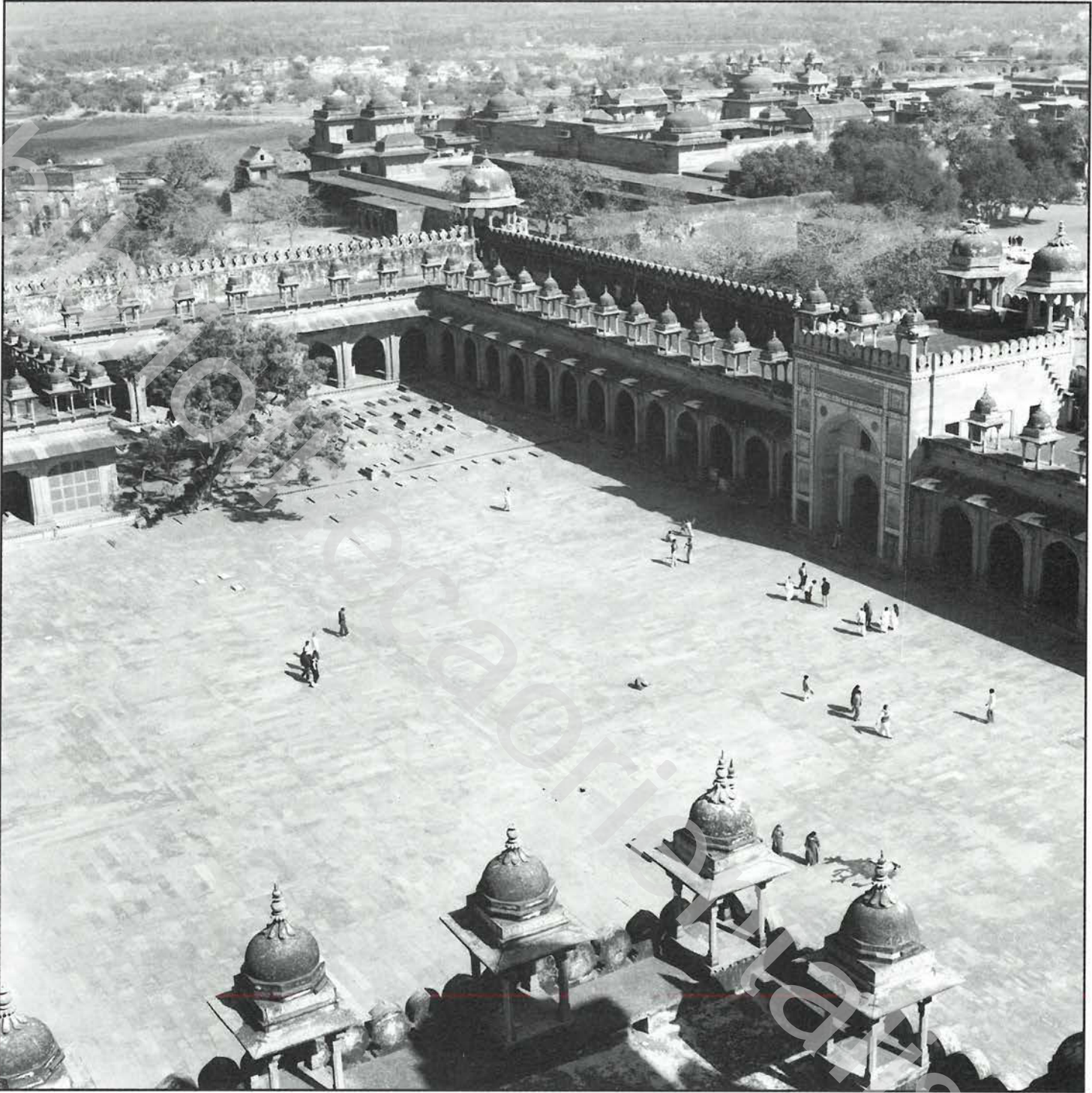
Fig. 66. Prospetto della Sala di Preghiera.

Fig. 67. Il monumentale vestibolo sotto il Buland Darwaza.

Fig. 68. Interno del Musallah.

Fig. 69. Nel portico della moschea è ancora attiva la Scuola Coranica.

Fig. 70-71. Dai cinquanta metri d'altezza del Buland Darwaza si domina il grande quadrilatero di 165 x 130 metri. A sinistra il Musallah.



lah e il lago all'orizzonte; a destra la Padshahi Darwaza e una parte del *dargah*. In secondo piano il Palatino, in cui si distinguono le coperture della «Casa di Raja Birbal» e del palazzo dell'harem.

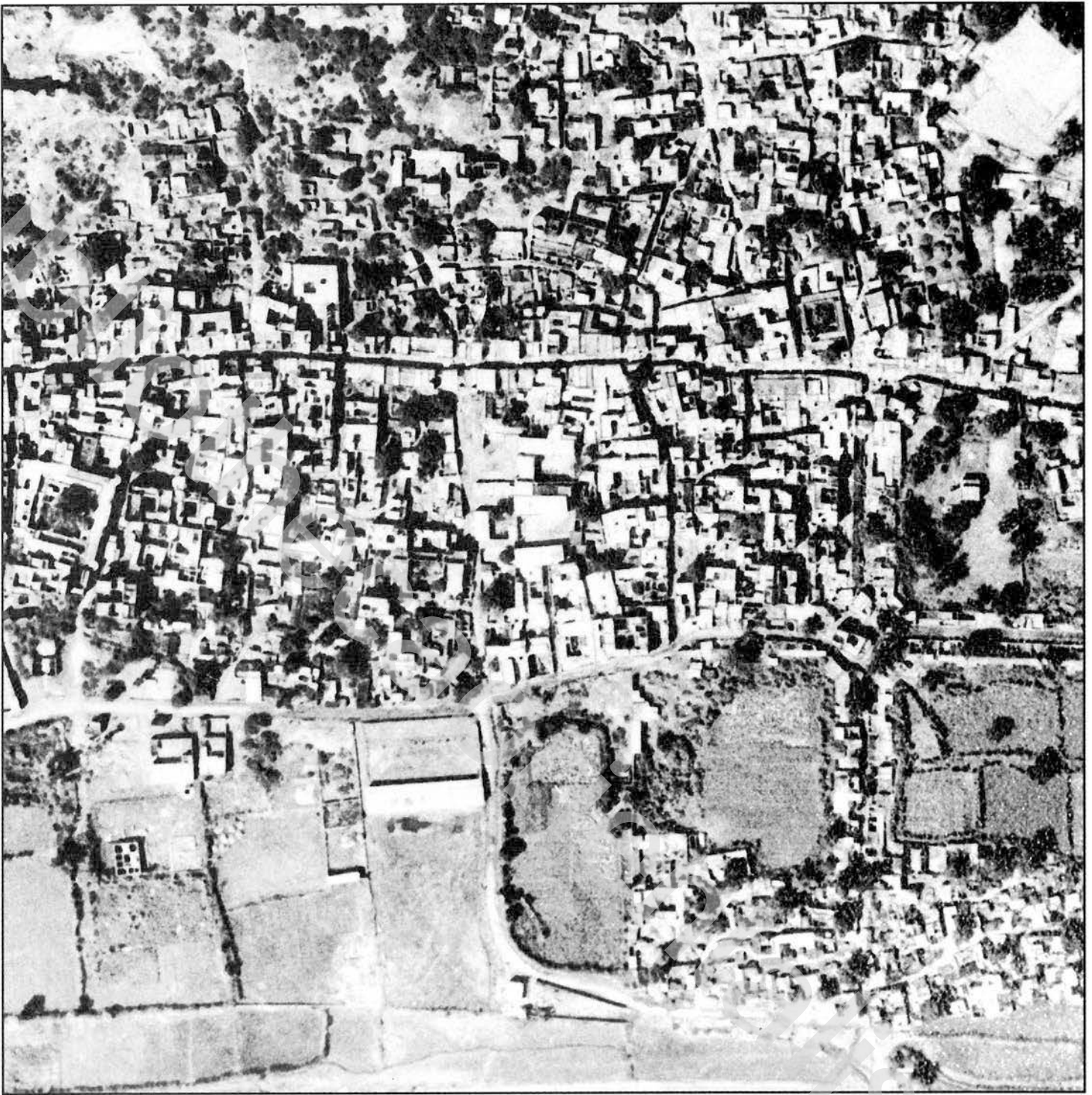
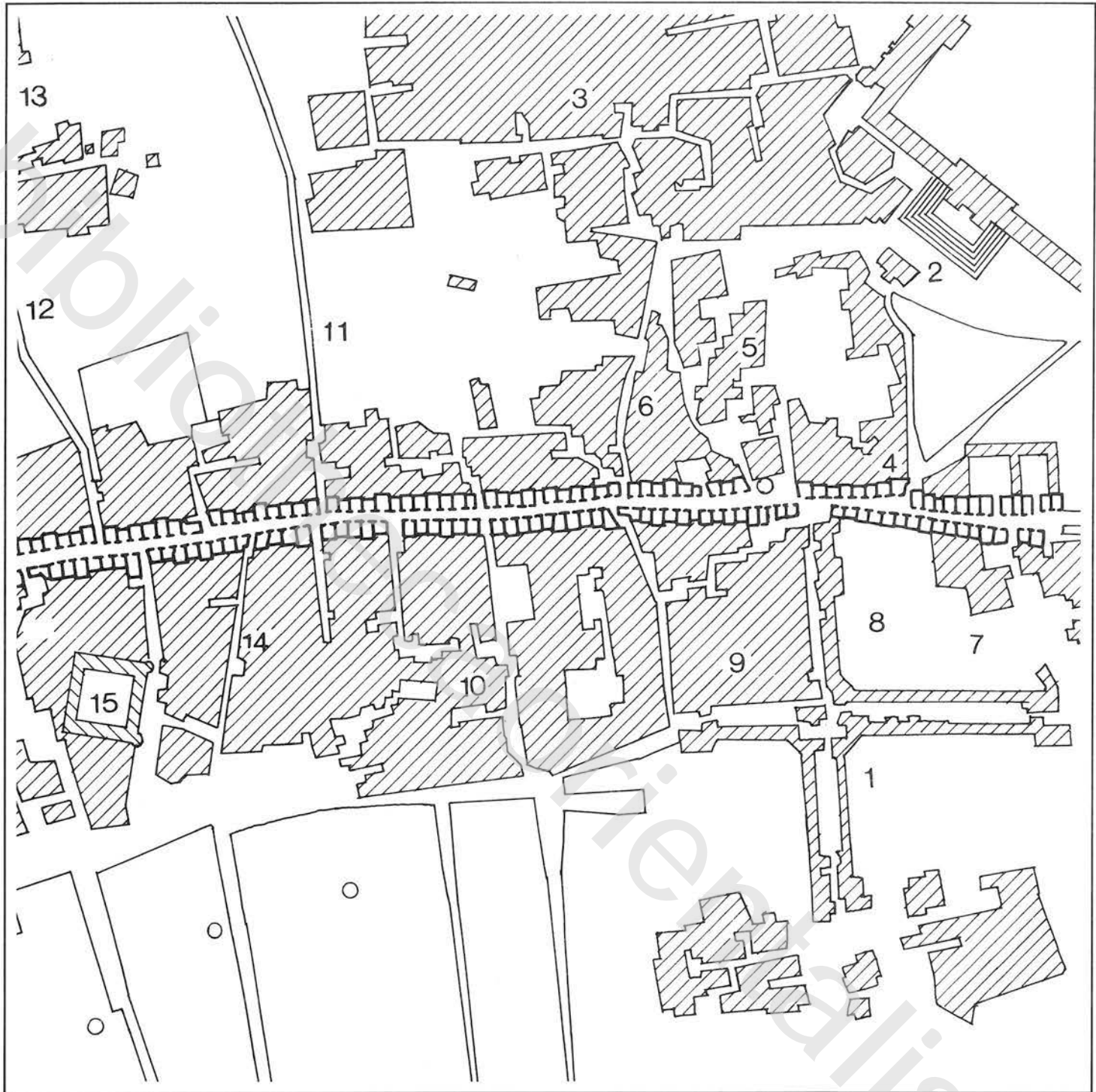


Fig. 72. Il villaggio di Fathpur Sikri, foto aerea zenitale. Il tessuto attuale frutto di aggiustamenti nel tempo, destinati a fortificare i singoli comparti, per resistere alle turbolenze del XVIII secolo, e per adattarne l'armatura alle immigrazioni del XIX e XX secolo, mostra la compresenza delle due matrici estetico-geometrica e sociale, che lo hanno generato. A meno di minori flessioni e puntuali invasioni dei tracciati originali, un chiaro schema a lisca di pesce, che si rifà al solito impianto ad albero, ma semplificato, coincide con l'ordito akbarita di 250 *ilahi gâz* di modulo; all'interno dei singoli quadranti, delimitati dai segmenti di adduzione principale, vive il tradizionale modello labirintico dei quartieri musulmani, distinto dalla gerarchia dei percorsi e relativi meccanismi di espulsio-

ne; dall'unico accesso sorvegliato (*pol*); dalla qualificazione del lotto in funzione della distanza dalla casa del patrono; dal carattere endogamo della comunità. Il senso di insicurezza del XVIII secolo ha rinserrato la compagine urbana di Fathpur Sikri, trasformando i singoli quartieri in recinti fortificati, e lasciato cadere in disuso gli spazi pubblici e semi-pubblici. La relativa tranquillità del nostro secolo ha registrato un movimento di segno opposto: permeabilità dei tessuti e sfondamento dei vicoli ciechi, abolizione delle porte di quartiere, una intensa attività edilizia di sopraelevazione, sostituzione e occupazione di suolo pubblico.

Schematicamente la struttura fisica del villaggio si compone di: bazar, che innerva tutto il tessuto, come una spina dorsale; ai suoi

estremi si collocano i grandi spazi per il commercio extra-urbano: verso est l'Hat Parao, il piazzale per le grandi carovane, il Pukhta Sarai, i grandi bagni pubblici al servizio della moschea e le residenze per i pellegrini; a ovest i *katra* e altri spazi aperti per le carovane. Sul bazar si allungava una doppia fila di botteghe, che lasciavano ogni tanto uno stretto passaggio di accesso alle case dei mercanti, che formavano il tessuto di bordo (per esempio la casa di Din Dayal Parasher). Alcune cerniere lapidee ancora in situ agli angoli del bazar, dimostrano come tutti i *gali* (canali di adduzione primaria) fossero segmenti chiusi ai due estremi, aree semi-pubbliche di una comunità endogama. Sui *gali* si aprivano i portoni dei palazzi o gli ingressi di cluster minori, poche case intorno a uno



slargo (*chowk*), sul quale insistevano piccoli servizi: un pozzo, un oratorio, un albero accerchiato da una piattaforma. La porta opposta del *gali dava*, e dà, direttamente sui campi. Si tratta a ben vedere di un meccanismo flessibile, che permette la contrazione o l'estensione del tessuto secondo le necessità.

Fig. 73. Schema dell'impianto del villaggio. 1. Pukhta Sarai; 2. Buland Darwaza; 3. Quartiere di Nayabad; 4. Accesso diretto alla Moschea; 5. Mutwallyan; 6. Bani Israel; 7. Hat Parao; 8. Moti Bagh; 9. Quartiere detto Kotla; 10. Patan ki Haveli; 11. Indara Ghati; 12. Gali Hafijan; 13. Shivpuri; 14. Mir Makkan Gali; 15. Katra.

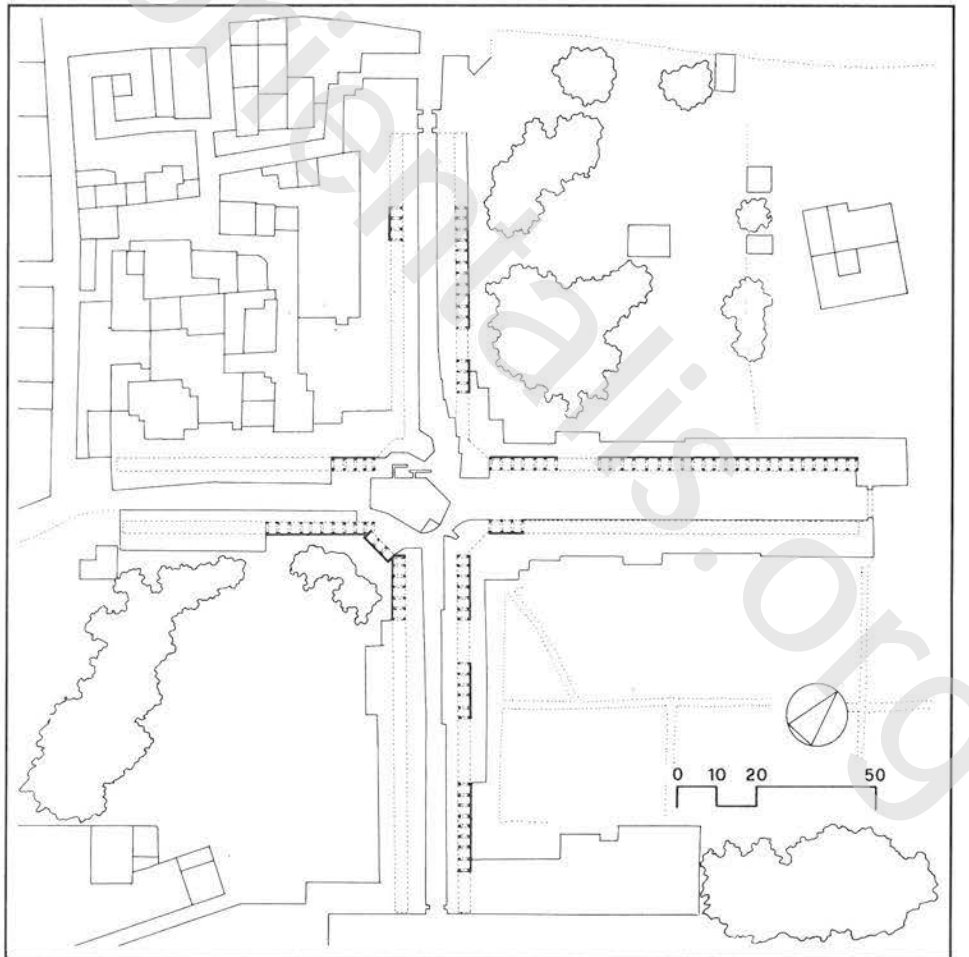
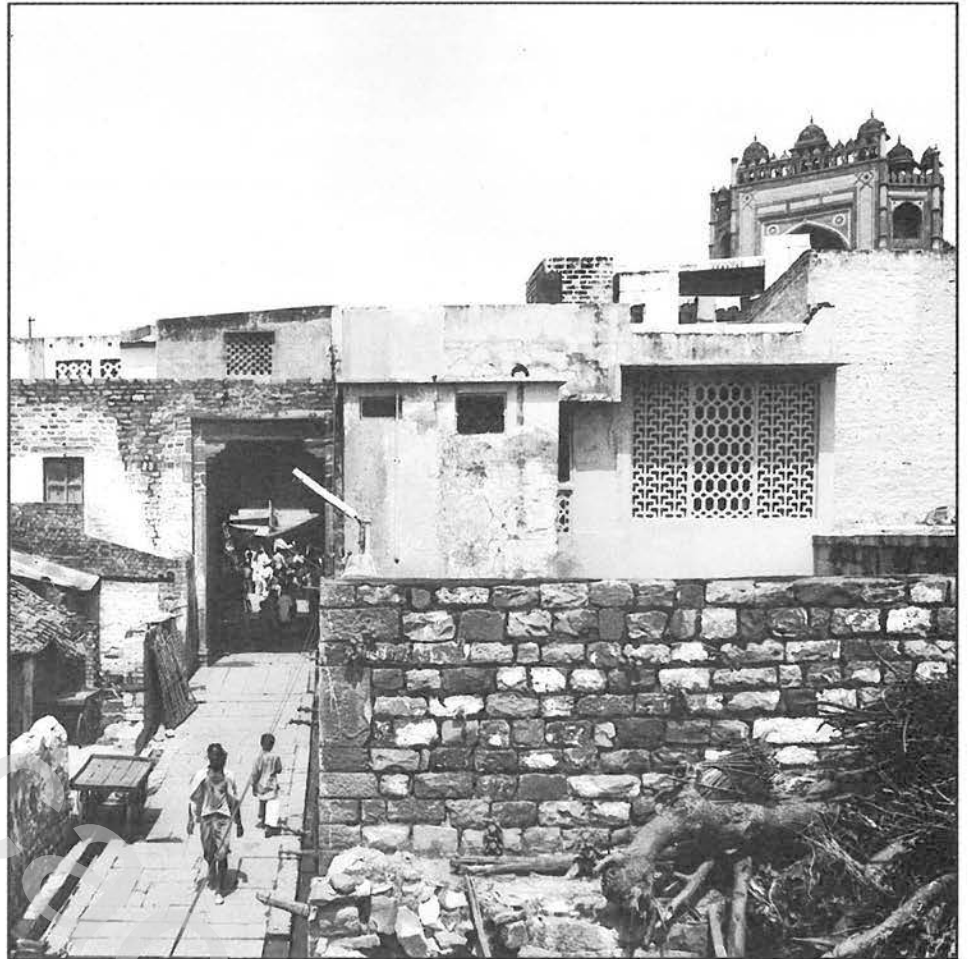
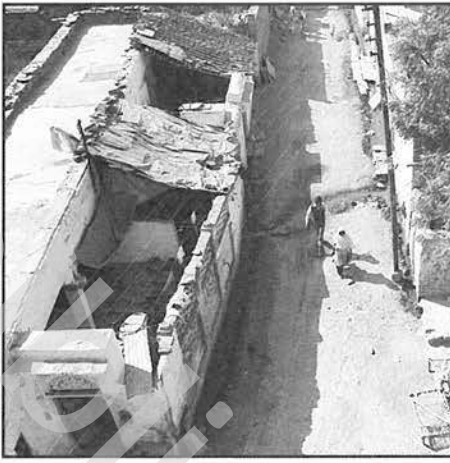


Fig. 74. Veduta dall'alto di uno dei bracci del Pukhta Sarai, sfigurato dalle superfetazioni.

Fig. 75. Nel tamponamento di uno dei bracci è possibile rilevare le strutture originali del portico a travi e mensole di arenaria.

Fig. 76. La porta originale sul versante verso il bazar.

Fig. 77. Pianta del Pukhta Sarai nel tessuto circostante. Sono in evidenza i resti della struttura originaria.

Fig. 78. Vista del villaggio dall'alto del Buland Darwaza.

Fig. 79. Portale originale di accesso all'area di Nayabad.

Fig. 80. Quartiere residenziale sulla pendenza a ovest di Nayabad.

Fig. 81. Un *chowk* nell'area del Pukhta Sarai.

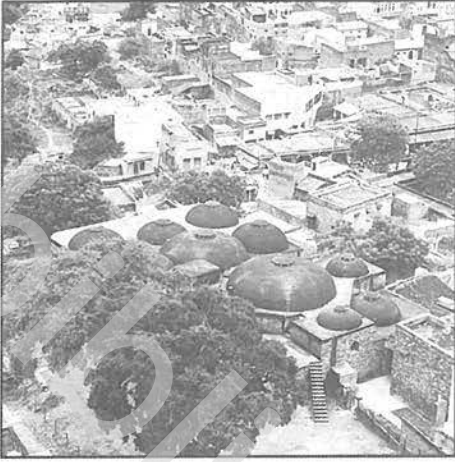
Fig. 82. Rovine di case secentesche in un quartiere occidentale

Fig. 83. Sopraelevazioni di strutture originali nel medesimo quartiere.

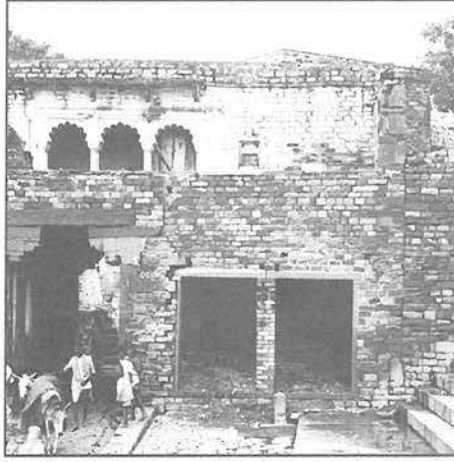
Fig. 84-85. I resti del *diwan* del «Palazzo del Ciambellano» in Mir Makkani Gali.

Fig. 86. L'ala della casa di Din Dayal Parasher che risale al tempo di Akbar.

78



79



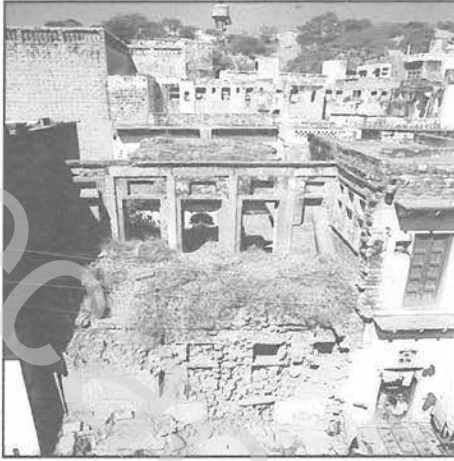
80



81



82



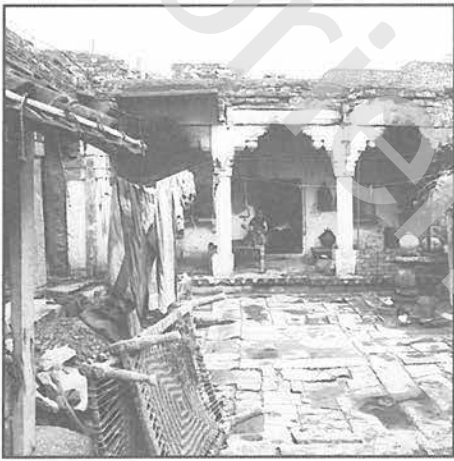
83



84



85



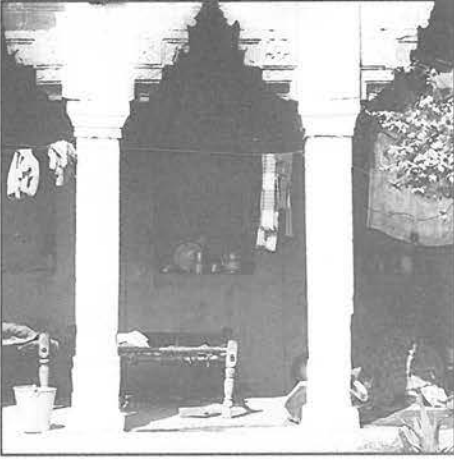
86



87

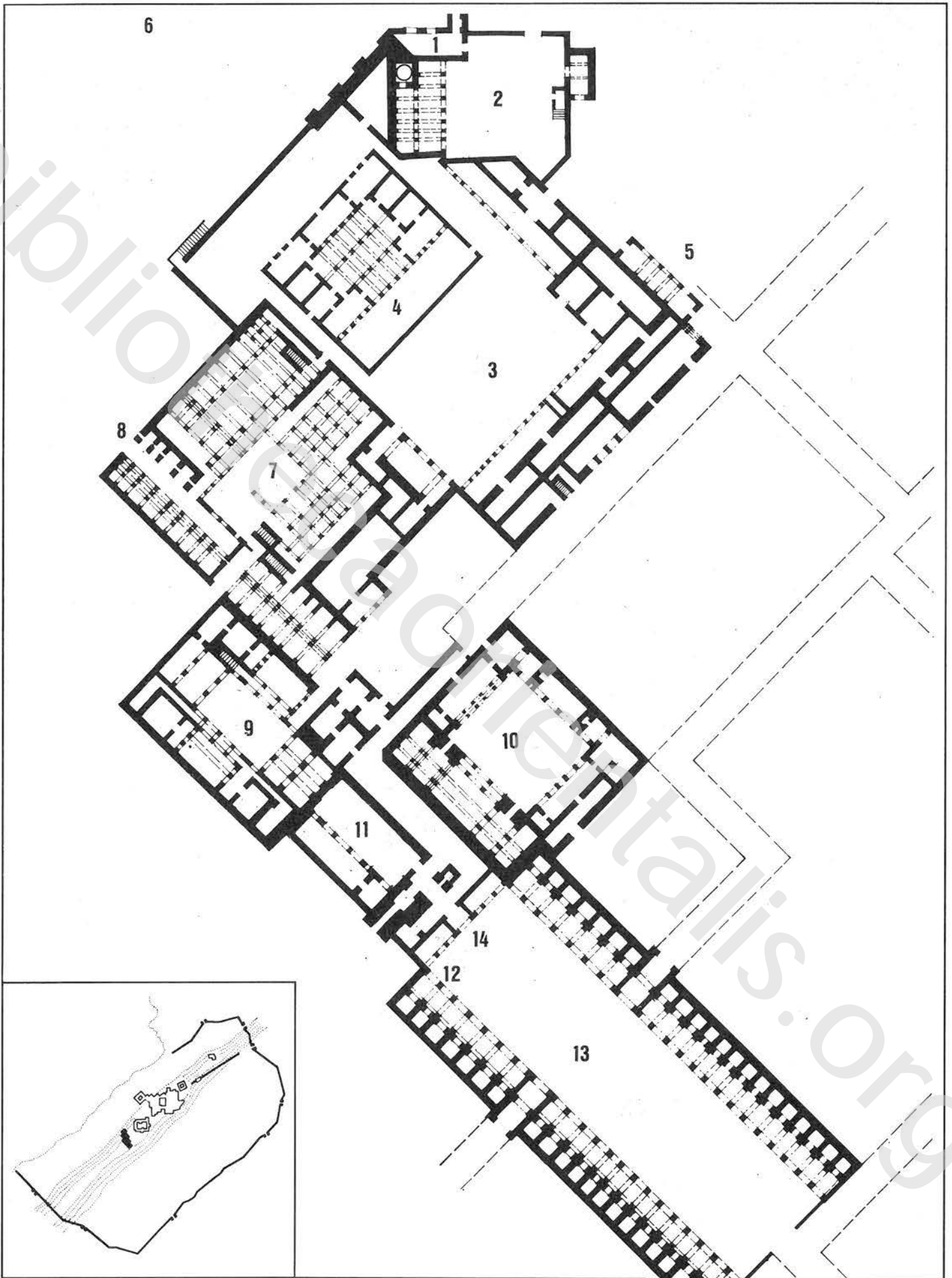


88



89





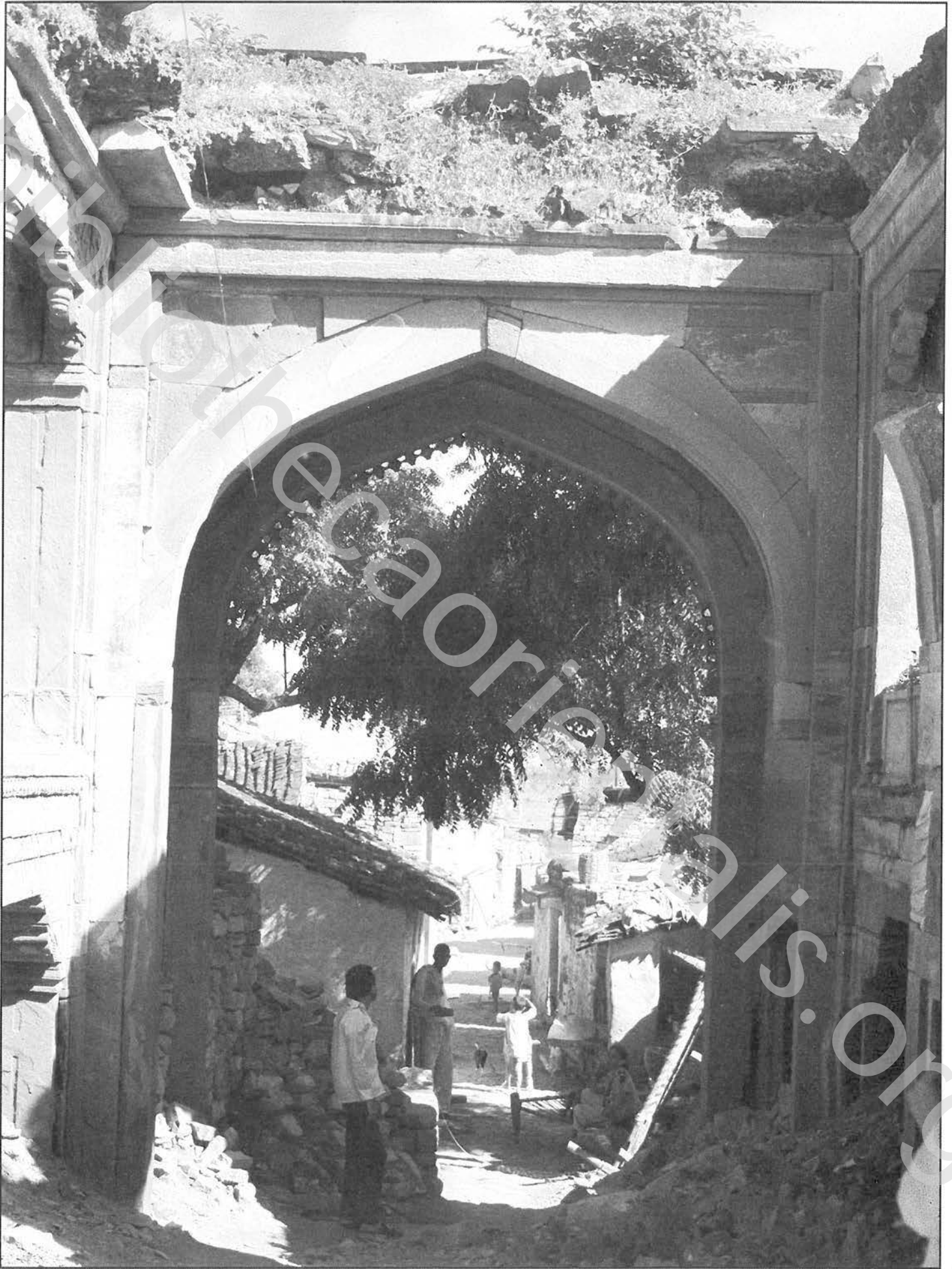




Fig. 87. Il portale di accesso al comparto dei Patan, smontato e accuratamente accatastato in attesa di un compratore.

Fig. 88. Un dettaglio di un *iwān* nel *mardana* nella casa dei Patan.

Fig. 89. Una casa in *kachcha*, mura in crudo e tetto di paglia.

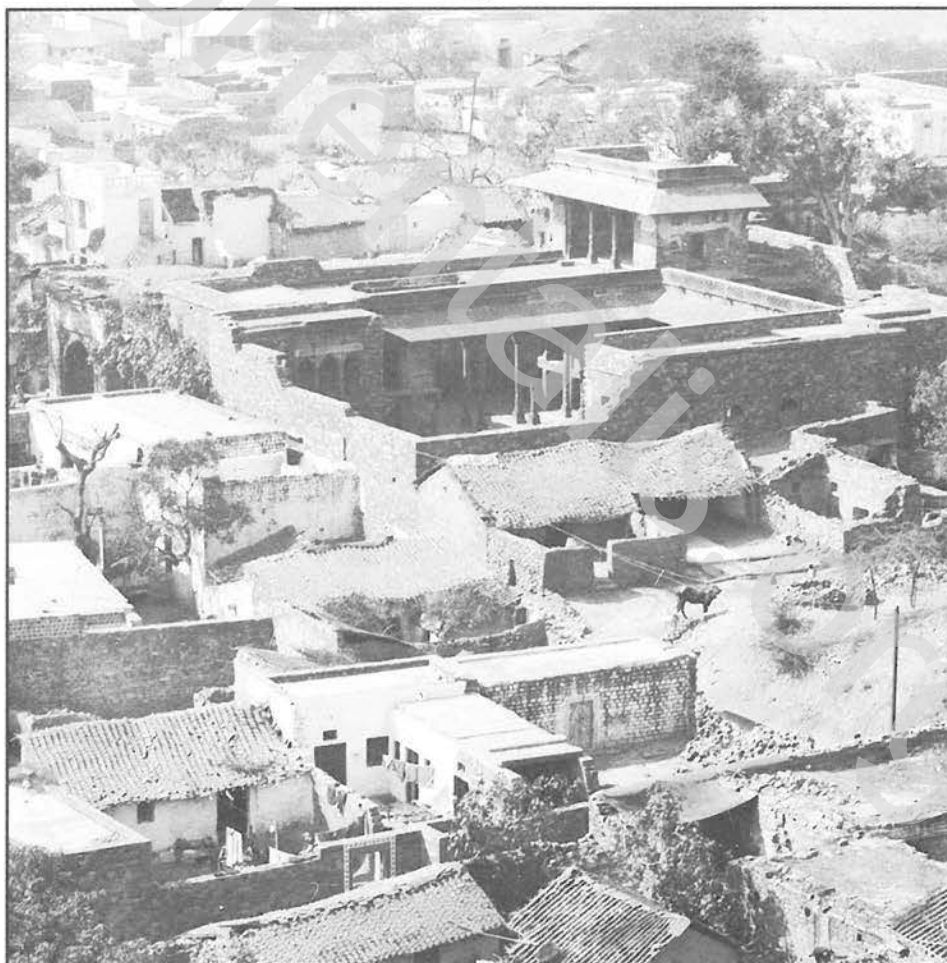
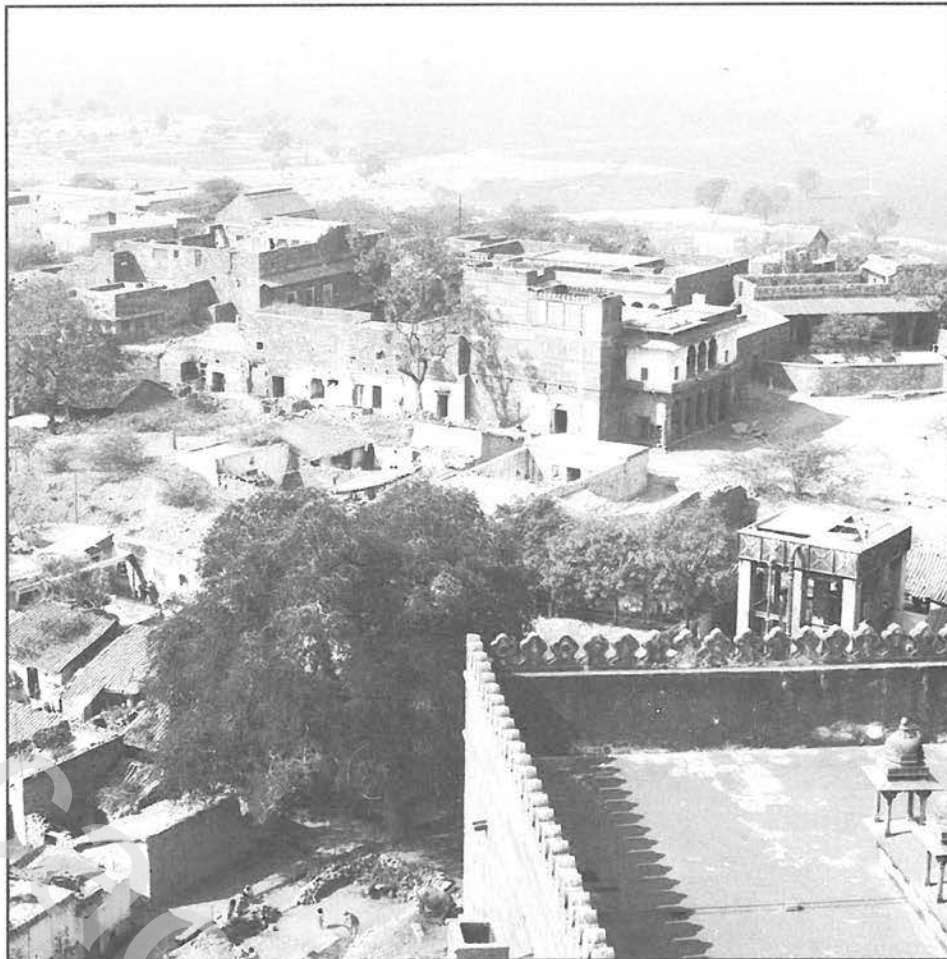
Fig. 90. Nayabad, il quartiere di Salim Chishti e dei Pirzada, Sequenza di palazzetti interconnessi, costruiti a partire dalla metà del XVI secolo, delimitati a est dalla Moschea degli Scalpellini e a ovest dalla Moschea di Nawab Ibrahim. Il tessuto orientale è ancora in piedi, ma in precarie condizioni: 1. Grotta primitiva del santo Eremita; 2. Moschea degli

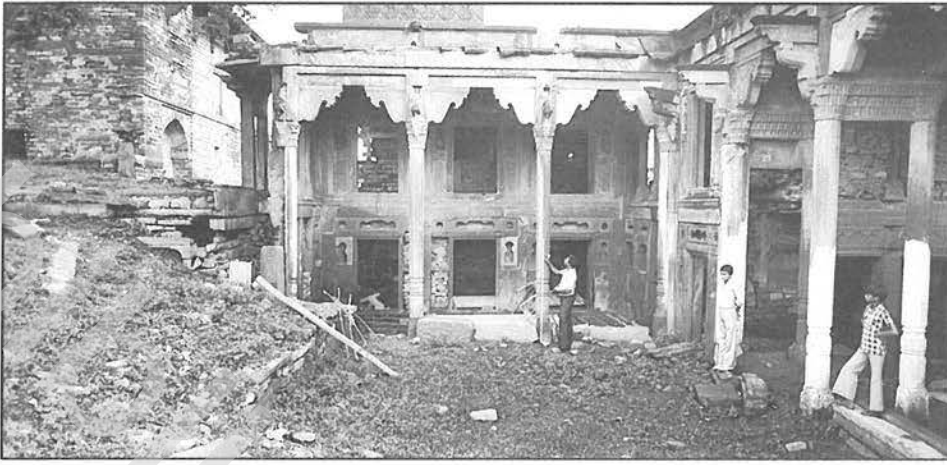
Scalpellini; 3. Diwan del Khanqah al Qadim; 4. Baradari con il seggio del santo; 5. Kacheri; 6. Area del «mitico» Nau Mahal; 7. Area dello *zenana*; 8. Al piano superiore si trova un pregevole *mandap* o sala di preghiera; 9. Badi Mahal; 10. Rang Mahal detto anche Jahangiri Mahal; 11. *Palki khana*; 12. *nakkarkhana*; 13. Shahi Chowk, corte di accesso monumentale dal villaggio; 14. Portale monumentale di accesso ai palazzi.

Fig. 91. Il medesimo portale nella situazione attuale.

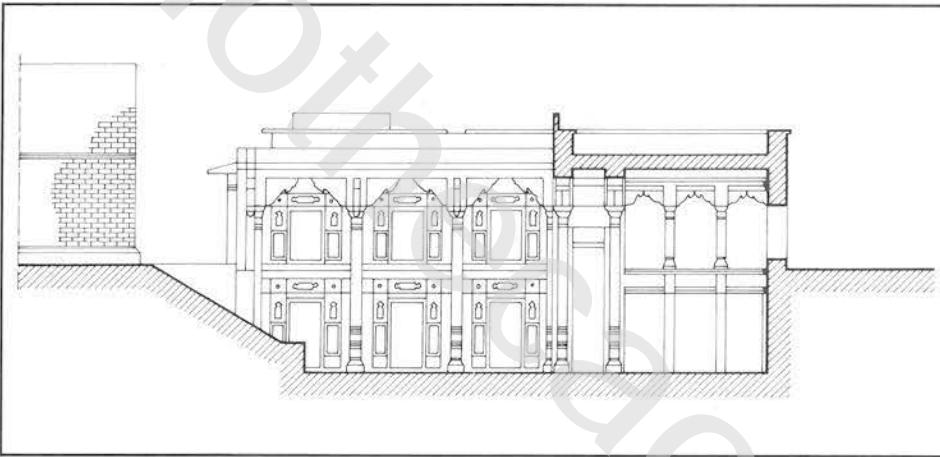
Fig. 92. Un rustico *jali* in mattoni realizzato recentemente nell'area dello *zenana*.

Fig. 93. La corte interna del Rang Mahal.





97



98

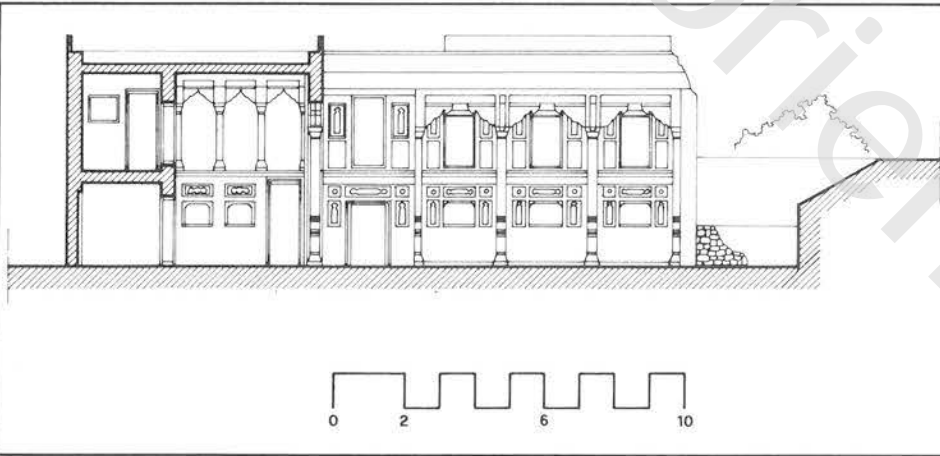


Fig. 94. Il *mardana* del Khanqah al Qadim e la Moschea degli Scalpellini dall'alto del Buland Darwaza. In primo piano un moderno serbatotio d'acqua. L'area compresa tra il quartiere e la moschea è un cumulo di rovine; al tempo di Akbar era un'area appetita, abitata dai *pirzada*. La loggia (*kacheri*) è ottocentesca, ma assemblata con pezzi originali.

Fig. 95. Il Rang Mahal serrato da un tessuto edilizio caotico, che insiste su un ordito geometrico akbarita.

Fig. 96. Il cortile del Badi Mahal, prospetto verso nord-ovest. I pilastri binati a doppia altezza, dal fusto slanciato, che fanno da contrappunto al doppio ordine degli affacci interni, sono analoghi al Rang Mahal ed alla

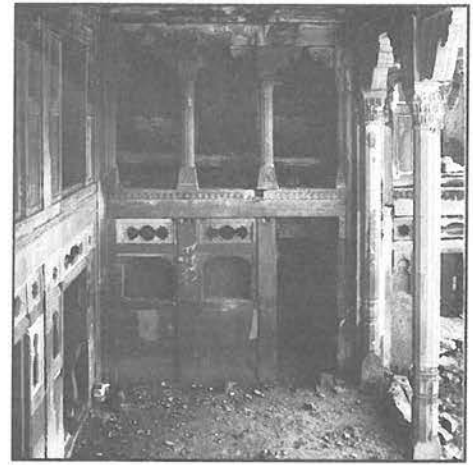
«casa di Abul Fazl», ma ricordano da vicino esempi timuridi.

Figg. 97-98. Sezioni trasversale e longitudinale del Badi Mahal.

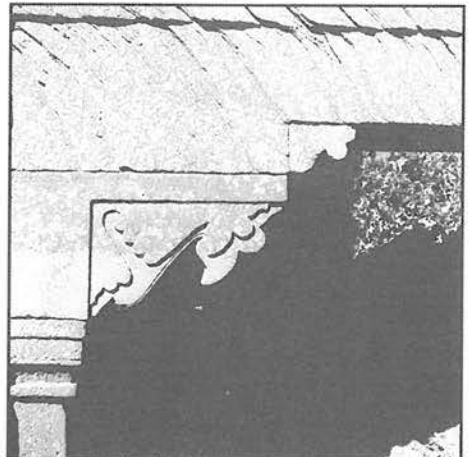
Fig. 99. L'*iwan* meridionale. Copertura piana di lastre di arenaria, capaci di grandi luci; murature interne rivestite di lastre e nicchie polilobate su tre lati. L'*iwan* dà accesso a una sala più interna per mezzo di tre porte. Confronta con il *diwan* della casa di Abul Fazl alla fig. 212.

Fig. 100. Dettaglio di una mensola del grande *iwan*.

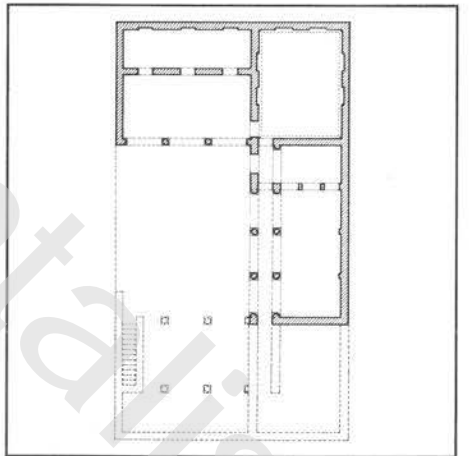
Fig. 101. Pianta del Badi Mahal

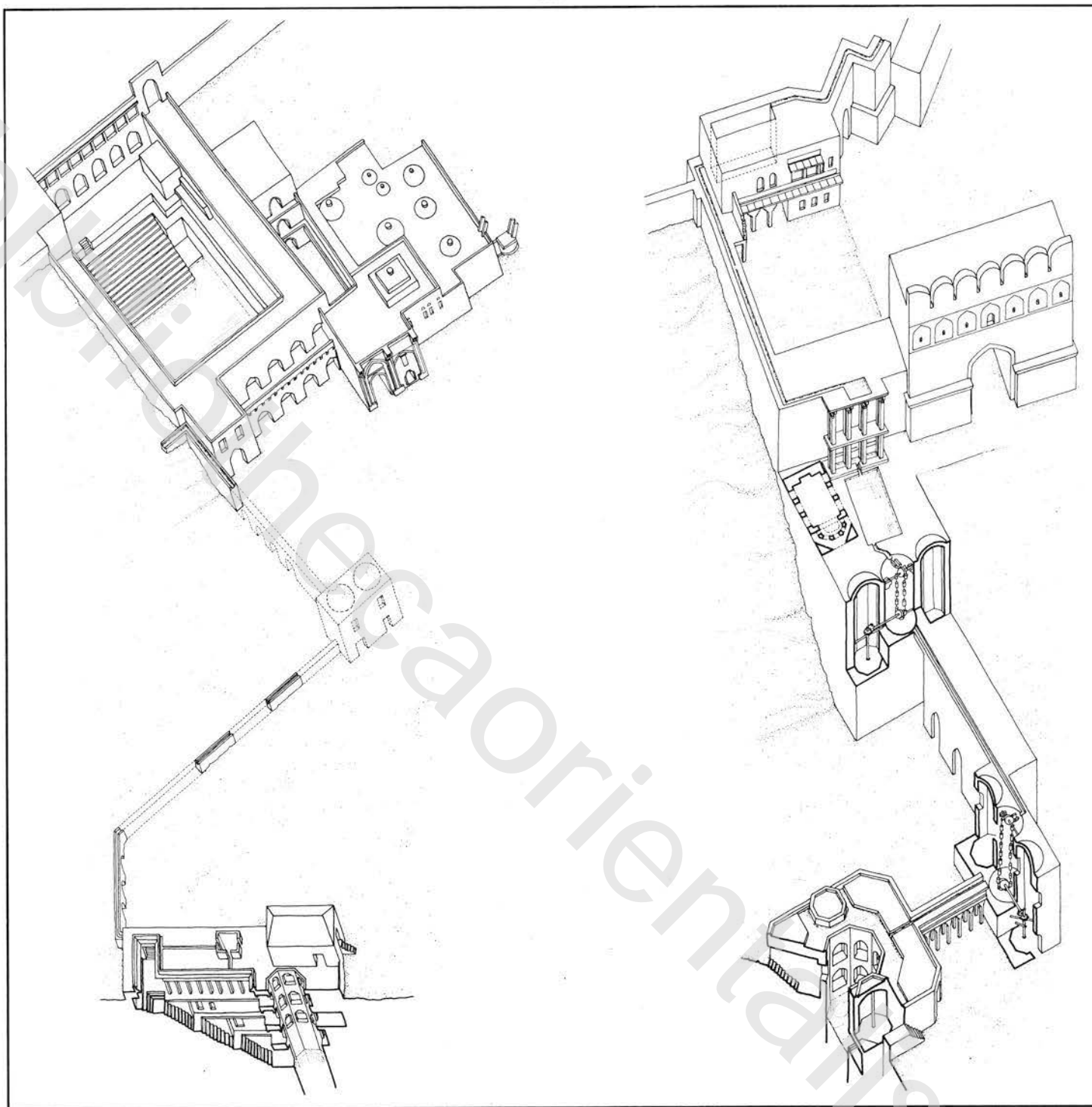


100



101





Nell'ambito delle civiltà preindustriali, insieme alla Baghdad di Al Mansur, a Fez dei Merinidi, a Isfahan dei safavidi, Fathpur Sikri è un esempio del ruolo determinante giocato dall'acqua, in tutti i suoi vari stati, per la composizione degli spazi urbani. Qui, elemento determinante del rito, diventa il filo conduttore attraverso le corti del Palatino. Oggi, private della linfa vitale, le architetture delle acque sono una muta presenza nel paesaggio urbano: canali intasati e rotti in più punti, i serbatoi secchi e incrostati di muffe. Al tempo di Akbar l'acqua era uno dei moventi decisivi della città, fruibile attraverso tutte le esperienze visive e auditive; ferma negli specchi d'acqua o saltellante lungo *chadar* scolpiti. Tutto per il piacere di una élite, che cercando sollievo dal caldo, vi trascorreva accanto

la maggior parte del tempo. Osservando la complessa ragnatela di canaletti, piscine limarie, sifoni, grandi vasche, concepita con raffinato intento estetico, dobbiamo sfatare una leggenda: che la città sia stata abbandonata per la scarsità d'acqua.

Fig. 102. I *karkhana-i-abrasani*, gli impianti di sollevamento dell'acqua. Alla fornitura di acqua potabile del palazzo provvedevano due grandi pozzi, posti in simmetria alle opposte pendici del colle, cui erano collegati due complessi sistemi di sollevamento, che lavoravano in più stazioni. Nel disegno a sinistra; l'acqua veniva pompata dal grande *baoli* per 15 metri da una ruota persiana e poi avviata con canalizzazioni (quasi tutte scomparse) verso nord. A metà percorso doveva trovarsi una

camera di sollevamento, che favoriva un ulteriore salto di 18 metri fino ad una piscina limaria accanto al grande bacino. Con un ulteriore salto di 9 metri l'acqua arrivava ad un pozzo a ovest di quest'ultimo. Il *Daftar Khana* era servito da qui, mentre l'*hammam* della Sultana Turca necessitava di un ulteriore sollevamento.

Sul versante opposto l'operazione avveniva in 5 fasi: l'acqua sollevata dal solito *rahat*, era avviata ad una prima torre di sollevamento. Di qui con la medesima tecnica compiva un salto di 10 metri e incamerata in una torre analoga. Sollevata di altri dieci metri, dopo vari passaggi in piscine di decantazione, era sollevata a braccia sull'arco nella corte del Naubat Khana e di lì entrava nella rete del palazzo.

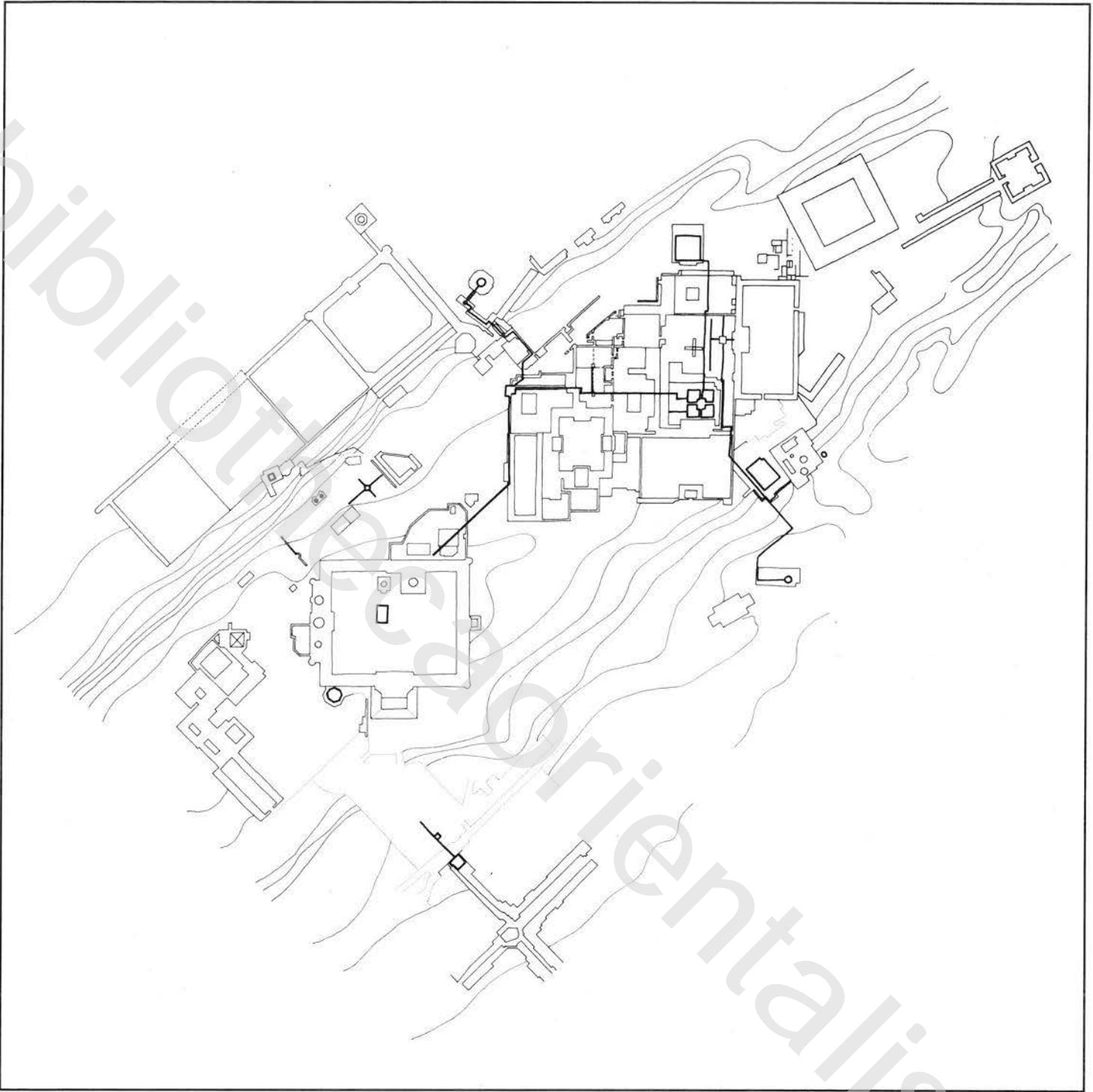
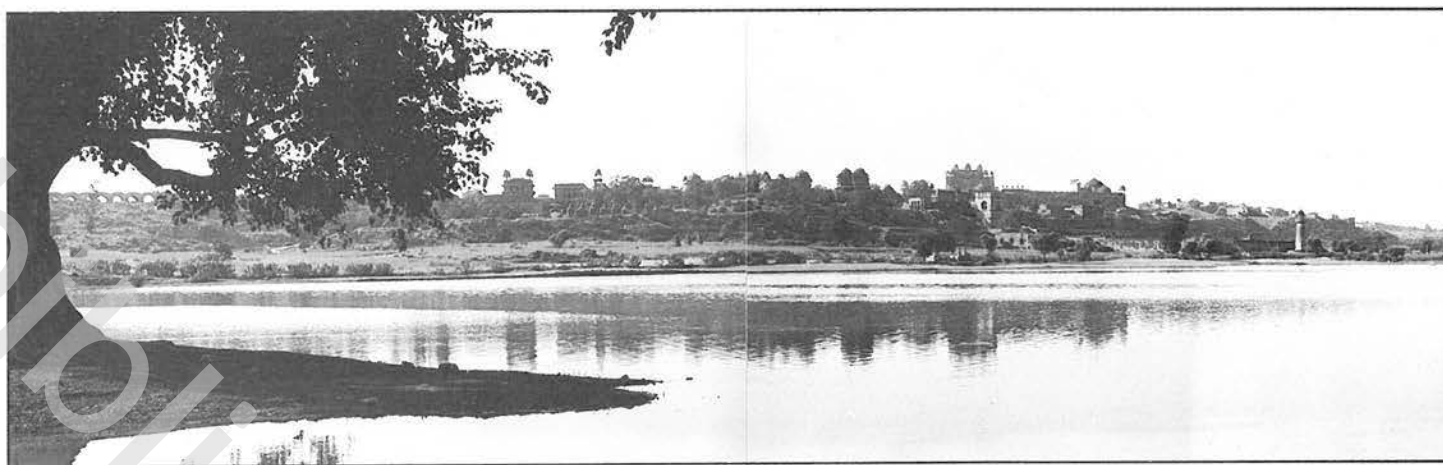
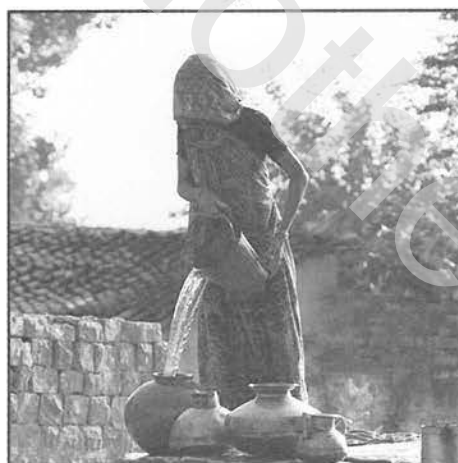


Fig. 103. Schema di distribuzione idrico del Palatino. Sull'arco mediante piccole saracinesche l'acqua era suddivisa in diversi rivoli: il primo dopo aver attraversato l'«area di Raja Birbal» e bordato le stalle, puntava verso il comparto di Abul Fazl e Faizi. È possibile che una larga parte del quartiere del Samosa Mahal fosse servita da questa condotta. Il secondo rivolo procedeva in direzione opposta con condotte a quote diverse. Da qui una diramazione serviva il palazzo dell'harem, passando lungo l'Hawa Mahal. Una biforcazione verso sud invece entrava nel circuito del giardino. La canalizzazione principale procedeva verso est fino alla fontana dell'Anup Talao. L'acqua del troppopieno era raccolta da un canaletto, che dirigendosi verso nord, alimentava il bacino del Sukh Tal.



105



106

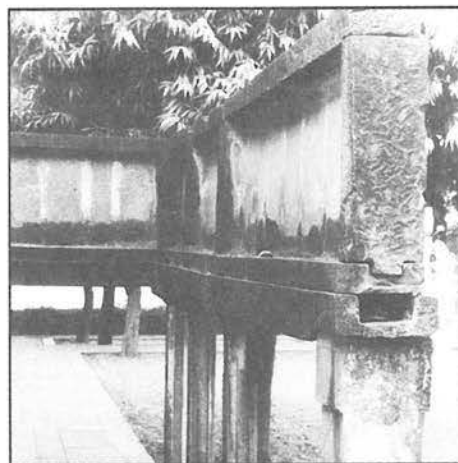


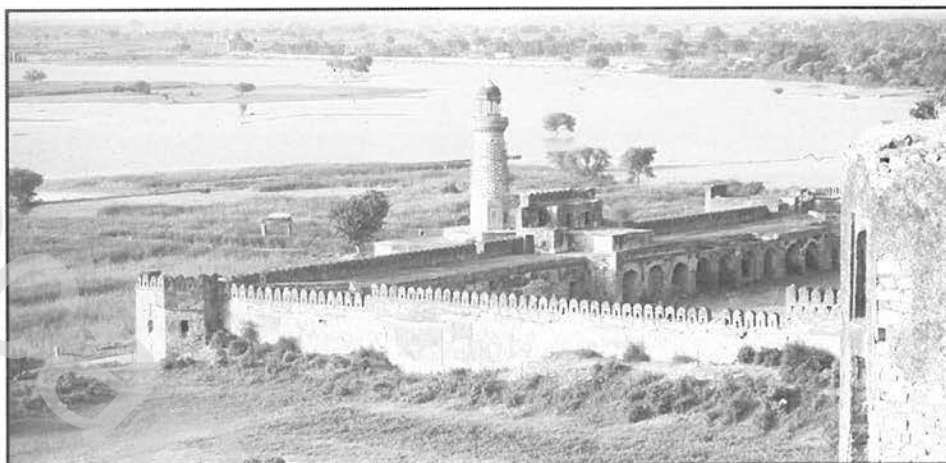
Fig. 104. Prospetto della città verso il lago. Questa immagine e le seguenti appartengono alla stagione del monson. In questa occasione il prospetto delle fabbriche, riacquista il giusto rapporto con lo specchio d'acqua antistante, nel quale raddoppia i suoi *chhattri*, cupole e pinnacoli.

Fig. 105. Una donna al pozzo ripete gesti antichi.

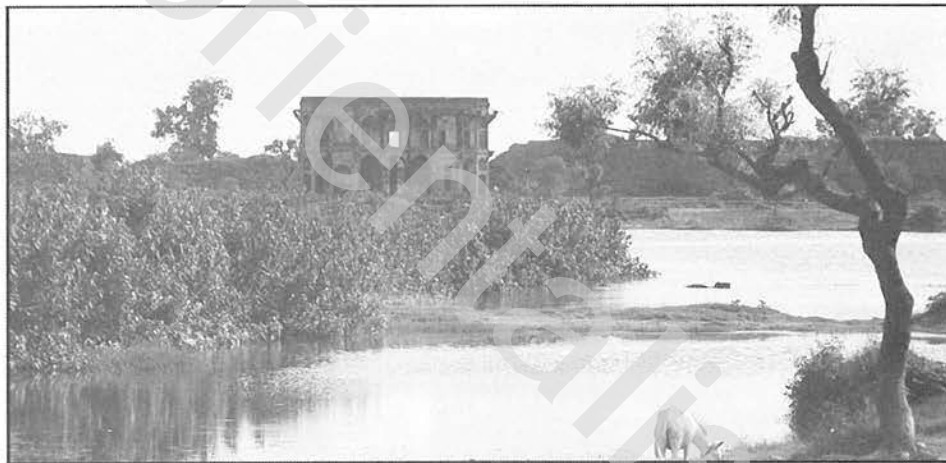
Fig. 106. Una condotta sopraelevata a oriente del viadotto dell'harem.

Fig. 107. Il lago dall'alto del caravanserraglio. Il grande serbatoio artificiale fu realizzato da Akbar, estendendo verso occidente una depressione del terreno, pendente verso Nagar.

107



108



La costruzione del lago fu accompagnata da sapienti opere idrauliche, tese a irregimentare il Khari Nadi: sbarramenti lungo il corso del fiume a occidente e chiuse (*mori*) sul perimetro del lago.

Fig. 108. Il padiglione di Todar Mall, un tempo circondato da giardini, oggi in una depressione paludosa.



110

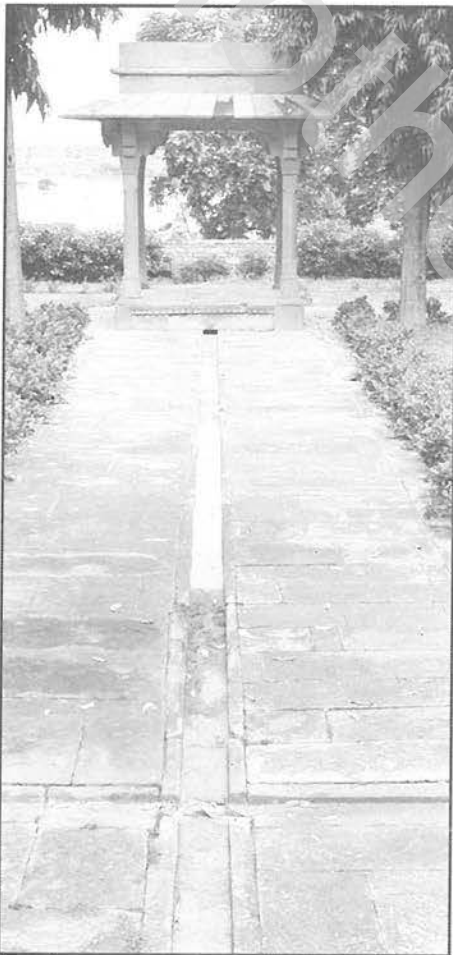
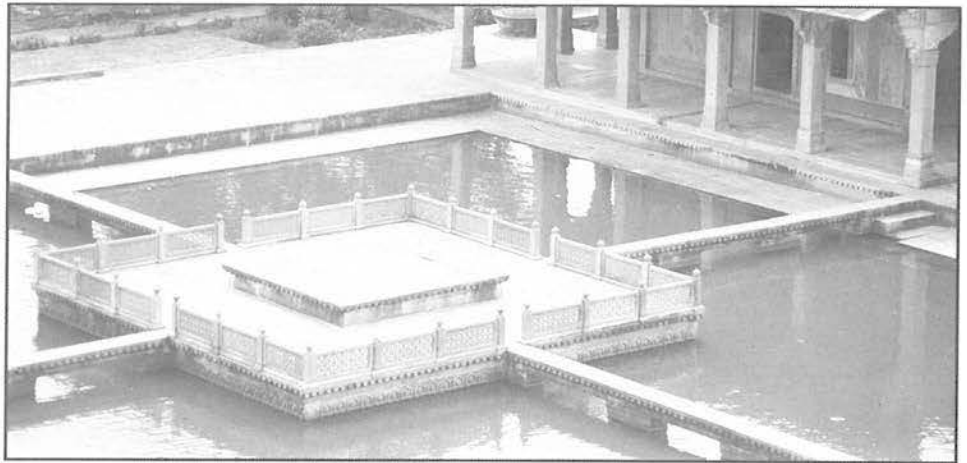


Fig. 109. Una minuscola vasca di decantazione incassata nel pavimento nel giardino dell'harem.

Fig. 110. Un chiosco nel giardino dell'harem.

Fig. 111. La piattaforma dell'Anup Talao. La fontana giocava un ruolo determinante nel rito delle epifanie reali. Narrano, che nell'aprile del 1578 Akbar, di ritorno da una battuta di caccia, dove era stato colpito da una esperienza mistica, avesse fatto riempire la vasca con monete di rame, oro e argento e distribuire ai poveri l'intero ammontare.

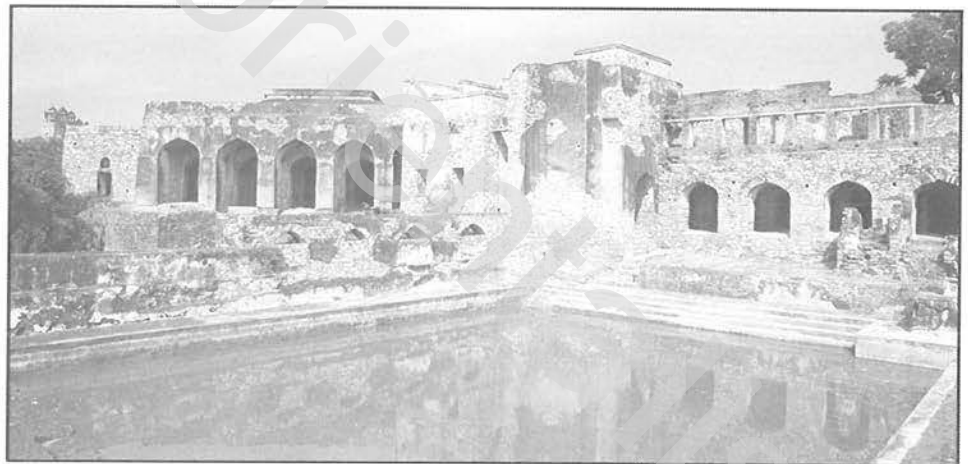
Fig. 112. Il bacino del Sukh Tal visto da nord, dominato dal dado del preteso Diwan-i-Khass. L'area, collocata sotto il Diwan-i-



112

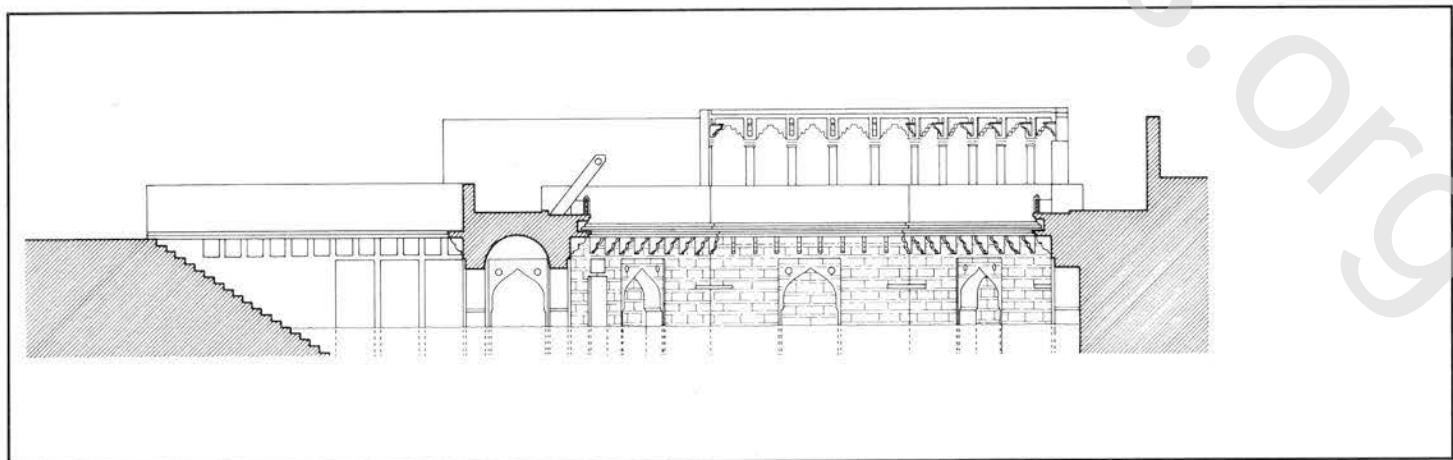
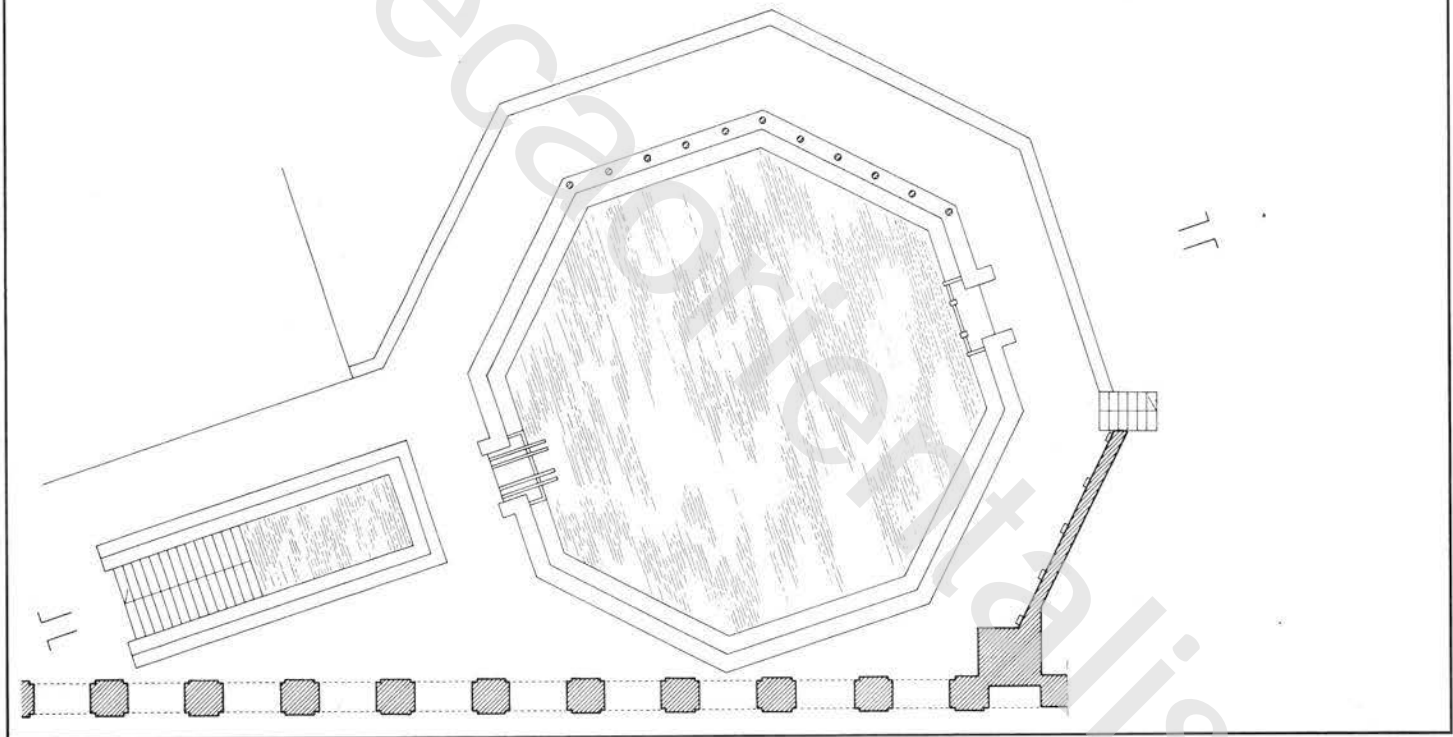
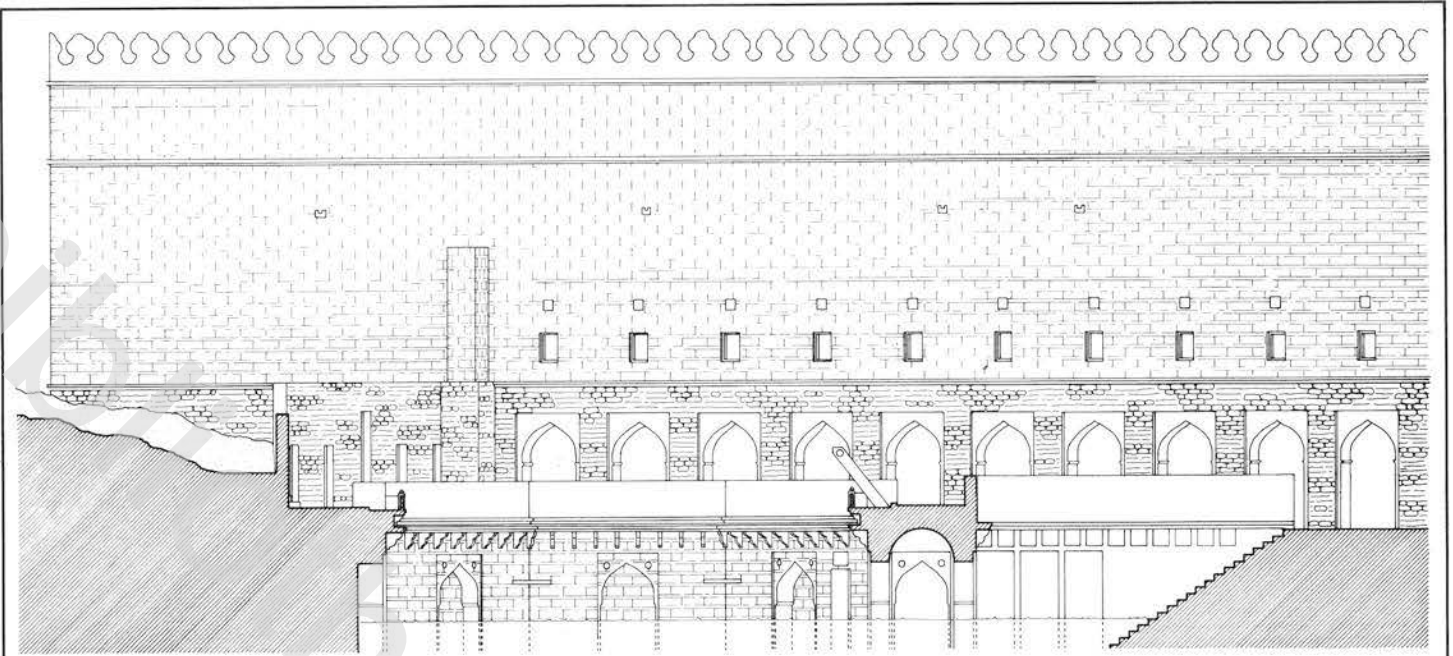


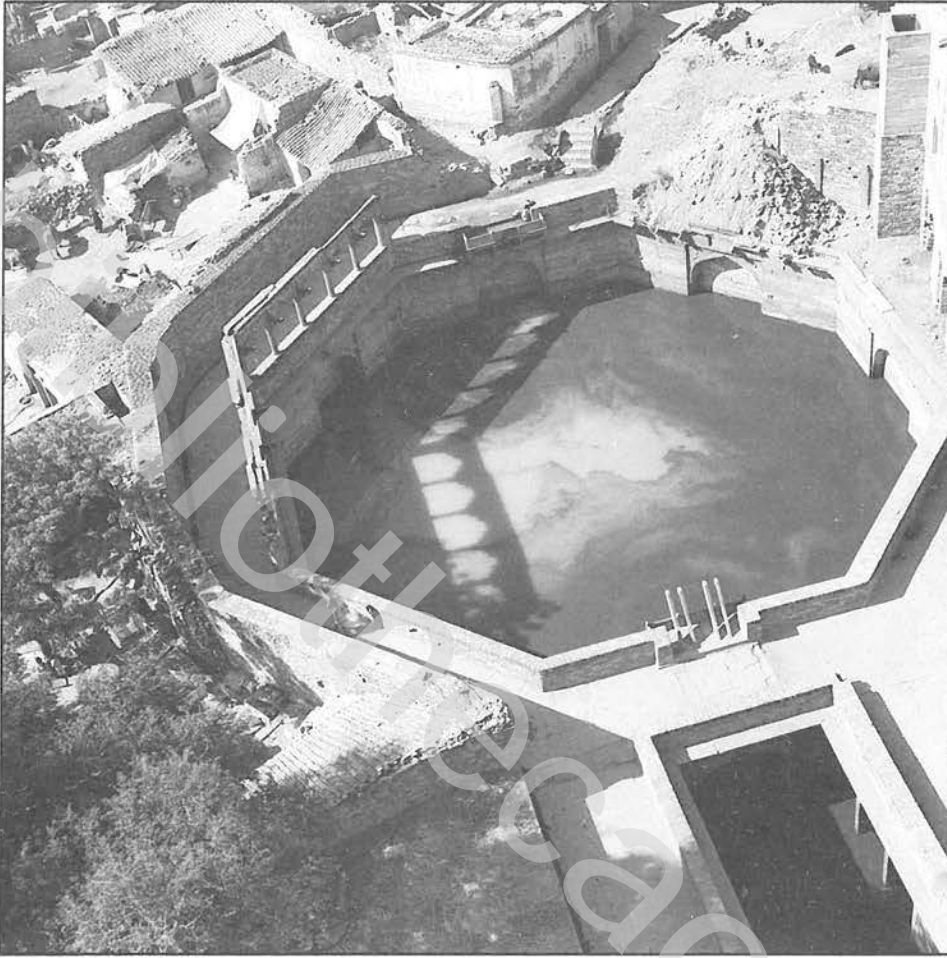
113



Amm, aveva un carattere semi-pubblico: la vasca era schermata con pareti di *jali* e lo spiazzo circondato da portici di servizio.

Fig. 113. Il bacino del «quartiere degli Hakim». In secondo piano le sostruzioni del palazzo a volte e archi. Dalla comparazione con l'immagine precedente risulta il carattere di servizio di quest'area.





117

Fig. 114-115. Pianta e sezioni del grande *Jhalra* sotto il muro meridionale della moschea. Tipologia tradizionale di accesso all'acqua con unica rampa di scale. Il pozzo ottagonale di 10,36 metri, coronato da un portico di 40 colonne, riforniva l'area del Rang Mahal per mezzo di *karkhana-i-abrasani* poco distanti.

Fig. 116. Il grande *Jhalra* circondato da quartieri abusivi, visto dal Buland Darwaza.

Fig. 117. Il piccolo pozzo del «quartiere degli Hakim» forniva l'acqua all'*hammam* di fronte. Sul terrazzo di questi Bagni Reali è ancora visibile una carrucola di pietra per il sollevamento dei secchi, del tutto simile a quella del *Jhalra*.





Fig. 118. La discesa all'acqua all'interno del grande *baoli* meridionale.

Fig. 119. Veduta assiale verso la canna del pozzo. La fotografia ottocentesca è precedente ai restauri dell'ASOI (da Smith, E.W. *The Moghul Architecture of Fatehpur Sikri*, 4 voll., ASOI, Allahabad, 1894-1895, parte III, tav. LXXXV).

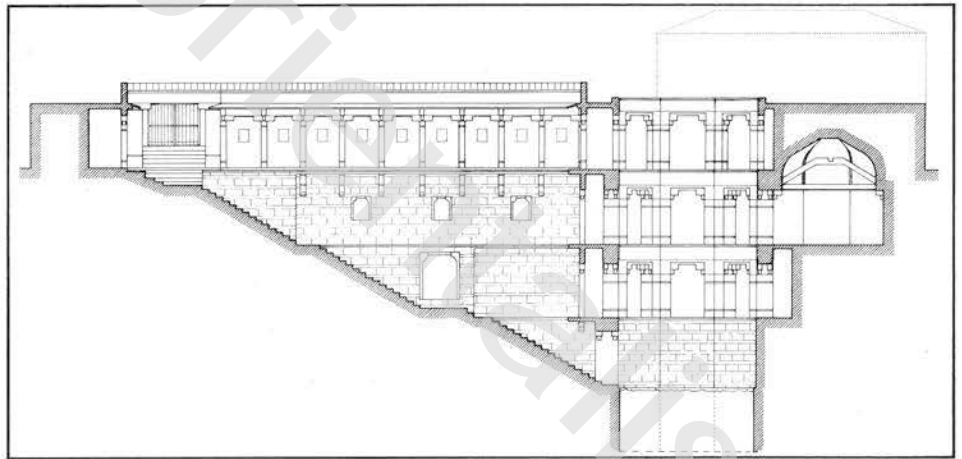
Fig. 120. Sezione longitudinale lungo il *baoli*. Sulla destra la camera di sollevamento ottagonale con le travi in situ. L'organismo ha una interessante articolazione dei percorsi, che corrispondono alle diverse attività dell'attingere acqua, della sosta e del riposo all'ombra: scendendo direttamente è possibile accedere al livello dell'acqua; dai pianerottoli

è invece possibile prendere dei passaggi lungo la parete della trincea, che conducono alle diverse quote intermedie del *baoli* e alla camera di sollevamento. Il terzo piano è servito da un doppio porticato. Si tratta di un tipo ampiamente diffuso in tutta l'India nord-occidentale.

Fig. 121. La pianta a due livelli del *baoli* mette in evidenza la variante tipologica dell'impianto con accesso a elle e le due camere ottagonali per il *rahat*



120



121

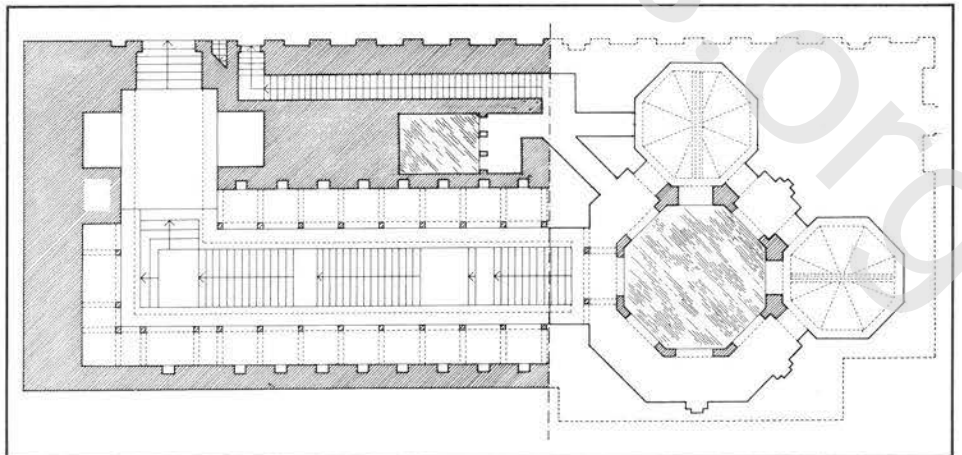


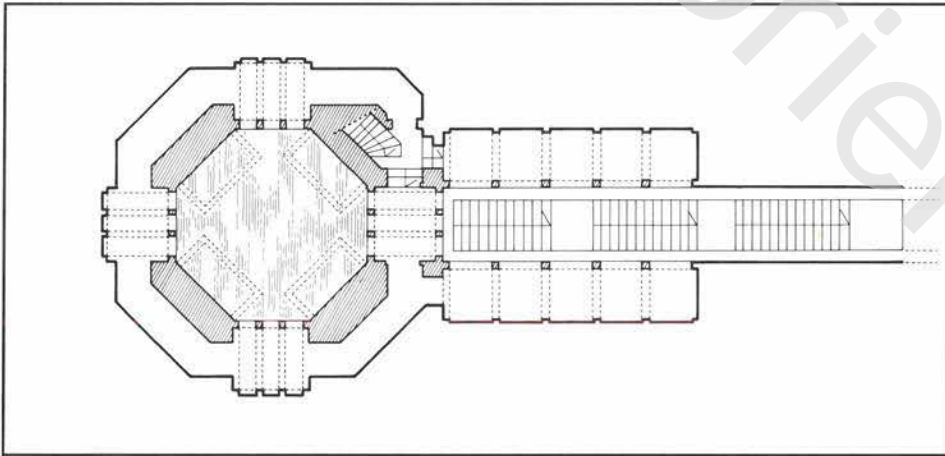


Fig. 122. Interno dell'Indarawali Baoli, da taluni attribuito a Babur.

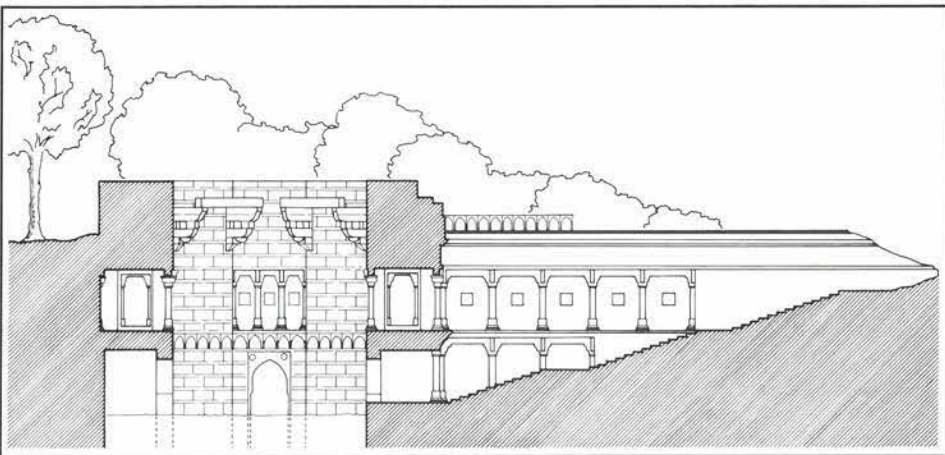
Fig. 123. Pianta del medesimo pozzo. Tipologia tradizionale che accoppia un pozzo ottagonale ad una rampa, scavata in trincea. A volte la rampa è fiancheggiata da porticati. Un anello interno collega quattro *shadurvan*, affacciati sull'acqua.

Fig. 124. Sezione longitudinale. Tipologia analoga al *Jhalra* e al *baoli* precedente, ma su due piani.

123



124



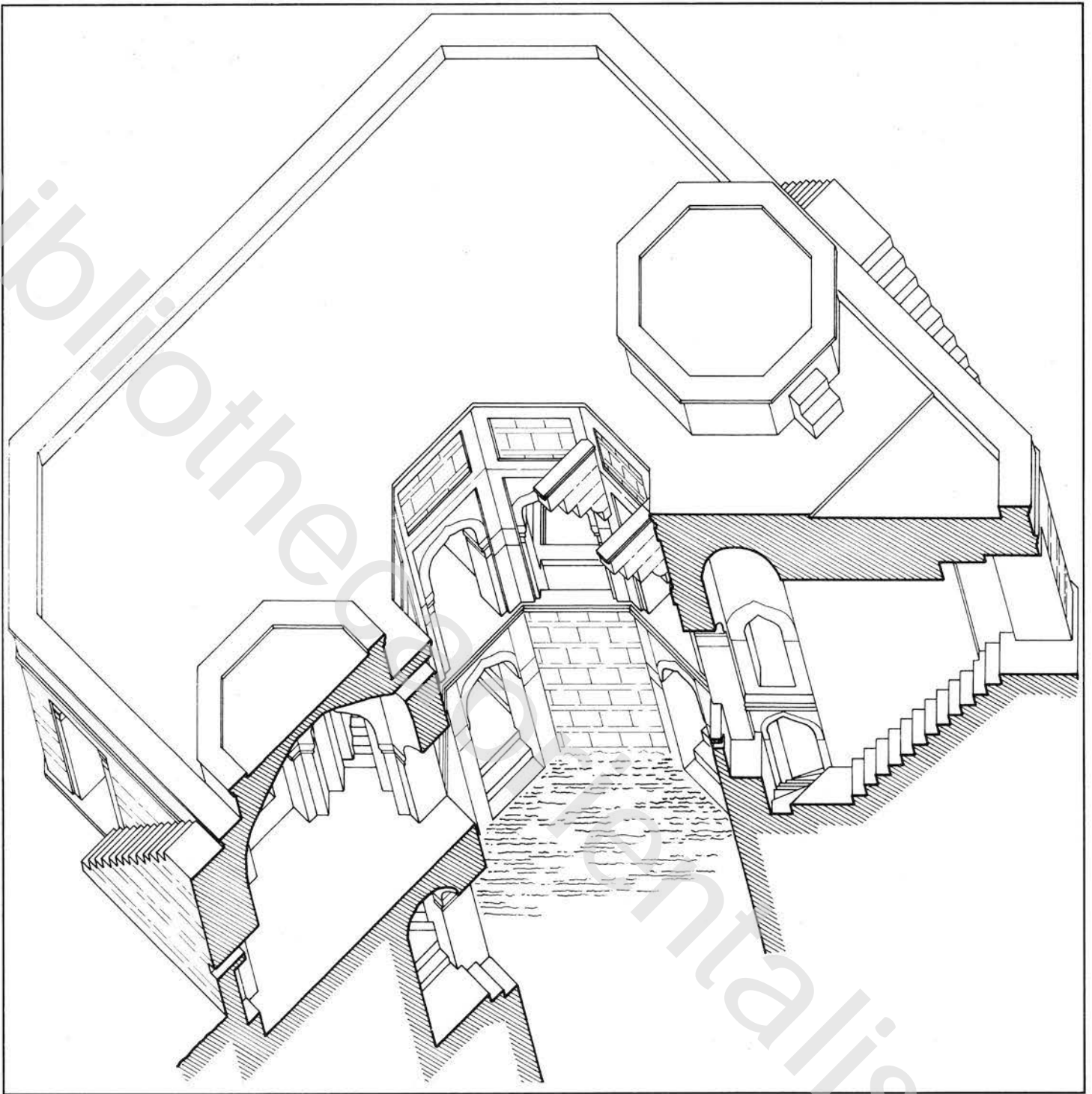


Fig. 125. Spaccato assometrico del *baoli* ottagonale nell'area dell'Hathi Pol. Edificio sotterraneo molto complesso con doppia funzione di sosta e fornitura idrica. Alla separazione di percorsi ed attività provvede un meccanismo distributivo, analogo al pozzo di San Patrizio a Orvieto: due scale a partire dagli ingressi scendono tangenti alla superficie del solido ottagonale, come due serpenti avvolti allo stesso tronco, dando nei pianerottoli accesso in contropendenza a piattaforme per il riposo. L'elegante alternanza di archi ciechi e aperti in arenaria e sobri marcapiani ricorda l'interno di un cortile.

Fig. 126. Pianta a quota +0,70. Si notano le due camere di sollevamento contrapposte alle piattaforme.

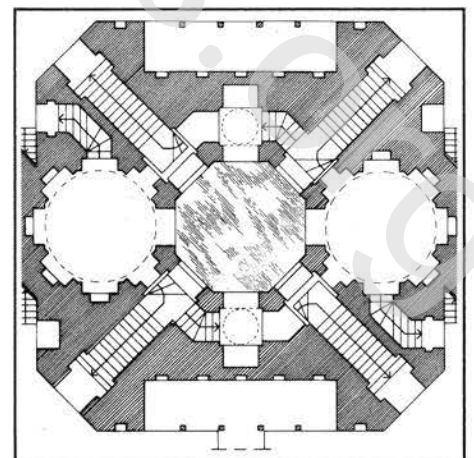
Fig. 127. Sezioni lungo le camere di sollevamento e lungo le scale. L'articolazione e la decorazione degli interni ne fa una vera *machine à habiter*. Vedi il *kupagar* del forte di Agra da me pubblicato in *Dar al Islam*, op. cit., pag. 99.

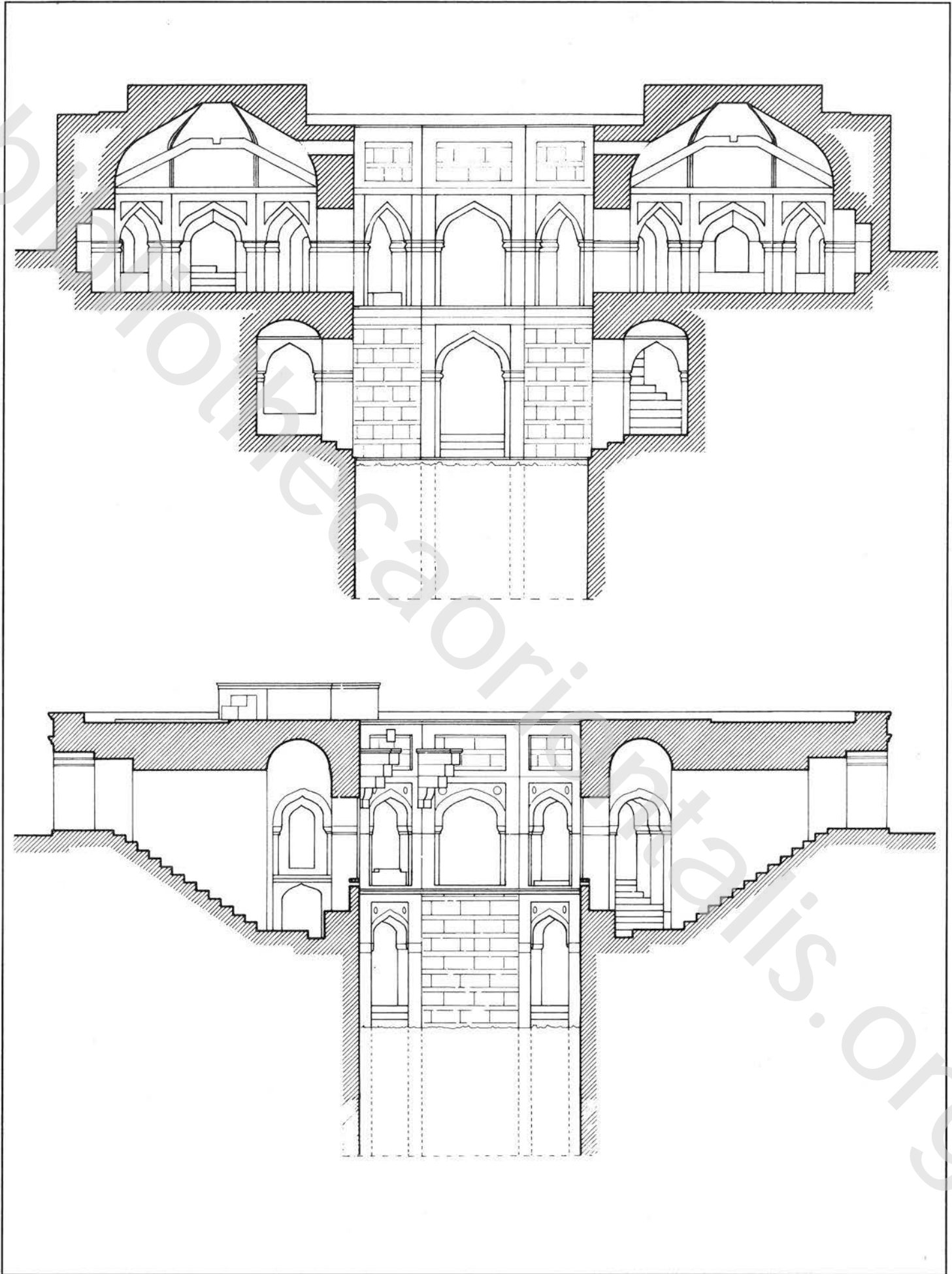
Fig. 128. Veduta esterna del medesimo *baoli* in riva al lago. In copertura sporgono le due camere di sollevamento. In primo piano a sinistra una torre idraulica.

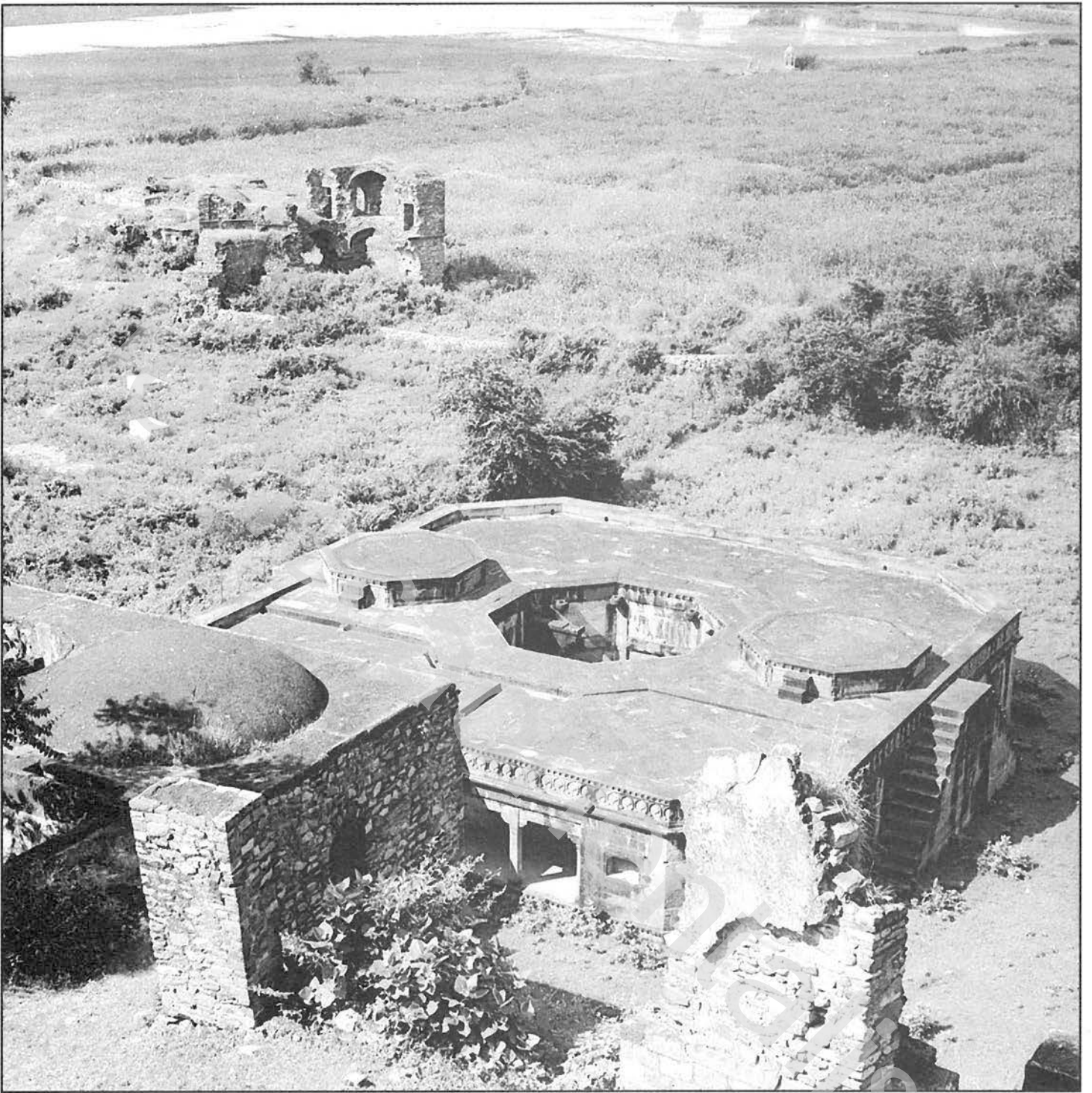
Fig. 129. La copertura della camera di sollevamento: si vedono le travi accoppiate per tenere il perno del *rahat*.

Fig. 130. Interno del pozzo. Particolare delle decorazioni dell'ordine superiore.

126

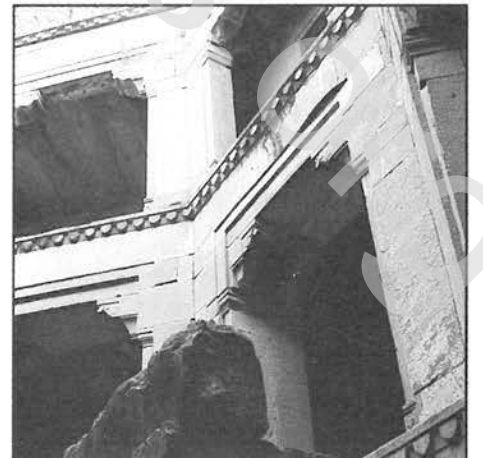


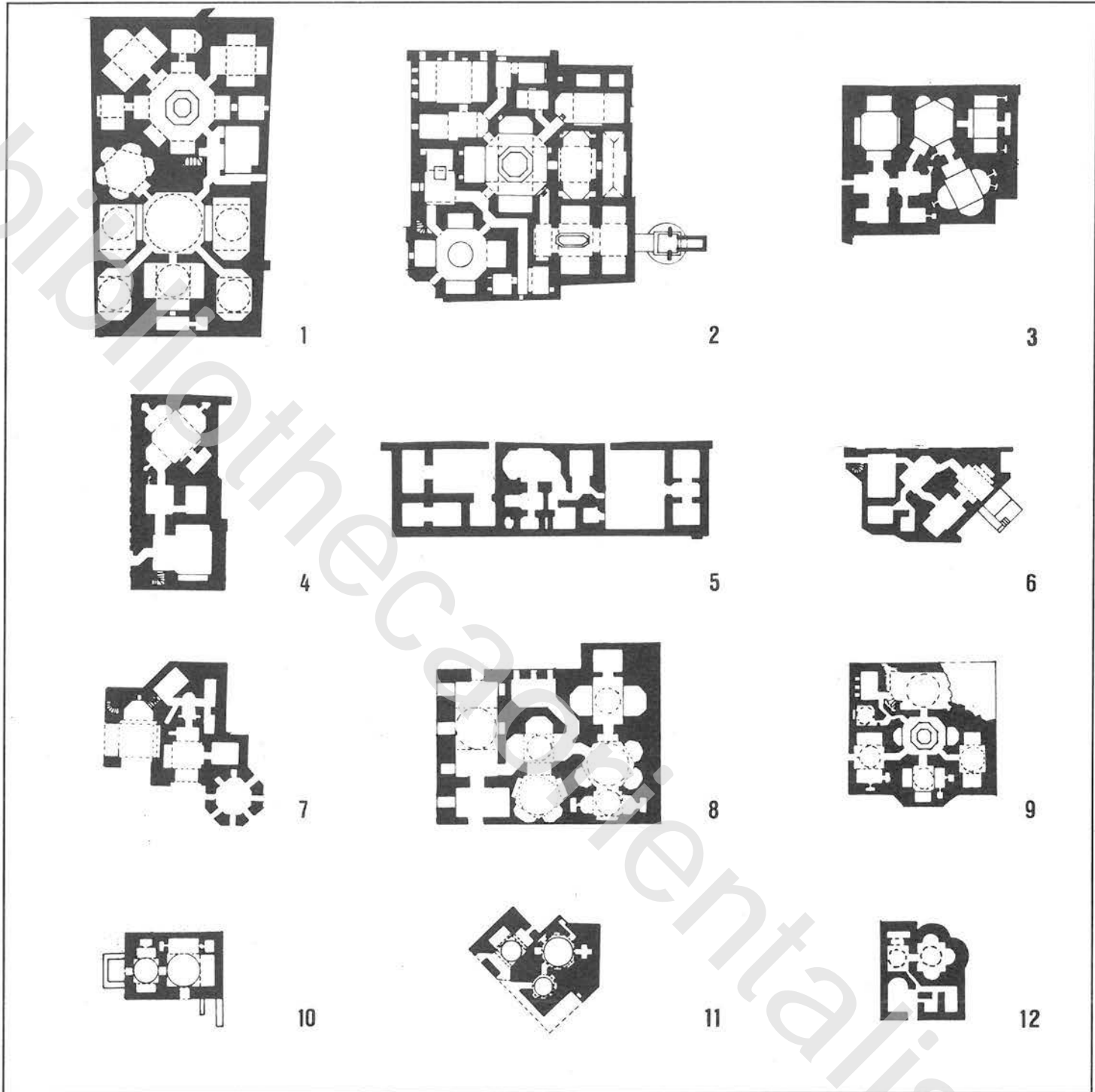




129

130

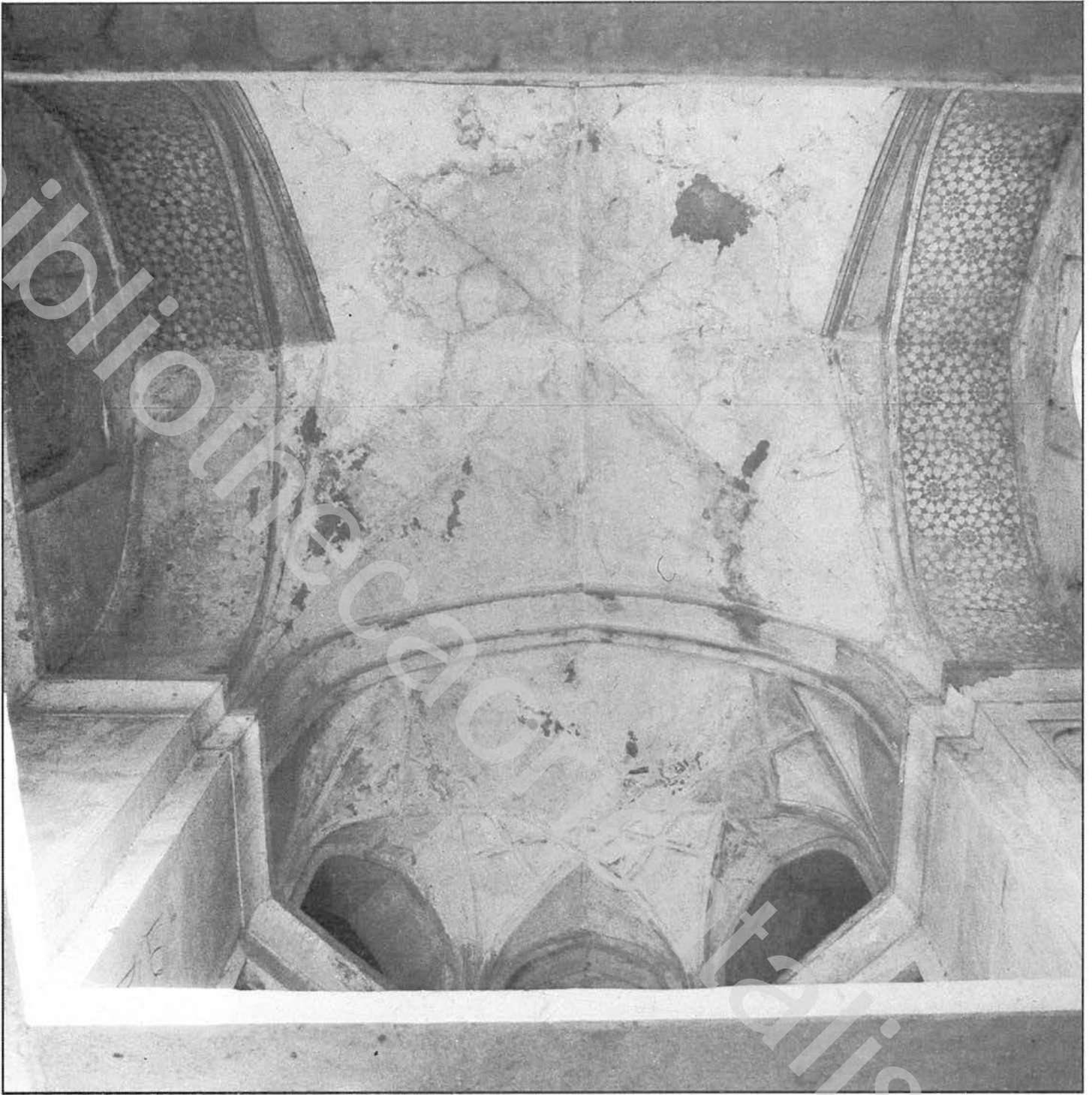




La città possiede un numero considerevole di impianti termali, in buono stato di conservazione grazie alla qualità costruttiva delle murature e delle tecniche di impermeabilizzazione. In pianta sono libere composizioni di forme geometriche semplici, quadrato, esagono e ottagono, collegate da stretti passaggi. All'esterno i bagni appaiono come parallelepipedi compatti, sicché i muri si configurano come una risulta di sezione variabile. Rispetto alla articolazione delle terme greco-romane l'*hammam* di Fathpur Sikri, al pari dei bagni safavidi e timuridi, di cui è un corollario, è più schematico: il *frigidarium* non esiste, e il *tepidarium* è presente in forme ridotte, più spesso coincidente con l'*apodyterium* (vestibolo), che domina sempre per scala e qualità delle decorazioni l'insieme. Da questo si di-

partono diversi ambienti con funzione di *calidarium*. La complessa ingegneria idraulica degli *hammam* (fasci di condotte allettati nel muro, vasche di diverse dimensioni e forme etc.), nonché le testimonianze dei contemporanei, confermano il sospetto, che questi organismi fossero in estate appartamenti refrigerati con una circolazione di acqua, raffreddata con il salpetro. In funzione del numero e distribuzione dei vani, qualità dei partiti decorativi gli *hammam* di Fathpur Sikri possono essere classificati in quattro diverse classi. Fig. 131. Gli *hammam* di Fathpur Sikri. 1. Bagni pubblici a sud del Jami Masjid; 2. Bagni Reali nel «quartiere degli Hakim»; 3. Bagno della Sultana Turca, in realtà *ghusal khana* di Akbar; 4. Bagno nelle cosiddette «stalle» dell'harem; 5. Bagno del palazzo di Jodh-

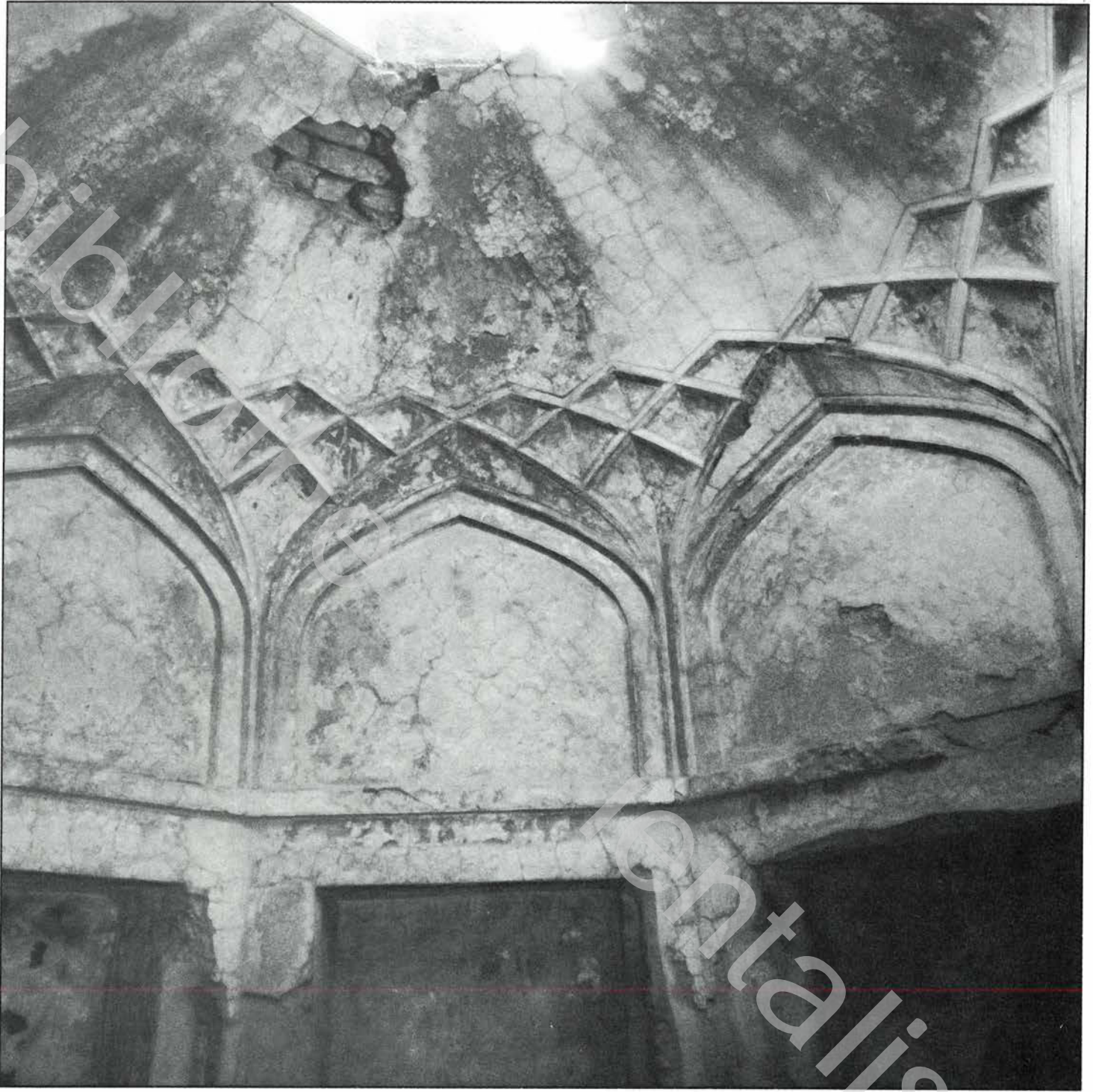
bai; 6. Bagno della «casa di Abul Fazl»; 7.-8. Bagni nel distretto a est del pozzo ottagonale; 9. Bagno accanto al Sukh Tal; 10. Piccolo bagno accanto al Samosa Mahal; 11. Bagno attaccato al *mahal* di Abul Fazl; 12. Piccolo bagno nel distretto ad est del *baradari* di Tahsen.



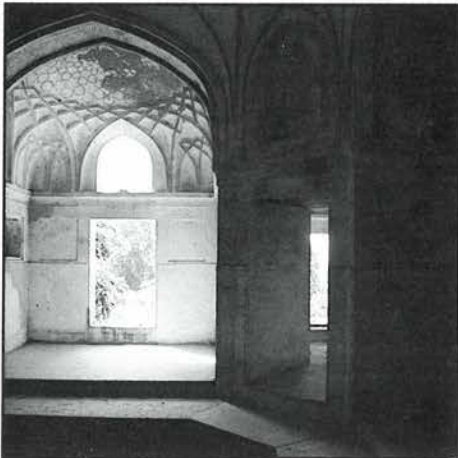
133

134





136



Figg. 132-133-134. Dettagli delle volte decorate del vestibolo dei Bagni Reali.

Figg. 135-136. L'interno di una sala del *calidarium*.

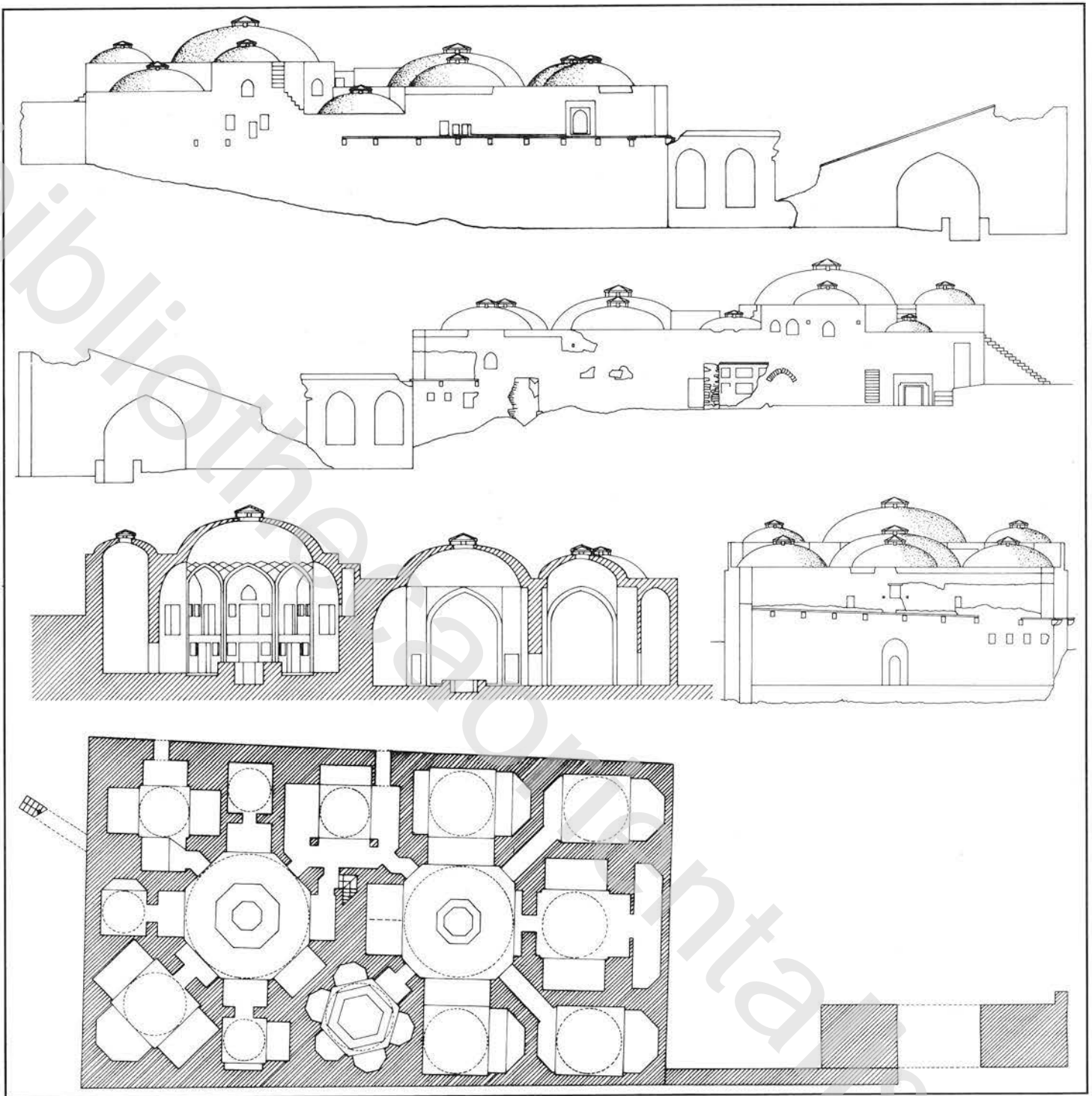
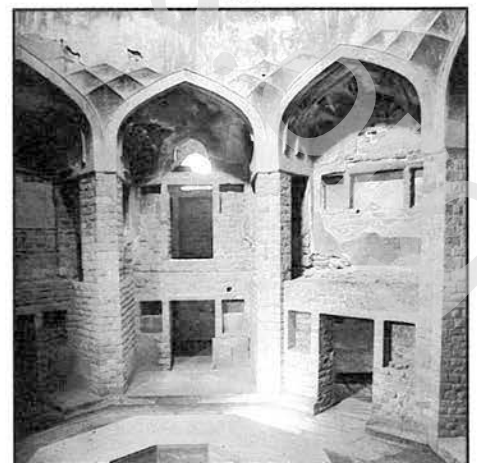


Fig. 137. Pianta, sezione e prospetti del bagno pubblico a sud del Jami Masjid.

Fig. 138. Bagni pubblici sotto la Grande Moschea: l'*apodyterium*.



L'INFRASTRUTTURA DELLO SPLENDORE

Iterazione modulare come matrice dello spazio

Il palazzo di Akbar, serrato tra le masse della Grande Moschea e del *karkhana* e le due scarpate parallele del crinale, si articola su una piattaforma artificiale con piccoli dislivelli tra la quota +203 e +206. Grazie alle cure dei Pirzada, che ne hanno impedito lo spoglio, è la struttura architettonica giunta a noi nel migliore stato di conservazione. Adattato al principio del secolo scorso a sede del *parganah* con una incoerente tramezzatura degli ambienti interni degli edifici, fu restaurato a partire dall'ultimo quarto del secolo con continuità dall'Archaeological Survey of India, cui è affidato per statuto¹. Recentemente è

stato trasformato in un museo con ingresso a pagamento. Questo ha comportato la muratura di altre connessioni interno-esterno, quali la porta al fondo del sovrappasso del Jodhbai e la porta di accesso al palazzo da nord, nonché alcuni passaggi interni, tutto per creare un percorso guidato, non consequenziale e assolutamente deviante.

In pianta il palazzo si presenta come un tessuto di corti porticate di diversa dimensione, cui fanno da contrappunto padiglioni isolati (il preteso Diwan-i-Khass, la «casa di Miryam», la «casa di Raja Birbal») o collocati in punti strategici sul perimetro (il *talar* nel Diwan-

i-Amm, il padiglione del Daftar Khana, il Khwabgah, l'Ank Mikhauli, la «casa della Sultana Turca», la «scuola delle ragazze» e l'Hawa Mahal). Un discorso a parte merita il Jodhbai, che presenta una pianta chiusa, con simmetria quadrivernica molto pronunciata. A differenza di altri quadrilateri, i cui numerosi accessi, sovente fuori asse, suggeriscono una fluida percorrenza, il Jodhbai ha un solo ingresso monumentale al centro della facciata orientale. Nella planimetria generale si legge chiaramente, in virtù delle mura esterne sovradimensionate, come un nocciolo incastonato tra corti e sale ipostile, un palazzo nel palazzo.

Tutto il complesso è perfettamente orientato secondo i quattro punti cardinali e tessuto in modo anomalo sulla parte più alta della collina, rispetto alla quale è ruotato di 45°; l'attacco tra il basamento e le pendici è risolto su ambo i lati con molta eleganza, mediante l'arretramento progressivo delle corti a formare una scalatura. Le corti a nord-ovest sono resecate a 45° da un percorso rampa, che dall'Hathi Pol conduce al Diwan-i-Amm.

La composizione libera delle corti — che vedremo in seguito essere dominata da una precisa geometria — si articola in fasce di diverso spessore, corri-

spondenti ad un arretramento, che molto rozzamente coincidono con aree funzionali: da oriente ad occidente progressivamente si va dal pubblico al semipubblico, al privato. Partendo da est si legge quindi la fascia del Diwan-i-Amm; la fascia delle tre corti del Daulat Khana, Daftar Khana e *pachisi*; la fascia della «casa di Miryam», del Panch Mahal e dei cosiddetti *hospitalia*; la quarta è costituita dal palazzo del Jodhbai e dal giardino dirimpetto; l'ultima dalle cosiddette stalle e dalla «casa di Raja Birbal». La linea retta compresa tra la seconda e la terza fascia, corrispondente alla curva di livello +205, divide netta-

mente il *mardana* dallo *zenana*.

Il Jodhbai, il Diwan-i-Amm e l'Ank Mikhauli guardano verso oriente; il Daftar Khana, il Khwabgah, la «casa di Miryam» sono orientati a nord. Il preteso Diwan-i-Khass è perfettamente isometrico, mentre è difficile valutare l'orientamento prevalente di edifici come il Panch Mahal o la «casa di Raja Birbal». Solo i due oratori della Nagina Masjid e della sala di preghiera del Jodhbai guardano verso occidente; nessuna struttura, in considerazione del carattere infausto di questo orientamento, si apre verso sud.

La ricchezza della pianta trova confer-

ma nell'alzato: il complesso si distingue per l'andamento piuttosto basso dei porticati, rotto dalle continue emergenze degli edifici puntiformi o dei *chhattri*: una piastra, che a dispetto della scala umana dei suoi componenti, raggiunge un effetto monumentale in virtù delle discontinuità strutturali dei pieni e dei vuoti e dell'accostamento fra volumi chiusi e moduli in collisione.

Principio di progettazione, il modulo (*bayt*) di Fathpur Sikri si inserisce in una struttura in cui le attività, la funzione di movimento, di rappresentanza e di culto, sono vissute in modo dinamico; il parallelo con la concezione barocca è

¹ Per i restauri condotti dall'ASOI v. la bibliografia in appendice alla voce Fathpur Sikri.

certamente forzato, ma mi sembrano molto adatte le parole di Argan: «alla compensazione simmetrica, all'equilibrio delle forme si sostituisce la loro successione e ripetizione: l'antica rappresentanza plastica dello spazio non è più che una radice o un étimo, che garantisce la proprietà terminologica, lessicale delle forme»². Il processo di sommatoria, del modulo cubico, che è alla base della composizione del mondo arabo (ma non in quello persiano) acquista a Fathpur Sikri una accelerazione dinamica. Ad un lento processo di «accostamento» di moduli, che definisce uno spazio, dilatato come una sala ipostila

o un *sahn* (la moschea di Gulbarga o di Cordova mi sembrano i casi più didattici), suscettibile di dilatarsi senza limite³ — ma sempre in una visione statica, in cui il fruitore è immaginato immobile in un punto dell'edificio — si oppone qui la iterazione direzionata della campata modulare, che definisce e circoscrive tutti gli spazi aperti. I porticati diventano la vera matrice spaziale, elemento dinamico e unificante, non solo dal punto di vista formale, ma distributivo insieme. Essi diventano la separazione e il limite di una corte aperta; ma contemporaneamente è attraverso il libero fluire e intersecarsi dei porticati,

che lo spazio si legge come continuo. La sintesi di spazio e tempo si realizza nella continuità, rimarcata dal ripetersi delle forme geometriche. L'iterazione modulare diviene così elemento visivo unificante (modulo come unità visuale) e investe anche i nodi⁴, quando questi sono parte di un vaso più grande: in questo caso il passaggio è chiaramente denunciato da un salto di ritmo, dal ricorso al sottomultiplo e allo sdoppiamento dei pilastri, lasciando una netta separazione tra campate con funzioni spaziali e distributive differenziate⁵. L'architettura seriale è a Fathpur Sikri principio operativo con implicazioni ti-

pologiche, in cui tecnologie embrionalmente standardizzate, strutture modulari, distribuzione seriale e soluzioni ritmiche convergono.

Che l'analogia, da noi suggerita con l'accampamento, non fosse solo distributiva, lo testimonia la somiglianza dei nodi architettonici principali con le strutture di legno e tela del *farrash khana*: il Khwabgah è una reinterpretazione in pietra del Do-ashiyana Manzil (lett. casa a due piani), una piattaforma sollevata su diciotto pilastri di 6 *göz* di altezza ciascuno, sulla quale una incastellatura di travi di quattro cubiti, legati tra loro, dava forma ad una tenda.

Era usata durante le marce come appartamento privato e «anche come luogo del Rito Divino e dove (il Re) prega rivolto verso il sole»⁶. Dalla piattaforma superiore aveva luogo il *jharka darsan*, l'esibizione della «Divina» Immagine. Così il Chubin Rawati, una struttura costruita con dieci pilastri su una piattaforma, può aver dato origine sia al padiglione centrale del Diwan-i-Amm sia al *baradari* di Tahsen. Un analogo parallelo può essere istituito tra l'Àjà Ibi, una tenda a nove teli su quattro pilastri con il padiglione «della Sultana turca» e così via⁷. Ove si consideri, che la stessa nomenclatura costruttiva in du-

ro fa riferimento alla terminologia adottata per le strutture mobili, appare evidente come non si tratti di somiglianze formali ma sostanziali, che ci autorizzano a confermare la definizione del palazzo come «accampamento di pietra». Il clima di provvisorietà era protratto nella realtà del palazzo, se è vero, che complesse costruzioni di stoffa, appese a pali e fissate al suolo con tiranti, proiezione esterna dell'architettura, fossero in grado di coprire intere corti (simili imponenti costruzioni di tela sono erette ancor oggi in Iran o presso le comunità sciite dell'India durante il festival in memoria del martirio di Hussein)⁸ o

era a volte l'*urdu* ad entrare fisicamente nel palazzo: «Egli (Shahjahan) ... da lì dopo due marce e una sosta, fece del *sahat* (corte più interna) di Fathpur Sikri il luogo del campo delle nobili tende (Khayam) di paradisiaca altezza»⁹. Questa tecnica costruttiva «a travi e mensole» prevalente nel Daulat Khana, favorisce una costruzione per moduli di volta in volta sovrapposti o accoppiati a formare colonnati e verande; il montaggio a secco dei pezzi con incastri e l'uso di centine di pietra per costruire volte a carena si rifanno evidentemente ad una tradizione lignea di origine hindu.

Akbar fu certo un bricoleur con un universo strumentale aperto, capace di arricchire continuamente il proprio bagaglio di materiali eteroclitici anche con i residui delle costruzioni precedenti. La sua indole progettuale, quindi, non deve essere connessa al «progetto», come per la Versailles del Re Sole, ma ad una strumentazione, messa in atto sotto il controllo di alcune regole geometriche. Come ha però dimostrato recentemente Ebba Koch¹⁰, stilemi hindu e musulmani alla fine del XV secolo erano entrati a far parte del vocabolario delle diverse dinastie regnanti e venivano usati ormai desamentizzati in base a pure

² v. Argan, G.C. *Modulo misura modulo oggetto*, in «Progetto e destino», Milano, il Saggiatore, 1965, pp. 104-115.

³ v. Petruccioli, A. *L'evoluzione delle tipologie per il culto nella Persia islamica*, Venezia, dattiloscritto, 1976.

⁴ «Le grandi strutture religiose raggruppate a Pisa sono decorate con file di archi. Questi archi danno unità ai quattro edifici così diversi per forma. Essi forniscono anche un accurato riferimento visuale per scale e distanze, dacché la conoscenza della misura reale di un modulo dà la misura di tutti gli edifici». Anderson, L.B. *Module; Measure, Structure, Growth and Function*, in Kepes, G. «Module, Symmetry, Proportion», London, Studio Vista, 1966, pp. 102-117.

⁵ Nel *Diwan-i-Amm* tra il piccolo edificio tripartito, che ospitava il trono di Akbar ed il portico, nel punto di contatto vi è una cesura di circa 1/2 *göz*; il pilastro poi si sdoppia in un doppio-pilastro, dando così anche autonomia strutturale alle due architetture.

⁶ *Ain*, I, 21.

⁷ Una struttura molto interessante, ma di difficile identificazione è il Bargah, che l'*Ain*, I, 21,

così descrive: «Montato, contiene più di diecimila persone. Per erigerlo necessita di mille *farrashi* con l'aiuto di macchine e di una settimana di tempo». Per le altre tende il Zamindoz, il Mandal, l'Atkhamba, il Khargah, il Shamyana si rimanda al suddetto passo dell'*Ain*.

Per ovvie ragioni le ricostruzioni del Blochmann, allegate alla traduzione, non danno affidamento.

⁸ v. Micara, Ludovico. *Mobile Architecture in the Moharam Festival in Iran*, in «AARP», dic. 1979, pp. 40-49.

⁹ v. *Padshahnama*, op. cit., II, 353. Un'altra descrizione: «La sommità della collina, le scarpate e le piane di quella miniera di conquiste e di vittorie furono coperte di tende (*khayma* e *khargah*) di quel fortunato...» in *Amal-i Salih* di Muhammad Salih Kambu (1659-60), trad. di M. Brand e Glenn Lowry, I, 126-7.

¹⁰ v. Ebba Koch, op. cit.

considerazioni di gusto. In poche parole la grande operazione di sintesi dei segni e la riconversione in un linguaggio eclettico indo-musulmano era al tempo di Fathpur Sikri cosa fatta; i modelli possono trovarsi sia nell'architettura palaziale precedente in un raggio di non più di centocinquanta chilometri: a Chanderi, Gwalior, Khimlassa, Bayana; sia nell'architettura gujarati del secolo precedente: ad Ahmedabad, Sarkej. La straordinaria sintesi messa in opera a Fathpur Sikri non è, quindi, solo frutto di una grande padronanza degli elementi linguistici, resi coerenti da un unico materiale, l'arenaria rossa nelle di-

verse sfumature dal giallo scuro al rosso mattone, né la capacità di dirigere e coordinare maestranze depositarie di diverse tradizioni: qui, come nella imponente villa di Tivoli, un programma ideologico di celebrazione piega gli spazi ad un unico reale obiettivo, funzione di supporto della teofania del re, che comprende tutte le altre funzioni, sublimandole nella rappresentazione.

Forme emblematiche, difficilmente riconducibili a modelli predeterminati, piuttosto modificazioni «arbitrarie» di tipologie ed elementi stilistici noti, che la critica positivista ha sbrigativamente bollato come «capricci», distinguono

l'architettura palaziale di Fathpur Sikri dall'analogica, colta, operazione adrianea. Le forme appaiono filtrate attraverso l'esperienza dell'inconscio, apparse sotto forma di ricordi in una mescolanza di immaginazione e memoria. Ricordi che soltanto la specificità poetica può ritrovare: «Le immagini hanno insieme una storia ed una preistoria, sono allo stesso tempo ricordo e leggenda. Non si riesce mai a vivere l'immagine in prima istanza, in quanto ogni grande immagine ha un fondo onirico insondabile ed è su un simile fondo onirico, che il passato personale dipinge colori particolari» scrive Gaston Bachelard,

che così continua «... attraverso i sogni, le diverse dimore della nostra vita si compenetrano e conservano i tesori dei giorni antichi»¹¹. Un esempio vale molte parole: è fuor di dubbio che l'architettura di Fathpur Sikri sia fortemente debitrice dell'architettura timuride: lo ha dimostrato Lisa Golombek per i padiglioni a pianta ottagonale¹²; è possibile rintracciare ancor oggi nell'architettura domestica dell'Uzbekistan quegli *iwan* a doppia altezza sorretti da esili colonne di legno; il Chehel Sutun di Ulug Beg a Samarcanda, come è descritto da Babur, con i suoi pilastri sfaccettati, sarebbe secondo Jairazbhoy¹³

una possibile fonte di ispirazione per il Panch Mahal. Nessuna di queste forme ha un preciso corrispettivo a Fathpur Sikri, ma Akbar bambino fu esule alla corte safavide e al tempo stesso i racconti del padre Humayun e delle nutrici, che accompagnarono la sua infanzia, dovevano essere pregni di nostalgia per il paradiso perduto: Samarcanda. «... Esiste per ciascuno di noi una casa onirica, una casa del ricordo-sogno, perduta nell'ombra di un'aldilà, rispetto al passato vero. Questa casa onirica è... la cripta della casa natale»¹⁴. Fathpur Sikri chiude per Akbar la parabola del trapianto della dinastia; si apre un

nuovo capitolo: il trasferimento di bagliori di memoria dell'architettura del passato equivale all'insediamento dei propri Lari nella nuova casa.

Un'altra lezione importante possiamo desumere dalle architetture del palazzo di Fathpur Sikri. La luce dell'India è tagliente e il riflesso costituisce a volte un fastidio superiore all'irraggiamento diretto. Questa luce abbagliante, capace di veicolare un calore mortale, non può essere introdotta tout court nell'edificio, deve essere deviata, smorzata, resa innocua. L'architettura di queste latitudini non si compiace del gioco della luce sulle superfici segnate dagli ordini, ma

gioca a «frapporre» tra gli ambiti della vita giornaliera e il sole. Così qualità e gerarchia degli spazi è determinata dalla distanza della sorgente luminosa e dall'effetto combinatorio delle tecniche frapposte: cornicioni aggettanti, verande, murature sovradimensionate, aperture fuori asse etc. Non dissimilmente a Fathpur Sikri nella corte del Daulat Khana questa tecnica è posta in opera con coerenza: la struttura a gabbia aperta su tutti i lati permette alla luce di filtrare attenuata e con regole gerarchiche negli ambienti sottostanti, gli spazi più privati, illeggibili, avvolti come sono in una ragnatela di architravi e pilastri, che

li rende oscuri come caverne. Non è difficile immaginare la trama geometrica delle verande di arenaria rossa, protetta da cornici, sovente coronate da tende dello stesso colore, che accoglie solo la luce riflessa dalle superfici piane, coperte di tappeti, diffondere nei portici una colorazione, che con lo scorrere delle ore cangia nei vari toni dal porpora all'oro e ormai innocua, filtrare con toni bluastri negli ambiti più protetti.

Al tramonto in ogni agglomerato umano in India è possibile assistere ad una ripresa della mobilità e un ribaltamento radicale di uso degli spazi: complice il fresco della notte la vita si trasferisce

¹¹ v. Bachelard, Gaston. *La poetica dello spazio*, Dedalo, Bari, 1984, pag. 33.

¹² v. Golombek, Lisa. *The Timurid Shrine of Gazur Gah*, Toronto, 1969, pag. 70.

¹³ v. Jairazbhoy, R.A. *The Taj Mahal in the Context of East and West: A Study in the Comparative Method*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXIV, pp. 59-88; ibidem, *Early Garden Palaces of the Great Moghuls*, in «Oriental Art», new series, IV, pag. 72.

¹⁴ v. Bachelard, op. cit., pag. 43.

dalle stanze e dai bazar coperti alle terrazze e alle corti protette, dove si può dormire o contare le stelle. Letti in questa ottica i cortili dei palazzi moghul, vasti come esplanade e le grandi terrazze protette da *jali*, altrimenti così ostili al turista diurno, trovano una logica giustificazione.

Il movimento rituale

La natura stessa del progetto, l'operazione di recupero in senso eclettico delle due culture, l'interruzione del costruito esaltano il principio di non-finito e

di contraddizione. L'assemblaggio di pezzi e stili provenienti dalle varie parti dell'impero, l'uso del frammento come poetica compositiva, ricordano il tentativo analogo dell'imperatore Adriano a Tivoli¹⁵.

Nella villa di Adriano e nel palazzo di Akbar, città ieratiche, il rituale gioca un ruolo determinante nella costruzione di architetture complesse, poggianti su due codici semantici sovrapposti: uno geometrico e permanente, l'altro del movimento o dinamico. A ben vedere neppure il primo stabilisce dei principi così statici: il principio di contraddizione è evidente nella moltiplicazione delle di-

rettrici spaziali, con la conseguente riduzione del significato stesso di asse. Se a Tivoli quattro assi, che seguono l'orografia del sito, fanno da supporto ai quattro complessi, in cui si articola la villa, nel palazzo di Akbar un sistema di cinque assi verticali e quattro orizzontali individua la posizione di snodi e volumi caratterizzati da simmetria bilaterale; ma è interessante notare come nessun asse prevalga, creando una gerarchia di «pesi». L'asse A4, che struttura tutto il *mardana* «infilata» il cosiddetto Diwan-i-Khass e il Daftar Khana, ma passa di poco tangente alla stanza privata di Akbar. L'asse orizzontale B3,

che dispone più piccoli edifici su un unico segmento e sembrerebbe contraddire quanto abbiamo detto, di fatto «infilata» dei volumi a simmetria solo bilaterale e non quadripartita. La cosiddetta casa di Raja Birbal è posta su un lato minore della corte rettangolare delle stalle, in modo tale che l'asse centrale di queste cada al centro della finestra dell'edificio, mentre tutto il volume gravita verso destra; con ciò si realizzano due slittamenti, — la poetica degli slittamenti proposta nella planimetria del complesso funerario di Sarkej a Ahmedabad (1446-1451), esplose qui in una ricca articolazione volumetrica — che

originano altrettante aperture divergenti e ne sottolineano il carattere di snodo a 90 gradi. Siamo molto lontani dalla quieta simmetria cruciforme della quasi coeva tomba di Humayun. Non si tratta quindi di assi compositivi, quanto di assi di supporto per la costruzione delle «prospettive» delle scene, finalizzate alla apparizione della figura reale. Un concetto vicino agli «assi significanti» (*bedeutungsachsen*) suggerito da Ebba Koch, quando nota acutamente, che il cosiddetto Diwan-i-Khass, il padiglione sul terrazzo del Khwabgah e il Daftar Khana, pur non essendo allineati geometricamente, appartengono alla

medesima visuale¹⁶.

Fritz Schumacher nei suoi saggi teorici ha sottolineato per primo l'importanza dell'aspetto dinamico nell'apprezzamento dello spazio, non solo visuale ma materico; interdipendenza tra movimento e rapporti architettonici, tra vuoto e pieno¹⁷. Ma se la corrispondenza nel mondo occidentale tra movimento e architettura è ambivalente, nella tradizione indiana esso è univoco ed esplicitamente gestito dal rito. Due possono essere gli obiettivi del movimento rituale in architettura, uno quello di veicolare significati sul luogo ove avviene, l'altro — mi sembra questa l'esperienza suscet-

tibile di risultati critici interessanti per la città indiana — di «raggruppare» luoghi diversi, che si riconoscono in un concetto omogeneo (tipico il rito circumdeambulatorio per esempio) o meglio la messa in scena di una esperienza collettiva dello spazio, per cui un luogo pur conservando il suo significato religioso, acquista al tempo stesso un preciso significato spaziale¹⁸.

Potrebbe essere interessante riesumare alcuni spazi hindu, anche se purtroppo nessuno appartiene all'India del Nord-Ovest. Il tempio di Trichinopoly¹⁹, per esempio, offre il destro a interessanti considerazioni: la pianta è un chiaro

esempio di simmetria semicruciforme, ma le analogie con la simmetria persiana statica e centrale finiscono qui²⁰. I due assi non solo non sono il supporto dinamico del movimento all'interno del tempio-città, ma la stessa simmetria bilaterale, sottolineata per altro dai monumentali *gopura*, è apparente e di fatto negata dalla asimmetria dei volumi, che si dispongono ai suoi lati. Insomma il percorso lineare è il percorso dei turisti: il carattere processionale dei percorsi rituali lo dimostra chiaramente, privilegiando il movimento a spirale a discapito di quello lineare. Altrettanto interessanti studi sugli insediamenti hin-

¹⁵ Sulla poetica del frammento Colin Rowe ha scritto alcune pagine molto stimolanti. V. Rowe, *C. Collage City*, Milano, Il Saggiatore, 1981.

¹⁶ v. Koch, Ebba. *Fathpur Sikri. The Architectural Forms*. Paper letto al Simposio Internazionale su Fathpur Sikri, Harvard, 17-19 ottobre 1985.

¹⁷ v. Schumacher, Fritz. *Architektonische Komposition*, pp. 5-63; *ibid. Der Geist der Baukunst*, Tübingen, 1953. Il suo campo di osservazione è limitato alle tradizioni europee, dove le corrispondenze tra spazio ed esperienze corporee sono raramente esplicite. Al contrario nella tradizione indiana la corrispondenza tra architettura e movimento è manifesta nel rito. Sul tema dello spazio rituale v. *Ritual Space in India. Studies in Archi-*

tektural Anthropology, a cura di Jan Pieper, «AARP», 17, marzo 1980.

¹⁸ v. Pieper, Jan. *An Outline of Architectural Anthropology*, in «Ritual Space in India», op. cit., pp. 4-10. A questo proposito vedi nel sicutato testo l'articolo: *The Spatial Structure of Suchindram*, sempre di Jan Pieper.

v. anche *Stadt und Ritual* a cura di N. Gutschow e T. Sieverts, Darmstadt, Technische Universität, 1977.

¹⁹ Sul tempio di Trichinopoly v. Gosh, B. e Mango, K.C. *Srirangam: Urban Form and Pattern of an Ancient Indian Town*, in «Urban and Rural Planning Thought», 2, apr. 1971 e Pieper, Jan. *Ritual Movement and Architectural Space. A Structural Analysis of the Spatial System of Srirangam in South India*, in «AARP», 11, 1978, pp. 82-91.

²⁰ *Ibidem*.

du della Valle di Katmandu, tutti impianti «organici», hanno avuto buon gioco nel dimostrare come il percorso rituale, soprattutto in assenza di uno schema urbano geometrico, ricostruisca l'immagine urbana²¹.

Certo l'impianto urbano del palazzo e dei dintorni a Fathpur Sikri fu costruito in funzione di un movimento rituale, che aveva preso forma nell'*urdu*, assimilando in parte l'esperienza hindu, ma introducendo al tempo stesso un fatto profondamente innovativo come il largo segmento del bazar. La compresenza di un percorso lineare, ripreso dalla tradizione persiana, associato ad un

percorso labirintico, che usa le tecniche «teatrali» della processione, ha favorito la complessa qualità degli spazi del palazzo.

Se da un parte riesaminiamo la regione settentrionale alla luce delle analogie con il campo moghul, troviamo nell'area dell'Hathi Pol l'Akaś Diya, il caravanserraglio e strutture analoghe assimilabili all'arsenale e ai magazzini. Non è escluso, che un bazar al dettaglio fosse in basso lungo la strada di Ajmer. Sappiamo per certo che nel 1575 il *nakarkhana* era nel Saman Burj, accanto alla porta²². Ma il Diwan-i-Amm invece di trovarsi immediatamente all'inter-

no si trova a est ad una certa distanza... Sul versante opposto corre il bazar lineare, il cui *Chahar Suq* è stato associato al padiglione della musica. È indubbio d'altra parte in base ai dati precedenti, che l'ingresso principale al palazzo fosse dal lago e precisamente da quella porta, decorata con figure di elefanti, che domina sempre il centro delle miniature di Fathpur Sikri, l'Hathi Pol. Non è difficile immaginare i cortei risalire dall'Hiran Minar lungo la rampa e passati sotto la porta, piegare a sinistra sotto un altro portale. Qui la strada in salita entra in una corte di servizio dominata dal «padiglione di Raja

Birbal», bordata di spazi modulari, incassati sotto il basamento artificiale del palazzo; il luogo deputato forse dei magazzini (potrebbe essere questo il *farrash khana*) e del *karkhana* imperiale; passato sotto l'arco del sovrappasso, il percorso segue in piano la livelletta con un andamento sinuoso e ad ogni passo dell'elefante appaiono e scompaiono sulla destra i principali monumenti, già osservati più da lontano e dal basso nell'ordine contrario. Il basamento di arenaria rossa e sul lato opposto la vista della superficie ferma e azzurra del lago compongono uno spettacolare tragitto, che doveva introdurre gradualmen-

te alla maestà del re. Al termine della strada attraverso una rampa ripida il corteo poteva guadagnare la corte dell'Hauz-i-Shirin, sotto il preteso Diwan-i-Khass, e una volta smontati, i dignitari potevano accedere con una rampa di scale al *darbar*.

In fondo tutto questo ricorda gli apparati effimeri predisposti nelle capitali europee per le visite regali ed in particolare il famoso corteo di Carlo V a Roma il 5 aprile 1536. Al re di tutta l'Europa il papa fu abile nel contrapporre l'immagine della passata grandezza di Roma; scartata l'ipotesi del tragitto più breve, il corteo reale fu deviato e con-

dotto con un interminabile zig-zag tra le «meraviglie della antichità», opportunamente integrate da architetture trionfali effimere.

In parte lo stesso percorso processionale era seguito a Fathpur Sikri dal re, che a metà strada circa, dopo l'arco del sovrappasso, incontrava un ingresso, da cui attraverso successivi meccanismi selettivi a baionetta, innestati lungo un muro con andamento nord-sud, poteva accedere agli ambiti privati fino al Jodhbai²³. Il meccanismo dei tornanti e delle porte a baionetta, realizzate lungo un asse, ad una ovvia funzione difensiva, ripresa tale e quale dai forti raj-

put, aggiunge l'effetto di prolungare all'infinito con un movimento labirintico il rituale e di moltiplicare come in un caleidoscopio le prospettive del corteo reale. È più che probabile, che nei primi anni di vita della città l'unico accesso fosse dall'Hathi Pol, e che dopo il 1576 i due percorsi, quello lineare da Agra Darwaza e quello processionale dal lago, abbiano funzionato contemporaneamente. La strategia della fondazione della città come autoritratto del re trova qui la sua realizzazione nel concetto di reggia diffusa: il palazzo si identifica nella città come struttura aperta attraverso le numerose rampe, che per-

mettono di stabilire una continuità spaziale per il rito processionale, inteso come reiterata appropriazione simbolica. Un concetto che non contrasta con lo statico e «burocratico» reticolo geometrico, steso sulla città e sul palazzo: non vi è nulla di più statico di una scacchiera; non vi è nulla di più dinamico di una partita a scacchi!

Rito e Mito

Se per le strutture, quasi-ruderi, che coprono le falde della collina, i dati sono lacunosi e ci si muove nell'ambito di

²¹ v. Gutschow, Niels. *Katmandu. Symbolik einer Stadt in Raum und Zeit*, in «Stadt und Ritual», op. cit., pp. 6-16; ibidem. *Functions of Squares in Bhaktapur*, in «Ritual Space...», op. cit., pp. 57-64. Chi si è spinto più oltre in questo filone di ricerca è Reinhard Herdick nel suo saggio *Am Beispiel der Newarstadt Kirtipur*, in «Stadt und Ritual», op. cit., pp. 17-26.

²² «ed egli fece preparare gli appartamenti per il Mirza nella torre dell'Hathi Pol dove era il *nakarkhana*». *Muntakhab at-Tavarikh*, op. cit., II, 219.

²³ Il percorso ancora esiste ed è ben rappresentato in una miniatura conservata alla Chester Beatty. Gli accessi invece sono stati murati dall'ASOI.

ipotesi, le cose non migliorano nelle ben conservate architetture palatine. Il palazzo di Akbar è un enigma avvolto nel mistero.

I nomi degli edifici, adottati dallo Smith e in parte accolti per motivi pratici in questo testo, non hanno alcun fondamento scientifico: essi sono frutto della fervida fantasia delle guide locali dell'800 per dare risposta ai viaggiatori europei a caccia del pittoresco²⁴.

Il tentativo di tracciare una carta sistematica degli usi e delle destinazioni di singoli spazi ed edifici si scontra con l'irrisolta questione delle attribuzioni (un vero balletto!). Come nel giuoco dei

quattro cantoni, in cui i giocatori a suon di musica occupano le sedie libere, lasciando però sempre in piedi un partecipante (in questo giuoco il numero dei giocatori supera di uno il numero delle sedie), così l'attribuzione di una destinazione ad un singolo edificio rimette in discussione le altre. Facciamo l'esempio del preteso Diwan-i-Khass, uno degli edifici più strani di Fathpur Sikri, che si trova nella corte adiacente al Diwan-i-Amm e in asse con il Khwabgah: nella stessa corte si trovano altri edifici tra cui il cosiddetto Ank Mikhauli, la *madrassa* (o scuola delle ragazze) ed il Panch Mahal. Secondo la tradizione sa-

rebbe appunto il Diwan-i-Khass, la sala di Stato per le udienze private. A favore sarebbe la sua posizione alle spalle del Diwan-i-Amm, la corte delle udienze pubbliche; posizione che ricorre negli altri tre grandi palazzi di Delhi, Agra e Lahore e in altre sedi principesche del Rajasthan. Secondo questa interpretazione il grande pilastro centrale avrebbe sostenuto il trono di Akbar, e i quattro stretti ponticelli avrebbero dato (precaro) asilo ai ministri. Come conseguenza anche l'Ank Mikhauli non potrebbe essere l'inverosimile «posto per giocare a nascondino», ma avrebbe la destinazione ben più seria di tesore-

ria o di archivio²⁵. La *madrassa* potrebbe essere una corretta attribuzione o potrebbe essere identificata con la famosa Ibadat Khana. L'ipotesi della destinazione di questa corte ad uso amministrativo contrasta soprattutto con la posizione del Daftar Khana, opposta e simmetrica rispetto al Khwabgah. La seconda ipotesi²⁶ parte dal presupposto, che un edificio così bizzarro non possa svolgere la funzione di Diwan-i-Khass: essa attribuisce all'edificio, frutto della fantasia del sovrano, (che in questo caso avrebbe rotto un pacato gusto e «esagerato») la funzione di spazio di giuoco per bambini, e di conseguenza tutta

la corte acquisterebbe un carattere più «festaiolo»; l'Ank Mikhauli riassumerebbe la funzione, che la tradizione orale gli attribuisce e soprattutto troverebbe una sua logica il disegno del *pachisi*²⁷, inciso sul pavimento, il giuoco eseguito dalle schiave per il divertimento del sovrano e delle donne dello *Zenana*. Una terza ipotesi vede nei due edifici in questione delle tesorerie, depositi di gioielli e preziosi²⁸: sarebbe una ipotesi accettabile, conoscendo l'attrazione che le pietre preziose esercitavano sul sovrano e i Grandi dell'impero moghul, che usavano farsene vicendevolmente dono, se non fosse per le numerose

aperture su tutti i prospetti. In questo caso il Diwan-i-Khass e le funzioni amministrative si trasferirebbero altrove, più esattamente nelle due corti adiacenti del Anup Talao e del Daftar Khana. Accanto al piccolo edificio su pilastri, che contiene la camera da letto dell'imperatore, vi sono infatti due ambienti, che avrebbero benissimo potuto svolgere la funzione di Diwan-i-Khass.

Alla impossibilità di avere una precisa nomenclatura va aggiunta la difficoltà oggettiva a leggere le strutture a causa di ambigue sovrapposizioni, dipendenti in parte da mancanza di coordinamento tra i gruppi delle maestranze, in par-

te da ripensamenti dello stesso progettista, e più ancora dalla consapevole leggerezza, con cui a suo tempo furono condotti i restauri, demolendo e asportando senza alcuna documentazione ogni struttura ritenuta pericolante. Più che dall'evidenza dei manufatti le ipotesi degli studiosi si basano sulla interpretazione delle fonti, sovente però commettendo l'errore di trasporre generiche descrizioni del tempo di Jahangir e Shahjahan, negli spazi di Akbar. Questi riferimenti sono certo una utile integrazione, qualora non si perda mai di vista il fatto, che l'etichetta della corte di Akbar era un corpus di regole anco-

ra in fieri e non quel codice rigido e ossessivo, adottato nei palazzi dei successori. Ad un codice più elastico dovevano quindi corrispondere funzioni abbastanza flessibili: in questa nuova ottica possiamo dire, che le corti, che si susseguono nel palazzo, sono esattamente quello che appaiono: ambiti per lo più non qualificati funzionalmente, in grado di accogliere nell'arco della giornata o delle stagioni attività diverse.

Sulla base delle fonti in lingua persiana proviamo a costruire una immaginaria griglia di riferimento spazio-tempo a doppia entrata: da un lato elencando sulle ordinate quelle attività funzionali

²⁴ Un certo Basrat Ali, discendente di Shaikh Salim Chishti, combinando tradizione locale e fervida immaginazione sarebbe il creatore di questa nomenclatura. v. *Sourcebook*, op. cit., pag. 12.

²⁵ v. Rizvi, op. cit., pag. 36.

²⁶ v. Husain, M.A. *A Guide to Fathpur Sikri*, Delhi, 1937, pp. 13-15.

²⁷ Gioco simile al nostro «filetto»; consiste di sedici pedine, che si muovono tutte nella stessa direzione lungo una scacchiera a forma di croce. La dimensione del disegno sul pavimento fa supporre, che venisse lì giocato con figure umane. V. il disegno ricostruito dal Blochmann nell'*Ain*, op. cit., tav. XVII. Il Rizvi fa risalire con ragione questa struttura al soggiorno di Muhammad Shah.

²⁸ Sull'importanza del Tesoro, v. *Ain*, op. cit., I, 2-3.

alla amministrazione dello Stato e alla vita di corte, come il campo, le stalle e gli animali²⁹, il farrash Khana³⁰, l'harem³¹, la biblioteca³², le cucine³³, etc.; e ancora le descrizioni e le citazioni del quotidiano, sull'etichetta³⁴, su «come passa il tempo Sua Maestà»³⁵, ma anche attività saltuarie come i divertimenti e le feste³⁶, il rito della pesatura del re contro oro e pietre preziose³⁷ (*toldan*) etc. Facendo poi interagire queste ordinate con gli spazi, disposti ipoteticamente sulle ascisse, è possibile risalire in parte alla nomenclatura del palazzo, attraverso un meccanismo di esclusioni logiche. È bene tener presente, però, che

il rapporto tra «l'azione scenica» delle ordinate e «luoghi teatrali» delle ascisse a Fathpur Sikri non è mai univoco. La routine giornaliera di Akbar fu sempre impostata su un cosciente senso del dovere, guidato dall'idea di divina regalità. Un sentimento che imponeva il controllo diretto su ogni dettaglio della amministrazione dello Stato, come degli affari di famiglia, e la presenza del re ad ogni piccolo avvenimento. Un copione predeterminato trasformava la città e il palazzo in scenografia, in una sequenza di scene, esaltante il principe demiurgo, — possiamo liberamente immaginarle ma solo parzialmente rico-

struirle — che si svolgevano simultaneamente nel tempo e nello spazio come un ciclo di affreschi.

Il Diwan-i-Amm

Tutti i testi concordano nel descrivere la routine di Akbar come attività continua senza frenesie, con poca indulgenza all'ozio, senza attenzioni per i piaceri della tavola.

La giornata inizia prima dell'alba, quando la musica proveniente dal *nakkarkhana* interrompe il sonno dell'augusto sovrano; al sorgere del sole dopo

la toletta egli è pronto per la preghiera. Esattamente 24 minuti dopo, il suono del tamburo reale annuncia al popolo, radunatosi nottetempo sotto al palazzo, la cerimonia del *jharoka darshan* (lett. udienza dal balcone), durante la quale la figura del re appare ad una finestra o ad un balcone³⁸. Inutile aggiungere quanto questo rito di origine hindu fosse legato non solo all'idea di regalità, ma alla stessa sopravvivenza del regno, ché infatti la semplice voce di una indisposizione del re avrebbe potuto far partire i primi tentativi di sedizione. Durante la cerimonia Akbar aveva l'abitudine di accogliere le suppliche dei privati cittadini e subito do-

po ritirarsi per un breve riposo. Dove fosse il famoso balcone è pura congettura... almeno tre ipotesi sono possibili: 1. Sarebbe uno degli affacci del cosiddetto Jodhbai; comunque gli unici possibili sono a oriente, dal momento che gli altri danno su un luogo strettamente privato³⁹; 2. Potrebbe essere la piccola loggia, che sporge dal Daftar Khana⁴⁰. Ipotesi suggestiva, poiché con la complicità dell'orografia il profilo del sovrano sarebbe stato visibile per miglia di distanza; 3. La cerimonia mattutina poteva avvenire dal terrazzo del Khwabgah verso la corte del Daftar Khana, il recinto semi-pubblico dei ministeri⁴¹.

Il Diwan-i-Amm o Diwankhana-i-Amm o Daulatkhana-i-Amm⁴² è uno dei pochi edifici del palazzo della cui identità siamo certi: il chiostro (il numero di 120 campate corrisponde alla tradizione delle fonti), che conclude a oriente il complesso palaziale, consiste in un semplice rettangolo, costruito su due quadrati, interrotto al centro del lato più lungo da un *tarar* sopraelevato, sede del trono; qui è una porticina, attraverso la quale con un meccanismo tipicamente teatrale il re usava sparire nel giardino retrostante alla fine dell'udienza.

Ci sono cose che non si possono dire se non sotto il travestimento delle metafo-

re, il gioco delle allusioni: oggi il Diwan-i-Amm appare nudo come un teatro vuoto, pronto ad accogliere la prossima rappresentazione; sono spariti il trono reale con il baldacchino, le tende e i velari rossi appesi al padiglione per proteggere dalle offese del sole, i drappaggi, i *jali* sul terrazzo, che servivano a celare le donne, i tappeti al suolo, il cui disegno floreale doveva riproporre l'immagine di un prato fiorito, ma soprattutto gli attori. Esso era il luogo deputato, ove ogni giorno veniva reiterato il *darbar*, la rappresentazione dell'origine divina del re, in cui alternando il copione comico e quello tragico, con chiaro

istinto teatrale ad ognuno era assegnato il suo ruolo: «Quando il re siede sul trono tutti i presenti fanno il *kornish* e poi rimangono in piedi al posto assegnato in base al rango, con le braccia incrociate, partecipando della luce della divina fisionomia e traendo il massimo piacere nell'essere pronti ad ogni comando. Il principe primogenito sta ad una distanza da uno a quattro *gāz* dal trono, ma siede ad una distanza da due a otto. Il secondogenito... siede ad una distanza da tre a dodici. Poi vengono gli Eletti del più alto rango, meritevoli della guida spirituale di Sua Maestà, a una distanza da tre a quindici *gāz* e seduti da

²⁹ v. *Ain*, I, da 41 a 71.

³⁰ v. *Ain*, I, 21.

³¹ v. *Ain*, I, 15.

³² Brand, M. e Lowry, G.D. *Akbar's India: Art from the Mughal City of Victory*, New York, Asia Society, 1985, cap. III: *Kitabkhana*.

³³ v. *Ain*, I, 23.

³⁴ v. *Ain*, I, 73-74-75.

³⁵ v. *Ain*, I, 72.

³⁶ v. Mubarak Ali Khan, op. cit., tutto il 4° capitolo.

³⁷ Il *Padshahnama* manoscritto di Abd al-Hamid Lahawri (1654-55), I, 243, così descrive la cerimonia del *toldan* di Shahjahan, avvenuta proprio a Fathpur Sikri nel 1628: «Nel giorno benedetto di

martedì dell'anno lunare 1628, corrispondente al sesto giorno del mese (solare) di Azhar, che è un momento di gioia della corte, la cerimonia della pesa lunare per la fine del trentottesimo anno della vita eterna di Sua Maestà ebbe luogo nel Daulatkhana di Fathpur Sikri. Verso mezzogiorno egli sotto il peso del pavone divino di così grande valore, che le due bilance del sole e della luna non possono misurarlo, fu pesato una volta contro oro rosso, una volta contro argento e sei volte con altri oggetti e mercanzie».

³⁸ Il termine persiano equivalente *shadurvan* usato nello *Ain* è ambiguo: significa sia tenda, sia loggia. Badauni, *Muntakhab at-Tavarik*, op. cit., II, pag. 336, trascrive in persiano il termine con *jharuka*.

In una miniatura del *Tuzuk-i-Jahangiri* (1620) il *jharoka* avviene da una piccola finestra sugli spalti del forte di Agra (dalla collezione del Principe Sa-

drudin Aga Khan a Ginevra).

³⁹ Ipotesi suggerita da M. Brand e G. Lowry, v. *Akbar's India*, op. cit., pag. 48.

⁴⁰ v. Koch, Ebba, op. cit.

⁴¹ Questo per l'omologia tra il Khwabgah ed il padiglione ligneo del *farrash khana* detto *Doshayana Manzil*, dalla cui piattaforma superiore Akbar usava mostrarsi al mattino.

⁴² Abul Fazl chiama questa corte *Daulatkhana* (lett. dimora della fortuna); Badauni usa il termine *Diwankhana* riferendosi al medesimo edificio. A volte il termine è accompagnato dall'attributo *Amm* (pubblico) o *Khass o Amm* (privato e pubblico); in questo caso indica un differente edificio. A volte la funzione indica il luogo: per esempio *Darbar i-Padshahi* (corte reale). I termini *Diwan-i-Amm* e *Diwan-i-Khass* furono conati per brevità dal Blochmann nella sua traduzione e sono entrati ormai nell'uso comune.

cinque a venti. Poi i Grandi più anziani da tre e mezzo in poi e gli altri Grandi da dieci a dodici e mezzo *gāz* dal trono. Tutti gli altri stanno nel *yasals*⁴³. Il *darbar* aveva inizio al mattino, dopo l'ispezione alle stalle degli elefanti imperiali (*filkhana*): vi veniva amministrata la giustizia, emanati i *firman*, concesse promozioni, organizzate le spedizioni militari e ricevute le ambascerie più importanti. Ma danzatrici e giocolieri erano sempre pronti ad irrompere sulla scena come nell'intermezzo di un'Opera. Della scena faceva parte anche il reale delle esecuzioni, impersonato dalla minacciosa presenza dell'elefante, desti-

nato a calpestare a morte i condannati e le piramidi di teste dei giustiziati. La scena, strumento indispensabile della Ragion di Stato aveva per fondale un interno del palazzo: teatro nel teatro, ché già di per sé la complessa etichetta del *darbar* assoggettava la vita alla metafora dell'illusione. Ma lo spettacolo era solo per gli attori: il popolo che nell'Europa medievale era spettatore/complimente, qui era assente.

Il Diwan-i-Amm era poi specialmente decorato e illuminato durante la festa di Nauruz, per i compleanni solare e lunare dell'imperatore, quando la cerimonia del *toldan* aveva luogo, durante i fe-

stival religiosi di Id, di Dasahra e Diwali e per celebrare le vittorie militari⁴⁴; in queste occasioni il luogo scenico si ampliava fino a coinvolgere lo spazio urbano.

Non sempre gli eventi avevano un carattere ortodosso: Badauni afferma, che sovente la preghiera del Venerdì vi avrebbe avuto luogo invece che nella moschea. Non meraviglia, considerando le dimensioni e l'orientamento della corte parallela alla moschea, ma «potrebbe essere pura coincidenza, che al centro della parete occidentale della corte, verso la quale avrebbe pregato l'assemblea, vi è il padiglione con il trono

sul quale era assiso Akbar?»⁴⁵.

Questa corte era anche il cuore del palazzo, attraverso cui tutti i percorsi venosi e arteriosi confluivano e defluivano per mezzo di cinque diverse aperture: alla funzione della porticina dietro il trono ho accennato; un secondo passaggio accanto a questa dava attraverso un piccolo chiostrino porticato, con funzione di camera di compensazione, nella grande corte del *pachisi*. Era evidentemente un accesso per pochi eletti, ammessi all'udienza privata del pomeriggio o agli incontri serali. La porta dell'angolo nord-ovest, sormontata da una torretta, che mena con una scala ad una

quota inferiore sul piano dell'Hauz-i-shirin, è l'unico ingresso con un carattere architettonico.

Restano due passaggi nell'ala sud e est (dove oggi è l'ingresso turistico), ottenuti dalla sostituzione di un modulo del portico, in cui sono ancora visibili le cerniere di pietra delle porte. Ho avuto il sospetto fino a poco tempo fa, che si trattasse di un'operazione degli ingegneri della Compagnia, attuata per mettere in funzione un collegamento alternativo tra il piazzale antistante e il Daftar Khana. Ma due pagine miniate dell'*Akbarnama* illustrano una scena, che si svolge nel Diwan-i-Amm: nella pagina

di sinistra alcuni congiurati vengono introdotti da uomini armati attraverso una porta con cerniere di pietre; mentre nella pagina accanto uno dei colpevoli viene schiacciato dall'elefante sotto gli occhi di Akbar⁴⁶. La precisione dei dettagli e l'orientamento della veduta ci dicono trattarsi della porta sud, e di fatto tutta la parte superiore delle miniature è il prospetto della corte del *pachisi*; ecco sul retro dispiegarsi uno dopo l'altro tutti i principali padiglioni: il Daftar Khana, il Khwabgah, il Jodhbai, una strana torre con il terminale a bulbo, che non ha riscontro nella situazione odierna, e i padiglioni del giardino retrostante.

Il Daulat Khana

A mezzogiorno l'attività pubblica del re si conclude. Il pomeriggio è dedicato alla rigida routine dell'amministrazione, fino a quando il montare della luna all'orizzonte, che annuncia in India la liberazione dalla morsa del sole e della luce, non dà il via alle attività più mondane o di nutrimento dello spirito⁴⁷. Il più importante atto di governo è l'assemblea ristretta dei saggi, Diwan-i-Khass⁴⁸, dove sono prese le decisioni politiche e dove più apertamente può prendere forma il culto del trono divinizzato. Può aver luogo senza ora fissa

durante il pomeriggio, dopo l'ispezione delle officine reali o in serata. L'*Ain* riporta la consuetudine di Akbar di ritirarsi verso le sei nell'harem. Non doveva essere un facile momento: l'aneddotica occidentale ci ha trasmesso immagini di lussuria e di abbandono, ma è più realistico pensare, che trascorresse il suo tempo a risolvere le complicate questioni organizzative della «città delle donne» e a smussare gli animi in questo luogo ad elevato tasso di litigiosità⁴⁹. Il palazzo prende vita di notte: già un'ora prima del tramonto l'ingresso dei musicanti nel Diwan-i-Khass, mentre la riunione è ancora in

⁴³ *Ain*, I, 75.

⁴⁴ «Il giorno di Nauruz le pareti e i pilastri della hall delle udienze pubbliche e private furono assegnate agli emiri e drappeggiate con ricchi tessuti e cortine dipinte; erano ornate e decorate in modo da riempire di stupore e ammirazione gli spettatori... Questi bei palazzi rimasero decorati per diciotto giorni, e durante la notte erano abbelliti con paralumi colorati. Sua Maestà vi si recò una o due volte di giorno o di notte, e prese parte ai piaceri sociali; musicisti indiani e persiani si alternavano... Anche i bazar di Fathpur Sikri e di Agra erano decorati». Da *Tabaqat-i-Akbari*, op. cit., II, 554-56. La miniatura «Danzatrici e musicisti a un matrimonio» attribuita a Lal, doppia pagina dell'*Akbarnama* nel Victoria and Albert Museum, I.S. 2-1896 9/117, dà un'idea del

Diwan-i-Amm durante una festa.

⁴⁵ v. *Akbar's India*, op. cit., pag. 48. Vorrei inoltre far notare che il suddetto *tarar* non solo è orientato verso il sorgere del sole, ma perfettamente allineato con la Surya Pol la porta del sole, della città; e questo non può essere casuale.

⁴⁶ La prima attribuita a Basawan nel Victoria and Albert Museum (I.S. 2-1896 112/117); la seconda, datata 1604, nella Walters Art Gallery di Baltimore, W. 684 A.

⁴⁷ v. *Ain*, I, 72.

⁴⁸ I riferimenti al Daulatkhana-i-Khass o Diwankhana-i-Khass sono limitati: *Akbarnama*, op. cit., II, 560; ibidem, III, 678; *Muntakhab at-Tavarikh*, II, 243; ibidem, 142; II, 194, II, 296-70; II, 310.

⁴⁹ A Delhi una interminabile lite tra le balie fu risolta alla fine dal giovane Akbar con l'erezione di un alto muro.

corso, annuncia l'inizio della festa. I cortigiani, usciti dalle stanze più ombrose animano il centro delle corti con danze, suoni, chiacchierii, risate: feste ed incontri rigorosamente maschili, ma sempre sotto gli sguardi attenti delle donne dell'harem, che dall'alto occhieggiano non viste. Il luogo deputato per tutte queste attività era la serie di tre corti disposte in banda con orientamento nord-sud, strette tra il Diwan-i-Amm e lo *zenana*: il Daftar Khana (archivio), il Daulat Khana (lett. dimora della fortuna) e la corte del *pachisi*. La prima è un recinto, costruita sul terreno scosceso, verso sud, che fu necessario livellare per

mezzo di una piattaforma, ottenendo così ambienti voltati sottostanti di servizio. Il lato sud del porticato soprastante è segnato da un *baradari*, che presenta puntuali assonanze con il padiglione di Tahsen, costituito da un vano interno 8 × 13 m., protetto su tre lati da una veranda; il tetto piano con *chayya* sorretto da colonne binate. Nelle profonde nicchie dovevano essere conservati i documenti, i resoconti delle rendite e soprattutto i *firman*.

Nello stesso recinto si trovava il *mah-tab khana*⁵⁰, il servizio traduzioni istituito da Akbar, ma non vi è evidenza, se ne occupasse i porticati occidentali

uno specifico edificio al centro, oggi scomparso. L'attribuzione funzionale è molto plausibile e trova conferma nella descrizione del campo, laddove colloca gli uffici ministeriali a ridosso del Diwan-i-Khass e degli attendamenti privati del re.

La seconda corte è composta da una serie di costruzioni basse, che circondano un bacino d'acqua di pregevole fattura (Anup Talao), posto fuori asse. Il lato nord-est è occupato da una stanza 3 × 3 m. circondata su tre lati da una veranda, che in origine doveva essere schermata con *jali*. Pareti, soffitti, pilastri, zoccoli sono incisi con uno «ze-

lo» decoratore, che non ha risparmiato un centimetro quadrato di superficie. Definito «gemma dell'architettura»⁵¹, è il cosiddetto padiglione della Sultana Turca. Il lato sud confinante con il Daftar Khana è un edificio su più piani, il cui profilo è rotto dalla forma «a capanna» della parte centrale; il lato nord invece è chiuso da un complesso pilastro a due livelli, definito a suo tempo dallo Smith: scuola delle ragazze. La decorazione, profusa su tutte le superfici di questi edifici, e la corrispondenza distributiva con il campo, ci confermano essere questa corte il Daulat Khana o Mahal-i-Khass, la residenza imperiale;

il primo dei quattro palazzi menzionati da Monserrate⁵². Qui dovevano trovarsi il Khwabgah o Khilwatkada-i-Khass, la camera privata del re; il vero Diwan-i-Khass; nonché quei servizi cui egli sovrintendeva direttamente (la biblioteca, alcune attività del *karkhana*, come la stesura dei codici miniati, e non è da escludere a priori la presenza dell'Abdar Khana (il deposito dell'acqua del Gange) nella «*madrasa*»⁵³. È un'area interamente contenuta nei confini del *mardana*, pertanto l'ipotesi, che il padiglione orientale appartenesse alla sultana chagatai Ruqaya Begam, non ha senso. Le signore dell'harem avevano

facile accesso dal serraglio ai terrazzi meridionali della corte per mezzo di un ponte sopraelevato, e in speciali occasioni, non è escluso potessero scendere in *pardah* nella corte stessa, per ammirare da vicino gli ospiti. Ma è indubbio che la corte fosse riservata al re: precisamente quella stanza schermata da un portico e dalle pareti dipinte con scene di caccia e di pesca detta Khwabgah,⁵⁴ doveva accogliere Akbar durante le ore più calde della giornata e probabilmente il rito del pasto, consumato in solitudine e una volta al giorno.

Nella parte sottostante c'è un vano a tutta altezza con un recesso quadrato al-

l'interno, che la luce raggiunge a malapena. Addosso a questo corpo principale si trova un porticato a due livelli, la cui piattaforma superiore, disegnata in rapporto ad una persona seduta, si trova all'altezza delle mensole monumentali del primo. Questo porticato di sedici moduli è una aggiunta, uno dei numerosi ripensamenti presenti nell'area palatina.

Di questo complesso quasi labirintico sotto il Khwabgah fa parte una stanza con tre aperture, disposta immediatamente di fronte l'Anup Talao: fu definita genericamente dallo Smith «Painted Chamber» a causa dei motivi florea-

li affrescati su tutte le superfici murarie. Le nicchie incassate nelle pareti suggeriscono fosse una biblioteca; la localizzazione delle biblioteche di Akbar a Fathpur Sikri è lungi dall'essere chiarita⁵⁵: è probabile che, oltre ad i libri conservati nell'harem, i più preziosi e di più frequente lettura trovassero posto in questo edificio. Di conseguenza possiamo supporre, che il complesso adiacente, al piano terra del Khwabgah, fosse l'atelier di pittura. La miniatura di Akhlaq-i-Nasiri, databile 1590-95⁵⁶, conforta questa ipotesi: in un interno, inquadrate da un portale architravato, alcuni artisti sono al lavoro sotto la di-

⁵⁰ L'origine di questo edificio risale alla volontà di Akbar di avere versioni in Persiano dei classici sanscriti. Badauni, che fu addetto a questo servi-

zio, dice che era nel Diwan-i-Amm, ma è probabile intendesse questo recinto confinante. v. *Muntakhab*, op. cit., II, 344.

⁵¹ v. Brown, Percy. *Indian Architecture (The Islamic Period)*, Bombay, Taraporevala, 1956, pag. 103.

⁵² v. Monserrate, op. cit., pp. 199-200: «Lo splendore dei suoi palazzi si avvicina a quello delle residenze reali europee. Sono costruiti magnificamente dalla fondazione al coronamento con pietre squadrate e decorati con dipinti e sculture. A differenza dei palazzi costruiti dagli altri re indiani, sono maestosi... il circuito totale è così grande da inglobare quattro grandi residenze reali, di cui quella del Re è di gran lunga la più grande ed elegante. La seconda appartiene alle regine e la terza ai principi reali, mentre la quarta è usata come deposito delle mercanzie».

⁵³ v. Rizvi, op. cit., pag. 35.

⁵⁴ v. Smith, Edmund W. *Wall Paintings recently found in the Khwabgah, Fathpur Sikri, near Agra*, in «The Journal of Indian Art and Industry», VI, n. 46/53, pp. 65-68.

⁵⁵ Sull'argomento vedi il capitolo *Kitabhkhana, the Imperial Library* dal già citato: *Akbar's India* di M. Brand e G. Lowry. Dall'*Ain*, I, 109-110, abbiamo un vivo resoconto: «La biblioteca di Sua Maestà è divisa in parecchie sezioni; alcuni libri sono conservati nell'harem, altri al di fuori. Ogni sezione della biblioteca è divisa in sottoclassi a seconda del valore e dell'argomento dei libri. Libri di prosa, poesia, in lingua hindi, persiana, greca, kashmiri, araba, tutti in sezioni separate. Gente esperta li reca ogni giorno e li legge di fronte a Sua Maestà, che ascolta ogni libro dal principio alla fine».

I manoscritti di particolare pregio pare fossero conservati insieme al tesoro reale.

⁵⁶ Vedi la nota 54 del capitolo precedente.

rezione di un maestro. In primo piano un artigiano prepara la carta a mano in un *chahar bagh*, che ricorda da vicino l'Anup Talao. Ancor più convincente è però il padiglione con veranda posto sul terrazzo identico per forma e posizione al Khwabgah.

L'aula dietro la stanza affrescata della biblioteca (misura 12,97 × 8,76 m.) è dominata da una piattaforma rialzata, sporgente dalla parete meridionale ed illuminata direttamente da una piccola finestra. Una porta, oggi murata, dava un tempo accesso diretto alla corte del Daftar Khana. Sicuramente qui aveva luogo il *diwan-i-khass*: è facile immagina-

re Akbar seduto sul trono dirigere l'assemblea dei venti ministri. La posizione di questo ambiente di cerniera tra gli uffici e la residenza imperiale trova puntuale corrispondenza con l'*urdu*.

Il teatro dell'Universo

Nel piano del recinto è inciso un bacino, un *baoli* di 20 × 20 *gāz*, dalla forma di piramide rovesciata, cui fa da contrappunto al centro un cubo di pietra, emergente dall'acqua, collegato con la superficie lastricata della corte per mezzo di quattro ponticelli, orientati se-

condo gli assi cardinali. È l'Anup Talao (incomparabile piscina). Nonostante i pesanti restauri, subiti al tempo di Lord Curzon, il pavimento del dado centrale mostra le tracce di un chiosco: una struttura simile, una piattaforma coperta da un baldacchino, dove Akbar si ritirava a sera in contemplazione, esisteva nella corte del campo, a ridosso degli appartamenti reali. Il Grande Re conosceva le arti della maieutica: fin dalla fondazione della città una struttura specifica, dotata di quattro *iwan* detta Ibadat Khana (lett. la Casa del Culto), fu approntata per accogliere le dispute filosofiche⁵⁷, che avevano luo-

go in sua presenza. Nessuno sa dove fosse: secondo taluni coinciderebbe con il preteso Diwan-i-Khass, un edificio, certo, quadripartito, ma non funzionale; secondo altri sarebbe nella cosiddetta «scuola delle ragazze», che non presenta al contrario segni di quadripartizione. Nei ruderi, che si trovano a sud dell'har-em, sulla strada che mena alla Grande Moschea, accanto a un piccolo Qanati Masjid, il Rizvi ha creduto di ravvisare il famoso edificio⁵⁸. Poco importa; di certo dopo il 1576 le attività dell'Ibadat Khana furono trasferite nell'Anup Talao, e nelle notti fredde dell'inverno nelle sale antistanti il Khwabgah. Che l'A-

nup Talao fosse un trono dal quale Akbar potesse soddisfare la propria avidità di conoscenza, sollecitando i responsi dei saggi, *yogi*, *sufi*, *ulama* e uomini pii, raccolti intorno a lui, è confermato dalle fonti; ma a qualcosa di molto più importante doveva servire questa preziosa macchina di scena.

A Villa Adriana esiste una strana costruzione detta Teatro Marittimo o *Natatio*: un'isola circolare circondata da un fossato (che al tempo di Adriano era possibile raggiungere con due ponti retrattili), avvolta da un colonnato, chiuso da una parete di fondo. Lo Stierlin con felice intuizione vi ha visto una

«Aula Regia a immagine del cosmo», un quadro cosmico «all'interno del quale Adriano, in veste di Helios-Apollo, presiede alle cerimonie, che guidano la teofania»⁵⁹. Funzione essenziale e primaria in tutta la villa — sottolineata dal ruolo di cerniera della composizione di questo edificio — che si ripercuote come un eco negli altri complessi del palazzo: il «Canopo» e la «Piazza d'Oro». L'Anup Talao si componeva di due strutture fortemente significanti: un baldacchino di pietra ed un basamento quadrato, sorgente dalle acque e orientato. La copertura a tenda, replica della volta celeste, richiama la tenda reale

achemenide, i cui broccati trapunti di stelle dovevano costruire un soffitto astronomico sul trono. Il basamento è una immagine usuale e comune a tutte le cosmogonie, ove rappresenta la terra circondata dagli oceani. Nel corpo centrale della filosofia vedica il mondo è pensiero divino, che determina una vibrazione nel sostrato causale; la luna, la mente cosmica è associata alle acque causali, dalle cui onde si sviluppano tutte le forme tangibili. Se il Sole è il principio della vita, le acque primigenie sono la luna. Donde le acque sono l'immagine di tutte le cose⁶⁰.

Basterebbe spingere l'associazione tra il

baldacchino planetario con la personalità divina, che sormonta, e l'oceano delle acque, per immaginare Akbar sul trono in veste di *Cosmocrator*. Che proprio questo sia il vero punto di arrivo del lungo iter spirituale di Akbar, non è affatto dimostrato e rimarrà probabilmente una illazione. Sicuramente Akbar nella concezione del ruolo della dignità reale si spinse ben oltre il concetto di delega, concepito da Ghazali nella formula: «Il Sultano è l'ombra di Dio in terra» e fu conscio dell'origine divina del potere imperiale. Due fatti sono certi: questi edifici allineati intorno all'Anup Talao assisterono ogni mezzodì con il

⁵⁷ Gli storici, fra cui Badauni e Abul Fazl, concordano nel descrivere l'Ibadat Khana come un edificio con quattro *iwan* orientati in modo tale, che nell'*iwan* occidentale trovassero posto i Sayyid (discendenti del Profeta), in quello meridionale gli Ulama (i saggi), gli Shaikh in quello settentrionale ed infine i nobili e gli ufficiali nella zona orientale. L'imperatore si spostava di volta in volta da un *iwan* all'altro per discutere con i diversi gruppi. *Akbarnama*, op. cit., III, 157; *Muntakhab at-Tavarikh*, op. cit., II, 200; II, 203, II, 204.

⁵⁸ v. Rizvi, op. cit., pag. 43.

⁵⁹ Stierlin, Henri. *Hadrien ed l'architecture romaine*, Fribourg, Office du Livre, 1984, pp. 127 e segg.

⁶⁰ v. Praśna Upaniśad, 1.5, 154.

sole allo zenith al rito della lettura dei mille nomi della Luce Suprema, dalla quale Akbar al tempo stesso faceva derivare il proprio governo, e a cui associava la propria immagine; in questo recinto seguendo una tradizione ellenistica, in aperto contrasto con quella ortodossa, i cortigiani erano tenuti alla «blasfemia» prostrazione ai piedi del re (*sijda*).

Nel 1575 Akbar ha percorso le tre tappe della realizzazione sufica: Jhariah, la legge per la presa di coscienza del Sé; Tariqa, la via per la trasformazione del Sé; Haqiqah, la verità per l'unione del Sé col Divino, che è altresì espressa nel-

l'identità dell'Uomo Universale, rappresentata nella maggior parte delle dottrine con il simbolo della croce orientata⁶¹, la pianta dell'Anup Talao, appunto.

Nell'esoterismo sciita duodecimano il Principio Supremo è una luce, che contiene ogni luce, un *Nous*, che viene designato anche come Trono. Il mondo fisico, quanto emanato nel mondo inferiore, all'opposto, viene indicato come Acqua primordiale: «(Essa) indica l'insieme delle creature spirituali e materiali in quanto contenute nell'intelligenza dell'Intelligenza (*malumat*); inoltre quest'acqua viene designata anche come

trono, in ragione dell'unità sui generis formata dall'Intelligenza e dall'oggetto della sua intelligenza». L'Intelligenza è la Luce; il Trono è il centro, la conoscenza come punto unico, ma contemporaneamente è anche l'acqua, l'insieme periferico delle realtà intelleggibili⁶². La forza organizzatrice dell'Universo, rappresentata dai due simboli della Luce e dell'Acqua, è riassunta nella formula «Il Trono poggia sull'Acqua». Se ne deduce, che la corte del Daulat Khana con l'Anup Talao è l'*Aula Regia*, il Teatro dell'Universo, costruito non tanto con un fine conoscitivo, quanto con funzione magico-rituale: per rappresen-

tare figurativamente lo scenario della epifania del Re dei Re come Uomo Universale, come Sole. In questa ottica l'edificio più importante di tutto il palazzo, il preteso Diwan-i-Khass trova alla fine un adeguato significato.

Il preteso Diwan-i-Khass come allegoria del pellegrinaggio interiore

I simboli del loto, *charka*, *srivatsa*, *svastika* e *kalasa* profusi a piene mani sulle superfici del palazzo, suggeriscono con discrezione, al pari della disposizione e l'orientamento dei principali edifi-

ci, la metafora dell'origine solare e divina di una regalità, che produce il movimento di una complessa costruzione astrologica. L'attenzione di Akbar per il movimento degli astri, che si pone ben oltre la dipendenza superstiziosa del padre, non va qui letta certo come volontà astrologica, ma come rammentazione cosmologica.

Per la legge di corrispondenza infatti, che è alla base di ogni simbolismo, da un ordine all'altro tutte le cose si concatenano per concorrere all'Armonia Universale. Le leggi di una sfera inferiore possono essere adottate a rappresentare quelle di un ordine superiore,

perché è in questo, che esse hanno la loro ragione profonda. Così il movimento degli astri può essere rappresentato in simboli e miti, poiché tali movimenti traducono i principi metafisici, da cui dipendono. Il culto solare per Akbar è insomma un momento di quel processo di ricerca sufi, che potremmo definire ansia di conformazione con l'Armonia dell'Universo. La chiave di interpretazione va colta ancora una volta nello sfaccettato e discontinuo pensiero esoterico islamico, che fu nutrito dai miti jaina, brahmani e zoroastriani, e che ebbe illustri rappresentanti nell'Ibadat Khana quali Hajji Ibrahim Sihrindi,

Shaikh Ziyauallah, Malik Muhammad Piyaru, Mirza Sulaiman, e naturalmente Shaikh Mubarak Mahdawi, il padre dei fratelli Faizi e Fazl⁶³.

Il cubo di arenaria rossa, sormontato da quattro *chhattri*, comunemente detto Diwan-i-Khass, che dalla piattaforma del palazzo domina il lago, per la strana configurazione del suo interno, che «rifiuta» ogni ragionevole funzione, è sempre stato considerato dagli storici una capricciosa stravaganza. Solo R. Nath ne ha colto la funzione profondamente simbolica connessa al culto solare, senza sviluppare questa prima intelligente intuizione⁶⁴. Si tratta certamen-

te di una costruzione simbolica, anzi il luogo in cui due funzioni simboliche convergono a rappresentare l'atto di reintegrazione nel Brahman hindu o il congiungimento di micro e macrocosmo, che nel pensiero sufi si attua nell'Identità Suprema, che ha come espressione l'Uomo Universale⁶⁵. Come nelle chiese medievali i cicli di affreschi, sorta di Bibbia per i poveri, avevano la funzione di rendere esplicito l'incommensurabile, così in questo edificio di Akbar l'iniziato può risalire a tutto il processo di reintegrazione e trovarvi al tempo stesso le prove dell'origine divina del Trono.

⁶¹ v. Guènon, Renè. *Il simbolismo della croce*, Sondrio, Edizioni Studi Europei (s.d. ma la prima edizione francese è del 1931), pag. 16 e segg.

⁶² v. Corbin, Henry. *L'immagine del Tempio*, Torino, Boringhieri, 1980, pagg. 80-81.

⁶³ v. Rizvi, S.A.A. *Religious and Intellectual...*, op. cit., il capitolo: *The Mubarak Family*.

⁶⁴ v. Nath, R. *The Diwan-i-Khas of Fatehpur Sikri: A Symbol of Akbar's Belief in Surya - Purusa*, in «The Quarterly Review of Historical Studies», Calcutta, 1972, vol. XII, n. 4, raccolto in *Some Aspects of Mughal Architecture*, New Delhi, Abhinav Publications, 1976.

⁶⁵ v. Guènon, op. cit., pagg. 16 e segg.

⁶⁶ v. Jung, Carl Gustav. *La psicologia del transfert*, Milano, Il Saggiatore, 1961, pag. 205 e Jung, C.G. (a cura di). *Man and his Symbols*, New York, Doubleday, 1964.

⁶⁷ v. Guènon, Renè. *Il simbolismo...*, op. cit., pag. 23.

⁶⁸ *ibid.*, pag. 23.

⁶⁹ Sul significato del labirinto v. Santarcangeli, Paolo. *Il libro dei labirinti*, Milano, Frassinelli, 1984, pagg. 114 e segg.

⁷⁰ Un trattato di Mohyiddin Ibn Arabi è intitolato *Shajaratul kawn*, l'Albero del Mondo. È altresì evidente l'analogia con la ruota cosmica di

derivazione orientale, che il saggio posto al centro, muove impercettibilmente in virtù della sua sola presenza.

⁷¹ Esistono molteplici esempi di colonne centrali nell'edilizia civile del Gujarat. La stessa forma, sormontata da un *chhattri*, si trova nel *parabadi* Jaina di Ahmedabad. v. Trivedi, R.K. *Wood Carving in Gujarat*, in «Census of India 1961», vol. V, part. VII-A (2), Delhi, 1965, pp. 9-39; Burgess, J. *Muhammedan Architecture of Ahmedabad*, op. cit., fig. 9.

⁷² Il significato cosmico della cupola e dell'Asse del Mondo è stato studiato da A. Coomaraswamy. *Symbolism of the Dome*, in «Indian Historical Quarterly», 14, 1938; v. anche Fischer, K. e Ch. *Indische Baukunst Islamischer Zeit*, Baden Baden, Holle Verlag, 1976, pp. 18-32.

⁷³ v. Corbin, op. cit., pagg. 94 e segg.

⁷⁴ *ibidem*, pag. 98: «Essa viene rappresentata dal

colore rosso, perché riassume due aspetti: è divina perché è la teofania iniziale dell'*Absconditum* e questo aspetto divino è luce assoluta; ma insieme è anche creaturale, e ogni aspetto creaturale è tenebra. In essa troviamo i due aspetti dell'adorato e dell'adorante, postulati dal concetto stesso di divinità. Ora, secondo la fisica dei nostri autori, il colore rosso risulta dalla fusione del bianco come aspetto o dimensione della Luce e del nero come aspetto o dimensione delle Tenebre. È lo stesso motivo presentato in modo così efficace da Sohrawardi all'inizio del racconto mistico intitolato *l'Arcangelo imporporato*, che ha cioè il colore porpora del crepuscolo del mattino o della sera, mescolanza di giorno e di notte».

⁷⁵ Miniatura del 1555 di Khwaja Abdussamad conservata nella Gulistan Library di Tehran. In un'altra miniatura del XV secolo, proveniente dal Turkestan occidentale, il re, protetto dagli angeli, è assiso su un trono ottagonale tra i rami di un

albero, connesso al suolo per mezzo di una scalletta. V. Dermengham, E. *Muhammad and the Islamic Tradition*, 1958, pag. 158; C.M. Villiers Stuart. *Gardens of the Great Moghuls*, London, 1913, reprint Delhi, Agro-biological Publications, s.d., pp. 276-277, dà una diversa interpretazione simbolica: «Il pilastro di Akbar nella sua Sala per le Udienze Private a Fathpur Sikri è una dimostrazione di questa strana bellezza; è la diretta connessione con le antiche idee personificate nel Sacro Monte, dell'Albero e del Serpente... Qui il Monte e l'Albero sono una cosa sola nel simbolo di Vishnu del Pilastro e dell'Albero dell'Universo, sul quale l'Imperatore siede incoronato in qualità di reggente di Vishnu; mentre i quattro passaggi simbolizzano la croce cosmica dei quattro fiumi del Paradiso Celeste... Il simbolismo del pilastro di Vishnu è rappresentato in maniera letterale».

⁷⁶ v. Corbin, op. cit., pag. 81.

Per la filosofia hindu tutto deriva dal Brahman: al pari dell'energia solare diretta a scaldare la terra con i suoi raggi, l'atto di creazione è un'azione inconsapevole dell'Amore divino. Tutte le cose del mondo hanno lo stesso valore e le differenze sono il prodotto illusorio del maya. L'uomo è intrappolato dal maya e solo l'esperienza totale o reintegrazione tramite l'Atman — immersione profonda in se stesso — permette di superare l'illusorietà delle ombre degli uomini incatenati nella caverna platonica e scoprire la fondamentale unità di Brahman e Atman. Il processo di immersione consiste nella concentrazione

del pensiero su simboli archetipi, cui segue la meditazione. Secondo Jung la psiche in condizioni di meditazione profonda produce forme archetipe⁶⁶: lo *yogi* di fatto ribalta il processo, concentrandosi su mezzi d'ausilio come *mantra*, forme risonanti con un contenuto esoterico, o mezzi visivi come *mandala* e *yantra*. Gli *yantra* sono temi centrali dell'induismo, rappresentati come diagrammi geometrici, dotati di una energia specifica. Non legati ad una scala speciale possono andare dal disegno tracciato sulla sabbia, all'interno del quale siede lo *yogi*, alla scala urbana: la città hindu è al tempo stesso un *man-*

dala e un *yantra*. Il complesso apparato rappresentativo apprestato da Akbar in questo edificio al pari della fontana dell'Anup Talao è certamente nella sua pianta un *yantra*, cui è affidato il compito di innescare il processo di concentrazione.

Se poi smontiamo l'apparato simbolico e iconologico come il meccanismo di un orologio, ritroviamo tutti i componenti cari all'esoterismo islamico sciita e sunnita: il Diwan-i-Khass è l'allegoria in pietra del cammino del sufi — e quindi di Akbar — alla comprensione dell'essere delle cose attraverso una particolare percezione, che viene dall'espe-

rienza estatica, il congiungimento nell'Identità Suprema dell'Uomo Universale. La realizzazione dell'Uomo Universale viene simboleggiata nella maggior parte delle dottrine con il simbolo della croce, un segno cui virtualmente tende la giacitura in pianta delle quattro porte assiali ed il pilastro scolpito al centro. In un ordine inferiore il simbolo della croce può essere inteso come la congiungente tra il piano dell'equatore e l'asse, passante per i poli e perpendicolare a tale piano e le due linee, che congiungono rispettivamente i due punti solstiziali ed equinoziali. Si ottiene una croce a tre dimensioni, le cui braccia so-

no orientate nelle sei direzioni dello spazio: l'asse verticale essendo quello polare, l'asse nord-sud coincidendo con quello solstiziale e l'asse est-ovest con quello equinoziale. Lo sviluppo della croce nel piano rappresenterebbe l'ampiezza, l'estensione integrale dell'individualità, mentre la croce verticale intorno all'asse del pilastro raffigurerebbe, per usare le parole del Guènon, «la gerarchia degli stati multipli, ognuno dei quali, considerato nella sua integralità, rappresenta un insieme di possibilità, corrispondente ad uno dei tanti mondi o gradi, che sono compresi nella sintesi totale dell'Uomo Universale»⁶⁷. Sia l'e-

saltazione, che l'ampiezza hanno raggiunto nell'esoterismo islamico la loro pienezza nel Profeta⁶⁸, che occupa il centro, circondato da quattro personalità profetiche Noè, Abramo, Mosè e Gesù.

Al piano superiore dell'edificio si accede con due rampe di scale, alloggiate nella massa muraria, il cui disegno a *svastika* oraria rende ancora una volta manifesto il simbolo solare; ma prima di accedere all'interno del cubo sulla piattaforma, il percorso si frammenta nel labirinto delle balconate e delle numerose aperture, che mimano gli ostacoli, di cui è cosparsa «la via che mena

al centro»⁶⁹. Nel centro della croce si compongono tutte le contraddizioni, esso è la sintesi dei contrari, la divina stazione che risolve le antinomie mediante l'estinzione dell'«io» nel ritorno allo stato primordiale. Il luogo dell'equilibrio perfetto. La croce assimilata all'«Albero del Mezzo»⁷⁰, un concetto caro anche al mondo hindu. Nel tempio jaina di Mundabidri del XIV-XVI secolo esiste uno *stambha* libero dal *mandapa*, che porta sulla parte terminale una figura divina su un trono di loto, protetta da un baldacchino.

Questo pilastro, simbolo dell'asse del mondo indica agli Dei la strada delle co-

se terrene, ma cosa più importante, agli uomini la via della risalita⁷¹. Sovente il pilastro è parte integrante della struttura, come nella capanna primitiva di cui sorregge il tetto a cupola; a volte, come nello stupa, è virtuale all'interno, ma si prolunga in alto oltre la cupola. Tuttavia non è necessario, che l'asse sia rappresentato materialmente, non più di quanto lo sia in realtà, in qualsiasi luogo, l'«Asse del Mondo» di cui è l'immagine; l'importante è, che il centro del suolo cioè il punto situato direttamente sotto il vertice della cupola sia virtualmente identificato con il «Centro del Mondo»⁷².

Sul «Centro del Mondo» sedeva in meditazione Akbar, coperto dai simboli della regalità. Ai pochi eletti ammessi alla presenza del re, la figura appariva irraggiungibile per la prospettiva e nascosta nell'ombra. La voce, viceversa, proveniente dal buio dello spazio soprastante doveva avere l'impatto dell'oracolo della Sibilla.

La colonna su cui ricorrono, nell'ordine dal basso, le figure geometriche dell'ottagono, del quadrato e del cerchio, e i numeri 4, 8, 16, 24 e 36, lavora in sintonia con gli altri elementi della «casa simbolica»: il soffitto a carena e nervature suddiviso in nove riquadri — una

chiara raffigurazione delle nove sfere dei cicli cosmici — e il pendente al centro, che sostituisce l'apertura alla sommità della capanna originaria. La stessa copertura a gradoni con i quattro *chhattri* angolari, è il risultato di una sintesi tra la montagna a gradini della mitologia indiana e l'immagine del paradiso islamico.

Una tradizione dello sciismo duodecimano, che risale al quinto Imam Mohammad Al Bagir, racconta che Dio, in risposta alla preghiera di Adamo, fece scendere una tenda dal paradiso e l'angelo Gabriele la innalzò sul luogo, che sarà il tempio della Kaba⁷³. La colon-

na centrale di questa tenda era uno stelo di giacinto rosso⁷⁴; i quattro paletti di puro oro e le corde intrecciate di fili sottili come capelli di color viola. La tenda tipizza infatti il Trono Sublime della sovrana Unità, il cui pilastro, secondo Qazi Said Qommi, è la Suprema Forma Divina, il *Nous* supremo. Non sorprende quindi, che l'escatologia moghul rappresenti in una miniatura Akbar giovanetto su un trono ottagonale tra i rami di un platano, visto come un *ektastambha*⁷⁵. L'apparato rappresentativo e commemorativo del processo di ricerca interiore si fa così manifesto ideologico. Il ragionamento può essere

approfondito e possono essere introdotte altre interessanti analogie: a differenza degli ambienti pieni di luce dell'Iran, gli interni degli edifici a cupola dell'India sono costituiti da camere oscure piene di mistero: l'idea della caverna è così radicata nella *weltanschauung* indiana, dove rappresenta la creazione, che nelle costruzioni a nervatura di Fathpur Sikri sembra di vedere le caverne buddhiste. La penombra del Diwan-i-Khass non è collegata ad un culto ctonio ed ha probabilmente perso l'originaria relazione con l'idea di creazione, ma fa da singolare contrasto alle finestre, che come spot, seguendo il corso del sole, mo-

dellano i rilievi della colonna centrale. Il *Nous* dell'esoterismo duodecimano è la luce, il trono, il centro che contiene se stesso e la periferia, che lo contiene. Affinché si realizzi questa condizione, che cioè «il Trono poggi sull'acqua»⁷⁶ occorrono dodici rapporti funzionali, che sappiamo assicurati da dodici creature umane di luce, dodici persone santissime, i dodici Imam, appunto le dodici finestre dell'edificio. Le dodici relazioni funzionali determinano a loro volta la forma cubica del Tempio cosmico e per il principio costante, che tutto quello che si trova nel mondo superiore ha una proiezione nel mondo inferio-

re, ad esso deve corrispondere la forma sensibile del tempio terrestre della Kaba. Il preteso Diwan-i-Khass è soprattutto la Kaba con i quattro pilastri angolari (*arkan*) segnati dai quattro *chhattri* e i quattro angoli: iracheno, yemenita, occidentale e siriano, cui corrispondono nell'ordine superiore rispettivamente l'Intelligenza Universale e la Materia Universale. I ponti aerei, che qui collegano gli angoli al centro, rappresentano appunto le integrazioni tra il centro e queste quattro realtà archetipiche divine⁷⁷.

La Kaba e i Luoghi Santi sono oggetto di devozione e pellegrinaggio, al quale

il pio musulmano non può sottrarsi almeno una volta nel corso della vita: dopo aver percorso un giro intorno alla Kaba, egli raggiunge la valle di Mina e di qui le pendici del monte Al-Arafat; donde ridisceso guadagna Mozdalifa, una collina a metà via tra Arafat e la Mecca; alla fine il pellegrino è libero di compiere i tradizionali sette giri intorno alla Pietra Nera. La gnosi ismailita stabilisce una omologia precisa tra il viaggio nei Luoghi Santi e il viaggio interiore, il cui fine è l'incontro con l'Alter Ego divino, polo celeste, che dà senso e verità a quello umano. La Kaba costruita da Akbar sul plateau

di Fathpur Sikri è l'allegoria di un pellegrinaggio ai Luoghi Santi, che non gli fu mai concesso dalla Ragion di Stato.

La città delle donne

La terza fascia di corti del palazzo, zona di transizione tra il *mardana* e lo *zenana*, contiene due strutture emergenti, che danno il nome alle rispettive corti: il Sonahra Makan⁷⁸ e il Panch Mahal. La prima è una piccola costruzione a due piani di 18,20 × 14,75 m., appoggiata su una piattaforma, e circondata su tre lati da una veranda sorretta

⁷⁷ «Nella tradizione islamica si trova pure una figura similmente disposta, che comprende il nome del Profeta al centro e quelli dei primi quattro Kholafa agli angoli... La raffigurazione dei cinque *arkan* appare ancor più chiaramente nell'altra forma del *gammadion*, in cui quattro squadre, che formano gli angoli di un quadrato, circondano una croce tracciata al centro di questo...». v. Guènon, René. *Simboli della scienza sacra*, Milano, Adelphi, 1975, pp. 256-257. La pianta al piano terra del Diwan-i-Khass riproduce esattamente questa figura.

Per il tema vastissimo della iconologia del Trono, sorretto dai quattro angeli, si rimanda al sag-

gio del Begley sul Taj Mahal, già citato.

A titolo di curiosità riportiamo l'analogia della pianta del livello superiore con il Ming t'ang (sala della luce) cinese, residenza dell'imperatore, che sedeva al centro del regno: «Una capitale non merita questo nome, se non possiede un Ming t'ang. Il Ming t'ang costituisce una prerogativa propriamente regale, è il marchio di un potere stabilito solidamente. È una Casa del Calendario, nella quale si vede quasi una concentrazione dell'Universo. Edificata su una base quadrata, poiché la terra è quadrata, questa casa deve essere ricoperta di un tetto di paglia rotondo come il Cielo. Ogni anno e durante tutto l'anno, il sovrano circola sotto questo tetto. Ponendosi all'oriente appropriato inaugura successivamente le stagioni e i mesi. La sosta che fa, nel secondo mese della Primavera, vestito di verde e posto nel pieno Est, equivale, poiché egli non si inganna né sul sito né sull'emblema, a una visita equinoziale del Levante.

Ma il Capo non può continuare indefinitamente il suo cammino periferico, altrimenti non potrà mai portare le insegne, che corrispondono al Centro e sono appannaggio del sovrano. Così, quando è finito il terzo mese dell'Estate, egli interrompe il lavoro, che gli permette di caratterizzare le diverse durate. Si veste allora di giallo, e smettendo di imitare il cammino del sole, va a porsi al centro del Ming t'ang. Se vuole animare lo Spazio, bisogna che egli occupi questo posto regale, e, quando vi si ferma, è di qui, che sembra animare il Tempo: egli ha dato un centro all'anno», da Granet, Marcel. *Il pensiero cinese*, Milano, Adelphi, 1971, pag. 77.

⁷⁸ La leggenda secondo cui il nome «casa di Miryam» deriverebbe dalla sua inquilina Miryam-z-Zaman, cristiana di origine portoghese, è di pura fantasia. v. Heras, H. *The Story of Akbar's Christian Wife*, in «Journal of Indian History», III, pp. 218-235.

da pilastri quadrati. Al pianterreno si aprono quattro stanze, delle quali una più grande e di forma allungata, a doppia altezza⁷⁹, distribuisce con sei porte gli altri ambienti. Al piano superiore si trovano altre tre stanze. Un padiglione coperto dal solito tetto a tenda, sorretto da 8 pilastri, occupa il lato nord della terrazza. Si tratta di una tipologia in voga, di cui esiste una rappresentazione in una miniatura del *Baburnama*⁸⁰. L'edificio fu detto «casa d'oro» per la profusione di elaborate decorazioni ed affreschi distribuiti su tutta la superficie. La strana forma di piramide asimmetrica del Panch Mahal è divenuta simbolo

portali, aggiunti da Jahanghir⁸⁴.

La quarta e la quinta fascia di corti sono interconnesse, e contengono il palazzo di Jodhbai con il relativo giardino, la «casa di Raja Birbal» e le cosiddette stalle. Il Jodhbai è un volume arcigno come una fortezza, chiuso da quattro pareti lisce, in cui le aperture sono limitate ai tipici balconcini coperti da un tetto a *bangaldar*; lo skyline è ingentilito dalle quattro cupole poste agli angoli e dalle coperture a due falde dei quattro *iwan* centrali, decorate con ceramica blu. In pianta si rifà all'Akbari Mahal, costruito nel 1564, anche esso composto da quattro corpi edificati intorno ad un

di Fathpur Sikri al pari del Buland Darwaza: è una struttura a gabbia di 176 colonne in tutto — 84 poggiano sul basamento, il primo piano ne ha 56; 20 il secondo, 12 il terzo e 4 il quarto — formata dalla sovrapposizione di sale ipostile sempre più ridotte, che creano una rastremazione verso l'alto. Secondo il Rizvi, al tempo di Lord Mayo (1869 - 1872) sarebbe stato pesantemente restaurato con l'eliminazione dei *jali* interni e la sostituzione di quelli esterni con baste balaustre. Sarebbe stato cioè in origine una *badgir*, una torre dei Venti come l'Hawa Mahal, un luogo di soggiorno dal quale le donne potessero assistere

cortile e al Jahangiri Mahal, entrambi nel forte di Agra⁸⁵. L'accentuata simmetria centripeta della composizione è sottolineata dalle quattro sale a doppia altezza, che al centro di ogni lato guardano la fontana in mezzo al cortile, e dalla posizione bilanciata degli elementi singoli: i bagni adiacenti al muro meridionale trovano per esempio corrispondenza nell'Hawa Mahal sul lato opposto, eccetera. La forte influenza delle maestranze gujarati, sia a livello di tecniche costruttive che nella decorazione, farebbe propendere la data di costruzione nel 1573, dopo la prima presa di Surat, ma questo contrasta con la

⁷⁹ Rifacendosi ai commentatori di Monserrate, H. Heras ipotizza, che questa fosse la casa dei profumi, convertita in sede della prima missione dei Gesuiti. v. Heras, H. *Palace of Akbar at Fathpur Sikri*, in «Journal of Indian History», IV, pp. 53-68. In questo caso la sala centrale sarebbe la chiesa, visitata a più riprese da Akbar e dai suoi figli; ma l'ipotesi non tiene per la vicinanza con l'harem imperiale. Per la descrizione dettagliata dell'edificio e delle sue decorazioni v. Smith, op. cit., I, pp. 31-38.

⁸⁰ È un dettaglio, che si trova in alto a destra di una pagina del manoscritto, conservato al Museo di Stato d'Arte Orientale a Mosca, e pubblicato in Gascoigne, B. *The Great Moghuls*, London, 1971, pag. 39.

⁸¹ Foto conservata al Fogg Museum e pubblicata in Brand, M. e Lowry, G. *Sourcebook*, op. cit., in controcopertina.

⁸² Il Fergusson trova queste strutture molto somiglianti al Ratha di Mahabalipuram, v. Fergusson, James. *History of Indian...*, 1878, pag. 583. L'analogia con il *vihara* è stata invece proposta per primo dallo Smith, op. cit., I, pag. 14.

⁸³ v. l'immagine del Nagina Mahal nel forte di Khimlassa, databile al XV secolo, proposta da E. Koch, op. cit.

⁸⁴ Secondo Havell, E.B. *Indian Architecture*, London, 1913, reprint New Delhi, S. Chand, s.d.,

pag. 176. L'edificio sarebbe direttamente ispirato dal Panch Mahal. v. Nath, R. *Plan of Akbar Tomb at Sikandra (Agra)*, in «Indica», IV, 2, sett. 1967.

⁸⁵ Per una descrizione minuta del Jodhbai v. il solito Smith, op. cit., II, pp. 17-34. v. Tucker, R.F. *The Akbari Mahall in Agra Fort*, op. cit., pag. 12.

Vedi inoltre l'interessante «smontaggio» tipologico operato dal Volwahren sul Jahangiri Mahal. Volwahren, Andreas. *Islamisches Indien*, München, Hirmer Verlag, 1969, pag. 173.

⁸⁶ Nel *Tarikh-i-Akbari*, op. cit., 149-53, è riportato il decreto di Akbar del 1571 di costruire in cima al colle quattro case, circondate da orti e giardini. Fatta eccezione per questo generico riferimento, il Jodhbai a differenza del Daulat Khana non è mai esplicitamente menzionato dalle fonti.

⁸⁷ v. *Ain*, op. cit., I, 15.

non viste agli avvenimenti del *mardana*. Ma una foto di Samuel Bourne del 1863 non mostra nulla di tutto questo⁸¹: vi si vede piuttosto un basso porticato accostato senza cura dal lato della corte del *pachisi*, che fu più tardi demolito; segno che intorno a questo edificio sono avvenute nel tempo un numero considerevole di trasformazioni. Parimenti aggiunto in un secondo tempo risulta il doppio ordine di campate del lato nord e del lato ovest del primo piano. Sull'origine di questa forma ogni storico ha detto la sua⁸²: è logico infatti, che una immagine così significativa sia presente in tutta la storia dell'architettura dell'India, di

più generale impressione, che questa struttura sia il nocciolo centrale, intorno a cui si è lentamente costruito come una tela di ragno tutto il complesso⁸⁶. Il palazzo ha un solo accesso alla quota inferiore attraverso un portale monumentale, ornato di balconcini e sormontato da due *chhattri*, preceduto da un corpo di guardia. Alle quote superiori era possibile il transito mediante due sovrappassi, attaccati alla parete settentrionale e allo stesso portale di ingresso. Illustri studiosi del secolo passato hanno cercato di individuare nella letteratura la fortunata inquilina del palazzo, ma tutto fa pensare che esso fosse la se-

volta in volta nell'architettura del *vihara* buddhista, nella piramide di Firoz Shah a Delhi (1365) o in edifici minori delle corti provinciali⁸³, per divenire infine uno strumento privilegiato di sperimentazione nelle mani di Akbar: basti qui citare il padiglione di Allahabad e la propria tomba a Sikandra. Quest'ultima, ispirata evidentemente al Panch Mahal, è uno ziggurat di elementi cubici modulari, disposti secondo uno schema ascensionale, che racchiude nella parte più alta una piazza a cielo aperto. L'immagine complessiva trae ulteriore vantaggio dal contrasto tra la gabbia di travi, pilastri e mensole e le lisce superfici dei quattro

de centrale dell'harem imperiale, che è così descritto da Abul Fazl: «Sua Maestà ha costruito un largo recinto con graziosi edifici all'interno, dove egli riposa. Sebbene non ci siano più di 5.000 donne, egli ha dato a ciascuna un appartamento separato. Le ha inoltre divise in sezioni e fa in modo che perseguano i loro doveri... L'interno dell'harem è guardato da donne molto efficienti; le più fedeli sono piazzate a guardia dell'appartamento di Sua Maestà. All'esterno del recinto sono piazzati gli eunuchi e a una certa distanza un corpo di guardia di fedeli Rajput al di là dei quali stanno i guardiani delle porte»⁸⁷.

Il numero citato è certamente una esagerazione, a meno che non si vogliano includere le donne rimaste ad Agra e tutte le addette fino alle mansioni più umili.

L'edificio, detto «casa di Raja Birbal», poggia su una piattaforma artificiale a nord-ovest del Jodhbai, da cui gode una splendida vista del lago, dei giardini e della strada, che scende all'Hathi Pol. Si presenta come un parallelepipedo dal quale siano stati sottratti due moduli cubici, per ottenere due negativi contrapposti, usati come terrazzi, mentre i positivi sono coperti da cupole, poggianti su un tamburo ottagonale. Due avan-

corpi bassi con tetto a *bangaldar* segnano gli ingressi a nord e a sud. Una iscrizione in hindi nella parte occidentale della casa fa risalire la costruzione al 1572⁸⁸. Se gli archi cuspidati e i pannelli con gli archi appartengono al vocabolario musulmano, è indubbio che l'effetto generale della decorazione sia legato al mondo hindu; di qui la tradizione che fosse la casa del principe rajput, ministro di Akbar. La tesi è insostenibile; piuttosto la distribuzione degli ambienti rigorosamente binati va incontro all'ipotesi del Rizvi, che vi vede la residenza di due donne di altissimo rango⁸⁹.

Il giardino occupa una posizione invi-

diabile in un quadrilatero, che degrada progressivamente verso nord; fu scavato nel 1891 dallo Smith, cui ci riferiamo per una dettagliata descrizione: «Originariamente era completamente bordato da muri intonacati. Contrariamente alla nostra nozione di giardino, questo era pavimentato su tutta la superficie e diviso in bordure da sottili corsi d'acqua, i cui bordi erano decorati secondo il costume dei giardini indiani con vasi di fiori, piante e cespugli. Un corso d'acqua fluiva da sud a nord e, passando sotto un *chhattri* di pietra, si versava in una piccola vaschetta, misurante 1,77 × 1,44 e 0,88 di profondità.

Sui due lati piccoli gradini portano all'acqua e fra questi c'è un piano inclinato per far scorrere l'acqua, inciso come un *mahipusht* (scaglie di pesce). Sul lato nord erano scolpite piccole nicchie a cuspidate alte circa 17,50 cm. Durante i giorni di festa queste alloggiavano lampade colorate, e l'effetto del riflesso della luce sulla superficie della cascata doveva essere molto piacevole... A nord di questa piscina c'era un altro giardino chiuso da un alto muro...»⁹⁰.

A sud della «casa di Raja Birbal» separata da un muro, una corte 88,20 × 35 chiude tutto il complesso palaziale. Stretta tra questo punto e il muro occi-

dentale è una sala ipostila di m. 53 × 7,45. La tradizione, riferendosi alla presenza dei grossi anelli di pietra murati nella parete, vi colloca rispettivamente le stalle degli elefanti e dei cammelli. Il Rizvi, basandosi su condizioni di opportunità estetiche e igieniche, vi vede invece la residenza delle donne di rango inferiore — ogni singolo cubicolo sarebbe stato separato dall'altro per mezzo di separè di stoffa attaccati agli anelli — e un *toshakhana*, il magazzino degli arredi, delle stoffe e del vestiario⁹¹. Entrambi le ipotesi sono accettabili, infatti non va dimenticato, come nei palazzi persiani o moghul i recinti delle stalle

fossero sovente a ridosso dell'harem, dove erano ispezionati quotidianamente dal re.

Per dare un senso a questa area che copre più del 50% del complesso, dovremo rispondere a due quesiti fondamentali: 1. La terza fascia era parte integrante dell'harem? Quale era il ruolo del Panch Mahal? 2. Dato per certo che il Jodhbai fosse il nucleo dell'harem, quale era il ruolo del giardino e del piccolo oratorio detto Nagina Masjid? Quali erano le connessioni tra harem e giardino? Che ruolo esplicavano i due sovrappassi? In realtà questi quesiti apparentemente semplici producono con

progressione geometrica una quantità incontrollabile di problemi. In assenza di risposte certe è solo possibile costruire più «sistemi di risposte» coerenti, a seconda che si parta da una ipotesi di costruzione del palazzo sincronica o diacronica. Nel primo caso tutta l'area sarebbe stata destinata fin dall'inizio all'harem, incentrato sul Jodhbai, ma servito da una serie di corti e spazi e con due ingressi a nord e sud opportunamente protetti. Il Panch Mahal sarebbe quindi la torre del vento, avvolta da un involuppo di *jali* di pietra, messi in opera per il sollievo dal calore e la protezione delle donne. Il cortile, verso cui

scendono i gradoni dello ziggurat, avrebbe accolto il terzo giorno di ogni mese il mercato predisposto per le donne dell'harem⁹².

Sarebbe logico in questo caso vedere nella «casa di Raja Birbal» la residenza della regina Ruyayya Sultan Begam e Salima Sultan Begam, come vuole il Rizvi e nella piccola Nagina Masjid un oratorio femminile. Se il *chahar bagh* era parte integrante dell'harem, non si capisce, però, perché non vi sia un passaggio diretto tra questo e il Jodhbai. È strano infatti, che le donne per recarvisi dovessero uscire dal palazzo loro assegnato e attraversare sotto gli occhi del-

⁸⁸ v. Smith, op. cit., II, pag. 13.

⁸⁹ v. Rizvi, op. cit., pag. 64.

⁹⁰ v. Smith, op. cit., pag. 29. Nel lato sud-est del

giardino c'è una piscina quadrata, in parte interrata, le cui pareti aperte dovevano essere al tempo schermate con *jali*.

⁹¹ v. Rizvi, op. cit., pp. 64-65.

Non esiste infatti un sistema di drenaggio per le stalle e la presenza di un *hamman* e di latrine farebbe propendere per un cortile residenziale. Secondo il Rizvi: «Molte donne anziane erano impiegate nell'harem in attività di concetto; ciascuna portava un titolo specifico, ma erano chiamate semplicemente *darogha*, sovrintendente. Prendevano ordini direttamente dall'imperatore; probabilmente questa gente era alloggiata nelle cosiddette stalle».

⁹² Nel forte di Agra al tempo di Shahjahan era situato in un cortile a ridosso della porta orientale e confinante con il recinto della Nagina Masjid e il Machchi Bhawan. v. la pianta pubblicata in Reuther, op. cit., pag. 40.

le guardie il recinto semipubblico del Sonahra Makan. Lo stesso ponte, che fa da fondale al giardino con le sue pile massicce, nascondendo l'ingresso dell'oratorio, è estraneo alla composizione e ambiguo come funzione. A ben vedere infatti un sovrappasso schermato avrebbe senso solo per attraversare una zona interdotta alle donne. Inoltre esso per la posizione e l'attacco piuttosto brutale con il Jodhbai a ridosso dell'Hawa Mahal si rivela come una aggiunta posteriore, dettata verosimilmente da una modificazione delle percorrenze. Per converso la personalità del Grande Bricoleur, la morfologia della città e del

palazzo (un mosaico che si può comporre e scomporre a piacimento nel rispetto di alcune regole geometriche), i numerosi indizi architettonici fanno propendere per l'ipotesi di una costruzione nel tempo, per lo meno in due fasi successive. In un primo momento — Fathpur Sikri è una delle tante sedi e l'intenzione di farne la capitale dell'impero non si è ancora affermata — la residenza del re è nel palazzo di Jodhbai e nelle corti adiacenti; solo in seguito intorno al 1575 tutto l'impianto si ribalta facendo cerniera sull'asse nord-sud della terza fascia, estendendosi verso la porta di Agra. A questo secondo momen-

to apparterebbe il nuovo bazar. La sequenza delle corti del Sonahra Makan e del Panch Mahal avevano all'inizio funzione di accesso e di transizione: le rozze costruzioni di separazione, la noncuranza degli attacchi del muro e del portico orientale del Daulat Khana con le membrature del Panch Mahal fanno pensare addirittura, che quelle corti fossero parte del *mardana* e che i cosiddetti Hospitalia fossero il vestibolo del vasto recinto del *pachisi*. La piramide del Panch Mahal sarebbe una terza emergenza, oltre allo Anup Talao e al preteso Diwan-i-Khass, da collegare al culto divinizzato di Akbar. In particolare ve-

drei sul punto più elevato un *rasad khana*, osservatorio astronomico, mentre le sale inferiori avrebbero potuto contenere gli strumenti graduati di legno e metallo, alcuni dei quali sappiamo essere di considerevoli dimensioni. L'ipotesi ha una sua coerenza, a condizione che nello stesso periodo il giardino fosse frequentato solo saltuariamente dalle donne, ché sarebbe impensabile una torre, che desse ai cortigiani vista libera sulle mogli del re. In questa ottica è probabile, che il giardino e la «casa di Raja Birbal» siano stati destinati al re, ai cortigiani a lui più vicini e agli illustri ospiti di Stato, mentre i percorsi delle donne

avessero libera facoltà di attraversare tutto il complesso alla quota superiore, senza incrociare gli sguardi degli uomini. Solo in un secondo tempo l'harem si sarebbe ingrandito a spese di questi recinti e delle stalle.

Città costruita e Città disegnata

Nella paziente ricerca per ricomporre le tessere del grande mosaico, che fu Fathpur Sikri, un contributo positivo è dato dallo studio delle miniature, realizzate nel *tasvirkhana*, l'atelier di pittura, sotto il diretto patronato di Ak-

bar⁹³. L'atelier, comprendente poco meno di 100 illustratori, sotto la guida di grandi artisti come Basawan, suo figlio Manuhar, Miskin e Farruk Beg Qalmaq, portò a termine in trentacinque anni, a partire dal 1570, i grandi cicli storici dell'*Hamzanama* (1585); il *Tarikh-i-Alfi* (1593); la traduzione in persiano delle opere di Babur (1589-90) e la storia del regno, nota col nome di *Akbarnama* (1602)⁹⁴.

In generale lo stile delle opere miniate subisce in modo esclusivo fino a Humayun l'influenza persiana: paesaggi, scene di caccia e di vita, personaggi sono stilizzati e astratti; poca attenzione

è dedicata all'architettura, i cui edifici sono schiacciati e resi molto rozzamente, senza indicazione di scala e di profondità. All'epoca di Akbar prevale uno stile naturalistico, che si accentua a partire dal 1590: con l'introduzione di un moderato chiaroscuro e della prospettiva a più punti di fuga la miniatura pone la candidatura come strumento privilegiato per eternare «fotograficamente» con toni drammatici i grandi temi narrativi⁹⁵. Nella descrizione di battute di caccia, assedi, battaglie, vedute di giardini tutto è assoggettato ad una rappresentazione iperrealistica di dettagli e di ritratti «somiglianti».

La questione di fondo riguarda l'architettura o meglio l'affidabilità delle immagini di architettura e città. Si tratta di scene e di paesaggi veri o opere di fantasia, stereotipi astratti aggiunti da un quadraturista⁹⁶?

Possiamo classificare pragmaticamente le opere, che a noi interessano, secondo la scala di rappresentazione, in tre classi: 1. Panorami di palazzi o di città dove l'architettura è sempre vista in lontananza e stilizzata (generalmente in alto a sinistra o a destra), simile alle vedute medievali italiane. Quasi sempre insediamenti chiusi da mura, dietro le quali si accalcano senza controllo prospet-

⁹³ v. *Akbar's India...*, op. cit., il capitolo sul *Kitabhkhana*.

⁹⁴ v. Ray, Niharranjan. *Mughal Court Painting. A Study in Social and Formal Analysis*, Calcutta, India Museum, 1975; Beach, Milo Cleveland. *The Grand Mogul. Imperial Painting in India 1600-1660*, Williamstown, Sterling and Francine Clark Art Institute, 1978; idem. *The Imperial Image. Paintings for the Mughal Court*, Washington, Smithsonian Institution, 1981.

⁹⁵ Una vera istantanea è la doppia pagina, che descrive la folle corsa dell'elefante Hawai montato da Akbar, mentre semina il terrore sul ponte di barche davanti al forte di Agra; al Victoria and Albert Museum di Londra (I.S. 2-1896 21 e 22/117).

⁹⁶ v. De Angelis, Michele e Lentz, Thomas. *Architecture in Islamic Painting*, Cambridge, Fogg Art Museum, 1982. Il testo lascia comunque la questione sospesa.

tico padiglioni, torri, cupole e case. L'ipotesi, che siano puri esercizi di fantasia, contrasta con il carattere iperrealistico della scuola moghul, a meno che lo spirito di osservazione del pittore si esaurisse nei primi piani e il panorama fosse uno stereotipo; oppure se ne deduce, che le vedute si riferiscano a centri minori, poi radicalmente trasformati.

2. Scene di palazzo di media scala rappresentata da una prospettiva dall'alto — diremmo meglio una prospettiva con più punti di fuga — che conferisce un carattere dinamico e decentrato alla composizione. Intorno ad un avvenimento principale agiscono personaggi

secondari in spazi architettonicamente definiti⁹⁷. Anche in questo caso se è facile riconoscere i tipi edilizi o meglio gli schemi ricorrenti nell'architettura del tempo, raramente possiamo riconoscere spazi individuati.

3. Vedute ravvicinate, limitate ad un solo ambiente, rappresentanti il sovrano o scene di vita familiare. Sono utili soprattutto per la ricostruzione della cultura materiale del tempo⁹⁸. La difficoltà di lettura è a volta acuita dal fatto che, l'azione è ripartita in una doppia pagina, di cui una metà dispersa o conservata in una collezione differente. Nel caso di Fathpur Sikri siamo fortu-

nati: le miniature discusse più avanti ci consegnano l'immagine di un grande cantiere, in cui con relativa precisione sono collocati edifici noti, che aprono nuove e affascinanti ipotesi sulla sequenza dei vuoti e dei pieni e sulla esistenza di costruzioni scomparse. Prima di entrare in argomento però bisogna precisare, che si tratta sempre di opere pittoriche compiute in epoca posteriore, in cui l'oggetto della ricerca è a volte alterato o reso iriconoscibile da aggiunte: ritratti della città, in sostanza, eseguiti a memoria e a distanza. Tre note miniature si riferiscono all'Hathi Pol; la prima: «Akbar festeggiato al suo ritorno

a Fathpur Sikri», databile al 1590, è una doppia pagina con due scene contigue in unità temporale⁹⁹. Nella pagina di destra un principe (Salim?) bacia in segno di omaggio il piede di Akbar mentre a cavallo entra in città in testa al corteo. La scena ha per teatro un ampio spazio sterrato, chiuso da un edificio a elle su due piani, dal cui terrazzo alcuni cortigiani assistono all'avvenimento. Potrebbe essere il caravanserraglio reale, costruito solo per un quarto, dal momento che sulla sinistra fa capolino la inconfondibile silhouette dello Hiran Minar, o una delle corti adiacenti. La composizione della pagina di sinistra è

dominata dall'Hathi Pol, intorno a cui ferve la vita quotidiana, animata da elefanti e personaggi a cavallo, artigiani e bottegai, guardie e cortigiani. Si riconoscono in basso a sinistra le ruote persiane e l'andamento spezzato del muro lungo la strada. Sul lato opposto una fila di negozi, con venditori assisi a gambe incrociate sulla veranda, protegge un cortile di forma esagonale o ottagonale. In alto dietro la porta monumentale si vede una corte, in cui confluiscono i percorsi, chiusa nell'ordine da un arco (da cui esce un elefante), una fila di botteghe e da un muro con andamento a zig-zag. Al centro un edificio cubico,

rappresentato fuori scala e con evidenti segni di cancellature, ricorda molto da vicino il cosiddetto Kabutar Khana, la casa dei piccioni. L'immagine rappresenta un luogo oggi profondamente alterato dalle demolizioni, quasi certamente lo snodo, da cui partiva il «percorso processionale», che menava all'ingresso privato del palazzo e al Diwan-i-Amm. Dalla precisione dei dettagli si deducono nuove informazioni: questo grande ambito era ancora un luogo di uso pubblico; un percorso doveva collegarlo con la Porta Reale della Moschea; l'area sulla destra fino al Samosa Mahal era disegnata con giardini al

berati e *baradari*.

Non è chiaro dove fosse il *nakkarkhana*: la corte ottagonale già menzionata corrisponde nella prospettiva alla posizione del Saman Burj, uno strano edificio semi-ottagonale in pianta, nel cui lato diritto a sud è situato un *iwan*, aperto su una corte oggi scomparsa, le cui macerie a terra suggeriscono un andamento poligonale. La miniatura rappresenta quindi (con un errore di prospettiva) questa corte e la torre del *nakkarkhana* sarebbe fuori del margine. La miniatura successiva: «La costruzione di Fathpur Sikri», coeva, è praticamente un ingrandimento della parte cen-

trale della prima¹⁰⁰. Si vede la porta in costruzione, al centro — le sculture degli elefanti sono già completate e le proboscidi incrociate formano l'architrave dell'ingresso —; sulla sinistra le opere idrauliche e una quieta scena familiare, un pranzo in un giardino recintato. Qui più che altrove è vivamente raffigurata la vita della città in una sofferta coabitazione tra i festosi riti quotidiani e il confuso via vai di un esercito di *sangtarash*, muratori, *chuna paz*, *abkash*, decoratori e stuccatori. Tra la quiete meditativa dei padiglioni ombreggiati e protetti, dei verdi parterre con vista sul lago e i richiami degli operai, il martel-

⁹⁷ Come esempi del secondo caso possiamo citare gli assedi di Chitor, dall'*Akbarnama* nel Victoria and Albert Museum (I.S. 2-1896 66 e 67/117) e Ranthambor, sempre nell'*Akbarnama* nel Victoria and Albert Museum (I.S. 2-1896 72/117); come esempi del primo caso le numerose scene di caccia del *Baburnama* e la celebre miniatura: «Daud riceve una veste d'onore da Munim Khan» dall'*Akbarnama*, datata 1604, nella collezione Kelekian.

⁹⁸ v. Verma Som Prakash. *Art and Material Culture in the Paintings of Akbar's Court*, New Delhi, Vikas Publishing House, 1978.

⁹⁹ Dall'*Akbarnama* nel Victoria and Albert Museum (I.S. 2-1896 110/117).

¹⁰⁰ Attribuita a Tulsī il vecchio; da una copia dell'*Akbarnama* nel Victoria and Albert Museum (I.S. 2-1896 86/117).

lare degli strumenti sulla pietra, la polvere soffocante del cantiere.

La terza miniatura, una doppia pagina dello *Akbarnama*, conservata nella biblioteca Chester Beatty di Dublino¹⁰¹, è un prospetto della città dal lago, ma il punto di vista più alto permette di avere una panoramica completa del palazzo. Da un punto di vista cronologico rappresenta un momento precedente nella costruzione della città, poiché non ci sono le opere idrauliche, e davanti all'«Hathi Pol c'è solo uno sterrato scosceso. Sullo sfondo oltre alle tipiche coperture del Jodhbai, fra alcuni padiglioni ottagonali non identificati, si riconosce

il preteso Diwan-i-Khass, che porta curiosamente sul tetto cinque *chhattri* (quello centrale scomparso ha una copertura su base rettangolare), che lo fanno somigliare straordinariamente al Vikram Mahal del forte di Gwalior. Una finestra aperta in un muro permette di vedere l'interno di una sontuosa camera da letto, che si affaccia direttamente sui bastioni. Nella pagina di sinistra si dispiega tutta la via processionale, sostenuta da un muro di contenimento, percorsa da elefanti e bordata da botteghe. Non si vede il Diwan-i-Amm, ma si riconoscono in compenso gli edifici dei nobili sulla collina.

La miniatura successiva: «Akbar ispeziona le costruzioni di Fathpur Sikri», datata 1590¹⁰², è un regesto di tutte le fasi operative di un cantiere moghul, ma poco attendibile per i monumenti: forse l'edificio a destra è una riproduzione molto schematica del Jami Masjid con la piattaforma in marmo bianco della tomba di Salim Chishti. Potrebbe trattarsi di una veduta da nord e gli edifici in costruzione sul lato sinistro sarebbero lo *zenana*; oppure è una veduta in asse con la Padshai Darwaza e in questo caso si tratterebbe di edifici sulla scarpata a sud dello *zenana*, oggi scomparsi. Una seconda serie di miniature,

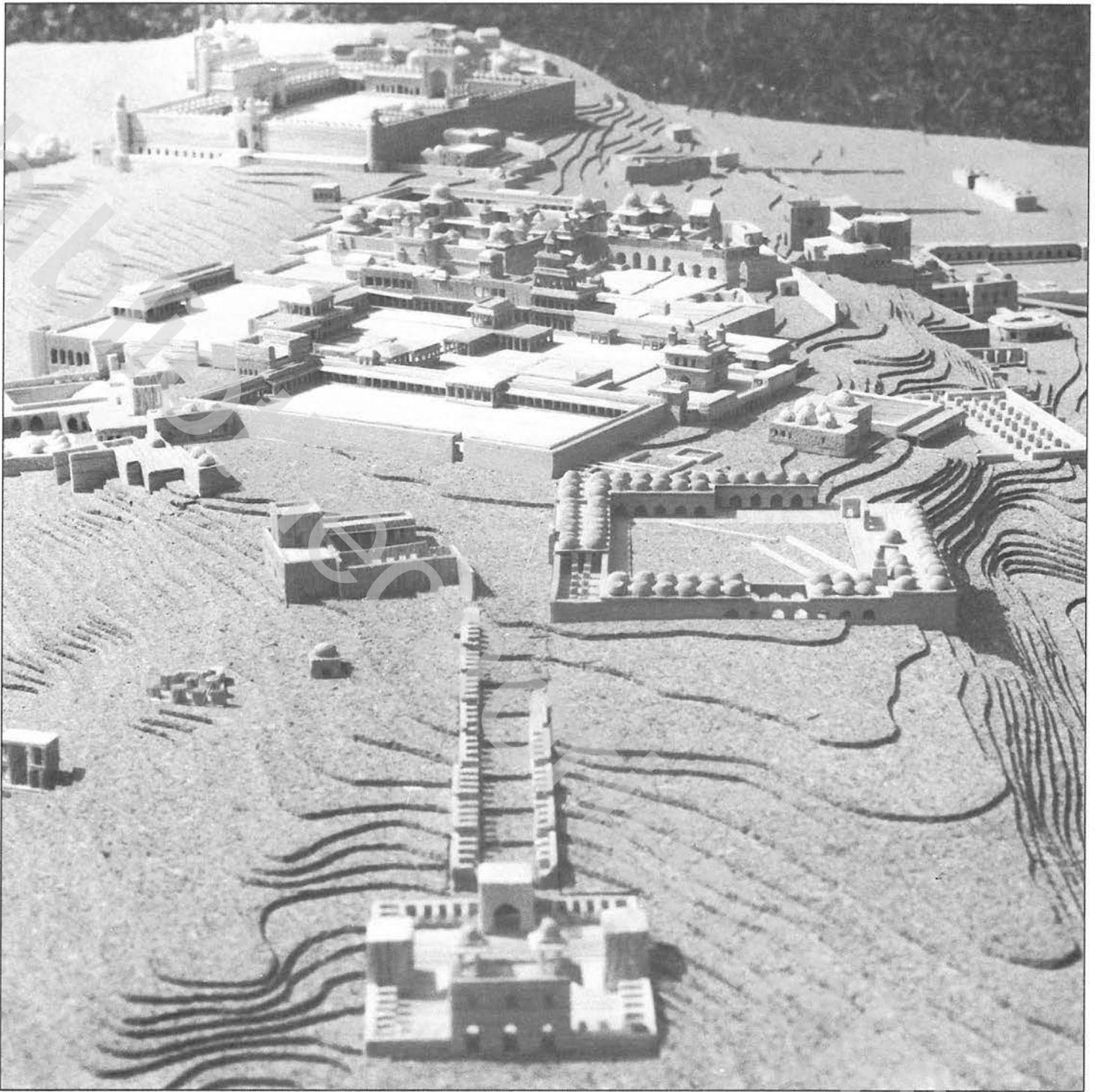
pur rappresentando interni e volumi troppo stilizzati per essere riconoscibili, ha il pregio indiscutibile di introdurre con la sagace rappresentazione di singoli elementi — il paesaggio roccioso della scarpata, la sequenza delle corti e terrazzi, i belvedere e i padiglioni, le tende e i balconcini, i portici — l'atmosfera della città vissuta¹⁰³.

Si configura così attraverso le pagine miniate un itinerario composto di realtà ed intenzioni di una idea di città, che si evolve in parallelo al cantiere di Fathpur Sikri e costruisce al tempo stesso un repertorio delle possibili infinite opzioni del grande disegno di Akbar.

¹⁰¹ v. *Catalogue of the Indian Miniatures in the Chester Beatty Collection*, a cura di Sir Thomas Arnold, 3 voll., 1936.

¹⁰² Attribuita a Tulsī il vecchio da una copia nel Victoria and Albert Museum (I.S. 2-1896 91/117).

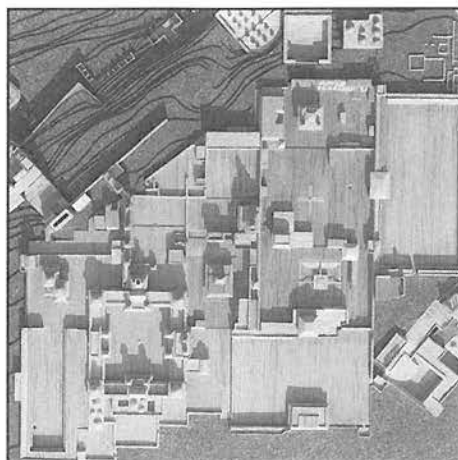
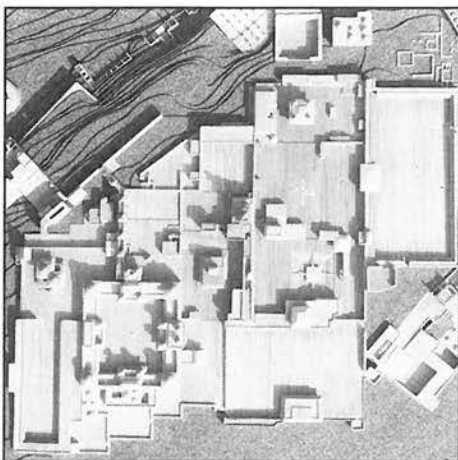
¹⁰³ Fra queste la «Nascita del principe Salim», attribuita a Kesu il vecchio, dall'*Akbarnama* nel Victoria and Albert Museum (I.S. 2-1896 78/117); «Muzmahil cura gli stregoni», dal *Hamzanama*, attribuita a Mahesh nel Brooklyn Museum (24.29); «Nascita del principe Murad», dall'*Akbarnama* nel Victoria and Albert Museum (I.S. 2-1896 80/117); «Akbar riceve una petizione», pagina dall'*Akbarnama*, attribuita a Manohar, nella collezione Kevorkian; «Adham Khan gettato dal parapetto del palazzo», dall'*Akbarnama* nel Victoria and Albert Museum.

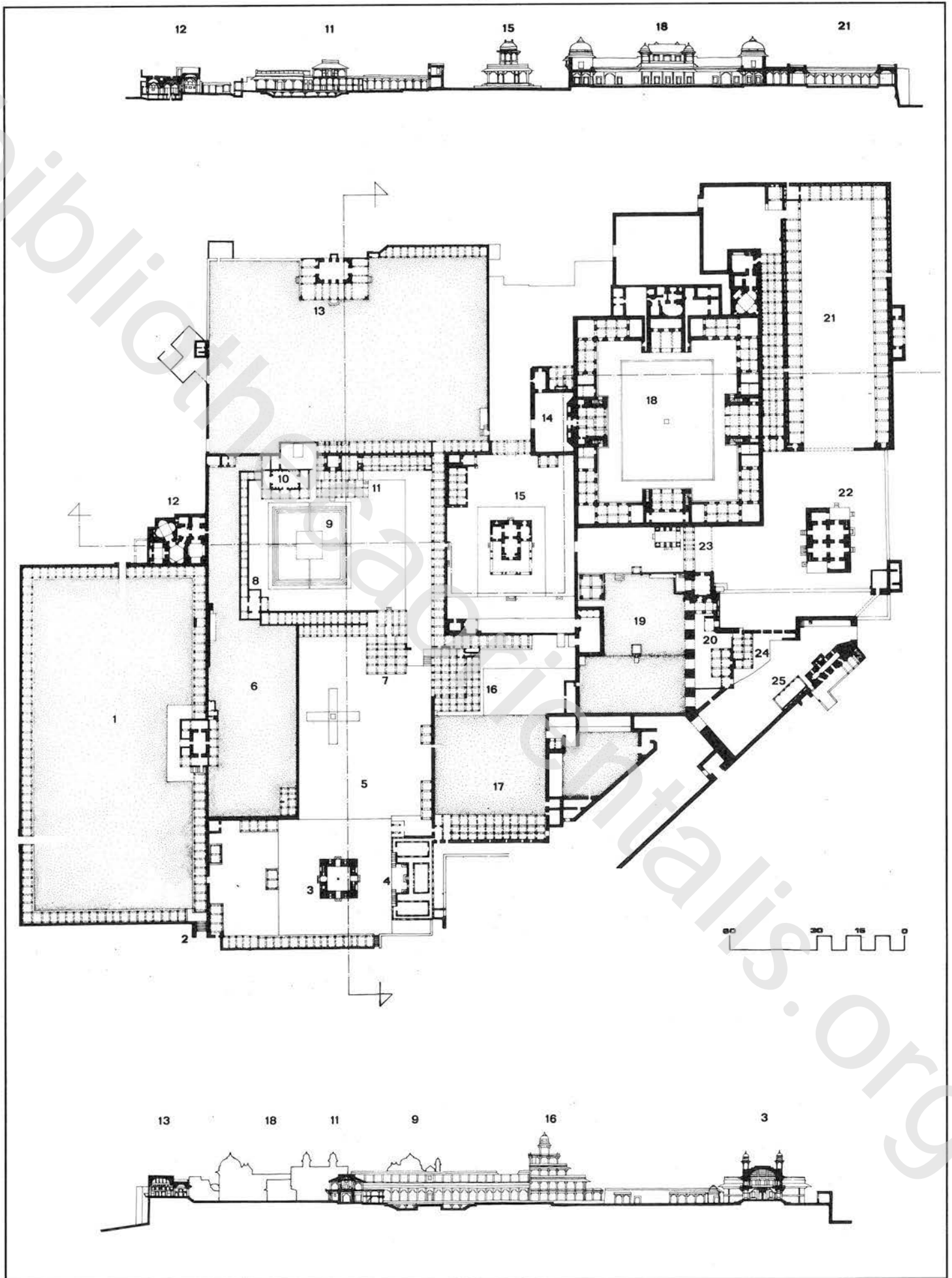


140

141

142





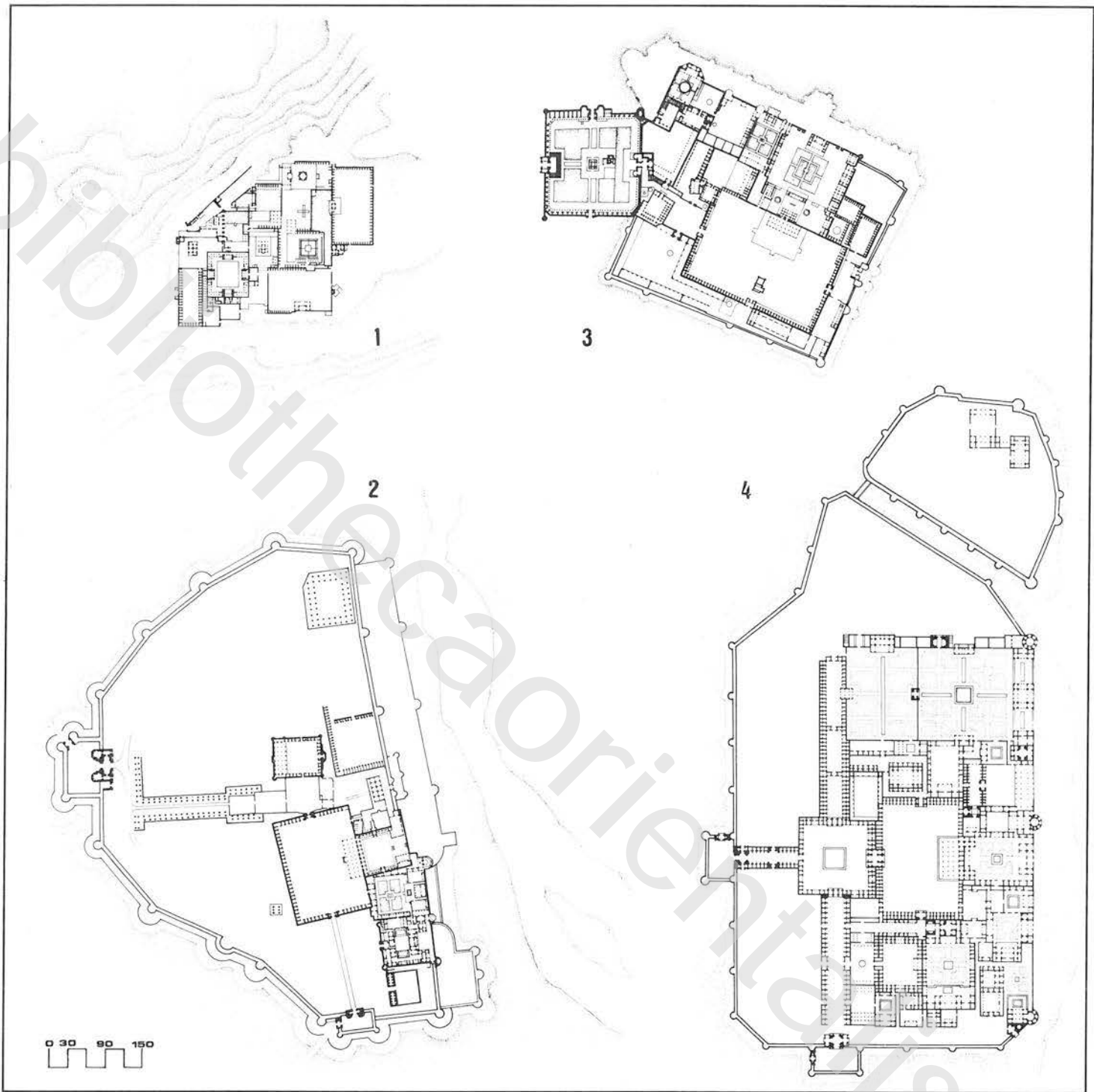


Fig. 139. Veduta a volo d'uccello sull'asse del bazar. In primo piano il Charsu.

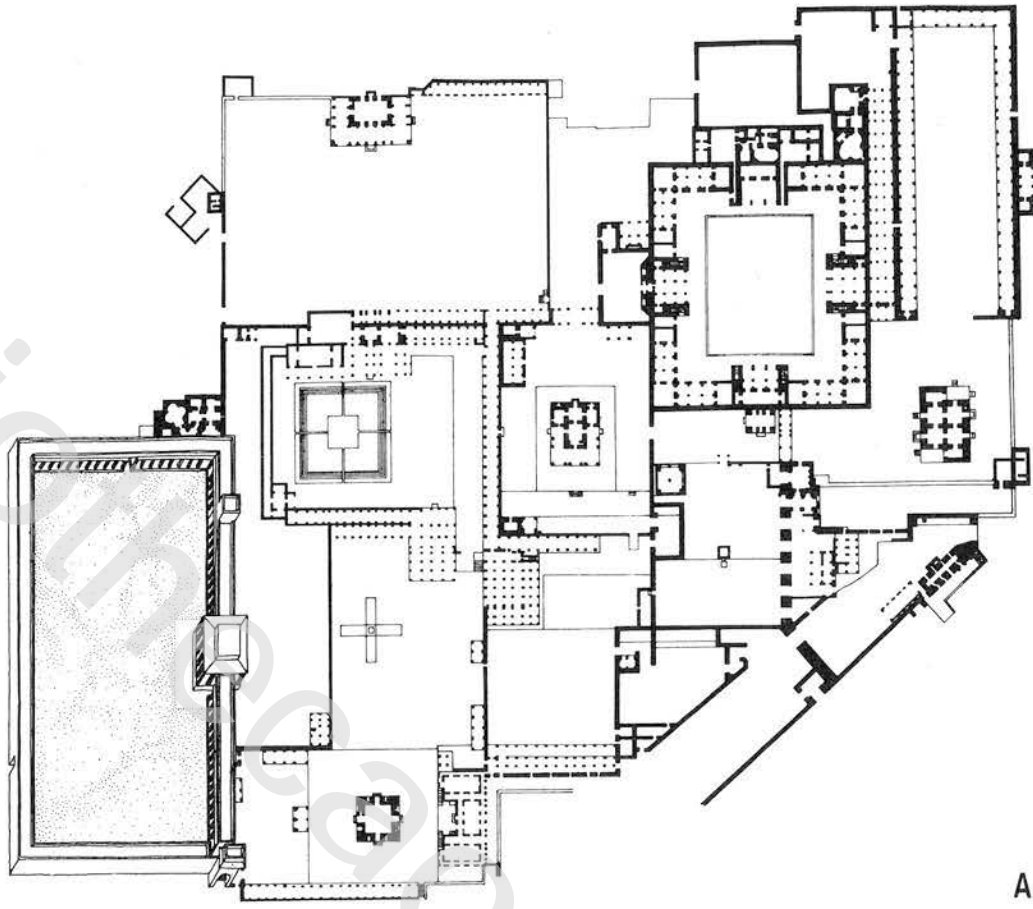
Fig. 140-141-142. Le ombre delle architetture del palazzo in diversi momenti del giorno.

Fig. 143. Il Palatino, piante e sezioni. Il complesso, disteso su una piattaforma artificiale con piccoli dislivelli tra +203 e +206, è un susseguirsi di corti, punteggiate da nodi di particolare valore architettonico. 1. Diwan-i-Amm; 2. Accesso al Diwan-i-Amm dalla quota inferiore; 3. Preteso Diwan-i-Khass; 4. Cosiddetto Ank Mikhauli; 5. Corte del Pachisi; 6. Giardino dietro al *talar* del Diwan-i-Amm; 7. Cosiddetta «Scuola delle ragazze»; 9. Fontana dell'Anup Talao; 10. Biblioteca,

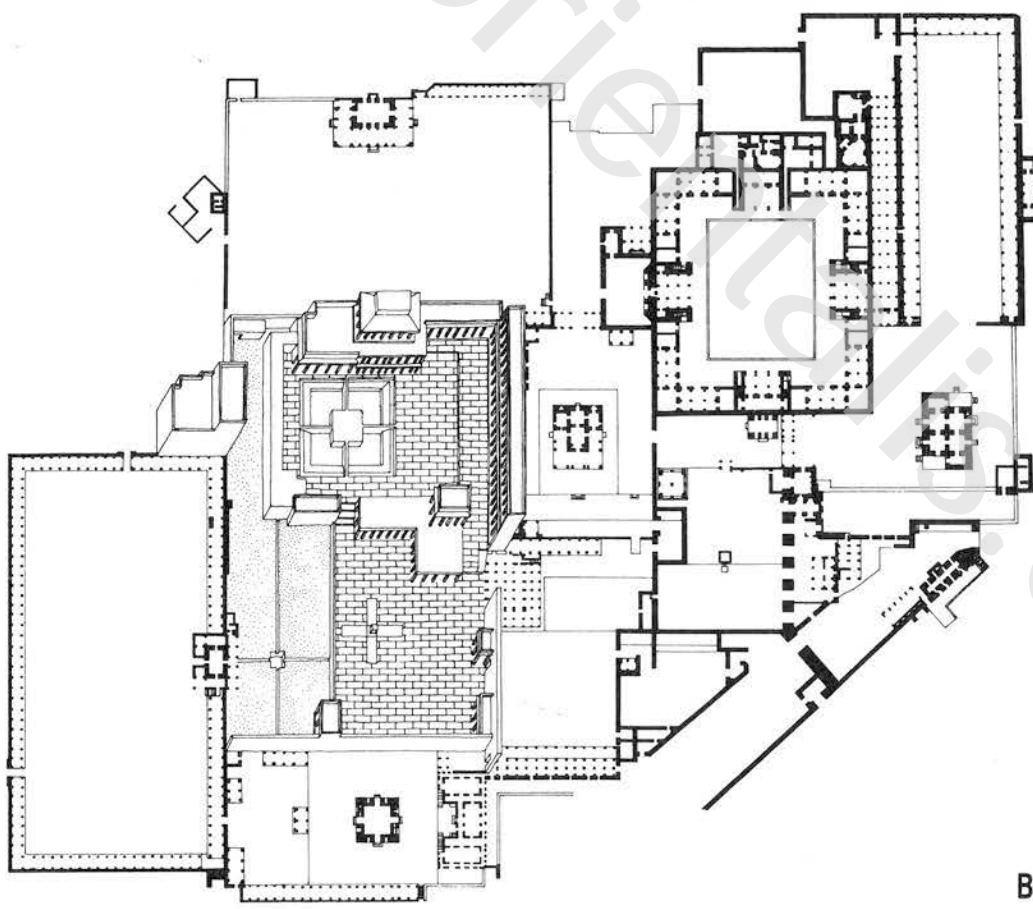
cui corrisponde un'altra sala destinata alle riunioni del Consiglio dei Ministri o *diwan-ikhass*; 11. Il *talar* del Naubat Khana sormontato dal Khwabgah, la «stanza da letto»; 12. Bagni privati di Akbar, detti della Sultana Turca; 13. Corte degli archivi e dei ministri con il Daftar Khana; 14. Posto di guardia dei miliziani rajput; 15. Corte del padiglione detto Sonahra Makan, a sinistra il piccolo edificio detto «Le cucine»; 16. Panch Mahal; 17. I cosiddetti *hospitalia*; 18. Il palazzo dell'*harem*, a sinistra in alto una vasca quadrata per le abluzioni; 20. Nagina Masjid; 21. «Stalle degli elefanti»; 22. «Casa di Raja Birbal»; 23. Viadotto che porta verso l'Hiran Minar; accanto l'Hawa Mahal o palazzetto dei venti; 24. Padiglione di incerto uso; 25. *Verandah*, probabilmente un corpo di guardia.

Fig. 144. Pianta comparativa dei palazzi nelle quattro capitali moghul; 1. Fathpur Sikri; 2. Agra; 3. Lahore; 4. Delhi. Ad Agra il palazzo risale al tempo di Akbar, ma ad eccezione del Jahangiri Mahal e dell'Akbari Mahal, tutti gli edifici furono demoliti e ricostruiti dal nipote Shahjahan. Le nuove costruzioni seguono i primitivi tracciati dando all'impianto l'aspetto «organico» di una spezzata, allineata lungo il fiume.

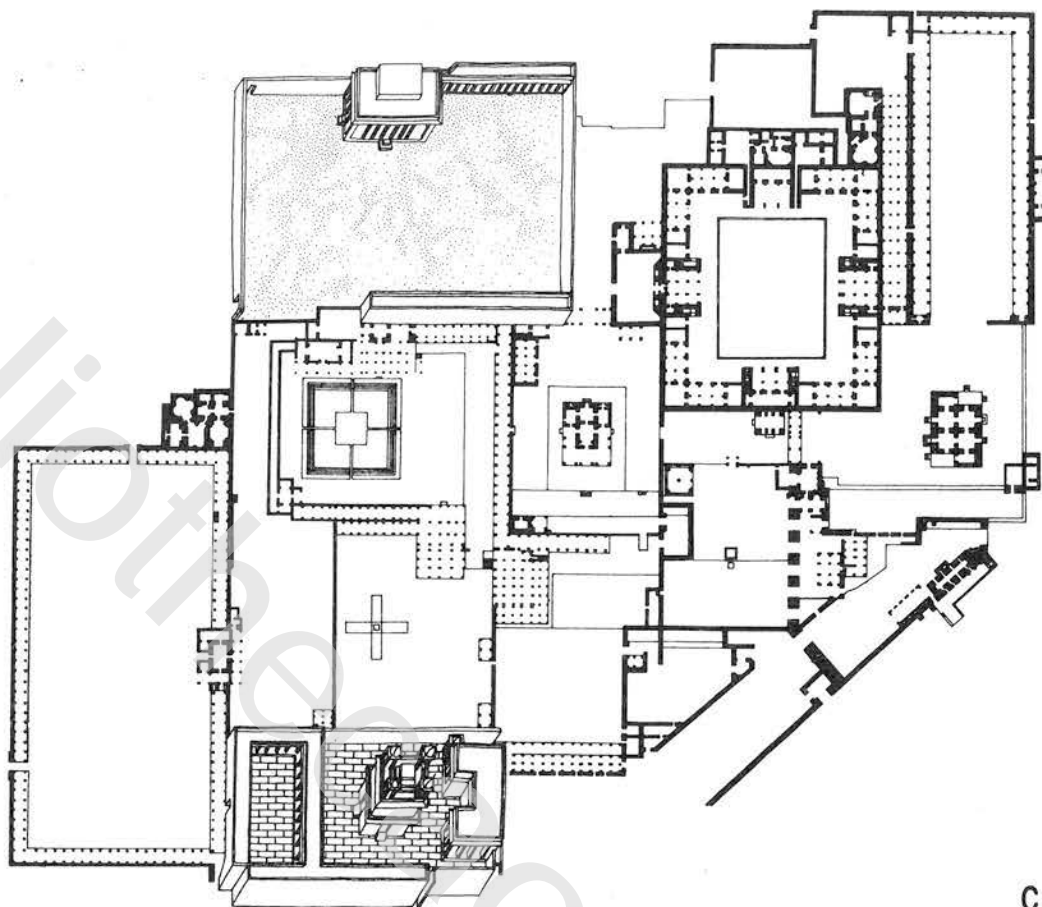
Sul secondo segmento, ruotato di 6°, si attesta il grande quadrilatero del *darbar* (62,4 × 22,8 metri) mentre quasi perpendicolare al primo è l'asse del Mina Bazar. A Lahore il Diwan-i-Amm ed il *quadrangle* di Jahangir del periodo di Akbar, oltre ad occupare più di metà dell'intera superficie, predeterminano una assialità molto forte, cui gli altri pa-



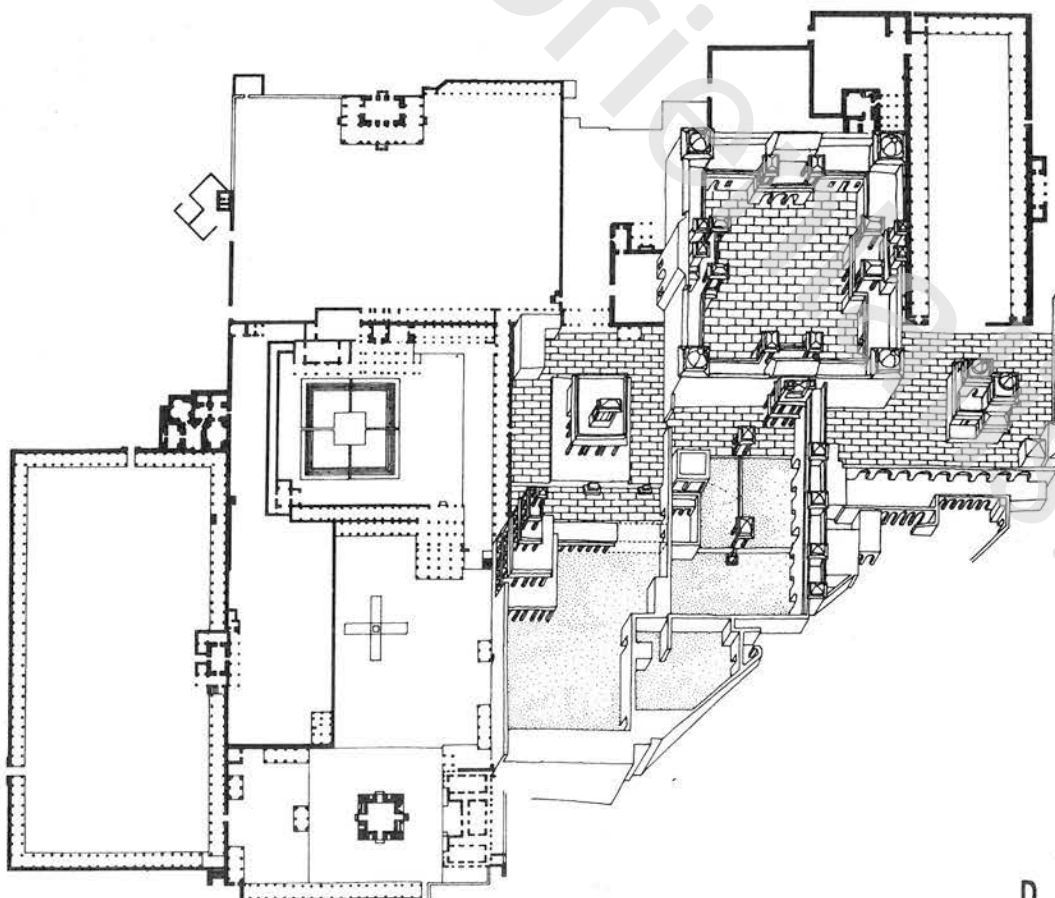
A



B



C



D



diglioni si adattano.

Il palazzo di Shahjahanabad (Old Delhi), iniziato nel 1639, si imposta su una voluta geometria di corrispondenze simmetriche, che fanno riferimento alla pianta simbolica della città. La volontà di creare un *onphalos* è qui manifesta per la prima volta nell'urbanistica moghul. Come a Fathpur Sikri la compagine di architetture e giardini è orientata secondo i 4 punti cardinali.

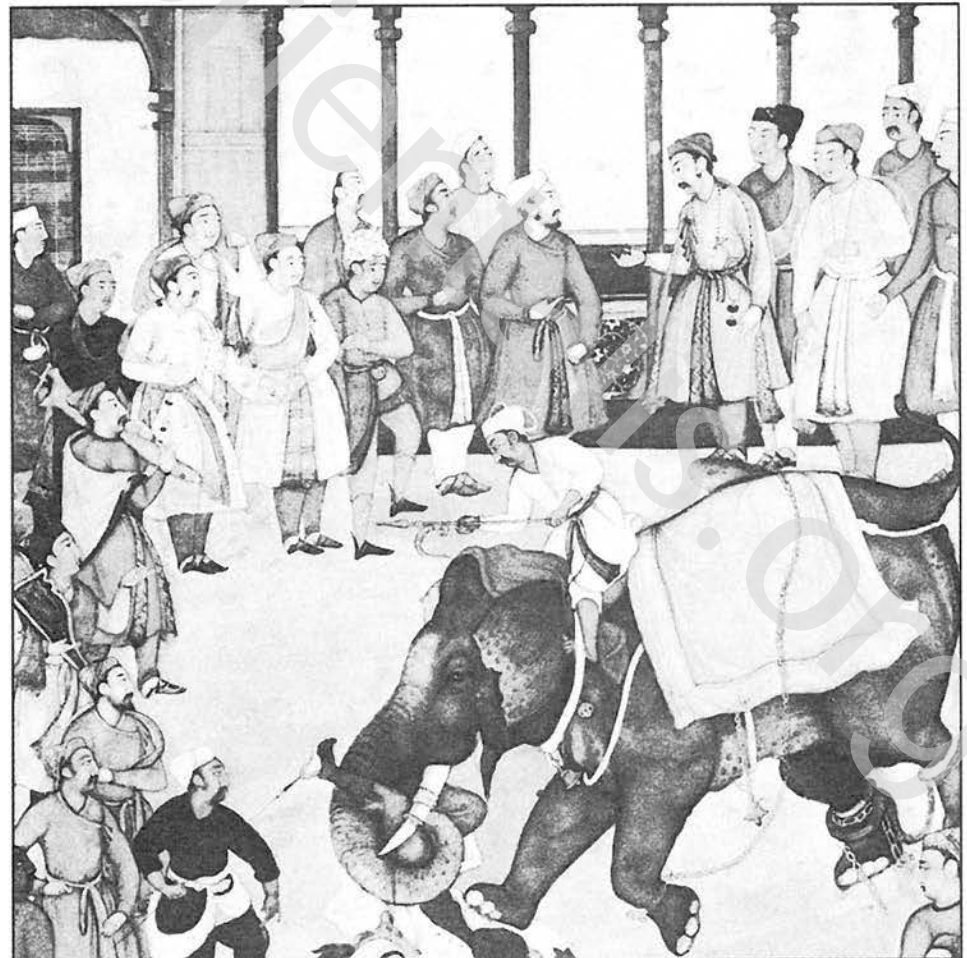
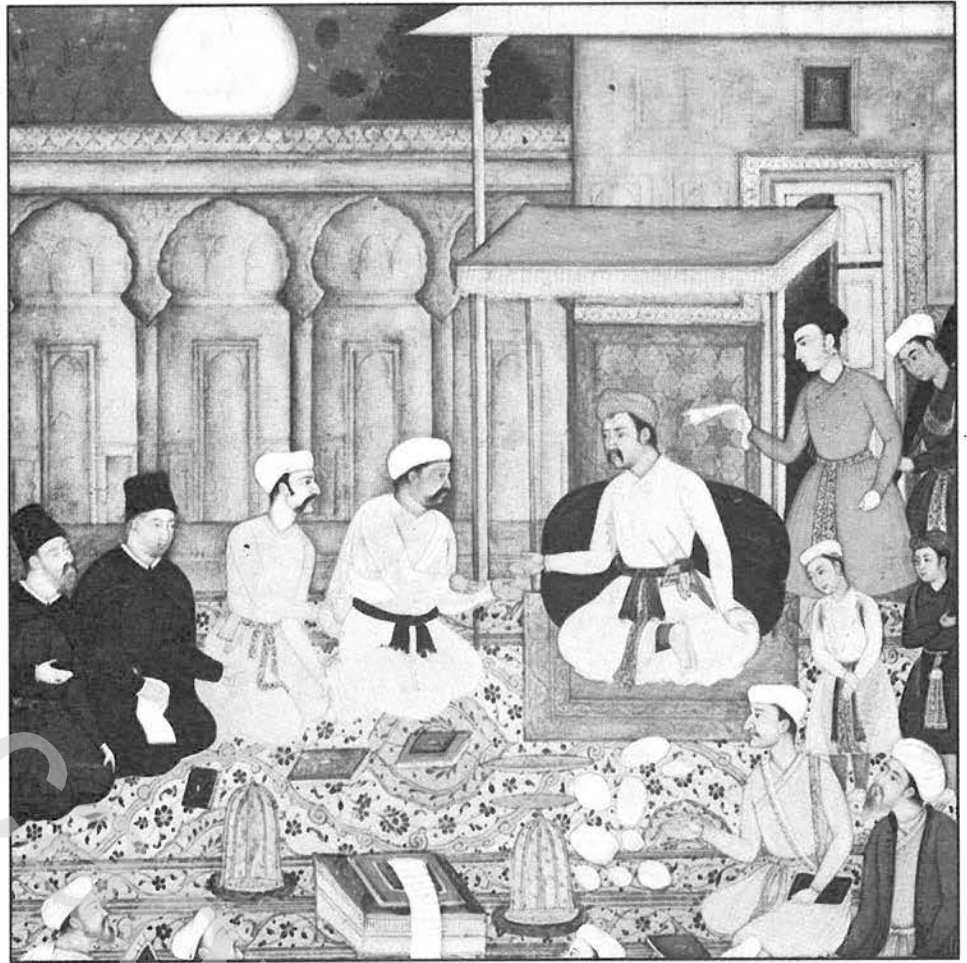
Figg. 145-146. Assetto funzionale del palazzo e distribuzione delle attività. La nomenclatura degli edifici è lungi dall'aver trovato una definitiva soluzione: L'unica corrispondenza sicura essendo il Diwan-i-Amm col recinto orientale, ci si muove per il resto sulla base di ipotesi. Si possono individuare quat-

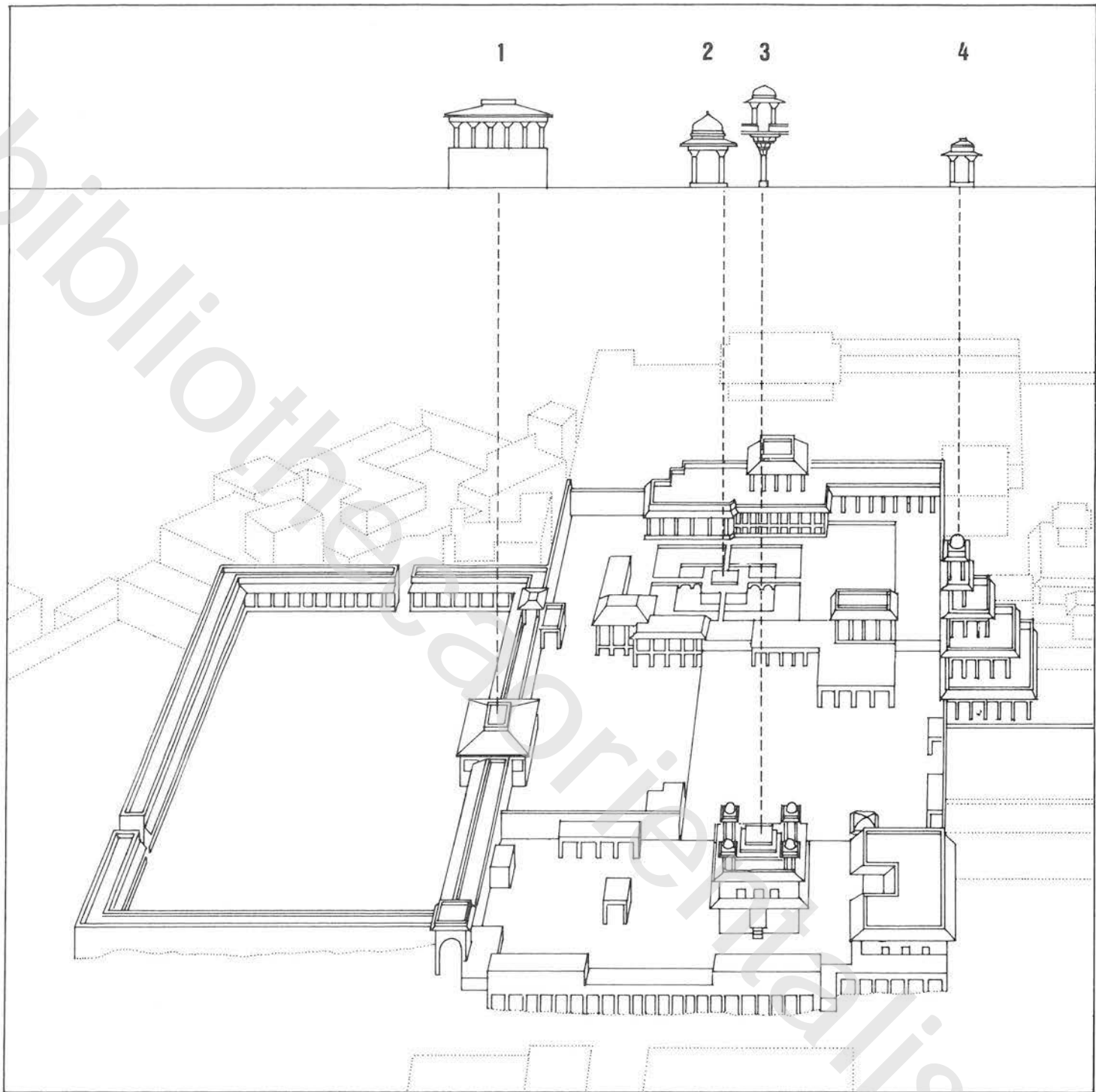
tro sezioni: A. Il Diwan-i-Amm o ambito delle pubbliche udienze; B. Il cortile del Pachisi e del Daulat Khana. Il primo è un'area di transizione a cielo aperto, destinata al «tempo libero» ed agli apparati per le festività solenni; il secondo fa da quinta con i suoi spazi porticati alle quotidiane rappresentazioni della natura divina del Re dei Re. Intorno allo Anup Talao aveva luogo l'Ibadat Khana, la disputa dei filosofi alla presenza di Akbar; C. I cortili del Daftar Khana e del preteso Diwan-i-Khass sono spazi destinati alla amministrazione e a specifiche manifestazioni politiche; D. Lo *zenana*, sequenza di recinti, giardini chiusi e decorati padiglioni, dominati dall'inaccessibile palazzo di Jodhbai.

Fig. 147. Akbar riceve in omaggio una copia

dell'*Ain* da Abul Fazl.

La dinastia moghul fonda sul rituale lo strumento per perpetuare il mito del legame tra trono del re e Trono Divino e nella figurazione simbolica suggerisce l'idea di perfezione dell'Uomo Universale. Un copione predeterminedo trasforma le architetture del palazzo in scenografia, in una sequenza di quadri, che si svolgono simultaneamente nel tempo e nello spazio. Se la vita di corte nell'Italia del tempo è una allegoria letta attraverso il filtro della ragione, e quindi sotto il travestimento della scena, della maschera, nella complicità tra servo e padrone, la vita di corte a Fathpur Sikri — per usare il medesimo linguaggio retorico — è una metonimia, una personificazione dell'idea, soccorsa dalla fede. Se non è corretto, quindi, parlare di «scena»





per il corpo di riti moghul, è indubbio, come questi nella disposizione delle parti, nell'assenza di improvvisazione e nelle repliche quotidiane abbiano un chiaro semblante teatrale. *Teatrum* come *instrumentum regni*, che non si prefigge come nell'Italia postrinascimentale, di associare alla vita politica il popolo, privato della libertà, quanto di «rammentare», come in una sacra rappresentazione medievale.

Se il fondale della scena italiana è la piazza, dove hanno luogo le processioni, gli scambi commerciali e proclamazioni politiche, nell'India moghul questa ha come cornice i cortili del palazzo e il *meidan* di fronte al lago (*chaugangah*). Soprattutto il Diwan-i-Amm è il luogo deputato, dove ogni giorno prende forma il *darbar*, la sacra rappresentazione del-

l'origine divina del Trono.

Fig. 148. Akbar riceve i gesuiti nell'*ibadat khana* (miniatura dall'*Akbarnama* nella Chester Beatty Library di Dublino).

Fig. 149. Akbar nel Diwan-i-Amm assiste ad una esecuzione (da una miniatura del 1604 dell'*Akbarnama* della Walters Art Gallery di Baltimora).

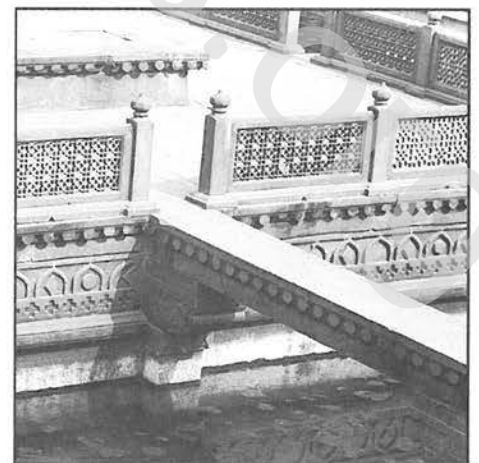
Fig. 150. Schema riassuntivo delle funzioni simboliche del *mardana*; 1. *Talar* del Diwan-i-Amm; 2. Baldacchino sulla piattaforma dell'*Anup Talar*; 3. La colonna al centro del preteso Diwan-i-Khass, sormontata da un *chhattri*; 4. Il chiosco di coronamento del Panch

Mahal come *rasad khana*. I quattro schemi funzionali delle pagine precedenti fanno riferimento a oggettive funzioni, dedotte dalle fonti e dalla consuetudine. Non è escluso che queste fossero «anche» le attività nei diversi cortili. Adottando invece un'ottica, che anteponga il concetto di figurazione simbolica, si assiste a un generale rimescolamento di carte: punti emergenti nel palazzo diventano i quattro sucitati e la corte del Pachisi acquista un ruolo più elitario.



Fig. 151. Il recinto del Daulat Khana dalla «casa della Sultana Turca». Al centro la fontana dell'Anup Talao; sullo sfondo il corpo basso del Khwabgah, incastro di moduli cubici (quello che Peter e Alison Smithson chiamano *mat building*) e nodi. L'effetto unitario, puramente visivo, è ottenuto con la sovrapposizione di un portico, che non ha moduli uguali. La «gabbia» è sormontata dal *baradari* detto Khwabgah, che secondo la tradizione sarebbe la camera di riposo di Akbar. Il lato occidentale del cortile è una aggiunta posteriore dall'architettura più scadente.

Fig. 152. Dettaglio dell'Anup Talao.



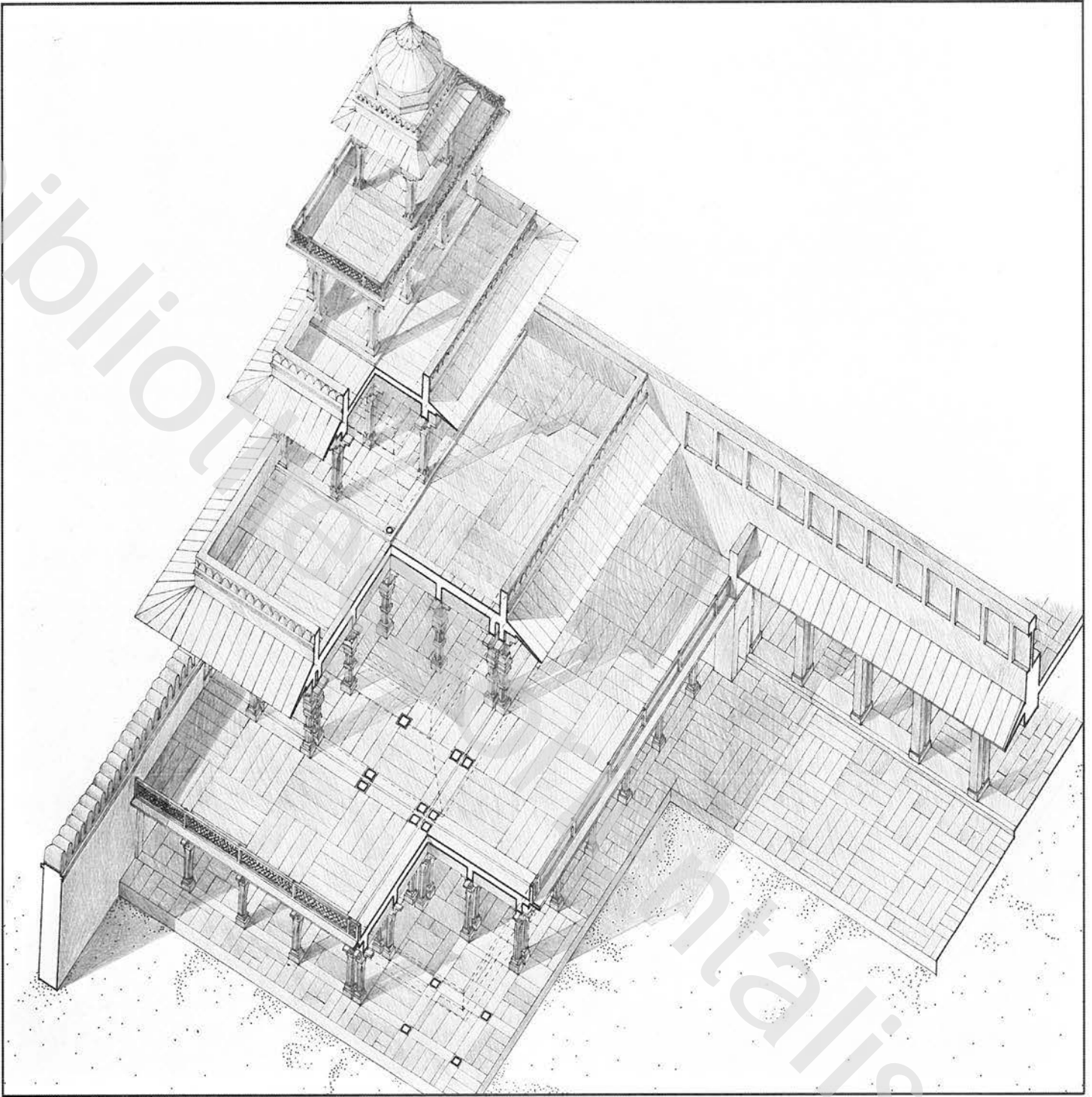


154



Fig. 153. Il parallelepipedo del preteso Diwan-i-Khass in asse con il Khwabgah.

Fig. 154. Un porticato nel Daulat Khana.



156



157

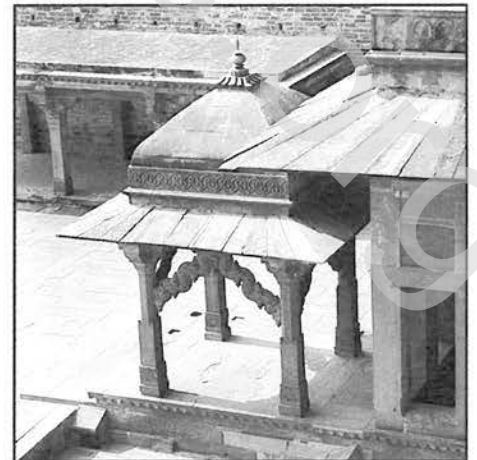
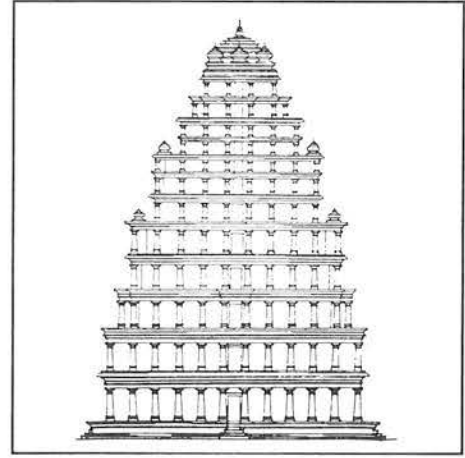
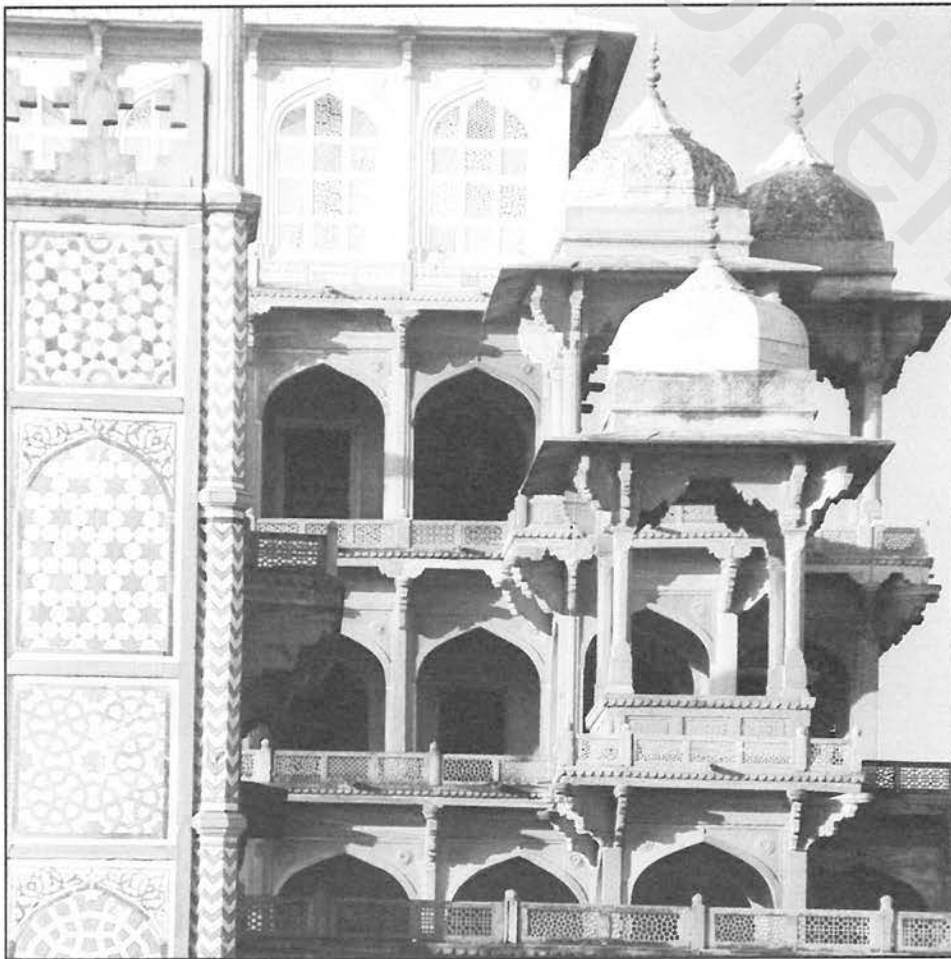


Fig. 155. Spaccato assonometrico del Panch Mahal. Questo edificio piramidale è uno dei simboli di Fatehpur Sikri. Si compone, come dice la parola, di quattro tradizionali sale moghul sovrapposte a formare uno ziggurat eccentrico, coronato da un *chhattri*, che ne costituisce il quinto piano. È un tipico *mat building* di 108 *bayt* su 176 colonne, ma che risponde ad una modularità, che apparentemente non segue altra legge, che la pura sommativa.

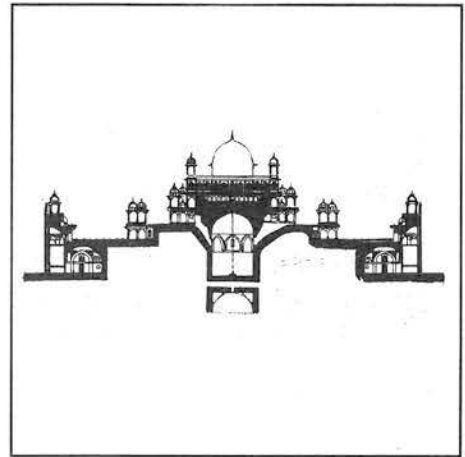
La piramide, ottenuta per sovrapposizione di moduli cubici e rastremazione, è un tema costante dell'architettura indiana: basti qui ricordare lo ziggurat del Firoz Shah Kotla nella cittadella di Firozabad a Delhi, sul cui terrazzo è infisso il secondo *lat* (pilastro) di Aśoka; un diretto antecedente è il Nagina Mahal



161



160



nel forte di Khilmassa (XV secolo). Il problema della rastremazione di un edificio alto e della iterazione modulare sembra essere stato uno dei principali interessi della ricerca di Akbar.

Fig. 156. Il cortile del Pachisi ed il Panch Mahal.

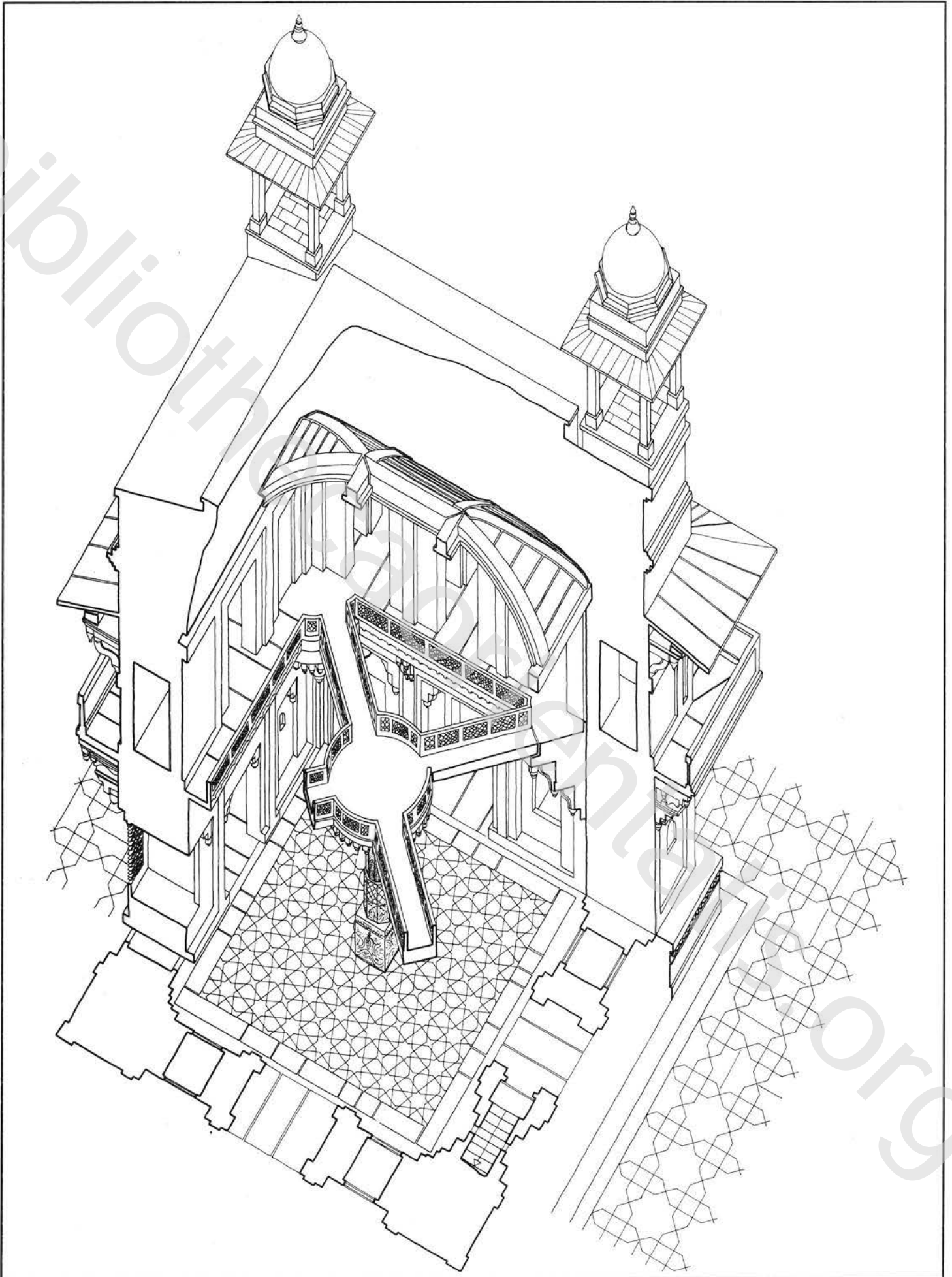
Fig. 157. L'attribuzione popolare del Padiglione dell'Astrologo acquista un senso nella collocazione accanto al Rasad Khana.

Fig. 158. Il Chalis Sutun (quaranta colonne) di Allahabad (da Archer, M. *Early Views of India. The picturesque journey of Thomas and William Daniell, 1786-1794*, London, Thames & Hudson, 1980, tav. 24).

Fig. 159. Un tempio a più piani (da Acharya, P.K. *Architecture of Manasara*, London, Oxford Univ. Press, s.d.).

Fig. 160. La sezione della tomba di Akbar a Sikandra mostra alcune affinità compositive con il Firoz Shah Kotla per la contrapposizione tra il vano tombale e i piani di bayt degradanti, che con effetto foresta avviluppano il nocciolo centrale.

Fig. 161. Tomba di Akbar a Sikandra. Il dettaglio mette in luce il contrasto tra le complesse trabeazioni di bayt di arenaria del progetto di Akbar e il levigato portale policromo aggiunto dal figlio, che con eleganza risolve il difficile problema della mediazione tra piano terreno e piano terrazzo.

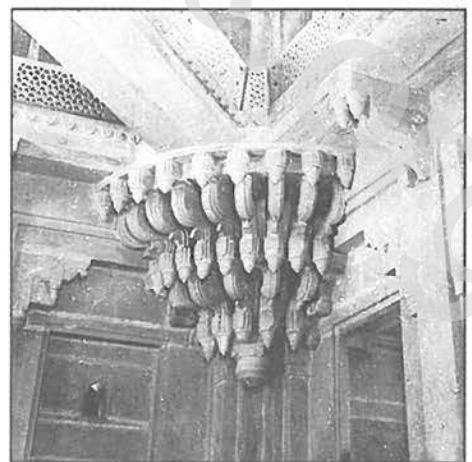
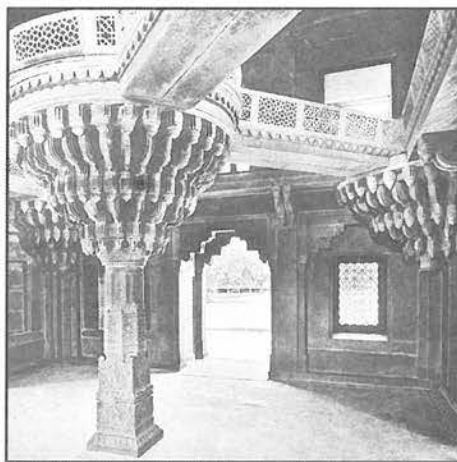
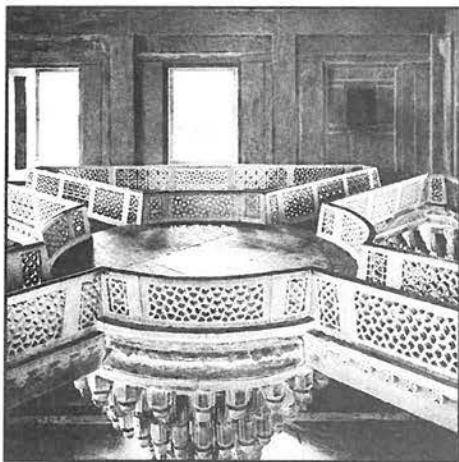




164

165

166



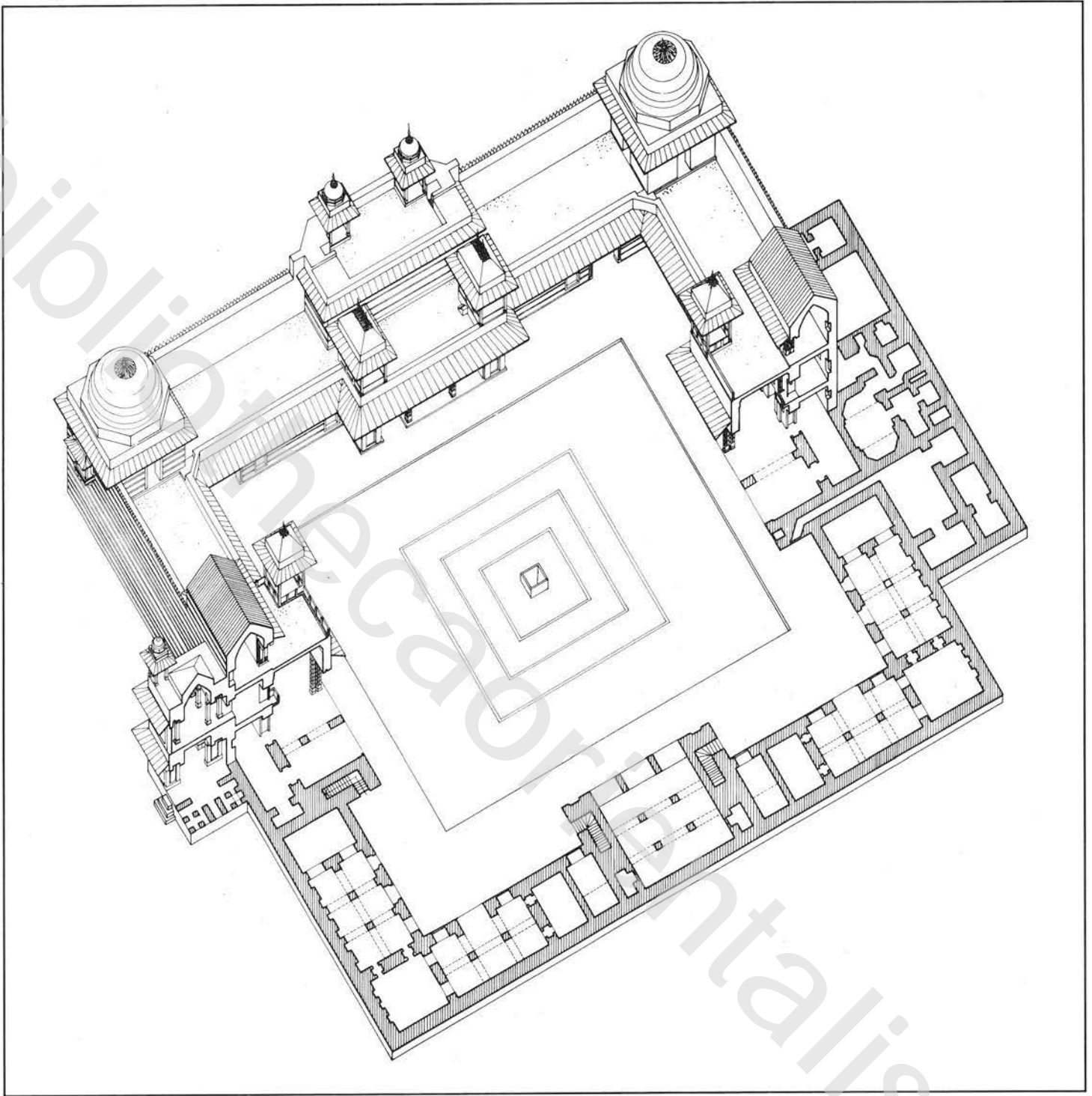
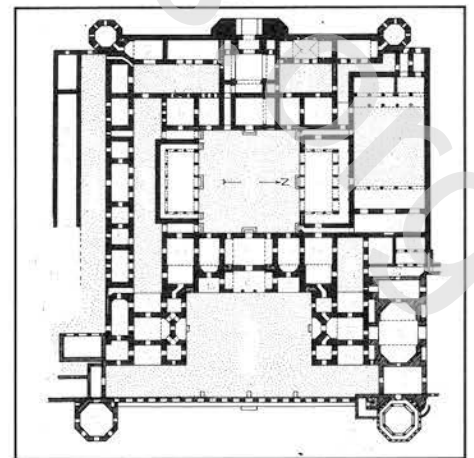
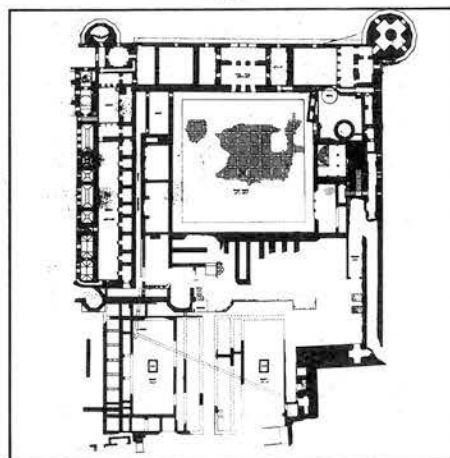


Fig. 162. Spaccato assometrico del preteso Diwan-i-Khass. Questo stravagante edificio, sormontato da 4 *chhattri*, è una autentica macchina simbolica, che con attento assemblaggio dei pezzi, reitera il processo di reintegrazione nel divino del «sufi» Akbar. Sulla piattaforma della colonna siede in penombra Akbar in guisa di *jogi*.

Fig. 163. Veduta esterna del medesimo edificio dal cortile del Pachisi.

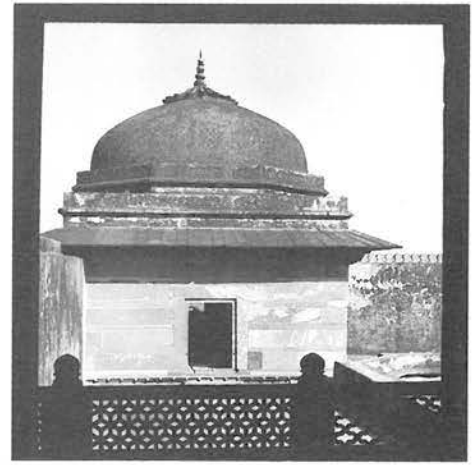
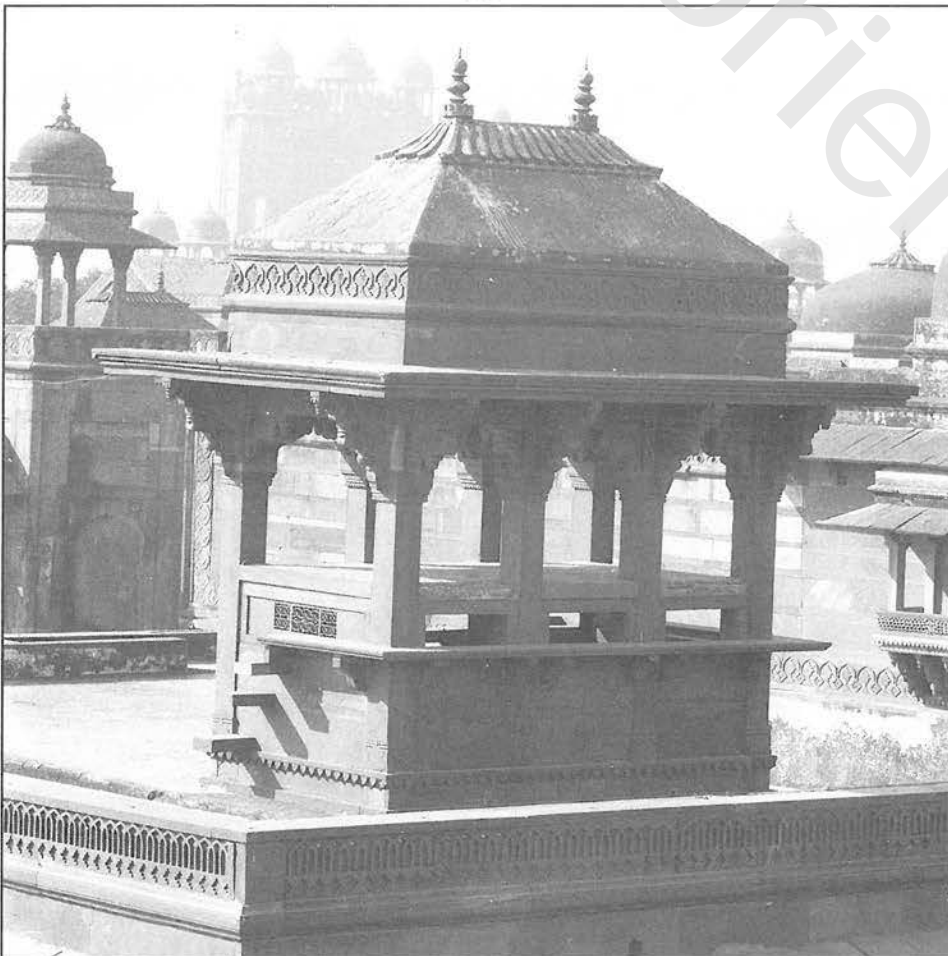
Fig. 164. La piattaforma superiore.

Fig. 165. Dettaglio del piano inferiore (da Reuther, O. *Indische Paläste und Wohnhäuser*, Berlin, Preiss Verlag, 1925, pag. 32)





173



172

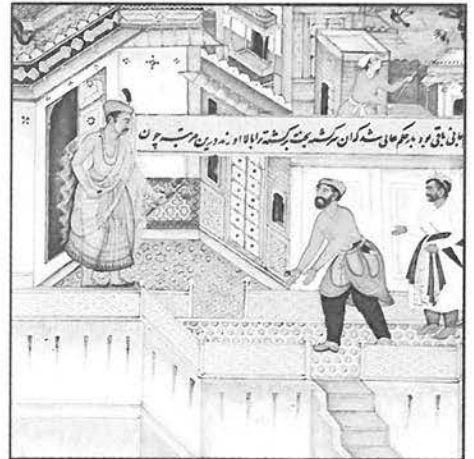


Fig. 166. Dettaglio della complicata mensola angolare (da Reuther, O., op.cit., pag. 32).

Fig. 167. Il palazzo dell'harem, detto di Jodhbai. Spaccato assonometrico lungo la giacitura nord-sud. In primo piano l'Hawa Mahal.

Fig. 168. Pianta dell'Akbari Mahal a Agra. Edificio semplice a una corte dalla simmetria molto rigida (da Tucker, R.F. *The Akbari Mahall in Agra Fort*, in «Archaeological Survey of India, Annual Reports 1907-1908», Calcutta, Supt. Govt. Printing, 1911).

Fig. 169. Pianta del Jahangiri Mahal a Agra. Tipologia molto interessante prodotta dall'inventiva di Akbar, accoppiando un tradizionale palazzo quadrivanico con un *iwan*, che

fa da giardino pensile sul fiume (da Reuther, O., op.cit., pag. 42).

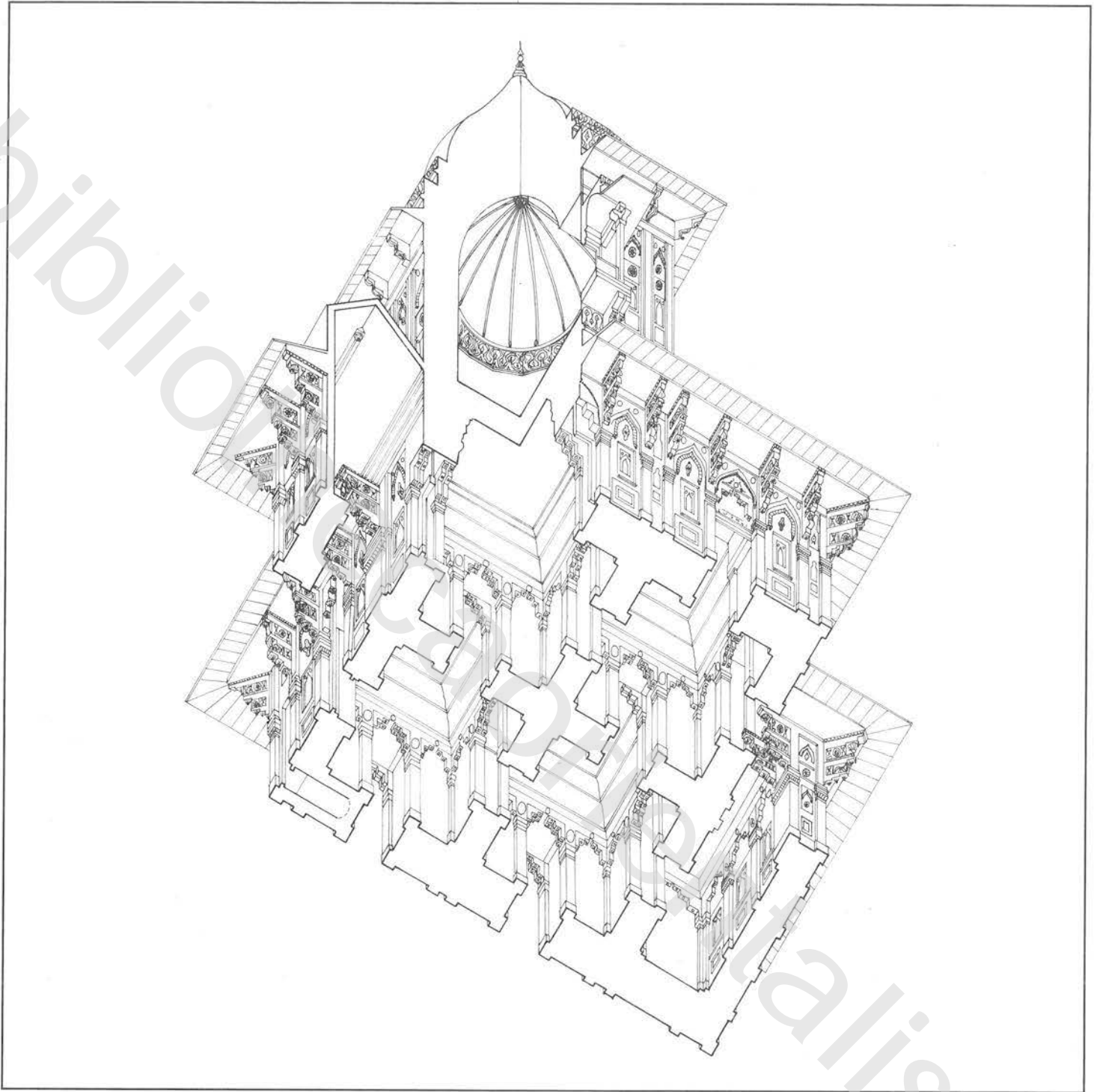
Fig. 170. Veduta del lato interno verso oriente.

Fig. 171. Soluzione angolare del palazzo con dado e cupola su base ottagonale.

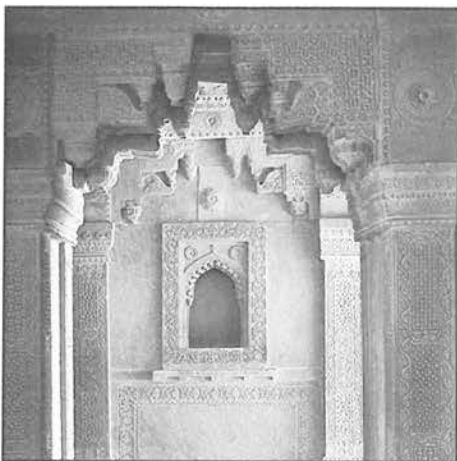
Fig. 172. Adham Khan gettato dal parapetto del palazzo (dall'*Akbarnama* del Victoria and Albert Museum).

Fig. 173. Il belvedere sul tetto del Sonahra Makan. In secondo piano si distinguono il portone d'ingresso al Jodhbai con i balconcini, coperti a *bangaldar*.





176



177

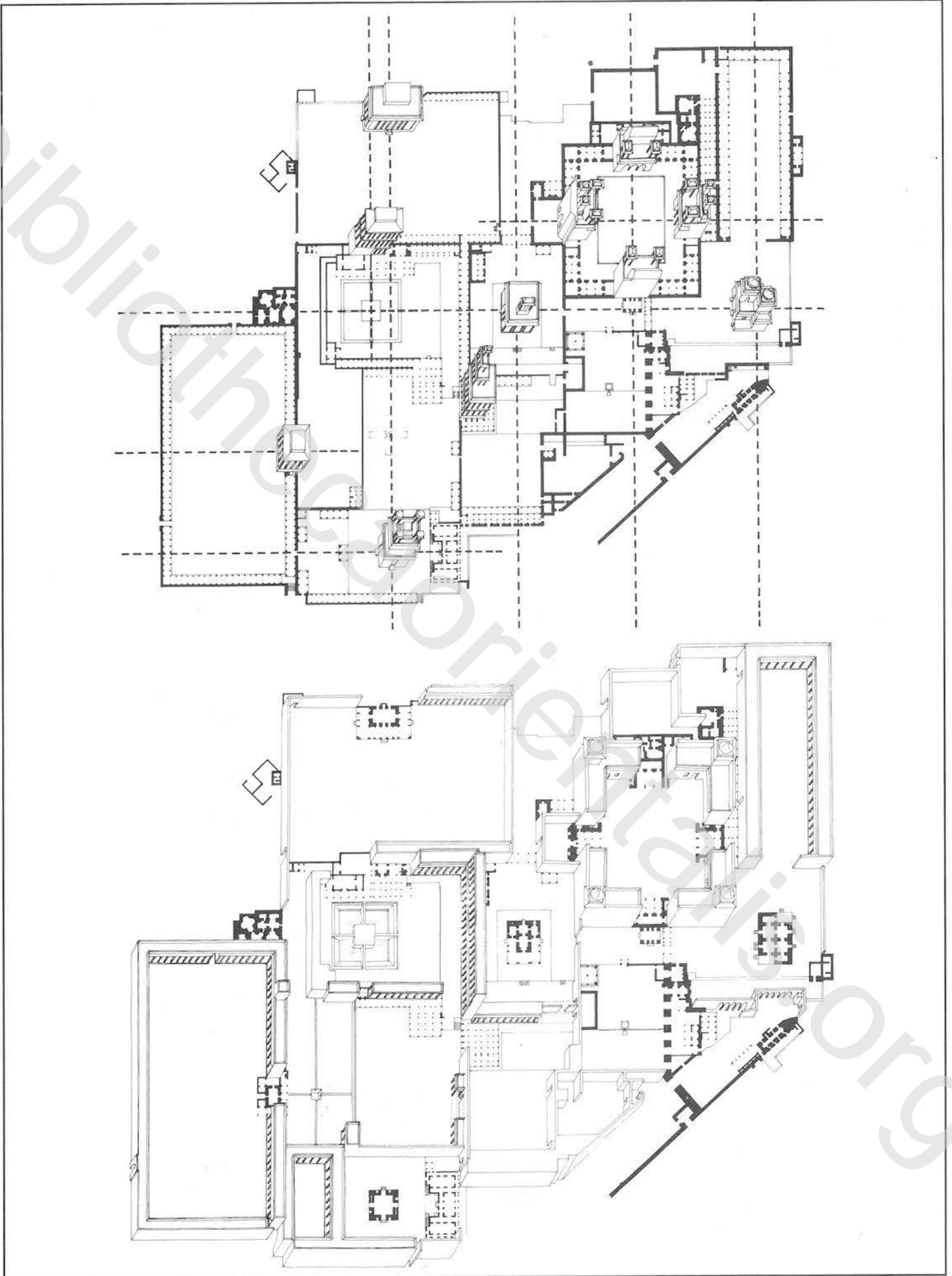


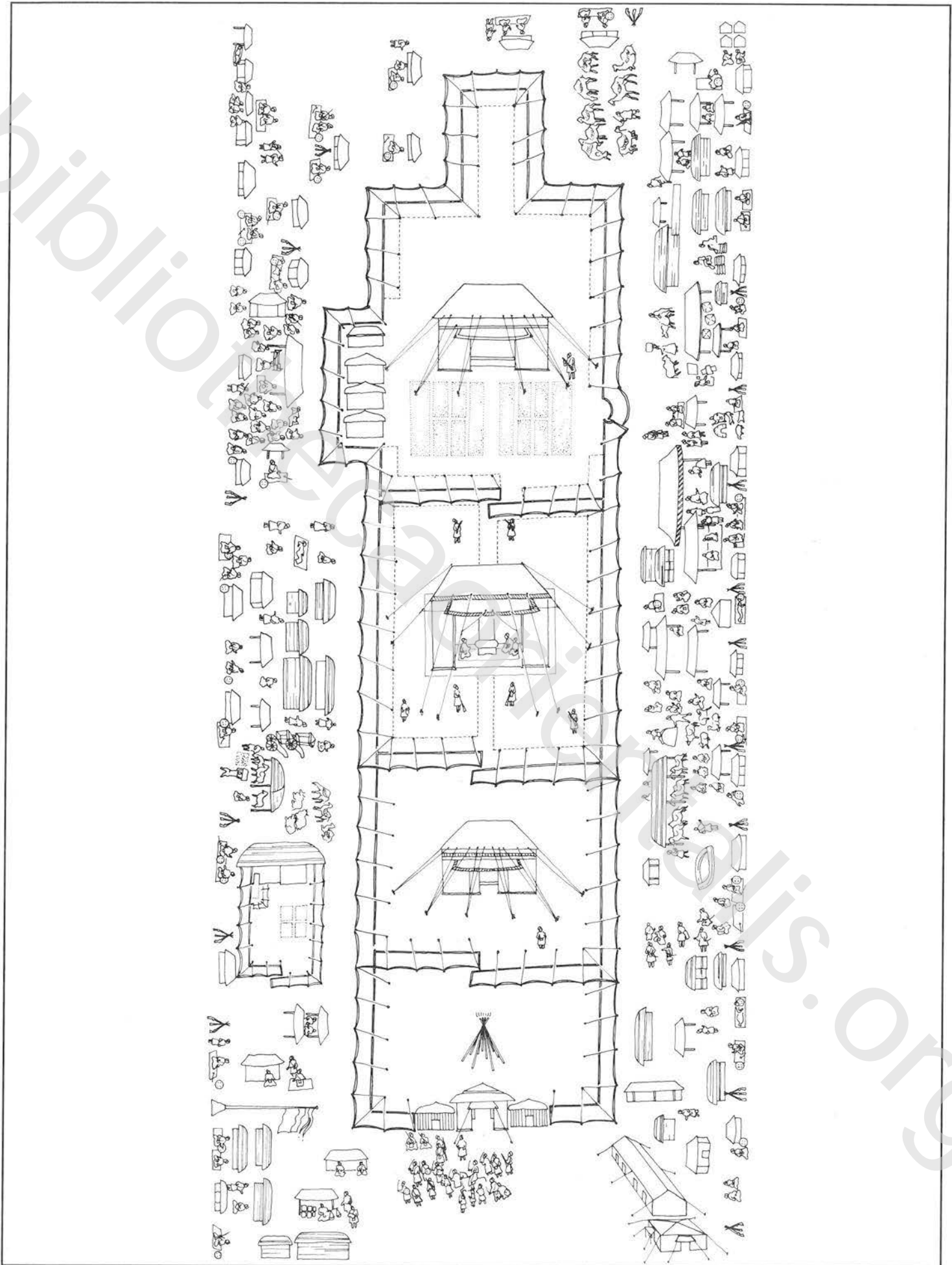
Fig. 174. L'elegante Hawa Mahal e il passetto delle donne collegati al muro settentrionale dell'harem in una foto dal Sonahra Makan.

Fig. 175. Spaccato assonometrico della «Casa di Raja Birbal», costruita come un *jawab* per la residenza di due donne di alto rango dell'harem.

Fig. 176. Architrave e partiti decorativi del vestibolo. La presenza di motivi hindu ha favorito l'erronea attribuzione.

Fig. 177. Il prospetto meridionale visto dalle «stalle». La stereometria delle operazioni sui volumi, che è alla base della composizione, è contraddetta dai forti aggetti dei *chhajja*, che creano vigorosi chiaroscuro.

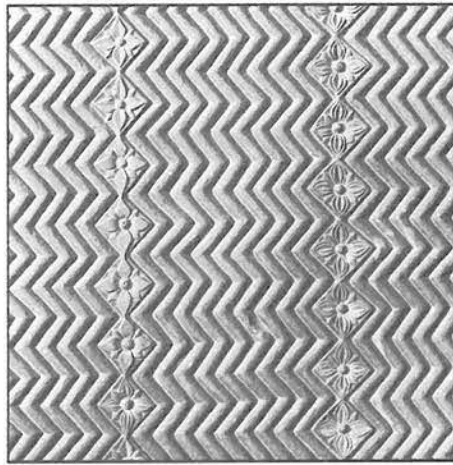




180



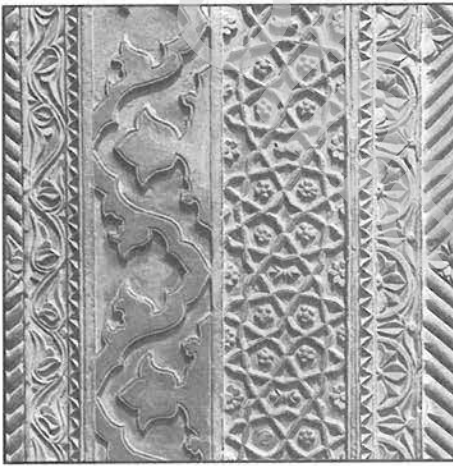
181



182



183



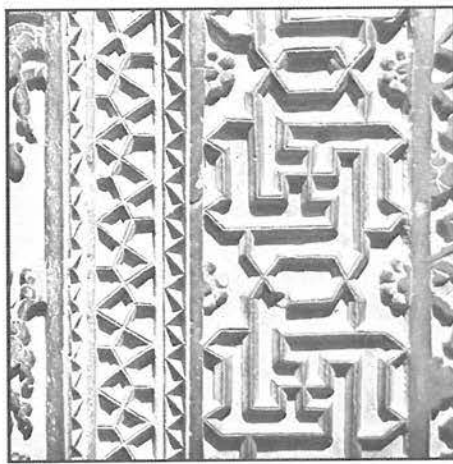
184



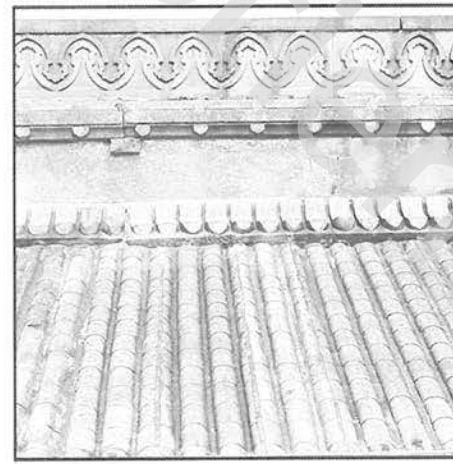
185



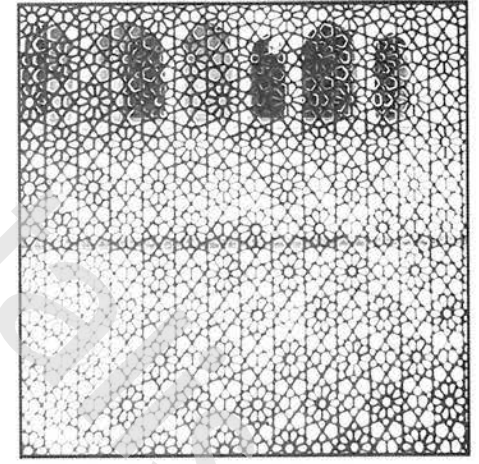
186



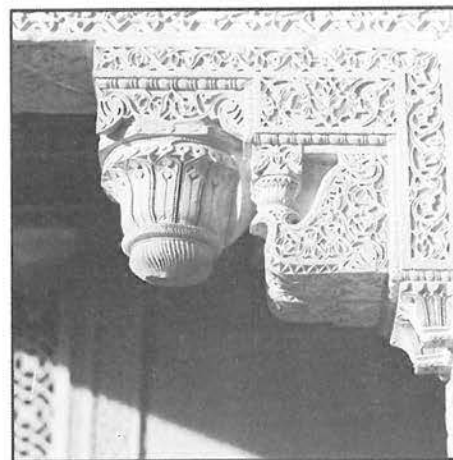
187



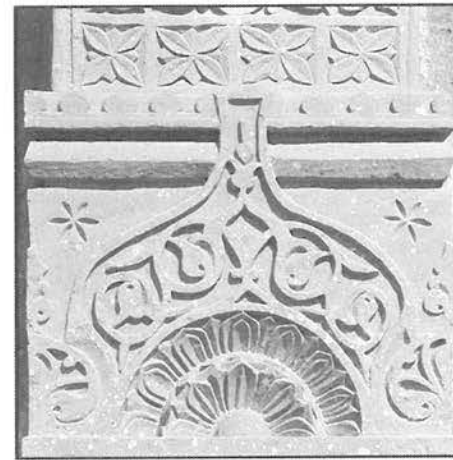
188



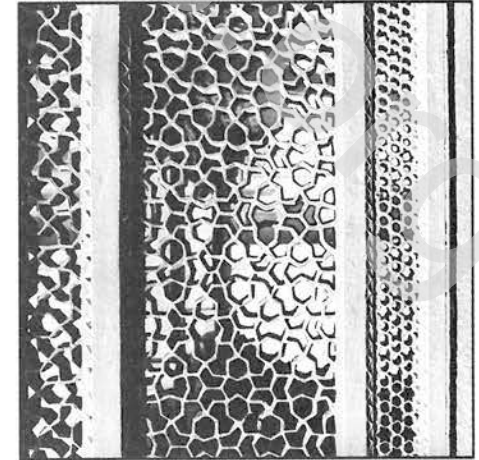
189

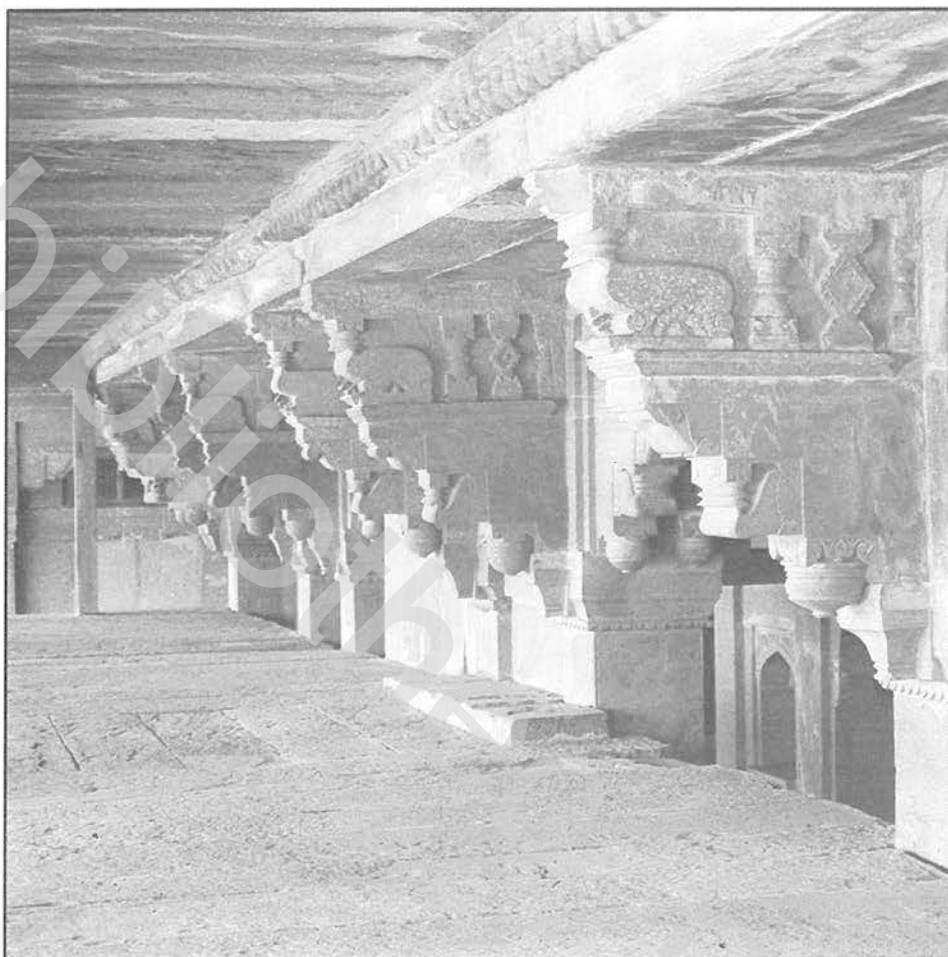


190



191





195



194



Fig. 178. Tutto il palazzo consegue effetti di monumentalità, a dispetto della piccola scala degli edifici, in virtù del sapiente gioco di infinite combinazioni dei due componenti fondamentali: il recinto e il nodo. Alternanza e compresenza; bruschi salti di scala; rotazioni, compressioni e rarefazioni, per cui senza preavviso il visitatore è costretto continuamente a passaggi dal buio alla luce accecante. In alto i nodi e le relative giaciture assiali, in basso i recinti.

Fig. 179. Ricostruzione dell'accampamento akbarita condotta sulla base della descrizione di Abul Fazl e del disegno su stoffa, conservato al Tropen Museum di Amsterdam. Il Gulalbar è circondato dai servizi, ingombri di una moltitudine di genti: si notano al cen-

tro dal basso in alto i recinti del Naubat Khana con l'Akaś Diya, preceduto dal portale del Nakkarkhana; il Diwan-i-Khass; il Daulat Khana e da ultimo l'harem imperiale. Si tratta di una prima ricostruzione largamente insoddisfacente, in quanto non riesce a localizzare altri importanti e numerosi uffici.

Dettagli e partiti decorativi del palazzo e della moschea. Dalla «Casa della Sultana Turca»:

Fig. 180. Il motivo del melograno.

Fig. 181. Un bassorilievo.

Fig. 182-183. Fascia di bordo del precedente.



Fig. 184. Fiori e ornato di tipo naturalistico.

Fig. 185. Soluzione d'angolo con due paraste decorate.

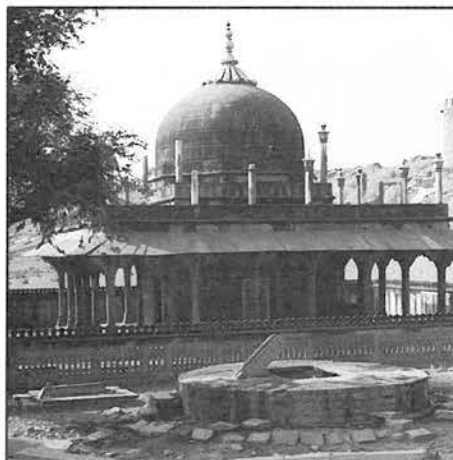
Fig. 186. Ornato geometrico con il simbolo solare della *svastika*.

Fig. 187. Dettaglio della copertura del Diwan-i-Amm.

Fig. 188. Il raffinato *jali* di marmo, che chiude la tomba del Santo Salim. È uno dei rari esempi di diaframmi di pietra sopravvissuto a Fathpur Sikri.

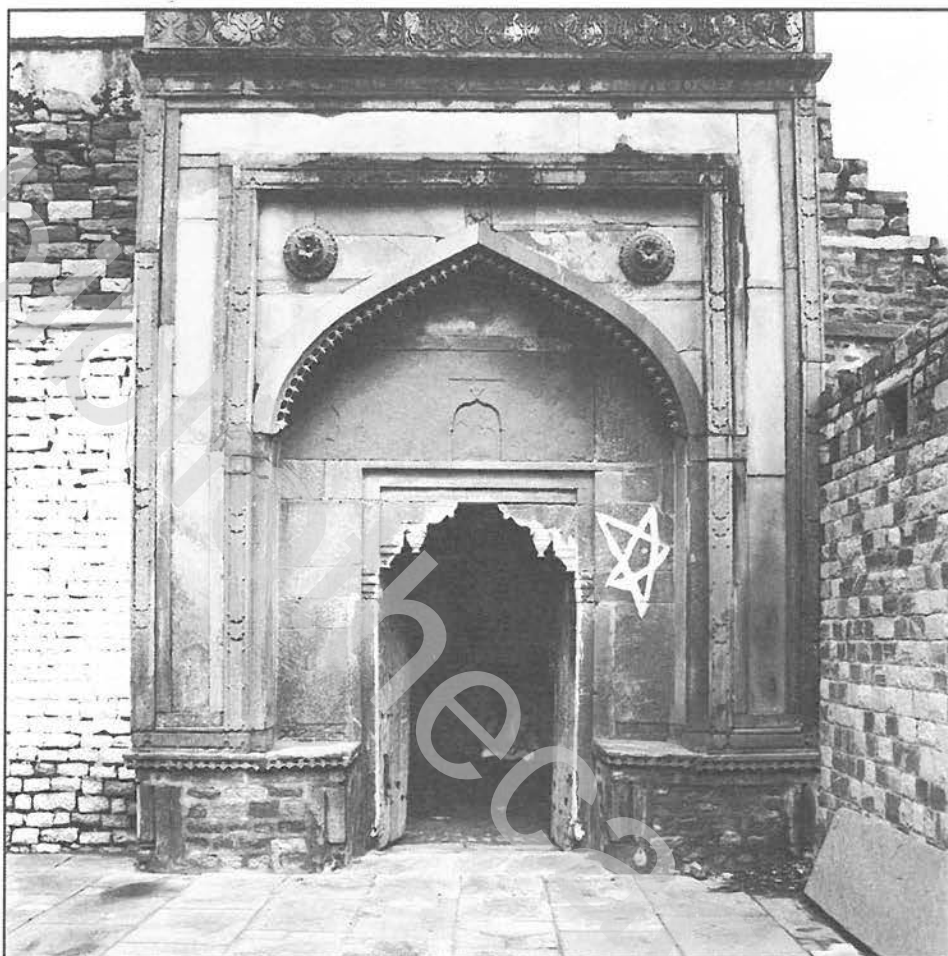
Fig. 189. Una mensola nella «Casa di Raja Birbal».

197



198





200

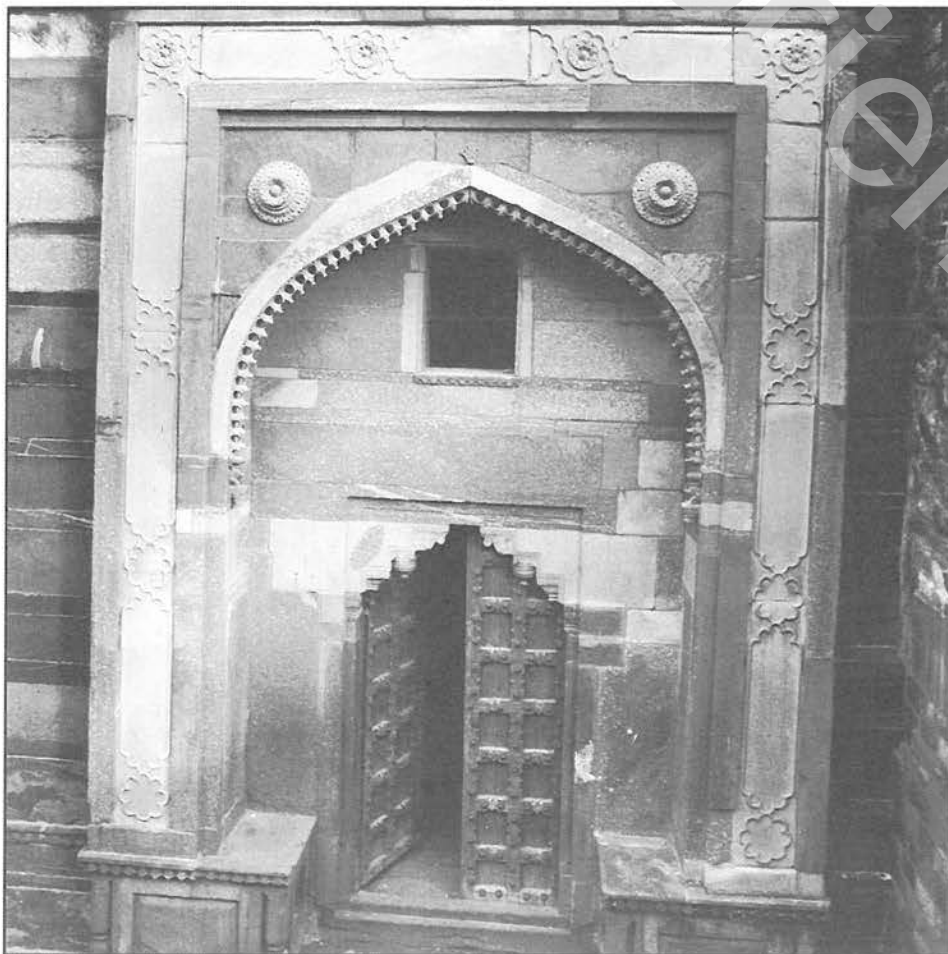


Fig. 190. La base di una parasta nel medesimo edificio.

Fig. 191. Disegno di *Jali* nel *talar* del Diwan-i-Amm.

Al di là delle ricercate dissonanze compositive il palazzo mostra incongruenze progettuali e tecnologiche, sintomo di frequenti ripensamenti e mancanze di coordinamento di un cantiere, che visse in simbiosi con la vita del palazzo.

Fig. 192. Il portico a due ordini aggiunto di fronte al primo corpo del Daulat Khana. Le mensole sono del tutto fuori scala.

Fig. 193. Attacco tra la «Casa della Sultana

Turca» e il portico orientale del Daulat Khana.

Fig. 194. Attacco tra il Panch Mahal e il portico occidentale del Daulat Khana. Questa zona intorno al Panch Mahal è di gran lunga la più sofferta.

Fig. 195. Ancora un dettaglio dell'attacco tra il Panch Mahal e il portico occidentale del Daulat Khana. È interessante confrontare questa immagini con la foto di Bourne del principio del secolo, pubblicata nel *Source book*.

Fig. 196. Una tomba sulla collina alcuni chilometri a sud della città offre una interessante innovazione tipologica, accoppiando un pronao al tradizionale complesso tombale.

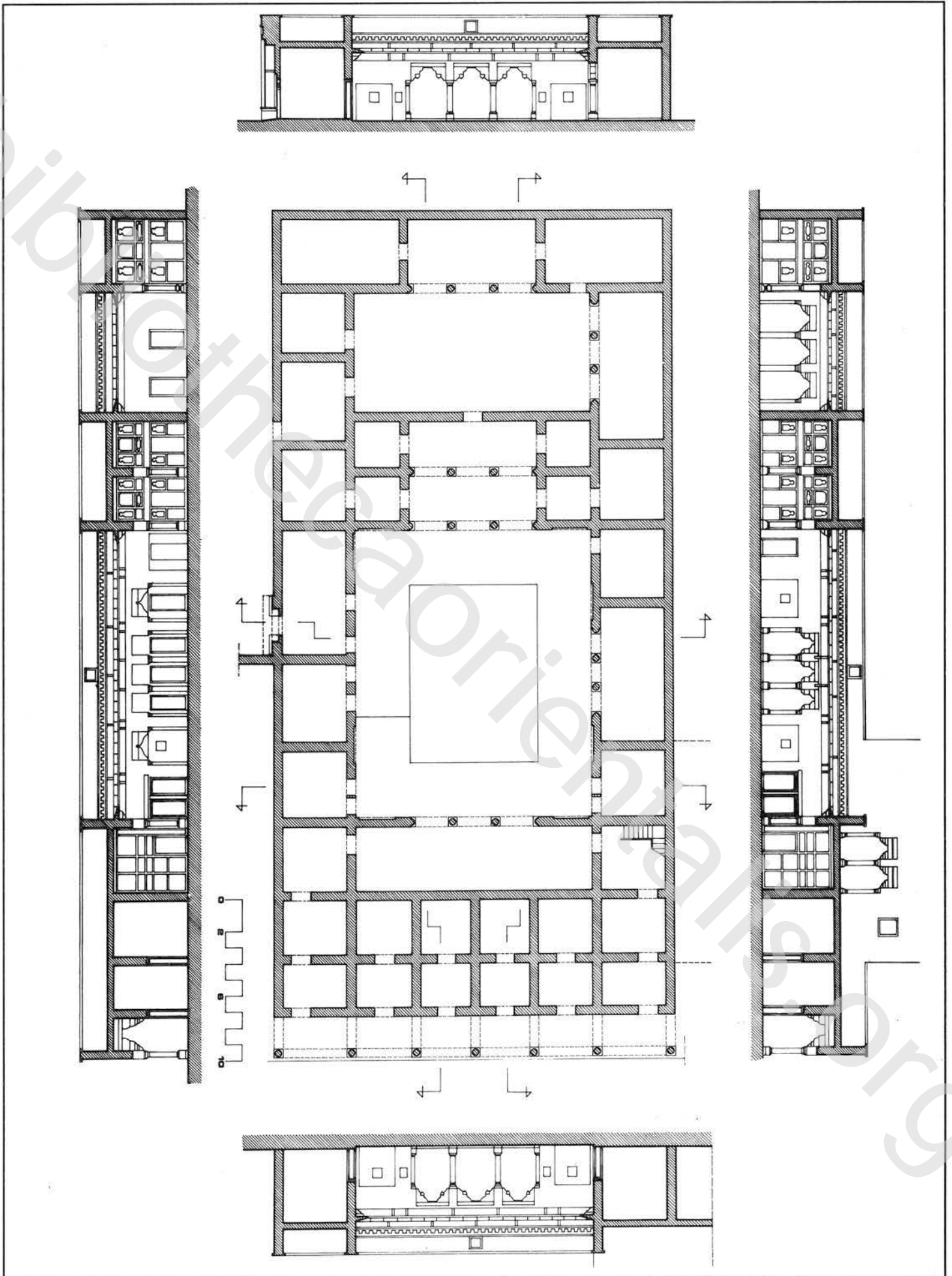
Fig. 197. La tomba di Baha-ud-din fuori la Tehra Darwaza. Baha-ud-din fu uno degli incaricati del cantiere di Fathpur Sikri.

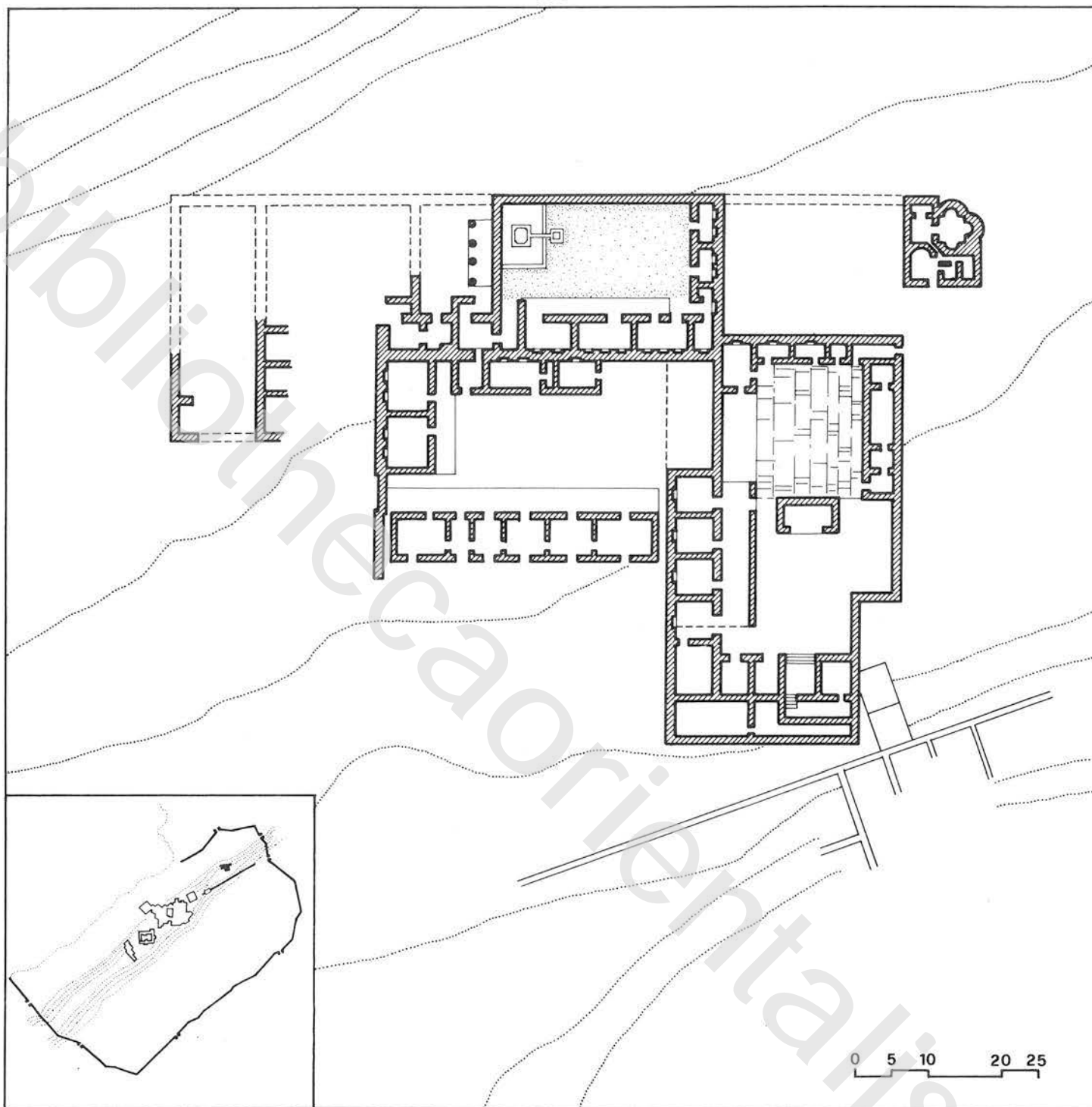
Fig. 198. Una tomba sul lungolago a nord di Nagar.

Tre portali costruiti secondo i medesimi dettami stilistici in parti diverse della città testimoniano il grado di unificazione e standardizzazione di tecniche e stilemi nel cantiere moghul.

Fig. 199. Ingresso della casa dei patan.

Fig. 200. Ingresso del Rang Mahal nel quartiere di Nayabad.





204

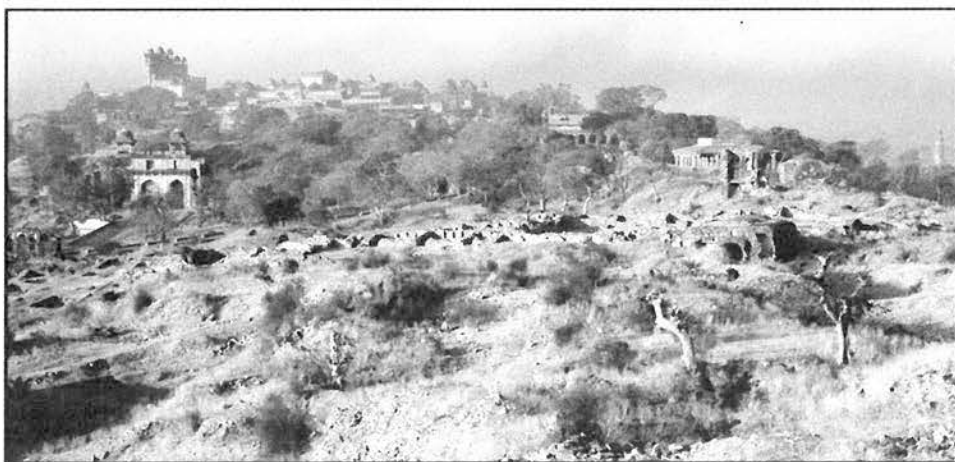
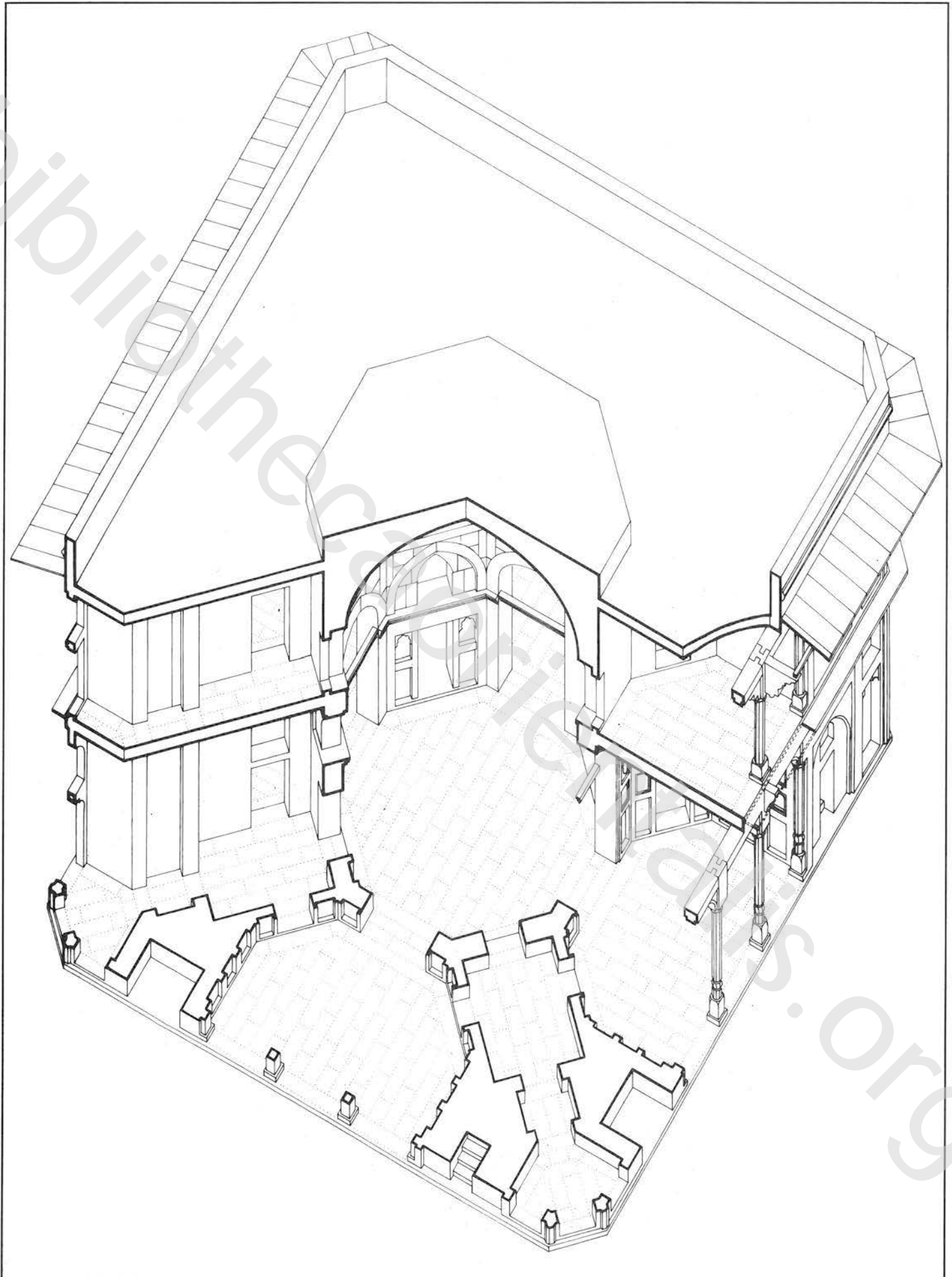


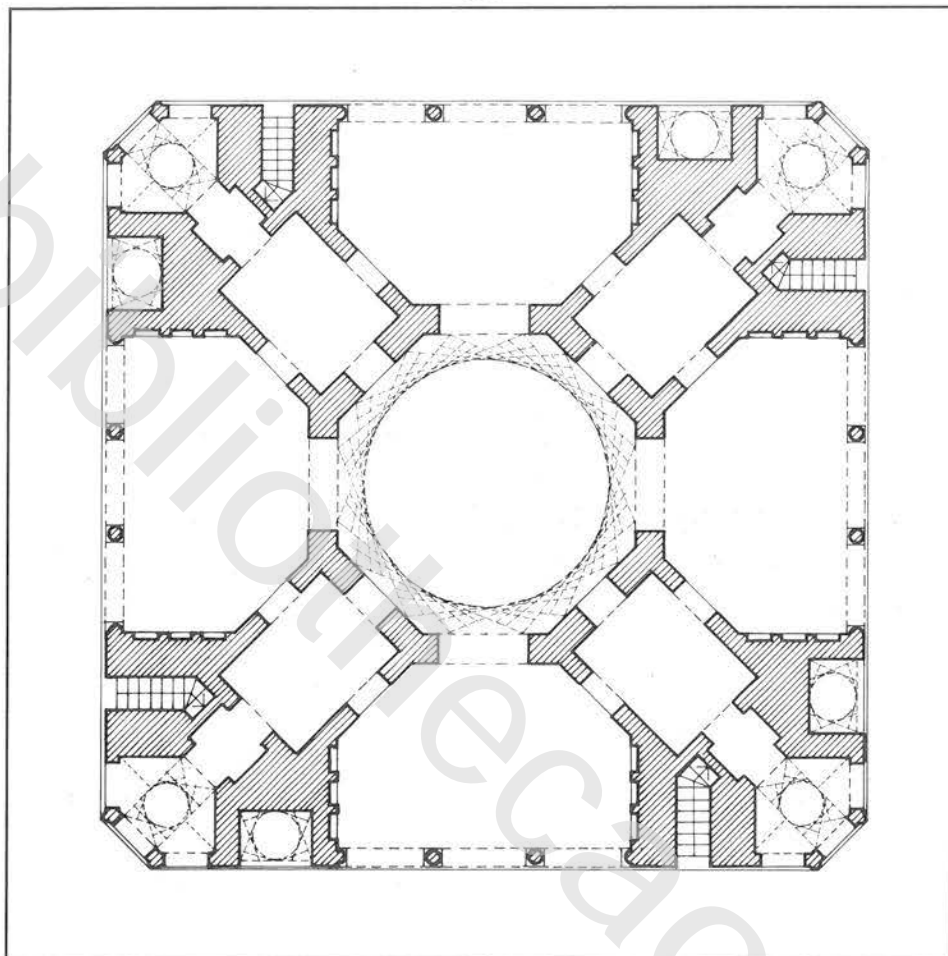
Fig. 201. Ingresso del palazzo di Amir Makkan nel villaggio.

Fig. 202. Pianta e sezioni della casa dei patan. Tipica residenza moghul nell'omonimo quartiere. È impostata su due corti: la più grande è il *diwan del mardana*, la più piccola il gineceo. Cfr. le piante dei palazzi mercantili a corte passante di Jaipur in fig. 246.

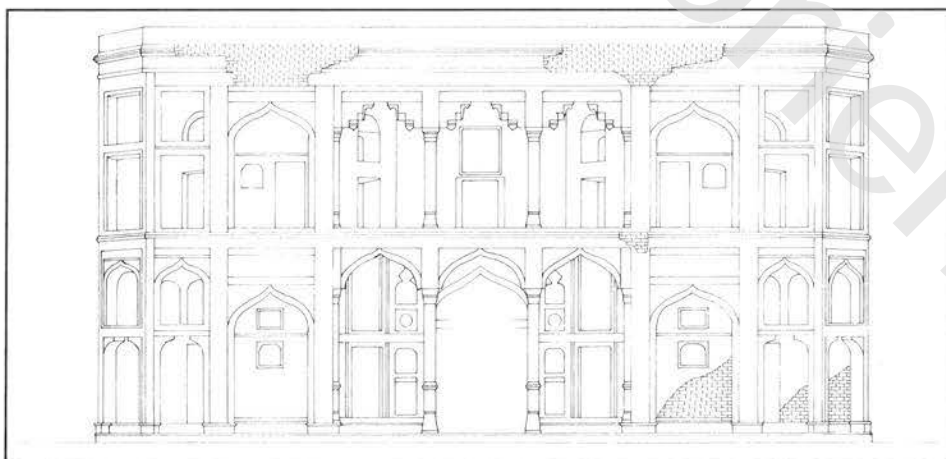
Fig. 203. Pianta di un tipico quartiere residenziale aristocratico sul crinale a oriente del Tahsen Baradari.

Fig. 204. Le case dei nobili sulla collina sono coperte da un mare di detriti. Da sinistra a destra il Charsu, il quartiere summenzionato e il Tahsen Baradari.

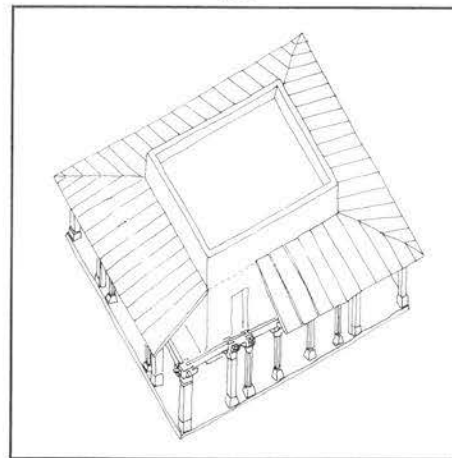
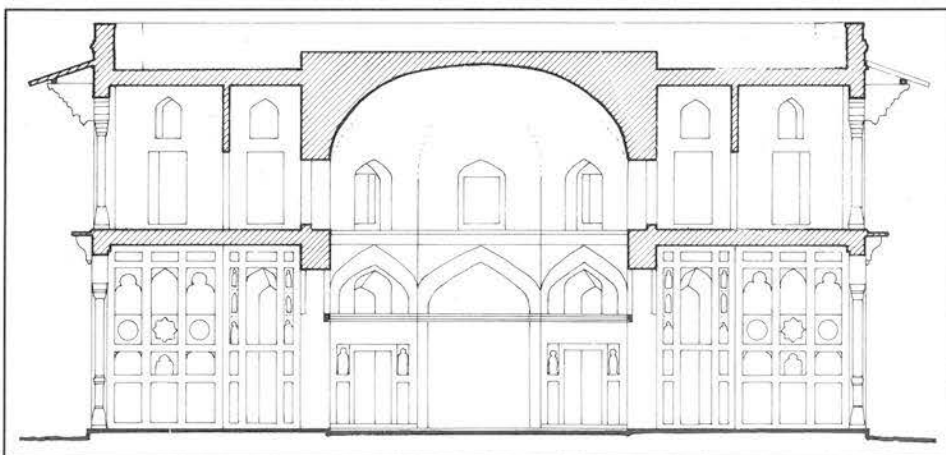




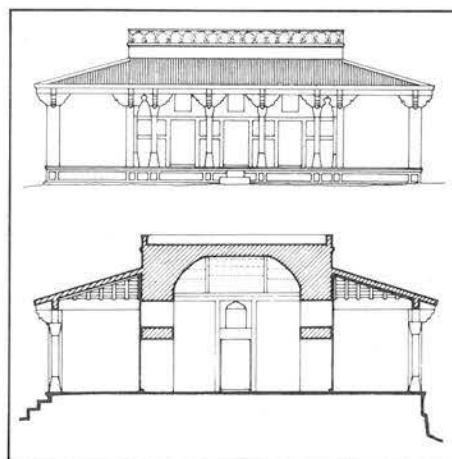
207



208



210



211

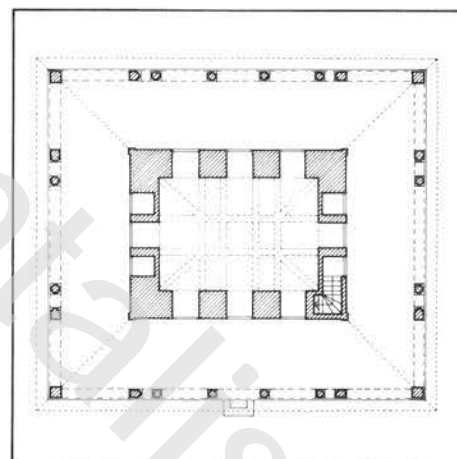


Fig. 205. Spaccato assonometrico del baradari di Todar Mall. Il padiglione sorge a sud-ovest della città tra la Tehra Darwaza e la Porta di Gwalior. È una struttura a pianta ottagonale (quadrato con angoli smussati) con una scala centrale di 7,7 m. di diametro, circondata da otto vani, quattro al piano terra e quattro al piano superiore.

Fig. 206. Pianta del baradari di Todar Mall. Confronta con la tomba di Humayun a Delhi nella fig. 236 e con il Chehel Sutun di Isfahan nella fig. 241.

Fig. 207. Prospetto settentrionale del medesimo.

Fig. 208. Sezione del baradari di Todar Mall.



Fig. 209. Assonometria schematica del *baradari* di Tahsen, che mette in evidenza il meccanismo costruttivo «a secco».

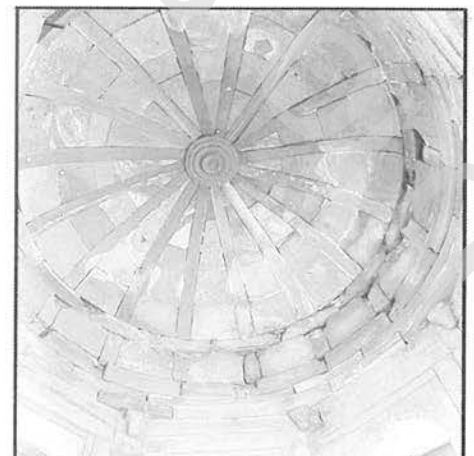
Fig. 210. Sezione e prospetto del *baradari* di Tahsen.

Fig. 211. Pianta del medesimo.

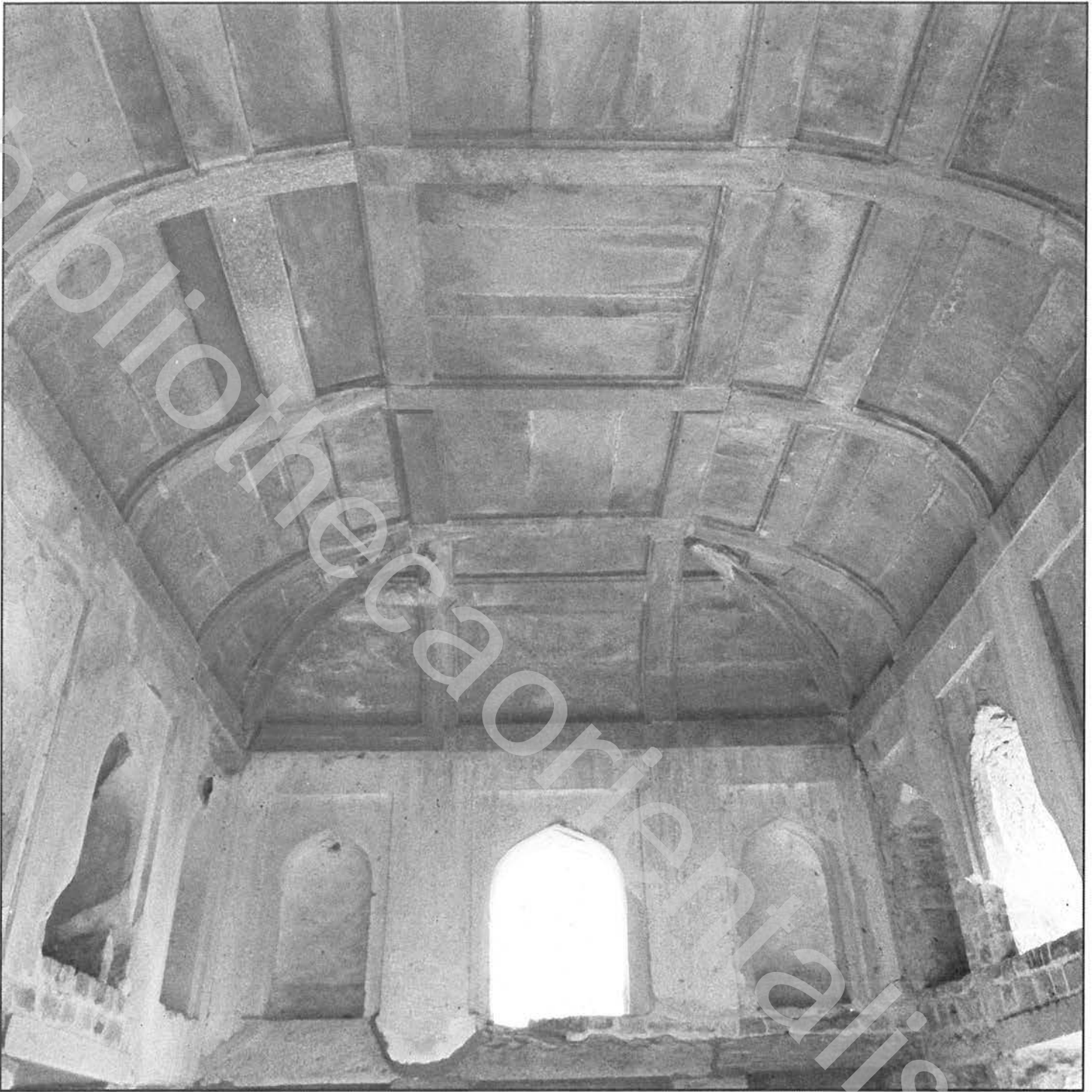
Fig. 212. Casa detta di Abul Fazl, la veranda. Grande vano a tutta altezza in cui si affacciano gli ambienti della casa. Struttura costruita interamente a secco con travi, pilastri e lastre di *sang-i-surkh*, fermate con grappe metalliche. Il soffitto piano di lastre di pietra battentate, tessuto tra il muro della sala e la trabeazione di colonne binate, è capace di grandi luci. v. anche il Badi Mahal alle figg.

97 e 98. La sala del *diwan* era coperta viceversa da una struttura a carena come in fig. 214. Le donne sistemate al piano superiore avevano disponibilità di affaccio su tutti i vani inferiori. L'edificio è parte di una tipica casa aristocratica moghul, organizzata secondo il principio del *mahal*, descritto a pag. 44.

Fig. 213. Copertura radiale su base ottagonale del Kush Khana.



213



215



Fig. 214. Dettaglio della copertura a carena della casa del *darogha* sopra l'Haram Sarai.

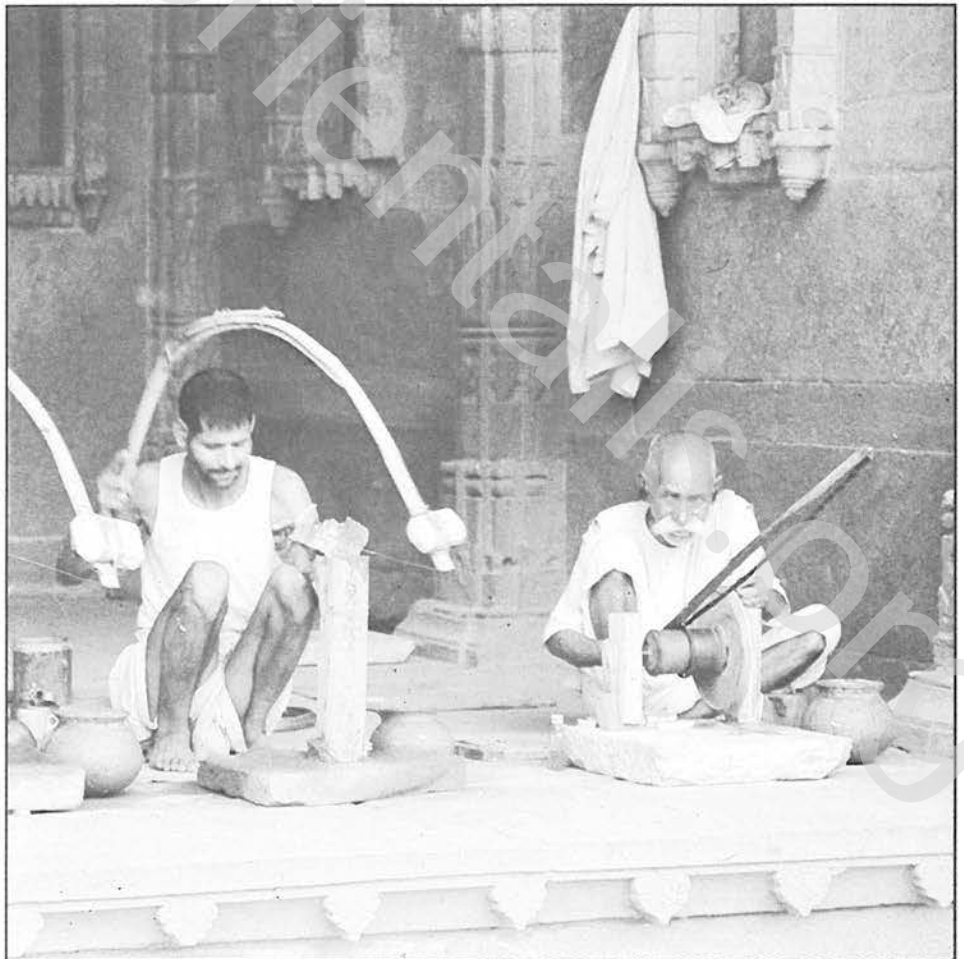
Fig. 215. Schema costruttivo di una copertura a carena. Come le cupole a nervatura sono un retaggio di antiche tecniche di costruzione in legno, destinate a coprire sale quadrate o rettangolari. La struttura è stabile a condizione che i tiranti di pietra non possano muoversi. A B C pezzi curvi che formano una piramide indeformabile, il cui vertice S è assolutamente rigido. I quattro punti S sono collegati da tiranti orizzontali D. Un simile soffitto copre il preteso Diwan-i-Khass e la sala meridionale di ricevimento del Jahangiri Mahal a Agra (da Volwahren, A. *Living Architecture: Islamic India*, Londra, Mac Donald, 1970, pag. 178).

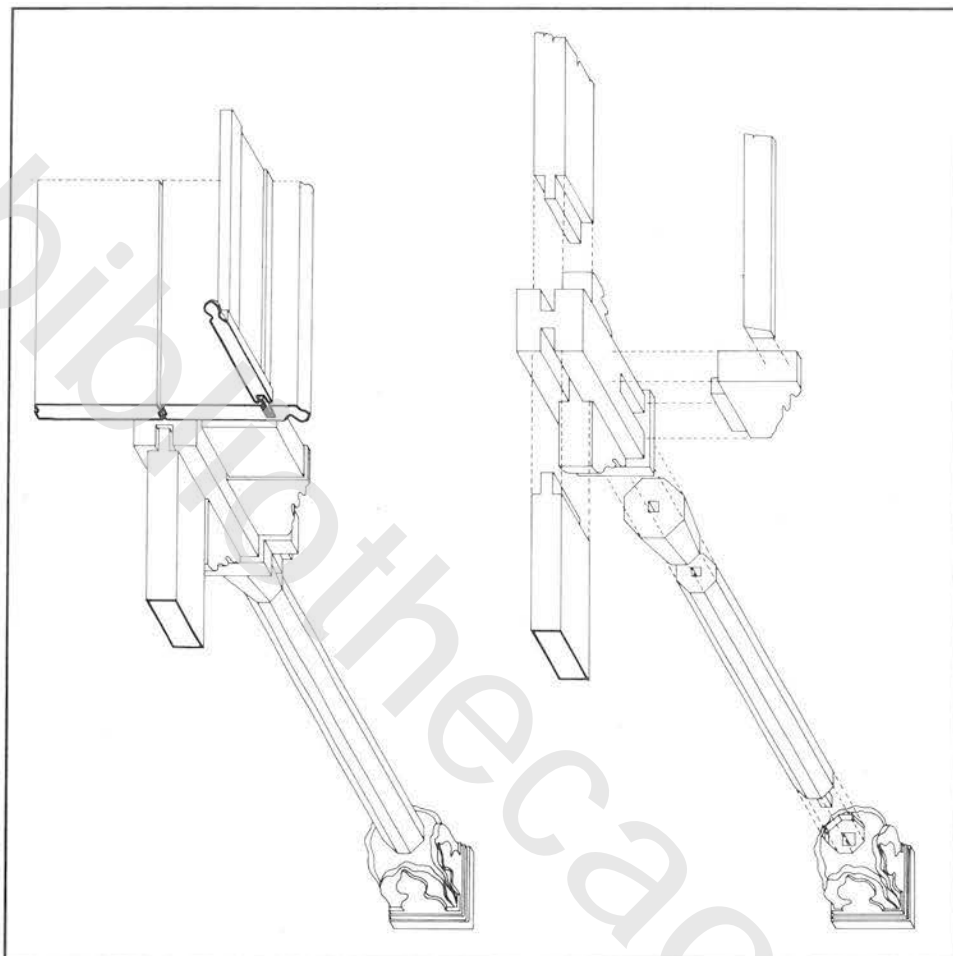


Fig. 216. Dettaglio in chiave di un *iwan* realizzato sommariamente in muratura di mattoni.

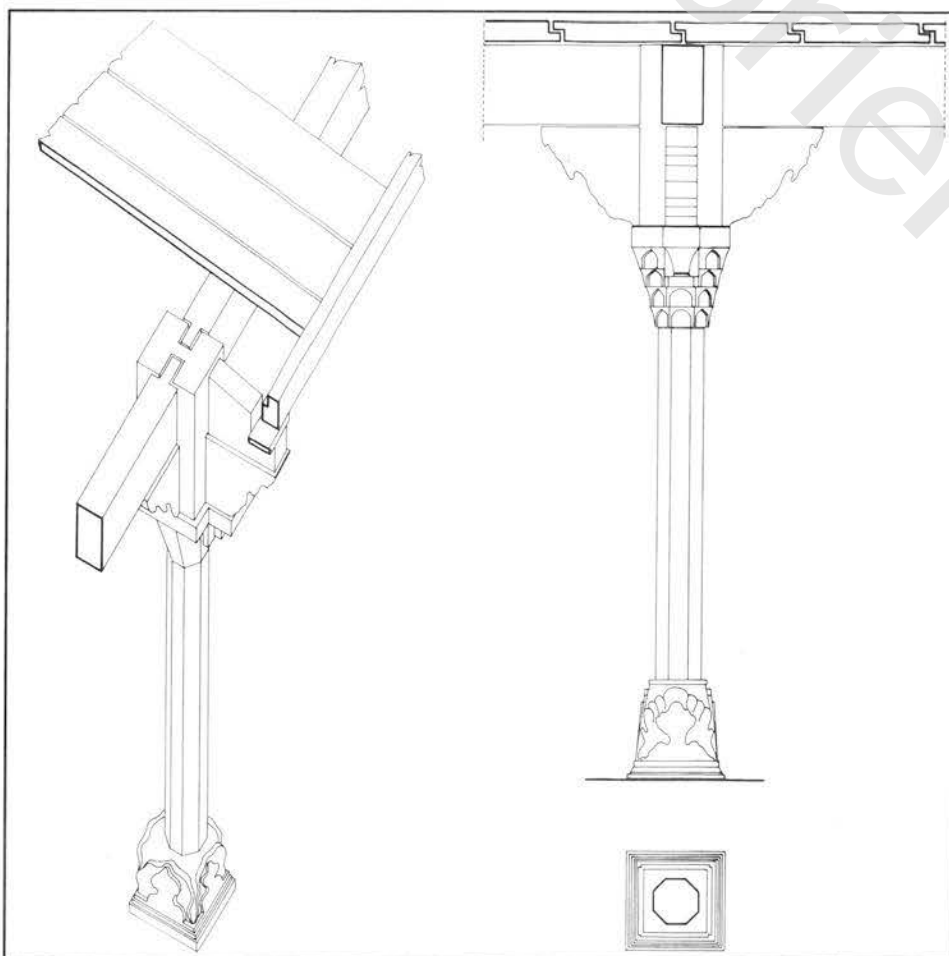
Fig. 217. Prospetto dell'Hada ka Mahal. Esempio di struttura mista: basamento di muratura a sacco intonacato e loggia in pezzi ready made di arenaria.

Fig. 218. La tecnica di lavorazione della pietra e delle tarsie marmoree non ha subito evoluzione: nella foto gli artigiani preparano alcuni tasselli per il restauro del Jodhbai; a sinistra la fase di taglio, a destra la rifinitura a specchio (*mohra kashi*).





220



222



Fig. 219-220. Particolari costruttivi di mensole, piedritti e *chhajja*.

Fig. 221-222. Elementi prefabbricati in arenaria. Si notano nei due capitelli con mensole la slitta e l'incasso per il montaggio a secco.

Nel mondo hindu il rapporto tra movimento ed architettura è univoco ed esplicitamente gestito dal rito. Gli studi di Gutschow e Herdick sugli insediamenti della Valle di Katmandu, tutti impianti di «disegno organico», hanno facilmente dimostrato come il percorso rituale in assenza di uno schema geometrico urbano diventi il «legante intellettuale» dell'immagine urbana.

Fig. 223. Kirtipur: direzioni della via processionale e punti di sosta con oggetti devozionali.

nali. In puntinato l'area del palazzo reale e del *darbar*; lo stupa Cithu Baha Pancha è rappresentato con un quadrato; in linea discontinua i confini dei quartieri (da Herdick, R. *Stadt und Ritual-am Beispiel der Newar Stadt Kirtipur*, in «AARP», 11, Darmstadt, 1976, pag. 24).

Fig. 224. Bhaktapur: le vie sacre di deambulazione (*pradaksina*) «radunano» tutte le piazze principali (da Gutschow, N. *Functions of squares in Bhaktapur*, in «AARP», 17, London, 1980, pag. 58).

Al tempo dei moghul il percorso processionale nella città e nel palazzo, che ha una diretta corrispondenza nel rito del viaggio at-

traverso i capisaldi dell'impero, ribadisce la cerimonia di appropriazione del territorio. Se il pellegrinaggio al santuario di Salim Chishti durante le feste religiose ha il compito di ribadire il nesso ombelicale tra Trono e Tomba del Santo, il movimento in pompa magna attraverso i capisaldi della città e del palazzo vuole «radunare» nel medesimo principio sacrale i luoghi del paesaggio familiare; è la manifestazione esteriore della città ieratica. Il palazzo si identifica nella città come struttura aperta attraverso le numerose rampe e accessi, che permettono (solo per gli addetti ai lavori) la continuità spaziale per il rito processionale.

Fig. 225. Assonometria del palazzo con i principali percorsi di accesso. Sono evidenti due

percorsi, ma il secondo attraverso il Charsu è entrato in vigore solo dopo il 1576. Sempre comunque i cortei processionali ebbero adito al Jami Masjid, al palazzo e al quartiere del Samosa Mahal, passando dalla Porta del Lago. Lo conferma la scenografia del tragitto, pensata in funzione del lento incedere dei pachidermi e i frequenti cambiamenti di direzione, pensati per esaltare l'architettura e il suo doppio, riflesso nel lago.

Fig. 226. Schemi di movimento in alcuni palazzi reali dell'India musulmana.

Nei palazzi moghul il passaggio dalla sfera pubblica, a quella semi-pubblica, a quella privata tesse una trama di deambulazioni meandriche, con voltate ad angolo retto e sovente percorsi senza esito, che pur memori di anti-

che esigenze difensive, costruiscono in verità una metafora labirintica, il cui esito è l'immagine ieratica del Trono.

1. Jaipur; 2. Lahore; 3. Fathpur Sikri; 4. Shahjahanabad.

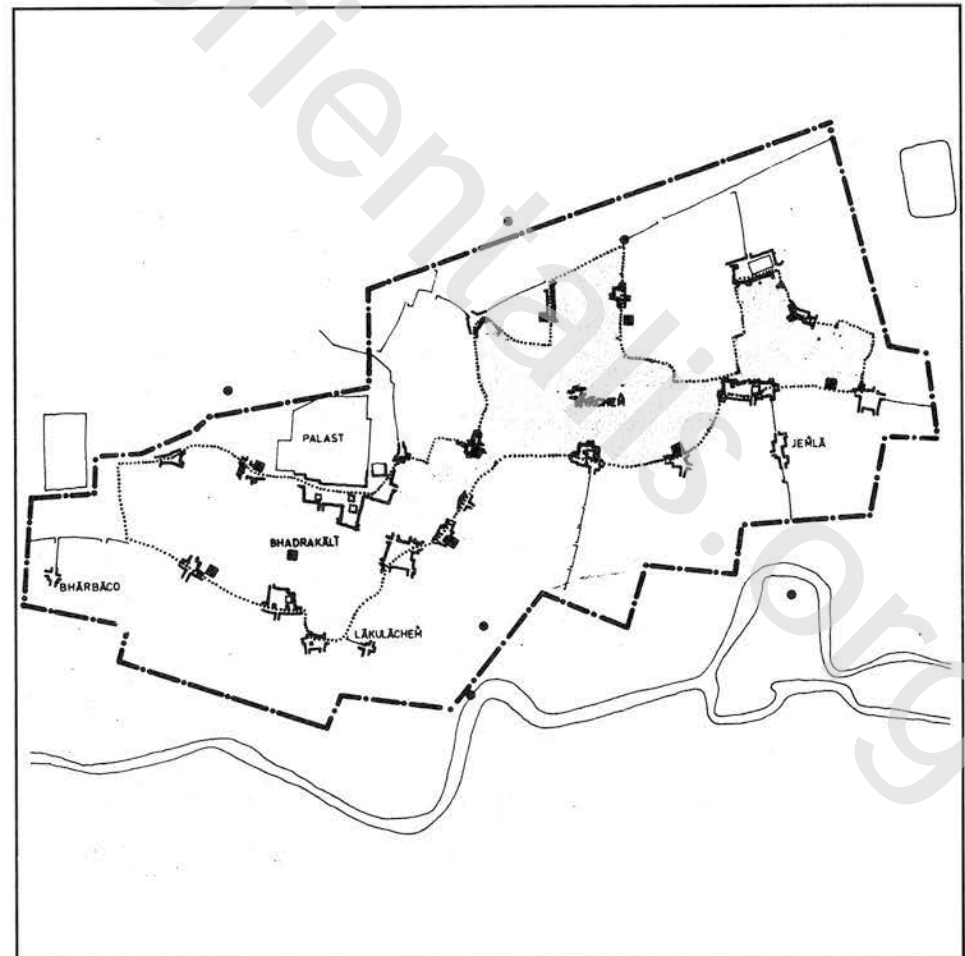
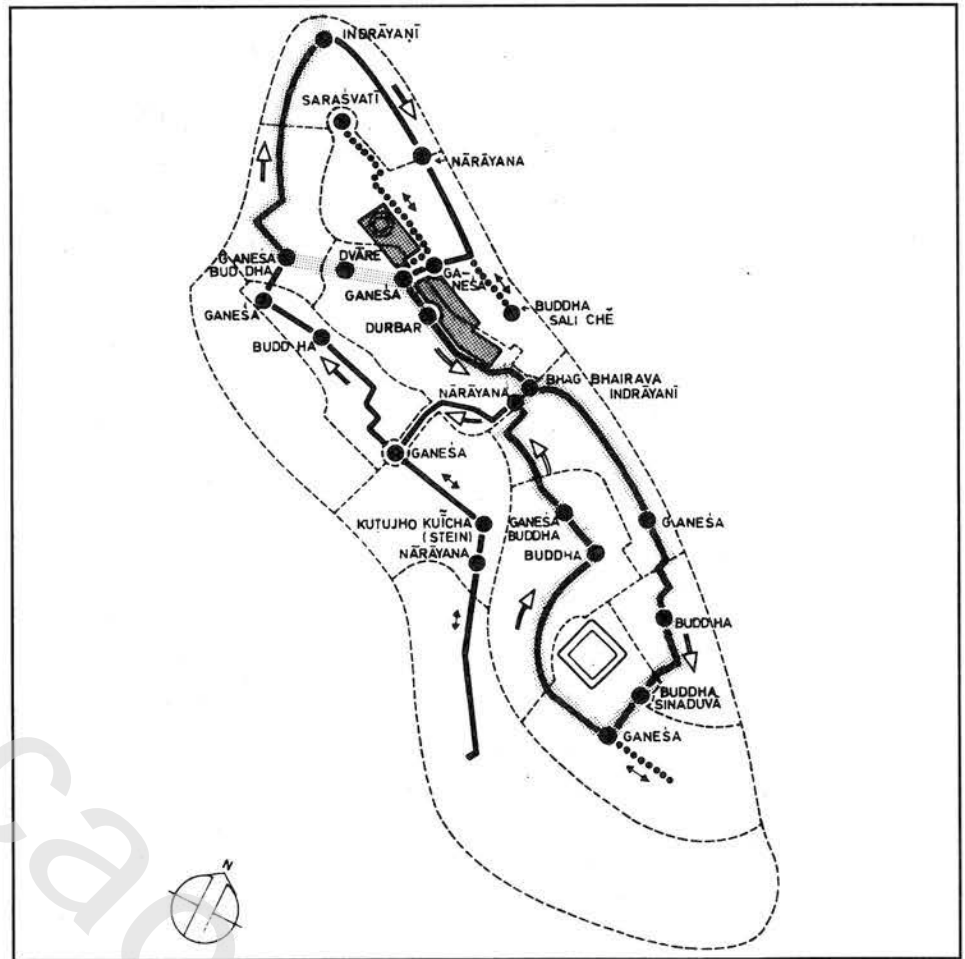
Non va da ultimo dimenticata la straordinaria inventiva di Akbar nel creare a Fathpur Sikri una fitta rete di passaggi su più livelli per ripartire nello spazio diversi percorsi funzionali. Ricordo il passaggio/ponte dal palazzo dell'harem al Khwabgah, oggi demolito, e il passetto delle donne, che al pari di una sonda attraversa tutta la città, per atterrare sulla piattaforma dell'Hiran Minar. A titolo di curiosità si sottolinea, che il famoso corridoio vasariano a Firenze è del 1565.

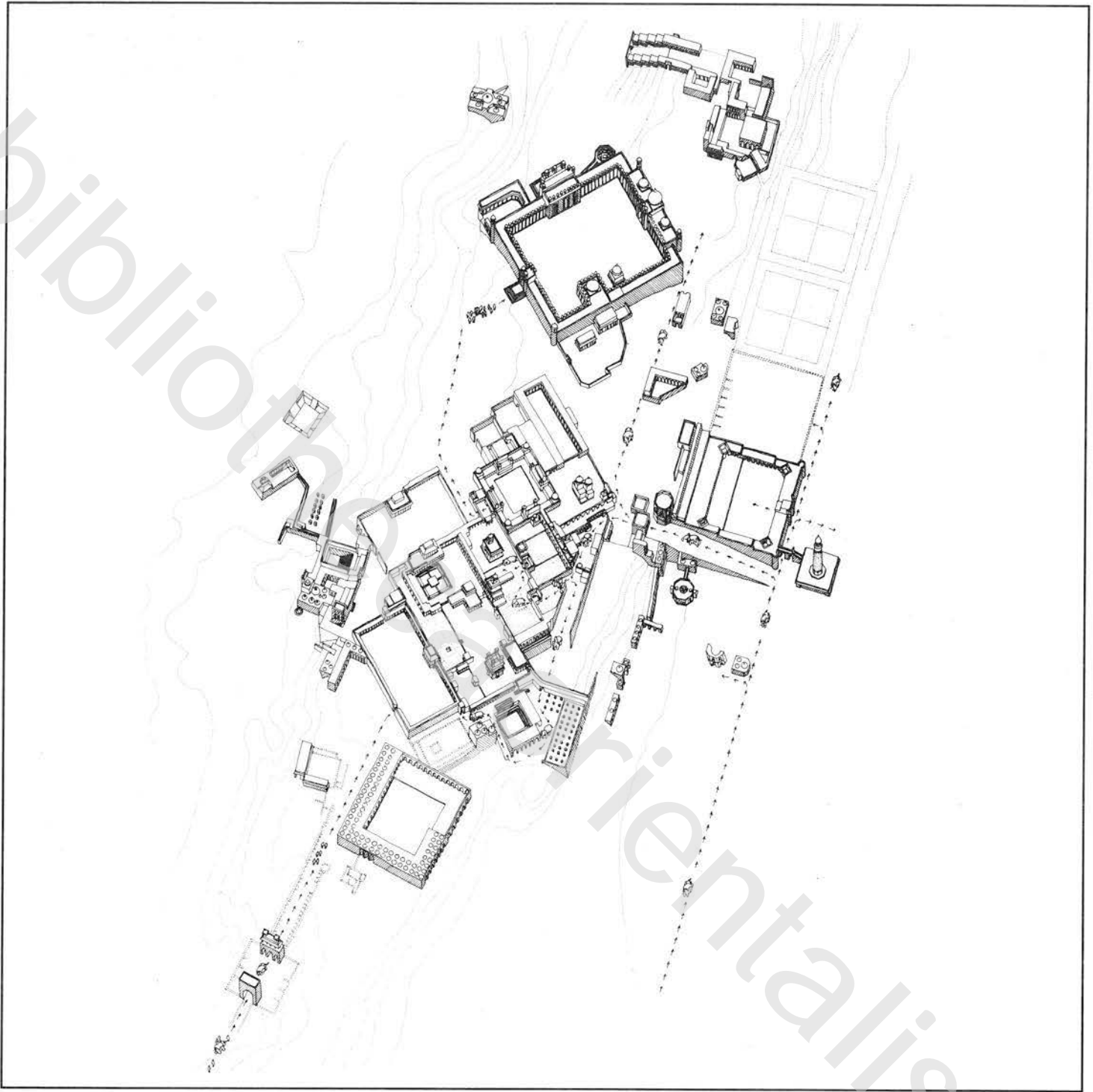
Fig. 227. Un matrimonio procede lungo il ba-

zar nella città di Bilaspur, 1680 (da *The Indian Heritage*, catalogo della mostra al Victoria & Albert Museum, 1982, tav. 63).

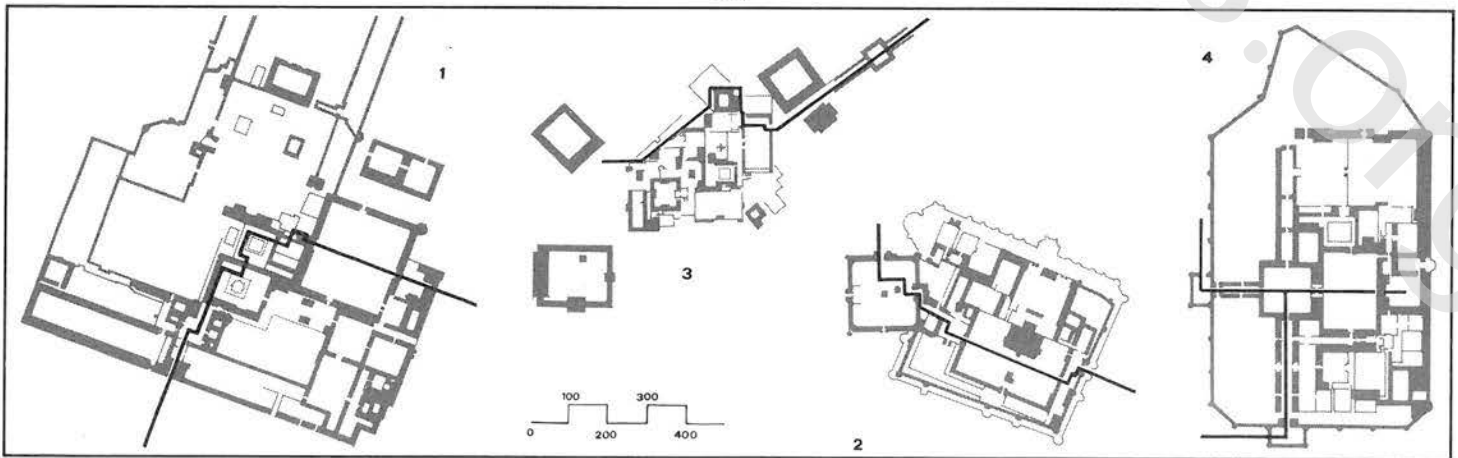
Fig. 228. «Sua Maestà il re di Delhi mentre si dirige in gran pompa all'Ed-Gah o luogo del sacrificio per celebrare la festa di Eed ool Koorban» (da Kaye, M.M. a cura di. *La Calma Dorata*, Milano, Mondadori, 1980).

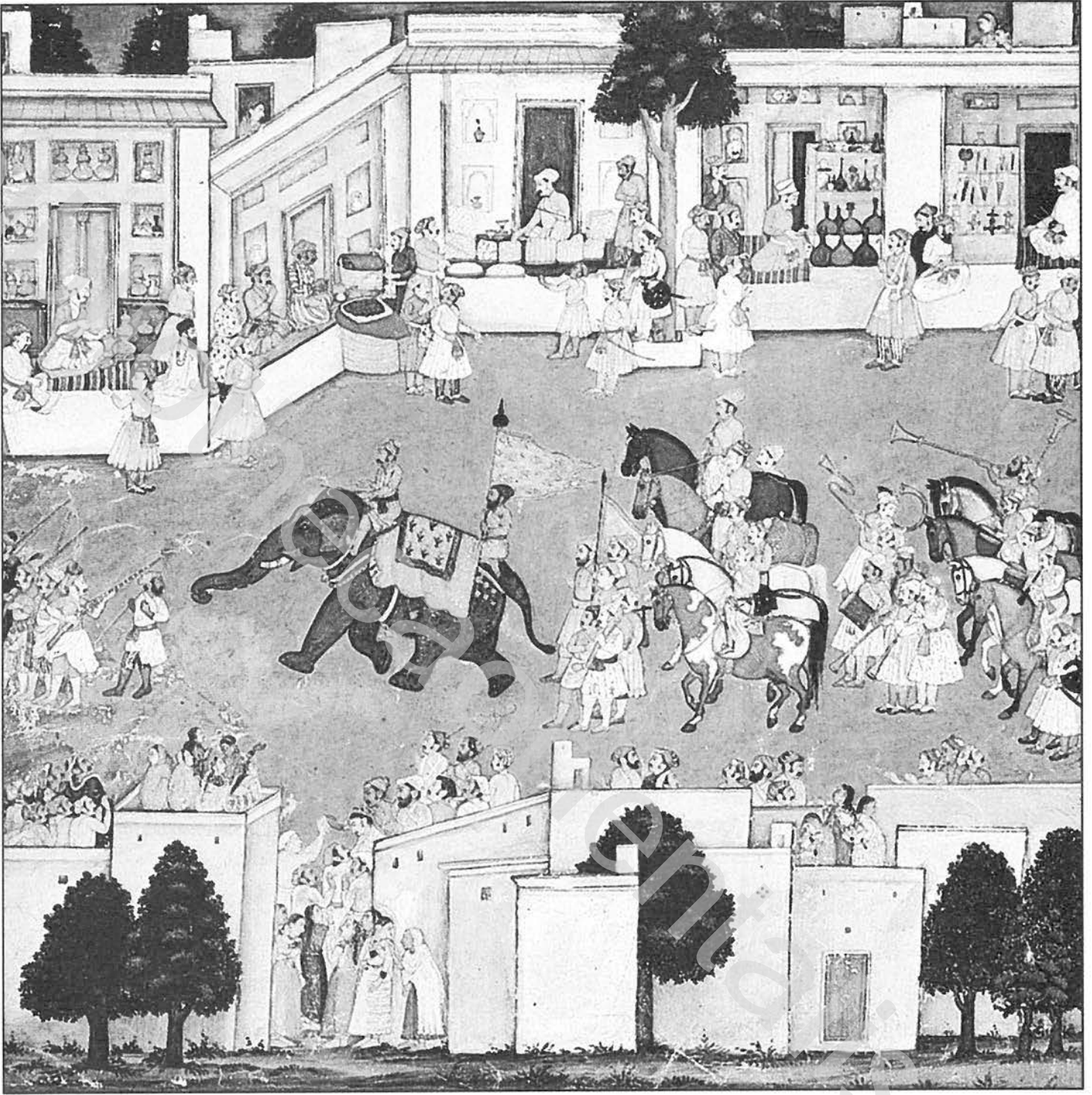
Fig. 229. Un corteo di fronte al *nakkarkhana* di un palazzo moghul (miniatura dal *Padshahnamah* nell'Art Institute di Chicago).

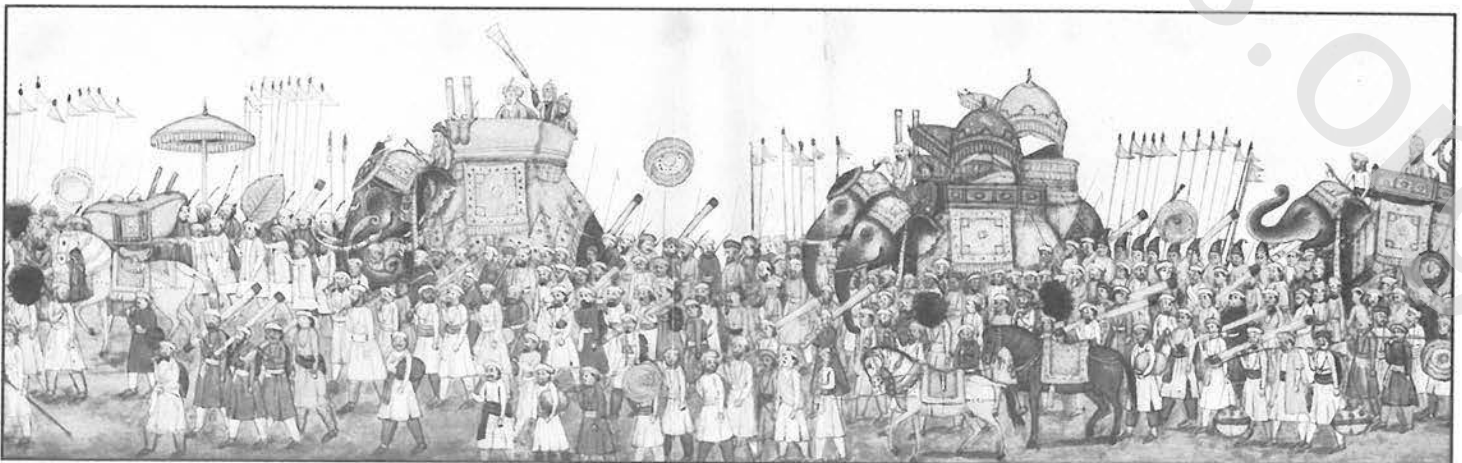
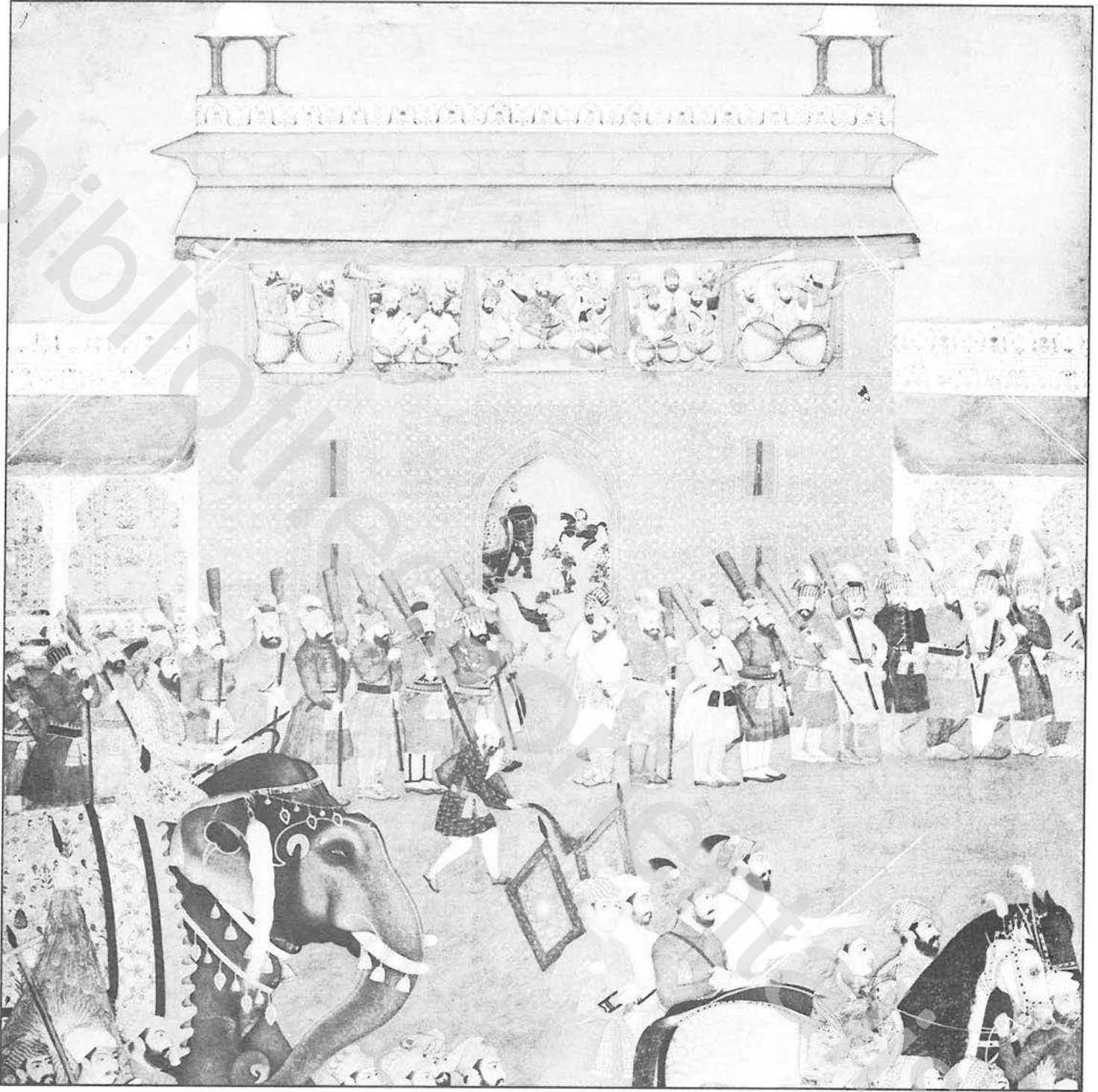




226







GEOMETRIA E PROGETTO

Problemi di misurazione e teoria delle proporzioni nell'India precoloniale

Un filo doppio lega la scienza degli astri alle sottili regole dell'armonia matematica. Prova del fatto che, non è tanto il pianeta fisico che conta, quanto il punto spaziale, reso qualitativo dalla influenza simbolica del pianeta, è la continua ricerca di raffinate complicazioni geometriche da parte degli astrologi islamici. Al tempo stesso il possesso di leggi armoniche, che si fanno risalire a una Legge Divina, nascosta dietro l'armonia degli spazi, che non può essere colta dal più acuto occhio mortale, è una delle più tipiche «macchine simboliche» delle società ieratiche.

È possibile dimostrare, come un com-

plesso apparato di regole geometriche e matematiche, dal forte valore simbolico e dall'immediato uso pratico insieme, supporto di una disinvolta architettura del frammento, presiedesse alla costruzione della città e dei singoli quartieri. Lo studio non esaurisce l'argomento, anzi l'esame di successivi rilievi potrebbe aggiungere ulteriori elementi e confermare le ipotesi qui enunciate. La scarsità degli studi in materia (anche in occidente gli studi sulle proporzioni sono appannaggio di pochi «appassionati») e i cenni, che si trovano nelle fonti storiche, non permettono allo stato attuale, di fissare un quadro or-

ganico, né una precisa successione dei passaggi e delle relative influenze; solo in parte è possibile risalire alla paternità dell'una o dell'altra matrice culturale¹.

Il controllo del processo progettuale, del sofferto divenire di una idea edificio costruito, attraverso la geometria, è una esigenza profonda, generata negli architetti dal fascino dell'armonia dei numeri². Tutte le civiltà del passato si sono misurate con questo imperioso bisogno, di determinare dimensioni e mutui rapporti di superfici e masse con relazioni proporzionali gradite all'occhio. Sia questo nel caso di civiltà, in cui la rela-

zione architettura/religione era così determinante da far confluire tout court il primo termine nel secondo, e in cui la ricerca dell'armonia architettonica era funzione dell'armonia celeste, sia in quelle civiltà, come quella greca, più attente ai problemi della estetica della visione.

Il rapporto geometria/progettazione investe tecniche differenti, che hanno origine da principi aritmetici e geometrici di diversa natura, quali problemi di metrologia e costruzione di una serie logica di misure assolute; reticoli modulari piani e tridimensionali; metodi di proporzionamento, che possono essere a lo-

ro volta rozzamente divisi nelle due grandi famiglie delle proporzioni statiche o armoniche e proporzioni dinamiche³.

Rispetto a tutte le grandi civiltà architettoniche l'India classica e vedica ci ha lasciato in eredità una ampia produzione letteraria sull'argomento architettura e disegno urbano, ancora in buona parte da scoprire e tradurre. Si tratta del corpus di trattati in lingua sanscrita, prodotto nell'arco di un millennio dal I al X sec.⁴. Tra i diversi argomenti trattati, che vanno dalla scelta del sito ai riti magico-propiziatori, ai problemi connessi alla costruzione del tempio e

della città, a questioni di topografia sociale, la geometria e la teoria delle proporzioni, seppur affrontate in modo ambiguo e evasivo occupano un posto rilevante: l'abbondanza dei materiali provenienti dai quattro angoli dell'India può essere addirittura fuorviante. Credo, che non si possa capire la vera natura dei *Vastuśāstra*, se non se ne coglie il carattere fortemente esoterico: ogni trattato dall'epoca vedica in poi lascia in ombra l'aspetto tecnico costruttivo, per esaltare l'aspetto rituale del processo di disegno e edificazione. Per dirla in poche parole: chi si accostasse ai trattati, pensando di aver a che fare

con manuali pratici rimarrebbe deluso e dubito che, seguendo il loro dettami, si possa costruire altro da edifici religiosi.

È evidente il ruolo primario, che possono assumere in questo contesto i significati magici di numeri e rapporti proporzionali: di più, la corretta applicazione di canoni e regole per ottenere l'armonia delle proporzioni diventa nei trattati lo strumento per mettere in sintonia il mondo costruito con l'Universo⁵. L'astrattezza d'altronde delle varie misure hindu, da quelle infinitamente piccole a quelle infinitamente grandi, con poche eccezioni intermedie, e la lo-

¹ Per quanto riguarda il mondo islamico gli studi sui sistemi di proporzionamento sono troppo scarsi, per poter essere di aiuto a ricostruire un quadro globale. Gli studi di Critchlow, Albarn e altri, sono diretti soprattutto a scopri segreti geometrici delle complicate decorazioni e si occupano solo marginalmente dei problemi dello spazio architettonico. V. per maggiori chiarimenti l'apposita sezione della bibliografia. Solo gli studiosi russi hanno individuato nella metrologia un filone interessante e lo hanno coltivato con successo.

Il mondo hindu ha dato un contributo meno scarso, anzi per certi versi sovrabbondante, ma soprattutto legato alla costruzione del tempio. Mancano dati e notizie sulla ricettività da parte dei costruttori islamici, entrati in India con i primi conquistatori, di questo corpus di trattati. Certo è che, se, come è ovvio, le prime dinastie musulmane dovettero fare ricorso, per costruire in tutta fretta

le loro moschee e le nuove città, alle maestranze locali, queste furono lo strumento più atto a veicolare le concezioni architettoniche dello induismo nell'Islam indiano. La grande sintesi culturale, voluta da Akbar, prende quindi le mosse da lontano ed ha la sua origine negli anni dopo la prima battaglia di Panipat.

² «Questi sono i numeri, il cui significato universale quantitativo è divinizzato nella figura geometrica; il triangolo ed il quadrato sono «persone» e non quantità, sono essenza e non accidente. Mentre i numeri ordinari si ottengono per addizione, il numero qualitativo risulta al contrario da un'intera o intrinseca differenziazione delle unità principali; non è aggiunto a nulla e non si sottrae all'unità. Le figure geometriche sono molteplici immagini dell'unità; si escludono a vicenda; denotano differenti quantità originali; il triangolo è armonia, il quadrato stabilità; questi sono nu-

meri «concentrici» e non «seriali». In Schuon, F. *Gnosis, Divine Wisdom*, London, J. Murray, 1959, pag. 113. e ancora «Il terzo canone fondamentale hindu è Mana, le misure proporzionali. Vimana è misurato dalla Creazione. Murti sono le cose misurate in modo corretto e proporzionato. Di conseguenza l'aderenza alle misure è imperativa in tutte le attività artistiche, che si tratti di architettura o scultura». In Shukla, D.N. *Vastu Śāstra*, Chandigarh, Punjab University. s.d., pag. 205.

³ Rapporti statici sono i rapporti di numeri interi, detti anche armonici o musicali. La loro scoperta sperimentale risalirebbe a Pitagora, che determinò i rapporti numerici fra suoni, nelle misure di 1:2 per l'ottava (diapason), di 2:3 per la quinta (diapente) e di 3:4 per la quarta (diatessaron). Egli scoprì che gli intervalli musicali più piacevoli all'udito corrispondevano a rapporti espressi

da numeri interi. Platone nel *Timeo* ritrova l'armonia celeste nei quadrati e nei cubi del rapporto di doppio e triplo, partendo dall'unità, ciò che lo induce a esprimere l'armonia del mondo nelle due progressioni geometriche del Lamda:

$$\begin{array}{c} 1 \\ 2 \quad 3 \\ 4 \quad 9 \\ 8 \quad 27 \end{array}$$

Sebbene il numero irrazionale $\sqrt{2}$ fosse noto agli antichi, esso compare solo incidentalmente in Vitruvio. $\sqrt{2}$ come $\sqrt{3}$, $\sqrt{4}$, $\sqrt{5}$ ecc. sono valori irrazionali della diagonale di alcuni rettangoli, detti appunto per le loro proprietà dinamiche. Il loro studio sistematico è dovuto a Hambidge, J. *The Parthenon and other Greek Temples*, New Haven, Yale University Press, 1924.

⁴ Fra i trattati più importanti, che contengono un capitolo o più parti sulla teoria delle proporzio-

ni, possiamo citare: Acharya, P.K. (a cura di) *Architecture of Manasara*, 7 voll., London, Oxford University Press, s.d.; Agrawala, V.S. (a cura di) *Samarangana-sutradhara*, Baroda, Oriental Institute, 1966; Boner, A. e Rath Sarma, S. (a cura di) *Silpa Prakaśa*, Leiden, E.J. Brill, 1966; Dagens, B. (a cura di) *Mayamata*, Pondicherry, Institut Français d'Indologie, 1970; oltre naturalmente ai due lavori fondamentali dello Shukla, op. cit. e della Kramrish, S. *The Hindu Temple*, 2 voll., Delhi, Motilal Banarsidass, 1976.

⁵ «Solo se l'edificio è dimensionato secondo le regole e in modo proporzionale, può dare un auspicio positivo. Se le misure sono perfette ci sarà la perfezione nell'Universo». v. Shukla, op. cit., pag. 205-6

⁶ Secondo il *Samarangana Sutradhara* queste sono le unità di misura assoluta:

8 Renu = 1 Balagra

8 Balagra = 1 Liksa
8 Liksa = 1 Yuka
8 Yuka = 1 Yava-Madhia
8 Yava-Madhia = 1 Angula
24 Angula = 1 Hasta

⁷ Il Manasara consiglia i seguenti rapporti armonici: il primo si chiama *santika* o pieno di pace; in questo rapporto l'altezza è uguale alla larghezza. Il secondo si chiama *paustika*, che si può tradurre con forte, ricco, perfetto; in questo rapporto l'altezza è 1/4 la larghezza (*Manasara*, XXXV, linea 22). Il terzo è *jayada* o donatore di gioia; l'altezza in questo rapporto è 1/2 la larghezza (ibid. linea 22). Il quarto si chiama *sarva kamika* o buono in tutti i modi, e il rapporto dell'altezza è = 1 3/4 la larghezza. L'ultimo si chiama *adbhauta* o meraviglioso, l'altezza dell'edificio in questo caso è doppia della larghezza. Per ulteriori approfondimenti, soprattutto sulla evoluzione storica delle

proporzioni, si rimanda alla dottissima trattazione della Kramrish, op. cit., pag. 227 e segg.

⁸ *Tala* è il corrispettivo in scultura dell'*angula* in architettura, e come tale trova maggior applicazione in iconometria. Il corrispettivo del *talama* si chiama in architettura *ganyamana*, e riguarda i rapporti delle membrature di un edificio con l'altezza corrispettiva. v. anche la nota precedente.

⁹ Lo *Silpa ratna*, il *Vastu Vidya* e il *Kasyapa Silpa* riportano le seguenti formule:

$$1) \frac{P \times 3}{8} - R = yoni$$

$$2) \frac{P \times 3}{14} - R = vyaya$$

$$3) \frac{P \times 8}{12} - R = aya$$

$$4) \frac{P \times 8}{30} - R = tithi$$

$$5) \frac{P \times 8}{7} - R = vara$$

Gli indiani nell'eseguire queste divisioni usano solo il numero intero, ma considerano il resto R come la parte più importante dell'operazione aritmetica. La dottrina delle proporzioni si riduce quindi a una «dottrina del resto». Il *Manasara* riporta altre interessanti formule:

$$1) \frac{L \times 8}{12} - R = aya$$

$$2) \frac{B \times 9}{10} - R = vyaya$$

ro conseguente, difficile applicabilità nell'edilizia, ribadiscono lo scarso interesse degli *sthapati* per la pratica costruttiva⁶. Tutte le misure «reali», comunque, sono di natura antropometrica e usano come base il pollice (*angula*), equivalente a 3/4 del pollice inglese, il palmo (*hasta*) uguale a 54 cm. e la canna fissata in 24 *angula*. Questi valori, che si potrebbero definire assoluti, non trovano sempre riscontro nel dimensionamento degli edifici e delle loro parti: le regole di proporzionamento infatti, come negli edifici della antichità classica, non si basano su un modulo assoluto, ma sono legate alla dimen-

sione globale dell'edificio. La dimensione del tempio o della casa essendo pre-determinata da fattori contingenti come la grandezza del lotto a disposizione, lo *sthapati* si limiterebbe ad associare le parti in modo armonico fra loro⁷.

In questa logica si inserisce il sistema di proporzionamento *tala*, per avere un sistema di rapporti costanti tra le parti di un manufatto, indipendentemente dallo strumento misuratore. Usato soprattutto in scultura, esso trova una applicazione anche in campo architettonico; ogni *tala* è diviso in dodici parti, per cui data l'altezza iniziale di un edificio, è possibile ripartirlo in *tala* o parti⁸.

Questo metodo, analogo alla regola vitruviana, che dimensiona l'altezza della colonna in rapporto al suo diametro, ha avuto un largo uso nella costruzione dei templi hindù in roccia, ricavati con un processo negativo di scavo, che ha una preponderante componente scultorea. Senza di esso sarebbe stato probabilmente impossibile tagliare le rocce secondo piani differenti, ottenere plinti, pilastri ed altri dettagli architettonici, visualizzati in un unico insieme, intagliato partendo dal punto più alto.

Sempre secondo i *Vastuśāstra* poi, larghezza e lunghezza di una figura geometrica non sono mai casuali, ma cor-

relate alla misura essenziale del perimetro: spesso è la misura di quest'ultimo, che esprime la figura geometrica, e da esso si ricavano con formule le altre due misure⁹.

Misura e armonia nel mondo islamico

Ben più interessanti per noi i dati che forniscono i contributi di ordine metrologico del mondo islamico, anche se esso a causa della sua estensione geografica, durata nel tempo e complessità di diversi apporti culturali, non è mai ar-

rivato a definire una serie di misure standard unitarie. Nonostante l'assenza di qualunque trattato specifico e più in generale sull'architettura, una normativa può essere desunta a priori dalle fonti e a posteriori dal rilievo dei monumenti scientificamente condotto. In particolare i testi filosofici e teologici ci permettono di valutare il ruolo integrato dell'architettura nel modo di vita islamico e quelli matematici e astronomici la continua osmosi tra queste discipline e l'arte del costruire: non è insolito, infatti, che illustri matematici ed astronomi fossero chiamati nel Dar al Islam all'arduo compito di progettare. Sebbe-

ne le ricerche siano ancora episodiche, possiamo dire, che anche la civiltà architettonica islamica, considera come temi centrali la metrologia e la teoria delle proporzioni¹⁰.

In particolare ogni etnia o gruppo dell'Islam ha tentato di costruire una serie di moduli assoluti correlati tra loro: in questa sede ci limitiamo a ricostruire le tre serie per noi più interessanti, che schematicamente possiamo chiamare araba, persiana e moghul.

Possiamo fare alcune considerazioni essenziali: anzitutto per quanto riguarda le tre scale la micro, la media, e la macro, riferite rispettivamente al dettaglio

costruttivo, all'edificio e alle misure itinerarie, abbiamo delle serie quasi complete correlate da multipli. È ovvio sottolineare l'utilità del disporre di serie di questo tipo per la soluzione di problemi di dimensionamento in tutte le fasi dell'iter progettuale. Le misure sono anche in questo caso tutte antropomorfe, anche se — e questa è una tendenza tipicamente orientale — i valori persiani e moghul sono forzati per eccesso rispetto alle corrispondenti misure umane. Sovente vi è una corrispondenza di misure arabe, persiane e moghul, ma più spesso sotto lo stesso nome si nascondono valori differenti. È importante no-

tare, come dalla serie moghul manchi il valore del cubito¹¹, che non è stato possibile determinare dalle fonti.

L'introduzione del braccio (*gāz*), una misura più lunga del cubito, sembra risalire alle riforme attuate dall'usurpatore afgano Sher Shah, cui si deve il primo tentativo organico di mettere ordine nel caos di pesi e misure, vigenti nell'India del tempo. Sul valore perduto del *gāz* di Akbar si è discusso molto dal tempo della Compagnia delle Indie¹²; in seguito, soprattutto in base a ragionamenti deduttivi, il Moreland¹³ ha stabilito il valore dell'*ilahi gāz* cioè del braccio reale in 83,82 cm. Una mi-

ELEMENTI DI METROLOGIA COMPARATA¹¹

MONDO ARABO

asba = 1/6 piede = 2 cm.

qabda = 1/4 piede = 8 cm.

piede = 32 cm.

cubito = 2 piedi = 64 cm.

orgya = 6 piedi = 1,92 m.

qasaba = 12 piedi = 3,84 m.

catena o *asl* = 39,9 m.

seir = 600 piedi = 192 m.

ghalwah = 720 piedi = 230,4 m.

mil = 6000 piedi = 1,920 km.

parasanga = 18.000 piedi = 5,76 km.

marhalah = 144.000 piedi = 46,08 km.

PERSIA

bahr = 3,25 cm.

girah = 2 *bahr* = 1/16 *zar* = 6,5 cm.

aras = 64 cm.

zar o *göz* = 95 cm. circa

catena o *tanab* = 39,9 m.

mil = 1/3 *farsah* = 1,920 km.

farsah = 150 *tanab* = 6 km. circa

barid = 4 *farsah* = 24 km.

INDIA MOGHUL

angöst = 2,032 cm.

göz = 41 *angöst* = 83,82 cm.

ban = 12 1/2 *göz* = 10,48 m.

tanab = 4 *ban* = 50 *göz* = 41,91 m.

kos = 100 *tanab* = 5.000 *göz* = 4,19 km.

sura intorno agli 83 cm., d'altronde, è confermata dai rilievi condotti sugli edifici di Fathpur Sikri.

Il modulo nei vari periodi storici si carica di diversi significati: se in alcune epoche esso esprime metodi geometrici di costruzione, puro e semplice principio metrico, in altre acquisisce una sua autonomia e, inserito in un complesso sistema proporzionale, si arricchisce di attributi e analogie con la natura. È quanto avviene per esempio, se ho ben interpretato il libro di Bulatov¹⁴, negli edifici monumentali dell'Asia Centrale, dove alla fine del XIV secolo convivono quattro diversi metodi di proporzio-

namento: uno più antico diffuso fin dal IX secolo e perfezionato fino al XII secolo, basato sulla derivazione dal quadrato, lato e diagonale; gli altri più moderni, e di più vasta diffusione, basati sulla derivazione dal semiquadrato, cioè la divisione di un segmento in medio ed estremo proporzionale; il triangolo equilatero e i suoi derivati; il rettangolo la cui diagonale è $\sqrt{5}$. Lo sviluppo dei primi due metodi si può studiare nelle strutture volumetriche della moschea di Bibi Khanum. Kriukov afferma, per esempio, che nel medesimo monumento tutti gli elementi della pianta sono proporzionali ad un modulo uguale al

$$3) \quad \frac{L \times 8}{27} \quad - R = rksa$$

$$4) \quad \frac{B \times 3}{8} \quad - R = yoni$$

$$5) \quad \frac{P \times 9}{7} \quad - R = vara$$

$$6) \quad \frac{P \times 9}{30} \quad - R = tithi$$

Nella formula n. 4, il resto *yonni* indica i punti cardinali, partendo da 1 a 7, verso i quali deve essere orientato il tempio. Lo *yonni* = 4 corrispondente all'ovest è considerato di buon auspicio; nella formula n. 1 si tiene conto dei segni dello zodiaco e il resto *aya* deve essere uguale a 0. Una ulteriore prova di questa melange di valori metrici, eso-

terici e cosmologici, che sono alla base della teoria delle proporzioni hindù.

¹⁰ v. Hinz, W. *Islamische Masse und Gewichte*, Leiden, Brill, 1970.

¹¹ A titolo di curiosità si riportano altre misure arabe regionali: cubito del Cairo = 58,18 cm.; cubito di Damasco = 63,03 cm.; cubito di Aleppo = 67,90 cm.; braccio di Baghdad = 82,90 cm. Il Morichi riporta la seguente scala desunta dall'Ali Qapu, Chehel Sutun, Hasht Behesht, Talar-i-Sharaf, Talar-i-Taimuri e Towhidkhana di Isfahan: 1 *angost* = 1,62 cm.; 1 *girah* = 4 *angost* = 6,5 cm.; 1 *pa* = 4 *girah* = 26 cm.; 1 *qadam* = 2 *pa* = 52 cm.; 1 *gāz* = 2 *qadam* = 104 cm. v. Morichi, Ruggero. *Introduzione a uno studio tipologico e metrologico sull'architettura civile safavide*, «Isfahan», Quaderni del Seminario di Iranistica, Uroaltaica e Caucasologia dell'Università degli Studi di Venezia, Venezia, 1981, pp.

131-142.

¹² La questione era affatto accademica, in quanto il *gāz* era legato direttamente alla *bigah*, l'unità di superficie, essenziale per tutte le transazioni sui terreni e per valutare il Land Revenue. Il valore comunque adottato arbitrariamente dal governo britannico di una *bigah* = 0,625, non si discosta molto dal valore reale di 0,617 acri.

v. voci *Beegah* e *Kos* nell'Hobson-Jobson, op. cit.

¹³ v. Moreland, W.H. *The Mogul Unit of Measurement*, in «Journal of the Royal Asiatic Society», 1927, pag. 102-3.

¹⁴ v. Bulatov, S.M. *Geometricheskaiia Garmonizatsiia v Arkhitektury Srednei Azii IX-XV v.v.*, Mosca, 1978.

¹⁵ Il *ghias* timuride vale 60,8 cm.

¹⁶ v. Bulatov, S.M. *Iskusnii Geometricheskii Priemi v Soduistve Samarkanda konza XIV - Natsiala XV v.v.*, in «Iskustvo Zodchikh Uzbekista-

na», vol. 4, Taskent, 1969, pag. 97 e segg.; v. anche Mamikonov, L.G. *Modul v Kompozitsii Dvorza Schirvanshakov v Baku*, in «Arkhitekturnoe Nasliedstvo», 17, Mosca, 1964.

¹⁷ «Nella leggenda *Puruṣa* è rappresentato come un uomo vecchio, timido, brutto e gobbo, che avanza appoggiato a un bastone. La sua figura storpia riempie esattamente un quadrato. Ciascuno degli dei, che lo tiene prigioniero, copre un quadrato (modulo) del suo corpo. Dove il simbolo del *Vastu Puruṣa* viene disegnato sul terreno, lì rimane per sempre». Volwahren, op. cit., pag. 44.

¹⁸ Il *Vastu Puruṣa Mandala* è una immagine delle leggi che governano il Cosmo. «Tutta l'esistenza è riflessa in questo quadrato magico. È l'immagine della terra, che è un quadrato derivato da un cerchio; allo stesso tempo è il corpo sacrificato dell'uomo primigenio: *Puruṣa*. L'uomo e la terra corrispondono in questa immagine». Volwahren, op. cit., pag. 44.

«La forma del *Vastupuruṣa mandala* è il quadrato. Questa è la forma essenziale. Può essere convertita nel triangolo, nell'esagono, nell'ottagono e nel cerchio di uguale area e mantenere il suo simbolismo. La relazione del *Vastupuruṣa mandala* con la pianta, la sezione e la planimetria di ogni edificio è simile a quella dei toni di ogni composizione musicale». Kramrish, op. cit., pag. 21-22.

¹⁹ Nel *Ramayana* Ajodhya, la imprevedibile città della degli dei, è rappresentata come un quadrato di 8 *pada* di lato.

²⁰ Secondo il *Samarangana Sutrādhara* le case dei brahmani, per esempio, devono essere quadrate o quasi; se rettangolari, un lato non deve superare di 1/10 l'altro. Più le caste sono basse, più ovviamente possono allontanarsi da questa regola di perfezione.

²¹ v. S. Kramrish, op. cit., pag. 46 e segg.

passo del colonnato. Ma questa ipotesi si regge su un errore troppo grande, poiché la larghezza dell'edificio sulla facciata orientale risponde secondo l'analisi grafica di Kriukov a 6 moduli di 6 *ghias*¹⁵, mentre la misura reale è di 23,30, contro i teorici 21,60 m. «In realtà» precisa Bulatov «i parametri di partenza sono il quadrato sotto la cupola e il semiquadrato della grande moschea; mentre il portale d'ingresso dipende dalla pianta ad angolo retto della nicchia a arco voltato»¹⁶. I costruttori dell'epoca timuride non consideravano evidentemente il sistema della divisione in medio ed estremo proporzionale come l'u-

nico possibile, ma si sforzavano di affiancare a questo il sistema della derivazione del quadrato e del reticolo modulare quadrato, basato sul *ghias*.

Ritornando nel continente indiano vediamo ora quale è il quadro rispetto ad un altro strumento: il reticolo o griglia modulare. Secondo i *Vastuśāstra* il *Vastupuruṣa-mandala*¹⁷, il magico diagramma¹⁸ sotto il quale giace rannicchiato il *Vastupuruṣa*, può essere disegnato in 32 diverse raffigurazioni. Partendo infatti dal quadrato, si possono ottenere gli altri per ulteriore suddivisione in 4-9-16-25-32-49-64-81 e così via numero di moduli o riquadri detti *pa-*

da, fino a 1024; ma a quel punto la dimensione irrisoria ha più un valore magico, che reale¹⁹. In quanto figura archetipa, anche nel mondo hindu il quadrato assume complessi significati, fino ad essere adottato come simbolo dell'architettura per antonomasia. Il *Brhat Samita* riporta, per esempio, come *Viśvakarma*, il mitico architetto divino, assegnasse al vessillo di Indra una forma quadrata ed a Brahma e a Śiva una fascia colorata, simbolo del ciclo degli anni e del tempo. Il quadrato, simbolo del mondo, nel suo ordine ha precedenza sul cerchio del tempo²⁰. Il quadrato è l'archetipo dell'ordine — lo stesso mon-

te Meru si erge su una base quadrata — e ad esso si uniforma lo *sthapati*, poiché, per usare le parole della Kramrish «per lo *sthapati*, costruire è l'atto di ricondurre il disordine dell'esistenza in conformità alle leggi, che governano l'esistenza». Questo si può ottenere a condizione che, ogni edificio, dalla capanna dell'eremita all'impianto della città, sia conforme al magico diagramma del *Vastupuruṣa-mandala*. Fra i possibili diagrammi assumono nei *Silpi* un significato particolare i reticoli di 64 e 81 *pada*. Non ci sono regole fisse sull'uso dell'uno e dell'altro, anzi i trattati danno risposte contraddittorie sull'argomento,

ma in linea di massima si può assumere, che il reticolo di 64 *pada* sia adatto per la costruzione di santuari e per la preghiera dei brahmani, mentre quello di 81 *pada* per la costruzione di edifici civili e per la preghiera del re; uno insomma per il potere sacerdotale e l'altro per il potere civile. Sul significato di ogni *pada* in funzione della posizione e della distanza dal centro e l'attribuzione di esso a un Dio del Pantheon indiano, con Brahma al centro e via via tutti gli altri disposti gerarchicamente, i trattati si soffermano a lungo, ma l'argomento ci porterebbe troppo lontano²¹. Evidentemente anche in questo caso il

valore del *pada* non è assoluto — né potrebbe essere l'Essere Divino, al quale è dedicato il modulo, essere ridotto a misura — ma varia da caso a caso.

Neppure la filosofia della matematica, che si è sviluppata nell'Islam sul ceppo pitagorico-platonico, e che vede figure e numeri come chiave della comprensione della struttura del Cosmo e come simbolo del mondo archetipo le figure e i solidi elementari, sfugge al fascino dei numeri²². Biruni nel suo «Libro per lo studio dei principi dell'arte e dell'astrologia» osserva, che gli studi sui fenomeni naturali devono basarsi sulle scienze esatte: aritmetica, geometria e

astronomia. Con molto anticipo sugli studiosi europei si occupa di morfologia delle piante, dei cristalli e delle arnie delle api e sostiene, che le leggi del numero e le regole della geometria agiscono in natura. Partendo dalle sue osservazioni, infatti, lo studioso afferma «nella lavorazione delle pietre preziose gli artigiani imitano le forme naturali dei minerali stessi e le forme del mondo vegetale»²³.

Oggi una corrente di pensiero, che ha nel Nasr²⁴ il suo poeta e in Critchlow²⁵ il suo apostolo, ha spinto al limite l'interpretazione simbolico-cosmologica, applicandola anche alle complesse co-

struzioni grafiche, che sono alla base delle decorazioni degli edifici islamici²⁶. In particolare essi si sforzano di individuare — arricchendo i significati dei numeri pitagorici — i valori, che assume il numero di volta in volta in rapporto al suo significato astrologico, magico e così via. Così il «tre che dà origine al sei, e il sei ha un ruolo vitale nella cosmologia islamica... sei naturalmente si raddoppia in dodici, che unisce l'archetipo tre con l'archetipo quattro. La profondità del dodici ha un eco nei dodici Imam della Shi'a...»²⁷; secondo Ibn Arabi poi il dodici numero dello zodiaco, conterrebbe nel suo simbolismo nu-

merico la totalità dei principi, che governano il mondo. Nasr sviluppa questa fondamentale relazione tra zodiaco e gli archetipi tre e quattro: «Possedendo questa relazione fondamentale con le quattro qualità cosmiche, i segni sono naturalmente correlati a tutte le manifestazioni del Cosmo, che sono dovute alla combinazione delle varie qualità. Poiché queste combinazioni sono senza limite, anche le analogie da stabilire tra esse e i segni sono senza limite»²⁸. Il numero sette (3 + 4) è espressione dei medesimi archetipi: non solo rappresenta il numero dei pianeti, ma è un quarto del ciclo lunare di 28 giorni. Questo

si compone della serie 1 + 2 + 3 + 4 + 5 + 6 + 7 = 28, controparte delle 28 lettere dell'alfabeto arabo, con il quale si è espresso il linguaggio di Dio²⁹. Il nove (3 × 3) ha uno speciale rapporto con le sfere celesti, come sostiene anche Ibn Sina (Avicenna), ma piace agli architetti soprattutto per la sua intrinseca simmetria. Non bisogna infatti dimenticare, che i fattori di controllo spaziale di tutti i modelli geometrici dell'Islam sono simmetrici: «tre moltiplicato per se stesso diventa nove, così come l'aspetto originale dell'angolo di un triangolo riflette gli altri due in se stesso. La riflessione o simmetria, come già detto, è un

mezzo per apprezzare la molteplicità in relazione all'unità»³⁰. Altrettanta considerazione, in quanto istanza della ricerca sull'armonia dei numeri e strumenti di interpretazione dell'ordine cosmico, che domina l'esistenza, meritano i cosiddetti quadrati magici o *wafq*³¹. Citati per la prima volta intorno al IX secolo nel *Kitab al Mawazin* di Djabir b. Haiyan, sono molto diffusi nell'Islam, dove assolvono soprattutto funzione di amuleti: la loro origine cinese, però, e l'inevitabile passaggio in terra indiana, può innescare delle ipotesi molto interessanti. Ci limitiamo qui al quadrato di nove riquadri

(3 × 3), archetipo di Saturno, diagramma ricorrente e usato soprattutto in India per impostare le piante di edifici centrali come la tomba di Akbar a Sikandra e di Humayun a Delhi. La caratteristica saliente è di avere i numeri disposti in simmetria tra pari e dispari, in modo tale che le linee verticali e le diagonali danno sempre un totale di 15.

4	9	2
3	5	7
8	1	6

Questo è solo possibile con la posizione del 5 al centro e con i numeri pari agli angoli del quadrato. I quadrati 8 × 8

= 64 moduli e 9 × 9 = 81 moduli presentano simmetrie e ricorrenze altrettanto interessanti.

Certamente l'attrazione per il significato simbolico dei numeri e le figure geometriche è altrettanto sentita dagli architetti di Fathpur Sikri, come d'altra parte può essere dedotto dalla forte influenza dei sufi alla corte di Akbar.

Se i diagrammi dei *Silpi* o i quadrati magici, noti entrambi alla cultura architettonica del tempo, abbiano condizionato il reticolo modulare degli architetti moghul o piuttosto questo dipenda da una esigenza di ordine puramente pratico, inerente alla prassi progettuale, è un pro-

blema, che difficilmente avrà risposta. Certo è che a Fathpur Sikri per la prima volta il reticolo modulare, da casuale aiuto dell'architetto, diventa un sistematico strumento compositivo³². L'intera città, il circuito delle mura, l'apertura delle porte principali, la rete delle strade, si impostano su una macro-griglia; ognuno dei quadrati a sua volta dimensiona, attraverso un reticolo basato su sottomoduli di 40 e 20 *ban* (rispettivamente 500 e 250 *ilahi gāz*), gli elementi secondari. In particolare il segmento teso tra la porta di Ajmer e quella di Delhi corrisponde esattamente all'asse viabilistico principale di attraversamento ed

è base costruttiva per tutto il sistema di caravanserragli e di giardini del lago. Il segmento teso dalla Tehra Darwaza stabilisce l'ordito del tessuto di Sikri, in cui si inserisce (e trova logica spiegazione) la forma a croce del bazar. Il primo coincide per un lungo tratto con un percorso urbano, per poi interrompersi, probabilmente per un adattamento dello scacchiere alla preesistenza. Il segmento verticale mediano e l'orizzontale esterno superiore si intersecano sull'Hiran Minar, scelto probabilmente per il suo significato di miglio zero come punto di origine della macro-griglia. Salta all'occhio l'analogia con lo sche-

ma di Jaipur, la città costruita nel 1725 dal maharaja astronomo Jai Singh. I rilievi in scala 1 : 500 permettono di notare come un reticolo di modulo uguale a un *ban* = 12,5 *ilahi gāz* si sovrapponga perfettamente alle articolate composizioni del «palatino», del quartiere di Salim Chishti e del Jami Masjid³³; un esame comparato, esteso ai territori dell'impero moghul, dimostra, che lo stesso modulo viene impiegato in edifici analoghi e nei giardini di Babur, Akbar e Jahangir, per essere abbandonato da Shahjahan, che come noto, attuò una rivoluzione nel gusto architettonico e nelle misure³⁴. Anche se

²² L'argomento è ampiamente trattato in Nasr, S.H. *Islamic Cosmological Doctrines*, London, Thames & Hudson, 1978.

²³ v. Al Biruni, *The Chapter on pearls in the book on precious stones*, in «Islamic Culture»,

1941, 5, pp. 349-421.

²⁴ v. Nasr, S.H., op. cit.

²⁵ v. Critchlow, Keith. *Islamic Patterns*, London, Thames & Hudson, 1976.

²⁶ Per una lettura invece in chiave architettonica, ma con tutte le «forzature», che tendono sempre ad accreditare una risposta in chiave esoterica e cosmologica, v. Ardalan, N. e Bakhtiar, L. *The Sense of Unity*, London, the Chicago University Press, 1973.

²⁷ v. Critchlow, op. cit., pag. 58.

²⁸ v. Nasr, op. cit., pp. 155-6.

²⁹ v. Critchlow, op. cit., pag. 59.

³⁰ v. Critchlow, op. cit., pag. 60.

³¹ v. La voce relativa nella *Encyclopaedia of Islam*.

³² L'uso di reticoli modulari per la progettazione a tutte le scale è dimostrabile anche per via in-

diretta attraverso una miniatura del *Wagi'at-baburi*, dipinta a Lahore per conto di Akbar nel 1580. La scena su doppia pagina rappresenta una *chahar bagh*, chiuso da un muro di mattoni rossi. Fuori dalla porta attendono i cortigiani, mentre all'interno i giardinieri prestano attenzione alla conversazione, che si sta svolgendo fra Babur e il suo architetto. Quest'ultimo regge fra le mani una tavola rossa sulla quale è disegnato un reticolo bianco, evidentemente un *tarah*; Babur indica la tavola col dito, mentre tre giardinieri verificano con una corda, che le misure siano conformi al progetto. V. Smart, Ellen S. *Graphic Evidence for Mughal Architectural Plans*, in «AARP», dic. 1974, pp. 22-23.

³³ Il reticolo del quartiere di Salim Chishti è però ruotato di 45° e non può combinarsi con l'analogo reticolo del Jami Masjid, con il quale, anzi, entrerebbe in attrito. Questo sembrerebbe dimostrare, che i reticoli non erano usati come un tap-

peto continuo su tutto il tessuto urbano, ma di volta in volta stesi sui singoli complessi in costruzione; sebbene i moduli facciano parte di una serie geometrica e siano quindi combinabili per suddivisione, il passaggio scalare non è automatico. Per esempio il reticolo di 1 *ban*, che tesse il quartiere di Salim Chishti, pur essendo un sottomodulo del *tanab*, su cui si imposta la supermaglia urbana, non per questo «entra» nel disegno del reticolo urbano. Più probabilmente il reticolo della moschea con lo stesso orientamento dovrebbe «entrare».

³⁴ Nel 1647 l'imperatore Shahjahan, impose ad Agra il ritorno al *gāz* di 40 *angost*. Una dotta dissquisizione è in Habib, *The Agrarian System of Mughal India*, appendice A, pp. 353-366.

v. anche Smith, *Akbar the great*, op. cit., pag. 271 e Ogdson, col. J.A. *Memoir on the Lenght of the Illahi Guz or Imperial Land Measure of Industan*, in «Journal of the Royal Asiatic Society», VII, 1843, pp. 42-63.

il cambiamento di valore del *gāz* di Shahjahan da 41 a 40 *angost* potrebbe infatti esser trascurabile ad una scala così grande, è molto probabile, che esso abbia coinvolto tutta la serie e provocato l'abbandono del modulo *ban*.

Riassumendo i risultati di un primo esame comparativo, condotto su due tipologie basilari: il palazzo e la moschea, risultano impostati su un reticolo di un *ban* il Jahangiri Mahal del forte di Agra, la moschea di Sher Shah nel forte di Dinpanah (Delhi); sono impostati sul reticolo 5 e 10 *ilahi gāz*: il palazzo di Man Singh a Gwalior, il Jami Masjid di Ahmedabad e altre moschee del Gu-

jarat. Molto stranamente sfugge ad entrambi i moduli il palazzo di Akbar ad Ajmer (il cosiddetto «magazzino»), ma la sua stessa forma ne fa un oggetto anomalo, più un *baradari* chiuso dentro una fortezza, che un vero palazzo moghul³⁵.

Certamente né l'uso dell'una né dell'altra serie è contraddittoria in quanto 5/10 e 12,5 sono misure combinabili, sottomultipli del *tanab*, su cui è costruita la città. Il palazzetto di Jodh Bai, per esempio, pur facendo parte di un reticolo basato sul *ban*, distribuisce i suoi volumi interni sulla base di un reticolo di 10 *gāz*.

Una indagine di questo tipo, attuata in modo più sistematico, potrebbe dimostrarsi efficace per risolvere diversi problemi di datazione: criteri metrologici, applicati al forte di Lahore, dovrebbero facilmente far risaltare gli edifici di Akbar e di Jahangir, altrettanto bene quanto i caratteri stilistici.

Concinnitas et proportio

Tralasciando un attimo l'efficacia dei reticoli, che non si discute, si impone ora un quesito più generale: quale valore concettuale venga ad assumere nella

progettazione degli architetti moghul il modulo o il reticolo, che ne deriva. Si tratta di un semplice strumento per «disegnare», come un foglio a quadretti, o il modulo si carica di valori cosmologici e esoterici, come nel mondo hindu, dove ognuno di essi dà addirittura asilo ad una divinità o come nel mondo islamico, in base all'interpretazione del Nasr? Credo di aver dimostrato trattando del preteso Diwan-i-Khass come il dato esoterico per me tutta la cultura dell'epoca e che quindi il sistema modulare, adottato in modo sistematico a Fathpur Sikri per il controllo di tutte le scale di progettazione, tenda a riflette

re una profonda legge di natura; ma anche sotto il profilo della struttura dei rapporti estetici si aprono delle interessanti prospettive. Come in Vitruvio, nel modulo di Fathpur Sikri prevale il principio metrico, ed esso acquista significato non per se stesso, ma solo in quanto partecipa di un processo di *commo-dulatio* (e in questo sta la modernità del suo uso); diventa cioè esso stesso principio di progettazione³⁶.

Un secondo quesito, corollario del primo, se l'impiego di oggetti ready-made condizioni e limiti la libertà dell'architetto moghul, trova una risposta più che soddisfacente nella qualità e varietà ar-

chitettonica degli edifici di Fathpur Sikri, nei suoi spazi, nella fantasia inesauribile del suo progettista³⁷. Pilastri, architravi, capitelli sono parte di un vocabolario dell'architettura, che solo in Occidente ha avuto una codificazione nei cinque ordini: evidentemente il problema della costruzione di una sintassi embrionale di riferimento è un tema di ricerca estraneo al mondo orientale. Da questo punto di vista probabilmente Fathpur Sikri è un appuntamento con la Storia mancato; se infatti il progetto della città, inteso come «manifesto» di un nuovo stile e di una nuova cultura più universale, insieme al tentativo di una

modesta prefabbricazione, avrebbe potuto spingere in questo senso, un atteggiamento sostanzialmente eclettico verso l'architettura e una tecnica ancora tutta artigianale di fabbricazione dei pezzi, che di fatto produceva o meglio scolpiva pezzi unici, hanno bloccato qualsiasi tentativo di codificare un «ordine».

Lungo gli assi principali cresce il palazzo, ma il fatto di espandersi lungo assi di crescita contraddittori e la sua caratteristica di organismo costruito per pezzi a partire dall'interno, ne fa una struttura aperta senza contorni, il cui controllo potrebbe sfuggire di mano facilmente all'architetto. In una operazione archi-

tettonica di simile portata gli strumenti di controllo, come il reticolo, utile per il dimensionamento di figure e volumi e per la coordinazione modulare in fase costruttiva, o gli assi di simmetria, mostrano i loro limiti. Soprattutto il reticolo, isotropo, suscettibile di espansione concettuale all'infinito, può favorire la crescita senza controllo di un complesso, che per sua intrinseca natura, non può essere racchiuso e delimitato dall'esterno, con strumenti, che non appartengano alla sua stessa logica interna.

La tradizione islamica ha fornito in questo caso uno strumento di proporzionamento duttile e essenziale, per ricondur-

³⁵ Il palazzo sarebbe del 1572; v. Reuther, O. *Indische Paläste und Wohnhäuser*, Berlin, Preiss Verlag, 1925, descrizione del palazzo a pag. 43.

³⁶ v. Petruccioli, A. *Modulo*, in «Progettare un edificio», di Ludovico Quaroni, Milano, Mazzotta, 1977.

³⁷ La migliore descrizione è in Tyrwhitt, J. *The movingeye. Exploration in Communications*, Boston, 1960, pag. 90.

re sotto controllo la crescita centrifuga degli spazi di Fathpur Sikri: il tracciato armonico o tracciato direttore. Basato sul principio, che due rettangoli proporzionali devono avere nel piano diagonali perpendicolari o parallele tra loro, il tracciato armonico permette con rapidità di disporre un numero praticamente illimitato di rettangoli proporzionali. Esso presuppone una visione dinamica dell'architettura e crea spazi, che non possono essere fruiti in condizione di quiete. Alla base del tracciato armonico è il concetto di rettangolo dinamico, la cui scoperta e definizione è merito della matematica postclassica. Rettan-

goli dinamici sono quei rettangoli, i cui lati sono in rapporto proporzionale e la cui diagonale vale di volta in volta $\sqrt{2}$, $\sqrt{3}$, $\sqrt{4}$, $\sqrt{5}$ o ϕ , $\sqrt{\phi}$ ³⁸. Il rettangolo $\sqrt{2}$ ha caratteristiche particolari: raddoppiando il suo lato minore, si ottiene un rettangolo di area doppia con i lati nello stesso rapporto. Raddoppiando indefinitamente il lato minore, si ottiene una successione di rettangoli, le cui aree costituiscono una progressione geometrica 1, 2, 4, 8, 16... di ragione 2. Sebbene i segmenti, che compongono la figura, siano espressi da un numero irrazionale, quindi non commensurabili, le loro aree sono legate da una relazione pro-

porzionale razionale. Sappiamo anche, che la perpendicolare alla diagonale di un rettangolo dinamico genera un altro rettangolo della medesima natura: combinando le diverse proprietà si possono costruire serie armoniche.

Nel caso di Fathpur Sikri dove, la condizione orografica ha sconsigliato una composizione di rettangoli e quadrati bilanciati come nel Forte Rosso a Delhi — con grande vantaggio per l'architettura possiamo aggiungere —, l'applicazione delle proprietà del rettangolo dinamico permette di risolvere meglio il problema dello slittamento dei rettangoli delle corti, mantenendoli legati da

un sistema proporzionale.

Il mondo islamico, quando si è orientato verso l'uso dei tracciati armonici, ha in genere privilegiato il quadrato o il rettangolo $\sqrt{2}$; più raramente la serie aurea e ancor meno il rettangolo $\sqrt{5}$. A Fathpur Sikri le due serie sovrapposte $\sqrt{2}$ e $\sqrt{3}$ articolano armonicamente le corti, a partire dal palazzo di Jodh Bai, intorno ai punti nodali del palatino.

A riprova della non contraddittorietà di questo principio vediamo, che nel complesso di Sarkej la composizione degli edifici è modulata su un doppio tracciato armonico: il quadrato e il rettangolo con la diagonale nel rapporto aureo

13/21³⁹, viceversa il quartiere di Salim Chishti, ordito su un reticolo modulare = 1 *ban*, distribuisce i suoi vuoti secondo il principio della sezione aurea: sottraendo da un rettangolo aureo infatti un quadrato, ciò che resta è ancora un rettangolo aureo. Per successivi semplici passaggi dal rettangolo aureo, che circoscrive l'intero quartiere, viene sottratto prima il quadrato della residenza del santo e del Rang Mahal; sottraendo ancora un quadrato (corrispondente all'area, che oggi è inglobata nel tessuto del villaggio) si ottiene il rettangolo dello Shahi Chowk, il lungo portico in salita, che introduce al complesso.

Il rettangolo dinamico usato sporadicamente o a titolo sperimentale nei periodi precedenti, trova a Fathpur Sikri un vasto campo di applicazione in un intervento, che rompe i legami con la passata tradizione islamica. Se infatti la Jami Masjid adotta ancora una costruzione geometrica tradizionale e statica, che esalta la centralità prospettica di tradizione persiana, (né d'altra parte è possibile cancellare una lunga ricerca portata avanti nell'arco di un millennio con un solo progetto) il palazzo dispone liberamente le sue corti su linee parallele ruotate di 45° rispetto alla cresta. I rapporti armonici o statici, che mal si adat-

tano alla scelta compositiva aperta del complesso palatino, riacquistano invece diritto di asilo alla piccola scala, nei volumi chiusi dei singoli edifici del palazzo, dove si esalta l'interesse per i solidi platonici e i rapporti musicali delle parti. Dopo Fathpur Sikri si moltiplicano i casi di realizzazioni urbanistiche di grande impegno, la cui matrice progettuale è fondata su un rigoroso impalcato geometrico: a Shahjahanabad il cosiddetto Red Fort, che occupa il centro geometrico della composizione, è un ottagono allungato, il cui lato maggiore parallelo al fiume misura 1000 *gāz*; lo stesso valore misurano le reciproche distan-

ze tra i punti significativi del tessuto urbano. L'asse teso tra la porta di Lahore e il Diwan-i-Amm del palazzo cadenzata tutti gli episodi monumentali: la porta urbana, il Fathpuri Masjid, il Begum Sarai, lo slargo del *Kotwali*, il *nakkarkhana*, tutti a una distanza regolare di 500 *gāz*; con una analoga misura è scompartito il tratto del Faiz Bazar tra la porta di Delhi e l'Akbarabadi Masjid. Il palazzo reale, modulo misura di tutto lo schema geometrico, pur non essendo costruito su un reticolo unitario, denuncia nelle sue corti la prevalenza di misure nel rapporto statico 1 : 2 e nel rapporto dinamico 1 : $\sqrt{2}$ ⁴⁰.

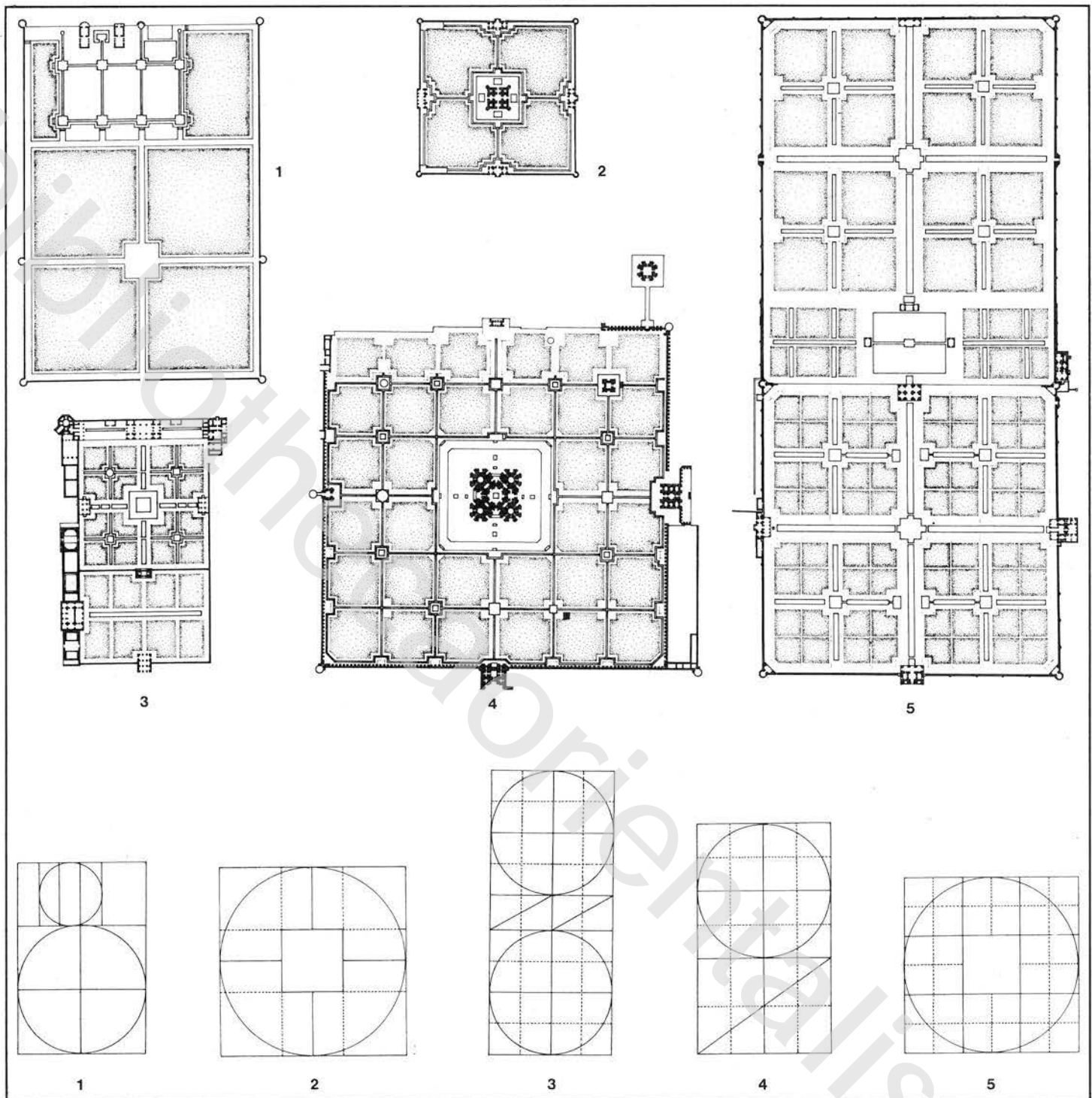
L'impianto urbano della Jaipur di Jai Singh si basa su un ordito di nove quadranti di valore 1000 *gāz*, costruito a meno della dimensione della sezione stradale, che vale a seconda della funzione rispettivamente 74,36 e 18 cubiti. Alla fine di questo iter, traendo alcune conclusioni, che lasciano allo stato attuale dei lavori ancora molte zone d'ombra nel quadro della teoria delle proporzioni nell'architettura indo-musulmana, è possibile tracciare un primo bilancio. Esso mostra chiaramente, come le tecniche di proporzionamento, non solo finalizzate ad una razionale coordinazione modulare e quindi al problema co-

struttivo, ma principio di progettazione, legate anche all'aspetto simbolico dell'architettura, fossero un patrimonio acquisito degli architetti moghul e come adottate nel vasto campo di sperimentazione progettuale, rappresentato dalla nuova capitale, trovassero ulteriore affinamento nella pianificazione successiva.

³⁸ v. Ghyka, M. *Geometrical Composition and Design*, London, Tiranti, 1952, pag. 14 e segg.

³⁹ I numeri 13 e 21 sono due termini consecutivi della progressione aritmetica 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55, 89, 144 ecc., dove 13:21 è una approssimazione (89/144 una approssimazione più esatta) della ragione 1:1, 618

⁴⁰ Sulla questione, oltre l'articolo già citato di A. Petruccioli e A. Terranova, vedi Noe, Samuel, V. *Old Lahore and Old Delhi: variations on a Mughal theme*, in «Ekistics», 49, 295, ago. 1982, pp. 306-319.



Il giardino moghul è il luogo privilegiato per la sperimentazione di nuovi modelli architettonici; in esso tutti i componenti sono assoggettati ad un controllo visivo immediato, grazie a rapporti geometrici semplici.

Fig. 229bis. Giardini moghul con i rispettivi tracciati geometrici: 1. Il Ram Bagh ad Agra; 2. Il giardino-tomba di Itimaud Daula; 3. Majat Baksh e Mahtab Bagh nel Red Fort a Delhi; 4. Il giardino-tomba di Humayun a Delhi; 5. Lo Shalimar Bagh a Lahore.

L'ottagono fu una geometria privilegiata, proveniente dall'universo timuride, adottata con continuità a partire dai Lodi (1450-1526) per tombe, chioschi e per edifici rilevanti ed isolati in genere.

Fig. 230. Costruzione geometrica dell'ottagono (da Critchlow, K. *Islamic Patterns*, London, Thames & Hudson, pag. 160).

Fig. 231. La tomba di Sultan Gari a Delhi del 1231 (da Hoag, J.D. *Architettura Islamica*, Milano, Electa, 1975, pag. 290).

Fig. 232. Tomba di Muhammad Shah Sayyid a Delhi (da ASOI).

Fig. 233. La tomba di Isa Khan a Delhi (da ASOI).

Fig. 234. Lo Sher Mandal nel Purana Qila di Delhi (da ASOI).

Fig. 235. La tomba di Sher Shah Sur a Sasa-

ram (da Volwahren, A. op. cit.).

Fig. 236. La tomba di Humayun a Delhi (da Volwahren, A. op. cit.).

Fig. 237. L'Hada ka Mahal a Fathpur Sikri.

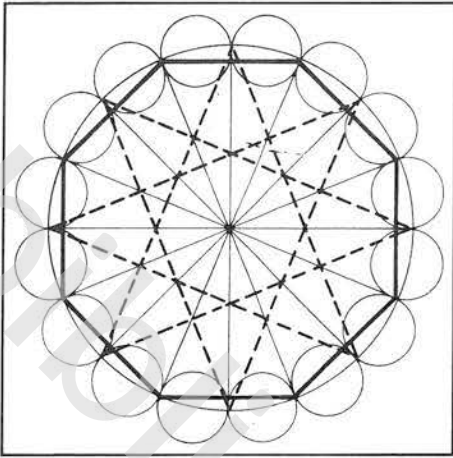
Fig. 238. Il padiglione di Todar Mall a Fathpur Sikri.

Fig. 239. La tomba di Adam Khan a Delhi (da ASOI).

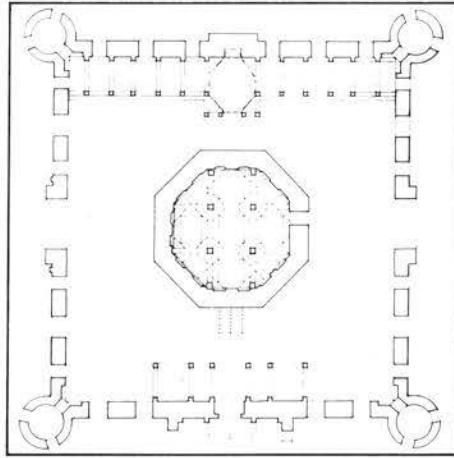
Fig. 240. Il Feria Bagh presso Ahmednagar (da Reuther, op. cit., pag. 169).

Fig. 241. Il Chehel Sutun a Isfahan (da Volwahren, op. cit., pag. 81).

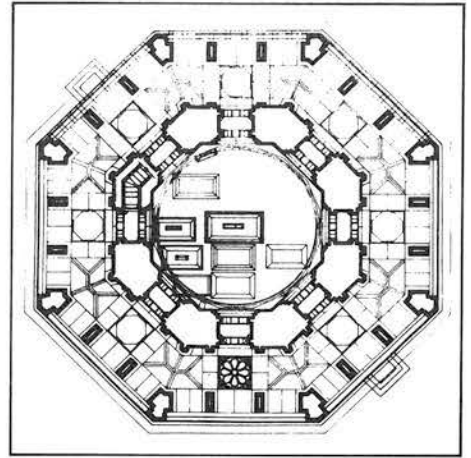
230



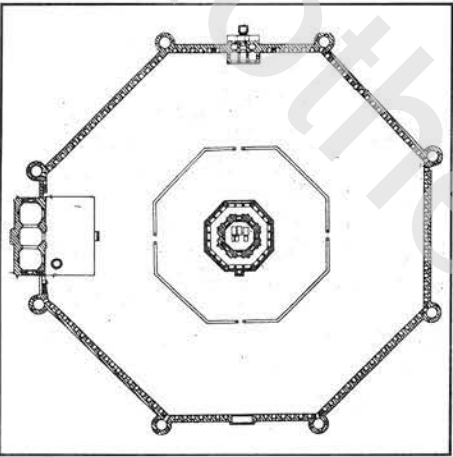
231



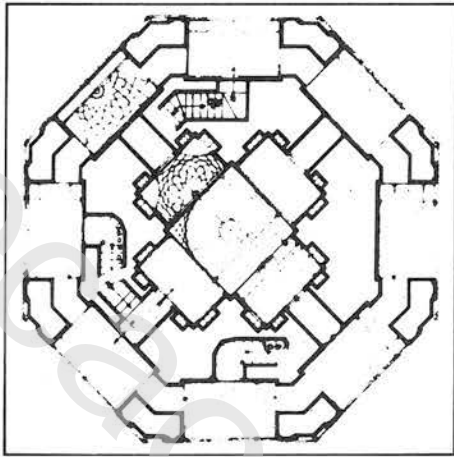
232



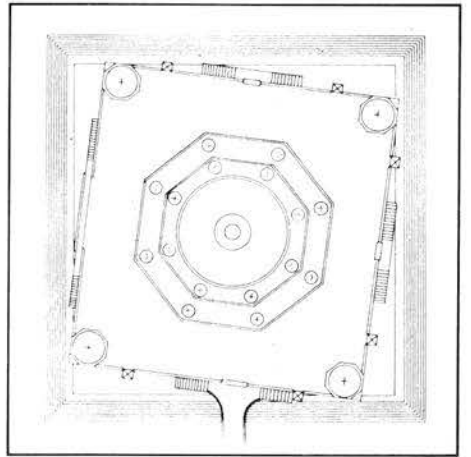
233



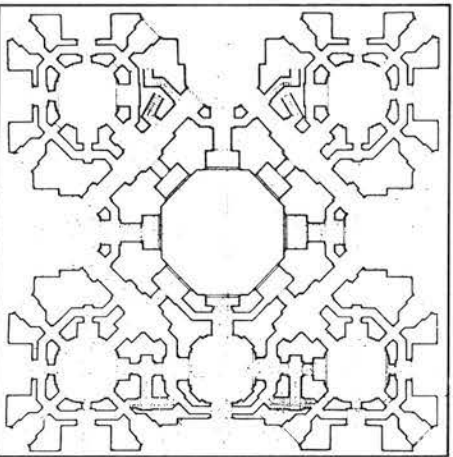
234



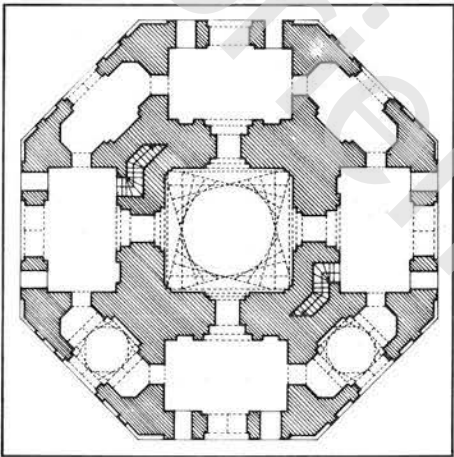
235



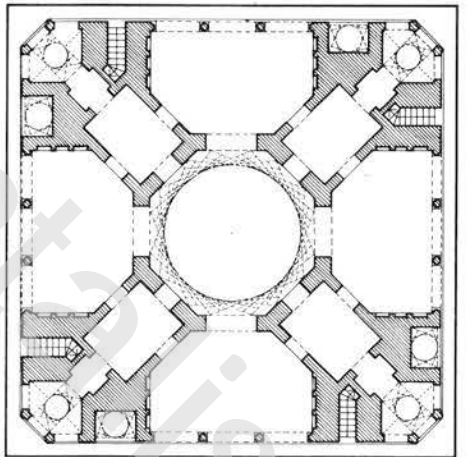
236



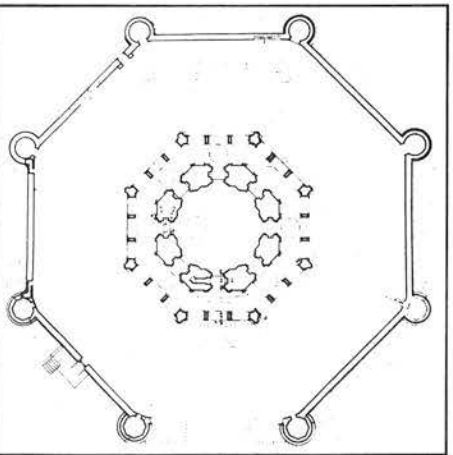
237



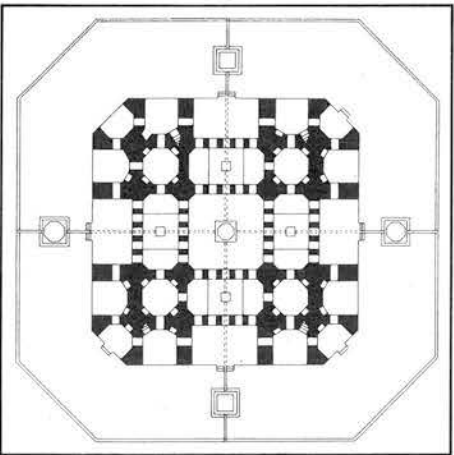
238



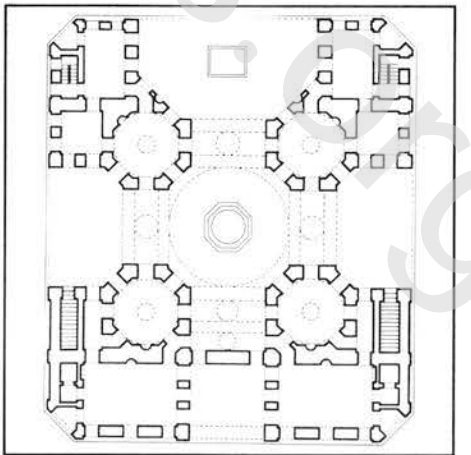
239



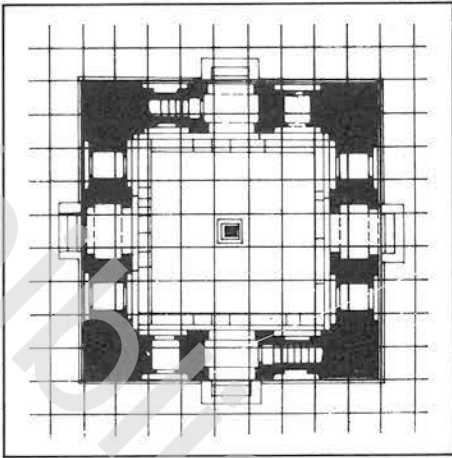
240



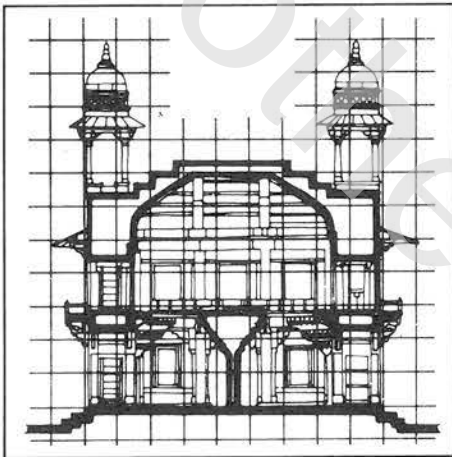
241



242



243



244



245

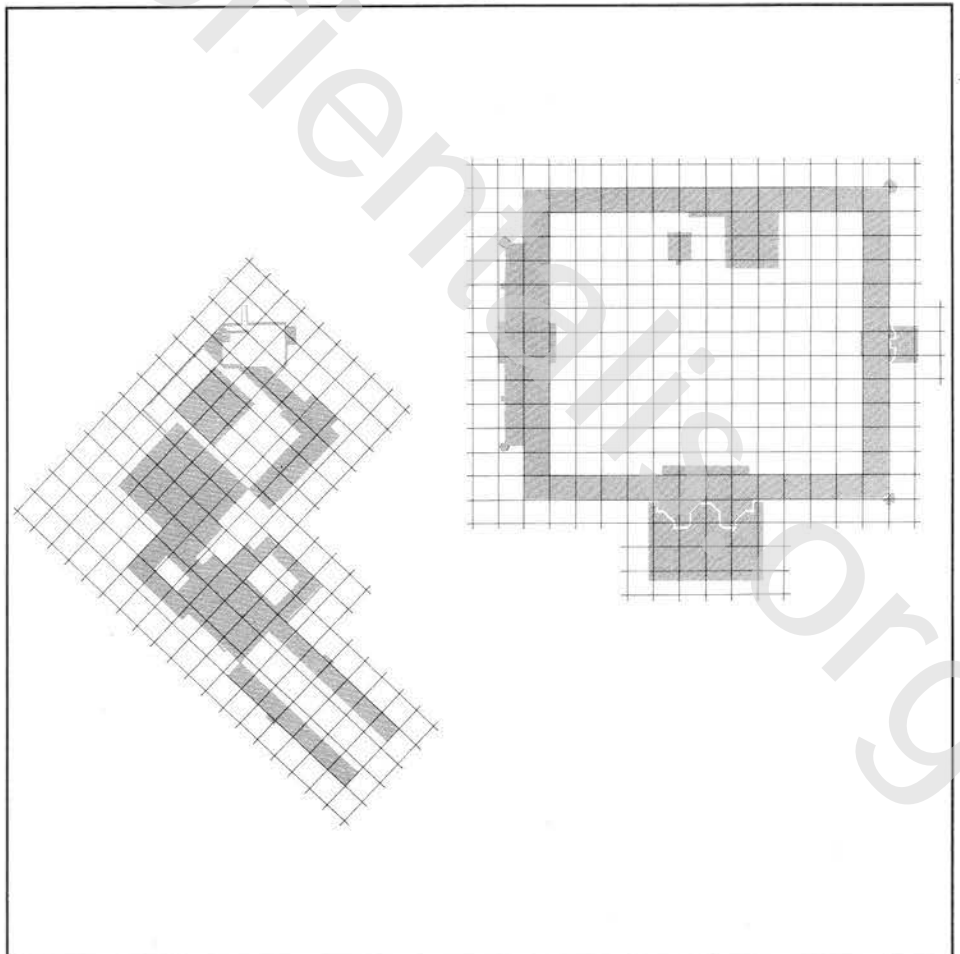
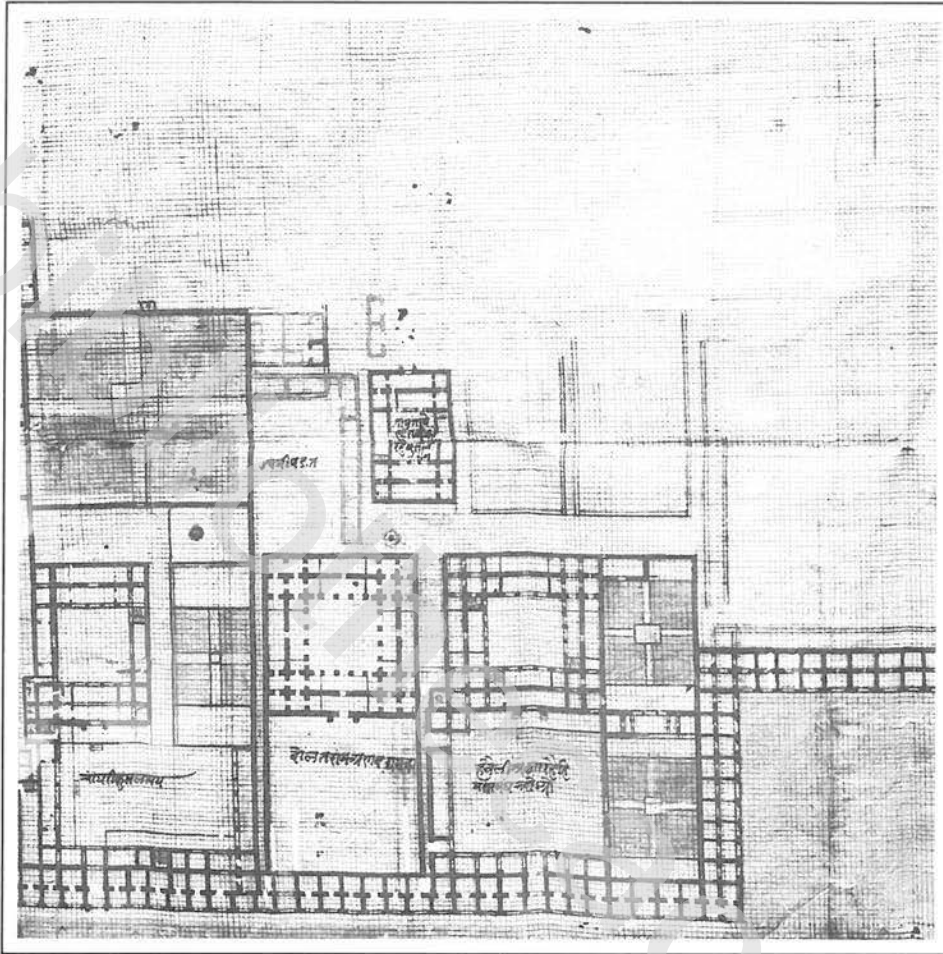


Fig. 242-243. La pianta e la sezione del preteso Diwan-i-Khass sono costruite su un reticolo di 5 *ilahi gâz* = circa 8 cubetti.

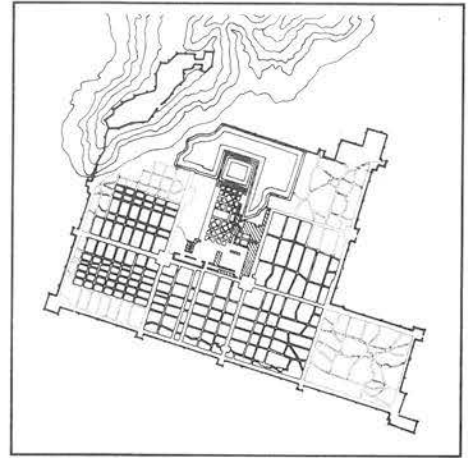
Fig. 244. Planimetria di Fathpur Sikri cui è sovrapposto un reticolo di 250 *ilahi gâz* di modulo. Il reticolo originato nell'Hiran Minar, scelto come *umbilicus orbis*, ha la funzione di ordinare le parti essenziali della composizione: le porte urbane, la moschea e il palazzo (inseriti nella stretta striscia di 500 *ilahi gâz* sul colle), il nuovo villaggio.

Fig. 245. Il tracciato direttore dei due *Khanqah* impostato su un reticolo di un *ban* = 12,5 *ilahi gâz*. I due organismi sono ruotati a 45°; dal momento che la congiunzione fra i due pone problemi geometrici impossibili, se ne

deduce, che il reticolo modulare era imposto su tessuti anche di grande estensione, ma finiti.



249



248

MARUT	NAGA	MUKHYA	DHALATA	SOMA	MRTGA	ADITI	UDITA	TSA
ROGA	RUDRA	RUDRA-JVA	BHÜDHARA			APAVATA	APAVAT-SYA	PANJANYA
SOSMA	MITRA		BRAHMÄ			KRYAKA		PAHENDJA
ASURA	MITRA		BRAHMÄ			KRYAKA		BHÄNU
VADUNA	MITRA		BRAHMÄ			KRYAKA		SATYA
PUSHPA-DANTA	MITRA		BRAHMÄ			KRYAKA		SATYA
SUGRIVA	INDRA-JVA	INDRA	VIVASVAT			SÄVITRA	SNITRA	SHERSA
DANVÄRKA	INDRA-JVA	INDRA	VIVASVAT			SÄVITRA	SNITRA	ANTARIKSHA
PITRU	KRISA	SHERGA- -RAJA	BANCHARVA	YAMA	GRIMH -KSHATA	VITAPHA	PUSHAN	AGNI

Fig. 246. Un reticolo infinitamente piccolo invece è alla base del quartiere di Siri Deori Bazar a Jaipur. In questo caso da strumento creativo esso diventa puro riferimento strumentale (per gentile concessione del Maharaja Sawai Jai Singh II Museum a Jaipur).

Fig. 247. La pianta di Jaipur costruita su nove quadrati di 1000 *ilahi gáz* ciascuno nel 1725 (per gentile concessione della British Library, London).

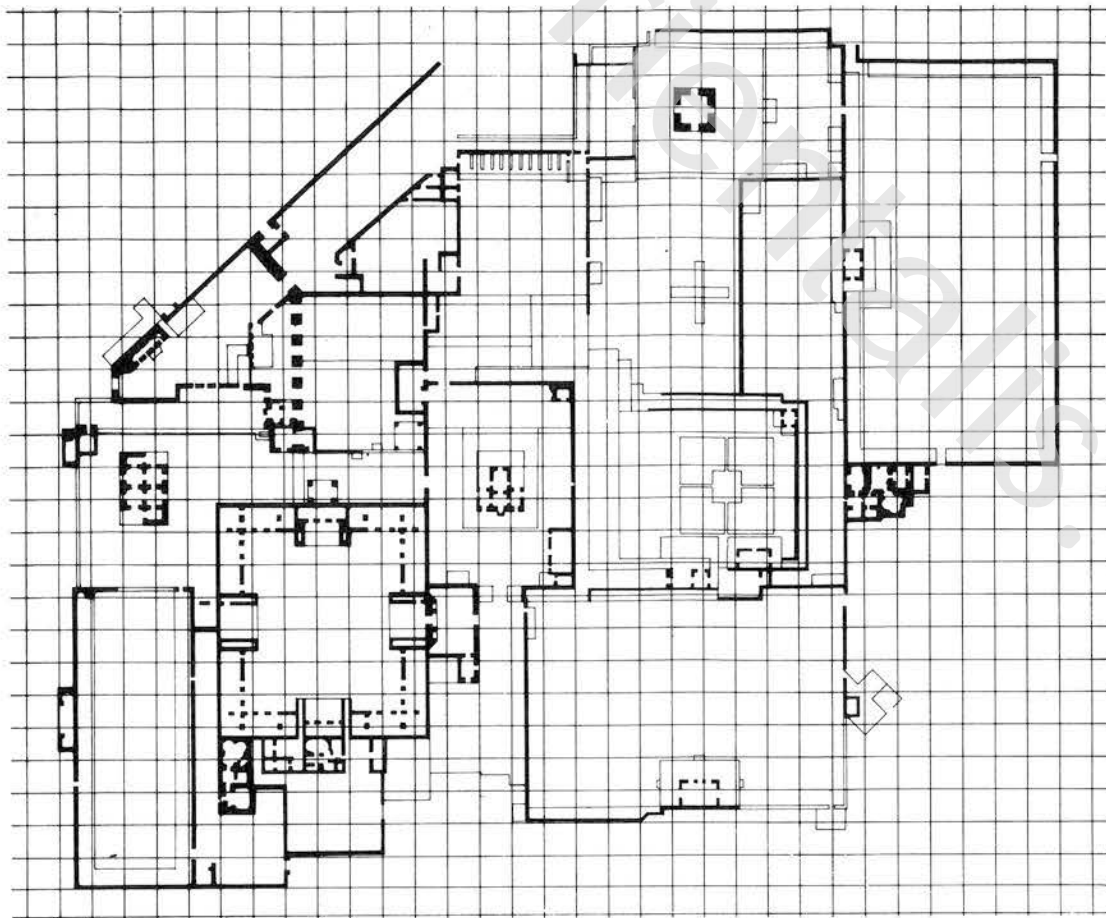
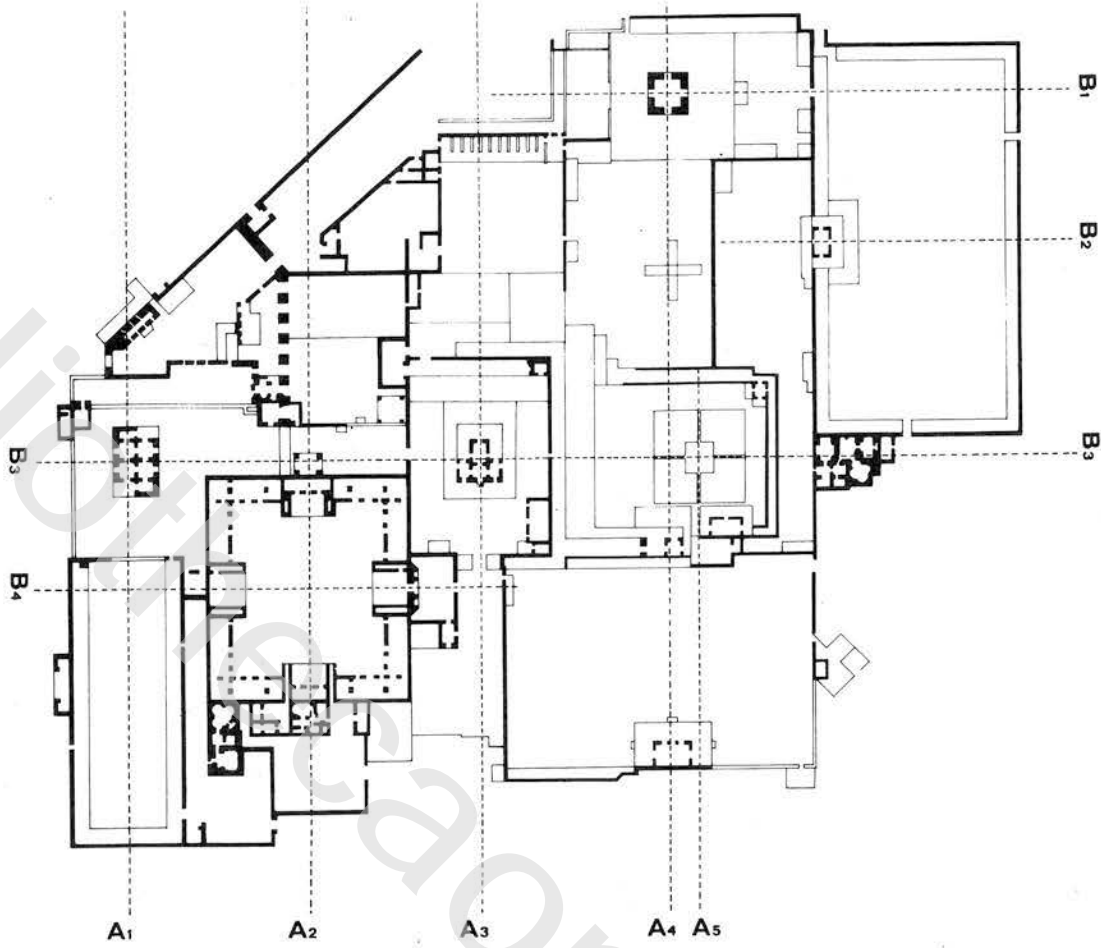
Fig. 248. Il diagramma *manduka* di 64 *pada* (da *Manasara*, op. cit.).

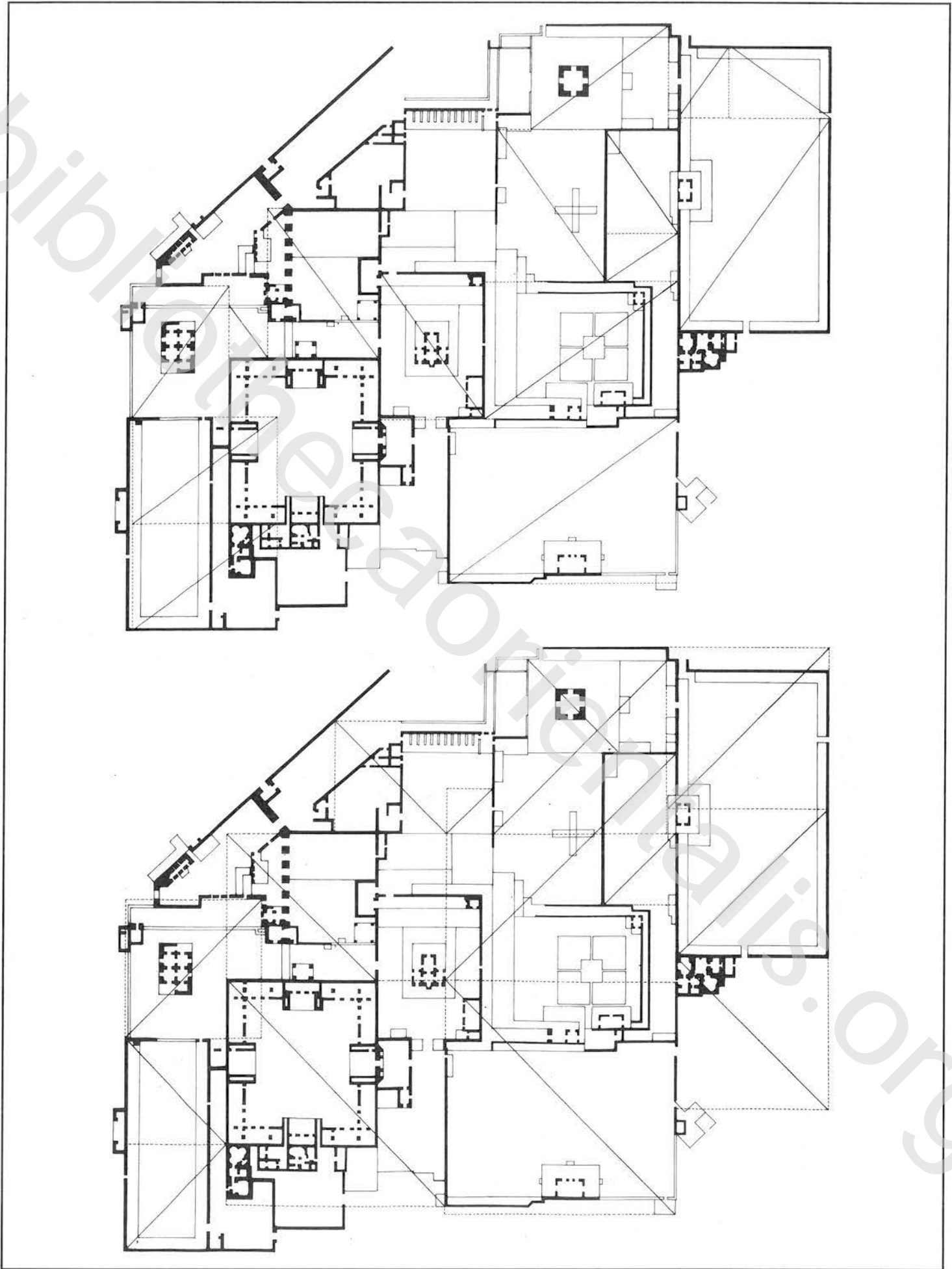
Fig. 249. Una miniatura del *Wag'at Baburi*, dettaglio. Un *ustad* regge tra le mani una tavola rossa sulla quale è tracciato un *tarah*

bianco. Questo è l'unico documento che evidenzia l'uso di reticoli da parte dei moghul. Un uso peraltro molto diffuso nell'universo timuride, come è dimostrato dai progetti pubblicati da Renata Holod (da Smart, E. *Graphic Evidence for Mughal Architectural Plans*, in «AARP», dic. 74, pp. 22-23).

La geometria di palazzo.

Fig. 250. In alto, un insieme di assi non gerarchizzati dispone i singoli nodi del palazzo. Da notare che ad eccezione del preteso Diwan-i-Khass tutti i nodi sono intrinsecamente dotati di simmetria monoassiale; in basso, un reticolo di 1 *ban* steso sulla pianta del palazzo serve a collocare gli allineamenti dei recinti.





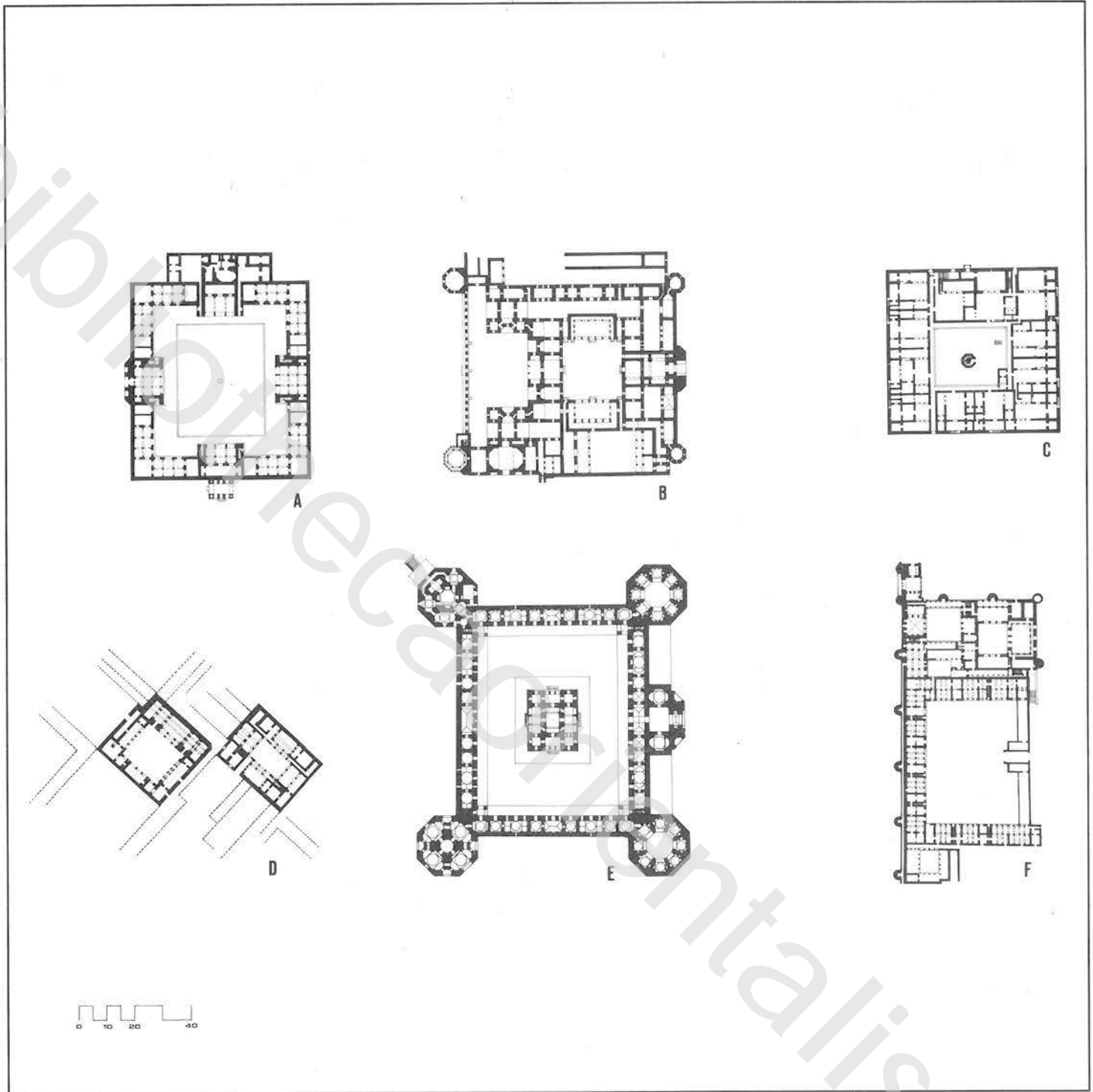
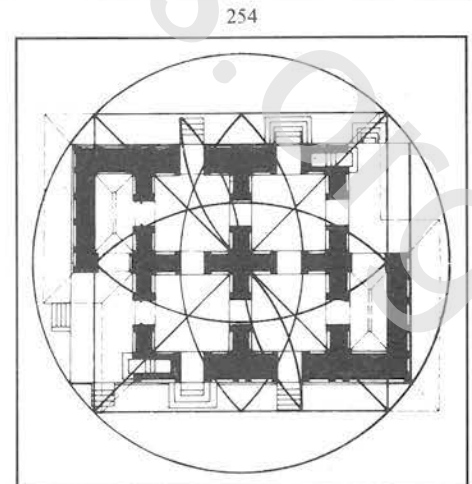
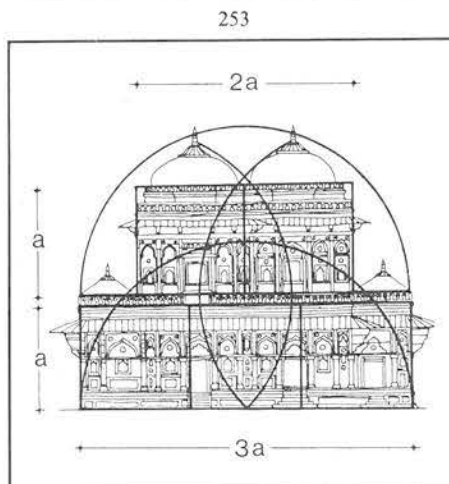


Fig. 251. I rapporti proporzionali dinamici permettono di disporre sul piano, disegnato da un reticolo isotropo, un insieme di quadrilateri di superficie a piacere correlato da valori proporzionali. È una tecnica comunemente adottata in tutti i grandi complessi architettonici dell'India musulmana: es. a Sarkej vicino Ahmedabad. In alto quadrilateri con diagonale uguale a $\sqrt{3}$; in basso $\sqrt{2}$.

Fig. 252. Tavola comparativa di strutture palaziali del XVI secolo nell'India Settentrionale: A. Il palazzo dell'harem a Fatehpur Sikri; B. Il Jahangiri Mahal nel forte di Agra; C. Il Gudjari Mahal nel forte di Gwalior; D. Il Badi Mahal e il Rang Mahal a Fatehpur Sikri; E. Il palazzo di Akbar a Ajmer; F. Il palazzo di Man Singh nel forte di Gwalior.



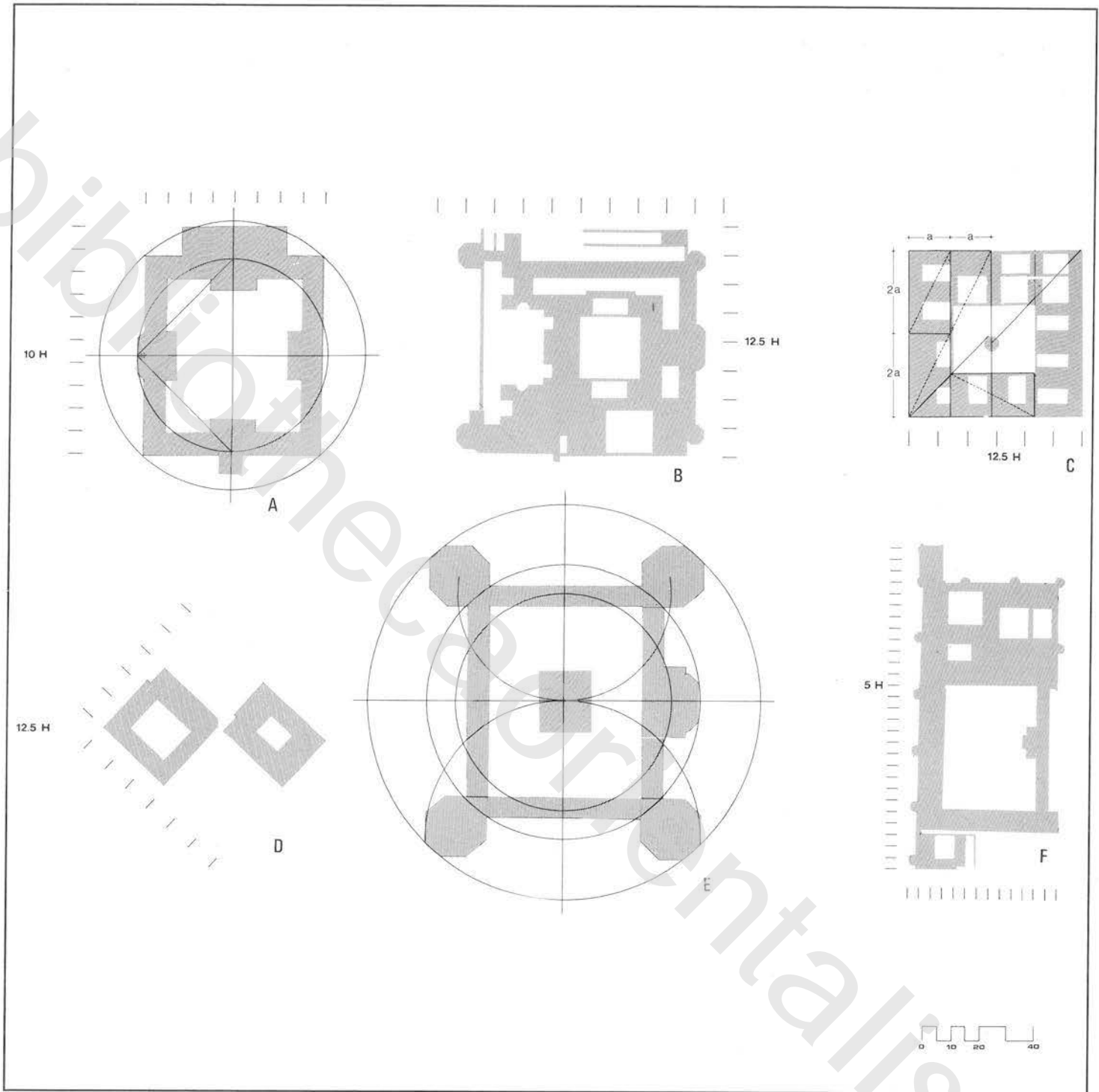


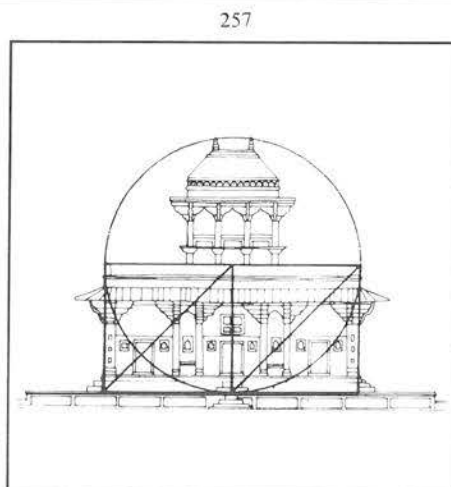
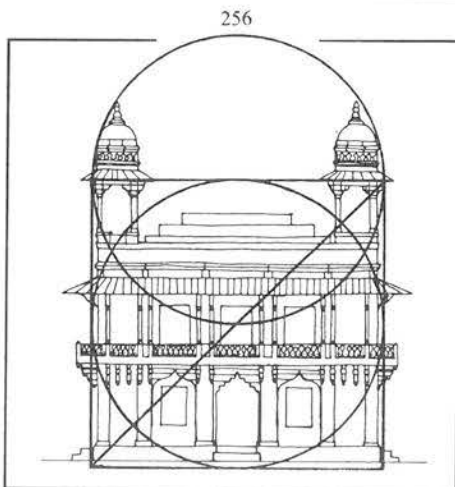
Fig. 253. Proporzioni nella facciata laterale della «Casa di Raja Birbal» e i suoi moduli cubici.

Fig. 254. Schema geometrico ricostruttivo della pianta della «Casa di Raja Birbal».

Fig. 255. Tavola comparativa di strutture palaziali del XVI secolo: i reticoli geometrici.

Fig. 256. Tracciato geometrico del prospetto del preteso Diwan-i-Khass.

Fig. 257. Costruzione geometrica del prospetto settentrionale del Sonahra Makan.



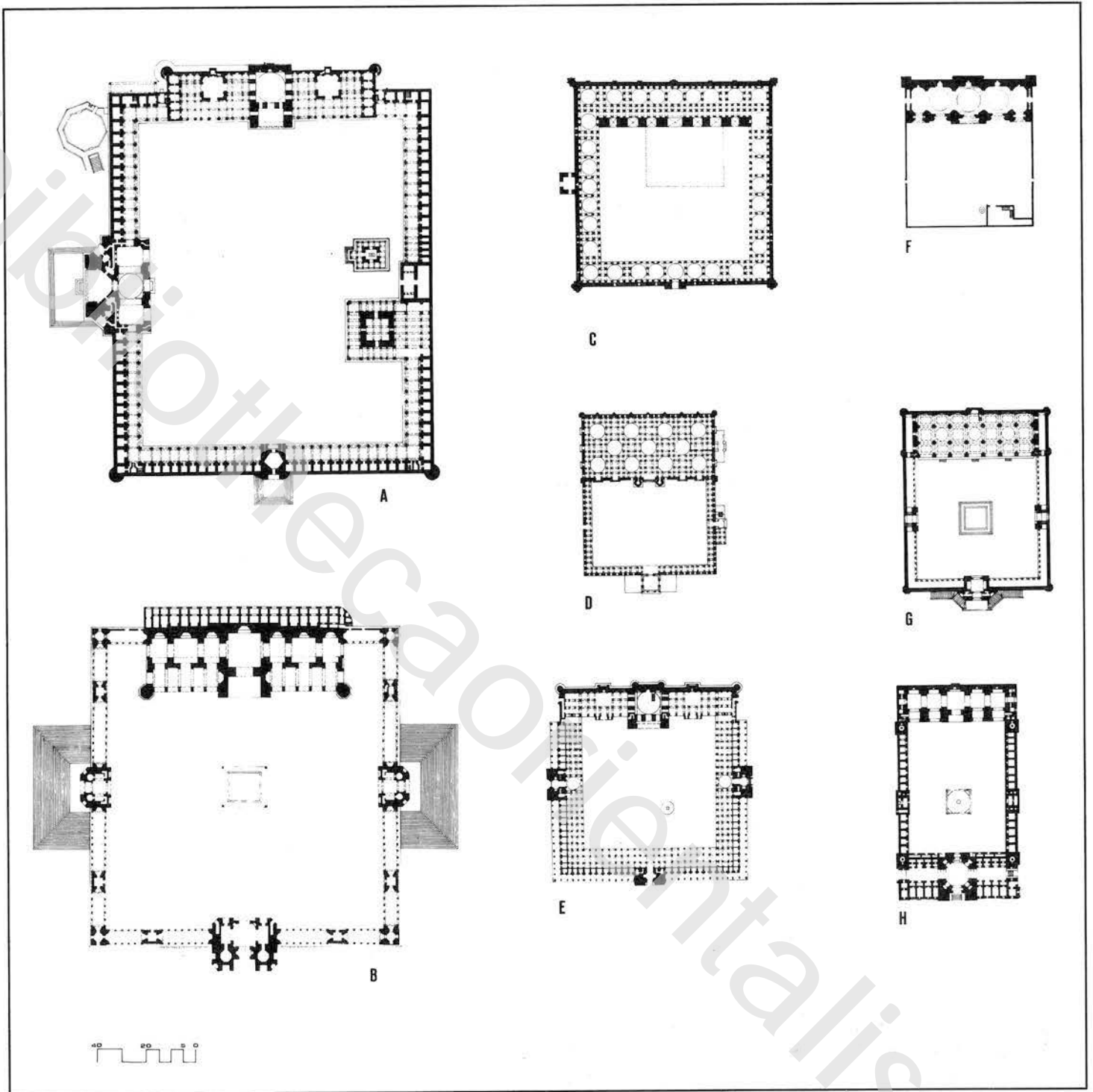
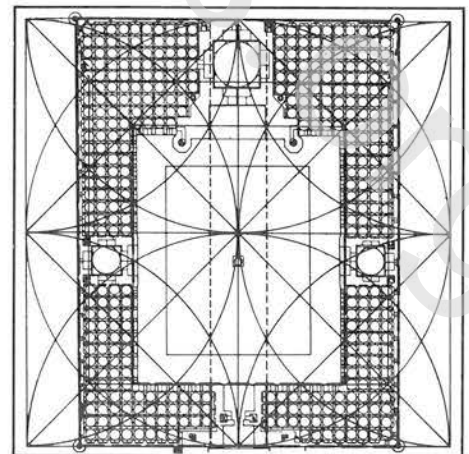
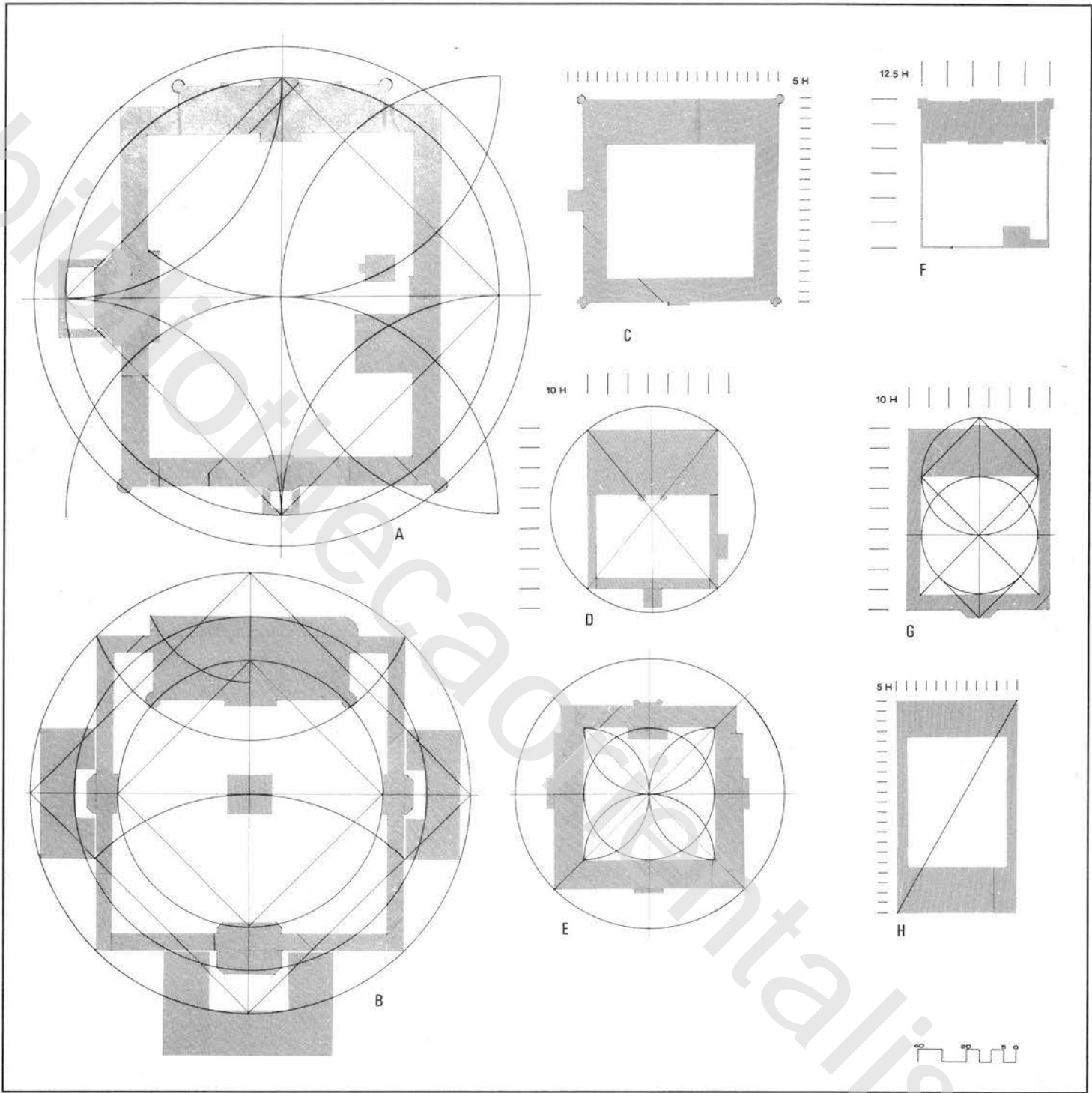


Fig. 258. Tavola comparativa delle moschee dell'India Settentrionale. A. Jami Masjid di Fathpur Sikri; B. Jami Masjid di Shajahana-bad; C. La *Arhai dinika Jhompra* a Ajmer; D. Il Jami Masjid di Champanir; E. Il Jami Masjid di Jaunpur; F. Moschea di Sher Shah a Delhi; G. Il Moti Masjid nel forte di Agra; H. Moschea di Vazir Khan a Lahore.

Fig. 259. Tavola comparativa delle moschee dell'India Settentrionale: reticoli e tracciati geometrici.

Fig. 260. Costruzione geometrica della pianta della moschea di Bibi Khanum a Samarcanda. È la medesima costruzione adottata nelle moschee di Fathpur Sikri e Shajahana-bad.



CRONOLOGIA

1569-1585

- 1569
- 30 agosto. Nascita del principe Salim.
- 1570
- 2 marzo. Akbar arriva a Delhi dopo un pellegrinaggio a piedi da Agra ad Ajmer.
 - 11 marzo. Visita della tomba di Humayun da poco ultimata.
 - 7 giugno. Nascita del principe Murad.
 - settembre. Akbar visita Ajmer e costruisce edifici in quella città e a Nagaur.
 - novembre. Baz Bahadur si arrende e entra al servizio di Akbar.
- 1571
- 21 luglio. Marciando sotto le piogge Akbar arriva ad Ajmer da Lahore.
 - Akbar proclama Sikri capitale del regno.
 - Costruzione dell'Akbari Mahal nel forte di Agra.
 - Costruzione della tomba di Salim Chishti.
- 1572
- 11 marzo. Ambasciata di Abdullah Khan di Turan.
 - 2 luglio. Akbar parte per la campagna del Gujarat.
 - 10 settembre. Nascita del principe Dayal.
 - 20 novembre. Ingresso di Akbar in Ahmedabad; sottomissione di Muzaffar III, sovrano del Gujarat.
 - dicembre. Akbar mette in fuga Ibrahim Husain Mirza a Sarnal.
- 1572/1576
- Maharana Pratap Singh del Merwar consolida le sue posizioni.
- 1573
- 26 febbraio. Surat si arrende ad Akbar.
 - 3 giugno. Akbar torna a Fathpur Sikri dopo la campagna del Gujarat.
 - 2 settembre. Seconda campagna del Gujarat
- e sconfitta delle forze ribelli condotte da Muhammad Husain Mirza, Ikhtiyar-ul-Mulk e i figli di Sher Shah Faladi.
- 5 ottobre. Akbar ritorna a Fathpur Sikri dopo la seconda campagna del Gujarat.
 - 22 ottobre. Circoncisione dei tre principi.
 - Riforma del *mansab* e del *jagir*.
 - *Kosminar* e caravanserragli sono costruiti sulla strada tra Agra e Ajmer.
- 1573/1595
- L'India è devastata da cinque carestie.
- 1574
- Abul Fazl e Badauni sono introdotti a corte.
 - 31 marzo. Akbar arriva a Fathpur Sikri.
 - marzo. Chandra Sen si ribella contro i moghul.
 - 17 giugno. Akbar si imbarca per un viaggio sul Gange e arriva fino a Patna.
 - Il Daftar Khana e l'ufficio traduzioni sono inaugurati a Fathpur Sikri.
- 1575
- gennaio. Akbar ordina di costruire l'Ibadat Khana.
 - 12 aprile. Daud, sultano del Bengala si sottomette a Munim Khan, comandante delle forze moghul, a Cuttack.
 - autunno. Gulbadan Begam parte in pellegrinaggio con il suo seguito.
 - Mirza Sulaiman del Badakshan chiede la protezione di Akbar.
- 1576
- aprile. Akbar invia una spedizione contro il Maharana Pratap Singh del Mewar al comando di Raja Man Singh e Asaf Khan.
 - 21 giugno. Nella battaglia di Haldighat Maharana Pratap esce sconfitto.
 - settembre. Akbar ad Ajmer.
 - 11 ottobre. Akbar lascia Ajmer e marcia incontro a Rana Pratap.
- ottobre. Khwaja Shah Mansur diventa *Diwan*.
 - Un nuovo *chahar suq* viene costruito a Fathpur Sikri.
 - febbraio. Spedizione contro Raja Ali Khan del Khandesh, che rifiuta di riconoscere la sovranità moghul e di pagar tributi.
 - marzo. Akbar invia una seconda spedizione per catturare Kumbhalgarh.
 - 9 luglio. Due inviati di Mirza Shah Rukh arrivano a Fathpur Sikri.
 - Akbar riceve la seconda ambasciata di Abdullah Khan, il sovrano uzbeko.
 - Akbar dona il sito di Amritsar al quarto guru Ram Dass, che vi costruisce la piscina sacra del tempio.
 - settembre. Akbar a Ajmer.
 - novembre. Todar Mall assume l'ufficio di *Diwan*. Riforma della moneta.
 - Viene completata l'illustrazione dell'*Hamzama*.
- 1578
- 4 aprile. Presa di Kumbhalgarh.
 - maggio. Akbar durante una battuta di caccia a Bhera ha una visione mistica.
 - ottobre. Akbar lancia una spedizione al comando di Shahbaz Khan contro Maharana Pratap, che cerca di recuperare i suoi territori.
 - ottobre. L'Ibadat Khana diventa il Parlamento delle Religioni.
 - Dastur Mahryarji Rana, zoroastriano, arriva alla corte di Akbar.
 - Ali Shah, padrone del Kashmir, riconosce la sovranità moghul.
 - Il vicerè di Goa invia come ambasciatore Antonio Cabral alla corte di Akbar.
 - Madhukar Shah, principe del Bundela, si sottomette ai moghul.
 - Shaikh Ibrahim, nipote di Salim Chishti, è nominato governatore di Fathpur Sikri.
- 1578/1580
- Haji Muhammad Arif Qandahari scrive il *Tarikh-i-Akbar-Shahi*.
- 1579
- 26 giugno. Akbar recita in suo nome la *Khutba* composta da Faizi.
 - 2 settembre. Akbar diviene Imam in seguito al famoso decreto di infallibilità (*mahzar*), ottenuto dagli ulama.
 - settembre. Ultimo pellegrinaggio a Ajmer.
 - Il fuoco distrugge il *farrash khana* di Fathpur Sikri.
- 1579/1580
- Revisione della politica dei *jagir*.
- 1580
- gennaio. Ribellione dei comandanti afghani in Bengala.
- 28 febbraio. Arriva la prima missione gesuita da Goa su invito di Akbar.
 - febbraio. Spedizione abortita contro gli insediamenti portoghesi.
 - aprile. Muzaffar Khan catturato dai ribelli e ucciso.
 - Mirza Hakim compie scorrerie nei territori Moghul del Punjab.
 - Declino degli scambi commerciali portoghesi in India.
 - Inizio della costruzione del forte di Lahore.
- 1581
- 6 febbraio. Man Singh, comandante delle forze moghul, respinge gli attacchi di Mirza Hakim contro Lahore.
 - febbraio. Akbar muove da Fathpur Sikri per punire Mirza Hakim.
 - 10 agosto. Akbar entra trionfante in Kabul.
 - 1 dicembre. Akbar torna a Fathpur Sikri, do-
- po aver perdonato Mirza Hakim ed avergli restituito il governatorato di Kabul.
- 1582
- gennaio. Morte di Haji Begam.
 - estate. Ambasciata in Europa abortita.
 - 5 agosto. Arrivo di Frate Monserrate a Surat.
 - Akbar annuncia il Din-i-Ilahi.
 - Akbar riceve una delegazione jaina da lui invitata.
 - Akbar commissiona una traduzione del *Mahabharata* in persiano con il titolo di *Razmnama*.
- 1582/1583
- Il *Gulistan* di Sadi è copiato da Muhammad Husayn Zarin Qalam.
- 1583
- febbraio. Padre Rodolfo della missione gesuita lascia la corte di Fathpur Sikri.
- settembre. Muzaffar III si ribella contro i moghul e occupa Ahmedabad.
 - novembre. Fondazione del forte di Allahabad.
 - Ralph Finch, viaggiatore inglese, arriva in India.
- 1584
- marzo. Muzaffar III è sconfitto a Nandod e messo in fuga.
 - Maharana Pratap riconquista buona parte dei territori perduti.
 - Akbar adotta il calendario solare con nomi persiani per i giorni ed i mesi.
 - 31 dicembre. Spedizione in Kashmir.
- 1585
- Kabul è annessa alla corona.
 - Il principe Salim sposa la figlia di Raja Bhagvan Das di Amber con grande pompa a Fathpur Sikri.
- 1586
- Lahore diventa la nuova capitale dell'impero moghul.

GLOSSARIO

ABAD (P). Popolato; la radice *ab* (acqua) indica un insediamento bagnato dalle acque; donde l'aggettivo *abadi* = popoloso.
ABDAR KHANA (P). Luogo in cui era conservata l'acqua potabile per l'uso personale del re.
ABKASH (P). Operaio che porta l'acqua per impastare la calce.
AKAŠ DIYA (H). Lett. luce del cielo. Struttura di legno cui erano appese delle lanterne; nel campo moghul si trovava di fronte al *nakkarkhana* (v.).
AMARI (P). Palanchino chiuso fissato sulla groppa di un elefante; v. S.P. Verma, tav. LXIX, fig. 26.
AMIR (A). Un comandante, un grande leader, un nobiluomo. Parola comunemente usata dai moghul per indicare un *mansabdar* (v.) di alto rango; plurale *umera*.
AMM (A). Pubblico o popolare.
ANGOST (P). Unità di misura equivalente al tem-

po di Akbar circa 2,5 cm.
ANGULA (S). Antica unità di lunghezza equivalente circa 2 cm.
ARAS (P). Unità di lunghezza persiana equivalente a 64 cm.
ATHKHAMBA (H). Tipo di tenda dell'accampamento moghul di 17 teli su 8 supporti.

BADGIR (P). Torri di raffreddamento, parte integrante della casa persiana, soprattutto in zone desertiche. Può anche essere una torre schermata con *jali*, v. *hawa mahal*.
BAGH (P). Giardino di piacere; il termine indica un giardino con un disegno formalizzato.
BAHADUR (P). Cavalleresco.
BALAKHANA (P). Parte superiore dei padiglioni (*khana*) dell'accampamento moghul.
BAN (H). Unità di misura di lunghezza equivalente a circa 10,40 m.
BANGALDAR (P). Coperture a imitazione del-

la casa rurale del Bengala.
BANJARA (H). Mercanti itineranti che viaggiavano in carovane, conducendo con sé la famiglia.
BAOLI (H). Pozzo con gradini che conducono al pelo dell'acqua, detto in Gujarat anche *wav* (v.).
BARADARI (P). Lett. 12 pilastri. Indica comunemente un padiglione.
BARGAH (P). Tipo di tenda dell'accampamento moghul capace secondo l'*Ain* di diecimila persone; per ricostruzione v. *Ain*, I, tav. XI.
BAZAR (P). Insieme di strade a carattere esclusivamente commerciale.
BAY o **BAYT** (A). Indica in Medio Oriente gli appartamenti privati ai lati della corte centrale del palazzo. In India il modulo quadrato su quattro pilastri di un chiostro o il vano di un santuario.
BEGAM (T). Signora di alto rango.
BIBI (P). Termine popolare per moglie. Usato altrimenti come segno di rispetto verso donne di rango.

BIGHA (H). Unità di superficie; al tempo dei moghul valeva secondo il Moreland 0,617 acri.
BIRKA (P). Piscina, cisterna.
BULAND DARWAZA (P). Lett. porta altissima.
BUND o **BAND** (P). Argine, diga di laghi artificiali. Sovente sull'argine c'è una passeggiata con *baradari* (v.).
BUNGALOW o **BANGALA** (H). Casa ad un piano con veranda, spesso disegnata come una tenda.
BURJ (A). Torre.
BUYUTAT (A). Plur. di *bayt*. Dipartimento dell'amministrazione della corte agli ordini del *Mir Saman* (v.).

CARAVANSARAI (P). Struttura architettonica che associa funzioni di sosta, magazzinaggio e stalle per i viaggiatori e mercanti. In città assolve anche la funzione di punto di vendita all'ingrosso di determinate merci.
CHABURI (H). Piattaforma sopraelevata su cui

sedere nella posizione del loto.
CHABUTRA (H). Piattaforma o piedistallo. Molti edifici di Fathpur Sikri appoggiano su *chabutra*.
CHADAR (H). Fontana ornamentale; consiste in un canello che spruzza acqua in una vasca sottostante.
CHAHARBAGH o **CHARBAGH** (P). Giardino quadripartito da linee d'acqua o passaggi.
CHAHARPAI o **CHARPAI** (H). Letto consistente di quattro sostegni e una rete di fibre vegetali.
CHAHAR TAQ (P). Cupola retta da quattro archi. Struttura derivata dal tempio del fuoco zoroastriano.
CHAR MINAR (P). Lett. quattro torri. Edificio caratterizzato da quattro torri angolari come a Hyderabad e Bukhara.
CHARSU (P). In turco *čarsy*. Incrocio di quattro strade commerciali sovente coperto da una cupola; per sineddocoche anche il mercato.
CHAUGANGAH (P). Campo di polo.

CHAUKI (H). Posto di guardia, punto di controllo sulla viabilità moghul.
CHAUPAR (H). Gioco con i dadi.
CHEHEL SUTUN (P). Lett. quaranta colonne, padiglione.
CHHAJJA (H). Grondaia a piano inclinato poggiante su mensole e pilastri.
CHHATTA (H). Parte anteriore di un negozio, sovente porticata. Le strade prendevano a volte nome da essi.
CHHATTRI (H). Lett. ombrello, insegna di rango. Chiosco funerario eretto in memoria di persona di rango ed in seguito divenuto elemento decorativo tout court.
CHINI KHANA (P). Lett. casa di zucchero; costruzione per effetti speciali di luce ed acqua.
CHOKIDAR (H). Guardiano.
CHOR MINAR (H). Lett. Torre dei ladri; struttura frequente lungo le strade principali, in cui venivano esposte le teste decapitate dei criminali.

CHOWK (H). Corte, piazza, slargo.
CHUBIN RAWATI (P). Un tipo di tenda del campo moghul, per ricostruzione v. *Ain*, I, tav. XI.
CHUNA (H). Calce a presa rapida.
CHUNA PAZ (H). Operaio che impasta la calce.
CRORE (H). Dieci milioni di rupie.

DAFTAR KHANA (P). Archivio.
DAK (H). Stazionamento e cambio dei cavalli.
DAKKHILI (P). Truppe ausiliarie.
DALAN (P). Vestibolo, una veranda aperta sull'esterno o su una corte interna.
DAR (A). Casa. Indica sia la casa, sia il suo contenuto sociale, la famiglia.
DAR AL ISLAM (A). Spazio vissuto e organizzato dai musulmani, che si contrappone a *Dar al Harb*.
DAR AL KHILAFAT (A). Lett. sede del governo, capitale.

DARBAR o **DURBAR** (P). Udienza. *Darbar-i-Padshahi* è l'udienza reale.
DARGAH (P). Santuario sorto intorno alla tomba di un santo sufi.
DAROGHA (P). Sovrintendente, ispettore di polizia; prefetto della città.
DARUDGAR (H). Carpentiere.
DARWAZA (P). Porta. In genere usato per gli ingressi urbani di proporzioni monumentali.
DASTUR (P). Distretto. Nella scala gerarchica della ripartizione amministrativa moghul occupa il terzo posto. Più *dastur* formano un *sarkar* (v.).
DAULAT KHANA o **DAWLAT KHANA** (P). Lett. casa del governo; indica comunemente gli spazi di pertinenza dell'imperatore.
DEORHI (H). Portico di ingresso di una casa indiana.
DHARMASALA (H). Da *dharm* giustizia; ostello per i pellegrini a prezzo simbolico.
DIWALI (H). Festival hindu delle luci, si tiene in

autunno.
DIWAN-I-BAYUTAT (P). Dipartimento dei lavori pubblici.
DIWAN-I-AMM (P). Corte delle udienze pubbliche.
DIWAN-I-KHASS (P). Corte o sala delle udienze private.
DO-ASHIYANA MANZIL (P). Lett. casa a due piani; è un tipo di tenda del campo moghul, per ricostruzione v. *Ain*, I, tav. XI.
DUHUL (P). Strumento musicale a percussione.
DUKKAN (P). Botteghe per la vendita al dettaglio.

EKSTAMBHA (S). Pilastro centrale.

FAKIR (A). Religioso musulmano che ha fatto voto di povertà.
FARRASH KHANA (P). Deposito in cui sono conservati tende e tappeti. *Farrashi* lett. è colui

il quale apre un tappeto.
FASIL (A). Le mura esterne di un forte.
FILKHANA (P). Stalle degli elefanti reali.
FIRMAN (P). Ordine imperiale, bolla.
FUNDUQ (A). Equivale a *caravansarai*.

GAJ-I-SHIRIN (P). Calcina «dolce».
GALI (H). Vicolo.
GANDAHARI (H). Tela cerata per proteggere le tende dell'accampamento dalle intemperie.
GARBHA GRIHA (S). Cella del tempio hindu in cui è riposta l'immagine della divinità.
GHAT (H). Discesa di gradini che conducono all'acqua; struttura di completamento di lungofiumi e argini artificiali.
GHIAS (A). Unità di misura dell'Uzbekistan turmide; vale 60,8 cm.
GHUSL KHANA (P). Lett. casa della purezza; complesso termale usato dagli imperatori moghul come sala per le udienze private.

GIRAH o **GIRIH** (P). Misura di lunghezza moghul equivalente a 1/16 di *gāz* (v.).
GOPURA (H). Ingresso monumentale a forma di piramide di un tempio dravida.
GULALBAR (P). Recinzione di legno o tela dell'accampamento, che può essere rapidamente ripiegato a organetto.
GULDASTA (P). Pinnacolo.
GUNBAD o **GUMBAZ** (P). Cupola, monumento funerario.

JAGIR (P). Affittuario che garantiva la rendita pubblica di una proprietà terriera. Veniva assegnato ai *mansabdar* in luogo di un compenso in contanti.
JALI (H). Lett. rete; in genere sono i diaframmi perforati in legno o pietra, usati nelle case per osservare l'esterno senza essere visti.
JAMI MASJID (A). Moschea congregazionale.
JAWAB (P). Lett. risposta; in architettura un edi-

ficio analogo costruito per simmetria.
JHALRA (H). Sinonimo di *birka* (v.).
JHAROKA DARSHAN (H). Lett. udienza dal balcone; atto con cui l'imperatore si mostrava in pubblico ogni mattino all'alba.
JHIL (H). Depressione del terreno piena d'acqua.
JIZYA (A). Tassa personale di capitazione.
JOGI o **YOGI** (H). Equivalente hindu di *fakir* (v.).

IBADAT KHANA (P). Lett. casa del culto. Luogo a Fathpur Sikri dove avvenivano le dispute filosofiche alla presenza di Akbar.
IDGAH (A). Luogo peribano recintato dove viene recitata la preghiera collettiva durante specifiche feste religiose.
ILAHI (A). Divino, reale.
ILAHI GAZ (P). Lett. braccio reale; unità di lunghezza moghul = 83,82 cm.
IMAM (A). Preposto della Moschea Congregazionale; per estensione il Califfo dell'Islam sunnita.

IQTA (A). Assegnazione di un reddito; sinonimo di *ajgir* (v.).
IQTADAR (P). Assegnatario di un reddito.
IWAN (P). Termine indicante genericamente un recesso coperto da un arco; può essere riferito indifferentemente ad un chiosco, una loggia, un'ala di un edificio o ai grandi nicchioni di una corte. È a pianta rettangolare o semiottagonale con i semi intradosso voltato.

HAJJ (A). Pellegrinaggio alla Mecca.
HAKIM (A). Uomo di scienza.
HAMMAM (A). Bagno. *Hammam-i-Shahi* è il bagno reale, luogo di riunioni conviviali e *darbar* privati; v. anche *ghust khana*.
HAREM (A). Gineceo; area della casa destinata alle femmine; v. anche *zenana*.
HASTA (S). Antica unità di misura equivalente a 54 cm.
HAT PARAO (H). Lett. luogo del campeggio.

HATHI POL (H). Lett. porta degli elefanti.
HAUZ-I-SHIRIN (P). Lett. dolce piscina.
HAUZ (A). Cisterna, lago artificiale.
HAVELI (H). Palazzo della borghesia mercantile.
HAWA MAHAL (P). Lett. palazzo dei venti.
HIJRA o **HEGIRA** (A). Emigrazione del Profeta e dei suoi seguaci da Mecca a Medina (622 d.c.). Evento commemorato dall'inizio del calendario musulmano.

KABA (A). Luogo sacro della Mecca, di forma cubica e coperto con drappi, che contiene la pietra nera.
KABUTAR KHANA (P). Luogo ove i piccioni venivano tenuti e addestrati a compiere evoluzioni per il divertimento della corte moghul.
KACHCHA (H). Case costruite di materiali precari, generalmente paglia e fango.
KALA o **KILA** o **QILA** (A). Fortezza.
KANAT (H). Recinzione di tela dell'accampamento

to moghul.
KARKHANA (P). Officina artigianale.
KARKHANA-I-ABRASANI (P). Tutti gli impianti di sollevamento e distribuzione dell'acqua.
KARNA (P). Strumento musicale simile a un tamburello.
KAROH (P). Sinonimo di *kos* (v.).
KATAHRA (H). Indica un recinto di protezione in legno. A Fathpur Sikri indica le basse balaustre di pietra traforata.
KATRA (H). Tipo commerciale urbano formato da una corte chiusa su tre lati; più in generale un luogo di mercato, una città di scambio.
KAYASTHA (H). Casta degli scrivani; svolgevano funzioni amministrative presso la corte moghul.
KHAN (P). Signore, principe.
KHANA (P). Casa. V. *makan* e *kothi*.
KHANDAQ (P). Il fossato di una fortezza.
KHANQAH (P). *Khana* + *gah* = chiostro dei monaci, equivale all'arabo *ribat*; donde Khanqah-i-

Qadim, il primitivo convento.
KHARGAH (P). Tipo di tenda dell'accampamento moghul; per ricostruzione v. *Ain*, I, tav. X.
KHAS (H). Stuoia con fibre vegetali profumate. In estate bagnata e posta di fronte all'ingresso della casa, abbassa la temperatura degli interni.
KHASS (A). Privato, nobile.
KHAZANCHI (P). Impiegato, tesoriere.
KHUTBA (A). Il sermone letto dal *khatib* (predicatore) durante la preghiera di mezzogiorno del venerdì.
KOTHI (H). Casa, residenza.
KOTLA (H). Cittadella.

KORNISH (P). Atto di saluto e devozione.
KOS (H). Misura dell'epoca moghul corrispondente a 4,19 km.
KOSMINAR (H). Pietra miliare, simile a una torretta, posta ad un *kos* (v.) di distanza.
KOTWALI (H). Posto di polizia.
KUPAGAR (H). Case-pozzo, luogo di residenza diurna durante l'estate.
KUSH KHANA (P). Falconeria.
KUWARGA (H). Strumento musicale.

LAKH (H). 100.000 rupie.
LANGAR KHANA (P). Ospizio per i poveri; sovente è abbinato al *bulgarkhana*, il luogo in cui venivano distribuiti pasti gratuiti.

MADRASA (A). Scuola coranica.
MAHAL (A). Palazzo.
MAHIPUSHT (P). Lett. scaglie di pesce; tecnica con cui venivano scolpiti i *chadar* per ottenere un

effetto di luce sull'acqua simile appunto alle scaglie di pesce.
MAHTAB KHANA (P). Ufficio delle traduzioni.
MAJUN (A). Pozione di droghe varie.
MAKAN (A). Casa, residenza, sinonimo di *khana* (v.).
MAKTAB KHANA (P). Ufficio traduzioni.
MALIK (A). Titolo nobiliare di rango inferiore all'*amir*.
MANDAL (H). Tipo di tenda dell'accampamento moghul formata da 5 teli su 8 supporti; per ricostruzione v. *Ain*, I, tav. XI.
MANDALA (S). Qualsiasi area circoscritta; diagramma o segno magico.
MANDAPA (S). Sala posta di fronte alla cella del tempio; piccolo *chhattri* (v.) con copertura piramidale.
MANTRA (S). Formula verbale magico-evocativa.
MAQBARA (A). Camera funeraria.

MAQSURA (A). Facciata esterna della sala di preghiera della moschea.
MARDANA (P). Spazio della casa riservato agli uomini, anche luogo dei ricevimenti.
MASJID (A). Lett. luogo della prostrazione, moschea.
MASLAH (A). Così viene definita quella parte dell'*hammam*, che corrisponde al vestibolo.
MATBAKH (P). Il quartiere delle cucine reali.
MEIDAN (P). Spazio aperto, piazza.
MELA (H). Festival religioso, fiera.
MIHRAB (A). Nicchia incassata nella *qibla* indicante la direzione della Mecca.
MIMAR (A). Architetto.
MINAR o **MANARA** (A). Minareto.
MINBAR (A). Soglio elevato da cui viene letta la *Khutba* (v.).
MIR BAKAWAL (P). Al tempo di Akbar il responsabile delle cucine reali.
MIR IMARAT (P). Sottoposto del *Mir Saman* (v.)

che sovrintendeva i lavori dei palazzi reali. Poteva essere un nobile e non necessariamente un tecnico.
MIR SAMAN (P). Sovrintendente capo del *buyutat*.
MIRZA (P). Titolo nobiliare usato dai moghul per i discendenti di Timur.
MOHALLA (A). Quartiere residenziale.
MOHRA KASHI (P). Tecnica di lucidatura delle superfici lapidee per mezzo di una pietra abrasiva.
MUEZZIN (A). Colui il quale chiama dal minareto i fedeli alla preghiera.
MUHTARFA IMARAT (P). Con questo termine si intende tutto lo staff del cantiere agli ordini del *Mir Imarat* (v.).
MUQARNA (A). Stalattiti.
MUNSHI (A). Scrivano, impiegato.
MUSALLAH (A). Luogo dove viene esercitato l'esercizio divino; sala di preghiera nella moschea.

MUSHRABIYYA (A). Diaframma di legno che protegge la privacy della finestra, v. *jali*.

NAFIR (P). Strumento musicale a fiato, v. S.P. Verma, tav. XLIX, fig. 12.
NAKKARKHANA (P). Luogo dove viene suonato il *nakkār*, il tamburo; v. anche *naubat khana*. Padiglione dove suonava la banda, generalmente al tramonto e a mezzanotte.
NAQARA o **NAKKAR** (A). Tamburo di grande dimensione, v. S.P. Verma, tav. LI, fig. 11-12-14.
NASTALIQ (A). Scrittura persiana i cui caratteri sono tutti rotondi, ogni lettera finisce con una curva. Le iscrizioni moghul sono in genere in *nastaliq*.
NAUBAT KHANA (P). Vestibolo del palazzo, sala d'attesa; in genere abbinato al *nakkarkhana*.
NAUROZ (P). Capodanno secondo il calendario persiano, corrisponde all'ingresso del sole nella costellazione dell'ariete.

NAWAB (A). Lett. deputato; titolo onorifico.
PACHISI (H). Gioco indiano simile al nostro fi-letto.
PADA (S). Modulo di una griglia geometrica.
PADRI-TOLA (H). Quartiere o località di una città abitata da cristiani.
PADSHAH (P). Titolo regale, indica un monarca.
PAN (H). Foglia del *betel* con noce di areca, che gli indiani usano masticare.
PANCHAYAT (H). Lett. consiglio dei cinque. Comitato che amministra il villaggio con funzione di mediazione verso il potere centrale.
PANDIT (H). Un brahmano che conosce bene il sanscrito.
PANJARA SAZ (P). Artigiani specializzati nel cesello di *jali*.
PARABADI (H). Tipica struttura lignea sempre presente nei quartieri jaina di Ahmedabad; consiste di piccolo ciborio sopraelevato, in cui viene

deposto cibo per gli uccelli.
PARDAH (P). Lett. cortina; velo che nasconde le donne musulmane.
PARGANAH (H). Forma corrotta del sanscrito *pratihana*. È la più piccola unità territoriale dell'impero moghul, detta anche *mahal*.
PATAN o **PATHAN** (P). Appellativo della prima dinastia musulmana in India, la cui architettura è caratterizzata da grandi masse e murature a sacco.
PIRZADA (P). Lett. i discendenti del vecchio.
PISHKHANA (P). Lett. casa della avanguardia. Attrezzatura completa per il montaggio del campo, che veniva inviata innanzi.
PISHKHANA-I-DAULAT (P). Termine con cui Qandahari chiama i padiglioni di tela e legno dell'accampamento di Akbar.
POL (H). Porta, a volte per sineddoche indica tutto un quartiere residenziale.
PRASTARA (S). Modello di città desunto dai

trattati sanscriti; v. ricostruzione in B.B. Dutt, pag. 235.

PUKHTA SARAI (P). Lett. *sarai* di pietra.

QANUNGO (P). Amministratore di un *parganah* (v.).

QIBLA (A). Parete di fondo della moschea orientata verso la Mecca.

QUR BANDAR (P). Messaggeri a piedi che assicuravano l'inoltro della posta di Stato.

RAJ (H). Corruzione dall'arabo *raz*; muratore.

RAJA (H). Re. Al tempo di Akbar divenne un titolo nobiliare conferito indipendentemente dalla casta.

RAHAT (P). Ruota persiana per il sollevamento dell'acqua.

RAMAZAN (A). Il nono mese del calendario lunare musulmano, nel quale i musulmani usano digiunare dall'alba al tramonto.

RANG MAHAL (P). Uno dei padiglioni più sontuosi della residenza moghul.

RANI (S). Regina o principessa.

RASAD KHANA (P). Osservatorio astronomico.

RATHA (S). Carro rituale o tempio a forma di carro.

RAUZA (A). Mausoleo.

SAHAT (P). Corte più interna della casa. Corte.

SAHN (A). Corte aperta della moschea o della casa.

SAMAN BURJ (P). Lett. torre ottagonale.

SANGAM (S). Confluenza di due fiumi, generalmente considerato un luogo sacro e meta di pellegrinaggi.

SANG-I-SURKH (P). Lett. pietra rossa. Nome dell'arenaria rossa di Fathpur Sikri. Nell'*Ain* è detta anche *sang-i-gulula*.

SANG-TARASH (P). Scalpellino.

SANJ (P). Strumento musicale a fiato simile al

cornio; v. S.P. Verma, tav. L, fig. 7-10.

SARAI (P). Palazzo, ma anche posto di ristoro per i viaggiatori.

SARAPARDA (P). Piano di tappeti su cui appoggiano le tende reali.

SARDABA (P). Lett. luogo in cui l'acqua si conserva fresca; cisterna sotterranea.

SARKAR (P). Unità amministrativa aggregato di più *parganah* (v.).

SARVATOBHADRA (S). Modello di città desunto dalla trattatistica sanscrita, v. ricostruzione in B.B. Dutt, pag. 210.

SAYYID (A). Un discendente di Maometto attraverso la figlia Fatima.

SHADURVAN (P). Loggia.

SHAH (P). Re.

SHahr (P). Città.

SHAMYANA (P). Tipo di tenda dell'accampamento moghul; per ricostruzione v. *Ain*, I, tav. X.

SHARIA (A). Legge coranica.

SHAYKH (A). Lett. più anziano, capo, sceicco.

SHIA (A). Musulmani che sostengono la successione di Ali, genero di Maometto.

SIJDA (P). Prostrazione.

SIKHARA (S). Torre del tempio hindu costruita sul *garbha-griha* (v.).

STHAPATI (S). Architetto-sacerdote.

SUBAH (A). Unità amministrativa di scala regionale formata da più *sarkar* (v.).

SULTAN (A). Un governante.

SUNNI (A). Musulmani che credono nell'ordine storico dei quattro califfi, che sono succeduti a Maometto.

SUQ (A). Mercato.

STAMBHA (S). Pilastro.

STUPA (S). Costruzione votiva buddhista di forma emisferica.

SURNA (P). Strumento musicale a fiato, v. S.P. Verma, tav. XLIX, fig. 13.

SVASTIKA (S). Simbolo solare.

TAKKHANA o **TAIKHANA** (P). Parte interrata della casa usata durante i mesi estivi.

TAHSIL (A). Unità amministrativa dell'impero moghul.

TAK (P). Arco.

TALA (S). Antico sistema di proporzionamento che permette di avere un sistema di rapporti costanti tra le parti di un manufatto, indipendentemente dallo strumento misuratore.

TALAO (S). Una piscina con dei gradini per accedere al livello dell'acqua.

TALAR (P). Padiglione.

TANAB (P). Misura di lunghezza equivalente a 41,91 m.

TARAH (A). Tecnica grafica in voga al tempo dei moghul che consisteva nel tracciare la pianta delle fondazioni di un edificio su un reticolo grafico; donde *tarahi* è l'architetto capo (*saramad-i-mimaran*) che porta anche il titolo di *ustad* (v.).

TASVIRKHANA (P). Galleria di dipinti.

TOLDAN (H). Cerimonia che celebrava il compleanno solare e lunare di re e principi moghul con la pesatura contro oro e oggetti preziosi.

TRIPOLIA (S). Porta con tre archi.

TOSHAKHANA (P). Magazzino degli arredi, stoffe e vestiario.

ULAMA (A). Lett. sapiente; i depositari delle scienze religiose islamiche.

UMMA (A). La comunità dei credenti cioè l'Islam.

URDU (T). È sinonimo di accampamento.

URDUBEGI (T). Guardiane armate dell'harem.

USTAD (P). Maestro di una corporazione; capomastro, architetto capo.

VAISYA (S). La casta dei commercianti.

VAKIL (A). Primo ministro al tempo di Akbar.

VASTU (S). Architettura.

VASTUPURUSA-MANDALA (S). Diagramma

magico in cui è iscritto il corpo del *vastupurusa*.

VIHARA (S). Monastero buddhista.

WALI (A). Governatore provinciale.

WAQF (A). I beni di manomorta.

WAZIR (A). Al tempo di Akbar il ministro delle finanze.

ZAMINDOZ (P). Tipo di tenda dell'accampamento moghul; per ricostruzione v. *Ain*, I, tav. XI.

ZAMINDAR (P). Proprietario terriero.

ZENANA (P). Gineceo v. anche *harem*.

ZENANA RAUZA (P). Cimitero ad uso esclusivo delle donne.

YANTRA (S). Diagramma o strumento magico-evocativo.

YASAL (T). Area transennata all'interno del *diwan-i-amm*.

BIBLIOGRAFIA

Le fonti

- ABBAS KHAN. *Tuzuk-i Sher Shahi*, in «Elliot & Dowson», vol. IV, pagg. 301-433.
- ABDULLAH. *Tarikh-i Da'udi*, tr. in Sir H.M. Elliot e John Dowson, *The History of India as Told by Its Own Historians: The Muhammadan Period*, vol. 4, 1867-77; rpt. Allahabad, Kitab Mahal, s.d.
- AFTABCHI, Jawhar. *Tazkirat al-Vaqi'at*, tr. Charles Stewart, 1832, rpt. Delhi, Idarah-i Adabiyat-i Delli, 1972.
- AHMAD, Maulvi Bashir-ud-Din. *Waqiat-i-Darul-Hukumat-i-Dihli*, 3 voll., Delhi, 1919.
- ALLAMI, Abu'l-Fazl. *Akbarnama*, 3 voll., a cura di H. Blochmann, Calcutta, Royal Asiatic Society of Bengal, 1877-86. Tr. H. Beveridge, 1902-1939, rpt. Delhi, Ess Ess Publications, 1973.
- IBIDEM. *A'in-i Akbari*, 2 voll., a cura di H. Blochmann, Calcutta, Royal Asiatic Society of Bengal, 1867-77.

- AL-BIRUNI. *Kitabul Hind*, traduzione di Sachau, Londra, 1914.
- ASAD BED. *Wikaya*, in «Elliot & Dowson», vol. VI, pagg. 150-174.
- BABUR. *Babur-nama*, traduzione di A. Beveridge, 2 voll., Londra, 1921.
- BADAUNI, Abd al-Qadir. *Muntakhab at-Tavarikh*, 3 voll., a cura di M.A. Ali, Calcutta, Royal Asiatic Society of Bengal, 1869. Rpt. Delhi, Idarah-i Adabiyat-i Delli, 1973.
- BIYAT, Bayazid. *Tazkira-i Humayun va Akbar*, a cura di M. Hidayat Hosein, Calcutta, Royal Asiatic Society of Bengal, 1941.
- ELLIOTT & DOWSON. *The history of India as told by its own historians*, Londra, 1867-1877.
- FERISHTA. *Gulshan-i-ibrahimi*, tradotto da John Briggs con il titolo: «History of the rise of the Mahomedan Power in India, till year A.D. 1612», 4 voll., Londra, 1829.
- GULBADAN, Begam. *Humayun nama*, traduzio-

- ne di A. Beveridge, Londra, Royal Asiatic Society, 1902, rpt. Delhi, Idarah-i Adabiyat-i Delli, 1972.
- HAIDAR. *Tarikh-i-Rashidi*, tradotto da E. Denison Ross con il titolo: «A History of the Moguls of Central Asia», Londra, 1895.
- HARAVI, Nizam ad-Din Ahmad. *Tabaqat-i Akbari*, 3 voll., a cura di B. De and M. Hidayat Hosein, Calcutta, Royal Asiatic Society of Bengal, 1927-35.
- JAHANGIR. *Tuzuk-i-Jahangiri*, tradotto da Alexander Rogers, 2 voll., Londra, Oriental Translation Fund, 1909-14, rpt. Delhi, Munshiram Manoharlal, 1968.
- KAMBU, Muhammad Salih. *'Amal-i Salih*, a cura di G. Yazdani, Calcutta, Royal Asiatic Society of Bengal, 1912-39.
- KHAN, Zayn. *Tabaqat-i Baburi*, trad. Sayed Hasan Askari, Delhi, Idarah-i Adabiyat-i Delli, 1982.

- KHAN, Shah Nawaz. *Ma'athir al-Umara'*, 3 voll., a cura di M.A. Rahim e M.A. Ali, Calcutta, Royal Asiatic Society of Bengal, 1887-96. Rpt. Patna, Janaki Prakashan, 1979.
- KHWAJA NIZAMUD-DIN AHMAD. *Tabakat-i Akbari o Akbar shahi*, tradotto da B. De, 3 voll., Calcutta, Bibliotheca Indica, 1927-39.
- LAHAWRI, Abd al-Hamid. *Padshahnama*, 2 voll., a cura di K. Ahmad e M.A. Rahim, Calcutta, Royal Asiatic Society of Bengal, 1867-68.
- MARAHRAVI, Muhammad Said Ahmad. *Athar-i Akbari*, Agra, 1906.
- QANDAHARI, Muhammad Arif. *Tarikh-i Akbari*, a cura di Muinud-Din Nadwi, Azhar Ali Dihlavi e Imtiyaz Ali Arsi, Rampur, Raza Library, 1962.

Viaggiatori

- ANSARI, Mohammad Azhar. *European travellers and the Moghals (1580-1627)*, Delhi, Idarah-i Adabiyat-i Delli, 1975.
- ARCHER, Major E.L. *Tours in Upper India and in Parts of the Himalaya Mountains*, 2 voll., in 1, London, Richard Bentley, 1833.
- BERNIER, François. *Travels in the Mogul Empire: A.D. 1656-1668*, tr. A. Constable, 1914; rpt. New Delhi, S. Chand & Co., 1979.
- CORYAT, Thomas. *Voyages*, in «Early Travels», a cura di W. Foster, pp. 234-87.
- DE LAET, Johannes. *De Imperio Magni Mogolis... 1631*, trad. J.S. Hoyland e Banerjee: «The Empire of the Great Mogul», 1928.
- FANE, Henry Edward. *Five Years in India*, 2 voll., London, Henry Colburn, 1842.
- FINCH, William. *Voyages*, in «Early Travels in India: 1583-1619», a cura di W. Foster, London, Humphrey Milford and Oxford University Press, 1921.

- FITCH, Ralph. in «Early Travels in India: 1583-1619», a cura di W. Foster, London, Humphrey Milford and Oxford University Press, 1921.
- FOSTER, William. *Letters received by the East India Company from its Servants in the East, 1602-1617*, 6 voll., Londra, 1896-1902.
- HEBER, Bishop R. *Narrative of a Journey through the Upper Provinces of India from Calcutta to Bombay: 1824-25*, 3 voll., London, John Murray, 1828.
- HERBERT, Sir Thomas. *Some Yeares Travels into Africa and Asia the Great*, London, Jacob Blome and Richard Bishop, 1638.
- HODGES, William. *Travels in India during the Years 1780, 1781, 1782, & 1783*, London, William Hodges, 1783.
- IRELAND, John B. *Wall-Street to Cashmere*, New York, S.A. Rollo and Co., 1859.
- JOURDAIN, John. *The Journal of John Jour-*

- dain: 1608-17*, a cura di W. Foster, Cambridge, Hakluyt Society, 1905.
- MANDELSLO, John Albert. *Voyages and Travels into the East Indies*, tr. di Davies, London, 1669.
- MANRIQUE, Fray Sebastien. *Travels of Fray Sebastien Manrique: 1629-1643*, 2 voll., tr. di C.E. Luard, Oxford, Hakluyt Society, 1927.
- MILDENHALL, John. *Récit*, in «Early Travels», a cura di W. Foster, 1921, pp. 48-49.
- MINTURN, Robert B., Jr. *From New York to Delhi*, New York, D. Appleton and Co., 1858.
- MONSERRATE, Father Antony. *Commentary on his Journey to the Court of Akbar*, tr. J.S. Hoyland, London, 1922.
- MUNDY, Peter. *Travels in Europe and Asia, 1608-1667*, a cura di Sir R.C. Temple, 5 voll., Cambridge, Hakluyt Society, 1907-36.
- NOER. Count of, *Kaiser Akbar*, vol. 1-2, 1880-1885, tr. di Beveridge, Calcutta, 1890.

- ORLICH, Captain Leopold von. *Travels in India*, 2 voll., tr. H.E. Lloyd, London, Longman, Brown, Green and Longmans, 1845.
- PARKS, Fanny. *Wanderings of a Pilgrim in Search of the Picturesque during Four and Twenty Years in the East, with Revelations of Life in the Zanana*, 2 voll., London, Pelham Richardson, 1850.
- PELSAERT, Francis. *A Contemporary Dutch Chronicle of Mughal India*, tr. a cura di Brij Narain e S.R. Sharma, Calcutta, 1957.
- PERUSCHI, Giovanni Battista. *Informazione del Regno e Stato del gran Re di Mogor*, Roma, Luigi Zanetti, 1597.
- PRATAS, Chandra Ram. *Early English Travelers in India*, Patna, Motilal Banarsidass, 1965.
- ROE, Sir Thomas. *The Embassy of Sir Thomas Roe to India 1615-19*, a cura di Sir William Foster, London, Oxford University Press, 1926.
- SLEEMAN, W.H. *Rambles and Recollections of*

- an Indian Official*, 1844; rpt. Karachi, Oxford University Press, 1973.
- STEEL, Richard, e CROWTHER, John. *A Journal of the Journey of Richard Steel and John Crowther: 1615-16*, in «Purchas His Pilgrimes», vol. 4, a cura di S. Purchas, Glasgow, James MacLehose and Sons, 1905.
- TAYLOR, Bayard. *A Visit to India, China, and Japan in the Year 1853*, New York, G.P. Putnam and Co., 1855.
- TAVERNIER, Jean-Baptiste. *Les Six Voyages de Jean-Baptiste Tavernier, Ecuyer Baron d'Aubonne qu'il a fait en Turquie, en Perse et aux Indes... seconde partie, où il est parlé des Isles voisines*, Paris, 1676.
- TERRY, Edward. *A Voyage to East India*, London, 1777.
- THEVENOT, Jean de. *Indian Travels of Thevenot and Careri*, trad. di *Voyages: Relation de l'Indoustan, des nouveaux Mogols et des au-*

- tres peuples et pays des Indes* (Paris, 1684), a cura di S. Sen, Delhi, National Archives of India, 1949.
- TIEFFENTHALER, Joseph. *La géographie de l'Indoustan, écrite en Latin, dans le pays même*, Jean Bernoulli, *Description historique et géographique de l'Inde*, vol. 1, Berlin, 1786.
- WITHINGTON, Nicholas. in «Early Travels in India: 1583-1619», a cura di W. Foster, London, Humphrey Milford and Oxford University Press, 1921.

Vedute e paesaggi nelle opere di artisti e viaggiatori

- ARCHER, Mildred. *British Drawings in the India Office Library*, vol. 1, «Amateur Artists»; vol. 2, «Official and Professional Artists», London, Her Majesty's Stationery Office, 1969.
- ARCHER, Mildred. *Company Drawing in the India Office Library*, London, Her Majesty's Stationery Office, 1972.
- ARCHER, Mildred. *Early Views of India. The Picturesque Journey of Thomas and William Daniell 1786-1794*, London, Thames & Hudson, 1980.
- BACON, Thomas Lieut. *Indian scenes*, 1835 ca.
- COTTON, Sir Evan. *The Daniells in India. Their Acquaintance of the Taj Mahal*, in «Bengal, Past and Present», XLII, 1931, pp. 132-5.
- GRINDLEY, H.M. *Scenery, Costumes and Architecture, chiefly on the Western Side of India*, 1826.
- HODGES, W. *Select views in India. 1780-1783*, London, 1785-88.
- ORME, William. *Twenty-four Views in Hindostan, drawn by William Orme from the origi-*

nal pictures painted by Mr. Daniell & Colonel Ward: now in the possession of Richard Chase, London, Orme, 1800.

SALT, Henry. *Twenty-four Views, in St. Helena, the Cape, India, Ceylon, the Red Sea, Abyssinia, and Egypt*, from drawings by Henry Salt, London, M^oLean, 1822.

SIMPSON, William. *India, ancient and modern. A series of illustrations of the country and people of India and adjacent territories*, London, Day, 1867.

SLEEMAN, William Henry. *Rambles and Recollections of an Indian Official*, 2 voll., London, J. Hatchard & Son, 1844.

WHITE, G.F. Lieut. *Views on India, chiefly among the Himalaya Mountains*, a cura di Emma Roberts, 1840.

WILSON, Horace H. *The Oriental Portfolio: picturesque illustrations of the scenery and architecture of India*. Drawn on stone from the de-

lineations of the most eminent artists (Thomas Bacon, with the exception of one by Capt. Grindlay) taken from original designs and accompanied by descriptive notices, London, Smith, Elder & Co., 1841.

India - Pictorial and Descriptives, London, Nelson and Sons, 1888.

Opere a carattere generale

ABDUL AZIZ, A. *The Mansabdari System and the Mughal Army*, Lahore, 1945.

AKBAR, Muhammad. *The Punjab under the Mughals*, Lahore, 1948.

ALLNUTT, E.F. *Christianity in the courts of Akbar and Jahanghir*, in «India historical quarterly», vol. XII, 1936, pp. 294-307.

ANDERSON, P. *Lineages of the Absolutist State*, London, 1974.

ANSARI, M.A. *The Hunt of the Great Mughals*, in «Islamic Culture», 34, ott. 1960, pp. 242-53.

ANSARI, M.A. *Court Ceremonies of the Great Mughals*, in «Islamic Culture», 35, luglio 1961, pp. 183-197.

ANSARI, M.A. *Amusements and Games under the Great Mughals*, in «Islamic Culture», 35, gennaio 1961, pp. 21-31.

ANSARI, M.A. *Some Aspects of the Social Life at the Court of the Great Mughals*, in «Islamic Culture», 36, luglio 1962, pp. 182-95.

AZIZ, Abdul e AHSAN Shakoor. *The imperial library of the Mughals*, Lahore, 1967.

BEHUR, Hans-Georg. *I moghul imperatori dell'India*, Milano, Garzanti, 1985.

BENYON, L. *Akbar*, Edimburgo, 1932.

CASCOIGNE, Bamber. *The Great Moghuls*, London, 1971.

CHAND, Tara. *Influence of Islam on Indian Culture*, Allahabad, 1943.

CHAND, Tara. *Society and State in the Moghul Period*, Delhi, 1961.

CHOPRA, Pram Nath. *Some Aspects of Society and Culture during the Mughal Age (1526-1707)*, Agra, 1963.

CORREIA-AFONSO, John (a cura di). *Letters from the Mughal Court: The First Jesuit Mission to Akbar (1580-1583)*, Bombay, Heras Institute of Indian History and Culture, 1980.

DU JARRIC, Father Pierre. *Akbar and the Jesuits*, tr. C.H. Payne, Londra, 1926.

Epigraphia Indica, Arabic and Persian Supplement (1965).

Epigraphia Indo-Moslemica (1917-18).

GOETZ, Hermann. *Bilderatlas zur Kulturgeschichte Indiens in der Grossmoghulzeit*, Berlin, D. Reimer/E. Vohsen, 1930.

GOKULANATHA. *Caurasi Vaisnavan ki Varta*,

tr. di Richard Barz in «The Bhakti Sect of Valabhacharya», Faridabad, Thompson Press (India), 1976.

GOLDIE, Francis. *The First Christian Mission to the Great Mogul*, Dublin, Gill & Son, 1897.

GROVER, B.R. *An integrated pattern of commercial life in the rural society of north India during the 17th-18th centuries*, in «Indian Historical Commission», vol. XXXVII, Delhi, ott. 1966, pp. 121-153.

GUTSCHOW, N. e PIEPER, J. *Indien*, Köln, DuMont, 1978.

HABIB, Irfan. *An Atlas of the Mughal Empire. Political and Economic Maps with Detailed Notes*, Delhi, Oxford University Press, 1982.

HANSEN, Waldemar. *The Peacock Throne. The Drama of Mogul India*, New York, Holt-Rinehart & Winston, s.d.

HOYLAND, J.S. e BANERJEE, S.N. *The Empire of the Great Mogol*, 1^a ed. 1928, rpt. New

Delhi, Oriental Book Reprint Corp., 1974.

IBN HASAN. *The Central Structure of the Mughal Empire*, 1936, rpt. Delhi, Munshiram Manoharlal, 1970.

IQTIDAR ALAM KHAN. *The Nobility under Akbar and his religious policy, 1560-1580*, in «Journal of the Royal Asiatic Society», 1968, pp. 29-36.

MAJUMDAR, R.C. *The history and culture of the Indian People. Vol. VII: The Mughul Empire*, Bombay, Bharatiya Vidya Bhavan, 1974.

MANUCCI, Niccolao. *Storia do Mogor*, tr. da W. Irvine, 4 voll., London, 1907-8.

MONSERRATE, Father Anthony. *The Commentary of Father Monserrate, S.J.*, tr. J.S. Hoyland-S.N. Banerjee, London, Oxford University Press, 1922.

MORELAND, W.H. *India at the Death of Akbar*, Londra, 1920.

MORELAND, W.H. *From Akbar to Aurangzeb*,

Londra, 1923.

MORELAND, W.H. *The Agrarian System of Moslem India*, Cambridge, 1929.

MUKERJI, R.K. *The Economic History of India, 1600-1800*, Allahabad, 1945.

PRASAD BENI. *History of Jahangir*, Allahabad, 1930, 5^a ed. Allahabad, 1962.

PRASAD, Ishwari. *The life and times of Humayun*, Calcutta, 1955.

QANUNGO, K.R. *Sher Shah and his time*, Bombay, 1965.

QURESHI, I.H. *The position of the Monarch in the Mughal Empire*, in «University Studies», 1, aprile 1964, pp. 1-8.

RICHARDS, J.F. *The Formulation of Imperial Authority under Akbar and Jahangir*, in «Kingship and Authority in South Asia», a cura di J.F. Richards, South Asian Studies, University of Wisconsin - Madison, 1978, pp. 252-285.

RIZVI, S.A.A. *The Mughal Elite in the Sixteenth*

and Seventeenth Century, in «Abr-Nahrain», 1971, pp. 69-104.

RIZVI, Saiyid Athar Abbas. *Religious and intellectual history of the muslims in Akbar's reign: 1556-1605*, Delhi, Munshiram Manoharlal, 1975.

RIZVI, Saiyid Athar Abbas. *A History of Sufism in India*, vol. 1, Delhi, Munshiram Manoharlal, 1978, vol. 2, 1983.

SHELAT, J.M. *Akbar*, 2 voll., Bombay, Bharatiya Vidya Bhavan Chawpatty, 1964.

SMITH, V.A. *Akbar, the Great Mogul (1542-1605)*, Delhi, Chand & Co., 1966.

SRIRAM SHARMA, R. *Bibliography of Mughal India (1526-1707)*, Bombay, 1939.

SRIVASTAVA A. Lal. *Akbar the great (1542-1605)*, 3 voll.: Political History; Evolution of Administration; Society and Culture in 16th Century in India, Agra, Agarwala, 1972-73.

VERMA, S.P. *Art and Material culture in the paintings of Akbar's Court*, Delhi, Vikas Publ., 1978.

VICAJI D.B. TARAPOREWALA e MARSHALL D.N. *Mughal bibliography*, Bombay, 1962.

WILLIAMS, L.F. *An Empire builder of sixteenth century: Babur*, Londra, 1918.

WITTFOGEL, K.A. *Il dispotismo orientale*, 2 voll., Firenze, 1968.

L'ambiente e gli interventi sul territorio in India settentrionale dopo la conquista musulmana. L'urbanistica dei Moghul

AA.VV. *Städte in Südasien. Geschichte, Gesellschaft, Gestalt*, Beiträgen zum Südasienforschung - Südasien Institut Universität Heidelberg, LX, Wiesbaden, 1982.

AHMED, Enayat. *Town study with special reference to India*, in «Geographer», (Aligarh), vol. 5, 1952, pp. 1-26.

AHMED, Enayat. *Origin and evolution of the towns of Uttar Pradesh*, in «Geographical Outlook», gen. 1956, pp. 38-58.

AHMED QAZI. *Indian cities: characteristics and correlates*, Chicago, University of Chicago, 1965.

ALTEKAR, A.S. *Banaras and Sarnath, past and present*, 1947.

(GENERAL DIRECTOR OF) ARCHAEOLOGY OF INDIA. *Annual Reports, 1902-1929*.

ARCHAEOLOGICAL SURVEY OF INDIA. *Kos Minars making lines of old Mughal Roads*, Northern Circle, Ann. Progress Report, 1914, pp. 45-51.

ARCHAEOLOGICAL SURVEY OF INDIA. *Reports*, 24 voll., 1862-1884. VII, 139-140; VIII, 3-10, 48-51; XIII, 12-19, 73; XIV, 67-68.

AŞRAFJAN, K.Z. *Srednevekovyj gorod Indii XIII - serediny XVIII veka* (La città medievale dell'India dal XIII alla metà del XVIII secolo), Mosca, 1983.

(THE) ATLAS OF INDIA, rivisto da John Walker, Londra, E. Stanford, 1853.

BAKER, W.E. Major. *Memoranda on the Western Jumna Canal, North Western Provinces*, Londra, 1849.

BARNOW, Finn e SHODAN, Manisha. *Notes on the Urban History of India*, Copenhagen, School of Architecture, 1977.

BAYLY, C.A. *The Small Town and Islamic Entry in North India: the Case of Kara*, in «The City in South Asia», a cura di K. Ballhatchet e J. Harrison, London, 1980, pp. 20-48.

BEDGE, P.V. *Ancient and Mediaeval Town-*

planning in India, New Delhi, Sagar Publications, 1978.

BEDGE, P.V. *Forts and Palaces of India*, New Delhi, Sagar Publications, 1982.

BHARDWAY, Jurinder Mohan. *Hindu places of pilgrimage in India*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1973.

BHASIN, M.G. *Capital cities in indian history*, Paper for 21st international Geographical Congress, held at New Delhi, nov.-dic. 1968 in: S.P. Das Gupta e T.R. Lakshmanan, Abstract of papers, Calcutta, National Committee for Geography, 1968.

BRADLEY-BIRT, F.B. *The Romance of an Eastern Capital (Dacca)*, London, Smith, Elder & Co., 1906.

BRUSH, J.E. *The morphology of indian cities*, in Roy Turner (a cura di) «India's urban future: selected studies from an international conference on urbanisation in India», held at the

- University of California in 1960, Berkeley, University of California Press, 1962, pp. 57-70.
- BUCKLEY, Robert Burton. *Irrigation works in India and Egypt*, London, 1893.
- BURTON-PAGE, J. *A Study of Fortification in the Indian Subcontinent from the Thirteenth to the Eighteenth Century A.D.*, in «Bulletin of the School for Oriental and African Studies», XXIII, 1960, pp. 508-22.
- BURTON-PAGE, J. *Djawnpur (Jaunpur)*, articolo in «The Encyclopedia of Islam», New edition, 1963, pp. 498-9.
- CENTRAL ROAD RESEARCH INSTITUTE. *History of Road Development in India (a brief account of the genesis and development of the Indian road system)*, New Delhi, 1963.
- CHANDRASEKHARA C.S. e SUNDARAM K.V. *Urban morphology and internal structure of Indian towns. Some case studies*, Paper presented at the annual seminar of the Institute of town planners, India, Bhopal, 1962.
- CUNEO, Paolo. *Storia dell'urbanistica. Il mondo islamico*, Bari, Laterza, 1986.
- DATTA, V.N. *Amritsar. Past and Present*, Amritsar, the Municipal Committee, 1967.
- DELOCHE, Jean. *Recherches sur les routes de l'Inde au temps des Mogols. (Etude critique des sources)*, publications de l'Ecole Française d'Extrême-Orient, vol. LXVII, Parigi, Maisonneuve, 1968.
- DELOCHE, Jean. *Les ponts anciens de l'Inde*, publications de l'Ecole Française d'Extrême-Orient, vol. XCH, Parigi, Maisonneuve, 1973.
- ENCYCLOPAEDIA OF ISLAM. voce *FILAHA* (agricoltura) a cura di Mustafa al-Shihabi, G.S. Colin, A.K.S. Lambton, Irfan Habib, H. Inalcik, Leiden, 1954 e segg.
- FORREST, C.W. *Cities of India, Past and Present*, Londra, 1903.
- FOUCHER, A. *La Vieille Route de l'Inde de Bactres à Taxila*, 2 voll., Parigi, 1942.
- FRITZ, John, MICHELL, George and NAGARAJA RAO, M.S. *The Royal Centre at Vijayanagara: Preliminary Report*, Vijayanagara Research Centre, Monograph Series No. 4, University of Melbourne, Department of Architecture and Building, 1985.
- GILBERT, E. *L'Agriculture indienne ou l'art du possible*, Parigi, P.U.F., 1966.
- GILLION, Kenneth L. *Ahmedabad. A study in Indian urban history*, Berkeley, University of California Press, 1968.
- GLASENAPP (von) Helmuth. *Heilige Stätten Indiens. Die Wallfahrtsorte der Hindus, Jainas und Buddhisten, ihre Legenden und ihr Kultur*, München, Georg Müller Verlag, 1928.
- GROWSE, F.S. *Mathura: A District Memoir*, 1882; rpt. New Delhi, Asian Educational Services, 1979.
- GUIDONI, E. e MARINO, A. *Storia dell'urbanistica. Il Seicento*, Bari, Laterza, 1979.
- GULIK, L.M. *Irrigation system of the former Sind province. West Pakistan*, in «Geographical Review», 1963, pp. 79-99.
- HAIG, M.R. *The Indus Delta Country*, Londra, 1894.
- HAMILTON, Walter. *Geographical, Statistical and Historical Description of Hindostan and the adjacent countries*, 2 voll., Londra, 1820.
- HATTEN, J.J. *History and Description of Government Canals in the Punjab*, Lahore, Punjab Government Press, s.d.
- HAVELL, E.B. *Benares*, Calcutta, 1933.
- HOEY, W. *A Monograph on Trade and Manufactures in Northern India*, Lucknow, 1880.
- IMPERIAL GAZETTEERS OF INDIA 1907-1908 per le singole città vedi: Agra, vol. V, pp. 82-91; Ahmedabad, vol. V, pp. 106-11; Ajmer, vol. V, pp. 170-4; Banaras, vol. VII, pp. 189-93; Delhi, vol. XI, pp. 233-41; Gwalior, vol. XII, pp. 438-43; Jaunpur, vol. XIV, pp. 82-84; Jodhpur, vol. XIV, pp. 198-200; Mathura, vol. XVIII, pp. 72-74; Ujjain, vol. XXIV, pp. 112-15.
- ISHIDA, H. *A Cultural Geography of the Great Plains of India*, Tokio, 1972.
- JAIRAZBHOY, R.A. *Early Fortifications and Encampments of the Mughals*, in «Islamic Culture», XXXI, 1957, pp. 249-254.
- JAIN-NEUBAUER, Jutta. *The Stepwells of Gujarat in Art-Historical Perspectives*, New Delhi, Abhinav Publications, 1981.
- KAK, Ram Chandra. *Antiquities of Bhimbar and Rajauri*, Memoirs of the ASOI, n. 14, Calcutta, 1923.
- KARIM, Abdul. *Dacca, the Mughal Capital*, Dacca, Asiatic Society of Pakistan Publication, n. 18, 1964.
- KARAN, P.P. *Pattern of Indian Towns*, in «Journal of American Institute of Planners», vol. 73, 1957.
- KEENE, H.G. *Notes on the Stone Industries of Agra, Mirzapur*, Orphan Press, s.d.
- KIDWAI, Ikramuddin. *Lucknow, past and present*, Lucknow, 1951.
- KÖLVER, Bernhard. *Hinduistische Ritualwege als Ordnungssystem*, in «AARP», n. 11, London, 1978, pp. 52-57.
- KULKE, H., RIEGER, H. Ch. e LUTZE, L. *Städte in Südasien. Geschichte, Gesellschaft, Gestalt*, Wiesbaden, Steiner Verlag, 1982.
- LETHBRIDGE, E. *The Topography of the Moghul Empire as known to the Dutch in 1631* (Calcutta, 1871). Letters Received by the East India Company from its Servants in the East, 1602-17, 6 voll., London, 1896-1902.
- MAJUMDAR, R.C. *The Geographical background of Indian History*, in «History and Culture of the Indian people», vol. I, pp. 90-106.
- MICARA, L. e PETRUCCIOLI, A. *Architettura, città e territorio nei paesi emergenti: Asia e Africa*, voce l'India a cura di A.P., pp. 71-106, in «Rassegna Bibliografica dell'Istituto di Progettazione», Roma, Kappa, 1979.
- MONROY, Antonio. *India dei villaggi*, Como, Fotoselex, 1980.
- MORELAND, W.H. *The Agrarian System of Muslim India. A Historical Essay with Appendices*, Delhi, Oriental Books Reprint Corp., 1968.
- NAQVI, H.K. *Urban Centres and Industries in Upper India 1556-1803*, Delhi, Asia Publishing house, 1968.
- NAQVI, H.K. *Urbanisation and Urban Centres under the Great Mughals*, Simla, Indian Institute of advanced Studies, 1972.
- NASR, Seyyed Hossein. *Islamic Science. An Illustrated Study*, London, 1976.
- NIGAM, M.N. *Gorakhpur: a study in historical geography*, in «Geographical thought», 3 (1), 1967.
- NIGAM, M.N. *Evolution of Lucknow*, in «National Geographical Journal of India», mar. 1960, pp. 30-46.
- PATIL, D.R. *Mandu*, New Delhi, Archaeological Survey of India, 1975.
- PETRUCCIOLI, Attilio. *Il territorio moghul. Armatura territoriale all'epoca del grande impero (The Moghul Territory. Territorial Structure in the Age of the Great Empire: 1556-1703)*, in «LOTUS», 34, 1, 1982, pp. 128-131.
- PETRUCCIOLI, A. *The Process Evolved by Control Systems of Urban Design in the Moghul Epoch in India: the Case of Fathpur Sikri*, in «Environmental Design», Roma, 1983, pp. 18-27.
- PIEPER, Jan. *Die Anglo-indische Station. Hindustadt Kultur und Kolonialstadtwesen im 19. Jahrhundert als Konfrontation östlicher und westlicher Geisteswelten*, Bonn, Rudolf Habelt Verlag, 1977.
- PIEPER, Jan. *Ritual Movement and Architectural Space. A Structural Analysis of the Spatial System of Srirangam in South India*, in «AARP», 11, 1978, pp. 82-91.
- PIEPER, Jan (a cura di). *Ritual Space in India. Studies in Architectural Anthropology*, in «AARP», 17, marzo 1980. Contiene due articoli del curatore dal titolo: *An Outline of Architectural Anthropology* e *The Spatial Structure of Suchindran*.
- PHUL, R.K. *Armies of the Great Mughals 1526-1707*, New Delhi, Oriental Publishers, 1978.
- PUGATCHENKOVA, G.A. *Samarkand. Buchara*, Berlin, VEB Deutscher Verlag der Wissenschaften, 1975.
- RAYCHADHURI, T. *The agrarian system of Mughal India*, in «Enquiry» n. 2, 1965, pp. 92-121.
- RHOADS, M. *The City in the Swamp*, in «The Geographical Journal», vol. 130, 1964.
- RRCAL. *Report of the Royal Commission on Agriculture in India*, presented to Parliament by Command of his Majesty, giu. 1928.
- SABANUDDIN, S. *The Postal System during the Muslim Rule in India*, in «Islamic Culture», XVIII (1944), n. 3, pp. 269-282.
- SARKAR, B.K. *Transport and Communications in Mediaeval India*, 1925.
- SASTRI, K.A.N. e RAMANNA, H.S. *The Land in relation to History*, II cap. della «A History of South India», 1958, pp. 34-48.
- SCHOENFELD, Dagobert. *Die Mongolen und ihre Paläste und Gärten im mittleren Ganges-tale*, in «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft», 66, 1912, pp. 577-588.
- SINGH, Harihar. *Evolution of the Townscape of Jaunpur city*, in «National Geographical Journal of India», vol. 4, part. 1, 1958, pp. 35-46.
- SING, Onkar. *Hierarchy of towns in Uttar Pradesh*, Paper for the 21th international Geographical Congress, held at New Delhi, nov.-dic. 1968, in: S.P. Das Gupta e T.R. Lakshmanan (a cura di). Abstract of papers, Calcutta, National Committee for Geography, 1968, pp. 283-4.
- SING, Ujagir. *Evolution of Allahabad*, in «National geographical journal of India», set. 1958, pp. 109-129.
- SINHA, Surendra Nath. *Subah of Allahabad under the great Mughals (1580-1707)*, New Delhi, Jamia Millia Islamia, 1974.
- SOURDEL, D. voce *BARID* (posta), in «Encyclopedia of Islam», Leiden, 1954 e segg.
- SPATE O.H.K. e AHMAD, E. *Five cities of the Gangeatic Plain: a cross section of Indian culture history*, in «Geographical Review», apr. 1950, pp. 260-76.
- SPODEK, H. *Studying the history of Urbanization in India*, in «Journal of Urban History», VI, 3, 1980, pp. 251-296.
- STODDARD, R.H. *The location of holy sites in India*, Paper for 21th international geographical congress, op. cit.
- UPADHAYA, L.N. *Ajmer: a study in city morphology*, Academic conference in geography, Bhillwara, Rajasthan, 1965.
- Water and Architecture*, a cura di Attilio Petruccioli, articoli diversi in «Environmental Design», 2, 1985.
- YAZDANI, G. *Mandu. City of Joy*, Oxford University Press, 1929.

Le capitali moghul: Agra

The Agra and Calcutta Gazetteer, 4 voll., Calcutta, 1842.

ASHRAF, Husain Muhammad. *An Historical Guide to the Agra Fort*, Delhi, Manager of Publications, 1937.

HAVELL, E.B. *A Handbook to Agra and the Taj. Sikandra, Fatehpur-Sikri and the Neighbourhood*, 1924, rpt. New Delhi, Sagar Publications, 1970.

HUSAIN, Maulvi Muhammad Ashraf. *An Historical Guide to the Agra Fort*, Delhi, Manager of Publications, 1937.

Keene's Handbook for Visitors to Agra, 7th ed., E. Duncun, Calcutta, Thacker, Spink & Co., 1909.

LALL, John. *Taj Mahal & the Glory of Mughal Agra*, New Delhi, Lustre Press, 1982.

LALL AND CO., Priya. *Pictorial Agra: Illustrated by a series of Photographs of its principal buildings, ancient and modern, with descriptive letterpress of each*, Agra, Lall, 1911.

LATIF, Sayyid Muhammad. *Agra Historical and*

Descriptive with an Account of Akbar and His Court and of the Modern City of Agra, Calcutta, Central Press Company, 1896.

MAZUMDAR, Keshab Chandra. *Imperial Agra of the Moghuls*, Agra, 1934.

NATH, Jaggan. *Description of some Buildings in the Environs of Agra with notes on the history of the city before the time of the Emperor Akbar*, in «Transactions of the Archaeological Society of Agra», pp. iv-xv, 1875.

NATH, R. *Plan of Akbar's Tomb at Sikandra (Agra) and a Proposed Dome over it*, in «Indica», Bombay, vol. IV, n. 2, set. 1967.

NUR BAKHSI. *The Agra Fort and its Buildings*, ASOI, Annual Report 1903-4.

SANDERSON, Gordon. *The Mogul Architecture of Agra*, in «The Builder», CIII, 1912, pp. 434-6.

SANDERSON, Gordon. *Conservation at Agra*, ASOI, Annual Report, 1910-11.

SANWAL, B.D. *Agra and its Monuments*, Orient Longmans Ltd., 1968.

SRIVASTAVA, D.B. *Province of Agra. Its History and Administration*, New Delhi, Concept Publishing Co., 1979.

TIWARI, A.R. *The urban geography of Agra*, tesi di laurea, Londra, 1956-57, c/o Biblioteca Universitaria.

WESCOAT, James L. jr. *Early water systems in Mughal India*, in «Environmental Design», 2, 1985, pp. 50-57.

Le capitali moghul: Delhi

AHMAD KHAN. *Athar as-Sanadid*, Delhi, 1263 (1847).

AA.VV. *Delhi, Agra, Sikri*, in «Marg», set. 1967, Marg Publications, set. 1967.

AZIZ, A. *Physical setting of Delhi*, in «Geographer» (Aligarh), voll. 8 e 9, 1956, pp. 33-44.

BHATIA, S.S. *Historical geography of Delhi*, in «Indian Geographer», vol. 1, 1956, pp. 17-43.

BURTON-PAGE, J. *Dihli Sultanate*, articolo in «the Encyclopaedia of Islam», New edition, II, pag. 274, 1962.

BURTON-PAGE, J. *Dihli*, articolo in «the Encyclopaedia of Islam», New edition, II, pp. 255-66, 1961-2.

BURTON-PAGE, J. *Il forte rosso*, in «Splendori d'Oriente», Milano, Mondadori, 1965.

CAMPBELL, C.J. *Notes on the History and Topography of the Ancient Cities of Delhi*, in «Journal Asiatic Society of Bengal», XXXV, Part. I, pp. 199-218, 1866.

DAYAL, M. *Rediscovering Delhi: the Story of Shahjahanabad*, Delhi, Chand & Co., 1972.

FANSHAWE, H.C. *Delhi: Past and Present*, London, Murray, 1902.

FONSECA, Roy. *The walled city of old Delhi*, in «Ekistics», n. 182, gen. 1971.

GOETZ, Hermann. *Eine alte Ansicht der Kaiserburg von Delhi*, in «Ostasiatische Zeitschrift», XII, pp. 306-10, 1925.

GHOSH, A. (a cura di). *Archaeological Remains, Monuments & Museums*, in «Organizing Committee, XXVI International Congress of Orientalists», New Delhi, 1964.

HEARN, G.R. *The seven Cities of Delhi*, London, Thacker, 1906.

LOWRY, Glenn D. *Delhi in the 16th Century*, in «Environmental Design», 1, 1983, pp. 7-17.

MATHUR, N.L. *Red Fort and Mughal Life*, New Delhi, 1964.

PAHWA, S. *Some aspects of the geography of Delhi*, tesi di laurea, Delhi, 1962-63.

PETRUCCIOLI, A. e TERRANOVA, T. *Studio sondaggio per un piano di recupero di Shahjahanabad, Old Delhi*, in «Architettura nei pae-

si islamici», Seconda Mostra Internazionale di Architettura, Venezia, La Biennale, 1982.

PETRUCCIOLI, A. e TERRANOVA, A. *Modelli culturali nell'impianto e nelle trasformazioni di Old Delhi*, in «Storia della Città», 31-32, dic. 1984, pp. 123-144.

SANDERSON, G. *The Cities of Delhi and their Monuments*, in «The Builder», CVI, pp. 7-8, 1914.

SANDERSON, G. *Delhi Fort. A Guide to the Buildings and Gardens*, Calcutta, Supt. Government Printing, 1914.

SANDERSON, G. *Indrapat (Purana Qila), Delhi*, in «The Builder», CVI, pp. 40-41, 1914.

SANGIN BEG IBN ALI AKBAR BEG. *Sair al-Manazil*, Brit. MS., Add. 24053, c. 1811-1819.

SEN, Surendranath. *Delhi and its Monuments*, Calcutta, Mukherjee, 1948.

SHARMA, Y.D. *Delhi and its Neighbourhood*, in «Organizing Committee, XXVI Internatio-

nal Congress of Orientalists», New Delhi, 1964.

SHARP, H. *Delhi: its Story and Buildings*, Oxford University Press, London, 1921.

SPEAR, Percival. *Mughal Delhi and Agra*, in «Cities of destiny», a cura di Arnold Toynbee, London, 1967.

SPEAR, T.G.P. *Delhi: its Monuments and History*, Oxford University Press, Oxford, 1943.

TREMILETT, J.D. *Notes on Old Delhi*, in «Journal Asiatic Society of Bengal», XXXIX, Part I, pp. 70-88, 1870.

WADDINGTON, Hilary. *Adilabâd: a part of the «Fourth» Delhi*, in «Ancient India», I, pp. 60-76, 1946.

WADDINGTON, e NAQVI, S. *Old Delhi: The Continuation of a City*, in «Mârg», n. 2, pp. 48-56, 1947.

Le capitali moghul: Lahore

BURTON-PAGE, J. *Il Forte di Lahore*, in «Splendori d'Oriente», Milano, Mondadori, 1965.

BURTON-PAGE, J. *La Moschea di Wazir Khan*, in «Splendori d'Oriente», Milano, Mondadori, 1965.

GOULDING, Col. H.R. *Old Lahore*, Lahore, 1924.

KANHAYYA LAL. *Tarikh-e Lahore*, Lahore, 1884.

LATIF, Syad Muhammad. *Lahore, its history, architectural remains and antiquities*, Lahore, 1892.

MAULAVI, N.B. *Historical Notes on the Lahore fort and its Buildings*, in «ASOI Annual Report», 1902-1903, Calcutta, 1904.

MUHAMMAD AKBAR. *The Punjab under the Mughals*, Lahore, 1948.

MUHAMMAD BAQAR. *Lahore Past and Present*, Lahore, 1952.

NEWELL, H.A. *Lahore - capital of the Punjab*, Lahore, Guide books, 1917.

NOE, S.V. *Old Lahore and Old Delhi: Variations on a Mughal Theme*, in «Ekistics», XLIX, 1982, pp. 306-19.

TAJUD DIN MUFTI. *Halat-e Zila'e Lahore*, manoscritto, estratti in «The Oriental College Magazine», 1943-44.

THORNTON, T.H. e KIPLING, J.L. *Lahore*, Lahore, Government Civil Secretariat Press, 1876.

WALI ULLAH, Muhammad. *Lahore and its Important Monuments*, Pakistan Dept. of Archaeology, 1959.

WALKER, G. *Lahore District Gazetteer, 1893-94*, Lahore, 1894.

Le capitali moghul: Fathpur Sikri

ANNUAL REPORTS OF THE DIRECTOR GENERAL OF ARCHAEOLOGY IN INDIA. v. gli articoli seguenti su: restauri a... III, 3; IV, 2; VII, 1; XIV, 3; XVII, 2. in generale... XIX, 2; XX, 2; XXII, 48; XXIII, 5-6; XXIV, 4-5; XXV, 4; XXVI, 4; XXVII, 5; XXVIII, 9-10; XXIX, 6. restauri del pozzo... XXVI, 5; XXVIII, 9-10. Tomba di Bibi Zainab... XXV, 4. *Buland Darwaza*... XXIII, 5; XXVI, 4. *Chor Darwaza*... XXIV, 4. Sbriciolamento di iscrizione a F.S... XXIII, 113. *Dargah* di Salim Chishti... XXIII, 6; XXIV, 5; XXV, 4; XXVIII, 10. Palazzo di *Jodhbai*... XXVI, 4. Fotografie... XXVII, 194. *Rang Mahal*... XXIII, 5; XXIV, 4; XXVI, 4; XXVII, 5. Decadimento delle pietre... XXIII, 113; XXV, 166.

Annual Report on Indian Epigraphy (1952-53, 1964-65, 1965-66, e 1972-73).

BANERJI, S.K. *Buland Darwaza of Fatehpur Sikri*, in «Indian Historical Quarterly», XIII, pp. 705-13, 1937.

BANERJI, S.K. *A Historical Outline of Akbar's Dar-ul-Khilafat, Fathpur Sikri*, in «Journal of Indian History», XXI, pp. 198-215, 1942.

BANERJI, S.K. *Akbar's Khwabgah at Fathpur Sikri*, in «Indian Culture», X, pp. 129-37, 1943.

BANERJI, S.K. *The Administration Buildings of Akbar's Fathpur Sikri*, in «Journal of Indian History», XXIII, pp. 1-18, 1944.

BANERJI, S.K. *Marajam-ki-kothi or Sunhara Makan of Fatehpur Sikri*, in «Journal of the United Provinces Historical Society», XVII, pp. 103-10, 1944.

BANERJI, S.K. *Shaikh Salim Chishti, the Shaikh-ul-Islam of Fathpur Sikri*, in «Bharata-Kaumudi», I, pp. 69-76, Allahabad, 1945.

BHATIA, Hansraj. *Fatehpur Sikri is a hindu city*, Institute for rewriting indian history, Delhi, Surya-Prakashan, 1969.

BRAND, M. e LOWRY, G. *Fatehpur Sikri: A*

Source book, Cambridge (Mass.), Aga Khan Program for Islamic Architecture, 1985.

BURTON-PAGE, F. *Fatehpur Sikri*, in «Splendori d'Oriente», Milano, Mondadori, pp. 142-153, 1965.

CHAGHATAI, M. Abdullah. *What India owes to Central Asia in Islamic architecture*, in «Islamic Culture», 1934, pag. 277 e segg.

CHATTERJI, Nandalal. *The Lotus-pillared Diwan-i-Khas of Fatehpur-Sikri*, in «Indo-Asian Culture», IV, pp. 450-54, 1956.

COLE, H.H. *Illustrations of Buildings near Muttra and Agra*, London, 1879.

DAVAR, Satish. *Do India's archaeologists know what they are doing at Fatehpur Sikri? and Can Fatehpur Sikri Still be Saved?*, in «Design», aprile 1971.

DAVAR, Satish. *Imperial workshops at Fatehpur Sikri: the royal Kitchen*, in «AARP», 5, giugno 1974.

- DAVAR, Satish. *The Making of Fatehpur Sikri*, in «Design», agosto 1976, pp. 22-32.
- DAVAR, Satish. *Fatehpur Sikri. The Origins and growth of a Mughal City*, in «Architectural Association Quarterly», III, 1978, pp. 44-59.
- DUNCAN, E.A. *Keene's Handbook for Visitors to Agra*, Calcutta, 1909.
- FISCHER, Klaus. voce *Fatehpur Sikri*, in «Ullstein Kunstlexikon», Berlin, Frankfurt/M, Wien, 1967.
- GHINASSI, E.; FUSARI, F.; MAFFEI, G. *Il centro laico di Fatehpur Sikri, India*, in «L'Architettura, cronaca e storia», 246, aprile 1976, pp. 746-751.
- HAMBLY C. e SWAAN W. *The cities of Moghul India*, Londra, Elek, 1968.
- HARAS, H. *The Palace of Akbar at Fatehpur Sikri*, in «Journ. of Indian History», IV, 1, pp. 53-68, 1925.
- HARVE, Lucien. *Redécouverte d'une capitale indienne abandonnée*, in «Connaissance des Arts», luglio-dicembre 1963, pp. 120-31.
- HAVELL, E.B. *A Handbook to Agra and the Taj, Sikandra, Fatehpur Sikri and the Neighbourhood*, Reprint New Delhi, Sagar Publ., 1970.
- HURLIMANN, M. *Delhi, Agra, Fatehpur Sikri*, Londra, Thames & Hudson, 1965.
- HUSAIN, M.A.B. *A Study of so-called Jodh Bai's Mahal in Fatehpur Sikri*, Nalini Kanta Bhattachali Commemoration Volume, 1966, pp. 94-118.
- HUSAIN, A.B.M. *Fatehpur Sikri and its Architecture*, Dacca, 1970.
- HUSAIN, Muhammad Ashraf. *A Guide to Fatehpur Sikri*, Delhi, Manager of Publication, 1937.
- Indian Archaeology. A Review* (1976-77, 1977-78, 1978-79, 1979-80, 1980-81, 1981-82).
- JAIN, Kulbushan. *Fatehpur Sikri: Some Unanswered Questions*, in «Design», luglio-settembre 1983, pp. 37-46.
- JAIN, K. *Fatehpur Sikri: Saving an Endangered Heritage*, in «Design», mar. 1983, pp. 24-33.
- KOCH, Ebba. *Fatehpur Sikri. The Architectural Forms*, Paper letto al Simposio Internazionale «The Art, Architecture and Culture of Fatehpur Sikri», Harvard, 17-19 ottobre 1985.
- KRISHNAMURTHI, R. *Jains at the court of Akbar*, in «Journal of Indian History», vol. XXIII, 1944.
- MADHO SARUP VATS. *Repairs at Agra and Fatehpur Sikri 1944*, in «Ancient India», 1950, pp. 91-92.
- MUHAMMAD SAID AHMAD. *Asar-i Akbari*, Agra, Akbari Press, 1966.
- MUSHARAF HUSAIN, A.B. *Why was Fatehpur Sikri built?*, in «Journal of the Asiatic Society of Pakistan», VI, 1961, pp. 87-103.
- NATH, R. *The Genesis of the Diwan-i-Khas at Fatehpur Sikri*, in «Indica», vol. V, 1968, pp. 25-36.
- NATH, R. *The Diwan-i-Khas of Fatehpur Sikri: A Symbol of Akbar's Belief in Surya-Puruṣa*, in «Some Aspects of Mughal Architecture», New Delhi, Shakti Malik publ., 1976.
- NICHOLLS, W.H. *Fatehpur Sikri*, ASOI, Annual Reports, 1903-1904.
- PARET, R. *Fatehpur Sikri*, Articolo in «The Encyclopaedia of Islam», New edition II, p. 840, Leyden, Brill, 1964.
- PETRUCCIOLI, A. *Studi per un piano di recupero per Fatehpur Sikri*, in «Architettura nei paesi islamici», Seconda Mostra Internazionale di Architettura, Venezia, La Biennale, 1982.
- PETRUCCIOLI, A. *C'era una volta in India... Note su una grande capitale*, in «Al Farabi», 4, giugno 1984.
- PETRUCCIOLI, A. *Fatehpur Sikri. Urban forms and Mughal life*, in «Vijayanagara. City and Empire», a cura di Anna Dallapiccola, Wiesbaden, Steiner Verlag, 1985.
- Proceedings of the Asiatic Society of Bengal* (1874).
- RIZVI, S.A.A. *Fatehpur Sikri*, New Delhi, Archaeological Survey of India, 1972.
- RIZVI, Saiyid Athar Abbas e FLYNN, Vincent John A. *Fatehpur Sikri*, Bombay, Taraporevala, 1975.
- RIZVI, S.A.A. *Mughal Town planning. Fatehpur Sikri*, in «Abr Nahrain», XV, 1974-75, pp. 99-112.
- SHARMAN, G.S. *Wall Paintings from Salim Chishti's Tomb, Fatehpur Sikri near Agra*, in «Journal Indian Art», VIII, pp. 41-4, 1898.
- SHARMA, G.S. *Wall Paintings from the Jami Masjid, Fatehpur Sikri, near Agra*, in «Journal Indian Art», VIII, pp. 55-7, 1899.
- SIDDIQI, W.H. *Fatehpur Sikri*, New Delhi, Director General, Archaeological Survey of India, 1972.
- SIDDIQI, W.H. Recensione di *Fatehpur - Sikri*, di S.A.A. Rizvi e V.J. Flynn, in «The Journal of the Indian Society of Oriental Art», VIII, 1976-77, pp. 82-87.
- SMITH, E.W. *The Moghul architecture of Fatehpur Sikri*, 4 voll., ASOI, Allahabad, 1894-1898.
- SMITH, E.W. *Wall Paintings recently found in the Khwabagh, Fatehpur Sikri near Agra*, in «Journal Indian Art», VI, pp. 65-8, 1894.
- SMITH, Vincent A. *The Source of the saying ascribed to Jesus in the Buland Darwaza inscription at Fatehpur Sikri*, in «Journal of the United Provinces Historical Society», II, Part. 2, pp. 59-67, 1921.
- SMITH, Vincent A. *The Site and design of Akbar's Ibadat Khana or House of Worship*, in «Journal of the Royal Asiatic Soc.», 1917.
- SOLDI, F. *Le tre città di Akbar*, in «Le vie del mondo», vol. XXVIII, pp. 359-373, 1966.
- STIERLIN, Henri. *Caesar Akbar Augustus*, in «FMR», 38, 1985, pp. 45-76.
- TERRY, John. *Fatehpur Sikri*, in «Marg», II, n. 3, pp. 16-32, 1947-48.
- TOY, Sidney. *Fatehpur Sikri*, in «The Strongholds of India», pp. 101-107, London, Heinemann, 1957.
- TYRWHITT, J. *The Moving Eye*, in «Exploration in Communications», Boston, 1960. A pag. 90 descrizione di F.S.
- VOGENBECK, H.F. *L'antica residenza degli imperatori Moghul*, in «Le vie del mondo», ott. 1964, pp. 970-983.
- Il giardino Moghul**
- AHMED, Shaikh. *Garden Architecture*, in «Pakistan Miscellany», II, pp. 56-62, Karachi, 1958.
- ANON. *The Shalimar Garden*, in «Pakistan Quarterly», X, n. 1, pp. 20-27, 1960.
- ANSARI, M.A. *Palaces and Gardens of the Mughals*, in «Islamic Culture», XXXIII, 1959, pp. 61-72.
- ARCHER, Mildred. *Gardens of Delight*, London, Apollo, 1969.
- BAMBER, C.J. *Plants of the Punjab*, Punjab Govt. Press, 1916.
- BRANDIS, D. *Indian Trees*, Londra, Constable, 1906.
- BROWN, Percy. *Mogul Gardens*, in «Marg», VIII, n. 2, 1955, pp. 93-99.
- CROWE, Sylvia e HAYWOOD, Sheila. *The Gardens of Mughul India*, Londra, Thames and Hudson 1972.
- DUNN, T.O.D. *Kashmir and its Moghul Gardens*, in «Calcutta Review», n. 288, pp. 148-56, 1917.
- (THE) ENCYCLOPAEDIA OF ISLAM. voce *Bustan* (giardino), Leiden, Brill, 1954 e segg.
- ETTINGHAUSEN, R. e MAC DOUGALL, E.B. (a cura di) *The Islamic Garden*, Dumbarton Oaks Colloquium on the History of Landscape Architecture, 1976.
- FERGUSON, James P. *Kashmir: An Historical Introduction*, Londra, Centaur Press, 1961, cap. IV: The Mughul Gardens, pp. 117-31.
- GOTHEIN, M.L. *Indische Gärten*, München, Drei Masken Verlag, 1926.
- JAIRAZBHOY, R.A. *Early Garden-Palaces of the Great Mughals*, in «Oriental Art», New Series, IV, 1958.
- JOSHI, M.C. *Dig*, New Delhi, Archaeological Survey of India, 1971.
- ICOMOS (International Council of Monuments and Sites). *Islamic Gardens*, 2nd International Symposium on protection and restoration of historical Gardens. Proceedings Paris, ICOMOS, 1976. In particolare i seguenti contributi: PRABHAKAR. *Gardens, research and orientation*, pp. 145-154.
- KAK, Ram Chandra. *Ancient Monuments of Kashmir*, Londra, The Indian Society, 1933.
- KHEIRI, Sattar. *Indische Gärten*, in «Wasmuth Monatshefte der Baukunst», VII, 1922, pp. 1-11.
- KHEIRI, Sattar. *Jardin de la India*, in «Architecture», V, 1923, pp. 260-62.
- KHEIRI, Sattar. *The Pleasure Gardens of India*, in «Architectural Review», LVI, 1924, pp. 140-47.
- MARG, numero monografico dedicato al giardino, vol. 26, dic. 1972, Bombay.
- MOYNIHAN, E.B. *Paradise as a Garden in Persia and Mughal India*, London, Scolar Press, 1982.
- NATH, R. *Bagh-i-Gul Afshan of Babur at Agra*, in «Some Aspects of Mughal Architecture», New Delhi, Abhinav, 1976.
- PARPAGLIOLO SHEPARD, M.T. *Il Bagh-i-Babur. Un progetto di restauro*, in «Il Veltro», 5-6, XVI, 1972, pp. 579-597.
- PETRUCCIOLI, A. *Dar al Islam. Architecture del territorio nei paesi islamici*, Roma, Carucci, 1985.
- PETRUCCIOLI, A. *Urban Landscape and Hydraulic Architecture in the XVth Century Moghul India*, in «Turkish and Islamic Science and Technology in the 16th Century», atti del II International Congress on the History of Turkish and Islamic Science and Technology, Istanbul, 28 aprile-2 maggio 1986, pp. 275-284.
- PUGACHENKOVA, G. *The Art of Central Asian Gardens and Parks in the Time of Tamerlane and the Timurids*, in «Works of the Central Asia State University», Tashkent, 1951, pp. 143-168.
- RAJARAM. *The Gardens of Agra*, in «Journal of the United Provinces Historical Society», IV, pp. 12-27, 1928.
- RANDHAWA, G.G. e altri. *The famous gardens of India*, Delhi, 1971.
- RANDHAWA, M.S. *Gardens through the Ages*, Delhi, Macmillan Company of India, 1976.
- SCHOENFELD, Dagobert. *Die Mongolen und ihre Paläste und Gärten im mittleren Gangestale*, in «Zeitschrift d. Deutschen Morgenländischen Gesellschaft», LXVI, 1912, pp. 577-88.
- SMITH, E.W. *The Shalimar Gardens Lahore*, in «Journal of Indian Art», VI, 1895, pp. 95-96.
- TRANSACTIONS of the Royal Agri - Horti cultural Society, Calcutta, 1824.
- ULLMANN, M. *Die Natur und Geheimwissenschaften in Islam*, Leiden, 1972.
- VILLIERS STUART, C.M. *Gardens of the Great Mughals*, London, A. & C. Black, 1913.
- VILLIERS STUART, C.M. *Indian Water Gardens*, in «Journal of the Royal Society of Arts», LXII, 1914, pp. 447-467.
- VILLIERS STUART, C.M. *The Indian Paradi-*

se Garden, in «Journal of the Royal Society of Arts», LXXIX, 1931, pp. 794-808.
 WALIULLAH KHAN, Muhammad e SAIF-UR-RAHMAN DAR. *Shalamar Garden*, in «The Cultural History of Pakistan», pp. 50-60, 1966.
 WILBER, D.N. *Persian Gardens and Garden Pavillions*, Tokyo, 1962.

Arte e architettura dei Moghul fino a Shahjahan

ALFIERI, B.M. voce *Islam*, in «Dizionario Enciclopedico di Architettura ed Urbanistica», vol. III, Roma, pp. 236-237.
 ANNUAL (The) REPORTS OF THE ARCHAEOLOGICAL SURVEY OF INDIA. A partire dal 1902.

ARCHAEOLOGICAL SURVEY OF INDIA. *Reports of the Archaeological Survey of India, 1871-87*, a cura di Sir Alexander Cunningham, con General Index di V.A. Smith, Calcutta, 1887.
 ARNOLD THOMAS W. *The Library of A. Chester Beatty: a Catalogue of the Indian Miniatures*, 3 voll., Londra, 1936.
 BANERJI, S.K. *The Historical Remains of the Early years of Akbar's Reign*, in «Journal of the United Provinces Historical Society», vol. XV, part. 2, 1952.
 BATLEY, Claude. *Design Development of Indian Architecture*, Bombay, 1954.
 BEACH, Milo Cleveland. *The Grand Mogul. Imperial Painting in India 1600-1660*, Williamstown, Sterling and Francine Clark Art Institute, 1978.
 BEACH, Milo Cleveland. *The Imperial Image. Paintings from the Mughal Court*, Washington,

Smithsonian Institute, 1981.
 BEGLEY, Wayne E. *The Myth of the Taj Mahal and a New Theory of its Symbolic Meaning*, in «Art Bulletin», marzo 1979, pp. 7-37.
 BELL, E. *Early Architecture in Western Asia*, Londra, 1924.
 BRAND, M. e LOWRY, G. *Akbar's India: Art from the Mughal City of Victory*, New York, Asia Society, 1985.
 BROWN, Percy. *Indian Painting under the Mughals 1550-1750*, Oxford, 1924.
 BROWN, Percy. *Monuments of the Mughul Period*, Cambridge History of India, vol. IV, Cambridge, 1937.
 BROWN, P. *Indian Architecture - Islamic Period*, vol. II, Bombay, Taraporevala, 1958.
 BUKHARI, Yusuf Kamal. *The Mosque Architecture of the Mughuls*, in «Indo-iranica», IX, n. 2, pp. 67-75, 1956.
 BURGESS, J. *Muhammedan Architecture of Gu-*

jarat, «ASOI, New Imperial Series», vol. XXIII, Londra, 1896.
 BURGESS, J. *Muhammedan Architecture of Ahmedabad*, Part. I, «ASOI, New Imperial Series», vol. XXIV, Londra, 1900.
 BURGESS, J. *Muhammedan Architecture of Ahmedabad*, Part. II, «ASOI, New Imperial Series», vol. XXXIII, Londra, 1905.
 BURTON-PAGE, John. *Indo-islamic architecture - a commentary on some false assumptions*, in «AARP», n. 6, dic. 1974, pp. 14-22.
 BUSSAGLI, Mario. *La miniatura indiana*, Milano, Fratelli Fabbri, 1966.
 COLE, H. *Illustrations of Buildings near Muttra and Delhi*, Londra, 1872.
 CUNNINGHAM, Alexander. *Archaeological Survey of India Reports*, vol. XXI, 1883-85; rpt. Varanasi/Delhi, Indological Book House, 1969.
 CURATOLA, Giovanni. *Kalat-i Nadiri. Note sul*

barocco persiano, Parte IV, Venezia, Quaderni del Seminario di Iranistica, Uralo-Altaistica e Caucasia, 1983.
 DESAI, Vishakha N. *Life at Court: Art for India's Rulers, 16th-19th Centuries*, Boston, Museum of Fine Arts, 1985.
 DESAI, Ziyauddin A. *Indo-islamic architecture*, Publications division Ministry of Information and Broadcasting, 1970.
 DIMAND, M. *L'Arte dell'Islam*, in «Le Grandi epoche dell'Arte», vol. X, Firenze, 1972.
 FERGUSSON, J. *History of Indian and Eastern Architecture*, 2 voll., Londra, 1910.
 FISCHER, Klaus. voci *Akbar e Indische Kunst*, in «Ullstein Kunstlexikon», Berlin/Frankfurt/M, Wien, 1967.
 FISCHER, Klaus. *Form und Bedeutung indischer und islamischer Doppelkuppeln*, in «Kunstchronik», 21, 1968, heft 12.
 FISCHER, K. *Cosmological Iconology in the*

«Lantern Roof» of Later Indian Architecture, in «Art and Archaeology Research Papers», (AARP) 4, 1973.
 FISCHER, K. *Dächer, Decken und Gewölbe indischer Kultstätten und Nutzbauten*, Wiesbaden, 1974.
 FISCHER, K. e FISCHER, C.M-F. *Indische Baukunst Islamischer Zeit*, Baden-Baden, Holle Verlag, 1976.
 FISCHER, K. *Ancient Asian Building Techniques in Hindu and Muslim Structures of the Vijayanagara Empire and in Subsequent Indo-Islamic Monuments*, in «The Kingdom of Vijayanagara», South Asia Institute, Heidelberg, 1985.
 FISCHER, K. *Altindische und indo-islamische Steinbalken- und Steinplattendecken*, in «Geschichte des Konstruierens», Stuttgart, 1985.
 FISCHER, K.; JANSEN, M. e PIEPER, J. *Architektur des indischen Subkontinents im Überblick*, Darmstadt, 1985.

FISCHER, K. e KRICKELBERG-PÜTZ, A. *Byzanz - «Seidenstrassen» - Zentralasien - Indien*, in «Die Grosse Abenteurer der Archäologie», tomo 7, Salzburg, 1985.
 FRANZ, Heinrich Gerhard. *Hinduistische und islamische Kunst Indiens*, Leipzig, Seemann Kunstverlag, 1967.
 FUEHRER, A. *The Sharqi architecture of Jaunpur*, Archaeological Survey of India, Imperial series, vol. II, reprint Varanasi, Indological Book House, 1971.
 GLADSTONE SOLOMON, W.E. *Essays on Mogul Art*, Delhi, Indological Book House, 1972.
 GOETZ, H. *Persian Architecture in India*, in «Bulletin of the American Institute for Iranian Art and Archaeology», 6, 1938, pp. 262-269.
 GOETZ, H. *An Irruption of Gothic Style Forms into Indo-Islamic Architecture*, in «Artibus Asiae», vol. XXII, 1959, pp. 53-58.
 GOETZ, H. *Le correnti moderne dell'India Mu-*

sulmana, in «Civiltà dell'Oriente», vol. IV, Roma, 1962, pp. 781-832.
 GOETZ, G. voce: «Moghul scuola», in «E.U.A.», vol. IX, coll. 543-562.
 GOETZ, H. *Inde-cinq millénaires d'art*, Parigi, Albin Michel, 1959.
 GOLOMBEK, Lisa. *The Timurid Shrine at Gazur Gah*, Occasional Paper 15, Art and Archaeology, Toronto, Royal Ontario Museum, 1969.
 GOSWAMI A. *Glimpses of Mughal Architecture*, Calcutta, Sri L.C. Roy at Gossain & Co., 1953.
 GROVER, Satish. *The Architecture of India: Islamic*, New Delhi, Vikas Publishing House Pvt. Ltd., 1981.
 HAVELL, E.B. *A Handbook of Indian Art*, Londra, 1920.
 HAVELL, E.B. *Indian Architecture: its Psychology, Structure and History*, Londra, 1913, Re-

print Delhi, Chand & Co., s.d.
 HAVELL, E.B. *The Ancient and Medieval Architecture of India*, Londra, 1915.
 HICKMANN, R., MODE, H. e MAHN S. *Miniaturen, Volks- und Gegenwartskunst Indiens*, Leipzig, Seemann Verlag, 1975.
 HOAG, John. *Architettura islamica*, Milano, Electa, 1975.
 (d') HUMIERER, Robert. *L'Islam monumental dans l'Inde du Nord*, in «Gazette des Beaux Arts», XXV, pp. 277-91, XXVI, pp. 123-38, 1901.
 HUSAIN, A.B.M. *The Manara in Indo-muslim Architecture*, Dacca, The Asiatic Society of Pakistan, 1970.
 JAIRAZBHOY, R.A. *The Taj Mahal in the Context of East and West: A Study in the Comparative Method*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXIV, 1961, pp. 59-88.
 JAIRAZBHOY, R.A. *Art and Cities of Islam*,

New York, 1964.
 JAIRAZBHOY, R.A. *Oriental influences in western art*, Bombay, Asia Publishing House, 1965.
 JAIRAZBHOY, R.A. *An Outline of Islamic Architecture*, Asia Publishing House, 1972.
 KITTOE, Markhan. *Illustrations of Indian Architecture from the Muhammedan Conquest Downwards*, Calcutta, 1838.
 KOCH, Ebba. *The Baluster Column - a European Motif in Mughal Architecture and its Meaning*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XLV, 1982, pp. 251-262.
 KOCH, Ebba. *The lost colonnade of Shah Jahan's bath in the Red Fort of Agra*, in «The Burlington Magazine», CXXIV, n. 951, giugno 1982, pp. 331-339.
 KÜHNEL, Ernst. *Indische Miniaturen - aus dem Besitz der staatlichen Museen zu Berlin*, Berlino, Mann, s.d.

KURAIISHI, M.H. *List of Ancient Monuments Protected Under Act VII of 1904 in the Province of Bihar and Orissa*, in «Archaeological Survey of India, New Imperial Series», vol. LI, Calcutta, Government of India, Central Publication Branch, 1931.
 LEVEQUE, Jean-Jacques e MENANT, Nicole. *La pittura islamica e indiana*, Milano, Il Saggiatore, 1967.
 MENKES, Vivienne. *Paintings from the muslim courts of India*, Londra, World of Islam Festival, 1976.
 M.G. *Das Indien der Grossmoghuln*, in «Du Atlantis», 32, ott. 1972.
Miniatures of Babur Nama, 2 voll., Taskent, Fan Publishing House, 1969.
 MICHELL, George. (a cura di) *The Islamic heritage of Bengal*, Art and Archaeology Research Papers, Paris, UNESCO, 1984.
 NATH, R. *The immortal Taj Mahal. The Evolu-*

tion of the tomb in Mughal Architecture, Bombay, Taraporevala, 1969.
 NATH, R. *History of decorative Art in Mughal Architecture*, Delhi, Motilal Banarsidass, 1976.
 NATH, R. *Some aspects of Mughal Architecture*, Delhi, Abhinav Publications, 1976.
 NATH, R. *The Art of Chanderi*, New Delhi, Ambika Publications, 1979.
 NATH, R. *History of Mughal Architecture*, vol. I, New Delhi, Abhinav Publications, 1982; vol. II, 1985.
 OAK, P.N. *The Taj Mahal is a Temple palace*, New Delhi, Institute for rewriting indian History, 1974.
 QAISAR, Jan A. *Building Construction in Muslim India during the sixteenth century: Technology, Material and Personnel*, in «Turkish and Islamic Science and Technology in the 16th century», Atti del II International Congress on the History of Turkish and Islamic Science and

- Technology, Istanbul, 28 aprile-2 maggio 1986, pp. 89-99.
- RAY, Niharranjan. *Mughal Court Paintings, a Study in social and formal analysis*, Calcutta, India Museum, 1975.
- RAWSON, Philip S. *La pittura italiana*, Milano, Electa, 1964.
- REUTHER, Oscar. *Indische Paläste und Wohnhäuser*, Berlin, L. Preiss Verlag, 1925.
- SARASWATI S.K. *Glimpses of Mughal Architecture*, Calcutta, 1953.
- SCERRATO, U. *Islam* (I Grandi Monumenti), Milano, Mondadori, 1972.
- SMART, Ellen. *Four illustrated mughal Baburnama manuscripts*, in «AARP», Londra, n. 3, giugno 1973.
- SMITH, E.W. *Portfolio of Indian Architectural Drawings*, Londra, 1897.
- SMITH, Edmund W. *Moghul color Decoration of Agra*, Allahabad, 1901.
- SMITH, V.A. *A History of Fine Art in India and Ceylon*, Oxford, Clarendon Press, 1911.
- SOUNDARA RAJAN, K.V. *Islam Builds in India (Cultural Study of Islamic Architecture)*, Delhi, Agam Kala Prakashan, 1983.
- TERRY, John. *Background of Indo-Islamic Architecture*, in «Marg», XI, n. 3, pp. 8-14, 1958.
- TERRY, J. *The Charm of Indo-Islamic Architecture*, Londra, Alec Tiranti, 1955.
- TOY, S. *Strongholds of India*, Londra, Heinemann, 1957.
- TOY, Sidney. *The Fortified Cities of India*, Londra, Heinemann, 1965.
- VOLWAHSEN, Andreas. *Living Architecture: Islamic India*, Londra, Macdonald, 1970.
- WALLESZ E. *Akbar's religious thought reflected in mughal painting*, 1953.
- WELCH, Anthony e CRANE, Howard. *The Tughluqs: Master Builders of the Delhi Sultanate*, in «Muqarnas», I, 1983, pp. 123-166.
- WELCH, S.C., jr. *The Paintings of Basawan*, in «Lalit Kala», X, pp. 7-17.
- WELCH, S.C., jr. *Miniatures from a Manuscript of the Diwan-e-Hafiz*, in «Marg», XI, n. 3, 1958, pp. 56-62.
- WELCH, S.C., jr. *The Emperor Akbar's Khamsa of Nizami*, in «Journal of the Walters Art Gallery», Baltimore, XXIII, 1960, pp. 87-96.
- WELCH, C. Stuart. *The Art of Mughal India in Painting and Precious Objects*, 1963-64.
- WELCH, S.C. *India. Art and Culture 1300-1900*, New York, The Metropolitan Museum of Art, 1985.
- WELCH, Stuart C. e BEACH, Milo. *Gods, Thrones and Peacocks, Northern Indian painting from two traditions: fifteenth to nineteenth centuries*, The Asia Society Inc., 1965.
- WHEELER, R.E.M. *Five thousand Years of Pakistan, an Archaeological Outline*, Londra, 1950.
- WHEELER, Sir Mortimer. *Splendors of the East*, New York, Putnam, 1965.
- Strumenti geometrici di controllo progettuale: opere a carattere generale**
- ADLER, I. *Il segreto dei numeri*, Milano, Mondadori, 1970.
- BERRIMAN, A.E. *Historical Metrology*, Londra, 1953.
- BORSI, F. *Per una storia della teoria delle proporzioni*, in «Quaderno n. 2 della Cattedra di Disegno della Facoltà di Architettura», Firenze, 1966, pp. 69-116.
- FIORINI, G. *Saggio sui tracciati armonici*, Roma, 1958.
- FISCHER, Oskar. *Orientalische und griechische Zahlensymbolik*, Leipzig, 1918.
- GHYKA, M.C. *Le Nombre d'Or. Rites et Rytmes pythagoriciens*, Paris, Gallimard, 1931.
- GHYKA, M.C. *The Geometry of Art and Life*, New York, 1945.
- GHYKA, M.C. *Geometrical Composition and Design*, London, Tiranti, 1964.
- KEPES, G. *Module Symmetry Proportion*, London, Studio Vista, 1966.
- LUND, Frederic Macody. *Ad quadratum, a study of the geometrical bases of classical and mediaeval religious architecture*, 2 voll., London, 1921.
- MARCH, L. e STEADMAN, P. *La geometria dell'ambiente*, Milano, Mazzotta, 1975.
- NAREDI-RAINER, Paul V. *Architektur und Harmonie. Zahl, Mass und Proportion in der Abendländischen Baukunst*, Köln, DuMont, 1978. Contiene una bibliografia esaustiva sull'argomento.
- PANOFSKY, Erwin. *Die Entwicklung der Proportionslehre als Abbild der Stilentwicklung*, in «Monatshefte für Kunstwissenschaft», 14, 1921, pp. 188-219.
- PANOFSKY, E. *La prospettiva come forma simbolica*, Milano, Feltrinelli, 1961.
- PETRUCCIOLI, Attilio. *voci Modulo e Modulo-Oggetto/Modulo-Misura*, in «Ludovico Quaroni. Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura», Milano, Mazzotta, 1977.
- VAGNETTI, L. *Architettura e metrologia. Note sui valori dimensionali e di scala nell'architettura*, Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti, Facoltà di Architettura di Genova, in «Quaderno», n. 6, giu. 1971, pp. 69-126.
- WEYL, H. *La Simmetria*, Milano, Feltrinelli, 1962.
- Strumenti geometrici di controllo progettuale: la tradizione hindu**
- ACHARYA, P.K. *An Encyclopedia of Hindu Architecture*, London, Oxford University Press, 1927-1946.
- BHATT, Panubhai. (a cura di) *Proportions in hindu temples of Gujarat*, Ahmedabad, School of Architecture, s.d.
- BHATTACHARYYA, Tarapada. *The canons of Indian Art*, Calcutta, Mukhopadhyay, 1963.
- BONER, A. e RATH SHARMA, S. *Shilpa-prakasha*, Leyden, Brill, 1966.
- BOSE, Phanindra Nath. *Principles of Indian Silpastrā*, (Punjab Oriental Sanskrit Series n. 12), Lahore, 1926.
- COOMARASWAMY, Ananda K. *The Intellectual Operation in Indian Art*, in «Journal of the Indian Society of Oriental Art», 3, n. 1, 1935, pp. 1-12.
- DATTA, B.B. e SINGH, A.N. *History of Hindu Mathematics*, Parti I-II, Lahore, 1935 e 1938.
- KAYE, G.R. *Bakhshali Manuscript. A Study in medieval Mathematics*, Calcutta, 1927.
- KEARNS, J.F. *Silpa Sastra*, in «Indian Antiquary», 1876, pp. 230-237 e 293-297.
- KRAMRISH, Stella. *The Hindu Temple*, 2 voll., Calcutta, University of Calcutta, 1946.
- PILLAI, Govinda K. *The Way of the Silpis or Hindu Approach to Art and Science*, Allahabad, The Indian Press, 1948.
- RAO, T.A. Gopinatha. *Talamana or iconometry*, Calcutta, 1920.
- RAZ, Ram. *Essay on the Architecture of the Indus*, 2 voll., London, 1834.
- RUELIUS, Hans. *Die indische Proportionslehre und ihr Einfluss auf die Kunst des europäischen Mittelalters und Renaissance*, in «Zeitschrift der Morgenländischen Gesellschaft», 124, 1, 1974, pp. 91-102.
- RUELIUS, Hans. *Talamana - Metrologie und Proportionslehre der Inder*, in «Der Vermessene Mensch», München, 1973, pp. 75-83.
- SARASVATI, A. *Geometry in Ancient & Medieval India*, Delhi, Motilal Banarsidass, 1979.
- SHUKLA, D.N. *Vastu Sastra*, vol. 1: Hindu Science of Architecture, Chandigarh, Punjab University, 1960.
- VATSYAYAN, Kapila. *The Square and the Circle of the Indian Arts*, New Delhi, Roli Books International, 1983.
- VOLWAHSEN, Andreas. *Living architecture: Indian*, London, Macdonald, 1969.
- Strumenti geometrici di controllo progettuale: il mondo islamico**
- ALBARN, K., SMITH, J.M., STEELE, S. e WALKER, D. *The Language of Pattern*, London, Thames & Hudson, 1974.
- ALBERTI, von H.J. *Mass und Gewicht*, Berlin, 1957. Partic. araber: pp. 31-34 e allgemeines: pp. 51-54.
- ARDALAN, N. *The Sense of Unity*, Chicago, Chicago University Press, 1973.
- BRETANITSKII, L.S. e ROSENFELD, B.A. *Chapitre sur l'architecture du traité «La clef de l'arithmétique d'al-kasi*, Bakon, 1956.
- BURCKHARDT, Titus. *Clé spirituelle de l'astrologie musulmane d'après Mohyiddin ibn Arabi*, Paris, 1950.
- CRITCHLOW, Keith. *Islamic Patterns. An analytical and cosmological approach*, London, Thames & Hudson, 1976. V. la recensione di A. Bausani in «Rivista degli Studi Orientali», Scuola Orientale della Università di Roma, vol. LII, pp. 113-119.
- DEOURDE-MANCHE, J.A. *Traité pratique des poids et mesures des peuples anciens et des arabes*, Paris, 1909.
- ECOCHARD, Michel. *Filiation de monuments grecs, byzantines et islamiques. Une question de géométrie*, Paris, Geuthner, 1977.
- HANKIN, E.H. *The Drawing of Geometric Patterns in Saracenic Art*, Memoirs of the Archaeological Survey of India, n. 15, Calcutta, 1925.
- HINZ, W. *Islamische Masse und Gewichte*, Köln, Brill, 1970.
- HOLT, M. *Mathematics in Art*, London, 1971.
- ISSAM EL-SAID e AYSE PARMAN. *Geometric Concepts in Islamic Art*, London, World of Islam Festival, 1976.
- MIELI, A. *La science arabe et son rôle dans l'évolution scientifique mondiale*, Leyden, Brill, 1938.
- PLOOIJ, E.B. *Euclid's Conception of Ratio and his Definition of Proportional Magnitudes as Criticized by Arabian Commentators*, Rotterdam, 1950.
- SAMMUD, N. *Al'-Arud al-Mukhtasar*, Tunis, 1971.
- WOEPCKE, F. *Analyse et extrait d'un recueil de constructions géométriques par Aboul Wafa*, in «Journal Asiatique», V^e serie, 5, 1855.
- YOUSCHKEVITCH, Adolf, P. *Les mathématiques arabes (VIII^e-XV^e siècles)*, Paris, Vrin, 1976.
- Strumenti geometrici di controllo progettuale: i moghul**
- CUNNINGHAM, A. *Ancient geography of India*, Appendice B, pp. 571, London, 1871.
- HABIB, I. *The agrarian System of Mughal India*,

- Appendice A: Measures of Land, pp. 353-366.
- HERDEG, Klaus. *Formal Structure in Indian Architecture*, Ithaca, 1967.
- HOBSON-JOBSON. *A Glossary of colloquial anglo-indian words and phrases, and of Kindred terms, etymological historical, geographical and discursive*, a cura di YULE, Col. H. e BURNELL, A.C., Reprint Delhi, Munshiram Manoharlal, 1968.
- HODGSON, Col. J.A. *Memoir of the Lenght of the Illahe Guz or Imperial Land Measure of Indostan*, in «Journal of the Royal Asiatic Society», VII, pp. 42-63, 1843.
- MORELAND, W.H. *The Mogul Unit of Measurement*, in «Journal of the Royal Asiatic Society», 1927, pp.102-103.
- PRAGNESH, P. Parikh. *Concepts in islamic Architecture*, in «Journal of the Indian Institute of Architects», aprile-giugno 1977, vol. 43, n. 2, pp. 11-16.
- TIEFFENTHALER, J. *Description historique et géographique de l'Inde*, vol. I, Berlin, 1786, pp. 23-28.

INDICE DEI NOMI

- Abramo 118.
 Abul Fazl 17, 17, 19, 20, 28, 39, 40, 113, 116, 120, 130, 145, 152;
 casa di — 58, 91, 103.
 Abul Fazl e Faizi, comparto di — 93, 103.
 Acharya, P.K. 135, , 162.
 Adham Khan 124, 139.
 Adriano 13, 14, 15, 110.
 Agrawala, V.S. 162.
 Ahmad, E. 23.
 Ahmad Khan, quartiere di — 53.
 Akbar 11, 13 14, 18, 19, 21, 24, 25, 27, 27, 32, 33, 39, 40, 42, 47, 48, 49, 50, 52, 53, 56, 59, 86, 91, 95, 103, 107, 108, 108, 112, 114, 115, 116, 118, 124, 124, 127, 130, 138, 156, 161, 165;
 bagni privati di — 127;
 gāz di — 162;
 palazzo di — 42, 166, 174;
 tomba di — 42, 135, 165;
 routine giornaliera di — 113.
- Akhlaq-i-Nasiri 115.
 Alamgir 18.
 Albarn, K. 161.
 Al Biruni 164, 165.
 Alemi, M. 15.
 Ali, M.A. 17.
 Ambastha, B.P. 55.
 Amir Makkan, palazzo di — 54, 149.
 Anderson, L.B. 108.
 Archer, M. 135.
 Ardalan, N. 165.
 Argan, G.C. 108, 108.
 Arnold, sir Th. 124.
 Aśoka 134.
 Aurangzeb 18, 19, 69.
 Avicenna 165.
- lago di — 42.
 Bachelard, G. 109, 109.
 Badauni, A. 17, 45, 45, 113, 114, 115, 116.
 Baffin, carta di — 27.
 Baha-ud-din 147.
 Basawan 122.
 Basrat Ali 112.
 Bayly, Ch. 15, 40.
 Beach, M.C. 122.
 Beazley, E. 54.
 Begley, W. 19, 19, 119.
 Bernier, F. 20, 21, 27, 28.
 Bishndas 50.
 Blochmann, H. 17, 19, 108, 113.
 Bertagnin, M. 15.
 Boner, A. 162.
 Bourne 147.
 Brahma 22, 164.
 Brand, M. 15, 17, 39, 108, 113, 115.
 Brij Narain 44.
- Brown, P. 115.
 Bulatov, S.M. 164, 164.
 Burgess, J. 18, 56, 118.
 Burigana, M. 15.
- Calvino, I. 13.
 Carapetian, M. 54.
 Carlo V 111.
 Carucci, B. 16.
 Catalano, N. 15.
 Ceccherini, R. 15.
 Celestini, G. 15.
 Cerasi, M. 54.
 Clavijo, R.G. 51.
 Coomaraswamy, A. 118.
 Corbin, H. 117, 118.
 Coryat, Th. 27.
 Coste, P. 55, 55.
 Cozzolini, R. 15.
 Critchlow, K. 161, 164, 165, 168.
- Crowe, S. 25.
 Cuneo, P. 15.
 Cunningham, A. 28.
 Curatola, G. 16.
- Dagens, B. 162.
 Dallapiccola, A. 16.
 Das Gupta, A. 41.
 Davar, S. 48, 48, 53, 53, 65.
 De Angelis, M. 122.
 Della Valle, P. 26.
 Deloche, J. 27, 27, 27.
 Dermengham, V. 118.
 Di Carlo, F. 15.
 Dilhavi, A.A. 17.
 Doshi, B. 15, 16.
 Durga Pershad, *compound* di — 42.
 Dutt, B.B. 18, 22, 23.
- Ecochard , M. 58.
- Etabar Khan, tomba di — 21.
- Faizi 40, 42.
 Farmer, B.H. 23, 33.
 Farruk Beg Qalmaq 122.
 Fazl, case dei fratelli — 47.
 Federica 16.
 Fergusson, J. 120.
 Fermani, P. 15.
 Finch, W. 28, 42, 43, 55, 55.
 Firoz Shah 21, 120, 134.
 Fischer, K. 12, 16, 118.
 Fitch, R. 23,, 28,, 42, 43.
 Foster, W. 20, 24.
 Frederick Augustus, Count of Noer 18.
 Filippi, G. 16.
 Flandin, E. 55, 55.
 Flynn, V.J.A. 39.
 Fritz, J. 16.
 Froude-Tucker, R. 56.
- Führer, H. 51, 56.
- Galdieri, E. 24.
 Gascoigne, B. 120.
 Gesù 118.
 Ghazali 116.
 Ghazi Khan 29.
 Ghosh, B. 27.
 Ghika, M. 167.
 Gillon, K.L. 27.
 Girardi, P. 15.
 Goetz, H. 18, 18.
 Gokhale, B.G. 28.
 Golombek, L. 109, 109.
 Grabar, O. 16.
 Granet, M. 119.
 Grillo, A. 15.
 Grimal, P. 25.
 Grotzfeld, H. 59.
 Guenon, R. 117, 118, 118, 119.
- Guidoni, E. 15.
 Gulbadan Begam 20.
 Gutschow, N. 111, 155.
- Jahangir 17, 19, 25, 27, 29, 39, 42, 46, 48, 50, 55, 59, 68, 112, 120, 165;
 campo di — 21;
 quadrangle di — 26.
- Jain, K. 24, 49.
 Jain-Neubauer, J. 56.
 Jairazbhoy, R.A. 109, 109.
 Jai Singh II, maharaja 27, 165, 167.
 Jodhbai, sovrappasso di — 107.
 Jones, D. 16.
 Jourdain, J. 24.
 Jung, C.G. 118.
- Habib Irfan 39, 165.
 Haji Ibrahim Sirhindi 117.
 Hakim Hammam 48.
- Hakim, quartieri degli — 56, 63, 64, 65, 95, 97, 103.
- Hambidge, J. 161.
 Hamida Banu Begam 29.
 Hansen, W. 18.
 Hansra Bhatia 41.
 Hanway, J. 28.
 Harverson, M. 54.
 Hasan Askari, S. 55.
 Havell, E.B. 120.
 Hawkins, J.W. 21.
 Haywood, S. 25.
 Heber, bishop 29, 29, 55.
 Heras, H., 119, 120.
 Herdick, R. 111, 155.
 Hinz, W. 164.
 Holod, R. 171.
 Hosten, H. 23.
 Humayun 18, 23, 24, 41, 42, 109, 110, 122, 151, 165.
- Husain, A.B.M. 28.
 Hussein, martirio di — 108.
- Ibn-al-Arabi 19, 164.
 Ibn Hasan 21, 21.
 Indra 164.
 Iqtidar Alam Khan 42.
 Islam Khan 51, 82.
 Itimad-ud-Daula 55, 168.
- Kafur Sultan 28.
 Kahn, L. 14, 15.
 Kautilya 27.
 Kaye, M.M. 150.
 Khurram, principe *vedi* Shalijahan.
 Khwaja-yi-Jahan 54.
 Koch, E. 108, 108, 110, 110, 113.
 Kowla, R. 14, 15.
 Kowsar, M. 16.
 Kramrish, S. 162, 164.
- Krishnamurti, R. 17.
 Khwaja Abdussamad 118.
- Laet De, J. 23, 28.
 Lahawri, Abd al Hamid 113.
 Lane-Poole, S. 40.
 Latif, S.M. 23, 25.
 Laureano, P. 54.
 Learmonth, A.T.A. 23, 33.
 Le Coeur, C. 58.
 Le Corbusier 15.
 Lentz, Th. 122.
 Lord Mayo 120.
 Lowry, G. 15, 16, 17, 25, 25, 39, 108, 113, 115.
- Majumdar, R.C. 43.
 Mahesh 124.
 Mahmud Begarah 56.
 Malik Muhammad Piyaru 117.
 Mamikonov, L.G. 164.

INDICE DEI LUOGHI

Mandelli, M. 13, 15.
Manohar 124.
Manrique, F.S. 23, 23.
Man Singh 166.
Marçais, G. 18.
Marco Polo 48.
Maryam Makkani 20, 29.
Maurya Chandragupta 27.
Micara, L. 13, 15, 22, 57, 108.
Michell, G. 11.
Mirza Abdur Rahim Khan-i-Khanan 43.
Mirza Sulaiman 117.
Miskin 122.
Mohammad Al Bagir 119.
Monserate, S.J. 20, 20, 43, 43, 44, 55, 55, 115, 115.
Moulay Ismail 25.
Moreland, W.H. 21, 162, 164.
Morgante, M. 15.
Morichi, R. 164.

Moti Chandra 27.
Moynihan, E.B. 25.
Mubarak Ali Khan 113.
Mubarak Shah 41.
Muhammad Shah 25, 112.
Mundy, P. 27, 28, 28.
Munim Khan 123.
Murad Sultan 19, 20, 21, 50.
Musa Sahib, tomba di — 55.
Naduri, M. 17.
Naqvi, H.K. 21, 23, 46.
Nasr, S.H. 164, 165, 165, 166.
Nath, R. 57, 59, 117, 120.
Nawab Ibrahim 90.
Noe, S. 167.
Nurmahal, caravanserraglio di — 28, 68.
Odgson, col. J.A. 165.
Parasher, D.D. 15, 54, 54, 84, 86.

Parks, F. 46, 46.
Parpagiolo-Shepard, M.T. 25.
Pauty, E. 57.
Pelsaert, F. 23, 24, 25, 39, 44, 44, 54.
Petruccioli, A. 11, 12, 18, 21, 22, 26, 54, 108, 166, 167.
Pieper, J. 110.
Piranesi, G. 15.
Pugatchenkova, G. 58, 58.

Qandahari, M.A. 17, 25, 39, 47, 51.
Qandari Begam, mausoleo di — 21.
Qasim Khan 20, 23.
Qazi Said Qommi 119.
Quaroni, L. 13, 15.
Raja Birbal 57, 69, 83, 93, 107, 110, 120, 121, 122, 127, 141, 146, 174.
Rana Sanga 40, 41.
Rath Sarma, S. 162.

Ray, N. 122.
Re Sole 25, 39, 108.
Reuther, O. 54, 68, 121, 138, 139, 166.
Richards, J.F. 40, 40, 41.
Rizvi, S.A.A. 19, 39, 39, 41, 47, 58, 112, 115, 117, 121, 121.
Roe, Th. 19, 20, 21, 49.
Rogers, A. 17.
Romiti, P. 13.
Rowe, C. 109.
Rughetti, R. 13, 15.
Ruqaya Begam 115, 121.

Sadruddin Aga Khan 49.
Saladino, cittadella del — 44.
Salima Sultan Begam 29, 121.
Salim Muinuddin Chishti 28, 39, 42, 50, 112, 124;
baradari di — 50;
dargah di — 40, 156;
i discendenti di — 47;

quartieri di — 43, 49, 62, 63, 73, 165, 165, 167;
tomba di — 42, 52, 82, 146.
San Patrizio, pozzo di — 100.
Santarcangeli, P. 118.
Sarda, H.B. 27.
Sarkar, J.N. 17.
Sauvaget, J. 27.
Scarcia Amoretti, B.M. 15.
Schimmel, A. 16, 54.
Schumacher, F. 110, 110.
Schuon, F. 116.
Scopigno, F. 13, 15.
Scrocchia, L. 15.
Sen, S. 23.
Shah Abbas 25, 26, 44.
Shahjahan 18, 19, 21, 22, 24, 25, 42, 47, 51, 55, 108, 110, 112, 113, 121, 165, 165, 166;
la capitale di — 34.
Shahjahan Begam 50.
Shaikh Firoz, palazzo di — 54.

Shaikh Mubarak 40.
Sharma, S.R. 44.
Shahzada Khanum 50.
Sher Shah 18, 27, 40, 41, 43, 74, 166.
Shukla, D.N. 161, 162.
Sikandar Lodi 41.
baradari di 25.
Sinan 14.
Singh, S.N. 23.
Sleeman, W.H. 52.
Smart, E. 165, 171.
Smith, E.W. 11, 41, 45, 45, 47, 48, 49, 54, 58, 58, 98, 112, 115, 115, 120, 121, 121.
Smith, V.A. 18, 165.
Smithson, P. e A. 132.
Soper, A.C. 11.
Spate, O.H.K. 23, 33.
Srivastava, A.L. 17.
Stierlin, H. 116,, 116.
Strahan, C. 25.

Strati, R. 15.
Sultan Dayal 19, 20.
Tahsen, *baradari* di — 43, 58, 103, 108, 149, 152.
Tamerlano 41, 51.
Terranova, A. 16, 26, 167.
Terry, E. 59.
Thevenot 23.
Tieffenthaler 40.
Tiwari, A.R. 25.
Todar Mall 19, 94, 151;
giardino di — 64.
Tofani, A. 15.
Trinca, C. 13, 15.
Tucker, R.F. 139.
Tulsi il vecchio 123, 124.
Tyers, B. 15.
Tyrwhitt, J. 166.
Ulug Beg 109.

Ünsal, B. 58.
Ustad Ahmad 26.
Ustad Amin 26.
Verma, S.P. 123.
Vidiyadhar 27.
Villiers-Stuart, C.M. 25, 118.
Vishnu 118.
Viśvakarma 164.
Vitruvio 166.
Volwahren, A. 153, 164.
Welch, A. 54.
Welch, S.C. 27, 27.
Wescoat, J.L. 16, 24, 54, 55.
Wittfogel, H.A. 21, 22.

Zulficar, S. 16.
Yourcenar, M. 15.

Adalaj, pozzo di — 56.
Afghanistan 15, 17.
Agra 17, 17, 23, 24, 25, 27, 27, 28, 32, 33, 39, 40, 41, 42, 51, 55, 127, 163;
acqua di — 40;
Akbari Mahal 139;
bazar 114;
Civil lines 24;
Dar al Khilafat o forte di — 39, 39, 42, 43, 55, 112, 113, 120, 121, 122, 166, 174;
Jahangiri Mahal 139;
lungofiume di — 55;
periferia di — 29, 44;
territorio di — 37;
zecca di — 40.
Ajmer 21, 27, 27, 39, 44, 166;
Arhai dinika Jhompra — 176;
dargah di — 40;
lungolago di — 55;
i palazzi e la fortezza di — 39, 39;

Ram Bagh di — 168;
strada di — 25, 28, 44, 55, 65, 111.
Ajodhya 23, 32, 164.
Ahmedabad 18, 24, 27, 27, 28, 56, 108, 110, 118.
Ahmednagar Faria Bagh 168.
Akbarpur 23.
ponte di — 27.
Alamganj 25.
Al Arafat, monte di — 119.
Aligarh 33, 44.
Allahabad 23, 24, 27, 120, 135.
Alwar 21, 27, 42, 55.
Amber 42, 42, 55.
case mercantili di — 54.
Amsterdam 145.
Andhra, costa dell'— 32.
Aravalli, monti — 27.
Attock 27;
ponte di — 27.
Badaun, forte di — 32.

Bagnagar 32.
Balkh, bagno di — 58.
Baramati 27.
Baroda 27.
Batesar 25.
Bayana 28, 46, 109.
indaco di — 41.
Benares 23, 23, 24, 41.
Bengala 11, 18, 27, 41, 51.
golfo del — 27.
Berar 18.
Bhaktapur 155.
Bharatpur 29, 41, 55.
Bhopal 50.
Bijapur 32.
Bilaspur 156.
Bisauli 32.
Bukhara 67.
Bulandshahr, forte di — 32.
Bundi 42.

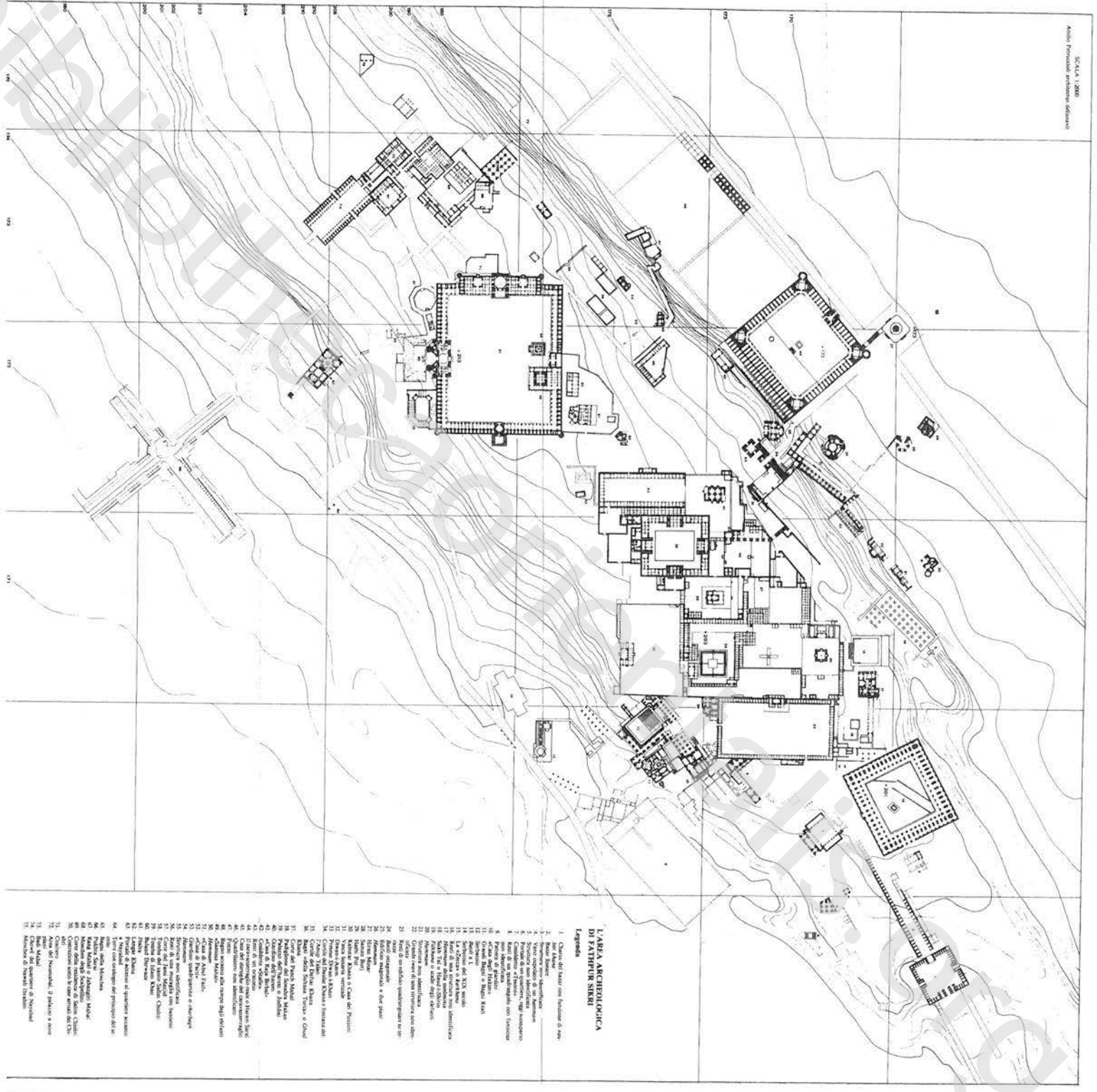
- Burhanpur 27.
- Cairo 23, 44.
- Cambay, golfo di — 27.
- Cambogia 15.
- Cambridge 11, 15.
- Ceylon 33.
- Champanir 51.
- Chanderi 109.
- Chandigarh 15.
- Chitor, Chitorgarh 41, 42, 42, 63, 123.
- Chiwa 67.
- Chunar, forte di — 32.
- Cordova, moschea di — 108.
- Dacca 15.
- Dal, lago di — 25, 55.
- Daulatabad 32.
- Dekkan 18, 19, 51.
- Delhi 24, 27, 39, 41, 42, 43, 82, 114, 120, 127, 151, 155, 165;
- Begam Sarai a — 27;
- canale di — 21;
- Firoz Shah Kotla di — 24;
- Jami Masjid — 26;
- Forte Rosso — 55, 112, 167;
- Purana Qila — 74, 168;
- strada di — 25;
- Sultanato di — 11;
- tomba di Adam Khan — 168;
- tomba di Humayun — 25, 168;
- tomba di Isa Khan a — 168;
- tomba di Muhammad Shah Sayyid — 168.
- Dharmipurah 53.
- Dinpanah 23, 28.
- Doab 17, 22.
- Dolpur 55.
- Etah 27, 33.
- Etawah, forte di — 32.
- Farrash, Farrash Khana 47, 108, 111, 113, 113;
- fondazione di — 39;
- giardino di — 44, 45, 57, 62, 63, 64, 72, 113, 121, 122, 130;
- Grandi Bagni di 56, 58;
- Grande Moschea o Jami Masjid 46, 47, 49, 52, 56, 62, 63, 68, 77, 82, 103, 105, 107, 116, 123, 124, 156, 165, 165, 166, 167, 170;
- Jhalra 56, 82, 97, 99;
- Jodhbai, palazzo di — 103, 113, 121, 166, 167;
- Hada Ka Mahal 45, 74, 155, 168;
- Hammam 103;
- Haram Sarai 44, 45, 45, 63, 68, 69, 153;
- Harem 45, 46, 50, 54, 56, 72, 83, 90, 93, 94, 95, 107, 112, 114, 115, 119-122, 124, 127, 130, 139, 141, 174;
- Hathi Pol 44, 45, 47, 56, 57, 58, 62, 63, 68, 69, 100, 107, 111, 111, 121, 123;
- Hat Parao 53, 84, 85;
- Hauz-i-Shirin vedi Sukh Tal
- Hawa Mahal 57, 93, 107, 120, 122, 139;
- Hiran Minar 44, 45, 55, 62, 63, 69, 111, 123, 127, 156, 165, 170;
- hospitalia 107, 122, 127;
- Ibadat Khana 112, 116, 116, 117, 130;
- impianto monumentale di — 53;
- Indara 45;
- Indara wali Baoli 41, 42, 45, 56, 99;
- Kabutar Khana 47, 123;
- karkhana 46, 47, 47, 55, 67, 69, 107, 111, 115;
- karkhana-i-Abrasani 57, 68, 92, 97;
- katra 54, 84, 85;
- khanqah 40, 51, 54, 170;
- Khanqah-i-Qadim 49, 53;
- Kotla 53, 85;
- Khwabgah 45, 49, 107, 108, 110, 112, 113, 113, 114, 127, 132, 133, 156;
- Kush Khana 55, 75, 152;
- lago di — 40, 44, 45, 50, 55, 65, 94, 111, 121, 123, 124, 156;
- lago, vista sul 47, 57;
- Langar Khana 77, 82;
- Maqbara 82;
- modello di — 15;
- Moschea degli Scalpellini 42, 50, 50, 51, 90 91;
- Moti Bagh 53, 85;
- Nagina Masjid 107;
- Nakkarkhana 111, 111, 113, 123, 145, 167;
- Naubat Khana 62, 69, 72, 92, 127, 145;
- Nau Mahal 45, 90;
- Nobili, case dei — 42, 47;
- Pachisi, corte del — 62, 107, 114, 115, 127, 130, 135, 138;
- palazzo del ciambellano 86;
- Panch Mahal 107, 109, 112, 119, 120, 120, 121, 127, 131, 134, 135, 147;
- planimetria di — 170;
- porte di — 43;
- Pukhta Sarai 52, 53, 64, 84, 85, 86;
- Qanati Masjid 116;
- quartiere di Nayabad 85, 86, 90;
- quartiere di Shivpuri 85;
- Rang Mahal 50, 54, 56, 77, 90, 91, 97, 147, 167;
- Saman Burj 68, 69, 111;
- Samosa Mahal 15, 46, 62, 63, 64, 73, 93, 103, 123, 156;
- Sonahra Makan 119, 122, 127, 139, 174;
- stalle di — 21, 113 121;
- Sukh Tal 47, 56, 57, 58, 58, 62, 63, 93, 95, 103, 111;
- Sultana Turca, bagno della — 58, 92, 103;
- Sultana Turca, padiglione della — 115;
- territorio di — 37;
- tesoro di — 48, 54, 63, 67;
- topografia della — 47, 52-53;
- Università di — 51;
- un luogo a 4-5 kurush da — 29;
- villaggio di — 84.
- Firenze 156.
- Firozabad 23, 134.
- Fyzabad 23, 41.
- Gange 115.
- confluenza del — 23.
- Ginevra 113.
- Goa 32.
- Golgonda 32.
- Gondwana 18.
- Gujarat 11, 18, 25, 40, 56, 56, 118;
- architettura del — 18;
- moschee del — 166.
- Gulbarga, moschea di — 108.
- Gwalior 27, 42, 124, 151, 166, 174;
- fortezza di — 41.
- Jaesalmer 24, 42.
- Jaipur 11, 18, 27, 27, 42, 149, 156, 165, 167 171;
- case mercantili di — 54.
- Jalalabad 23.
- Jalalpur 23;
- ponte di — 27.
- Jalandhar 28, 68.
- Jaunpur 11, 51;
- Atala Masjid 51;
- forte di — 39;
- ponte di — 27.
- Jodhpur 27, 42.
- Jogipurah 53.
- Hapur, forte di — 32.
- Harappa 17.
- Hardwar 23.
- Harvard 11, 41, 110.
- Herat 25, 67.
- Hyderabad 27, 32.
- India Settentrionale, moschee dell'— 176, 177.
- Indo 27.
- Iran 15, 24, 25, 54, 55, 82, 108.
- Isfahan 25, 26, 44, 55, 58, 92, 151, 164;
- Chehel Sutun 168.
- Itmadpur 23.
- Kabul 18, 20, 27, 55.
- Kandahar 40.
- Kandesh 18, 42, 51.
- Kara, forte di — 32.
- Karnaul 27.
- Kashmir 18, 27, 55.
- Katmandu 111, 111, 155.
- Khaipurah 53.
- Khairagarh 41.
- Khambat, golfo di — 32.
- Khari Nadi 37, 55, 94.
- Khimlassa 109, 120, 135.
- Kiraoli 28, 29;
- parganah 37;
- tahsil 40.
- Kirtipur 155.
- Kish 51.
- Kishanpur 23.
- Koil, forte di — 32.
- Kora Khas 27.
- Kriśna, delta del — 32.
- Kumbalgarh 42.
- Laharpur 32.
- Lahore 17, 27, 27, 49, 127, 156, 165, 166, 167;
- Dar al Khilafat 39;
- Moschea di Wazir Khan 176;
- palazzo di — 26, 112.
- Shalimar di — 168.
- Lalitpur, forte di — 32.
- Lashkarpur 24.
- Libano 15.
- Londra 11, 23.
- Lucknow 11, 41, 42.
- Mahabalipuram, ratha di — 120.
- Fez 92.

INDICE DEI SOGGETTI

- Mahmudabad 56.
 Malwa 11, 18, 25, 40.
 Mandu 19.
 Manikpur, forte di — 32.
 Masulipatam 32.
 Mathura 23, 23, 24.
 Mecca 20, 26, 40, 50, 63, 119.
 Meerut 23.
 Meknès 25.
 Meru, monte di — 164.
 Midhakur, villaggio di — 29.
 Mohenjo Daro 17.
 Mozdalifa 119.
 Mughal Sarai 23, 27.
 Mundabidri 118.
 Murshidabad 41.
- Nagar, villaggio di — 37, 41, 42, 42, 55, 57, 62, 94.
 Nagarchain 25, 39.
 Nayabad 42, 49, 53, 62, 63, 147.
- New Delhi 14, 15.
 Nord-Africa 54.
- Orissa 18.
 Orvieto 100.
- Pakistan 33.
 Panipat 18, 41, 161.
 Parigi 40;
 Pont Neuf a — 26.
 Patna 23.
 Punjab 21, 22, 28, 39, 41.
- Rajasthan 18, 40, 42, 112;
 paesaggio del — 42.
 Ranthambor 123.
 Roma 111;
 papale 14;
 Via Giulia a — 26.
- Sachita, villaggio di — 29.
- Saharanpur 32.
 Sakit 32.
 Samarcanda 52, 109;
 Moschea di Bibi Khanum a — 177.
 Samarra 44.
 Sambhal 32.
 Sarkej 109, 110, 167, 174.
 Sasaram, tomba di Sher Shah 168.
 Shahganj 25, 29.
 Shahjahanabad 24, 26, 27, 34, 130, 156, 167, 177;
 Jami Masjid 176.
 Shaitanpura 45.
 Sikandra 23, 24, 42, 120, 135, 165.
 Sikrara, ponte di — 27.
 Sikri, villaggio di — 37, 41, 42, 42, 55, 62.
 Sindh 18, 40.
 Sirhind 27.
 Siria 27.
 Surat 28, 28, 32;
 strada di — 25, 27.
- Surharpur, ponte di — 27.
- Tajganj 25.
 Tehran 118.
 Tilhar 23.
 Tivoli 13, 15, 109, 110.
 Trichinopoly, tempio di — 110, 110.
- Udaipur 21, 42, 55.
 Uttar Pradesh 23, 23, 32, 33, 56.
 Uzbekistan 14, 82, 109.
- Versailles 40.
 Vijayanagara, regno di — 11.
- Zayandeh Rud 26, 55.
- Yamuna 24, 25, 26, 37, 44;
 blocco dello — 41;
 confluenza dello — 23.
- Abdar Khana 49, 115.
 Abitanti di Fathpur Sikri 46.
 Accampamento vedi campo.
 Acqua 24, 28, 39, 45, 51, 54, 54-55, 56, 57, 92,
 98, 116, 121;
 giochi d' — 44;
 inquinamento dell' — 40;
 mancanza d' — 40;
 primordiale 117.
 Ain-i-Akbari 17, 20, 23, 39, 46, 58, 114, 130.
 Akaš-dya 21, 44, 69, 111, 145.
 Akbarnama 17, 12, 24, 29, 39, 42, 114, 122, 124,
 124.
 Am-o-khas 21.
 Angöst 163, 165, 166.
 Angula 162, 162.
 Antropomorfe, misure — 162.
 Aparajita-Prcha 17.
 Apodyterium 57, 58, 103, 105.
 Apparati, effimeri 111.
- Aras 163.
 Archeologiche, strutture — 13.
 Archetipe, forme — 118, 164, 165.
 Architettonico, rilievo — 13.
 Architettura, seriale 108.
 Armonia dei numeri 161.
 Arsenale 72.
 Arthashastra 27.
 Artiglieria 21.
 Asba 163.
 Asse del Mondo 118, 118.
 Astri, movimento degli — 13.
 Astrologia 13.
 Astronomia 13.
- Baburnama 41, 42, 42, 57, 120.
 Bacino 28, 42, 44, 49, 52.
 Bagno vedi hammam.
 Bahr 163.
 Ban 163, 165, 166, 167, 170.
- Banjara 21.
 Baoli 28, 56, 56, 63, 92, 98, 99, 100, 116.
 Bargah 108.
 Barid 163.
 Battuta di caccia 20.
 Bazar 21, 23, 34, 36.
 Bazar, lineare 47.
 Bevande alcoliche 19.
 Biblioteca 115.
 Bigah 164.
 Birka 52.
 Bizantino, impero — 44.
 Braccio, di Baghdad 164.
 Brhat Samita 164.
 Bricolage 14.
- Calidarium 57, 58, 105.
 Campo, accampamento 20-21, 39, 46, 64, 72, 108,
 111, 113, 145.
 Canali 22, 40, 72.
- Capanna originaria 119.
 Capitali, provinciali 27.
 Caravanserraglio, i, vedi Sarai.
 Castelli del Deserto 57.
 Catena, unità di misura 163.
 Cavalli, cambio dei — 32.
 Chahar bagh 25, 26, 34, 41, 45, 64, 116, 165.
 Charpai 46.
 Chahar Taq 45.
 Chaupar 27.
 Chhattri 11.
 Chini Khana 55.
 Chokidar 13.
 Chor Minar 28.
 Christaller, metodo del — 23.
 Cimitero, i 28, 51.
 Città, commerciali 23;
 ieratica 25;
 indo-islamica 24, 24, 63;
 islamica 24;
- moghul 17;
 nuove 23;
 progettazione della — 14;
 quadrata 23.
 Compagnia delle Indie 15, 48, 67, 162.
 Commodulatio 166.
 Concinnitas 166.
 Coordinazione modulare 166.
 Corteo 20, 28.
 Cosmo 164, 165.
 Cosmologico, modello — 26.
 Cubito 162, 163.
 Cucine 21, 46, 48.
 Culto solare 117.
- Dar al Islam 11, 23, 24, 57, 162.
 Dar-al-harb 18.
 Darbar 13, 47, 111, 114, 127, 131.
 Dargah 28, 40, 51, 83.
 Dastur 22.
- Dighe 22.
 Din-i-Ilahi 14, 17, 17, 19.
 Dispotismo Orientale 22.
 Diwali, festival di — 114.
 Diwan-i-bayutat 20.
- Elefanti, lotte di — 44.
 Esercito 20.
 Esoterico, Islam 15.
 Esoterismo sciita 117.
- Famjdar 22.
 Farsah 163.
 Feste 42, 113.
 Festival dell'India 11.
 Frammento, poetica del — 110.
 Frigidarium 57, 103.
- Gali 84, 85.
 Garbagriha 11.
- Göz 20, 34, 39, 52, 84, 162, 163, 164, 165, 166,
 167.
 Geometria 26, 34, 161, 164, 171.
 Geometrica, mentalità — 25.
 geometrico, reticolo — 11.
 Gesuiti 131.
 Ghalwah 163.
 Ghat 45.
 Ghias 164, 164.
 Giardino 24, 25, 28, 29, 41.
 Girah 163.
 Gopura 11.
 Grand Trunk Road 27, 28.
 Gulalbar 21, 72.
 Ghul Khana 57, 58, 59.
- Jagir, sistema — 22.
 Jaina 18.
 Jat 28, 42.
 Jawab 141.

- Jhariah 117.
Jharoka darshan 108, 113.
- Hajj* 20.
Hammam 43, 44, 49, 57, 57, 58, 58, 59, 59, 77, 97, 103, 121.
Hamzanama 122.
Haqiqah 117.
 Hindu, architettura — 18, 108;
 misure — 161;
 sistema filosofico — 17, 118.
Humayunnama 17.
- Ibachki* 21.
 Iconometria 162.
 Id, festival di — 114.
 Idraulica, ingegneria — 58.
 idrauliche, opere — 21, 123, 124.
 Idrologia 11.
Ilahi gāz vedī gāz.
- India, architettura dell' — 14.
 Indiana, o, città — 18;
 Pantheon — 164;
 tradizione — 110.
Indicovat 29.
 Indologia 11.
 Indo-islamica, arte — 11, 18.
 Indo-musulmane, scuole artistiche — 11;
 Scuole dell'Architettura — 17.
 International Style 14.
 Ippodromo 44.
 Irrigazione 21, 22.
 Islam 14, 18.
 Islamica, architettura — 14;
 religione — 18.
 Iterazione modulare 107.
 Itinerarie, misure — 162.
- Kachcha*, case in — 46, 90.
Kacheri 91.
- Khayaban* 27.
Kitab al Mawazin 165.
Kos 28, 32, 163.
Kos Minar 28, 44.
Kotwali 43, 167.
- Labirinto 118.
 Laghi artificiali 21, 22.
 Leggi armoniche 161.
 Lodi, architetture 42;
 dinastia — 41, 168.
 Loto 12, 117.
 Luce 109-110.
 Luna 13, 114, 116.
- Mahal 44.
 Mahtabi 21.
 Mahtab Khana 115.
Majun 41.
 Mahratta, rivolta dei — 18.
- Manasara* 17, 162, 171.
 Mandala 26, 118.
Mandapa 11.
Mansabdār 22, 24.
Mantra 118.
Mardana 107, 119.
Marhalah 163.
 Matbakh 48.
Mayamata 22.
Meidan 131.
 Merinidi 92.
 Metrologia 161, 163.
Mil 163.
 Ming t'ang 119.
 Miniatura 122-124.
 Miniaturisti 46.
 Mir Bakawal 49.
 Mobilità 20.
 Modulo, i 107, 108, 108, 166, 166, 174.
 moghul 14;
- architetti — 166;
 città — 23;
 dinastia — 40;
 escatologia — 119;
 giardino — 25;
 miliaggio — 28;
 palazzi — 110, 166;
 reseau stradale — 32;
 residenza — 44;
 riti — 24;
 sistema agrario — 21;
 società — 22;
 urbanistica — 130.
 Movimento Moderno 15.
 Movimento rituale 110-111, 110, 155.
Mujawir 51.
 Munshi 46, 46.
 Mura 40, 43, 62, 165.
Musallah 82.
 Musulmana, e, città — 23;
- dinastie — 42;
 India — 54;
 Urbanistica — 11.
Mutiny 26.
- Nakkarkhana* 20, 21, 26.
 Natura 18, 25, 26, 164, 166.
 Nobili 21, 24.
 numero, i, armonia dei — 14.
- Ordine, i, 27, 40, 166.
Orgya 163.
 Ottomana, o, architettura — 14;
 mondo — 54.
- Pada* 164, 171.
Padshahnama 113.
Padshahi sarai 27, 32, 68.
 Paradiso Coranico 19, 25, 119;
 4 fiumi del — 26.
- Parasanga* 163.
Pardah 13.
Parganah 22, 107.
 Piano Regolatore 14.
 Pianta Marmorea 14.
 Piede, arabo 163.
 Pirzada 91, 107.
Pishkhana 20.
 Ponte, i 20, 32, 45.
 Posta di Stato 28, 32.
 Pozzo, i 28, 28, 32, 41, 53, 55-57, 07, 99, 100.
Prastara 18, 27.
 Processione, i 24.
 Progressioni geometriche 161.
 Proporzioni, i 11, 161.
 Proporzioni, teoria delle — 162, 164.
- Qabda* 163.
Qasaba 163.
 Quadrati magici o *wafq* 165.
- Qur Bandar 46.
- Rajput 18;
 città — 29, 42;
 clan — 42;
 soldati — 46.
 Rahat 57, 92, 100.
Ramayana 164.
Rasad Khana 122, 131, 135.
 Re dei Re 13, 29, 39, 39, 130.
 Reddito agrario 14, 22.
 Reddito *wakf* 41.
 Reticolo, i 52, 53, 164, 165, 165, 166, 167, 174, 177.
 Ricchezze illimitate 19-20.
 Rito 110, 110, 155.
- safavide, i 14, 24, 92, 103, 109;
 padiglioni 55.
 Salpetro 103.
- Samarangana Sutradhara* 17, 17, 162, 164.
 Sarai 24, 27, 28, 29, 43, 53, 54, 94, 111.
Saraparda 21.
 Sardaba 51, 82.
Sarkar 22, 33.
Sarvatobhadra 18, 27.
 Sayyid 116.
Seir 163.
 Sezione aurea 167.
Shadurvan 99, 113.
 Shi'a 164.
Śilpa-Prakaśa 162.
 Simmetria 52, 139;
 asse di — 166.
 Sole 13, 19, 39, 108, 114.
Shapati 162, 164.
 Storia dell'Architettura 11;
 dell'Arte 11.
 Stupa 11.
Subah 22.
- Sudatorium* 58.
 Sufi 19.
- Tabaqat-i-Akbari* 46.
 Taj Mahal 19, 23, 25, 119.
Takhkhana 43.
Tahsildar 29.
Tala 162, 162.
Tanab 163, 165.
Tarah 165, 171.
Tarikh-i-Akbari 39, 50.
 Tariqa 117.
Tasvirkhana 122.
 Tende 20, 21, 108, 113.
Tepidarium 57, 103.
 Territoriale, armatura 27.
 Territorio, disegno del — 21-22, 25.
 Tessuti residenziali 24, 48.
 timuride, i 14, 52, 63, 67, 91, 103, 171.
Toldan 113, 113, 114.
- Topografia sociale 22, 23.
 Town design 63.
Toshakhana 121.
 trabeati, sistemi 11.
 Tradizione 15.
 Tradizione popolare 14.
 Traffico congestionato 24.
 Trattistica 17, 18, 27.
 Trono 19, 113, 117, 119, 130, 131, 156.
 Trono del Pavone 26.
 Truppe ausiliarie 20.
 Tughluq, periodo — 41.
Tuzuk-i-Jahangiri 17, 50, 113.
- Umera 24, 46.
 Unità di misura 162.
 Uomo Perfetto, teoria dell' — 19.
Urdu 20, 108, 111.
Urdu-begi 21.
 Varnasrama Dharma, principi del — 22.
- Vastu-Purusha* 164.
Vastu Purusha Mandala 164, 164.
Vastusāstra 17, 161, 162, 164.
 Vedica, filosofia 116.
 Verde, progettazione del — 24.
 Vernacolare 14.
 Via della Seta 15, 27.
 Viarie, infrastrutture 27.
Vihara 120.
 Villa Adriana 13, 15, 116.
 Villaggio indiano 22.
Wagi'at baburi 171.
 Zamindar 20, 41.
Zar 163.
 Zecca 47, 63, 67.
Zenana vedī harem.
 Zenana Rauza, 51, 82.
 Zodiaco 165.
Yantra 118.

finito di stampare nel gennaio 1988
dalla Grafica Ariete
Via Anagnina, 492/B - Roma
per i tipi dell'editore Carucci



**L'AREA ARCHEOLOGICA
DI PATIPIR SIRKH**

Legenda

1. Chiusa del muro con funzione di area
2. Area di base
3. Muro di base
4. Muro di base
5. Muro di base
6. Muro di base
7. Muro di base
8. Muro di base
9. Muro di base
10. Muro di base
11. Muro di base
12. Muro di base
13. Muro di base
14. Muro di base
15. Muro di base
16. Muro di base
17. Muro di base
18. Muro di base
19. Muro di base
20. Muro di base
21. Muro di base
22. Muro di base
23. Muro di base
24. Muro di base
25. Muro di base
26. Muro di base
27. Muro di base
28. Muro di base
29. Muro di base
30. Muro di base
31. Muro di base
32. Muro di base
33. Muro di base
34. Muro di base
35. Muro di base
36. Muro di base
37. Muro di base
38. Muro di base
39. Muro di base
40. Muro di base
41. Muro di base
42. Muro di base
43. Muro di base
44. Muro di base
45. Muro di base
46. Muro di base
47. Muro di base
48. Muro di base
49. Muro di base
50. Muro di base
51. Muro di base
52. Muro di base
53. Muro di base
54. Muro di base
55. Muro di base
56. Muro di base
57. Muro di base
58. Muro di base
59. Muro di base
60. Muro di base
61. Muro di base
62. Muro di base
63. Muro di base
64. Muro di base
65. Muro di base
66. Muro di base
67. Muro di base
68. Muro di base
69. Muro di base
70. Muro di base
71. Muro di base
72. Muro di base
73. Muro di base
74. Muro di base
75. Muro di base

Il libro di Attilio Petruccioli trae origine da una sfida e da un amore intenso per la città rossa, voluta da un grande re, edificata a ritmo forzato nel tempo record di quattordici anni, abbandonata poi, inspiegabilmente, come un giocattolo usato, da un bambino capriccioso.

Il libro colma una lacuna documentaria con un rilievo architettonico e topografico sistematico, teso a penetrare i segreti degli spazi e ricostruire l'immagine perduta della città. Mettendo a confronto la «sezione congelata» della città fisica con le istituzioni e la vita della corte moghul, l'autore cerca le risposte a funzioni e significati, nascosti dietro i padiglioni e i palazzi di arena-ria rossa.

Nel libro sono ricostruite infine le sofisticate tecniche progettuali degli architetti moghul, basate su una naturale capacità di manipolare i frammenti dell'architettura, un raffinato senso della geometria e una puntigliosa organizzazione di cantiere.

Attilio Petruccioli è nato a Bevagna nel 1945.

Laureato in Architettura con Ludovico Quaroni (Roma 1970) e in Lingue e Letterature Orientali (Venezia 1980). Svolge attività didattica e di ricerca nel Dipartimento di Architettura e Analisi della Città dell'Università di Roma, La Sapienza.

Vive a Genzano di Roma, dove si occupa di progettazione architettonica e urbana. Ha pubblicato saggi ed articoli su alcuni aspetti dell'architettura e della città nei paesi in via di sviluppo, tra cui Dar al Islam, Architetture del territorio nei paesi islamici, Roma, Carucci, 1985.

Ha curato la II Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia: «L'architettura nei paesi islamici, 1960-1980».

Dirige la rivista Journal of the Islamic Environmental Design Research Centre.